

ATHENAION POLITEIAI TRA STORIA, POLITICA E SOCIOLOGIA: ARISTOTELE E PSEUDO-SENOFONTE

A cura di

Cinzia Bearzot - Mirko Canevaro - Tristano Gargiulo
Elisabetta Poddighe

QUADERNI DI ERGA-LOGOI

-7-

DIREZIONE

Cinzia Bearzot

COMITATO SCIENTIFICO

Ralf Behrwald

Serena Bianchetti

Giovannella Cresci

Lia Raffaella Cresci

Bernard Eck

Michele Faraguna

Massimo Gioseffi

Franca Landucci

Dominique Lenfant

Lauretta Maganzani

Daniela Manetti

Umberto Roberto

Francesca Rohr

Marco Sannazaro

Riccardo Vattuone

José Vela Tejada

Robert Wallace

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 2283-7124
ISBN 978-88-7916-852-6

Copyright © 2018

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

La pubblicazione del volume è finanziata con fondi
del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
dell'Università degli Studi di Cagliari
e con il contributo del Leverhulme Trust,
garantito come parte del Philip Leverhulme Prize

In copertina:

Immagine del papiro che conserva l'*Athēnaion Politeia* aristotelica

© The British Library Board. Papyrus 131 folio 1 verso

Videompaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Andersen Spa

Sommario

Introduzione	7
<i>Cinzia Bearzot - Mirko Canevaro</i>	
<i>Tristano Gargiulo - Elisabetta Poddighe</i>	
SEZIONE I	
<i>Politeiai</i> : concetto, produzione e ricezione	
1. What Is a Constitution?	21
<i>P.J. Rhodes</i>	
2. I rotoli dell' <i>Athenaion Politeia</i> nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano	33
<i>Lucio Del Corso</i>	
3. Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi	57
<i>Giuseppe Serra</i>	
SEZIONE II	
Aristotele, <i>Athenaion Politeia</i> : tra teoria e storia	
4. The <i>Athenaion Politeia</i> and Aristotle's Political Theory	71
<i>Lucio Bertelli</i>	
5. Riflessioni sul concetto di <i>soteria</i> in Aristotele, a partire dalla <i>Politica</i>	87
<i>Giorgio Camassa</i>	
6. Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice. <i>Nomophylakia</i> and Fourth-Century <i>Nomothesia</i> in the Aristotelian <i>Athenaion Politeia</i>	105
<i>Mirko Canevaro - Alberto Esu</i>	
7. Arist. <i>Ath. Pol.</i> 9, 2 e la regola del giudizio globale sui <i>politika</i> . Considerazioni sul metodo storico aristotelico	147
<i>Elisabetta Poddighe</i>	
8. Aristotele, Solone e le leggi democratiche: indagine critica e criteri di selezione	175
<i>Laura Loddo</i>	

Sommario

SEZIONE III

L'Athenaion Politeia aristotelica come fonte storica

- | | |
|---|-----|
| 9. Trials, Private Arbitration, and Public Arbitration
in Classical Athens or the Background to [Arist.] <i>Ath. Pol.</i> 53, 1-7
<i>Edward M. Harris</i> | 213 |
| 10. Aristide «imperialista» nell' <i>Athenaion Politeia</i> aristotelica
<i>Paolo A. Tuci</i> | 231 |
| 11. Temistocle e la riforma di Efilte. Osservazioni
su Arist. <i>Ath. Pol.</i> 25, 3-4
<i>Annabella Oranges</i> | 253 |
| 12. Samo (o il suo fantasma) nelle <i>Politeiai</i>
<i>Franca Landucci</i> | 275 |

SEZIONE IV

L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte

- | | |
|---|-----|
| 13. Per un profilo dell'anonimo autore dell' <i>Athenaion Politeia</i>
pseudo-senofontea
<i>Tristano Gargiulo</i> | 291 |
| 14. Quel modèle pour l'oligarchie? Le passé, l'ailleurs et l'utopie
dans la <i>Constitution des Athéniens</i> du Pseudo-Xénophon
<i>Dominique Lenfant</i> | 309 |
| 15. La revolución imposible (Ps.-X. III 12-13)
<i>Laura Sancho Rocher</i> | 323 |
| 16. Pseudo-Senofonte, <i>Ath. Pol.</i> II 19-20: εἶναι / οὐκ εἶναι τοῦ δήμου
<i>Cinzia Bearzot</i> | 353 |

Introduzione

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di studi *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* svoltosi a Cagliari nei giorni 10-12 maggio 2017¹. A promuovere l'incontro fra gli studiosi la volontà di tornare a riflettere su due opere giustamente annoverate tra le più significative espressioni del pensiero politico e storico greco: l'*Athenaion Politeia* aristotelica e quella pseudo-senofontea. La prima inclusa nel catalogo alessandrino fra gli scritti di Aristotele e giudicata unanimemente opera aristotelica, cioè «nata intorno ad Aristotele» e da lui «sorvegliata»² (anche nel caso in cui non l'abbia redatta personalmente), perciò esito dell'interazione con le riflessioni sulla *politeia* ateniese svolte dallo stesso Aristotele in sede teorica. La seconda scritta da un autore anonimo del V secolo – chiamato dagli studiosi anche Vecchio Oligarca – e tramandata falsamente sotto il nome di Senofonte all'interno della tradizione manoscritta delle sue opere.

Al centro della riflessione dei due autori è la *politeia* degli Ateniesi che, nelle due opere, è rappresentata e descritta con intenti molto diversi, ma a partire dalla comune volontà di esaminarne a fondo i caratteri costitutivi, la specificità. La materia che i due autori hanno disposto sotto il titolo di *Athenaion Politeia* è estremamente variegata come il campo semantico che occupa la nozione di *politeia*. *Politeia* è un termine che traduciamo generalmente con «costituzione», ma la parola ha un significato più ampio e al tempo stesso più complesso. La relazione di P.J. Rhodes, che ha aperto i

¹ I nostri studenti dell'Università di Cagliari hanno concorso in misura rilevante alla buona riuscita dell'impresa con una nutrita, attenta e interessata partecipazione tra le file del pubblico. In particolare, quattro di loro, nostri bravi allievi, Alessio Faedda, Valeria Muroni, Lavinia Porceddu, Barbara Spanu, hanno collaborato fattivamente alla preparazione dell'evento, alla sua conduzione come segreteria del Convegno, e alla correzione redazionale delle relazioni per la pubblicazione in questi Atti. A loro va il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine.

² Per questa idea di «sorveglianza» la definizione più efficace rimane quella di Mathieu (1915, 126, n. 2): «le travail en commun a toujours été la règle dans l'école aristotélicienne. Mais sa conséquence naturelle était une surveillance de tous les instants exercée par le maître sur les travaux des disciples; et d'ailleurs un historien tel qu'Aristote (car c'est au fond surtout cela qu'il fut) devait presque fatalement ne pas se désintéresser de la constitution d'Athènes». Cf. anche Lloyd 1985, 97-100.

lavori del Convegno ripercorrendo magistralmente la storia della *politeia* come categoria essenziale della riflessione politica e storica greca, rappresenta, in questo volume, il contributo specificamente dedicato alla definizione della materia di cui trattano le due opere, a partire dalla considerazione delle molte accezioni del termine *politeia*. Qui basti osservare che la *politeia* di una città non è solo l'insieme delle istituzioni che la governano. Infatti, l'*Ath. Pol.* scritta dall'Anonimo rivolge la sua analisi alle strutture della società ateniese (oltre che ai diversi poteri della città), ma anche al suo genere di vita e alle contraddizioni che da esso nascono. Per l'*Ath. Pol.* aristotelica il termine «costituzione» appare più giustificato, perché in effetti il filosofo descrive le istituzioni ateniesi sul piano formale, ma anche in questo caso occorre sgombrare il campo dal possibile equivoco che genera l'uso moderno del termine «costituzione». Quando noi moderni usiamo il termine «costituzione» in un contesto politico, inevitabilmente pensiamo ad un fenomeno giuridico preciso: è la legge fondamentale dello Stato, una legge scritta, chiamata anche «carta costituzionale», che stabilisce i diritti dei governanti e dei cittadini contenendo l'insieme delle norme giuridiche e legislative che definiscono lo Stato. Diversamente, i Greci non giudicavano la *politeia* un fenomeno essenzialmente legale, o meglio, non pensavano che fosse soltanto un fenomeno giuridico. La convinzione ripetutamente espressa dagli scrittori greci era che il carattere di una costituzione dovesse essere cercato nel modo in cui ogni comunità politica incorporava i principi del diritto e della giustizia in quella che noi oggi chiamiamo la pubblica opinione. In definitiva, nell'uso degli scrittori politici, e particolarmente nell'uso degli autori dei quali ci occupiamo, Aristotele e l'anonimo che chiamiamo Pseudo-Senofonte, a definire il carattere di una *politeia* sono i criteri che determinano il modo in cui i suoi membri controllano gli affari comuni e i valori che sono più degni di considerazione agli occhi della comunità.

All'ampiezza e complessità della materia che i due autori hanno sotteso al titolo di *Athenaion Politeia* corrisponde la varietà delle prospettive utilizzate nelle due opere. Il titolo del volume le definisce, distinguendole, come storica, politica e sociologica. Si tratta però di prospettive affini e che continuamente si intrecciano. Santo Mazzarino inquadrava nell'ambito esclusivo della sociologia l'*Ath. Pol.* pervenuta tra gli scritti di Senofonte³, ma è chiaro che l'opera non è meno rilevante sul piano dell'informazione storica (sebbene le *politeiai* non siano opere storiche nel senso tradizionale) e sul piano della riflessione teorica, in quanto tratta i caratteri del regime

³ Mazzarino 1966, I, 299.

Introduzione

politico di Atene analizzandone gli aspetti costitutivi⁴. Così pure, nel caso della *politeia* aristotelica, è evidente che l'analisi condotta ai confini fra la storia costituzionale e la scienza politica muova sempre dalla valutazione storica del materiale documentario precedentemente raccolto (e necessario per le riflessioni teoriche svolte nella *Politica*).

Sebbene le due opere siano comparabili per la materia che affrontano e per la rilevanza che ad esse spetta negli studi sul pensiero storico e politico greco, questo incontro di studi non ha mai cercato il confronto diretto fra le due *Athēnaion Politeiai*. Si tratta infatti, come detto, di opere molto diverse per intenti, impostazione e stile.

Nella sua *Ath. Pol.*, Aristotele (o qualcuno dei suoi allievi e collaboratori) prima racconta la storia, in senso evolutivo secondo l'impostazione di pensiero della scuola aristotelica, della *politeia* degli Ateniesi dal VI al IV secolo, poi descrive analiticamente il funzionamento di quella a lui contemporanea, senza che la trattazione sia esclusivamente o primariamente funzionale a un giudizio di valore. La si può dunque definire un trattato. L'*Ath. Pol.* anonima, diversamente, è una presa di posizione molto critica sul regime di governo dell'Atene dei suoi tempi (con molta probabilità, circa un secolo prima dell'altra *Ath. Pol.*): un governo i cui rappresentanti avevano interrotto la continuità con la democrazia moderata dei decenni precedenti, e avevano dato vita ad una sorta di democrazia estrema, nelle forme come nei contenuti. Della democrazia ateniese in cui vive, l'anonimo autore dell'*Ath. Pol.* pseudo-senofontea descrive quello che a lui serve per giudicarla. La breve opera si presenta dunque come un *pamphlet* ideologicamente orientato.

Nell'*Ath. Pol.* aristotelica, alla descrizione delle istituzioni politiche e giuridiche ateniesi del tardo IV secolo precede una lunga sezione che descrive lo sviluppo storico, le crisi, le metamorfosi della democrazia ateniese, cominciando dalle origini. L'opera pseudo-senofontea, invece, rappresenta una fase relativamente stabile della storia democratica ateniese, nella quale quella *politeia* appare ancora capace di realizzare le finalità che si prefigge: conservare l'impero marittimo ateniese. Diverso anche lo stile dei due autori. Aristotele ha descritto la *politeia* degli Ateniesi con «la freddezza di un entomologo», per citare Canfora⁵, l'Anonimo con un'animosità e un coinvolgimento tutti da contestualizzare e da comprendere. Di queste opere fondamentali per la storia della democrazia ateniese, e più in generale per

⁴ Per un tentativo di definizione del quadro epistemologico «in qualche modo categoriale» dell'*Ath. Pol.* di Pseudo-Senofonte cf. Flores 1991, 23 ss.

⁵ Canfora 2012, VII.

la storia del pensiero storico e politico greco, abbiamo voluto considerare problemi vecchi e nuovi.

La sezione introduttiva del volume si apre con il contributo di P.J. Rhodes («What is a Constitution?») che distingue con magistrale chiarezza cosa si intenda con il termine moderno di «costituzione», cosa la parola *politeia* significasse nel pensiero politico antico e, infine, che valore avesse nei titoli di opere che trattavano di una particolare *politeia*. Mentre il concetto moderno di «costituzione» fa riferimento a un unico documento contenente i principi fondamentali che regolano il funzionamento di uno stato, a prescindere dal tipo di governo in carica, per i Greci, *politeia* definiva essenzialmente quale fosse lo *status* dei cittadini e quali fossero i loro diritti e doveri riguardo alle funzioni deliberative, amministrative e giudiziarie della cosa pubblica. Tuttavia, scritti come l'*Ath. Pol.* dello Pseudo-Senofonte non si limitavano a trattare questa materia, ma comprendevano anche, in un senso più ampio, considerazioni di vario genere sul sistema politico vigente e sui modi di vita dei cittadini di una determinata *polis*. E benché ciò non si possa affermare per l'altra *Ath. Pol.* di cui ci occupiamo, quella che vide la luce nell'ambito della scuola aristotelica, Rhodes ritiene che questo stesso carattere sia da riconoscere, a giudicare dal contenuto di alcuni frammenti, ad almeno parte delle altre *politeiai* perdute che furono composte sotto la direzione di Aristotele.

Seguono i contributi di L. Del Corso e di G. Serra. Il primo («I rotoli dell'*Athenaion Politeia* nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano») tratta dell'importantissimo testimone manoscritto dell'*Ath. Pol.*, il celebre Papiro di Londra (P.Lond.Lit. 108), costituito di quattro rotoli vergati in scritture minute e di difficile leggibilità, edito nel 1891 da F.G. Kenyon. L. Del Corso, che già aveva dedicato a questi rotoli le sue cure di papirologo in un importante saggio del 2008, illustra in questo volume l'ambiente intellettuale in cui essi sono stati prodotti, tracciando quello che si può ricostruire della storia di questa intrapresa scrittorica di alto valore culturale, e l'identità sociale e un profilo delle persone che l'hanno propiziata e dei loro interessi di lettori e di realizzatori di libri: non eruditi e «intellettuali di professione» (maestri di scuola, grammatici o retori), ma funzionari e piccoli possidenti di ceto medio-alto, abituati ad utilizzare quotidianamente la scrittura per le proprie attività lavorative e desiderosi di restare in contatto con il proprio retaggio culturale della letteratura greca dei secoli precedenti.

G. Serra («Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi») ci ripropone uno spaccato di storia della filologia della prima metà del XIX secolo, l'epoca in cui si comincia a ragionare criticamente dell'*Ath. Pol.*, che da allora diventa pseudo-senofontea. Ripre-

correndo le idee propugnate da W. Roscher in scritti del 1841-42, Serra ci fa ricordare con viva concretezza di quanto tutto il dibattito di due secoli sia debitore agli studi pionieristici della filologia tedesca del primo Ottocento, che ha impostato l'intera questione pseudo-senofontea in termini da cui ancor oggi non si prescinde.

Nella sezione successiva si passa ai contributi che esaminano l'interazione tra approccio teorico aristotelico e materia storica nell'*Ath. Pol.* aristotelica – questi compongono la prima sezione del volume. L. Bertelli («The *Athenaion Politeia* and Aristotle's Political Theory») offre una rassegna delle posizioni più influenti sul rapporto tra l'*Ath. Pol.* e la teoria politica aristotelica come sviluppata nella *Politica*. Si concentra in particolare sulla sequenza delle *staseis* e delle *metabolai*, criticando tanto linee di studio che hanno minimizzato l'influenza reciproca tra i due testi, quanto approcci deterministici che vedono l'*Ath. Pol.* come un testo «a tesi» che vuole semplicemente illustrare l'edificio teorico della *Politica*, in particolare dei libri V e VI. Bertelli adotta invece un approccio più sfumato, nel quale l'*Ath. Pol.* fornisce al contempo il materiale preliminare per la *Politica*, ma al contempo l'analisi dello sviluppo della costituzione ateniese da essa presentata è condizionata dai presupposti teorici e analitici sviluppati nella riflessione della *Politica*. Ne risulta un quadro più complesso dell'*Ath. Pol.*, come opera storica e politica insieme, legata alla *Politica* da un rapporto di influenza bidirezionale e reciproca. Un modello analogo di influenza bidirezionale tra idealità e pragmatismo empirico si ritrova nel contributo di G. Camassa («Riflessioni sul concetto di *soteria* in Aristotele, a partire dalla *Politica*») che, pur soffermandosi in particolare sulla *Politica*, recupera le innervature ideologiche – dell'attualità o del passato politico, ateniese e non – latenti nel concetto di *soteria*. La *soteria* della *polis*, come obiettivo della scienza politica, è centrale già al principio del IV della *Politica*, e poi è parte importante dell'intelaiatura concettuale alla base della discussione di *stasis* e *metabole* nel V e nel VI: i suggerimenti di Aristotele sono volti alla *soteria* della *polis* e della *politeia*, che si manifesta tanto nelle leggi (vd. l'attenzione ossessiva alla legalità, alla supremazia delle leggi, anche nelle infrazioni più minute) quanto nella preservazione del tessuto etico della *polis*. La *soteria* è allora ideale ma calato nella realtà della particolare costituzione, è consiglio e provvedimento pragmatico ma si fonda al contempo sulla necessità «ideologica» di salvare una particolare *politeia* (qualunque essa sia), per preservare l'integrità della *polis*. Questa chiave di lettura può essere fruttuosamente applicata alla discussione storica delle *metabolai* ateniesi.

Al centro del contributo di M. Canevaro e A. Esu («Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice. *Nomophylakia* and Fourth-Century *Nomothesia* in the Aristotelian *Athenaion Politeia*») è il

nucleo teorico che fonda la ricostruzione della storia costituzionale ateniese nell'*Ath. Pol.* aristotelica. Gli studiosi considerano in particolare la *nomophylakia* e la *nomothesia*, nel tentativo rispettivamente di (1) comprendere la scelta aristotelica di descrivere l'evoluzione della *politeia* ateniese fino al 403 a.C. facendo della funzione di salvaguardia delle leggi (*nomophylakia*) uno dei temi qualificanti della sua ricostruzione e (2) spiegare le ragioni del silenzio di Aristotele sulla *nomothesia* ateniese del IV secolo. Entrambi i problemi sono collocati sullo sfondo della riflessione condotta da Aristotele nella *Politica* sulla combinazione delle parti socio-economiche della *polis* (quella ricca, quella di mezzo e il *demos*) che determina gli assetti particolari della *politeia* (*Pol.* IV 14-16). Qui Aristotele si esprime con chiarezza riguardo al fatto che a preservare la *politeia* (e a rivelarne lo stato) è la combinazione delle funzioni politiche assegnate alle diverse parti della *polis*. La comparazione fra il quadro teorico delineato in *Pol.* IV 14-16 e la descrizione degli assetti costituzionali ateniesi fino al 403 offerta nell'*Ath. Pol.* consente agli studiosi di identificare il ruolo che la funzione di controllo delle leggi (*nomophylakia*) assume allo scopo di preservare (e rivelare) gli assetti di una costituzione *purché* tale funzione di controllo non sia affidata alla stessa parte sociale che esercita le altre funzioni di governo, ciò che, di norma, accade nelle democrazie radicali e che nella democrazia ateniese si realizza *formalmente* con l'istituzione della *nomothesia* nel 403. Con quella procedura, infatti, il *demos* aveva costituito dei comitati di *nomoteti* che si riunivano – secondo gli autori in occasione di sessioni speciali dell'assemblea – per decidere sulla promulgazione di nuove leggi, sulla modifica di leggi esistenti e sull'abrogazione di leggi contraddittorie. Di qui l'analisi muove verso il problema di spiegare l'assenza di ogni riferimento aristotelico – nella *Politica* e nell'*Ath. Pol.* – alla *nomothesia* ateniese. L'ipotesi è che la *nomothesia* ateniese non doveva apparire ad Aristotele una procedura capace di distinguere in modo particolare la democrazia ateniese dopo il 403 perché affidata alla stessa parte sociale (il *demos*) che esercitava tutte le altre funzioni di governo.

Il contributo di E. Poddighe («Arist. *Ath. Pol.* 9, 2 e la regola del giudizio globale sui *politika*. Considerazioni sul metodo storico aristotelico») sintetizza queste varie linee di studio illuminando l'approccio olistico al problema dell'analisi dei *politika* impiegato da Aristotele tanto nella *Politica* quanto nell'*Ath. Pol.* Il suo punto di partenza è *Ath. Pol.* 9, 2, dove Aristotele (o chi per lui) offre una critica (spesso fraintesa) delle ricostruzioni circolanti ad Atene nel suo tempo dei «propositi» dell'azione legislativa e costituzionale di Solone. Aristotele afferma qui la necessità, confermata dall'analisi della *Politica*, di valutare una *politeia*, e dunque l'intento del suo istitutore, globalmente, in quanto una vera *politeia* è di per sé un

sieme coerente di leggi, abiti etico-politici, idee, norme, nel quale tutto si tiene. Di conseguenza ogni aspetto specifico, per essere analizzato e compreso (*theorein*), va valutato alla luce della totalità di tutti gli altri aspetti pertinenti. In questo modo l'analisi costituzionale è per Aristotele impresa giuridica, politica ed etica insieme. Gli approcci di L. Bertelli, G. Camassa, M. Canevaro e A. Esu si tengono all'interno di queste categorie d'analisi, che ne integrano i vari aspetti. E il contributo di L. Loddo («Aristotele, Solone e le leggi democratiche. Indagine critica e criteri di selezione») al contempo ne conferma la correttezza e ne esemplifica il potenziale: Loddo si concentra sulla trattazione offerta nell'*Ath. Pol.* della costituzione soloniana, dal punto di vista, in particolare, dei criteri di selezione del materiale impiegato (e la *Vita di Solone* plutarchea serve da contraltare). Il risultato dell'analisi è che Aristotele (o chi per lui) sceglie materiale funzionale ad evidenziare ciò che distingue la costituzione soloniana dai suoi predecessori (e dai suoi successori) – l'unità della *politeia*, intesa nella sua globalità, è alla base della scelta del materiale, e particolari leggi sono selezionate perché, presupponendo una coerenza dell'insieme, servono a identificare non solo la struttura giuridico-istituzionale del regime, ma il suo *ethos* che vi si incarna.

La sezione successiva è dedicata al problema della valutazione delle informazioni storiche conservate nell'*Ath. Pol.* aristotelica, nella prospettiva di riconoscere la specificità del carattere della sua ricostruzione, con riguardo al metodo e alle fonti utilizzate così come alla compatibilità della ricostruzione offerta nel trattato aristotelico rispetto alla documentazione epigrafica e storiografica direttamente comparabile. Il primo contributo di questa sezione è quello di E.M. Harris («Trials, Private Arbitration, and Public Arbitration in Classical Athens or the Background to [Arist.] *Ath. Pol.* 53, 1-7»), che affronta la questione dell'*Ath. Pol.* come fonte per la storia istituzionale di Atene. Harris si concentra sulla natura e funzione dell'arbitrato, pubblico e privato, ad Atene, e mostra come una lettura attenta di *Ath. Pol.* 53, 1-7, combinata all'attenzione per le testimonianze oratorie, permetta di offrire una ricostruzione convincente dell'arbitrato non come duplicazione della procedura giudiziaria, ma piuttosto come istituto alternativo che sostituisce al gioco a somma zero delle corti (in cui o si vince o si perde) un approccio volto alla conciliazione di lunga durata.

Nei successivi contributi il periodo storico considerato è quello compreso nel quarantennio che vede, subito dopo Salamina, l'inizio dell'egemonia marittima di Atene, l'evoluzione delle sue istituzioni democratiche e la trasformazione dei rapporti fra lo stato egemone, Atene, e i suoi alleati (in particolare, i Samii). Secondo l'ordine cronologico dei temi storici considerati, la sezione si apre con la relazione di P.A. Tuci («Aristide 'impe-

rialista' nell'*Athenaion Politeia* aristotelica») che mette al centro della sua analisi la ricostruzione complessivamente offerta nell'*Ath. Pol.* aristotelica a proposito di Aristide. Lo studioso, dopo avere considerato la rassegna completa dei casi in cui la figura di Aristide è evocata nel trattato aristotelico, identifica e discute le differenti tradizioni storiografiche presenti nell'opera (più e meno favorevoli al politico ateniese) e propone di riconoscere la rappresentazione di Aristide che meglio esprime la posizione aristotelica nel capitolo che chiude la sezione storica sulla *politeia* ateniese (41, 2) e che lo identifica come un imperialista e un precursore della democrazia radicale. La presenza nell'*Ath. Pol.* aristotelica di una tradizione «ostile» che prova ad attribuire ad Aristide le radici lontane della degenerazione della politica ateniese appare allo studioso non solo attestata autonomamente (in 41, 2), ma anche riconoscibile, sebbene sotto traccia, nel capitolo della stessa *Ath. Pol.* in cui l'autore rievoca con caratterizzazione positiva il ruolo assunto da Aristide all'interno della Lega Delio-attica (24, 2). Agli sviluppi successivi della democrazia ateniese nella direzione della forma più radicale è dedicato il contributo di A. Oranges («Temistocle e la riforma di Efialte. Osservazioni su Arist. *Ath. Pol.* 25, 3-4»), che, in particolare, affronta in questa prospettiva la notizia conservata nell'*Ath. Pol.* aristotelica della cooperazione tra Temistocle ed Efialte (25, 3-4). La studiosa, attraverso il confronto con un'ampia documentazione, discute l'opinione dominante relativamente alla scarsa affidabilità del resoconto aristotelico e ne argomenta la plausibilità e compatibilità con quanto la tradizione superstita attesta per la riforma efialtea delle istituzioni democratiche ateniesi. La cooperazione fra Temistocle ed Efialte avrebbe avuto origine nel contesto della lotta politica interna che opponeva democratici estremi e moderati, servendo plausibilmente lo scopo di rafforzare l'opposizione alla linea politica dei moderati e di sferrare un attacco contro le istituzioni responsabili (l'Areopago) dell'estromissione di Temistocle dalla scena politica ateniese nei primi anni Settanta del V secolo. Conclude la sezione dedicata alla valutazione dell'*Ath. Pol.* sul piano dell'informazione storica il contributo di F. Landucci, «Samo (o il suo fantasma) nelle *Politeiai*», che offre una riconsiderazione dei riferimenti a Samo nelle due *politeiai*. La studiosa osserva che, mentre l'Anonimo autore del V secolo tace sul caso samio anche laddove sarebbe stato ragionevole attendersi la sua rievocazione, ovvero nel contesto della rassegna di esempi storici che testimoniano gli errori compiuti dagli Ateniesi nei confronti degli alleati (III 10-11), invece l'*Ath. Pol.* aristotelica fa cenno all'isola di Samo sia nella parte storica dell'opera (24, 2) sia nella parte descrittiva (62, 2). Quest'ultima ricostruzione appare coerente con la documentazione epigrafica e con la tradizione storiografica, che univocamente attestano l'importanza di Samo nella storia dell'Atene

classica, e perciò indirettamente amplifica il problema del silenzio che sul caso samio ha mantenuto il libello antidemocratico del V secolo: un silenzio che indicativamente alcuni studiosi hanno giudicato tra gli elementi che possono orientare la datazione dell'opera.

Dopo il contributo di F. Landucci, che fa da cerniera tra le discussioni delle due *Athenaion Politeiai*, si apre la sezione dedicata al testo pseudo-senofonteo. Questa sezione affronta una serie di problemi, ora di carattere generale, ora invece legati all'analisi di singoli passi di complessa interpretazione. T. Gargiulo («Per un profilo dell'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea») tenta di definire il profilo dell'Anonimo, attraverso l'analisi di alcuni passi significativi: ne emerge la figura di un cittadino ateniese, proprietario di navi, ostile alla democrazia ma non all'impero marittimo, di cui coglie pienamente le potenzialità politico-militari ed economiche. Con la «flessibilità di pensiero» che lo caratterizza, l'Anonimo è disposto ad una serie di concessioni alla democrazia, la più importante delle quali è l'ammissione della sua gestione non scorretta delle relazioni con gli avversari politici: coloro che sono colpiti da *atimia* ingiustamente, ad Atene, sono pochi. Ne conseguono da una parte la consapevolezza di quanto sia difficile immaginare un attacco efficace alla democrazia, dall'altra la propensione per una datazione alta, nelle prime fasi della guerra archidamica. Verso una datazione relativamente alta indirizza anche l'analisi di D. Lenfant («Quel modèle pour l'oligarque? Le passé, l'ailleurs et l'utopie dans la *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon»), che si concentra sui modelli di riferimento dell'Anonimo e coglie un tratto originale del suo pensiero nel quadro dell'area oligarchica. Tali modelli, infatti, non possono essere reperiti né nel passato (il che ci riporta ad un periodo precedente alla diffusione del fortunato slogan della *patrios politeia*), né in contesti estranei ad Atene, né in un futuro utopico. Anche in questo caso l'accento cade sull'impossibilità di cambiare il regime, con le riforme o con la rivoluzione.

Proprio a questo tema della «rivoluzione impossibile» riconduce l'intervento di L. Sancho Rocher, «La revolución imposible (Ps.-X. III 12-13)». L'analisi verte sulla destinazione del libello, che si considera rivolto ai potenziali nemici della democrazia, nella speranza di convincerli ad approfittare di un eventuale mutamento di equilibri, e sul quadro della società ateniese in esso descritto, forse troppo rigidamente polarizzato e quindi incapace di cogliere pienamente una realtà politica e sociale più articolata e meno schematica. La cronologia che viene suggerita copre il periodo 427-415 e si estende dunque al di là della guerra archidamica, con una tendenza lievemente diversa rispetto ai contributi precedenti. Il contributo di C. Bearzot («Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* II 19-20: εἶναι / οὐκ εἶναι

τοῦ δήμου») si appunta su un passo di grande importanza per il pensiero dell'Anonimo, la cui interpretazione dipende dal significato che si dà all'espressione, usata più volte in poche righe, «essere del popolo». Si è per lo più pensato che qui si alluda a chi è di idee democratiche pur non appartenendo al popolo per nascita (come Pericle), ma Bearzot, con un'analisi stringente della lettera del greco, ripropone con forza l'ipotesi che vi si debba vedere piuttosto rappresentato chi è popolano di nascita ma non fautore della causa democratica (come esempio di questa categoria, molto più rara, di cittadini ateniesi la studiosa propone Frinico).

Da queste analisi, si può affermare, in conclusione, che alcuni aspetti del testo pseudo-senofonteo possono essere considerati sufficientemente associati. Prima di tutto, sembra certo che l'Anonimo è un cittadino ateniese, ben integrato nella sua città e nella sua dimensione economica, anche se oppositore del regime. Inoltre, l'Anonimo non crede possibile, o perlomeno ritiene molto difficile, un rovesciamento della democrazia, che resta comunque l'unica opzione possibile di fronte a un regime che non permette riforme correttive: il suo obiettivo di carattere intellettuale è ben colto dalla Lenfant, che lo identifica «dans le plaisir de la dénonciation, voire dans la démystification de la pratique et du discours démocratiques». Infine, il problema della datazione resta, nonostante gli indizi che è possibile prendere in considerazione, molto controverso: le indicazioni vanno in senso diverso, e molto dipende dalla sensibilità dell'interprete e da quanto si preferisce valorizzare.

Si auspica che questa collezione di studi sulle due *Athenaion Politeiai* possa contribuire al clima di rinnovato interesse analitico verso questi testi, suscitato anche dall'uscita recente di vari commenti ed edizioni. E, proprio su questo tema dei commenti e delle edizioni, vogliamo concludere questa rassegna introduttiva, perché l'idea di tornare a riflettere sulle due *Athenaion Politeiai* è nata anche dalla constatazione che le due opere godono in questo preciso momento di un rinnovato e fervido interesse parallelo nel mondo degli studi classici. Questo interesse è autorevolmente dimostrato, per l'opera aristotelica, dalla recentissima uscita (fine 2016) di una nuova edizione per i tipi della Fondazione Valla - Mondadori del commento classico – e da 35 anni mai sostituito – di P.J. Rhodes. La rilevanza dell'opera pseudo-senofontea è testimoniata dalla pubblicazione di ben sette commenti negli ultimi 15 anni (più un'importante raccolta di studi), con una nuova edizione commentata appena uscita per i tipi delle Belles Lettres, e un'altra in corso di stampa per quelli della Fondazione Valla - Mondadori: autori ne sono due specialisti come Dominique Lenfant e Giuseppe Serra che sono significativamente presenti, insieme a Rhodes, in questi Atti con un loro contributo. Si è voluto dare risalto alla centrale importanza

Introduzione

che questa «strana coppia» di opere riveste per la nostra conoscenza e interpretazione della storia costituzionale e politica di Atene, con in più la novità, quasi una «scommessa», di farne un unico tema bipartito di questo incontro di studi, cosa che nei nostri voti aiuterà a focalizzare ancor meglio quello che le avvicina e quello che le distanzia, anche se sarà vano cercare in questo volume veri confronti tra le due ⁶, e l'una opera getta luce sull'altra solo *ex silentio*.

CINZIA BEARZOT
MIRKO CANEVARO
TRISTANO GARGIULO
ELISABETTA PODDIGHE

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|----------------|---|
| Canfora 2012 | L. Canfora, Aristotele, <i>La Costituzione di Atene</i> , prefazione di L.C., Milano 2012. |
| Flores 1991 | E. Flores, <i>Synesis. Studi su forme del pensiero storico e politico greco e romano</i> , Napoli 1991. |
| Lloyd 1985 | G.E.R. Lloyd, <i>Aristotele. Sviluppo e struttura del suo pensiero</i> , Bologna 1985. |
| Mathieu 1915 | G. Mathieu, <i>Aristotele, Constitution d'Athènes. Essai sur la méthode suivie par Aristotele dans la discussion des textes</i> , Paris 1915. |
| Mazzarino 1966 | S. Mazzarino, <i>Il pensiero storico classico</i> , I, Bari 1966. |
| Rhodes 2016 | P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, <i>Costituzione degli Ateniesi</i> , trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016. |

⁶ Come esempio di uno dei rarissimi punti di contatto concreti fra le due *Athenaion Politeiai* si può citare l'enigmatico quanto preciso accostamento, a proposito della destinazione di fondi pubblici e di eventuali controversie al riguardo, di «orfani» e «guardie carcerarie» in Arist. *Atb. Pol.* 24, 3 e [Xen.] *Atb. Pol.* III 4, che a Rhodes 1981, 309 (= Rhodes 2016, 242) suggerisce l'uso di una fonte comune.

SEZIONE I

Politeiai: concetto, produzione e ricezione

1. What Is a Constitution?

P.J. Rhodes

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-rhodes>

ABSTRACT – This chapter asks what we mean by constitution in the modern world, what was meant by constitution in the Greek world, and what was meant by *Constitution* when the Greeks wrote about a particular constitution. In the modern world a Constitution is a single document containing the fundamental rules governing the working of a state, such as the Constitution of the U.S.A. In the Greek world a constitution focused on who were the citizens of a state and what were their rights and duties in deliberation, administration and justice. However, writings on a *Constitution*, including the *Athenian Constitution* preserved with the works of Xenophon, dealt not only with matters of that kind but also with a state's way of life in a broader sense; and, although that is not true of the *Athenian Constitution* written in Aristotle's school, the fragments suggest that that was true of the school's other Constitutions.

KEYWORDS – Athens; citizenship; constitution; government; *polis*; Sparta; way of life – Atene; cittadinanza; costituzione; governo; *polis*; Sparta; stile di vita.

1. – Because I have commented both on the Aristotelian *Athenian Constitution*, in a monstrous book published in 1981, and more recently and briefly in the edition issued in 2016 by the Fondazione Lorenzo Valla ¹, and on the Old Oligarch's *Athenian Constitution*, in the edition of 2008 in which I collaborated with J.L. Marr ², it was difficult for me to find a topic on which to speak at the conference on those two works. Hearers then and readers now would rightly feel let down if I provided simply a selection of points which I have already made elsewhere. In asking, «what is a constitution?» I have tried to fit into this conference/volume by adding something new to a little, but I hope not too much, of what I have said before.

¹ I thank the organisers/editors for holding a stimulating conference and inviting me to participate in it; and particularly Prof. Gargiulo, for translating my English into Italian, and prompting me to improve at various points what I had written, in Rhodes 2016. On the Aristotelian *Atb. Pol.* see Rhodes 1981, 2016 (English version 2017); cf. 1984, and various discussions of individual points.

² Marr - Rhodes 2008.

To expand the question: what is a constitution, when we in our world talk of one; what was a constitution, when ancient Greeks talked of one; and what was a *Constitution*, when ancient Greeks wrote books on *The Athenian Constitution*, or *The Spartan*, or whatever?

2. – In the modern world, I think we should say that a Constitution is a text which collects in a single document the fundamental rules governing the functioning of a state. The Constitution of the U.S.A.³ was signed by members of the Constitutional Convention on 17 September 1787; it was augmented in 1791 by the ten amendments which constituted the Bill of Rights; and there have been 17 further amendments. The original document began with a preamble:

We the People of the United States, in Order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquility, provide for the common defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America.

What followed comprised seven articles, three on the separate legislative, executive and judicial powers, three on the relations of the state governments and the federal government, and one on the procedure for ratification. The ten rights specified in the Bill of Rights concern individual freedoms (e.g. freedom of religion, freedom of speech), the right to bear arms, the right not to have soldiers billeted in one's house in peacetime, five matters concerned with fair judicial procedures, provision for further «unenumerated» rights of individuals, and provision that the federal government has only such powers as have been explicitly granted to it. So this is not a complete instrument of government; but the original document sets out the basic principles of separation of powers and relations between state governments and the federal government, while the Bill of Rights combines basic citizen freedoms and rights in one's dealings with the judicial authorities with the highly particular protection against the billeting of soldiers and the clause on the right to bear arms which has become contentious in our own time. The U.S.A. has in addition many constitutional laws and rules which are not part of this Constitution, but this Constitution is primary, and all other laws and rules must be in accordance with it: article VI.2 reads,

This Constitution, and the Laws of the United States which shall be made in Pursuance thereof; and all Treaties made, or which shall be made, under the Authority of the United States, shall be the supreme Law of the Land.

³ Accessible online at (for instance) <http://www.constitutionus.com>.

The United Kingdom, by contrast, has a multiplicity of constitutional laws and rules, but as is often said it has no underlying constitutional document. There have, however, been approaches to such a document, particularly in Magna Carta (more fully, *Magna Carta Libertatum*), first issued in 1215 and regulating the powers of the king and the barons⁴, and in the Bill of Rights of 1689, which recorded the basis on which William III and Mary became king and queen after the ousting of James II, and dealt particularly with the powers of the king and parliament⁵.

3. – If we turn to the Greek world, what is most clearly a constitution is the document produced for Cyrene by Ptolemy, probably in 322/1⁶. But there are in fact several others, beginning with the Great Rhetra in Sparta, probably of the early seventh century⁷; and including the two drafts, one «for the future» and the other «for the immediate crisis», produced under the Athenian oligarchy in 411 (while one of the unfortunate additions made to the Aristotelian *Athēnaion Politeia* when it was revised was the so-called constitution of Draco, certainly a later concoction)⁸. Plato's *Laws* expounds a constitution on a very large scale. The earliest surviving Greek inscribed law is a constitutional law, from Drerus in Crete, of the later seventh century, forbidding anybody to hold the office of *kosmos* more than once in ten years⁹. In Athens Solon must have enacted constitutional laws, at any rate on matters where he introduced a change in practice, and so Leão and I included some constitutional laws in our collection of the fragments whereas Ruschenbusch did not¹⁰. Athens laid down some constitutional rules for Erythrae, including a council of 120 on which a man could not serve more than one year in four, and an oath to be sworn by the council, probably

⁴ For a complete Latin text and English translation see (for instance) http://www.orbilat.com/Languages/Latin/Texts/06_Medieval_period/Legal_Documents/Magna_Carta.html.

⁵ Accessible online at (for instance) <http://www.legislation.gov.uk/aep/WillandMarSess2/1/2/introduction> (for the dating there to 1688 see note X1).

⁶ *SEG IX* 1.

⁷ Plut. *Lyc.* 6.

⁸ 411, [Arist.] *Ath. Pol.* 30, 1 (εις τὸν μέλλοντα χρόνον and ἐν ... τῷ παρόντι καιρῷ, 31, 1). On the date and status of these see Rhodes 1981, 386-389; 2016, 266-267; 2017, 290-291, and works cited there. Draco, [Arist.] *Ath. Pol.* 4.

⁹ Meiggs - Lewis 1969, nr. 2.

¹⁰ Leão - Rhodes 2015, fr. 74/1-5, 80/1: contrast Ruschenbusch 1966 – but he did grant that «die Axones wohl vereinzelt verfassungsrechtliche Bestimmungen, aber kein Verfassungsgrundgesetz im modernen Sinne enthielten» (p. 26).

in the late 450's¹¹; Alexander the Great, probably in 334, stipulated that Chios was to have a democracy and that *nomographoi* should be elected to draft appropriate laws, which were to be referred to him¹². Whatever may be the immediate source of the account given in the *Hellenica Oxyrhynchia* of the working of the Boeotian federation in the late fifth and early fourth centuries, those details must have been laid down in one or more laws¹³.

Such provisions came to be labelled *πολιτεία* or *πολίτευμα*, or with the verb *πολιτεύειν* or *πολιτεύεσθαι*. Herodotus does not use these terms, either in connection with the constitutional debate which he attributes to the Persians or elsewhere¹⁴, but Thucydides does¹⁵, and the Old Oligarch uses *politeia* twice in his first sentence and many times subsequently¹⁶. Aristotle, using the comparison of state and individual familiar from Plato's *Republic* (*Politeia*), says that we need to consider what is the best *politeia* for most cities and the best *βίος* (form of life) for most individuals, «for the *politeia* is as it were the form of life of the *polis*»¹⁷.

An important question with regard to Greek constitutions was which of the inhabitants were to count as citizens with political rights, since there would be free-born natives who would have rights under a more democratic régime but who would not under a more oligarchic régime. Aristotle begins book III of his *Politics* by saying that to investigate the *politeia* one must first ask what the *polis* is, adding that the *politeia* is a disposition of those who inhabit the *polis*, and that the citizens (*politai*) are those who hold offices including the «indefinite offices» of serving in juries and the assembly¹⁸. Ptolemy's constitution for Cyrene begins by defining who are to be *politai*, citizens in the broadest sense, and it then distinguishes from these the *politeuma*, here used to denote the Ten Thousand enfranchised citizens¹⁹.

Elsewhere in the *Politics* Aristotle says:

The *politeia* of a *polis* is the disposition of the various offices and particularly that which has control over everything: for everywhere the *politeuma* has

¹¹ IG P 14 = Osborne - Rhodes 2017, nr. 121.

¹² Rhodes - Osborne 2003, nr. 84. A. 3-7, using the word *πολίτευμα*.

¹³ *Hell. Oxy.* 19, 2-4 Chambers 1993, in the summing-up at the end of § 4 using *ἐπολιτεύετο*.

¹⁴ He uses *πολιτήν* and *πολιτικόν* of citizenship and the citizen body: Her. IX 34, 1; VII 103, 1.

¹⁵ E.g. *πολιτεία*, Thuc. I 18, 1; *πολιτεύειν*, I 19.

¹⁶ [Xen.] *Ath. Pol.* I 1.

¹⁷ Arist. *Pol.* IV 1295a 25 - b 1; cf. e.g. Plat. *Resp.* II 368e 2 - 369a 4.

¹⁸ Arist. *Pol.* III 1274b 32 - 1275a 33.

¹⁹ *Politai*, SEG IX 1, ll. 1-5 (preamble); *politeuma*, l. 5 (preamble), ll. 6-15 (§ 1). This does not use *politeia*, but after ἀ[γαθὰ τύχ]α plunges *in medias res* with [πολ]ίται ἔσσονται ...

control over the *polis*, and the *politeuma* is the *politeia*. I mean, for instance, that in democracies it is the *demos* which has control.²⁰

Ptolemy's constitution for Cyrene proceeds to deal with the council, the *gerontes*, the *strategoï* and the *nomophylakes*; after which it addresses the powers of those bodies, judicial procedures and the exclusion from office of men holding a variety of public appointments²¹. So in a formal sense the *politeia* specifies who are full citizens with political rights and what are the powers and duties of various entities within that body of full citizens. Aristotle adds that there is more to be taken into account than the formal structure: a constitution which is technically democratic may be run in an oligarchic way, and one which is technically oligarchic may be run in a democratic way²².

When discussing the best form of *politeia*, at the end of *Politics* IV, Aristotle again begins with the body of citizens with rights²³, and then moves on to the τρία μόρια τῶν πολιτειῶν πασῶν (the three elements of all *politeiai*): τὸ βουλευόμενον περὶ τῶν κοινῶν (deliberation about public affairs), τὸ περὶ τὰς ἀρχάς (the officials) and τὸ δικάζον (the administration of justice)²⁴. This appears close to the separation of legislative, executive and judicial powers recommended by Montesquieu and embodied in the Constitution of the U.S.A.²⁵; but the basis for it is an identification of different functions rather than a belief that the different functions need to be exercised by distinct bodies. A Demosthenic speech mentions as the four main manifestations of the proper functioning of the *polis* the meeting of the council (which in Athens had powers of all three kinds, a point to which I shall return), the people's going to the assembly, the courts' being manned and the succession of each year's officials by those of the next year²⁶.

In the analytic part of the Aristotelian *Ath. Pol.* we find a variation on this theme. Chapter 42 defines the entitlement to citizenship and then deals with the registration and training of citizens. A long section, chapters 43-62, is concerned with officials; but it starts with the council, which

²⁰ Arist. *Pol.* III 1278b 8-12; cf. IV 1289a 15-18, 1290a 7-10.

²¹ *SEG* IX 1, ll. 16-33 (§§ 2-5); ll. 34-45 (§§ 6-7).

²² Arist. *Pol.* IV 1292b 11-17.

²³ Arist. *Pol.* IV 1296b 13 - 1297b 34.

²⁴ Arist. *Pol.* IV 1297b 35 - 1301a 15; cf. the more complex analysis, of deliberative, judicial and various kinds of executive offices, in VI 1321b 4 - 1323a 10.

²⁵ Montesquieu 1748, book XI, chapter 6; in the U.S.A., Congress (legislature), the President (executive) and the judicial power.

²⁶ Dem. XXV *Aristogaiton* i, 20 (whether that speech is by Demosthenes does not matter here).

was involved in decision-making and administration and justice, and the assembly's role in decision-making is treated not separately but in connection with the council's role²⁷. Finally chapters 63-69 deal not with the whole subject of justice (many judicial matters have been dealt with in connection with the relevant officials) but with the organisation of the *dikasteria*.

Athens did not adhere to the separation of powers, either on the Aristotelian or on any other model. In modern states the authorities are powerful, so it is considered important that the judiciary should be independent and able to require even the authorities to comply with the law; but in Athens and other Greek states the authorities were weak, and it was considered natural that they should be given judicial power to reinforce their administrative power. Beyond that, in Athens the council was involved both in decision-making, by preparing business for the assembly and making some lower-level decisions itself, and in administration, by supervising the various officials and by having many of them appointed from its own members. And both the council and the assembly had some involvement in judicial matters.

4. – In the last part of my investigation I want to examine what Greek writers actually did when they wrote about a *Constitution* or commented on a constitution in works of other kinds. We have seen that the analytic part of the Aristotelian *Ath. Pol.* gives an account of the mechanisms of the *politeia* organised in a pattern similar to that of Aristotle's *Politics*. Before that the historical part gives an account of the development of the *politeia* to the end of the fifth century, seen, according to the summary of that part in chapter 41, as a series of *metabolai* (changes), of which some moved Athens towards and others moved it away from the democracy which Aristotle would have regarded as its *telos* (goal). Classicists are sometimes asked what, if just one of the many lost works that we know of could be recovered, they would like that work to be; and one of the two answers between which I waver would be one other of the *Politeiai* written in Aristotle's school, so that we could see how far that did or did not follow the same pattern as the *Ath. Pol.* (My other answer would be one of the *Atthides*, preferably that of Androtion or that of Philochorus.) There is in fact a Belgian scholar, Dr. Gertjan Verhasselt, who is planning to study the fragments of the other *Politeiai* and to see what can be learned about those works²⁸.

From outside Aristotle's school there are two other *Politeiai* which survive, both of them preserved with the works of Xenophon: the *Ath. Pol.*

²⁷ Council, [Arist.] *Ath. Pol.* 43, 2 - 49; council and assembly in decision-making, 43, 2 - 44. The separate fourth-century procedure for enacting *nomoi* is not mentioned at all.

²⁸ Private communication.

which was written most probably in the 420's by an unknown author who was called by Gilbert Murray the «Old Oligarch»²⁹, and the *Lakedaimonion Politeia* which is generally accepted as being Xenophon's own work.

The Old Oligarch's pamphlet is neither a history nor a factual analysis but a piece of polemic, arguing strangely that democracy is bad in principle, because it promotes the interests of bad men rather than good men, but in Athens because of the part played in the community by the poorest citizens it is appropriate, successful and stable.

Chapter 1 mentions the *politeia* at the outset³⁰, and starts by substantiating the basic point, that the poorest citizens deserve to rule because it is they who row the ships on which Athens' power depends, and that they naturally seek their own interests rather than the best interests of Athens³¹. This accords with the relativist view promoted by some of the sophists, that there is no absolutely best form of government but everybody will favour the form conducive to his own interests³². After other points about the lower-class citizens, chapter 1 ends with the interests of the Athenian *demos* in the empire³³.

The main theme of chapter 2 is not the democracy or the *demos* as such, but the advantages which Athens derives from the naval power for which the *demos* is important³⁴. In the middle of that is a passage perhaps displaced from chapter 1 on the *demos*' enjoyment of publicly-funded festivals, gymnasia and the like³⁵; and the chapter ends with further points about the *demos*, that individuals can deny responsibility for the assembly's decisions and their consequences, that comedians are allowed to attack prominent individuals but not the *demos*, and that the *demos* favours not good men but men who support it (and upper-class men who do support it have chosen to be wicked)³⁶.

Chapter 3 begins by reiterating the author's main point³⁷, and then uses a discussion of the amount of public business transacted at Athens³⁸ to argue that, apart from minor tinkering, it would not be possible to improve

²⁹ The 420's is the date which I consider most likely, from suggestions which have ranged from the 440's to the fourth century: see Marr - Rhodes 2008, 3-6, 31-32. «Old Oligarch», Murray 1897, 167-169.

³⁰ [Xen.] *Ath. Pol.* I 1 (περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας); cf. 3, 1.

³¹ [Xen.] *Ath. Pol.* I 1-9.

³² Cf. Lys. XXV (*Overthrowing Democracy*) 8.

³³ [Xen.] *Ath. Pol.* I 10-13, 14-19.

³⁴ [Xen.] *Ath. Pol.* II 1-8, 11-16.

³⁵ [Xen.] *Ath. Pol.* II 9-10.

³⁶ [Xen.] *Ath. Pol.* II 17, 18, 19-20.

³⁷ [Xen.] *Ath. Pol.* III 1.

³⁸ [Xen.] *Ath. Pol.* III 1-8.

the Athenian constitution without destroying the democracy³⁹. The work ends with two additional points: that democratic Athens naturally supports the *demos* in disputes in other states, and that there are not many Athenians who have been unjustly disfranchised and who might form the core of a movement against the democracy⁴⁰.

Only two passages are concerned with the *politeia* as Aristotle would have understood it: the early part of chapter 1, on a régime which gives power within the *polis* to the *demos* because of the importance of the *demos* to the power of the *polis* in the Greek world, and the early part of chapter 3, on the amount of public business which the large and complex *polis* of Athens deals with. The rest is concerned with what we might call the Athenians' way of life, much of it the distinctively demotic nature of that way of life, but the section on sea power in chapter 2 relevant only in that Athens' sea power is bound up with the importance of the *demos*.

How does that compare with the treatment of Sparta in Xenophon's *Lakedaimonion Politeia*? Although the work has been given by somebody the title *Lakedaimonion Politeia*, the text does not use the word *politeia* at all, except once to contrast the Spartan régime with «other *politeiai*»⁴¹, but in the opening paragraph and at later points it refers to the Spartans' *epitedeumata* (practices)⁴².

Chapter 1 deals with the begetting of children, chapter 2 with the education of boys, chapter 3 with the work and modesty imposed on young men, chapter 4 with the good competitiveness encouraged among mature men and the hunting prescribed for older men. Chapter 5 is devoted to the messes, chapter 6 to common responsibility for children, and common access to slaves, animals and food, chapter 7 to the ban on citizens' engaging in money-making, chapter 8 to obedience to the laws and the officials, chapter 9 to the preference for an honourable death over a shameful life, chapter 10 to the importance of old men in the *gerousia* and to the compulsion to live a life of virtue. Chapter 11 is concerned with the organisation of the army, chapter 12 with military camps and with exercises to be taken by soldiers on campaign, chapter 13 with the status of the kings in the army, with a paragraph on other military practices inserted⁴³. Chapter 14, remarking that Lycurgus' laws are no longer observed, has often been seen as prob-

³⁹ [Xen.] *Ath. Pol.* III 8-9.

⁴⁰ [Xen.] *Ath. Pol.* III 10-11, 12-13.

⁴¹ Xen. *Lac. Pol.* 15, 1. Gray 2007, 146 notes that *Cyr.* I 2, 15 refers to the totality of the Persians' institutions as their *politeia*.

⁴² Xen. *Lac. Pol.* 1, 1; cf. 5, 1 and also 6, 4 (*epitedeuesthai*). Xenophon also uses *nomoi* (laws) and *nomima* (institutions).

⁴³ Xen. *Lac. Pol.* 13, 8-9.

lematic, though it and its position in the work have had their defenders⁴⁴: it seems to interrupt the exposition by remarking that in Xenophon's own time the Spartans do not keep to the laws of Lycurgus as they did in the past. The last chapter, 15, returns to the kings, with the position of the kings in the *polis* during their lives and the honours shown to them when they die.

This is concerned overwhelmingly with the Spartans' way of life, and the *politeia* in Aristotle's sense is scarcely mentioned. The kings are mentioned for their role in the army and for their status in the city⁴⁵, but not for their membership of the *gerousia*; all we are told of the *gerousia* is that the members are elected and that they judge capital trials⁴⁶. Of the ephors, Xenophon reports that they appoint the *hippagretai* who form the core of the Spartan army's *élite* force, that they have extensive judicial powers, that they call up the army and two of them accompany a king on campaign, and that they do not stand before the kings but represent the *polis* in the monthly oath between kings and *polis*⁴⁷. He says nothing about the assembly or the *perioikoi*, and nothing explicitly about the helots (but citizens' clothing is to be made by slave women, *doulai*, rather than citizen wives, and citizens are allowed if necessary to use other men's *oiketai*)⁴⁸.

The Athenian Critias wrote *Politeiai* both in verse and in prose: a few fragments are quoted from the *Spartan Politeia* in verse and from the *Spartan* and others in prose⁴⁹. Many of these fragments, like Xenophon's work, are concerned with the way of life rather than with the *politeia* in a narrow sense, for instance passages on Spartan habits in drinking (a subject on which Xenophon commented too)⁵⁰.

One other text which we should consider is the funeral oration which Thucydides attributed to Pericles⁵¹. When he mentions the *politeia* he does at first understand that in the narrow sense: Athens does not copy others but is an example to them; it has a democracy, based not on a few but on a larger number; in private matters all Athenians are equal before the laws, and in public life men gain preferment not by rotation but by merit⁵² (except for military offices, that was not in fact true of democratic

⁴⁴ Chapters 14 and 15 both postscripts: MacDowell 1986, 8-14. Chapter 14 in its position defended, Humble 2004; Gray 2007, 217-221.

⁴⁵ Xen. *Lac. Pol.* 13, 15.

⁴⁶ Xen. *Lac. Pol.* 10, 1-3.

⁴⁷ Xen. *Lac. Pol.* 4, 3-4; 8, 3-4; 11, 2; 13, 5; 15, 6-7.

⁴⁸ Xen. *Lac. Pol.* 1, 4; 6, 1, 3.

⁴⁹ Verse, Critias, *Vorsokr.*⁶ 88 A 22; B 6-7, perhaps 8-9. Prose, B 30-8: *Athenian*, 30, perhaps 53-73; *Thessalian*, 31; *Spartan*, 32-37.

⁵⁰ Critias, *Vorsokr.*⁶ 88B 6, 33-34: cf. Xen. *Lac. Pol.* 5, 4-7.

⁵¹ Thuc. II 35-46.

⁵² Thuc. II 37, 1.

Athens). But he then proceeds to other aspects of the Athenians' way of life: they live as free men, but obey the laws and the officials; they have an abundance of festivals and imported goods, they live a relaxed life but can fight when necessary, they love beauty without extravagance and wisdom without softness, they believe in discussion before action, they take the initiative in doing good to others to earn their gratitude⁵³.

Plato's *Laws* is indeed concerned with the formal constitution of the ideal city – it recommends a blend of autocracy and freedom, and obedience to law; and it catalogues the officials and lawcourts that will be needed⁵⁴ – but beyond that it seeks to regulate the whole life of the community.

5. – In a formal sense, then, the *politeia* was as Aristotle defined it, and as we in our world should define a constitution; the Aristotelian *Ath. Pol.* was concerned with the history and the working of the *politeia* in that formal sense. But *politeia* could also be used more broadly, of a particular community's way of life, and when Greeks wrote about the *politeia* of a *polis* they often understood it in that broader sense. I look forward to what Dr. Verhasselt will tell us about the Aristotelian school's other *Politeiai*, but we have only to look at the *Epitome* of Heraclides to see that many of them included material of that kind, which is not present in the *Ath. Pol.*⁵⁵. The *Ath. Pol.* does not exemplify a model followed in all the others.

P.J. RHODES
University of Durham
p.j.rhodes@durham.ac.uk

BIBLIOGRAPHY

- | | |
|---------------|---|
| Chambers 1993 | M.H. Chambers (ed.), <i>Hellenica Oxyrhynchia</i> , Stuttgart - Leipzig 1993. |
| Dilts 1971 | M.R. Dilts (ed.), <i>Heraclidis Lembi excerpta politiarum</i> (GRB Monographs V), Durham (NC) 1971. |
| Gray 2007 | V.J. Gray (ed.), <i>Xenophon on Government</i> , Cambridge 2007. |

⁵³ Thuc. II 37, 2 - 41.

⁵⁴ Plat. *Leg.* III 693d-701e; IV 709c-715d; VI 751a-768e.

⁵⁵ Arist. fr. 611 Rose 1886 = Dilts 1971: §§ 12-13 (Sparta), 15 (Crete), 27-29 (Ceos), 44 (Tyrrenians), 46 (Phasis), etc.

What Is a Constitution?

- Humble 2004 N. Humble, The Author, Date and Purpose of Chapter 14 of the *Lakedaimonion Politeia*, in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World (Historia Einzelschriften, CLXII)*, Stuttgart 2004, 215-228.
- Leão - Rhodes 2015 D.F. Leão - P.J. Rhodes (eds.), *The Laws of Solon*, London 2015.
- MacDowell 1986 D.M. MacDowell, *Spartan Law*, Edinburgh 1986.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes (eds.), *The «Old Oligarch»: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon (Aris & Phillips Classical Texts)*, Oxford 2008.
- Meiggs - Lewis 1969 R. Meiggs - D.M. Lewis (eds.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.
- Montesquieu 1748 C.-L. de Montesquieu, *De l'Esprit des loix*, Genève 1748.
- Murray 1897 G.G.A. Murray, *A History of Ancient Greek Literature*, London 1897.
- Osborne - Rhodes 2017 R.G. Osborne - P.J. Rhodes (eds.), *Greek Historical Inscriptions, 478-404 B.C.*, Oxford 2017.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1984 P.J. Rhodes (transl.), Aristotle, *The Athenian Constitution* (Penguin Classics), Harmondsworth 1984.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi (La Democrazia in Grecia, III)*, Milano 2016.
- Rhodes 2017 P.J. Rhodes (ed.), *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle (Aris & Phillips Classical Texts)*, Liverpool 2017.
- Rhodes - Osborne 2003 P.J. Rhodes - R.G. Osborne (eds.), *Greek Historical Incriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- Rose 1886 V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1886.
- Ruschenbusch 1966 E. Ruschenbusch (hrsg.), *Σόλωνος νόμοι (Historia Einzelschriften, IX)*, Wiesbaden 1966.

MATERIALS ONLINE

<http://www.constitutionus.com>

<http://www.legislation.gov.uk/aep/WillandMarSess2/1/2/introduction>

http://www.orbilat.com/Languages/Latin/Texts/06_Medieval_period/Legal_Documents/Magna_Carta.html

2. I rotoli dell'*Athēnaion Politeia* nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano

Lucio Del Corso

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-delc>

ABSTRACT – The contribution focuses on the the «editorial history» of P.Lond. Lit. 108, the four rolls where the text of the *Athēnaion Politeia* is transcribed. Starting from the description of the documents on the front (the accounts of Didimos, manager of the estates of Epimachos near Hermoupolis), the paper analyzes the physical and palaeographic features of the rolls, surveys the different texts on them, surveys some textual peculiarities which could be a consequence of the characteristics of the antigrapher, aiming to set the transcription of the Aristotelic treatise in the intellectual background of Graeco-Roman Egypt, and to enlighten the social identity of the people who copied and read it.

KEYWORDS – Graeco-Roman Egypt; Greek papyri; history of culture; material philology; social history – Egitto greco-romano; filologia materiale; papiri greci; storia della cultura; storia sociale.

Il 31 agosto 1937, mentre il vento della guerra già incombeva sull'Europa, duecento studiosi da tutto il mondo, approfittando di un finale di stagione insolitamente mite e soleggiato¹, si riunirono in uno dei più grandi *colleges* di Oxford, St. John's, per ascoltare la prolusione introduttiva offerta da Sir Frederic George Kenyon al V Congresso Internazionale di Papirologia². In questo discorso Kenyon ripercorse le tappe principali della disciplina cui si era dedicato sin dal febbraio 1889, quando, poco più che ventenne, era diventato membro dello *staff* del Manuscript Department del British Museum e si era trovato a lavorare sui suoi primi papiri greci, un gruppetto di testi magici appena acquistati. Nelle sue parole, oscillanti tra storia ed autobiografia, la riscoperta dei testi greci viene dipinta – quasi a rimuovere

¹ <http://www.metoffice.gov.uk/pub/data/weather/uk/climate/stationdata/oxforddata.txt>.

² Kenyon 1938.

e scongiurare la catastrofe imminente – come il frutto degli sforzi generosi di un *koinon* di studiosi immune da odi e nazionalismi, capace di travalicare i confini e riunire luoghi già divisi e prossimi allo scontro: Parigi, Londra, Roma, Firenze, Berlino ... Uno dei momenti salienti dell'itinerario tratteggiato dallo studioso è il 30 gennaio del 1890, quando per la prima volta «fu presentato», per usare le sue parole, a un gruppo di rotoli destinati a influenzare profondamente tutti gli studi sul mondo greco³: rotoli portati a Londra – a dire il vero in modo fraudolento – da uno dei più famosi «cacciatori di antichità» dei suoi tempi, Wallis Budge⁴. Questi era riuscito a battere sul tempo il connazionale Archibald Sayce⁵ e ad offrire per primo ai sudditi di sua maestà il ricco bottino che poveri *fellahin* avevano avuto la ventura di trovare nel deserto ricco di rovine che circondavano la città di El Ashmunein, nella provincia di Minya, nota anticamente come Hermoupolis⁶. «Ricordo bene quando li vidi la prima volta, già sotto vetro su lunghi tavoli», racconta Kenyon. «Erano scritti in grafie con le quali non avevo alcuna familiarità [...] scritte minute e (all'epoca) difficili per me [...]. Presi tra le mani, dunque, il trattato di argomento storico. Ricordo che all'inizio i progressi erano lenti, perché la prima colonna era piuttosto danneggiata, ma presto cominciai a nutrire dei sospetti sull'autore. Mi ricordai di una lezione a cui avevo assistito ad Oxford, tenuta dal dottor Macan, sui frammenti della *Ἀθηναίων Πολιτεία* di Aristotele, identificati a Berlino. Chiesi l'edizione di Rose dei frammenti di Aristotele e cominciai a guardarla attentamente. Stando alle mie annotazioni, il 26 febbraio identificai il papiro come l'Aristotele perduto. Undici mesi più tardi (18 gennaio 1891) fu offerta al mondo la prima edizione»⁷.

Le parole misurate di Kenyon restituiscono, ancora oggi, l'incanto febbrile di una scoperta sorprendete ed emblematica. L'immagine di quei rotoli stesi su lunghi tavoli – ricchi di testi difficili da decifrare ma assai significativi, rinvenuti in luoghi esotici e giunti in Europa in modo quasi clande-

³ Kenyon 1938, 6-7.

⁴ Un suo profilo biografico si può leggere in Bierbrier 2012⁴, 90-92.

⁵ Bierbrier 2012⁴, 489-490.

⁶ Sulla storia del ritrovamento dei rotoli, cf. *infra*, n. 58.

⁷ Kenyon 1938, 6-7: «I well remember my first sight of them, laid out under glass on long tables. The handwritings were for the most part totally unfamiliar [...] small and (at that time) difficult hands [...]. Presently the historical treatise was taken in hand. I remember that progress was slow at first, as the first column was a good deal damaged, but my suspicions as to its identity were aroused. I remembered having heard at Oxford, in a lecture by Dr. Macan, on the fragments of Aristotle's *Ἀθηναίων Πολιτεία* which had been identified at Berlin. I sent for Rose's edition of the fragments of Aristotle, and kept my eye on it; and on February 26th I find it recorded that I had identified the papyrus as the lost Aristotle. Eleven month later (Jan. 19, 1891) the first edition was given to the world».

stino – evoca al tempo stesso fascino dell'avventura e sfida intellettuale: gli ingredienti che ancora oggi bastano da soli a giustificare l'esistenza di una disciplina come la papirologia. Ma a chi erano destinati quei rotoli, da chi erano stati scritti e perché avevano quell'aspetto? In che modo inquadrarli nell'ambito delle pratiche intellettuali antiche, e a che esigenze culturali rispondevano? Affrontare simili questioni – ineludibili anche sotto il profilo più squisitamente filologico – significa innanzi tutto cercare di restituire i rotoli della *Politeia* londinese al loro contesto originario di produzione e fruizione, l'Egitto greco-romano; e per riuscirci sarà opportuno partire non dalla letteratura, ma dai conti.

Com'è ben noto, i quattro rotoli su cui è vergata la *Politeia* provengono dal riuso di due diversi documenti⁸: i registri contenenti le spese sostenute da un certo Didimo figlio di Aspasio nell'amministrazione delle tenute di Epimaco figlio di Polideuco, relativi l'uno al 77-8 d.C.⁹, l'altro al 78-9 d.C.¹⁰.

Non abbiamo molti dettagli su questi personaggi. Epimaco risiede ad Hermoupolis ed è a questa città che vengono inviati da Didimo pane, olio ed altri prodotti della tenuta, comprendente poderi di varia ubicazione, di cui una parte almeno situata nelle campagne attorno il villaggio di Peentalis e nei pressi del vicino fiume Tomis¹¹. Non siamo in grado di precisare l'identità di questi personaggi, nonostante i patronimici desueti. Per il periodo in esame nei documenti ermopolitani, al di fuori dei rotoli di Londra, non troviamo nessun altro Didimo ed è attestato un solo Epimaco, padre di un Pausania che proprio ad Hermoupolis, nell'85-6, contrae un mutuo in granaglie e altri debiti¹², non sappiamo con chi e a quale scopo: troppo poco per immaginare l'ennesimo caso di figliolo dissipatore della fortuna paterna. Nonostante la mancanza di indicazioni prosopografiche è comunque possibile farci un'idea del ceto cui i due personaggi appartenevano. Epimaco è un membro dell'*élite* locale, fiero del suo retaggio ellenico, esibito anche dal nome, benestante (può permettersi di pagare, ad esempio,

⁸ Immagini ad alta risoluzione dei rotoli londinesi della *Politeia* si possono consultare nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito della British Library, <http://www.bl.uk/manuscripts/> (s.v. papyrus 131).

⁹ P.Lond. I 131*, pp. 189-191; una riproduzione in Scott 1891, p. V, pl. XXII.

¹⁰ P.Lond. I 131, pp. 166-188 = SB VIII 9699.

¹¹ Si veda P.Lond. I 131, col. VI, 130-135; col. VII, 150-151. Su questi toponimi, indicazioni circostanziate sono fornite da Drew-Bear 1979, 198-200, con elenco dei documenti relativi al villaggio di Peentalis.

¹² PSI VII 802.

conti del dottore di più di 105 dracme)¹³ anche se non ricchissimo. Didimo è un *manager* professionista, analogo a quelli ben testimoniati, per un periodo successivo, dai testi del cosiddetto archivio di Eronino, una mole di documenti relativi all'amministrazione dello sterminato latifondo di Appiano Aurelio¹⁴. Simili professionisti della gestione di tenute agricole, esperti in agronomia e dotati di grande abilità con i numeri e salda conoscenza del greco, sono definiti, a partire almeno dall'età augustea, *φροντισταί*¹⁵: si trattava di individui ben remunerati, che potevano prestare i loro servizi per proprietari diversi e al tempo stesso dedicarsi alla gestione di propri possedimenti, agiati per quanto non annoverati tra i livelli sociali più alti; nei primi due secoli dell'impero troviamo persino notizia di *φροντισταί* già dotati di cittadinanza romana, forse in quanto discendenti di veterani¹⁶.

Un *φροντιστής* doveva necessariamente avere grande pratica con le scritture corsive. I registri londinesi, non a caso, sono vergati direttamente da Didimo, come si evince dall'intestazione del rendiconto del 78-9, definito da lui *ἀργυρικὸς λόγος* (col. I, 2). Gli *ἀργυρικοὶ λόγοι* di Didimo sono testi complessi, che si configurano come una meticolosa successione di cifre diligentemente incolonnate, accompagnate da una descrizione motivata delle varie operazioni; al termine di ogni mese viene annotato un totale parziale degli importi; non possediamo la sezione finale di nessuno dei due *λόγοι*, ma è evidente che in essa doveva figurare il totale complessivo delle spese annuali. Documenti di questo tipo presuppongono un'attività burocratica costante e capillare, che richiedeva la redazione continua di ricevute e conti parziali, in aggiunta a tutti i documenti dovuti a fornitori e operai. Didimo, insomma, ogni giorno scriveva di suo pugno innumerevoli testi e maneggiava grandi quantità di papiro; in una circostanza (col. XV, 348) registra anche il prezzo pagato per l'acquisto di un rotolo (*χάρτης*) utilizzato per scrivere ricevute (*ἀποδόσιμον*), e cioè appena due dracme¹⁷: una somma – sia detto per inciso – ridicola, per il proprietario di una *villa rustica*, e concepibile persino per chi viveva delle proprie braccia, se si considera

¹³ Col. VIII, 179.

¹⁴ La storia dell'archivio è magistralmente ricostruita in Rathbone 1991; una «guida informatica» ai documenti si può consultare online attraverso il sito dell'Accademia Fiorentina di Papirologia (<http://www.academiafiorentina.it>).

¹⁵ Tra le prime attestazioni si vedano BGU XVI 2605, 12 (lettera di Apollodoro a Gaio Turannio, scritta tra il 7 e il 4 a.C., in cui viene menzionato un *phrontistes* Demetrio) e XVI 2664 (lettera di Atenodoro *phrontistes*, scritta il 4 a.C.).

¹⁶ Cf. Rathbone 1991, 80-82 (incentrato sulla situazione del III d.C. ma valido più in generale).

¹⁷ Altre «spese di cancelleria» (espresse in forma più generica) sono indicate a col. X, 210, per un totale di 6 dracme d'argento.

che, immediatamente al di sopra (rr. 345-347), troviamo la registrazione del salario giornaliero di un asinaio, pari a una dracma e 4 oboli.

Anche il proprietario, Epimaco, aveva grande familiarità con le pratiche documentarie e le relative scritture. Didimo afferma infatti (col. XVI, 355-358) di non aver indicato le spese (*δαπάναι*) relative al mese di Choiak e ai primi 15 giorni di Tybi (quindi da novembre agli inizi di gennaio) perché, a causa di una malattia, non aveva potuto sovrintendere ad esse e le registrazioni, quindi, erano state effettuate direttamente dal padrone (*δὲ αὐτοῦ Ἐπιμάχου*).

Per acquisire una simile competenza nella stesura di documenti diversi e articolati era necessario aver seguito un percorso di studi nel corso del quale, oltre ad apprendere abilità «pratiche» come appunto l'uso delle scritture più corsive, veniva necessariamente conseguita una certa conoscenza della *grammatike* (e forse dei *progymnasmata* più semplici, ossia il livello propedeutico agli studi retorici). Competenze di questo tipo implicavano la lettura di alcuni testi «classici» della letteratura greca, Omero su tutti, su cui erano basati tutti i cicli scolastici¹⁸. Il rilievo che gli studi letterari avevano giocato nella formazione di simili professionisti affiora da vari elementi. I documenti superstiti, ad esempio, ci mostrano, in alcune occasioni, figure paragonabili a *φορντισταί*, con responsabilità varie, intenti ad impreziosire di giochi letterari i noiosi adempimenti burocratici che erano tenuti a compiere. In età antonina, ad esempio, a Karanis un certo Socrate, un esattore cui era stato dato il compito di redigere l'elenco complessivo delle tasse raccolte di anno in anno, non esitava a mettere in mostra le sue conoscenze letterarie facendo sfoggio di vocaboli ricercati: in un caso ad esempio, per descrivere uno degli sventurati contribuenti, usa a mo' di nomignolo il termine *ἀνδίκτης*, «trappola per topi», altrimenti attestato in questa forma solo in Callimaco (P.Mich. IV 223, 2665)¹⁹. Ancora, sempre nel Fayum ma a decenni di distanza, Tamias, un altro dei dipendenti di Aurelio Alipio, rivolge una lettera pressante (P.Flor. II 259; 249-268 d.C.)²⁰ al *φορντιστής* Eronino, per spronarlo a darsi da fare, accompagnando l'esortazione con l'ironica citazione di due versi dell'*Iliade*: «gli dei e gli uomini dai buoni carri di guerra dormono tutta la notte, ma il dolce sonno non coglie mai Zeus» (*Il.* II 1-2). Si tratta evidentemente di una scherzosa allusione al-

¹⁸ Basti il riferimento a Criobore 2001, in part. 185-205.

¹⁹ Secondo la magistrale ricostruzione di Youtie 1970, in part. 549-551. In seguito il personaggio (e le sue pratiche documentarie e culturali) è stato oggetto di studi più approfonditi: cf. almeno Strassi 1991 e van Minnen 1994.

²⁰ *Scrivere libri*, nr. 136 (G. Messeri).

la solerzia del *dominus*, che tradisce una familiarità basata anche su comuni referenti culturali²¹.

I professionisti della scrittura documentaria e tutti quelli che, per lavoro o posizione, dovevano decifrarla non erano certo filologi, ma avevano acquisito negli anni una buona familiarità con la letteratura del passato e, talvolta, continuavano a dilettersi nel coltivarla. Questo ci aiuta a comprendere meglio anche la seconda fase di vita degli ἀργυρικοί λόγοι scritti da Didimo, trasformati da libri di conti a contenitori di opere letterarie perdute.

Non sappiamo per quanto tempo un proprietario conservasse nell'archivio di casa il resoconto amministrativo di una propria tenuta. Possiamo presumere che, pochi anni dopo essere stati vergati, resoconti così minuziosi dovevano apparire già superflui e, se necessario, erano pronti per essere gettati via o reimpiegati almeno una volta. È quello che accade ai rotoli scritti da Didimo. Una volta arrivati ad Hermoupolis, dopo non molto tempo vengono smembrati e riutilizzati come materiale scrittorio per vari scopi. Non possiamo precisare chi abbia compiuto l'operazione, ma sicuramente, se non da Epimaco o da un suo familiare, i rotoli furono preparati per il reimpiego da qualcuno a loro molto vicino e proveniente dallo stesso *milieu*. L'ἀργυρικός λόγος del 78-9, in particolare, viene ritagliato in quattro o cinque spezzoni di dimensioni diseguali²². Di questi, due non sono giunti fino a noi: quello che conteneva la parte finale del rendiconto e uno, di poco meno di un metro, contenente la sezione relativa al mese di Athyr. Gli altri sono reimpiegati per trascrivere testi letterari. In particolare quello più lungo, che misurava poco più di 2 metri, viene voltato ed usato innanzi tutto per trascrivere un commento con *hypothesis* all'orazione *Contro Midia* di Demostene (P.Lond. Lit. 179)²³: un testo semplice, ma funzionale alla comprensione di un'opera non banale, di cui, in ogni caso, è presupposta la disponibilità di una copia. La mano che trascrive il commento impiega una corsiva sciolta, tipologicamente affine a quella che verga i conti sul *recto* anche se eseguita con *ductus* più disordinato, e può essere dunque collocata all'incirca negli stessi anni.

La copia di quest'operetta esegetica, tuttavia, viene interrotta dopo appena una colonna e mezza: il testo viene cancellato con una croce sbrigati-

²¹ Fournet 2012, 141-142.

²² Kenyon riteneva che l'ἀργυρικός λόγος fosse diviso già in origine in più spezzoni (cf. P.Lond. I, p. 169), ma non c'è motivo per crederlo, anche perché mancano del tutto riferimenti a una suddivisione in *tomoi* del documento (a differenza di quanto accade per il testo letterario trascritto in un secondo momento sul *verso*); anche Bastianini 1995, 33 ritiene invece che i conti fossero ripartiti su uno o due rotoli.

²³ Questa parte del rotolo corrisponde all'immagine f.2bv del papiro nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7).

va, il rotolo rigirato nel senso opposto ed utilizzato per un progetto librario più impegnativo, la trascrizione della *Costituzione degli Ateniesi* (P.Lond. Lit. 108): un testo in prosa relativamente lungo, per il quale vengono utilizzati, oltre a tre spezzoni di papiro ricavati dal rendiconto del 78-9, anche un pezzo tagliato da quello dell'anno precedente. Questi *tomoi* – in senso etimologico – vengono diligentemente contrassegnati con le lettere α - δ , così che la loro successione fosse inequivocabile, seguendo una prassi – ancora una volta – più documentaria che libraria; il rotolo α , inoltre, viene ulteriormente ritoccato per rispondere meglio alle caratteristiche del testo da trascrivere, incollando alla sua estremità un'altra striscia di papiro, proveniente a sua volta da un rotolo già recante un testo, per di più letterario e assai importante per gli storici della letteratura greca: i preziosi *scholia Londinensia* (P.Lond. Lit. 181), fondamentali per ricostruire l'*incipit* più tormentato nella storia della letteratura greca, e cioè il prologo degli *Aitia* di Callimaco²⁴.

Una forma di riutilizzo del materiale scrittorio così sistematica non è eccezionale e non implica scarsa disponibilità di papiro, o problemi economici. La documentazione scritta proveniente dall'Egitto (ma nelle altre regioni del mondo ellenizzato doveva accadere la stessa cosa) lascia intravedere una casistica articolata del reimpiego, che, tralasciando il riuso come *cartonnage* o riempitivo, spazia dal riutilizzo delle parti non scritte, senza obliterare testi preesistenti, al lavaggio più o meno integrale dell'inchiostro, con la realizzazione di veri e propri palinsesti (una pratica forse attestata più ancora per i testi demotici, ma diffusa anche in ambito greco)²⁵. Per la sola città di Ossirinco, stando alla casistica raccolta da Mariachiarà Lama e basata su un campione ormai invecchiato²⁶, i rotoli documentari reimpiegati sul *verso* per la trascrizione di testi letterari, spesso di ampia estensione, sono più di 220, e tra di essi coesistono opere vergate da scribi professionisti – come le *Elleniche di Ossirinco* P.Oxy. V 842, in un buon stile severo –, e testi trascritti da mani informali, come l'*Ipsipile* di Euripide P.Oxy. VI 852. Il reimpiego non è dunque (solo) questione di denaro, anche se, come ha

²⁴ La parte in questione del rotolo corrisponde all'immagine f2cr nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7). Non possiamo escludere, in ogni caso, una ricostruzione diversa, e cioè che la striscia di papiro aggiunta al rotolo fosse stata impiegata per la stesura degli *scholia* dopo la trascrizione della *Politeia*, come ipotizzato, dubitativamente, da Bastianini 1995, 35-36.

²⁵ Le attestazioni greco-egizie della realizzazione di palinsesti sono diffusamente discusse in Crisci 2003; Schmidt 2007 e 2009; per quanto riguarda la documentazione di età faraonica e in demotico si vedano invece Caminos 1986 e Clarysse - Vandorpe 2006, 2-4 (limitato al caso specifico dei testi provenienti dal Serapeo di Memfi ma utile più in generale sotto il profilo storico-culturale).

²⁶ Lama 1991 e 2007.

fatto notare con arguzia britannica Robert Skeats in riferimento alla pratica di scrivere su *ostraka*, «a writing material which costs *nothing* must always be cheaper than a writing material which costs *something*»²⁷.

A colpire, in questo caso, può essere semmai l'abbondanza di testi letterari a cui sembra avere accesso un gruppo di amministratori e piccoli possidenti di una zona periferica di una provincia dell'impero, ma anche questo elemento – nonostante la diffusione di una visione riduttiva dell'alfabetismo antico imposta da una certa *scholarship* americana²⁸ – non è straordinario, almeno all'interno di quel gruppo sociale. Sin dalle prime fasi della monarchia tolemaica, l'arrivo nella *chora* di funzionari e amministratori agricoli esperti, che avevano necessariamente bisogno della scrittura per svolgere il proprio mestiere, si è accompagnato alla diffusione di libri, sia per rispondere ad esigenze scolastiche e formative (acquisire competenze burocratiche, come si è detto, passava attraverso un tipo di insegnamento fortemente basato sulla conoscenza della letteratura classica), sia, più in generale, per mero diletto: Zenone ad esempio, l'amministratore delle tenute di Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo II, anche a Philadelphia, nel cuore del Fayyum, continuava ad avere a disposizione opere rare, come una raccolta di ambascerie tratte dalle storie di Callistene di Olinto (cf. P.Col. IV 60). In età imperiale, con tutte le differenze del caso, la situazione resta analoga: nella piccola Karanis Socrate, l'annoiato funzionario amante di Callimaco, possedeva una biblioteca ricca di rotoli pregiati, tra cui – oltre a un paio di grammatiche di stampo erodiano – una copia degli *Acta Alexandrinorum*, una commedia di Menandro e forse persino un rarissimo dramma satiresco²⁹. Salendo di rango, anche le disponibilità di libri sembrano diventare incommensurabilmente superiori. I colleghi di Eronino che lavoravano ad Alessandria, a diretto contatto con Aurelio Alipio, il proprietario del latifondo, avevano accesso a una quantità di libri enormemente maggiore, al punto da potersi permettere il lusso di un riuso «inverso», e cioè di ritagliare pregiati *volumina* letterari, ormai rovinati o forse solo passati di moda, per ricavarne fogli su cui scrivere lettere per i $\varphi\upsilon\omicron\rho\tau\iota\sigma\tau\alpha\iota$ nella *chora*³⁰: una sorte singolare, toccata non solo ad Omero

²⁷ Skeat 1995, 78 (e si vedano anche le considerazioni successive sul riutilizzo di rotoli e fogli di papiro già scritti in precedenza, 82-85).

²⁸ È questa, ad esempio, l'impostazione di un'opera spesso presa a punto di riferimento sull'argomento come Harris 1989; per una prospettiva diversa, in seno a una bibliografia sterminata, mi limito a citare Bagnall 2011 (in part. 1-5 per una rassegna sulle diverse obiezioni alle posizioni di Harris).

²⁹ Sul personaggio cf. *supra*, n. 17; per quanto riguarda i libri da lui posseduti, si vedano van Minnen 1994, 243-246; Luiselli 2016; P.Cair. Mich. II, pp. xiii-xv.

³⁰ Cf. Rathbone 1991, 12-13.

(P.Flor. II 108; sul *verso* lettera di Sarapammon a Eronino) o Demostene (P.Ryl. I 57; sul *verso* lettera di Orione a Eronino, P.Ryl. II 240), ma anche a testi molto più rari, come il trattato filosofico sul *recto* di P.Flor. II 120 (lettera di Alipio ad Eronino)³¹ o il frammento comico (forse menandro) P.Ryl. I 16, per di più vergato in maiuscola biblica³² (utilizzato sul *verso* per la stesura di una lettera di Siro ad Eronino, P.Ryl. II 236).

Il reimpiego «letterario» dei rotoli di Didimo non è dunque un'eccezione nel panorama della produzione libraria greca così come attestata dai reperti egiziani, e può essere annoverato tra le pratiche culturali riconducibili a un gruppo sociale ben preciso.

A collocare nel solco di queste pratiche la trascrizione della *Politeia* contribuisce in modo evidente l'analisi dell'aspetto grafico dei rotoli. Sui quattro *tomoi* si individuano, a ben vedere, nove scriventi: Didimo, le mani che copiano rispettivamente gli *scholia Londinensia* e la *Contro Midia*, almeno tre annotatori che si cimentano con *probationes calami* sul *recto*, e infine i quattro copisti improvvisati che si occupano dell'impresa più complessa, la trascrizione della *Politeia*³³. Ad eccezione di Didimo, tutti si dedicano a testi letterari; persino le *probationes* – finora trascurate negli studi su questi papiri – sono in realtà frasette letterarie, che rimandano a individui imbevuti di cultura retorica, come quella visibile – anche se cancellata a penna – sul *recto* del rotolo β, in corrispondenza dell'attuale colonna 12: ὦ ἄνδρες δικασταὶ (seguita da un verbo purtroppo scarsamente leggibile)³⁴, un'esclamazione ben nota nell'Atene periclea ma assai meno nell'Egitto di età flavia. Di tutti questi appassionati delle lettere greche, sette utilizzano scritture corsive, che hanno paralleli diretti con la produzione documentaria di età flavia e che talvolta ricordano tipologie grafiche saldamente testimoniate proprio nei documenti da Hermoupolis. Il primo scriba (m¹) impiega, ad esempio, una corsiva spigolosa identica, per forma di lettere e nessi, a quella usata in documenti scritti in quella città, come P.Ryl. II 119, del 54-67 d.C, e tanto lui quanto il copista della *contro Midia* ricorrono a un sistema di abbreviazioni fortemente idiosincratico, che trova riscontri solo nei conti di Didimo sul *recto* e in altri documenti di quel distretto. Considerazioni analoghe valgono per il copista m⁴ Kenyon, che, oltre a ver-

³¹ Editto in Funghi 1996-1997.

³² Il testo è riedito come *PCG VIII* 1023; cf. anche *CLGP II* 4, 127-130, nr. 15; per la scrittura, ancora valide le osservazioni di Cavallo 1967, 37-39 e 45-47.

³³ Per una descrizione più dettagliata delle scritture dei copisti della *Politeia* si veda Del Corso 2008, 17-28, con riproduzione di alcuni *specimina*.

³⁴ La sezione in questione è riprodotta nell'immagine digitale f.3ar del papiro, all'interno della sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7).

gare interamente le cinque colonne di cui consta il rotolo γ , effettua una sorta di *diorthosis* complessiva, senza mai rinunciare a legature deformanti e abbreviazioni.

Solo una delle mani della *Politeia* impiega una tipologia grafica definibile, in base a una vecchia categoria, «semilibraria», e cioè il secondo scriba (m^2), cui si deve parte delle colonne del secondo rotolo e che, paradossalmente, commette il maggior numero di errori d'ortografia, corretti con ampi fregacci da m^4 : ma anche questa scrittura trova, in realtà, confronti documentari ben precisi, specialmente tra quelle che i papirologi definiscono «scritture di rispetto», ossia grafie di impianto corsivo eseguite con *ductus* più posato ed impiegate soprattutto per atti sottoposti da privati ad autorità o uffici centrali (la si può confrontare, ad esempio, con P.Lond. II 354, lettera al prefetto Gaio Turrano) ³⁵.

Documentario è anche il *layout* dei testi sui rotoli: le colonne ampie e irregolari della *Politeia* seguono un'estetica che non vuole imitare nemmeno alla lontana le aggraziate *selides* dei *volumina* letterari, concepite per dare un aspetto ordinato e omogeneo al testo, ma rispecchia al contrario le convenzioni dei fattizi *tomoi synkollesimoi*, in cui erano raggruppati documenti diversi per formato ma affini per contenuto, o dei rotoli adibiti alla contabilità (proprio come i *logoi* sul *recto*), in cui la dimensione delle colonne variava a seconda delle necessità delle operazioni da trascrivere; e anche gli *scholia* a Callimaco sono impaginati su colonnine come uno qualsiasi delle centinaia di elenchi o liste della spesa restituite dalle sabbie egiziane.

Anche sotto questo profilo i rotoli della *Politeia* non sono un'eccezione. La produzione di «libri informali», vergati in scritture con vario livello di corsività e impaginati secondo convenzioni tipiche più di uffici di contabilità che di botteghe librarie, è attestata sin dalla prima età tolemaica e per certi periodi sembra quasi più consistente, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, di quella professionale ³⁶. In età romana questa pratica diventa persino più estrema, anche all'interno di una cultura dello scritto che attribuiva sempre più importanza all'aspetto materiale e al valore veniale dei *volumina*. Libri informali possono essere redatti a scopo di studio e contenere, perciò, commenti, quali i molti *hypomnemata* ad autori «classici» quali Omero o Pindaro (P.Oxy. XXXI 2536) ³⁷, o altri sussidi eruditi, come il lungo rotolo delle *Diegbeseis* a Callimaco, trovato a Tebtynis in una pila di papiri destinati ad accendere il fuoco e impilato con documenti fiscali

³⁵ Per una riproduzione cf. almeno Cavallo 2008, 64, tav. 41.

³⁶ Del Corso 2004, 53-83 (*case study* limitato ai papiri da Al Hibah).

³⁷ Turner - Parsons 1987, nr. 61.

e altri brandelli di rotoli letterari (P.Mil. Vogl. I 18)³⁸; ma non mancano esempi di testi rari e complessi, trascritti alla stregua di documenti veri e propri, come – per fare solo qualche esempio – il celebre rotolo dei *Parteni* di Alcmane (Louvre, inv. E. 3320)³⁹, del I secolo d.C., o quello dell'*Ipsipile* da Ossirinco (P.Oxy. VI 852)⁴⁰, sul *verso* ancora una volta di un rotolo di conti scritto intorno al 106 d.C. (P.Oxy. VI 985 = SB XX 14409)⁴¹. Libri di questo tipo possono addirittura diventare oggetto di collezione, per bibliofili particolarmente raffinati o in cerca di categorie testuali particolari. Galeno, ad esempio, ricorda, tra i più preziosi dei suoi tesori librari andati in fumo nel rovinoso incendio del 192, proprio «libri informali», come raccolte di ricette abbozzate su fogli di pergamena, pagate originariamente più di cento monete d'oro (*De Ind.* 32-33), o altre opere scritte di proprio pugno (ἀυτόγραφα) da medici, retori o filosofi (*De Ind.* 13)⁴².

E tuttavia, i *tomoi* della *Politeia* aggiungono, a questo quadro, elementi di notevole interesse. In generale, è difficile individuare le coordinate sociali e culturali entro cui definire la realizzazione di libri informali. Di solito il riuso di materiale scrittorio viene fatto dipendere dalla necessità di risparmiare, sfruttando un supporto più economico, e in certi casi viene addirittura ricondotto all'indisponibilità di papiro «di prima scelta»; e se il riuso si accompagna all'utilizzo di scritture non librarie e di un *layout* irregolare, molto spesso il prodotto librario così caratterizzato viene riferito alla «scuola», ad allievi, maestri o addirittura ad eruditi di professione⁴³. I rotoli londinesi, al contrario, possono essere riferiti a un *milieu* ben preciso, composto da individui che non avevano in teoria problemi a procurarsi il papiro di cui avevano bisogno, sufficientemente istruiti o anche colti ma non eruditi, e sicuramente già da tempo al di fuori della scuola. Le mani della *Politeia* appartengono dunque a lettori divenuti, per riprendere un'espressione di Guglielmo Cavallo, «lettori-consumatori», forse per la difficoltà di reperire copie adeguate di testi rari sul mercato librario, forse in parte anche per la loro familiarità con la scrittura, impiegata quotidianamente nello svolgimento del proprio lavoro⁴⁴. In ogni caso, la scelta di de-

³⁸ Il rotolo proviene dalla famosa «cantina dei papiri» di Tebtynis, su cui cf. Gallazzi 1990.

³⁹ Turner - Parsons 1987, nr. 16.

⁴⁰ Turner - Parsons 1987, nr. 31; per uno studio esaustivo del rotolo, con riproduzione fotografica integrale, si veda Cockle 1987.

⁴¹ Documento dettagliatamente discusso in Cockle 1987, 183-218.

⁴² Cf. in generale Del Corso 2011, 30-31.

⁴³ Sui rischi di un'applicazione troppo disinvolta di questa categoria a reperti riferibili ai livelli più alti di istruzione si veda Del Corso 2010b, 74-77.

⁴⁴ Questa categoria è stata formulata originariamente da Branca 1961, con riferimento a un contesto cronologico e geografico completamente diverso da quello in esame (cf.

dicarsi allo studio dei classici non doveva essere per loro soltanto un *hobby*, ma anche uno *status symbol*, capace di enfatizzarne il (presunto) retaggio ellenico e giustificare gli atavici (e reali) privilegi fiscali che a questo *status* si accompagnavano. Nei secoli successivi, con la nascita di un ceto buleutico vero e proprio⁴⁵, questo fenomeno conoscerà ulteriori evoluzioni, accompagnandosi peraltro a un sensibile aumento della produzione libraria, formale e informale⁴⁶.

Ma i rotoli londinesi presentano anche una peculiarità libraria unica, nel panorama dei rotoli finora noti. Al di là delle aggiunte di testi in seguito a forme di reimpiego, sono molti i rotoli – letterari o documentari – che recano annotazioni, scarabocchi o *probationes calami* da parte di mani diverse, che sfruttano specialmente i *kollemata* finali o gli *agrapha* iniziali⁴⁷. Ma i casi di collaborazione tra più copisti per la trascrizione di un testo di lunga estensione sono invece estremamente rari. In età ellenistica i casi attestati di «pratiche collettive di scrittura» riguardano esclusivamente la produzione libraria informale e per lo più antologie di testi poetici, destinate, presumibilmente, a letture simposiali⁴⁸. Per quanto riguarda l'età romana, per la quale non si dispone ancora di un censimento complessivo delle testimonianze rilevanti, accanto a mani che collaborano nella stesura di rotoli informali, spesso a scopo di studio come il già menzionato *hypomnema* a Pindaro P.Oxy. XXXI 2536 (II sec. d.C.)⁴⁹, sono attestati anche sporadici casi di collaborazione tra copisti «professionali», come si può vedere nel rotolo delle *Olimpiche* di Pindaro P.Oxy. XVII 2092, vergato da due copisti che impiegano forme diverse (ora ad asse dritto, ora ad asse inclinato) di stile severo⁵⁰. In nessun caso, tuttavia, si riscontra una collaborazione tra più di due copisti⁵¹. La *Costituzione degli Ateniesi*, al contrario, è trascritta

anche Petrucci 2017, 37-38 e 105); per la sua individuazione nel contesto delle pratiche intellettuali dell'Egitto greco-romano si vedano almeno le considerazioni di Cavallo 2005, 223-225.

⁴⁵ Bowman 1971; 1986, 68-73; 2008.

⁴⁶ Basti il rimando all'ormai classico Cavallo 1986, 84-89 (= 2002, 54-57).

⁴⁷ Un buon esempio può essere considerato il P.Lond. Lit. 6, un rotolo contenente il primo libro dell'*Iliade* che in corrispondenza dell'ultimo *kollema* presenta un vero e proprio *pastiche* grafico, in cui annotazioni estemporanee si giustappongono ad esercizi di scrittura con trascrizione di versi appartenenti a un altro libro del poema: cf. Azzarello 2007; Schironi 2010, nr. 13; Lulli 2013, 89-96.

⁴⁸ Una valutazione complessiva in Del Corso 2010a, con elenco di materiali significativi.

⁴⁹ Cf. *supra*, n. 36.

⁵⁰ L'individuazione delle due mani è segnalata anche in Johnson 2004, 39 e 114, n. 37.

⁵¹ Il P.Oxy. XXXI 2536, ad ogni modo, costituisce un caso particolare, che meriterebbe ulteriori indagini. Sul frammento superstite è possibile individuare tre mani: due

da quattro mani che collaborano strettamente, ma senza seguire un criterio prestabilito nella loro alternanza, e dunque senza una progettazione libraria di partenza⁵².

Solo in un caso l'alternanza di mano corrisponde a una scansione testuale significativa, e cioè nel passaggio tra la sezione copiata da m¹ (sostanzialmente, tutto il rotolo α e la prima colonna di β) e quella affidata ad m² (le colonne 2-8 di β): il paragrafo 30, con il quale m¹ chiude la sua trascrizione, coincide con la fine dell'esposizione del progetto costituzionale dei Quattrocento, al termine di un complesso quadro sulle diverse forme di governo ateniesi. L'introduzione dell'argomento successivo – le forme di governo «attuali» – è segnalata nel testo mediante una chiara frase di transizione (31, 1-2: ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι τήνδε) e m¹ rimarca visivamente la fine della macro-sezione affidata alla sua trascrizione lasciando un vistoso *agraphon* finale, e spostando a destra le ultime sillabe trascritte.

Negli altri casi, invece, l'alternanza di mano è del tutto irrelata alle scansioni del testo; e se la quantità di righe vergate da m⁴ sembra dipendere interamente dalle dimensioni del supporto impiegato (le cinque colonne trascritte da questa mano occupano infatti tutto il *tomos* γ, il più corto dei quattro), un altro passaggio, quello tra m² e m³, si verifica addirittura nel corso di una stessa frase, e va dunque riferito a fattori imprevisi e contingenti (urgenza di tornare al «vero» lavoro? difficoltà di lettura? o più banale stanchezza o noia nei confronti di un testo atipico?).

Nonostante la mancanza di progettazione, l'azione di copia si svolge evidentemente sotto la supervisione di uno degli scriventi, m⁴, che si comporta da vero e proprio *diorthotes* rivedendo le parti copiate da tutti gli altri. Il quarto copista rimedia a sviste ed omissioni, sostituendo vocaboli errati⁵³ o integrando e correggendo lettere mancanti, ma talvolta effettua i

trascrivono il testo vero e proprio, mentre una terza aggiunge ulteriori annotazioni, in margine e sopralineari. Tutti e tre gli scriventi utilizzano corsive analoghe, per tipologia e modalità di esecuzione, da considerarsi sostanzialmente contemporanee; poiché si dispone solo della parte finale del rotolo, non è possibile stabilire se la mano che aggiunge annotazioni avesse anche copiato alcune colonne del testo nella sezione andata perduta, ma se fosse così lo *hypomnema* ossirinchita rappresenterebbe un parallelo molto prossimo ai rotoli londinesi della *Costituzione degli Ateniesi*. È chiaro, più in generale, che nello studio delle forme di collaborazione e interazione tra mani diverse in età antica la natura frammentaria della documentazione disponibile costituisce un problema preliminare che rischia di inficiare qualsiasi considerazione troppo apodittica: cf. Del Corso 2010, 343-344.

⁵² Per quanto segue mi baso sull'analisi più dettagliata già proposta in Del Corso 2008, 29-33.

⁵³ ΤΕΠΑΡΑΚΟΝΤΑ per τετταράκοντα (31, 1 = col. XIII, 5), oppure ΔΗΔΙΒΟΛΟΝ per δίδωλον (41, 3 = col. XXI, 3).

suoi interventi senza segnalare le pericopi da sostituire, come avviene invece nei casi di errori conclamati⁵⁴, ed aggiunge dunque *supra lineam* vere e proprie *variae lectiones*, non sempre migliorative e addirittura in alcuni casi completamente insensate. Un caso singolare è rappresentato da quello che si verifica a 43, 6, dove al corretto τρία δὲ ὀσίων di m³ viene incredibilmente soprascritto un del tutto assurdo Συρακοσίων (col. XXIII, 4), che viene presentato, appunto, come una *varia lectio*, a differenza di quanto accade al rigo precedente, dove un assurdo οἰμενμοι viene cancellato per far largo all'esatto οἰ νόμοι (col. XXIII, 3). Questo comportamento erratico spinge a credere che m⁴ non effettui le correzioni sulla base di collazione con un testimone diverso dell'opera, ma si limiti a tentare di leggere meglio l'antigrafo, che evidentemente risultava a tratti oscuro e lacunoso. La tipologia delle correzioni e dei *nonsense* si possano spiegare, inoltre, se si ipotizza che l'antigrafo fosse vergato a sua volta in una scrittura corsiva, diversa da quella più familiare agli scriventi dei rotoli londinesi, e che m⁴ – forse perché dotato di un bagaglio di conoscenze letterarie più ampio, forse semplicemente perché più paziente – fosse in grado di decifrarne il senso meglio dei suoi colleghi (al di là dei fraintendimenti). Le correzioni effettuate da m⁴, infatti, interessano spesso gruppi di segni facilmente confondibili tra di loro nelle corsive attestate a partire dall'ultimo periodo tolemaico, caratterizzate da una fusione in linee curve di aste, tratti congiuntivi e tratti costitutivi delle singole lettere (con una conseguente omologazione di segni diversi)⁵⁵. Anche la genesi dell'altrimenti incomprensibile Συρακοσίων si può forse spiegare presupponendo, alle sue radici, il semplice fraintendimento di una legatura con un'altra (*tau-rho* con *ypsilon-rho*? Succede spesso anche a noi...).

Se queste osservazioni hanno un qualche fondamento, l'antigrafo della *Politeia* poteva essere, dunque, un altro libro informale, già vecchio di secoli al momento della sua nuova trascrizione: un elemento che non deve destare stupore, se si considera quanto prima delineato, e peraltro – sia detto per inciso – compatibile anche con l'idea che il testo tramandato dai rotoli di Londra fosse una versione contenente aggiunte e rimaneggiamenti posteriori ad Aristotele ed effettuati nell'ambito della sua scuola⁵⁶. Possiamo provare ad avanzare qualche altra ipotesi sulle caratteristiche del modello partendo, ancora una volta, da un esame delle modalità di lavoro dei quattro copisti.

⁵⁴ Sulle modalità di correzione nei papiri grecoegizi si veda in generale Martis 2016.

⁵⁵ Per una descrizione dettagliata di queste scritture, mi limito a rinviare a Messeri - Pinaudi 1998, 43-44, con tavole illustrative.

⁵⁶ Su questa complessa questione mi limito a rinviare a Rhodes 2016, in part. XII-XVI e XXXIX-XLI.

Innanzitutto, non bisogna certo pensare che il modello fosse già suddiviso in quattro *tomoi*: gli spezzoni impiegati per la trascrizione erano stati approntati già in precedenza, come si è avuto modo di notare. Un piccolo dettaglio paratestuale, tuttavia, potrebbe far pensare a un antigrafo diviso in due *tomoi*. Il modo in cui m¹, a differenza degli altri copisti, segnala la fine della sezione da lui trascritta, al capitolo 30, apponendo un *agraphon* non necessario ed isolando le ultime sillabe vergate, riflette forse una cesura presente nel modello, più forte di una semplice coronide (che altrimenti sarebbe stata riprodotta senza troppi problemi), come appunto la fine di un rotolo. Del resto, se consideriamo anche la lacuna iniziale, la cesura verrebbe a cadere all'incirca a metà dell'opera, giustificandone la divisione in due rotoli (forse ognuno di 3-4 metri ca.)⁵⁷.

Ma c'è di più. Secondo una prassi tipica del libro in forma di rotolo, la prima colonna della *Politeia* è scritta – ancora una volta da m¹ – dopo un ampio *agraphon* (coincidente con la già menzionata lacuna all'altezza della colonna XII del *recto* documentario), funzionale a proteggere l'*incipit* del testo trascritto (le estremità erano, com'è chiaro, le parti del *volumen* più soggette ad usura) e concepito in modo tale da accogliere, eventualmente, indicazioni sul titolo e sull'autore, che potevano figurare anche sulla parte esterna⁵⁸. Queste indicazioni mancano del tutto nel *tomos* londinese; inoltre il testo copiato, pur cominciando regolarmente dalla sommità della colonna, è monco sintatticamente, e risulta privo del proemio e del resoconto delle prime esperienze di governo ad Atene (una lacuna stimata in circa «cinque capitoli dell'edizione Kenyon» da Rhodes)⁵⁹. Similmente il copista che trascrive la parte finale (tormentata da fastidiose lacune materiali) si preoccupa di rispettare le convenzioni librarie, apponendo al termine della sua fatica un'elaborata coronide e lasciando il dovuto *agraphon*, ma senza aggiungere l'elemento paratestuale più importante e caratteristico dei *kollemata* conclusivi dei *volumina* letterari, ossia il «blocco» nome autore + titolo dell'opera, attestato fin dalla prima età ellenistica soprattutto per testi lunghi e articolati⁶⁰. I copisti della *Politeia*, tuttavia, per quanto a tratti mendosi, non sono distratti: al di là dell'attenzione con cui provano a correggere i propri errori e della sistematicità della *diorthosis* di m⁴, si preoccupano anche di un altro dettaglio paratestuale meno significativo, ossia contrassegnare i *tomoi* con delle lettere per fare in modo di segnalarne la successione. Tutto questo

⁵⁷ Del Corso 2008, 29-33.

⁵⁸ Per uno studio esaustivo si veda Caroli 2007.

⁵⁹ Rhodes 2016, xvii.

⁶⁰ Sulla storia di questi elementi paratestuali si vedano almeno Schironi 2010; Fioretti 2015; Castelli 2017.

spinge a credere che l'antigrafo fosse già mutilo sia nella parte iniziale – includendo le colonne contenenti il testo caduto – che in quella finale (in questo caso, comprendendo almeno il titolo e senza escludere la possibilità che fosse caduto anche del testo, forse limitato solo a frasette conclusive di circostanza, come vediamo, ad esempio, alla fine del secondo libro della *Politica*)⁶¹, e non presentasse più, di conseguenza, indicazioni sulla natura del testo in esso contenuto. Chi ha vergato i quattro rotoli, insomma, probabilmente non conosceva il nome dell'autore del testo che stava trascrivendo, e non aveva un'idea chiara del suo possibile titolo originario.

Non possiamo sapere in che modo i quattro scriventi fossero entrati in contatto con un trattato così raro, ma è del tutto evidente che la *Costituzione degli Ateniesi* non doveva essere l'unico libro a cui il gruppo aveva accesso: del resto, qualsiasi studente approdato al secondo ciclo di studi – si è detto – aveva molto probabilmente accesso almeno a qualche rotolo di Omero (ed eventualmente di Isocrate o altri «classici» del periodo ateniese più glorioso). Il proprietario dei rotoli londinesi, da buon appassionato, poteva disporre presumibilmente di una «biblioteca» più ampia. Anche se le circostanze della scoperta non saranno mai chiarite del tutto, studi recenti hanno consentito di appurare che la *Politeia* era conservata assieme ad altri rotoli letterari, tutti ancora oggi in ottimo stato, tra cui figuravano l'orazione *Sulla Pace* di Isocrate (P.Lond. Lit. 131), la pseudo-demostenica *Epistola III* (P.Lond. Lit. 130), alcune orazioni di Iperide (P.Lond. Lit. 134), i *Mimiambi* di Eronda (P.Lond. Lit. 96) e il trattato medico-filosofico del cosiddetto *Anonimo di Londra* (P.Lond. Lit. 165)⁶². È possibile che tutti questi volumina (forse un tempo conservati in una giara, come altri lotti omogenei di testi⁶³, quali i documenti e i libri che costituiscono il cosiddetto «archivio-biblioteca dei figli di Glaucia»?) facessero parte di una stessa «biblioteca» privata, comprendente opere complessivamente omogenee sotto il profilo contenutistico (la maggior parte dei testi ruota attorno all'oratoria), ma trascritte in libri disomogenei per caratteristiche bibliologiche e per età, spaziando dalla tarda età tolemaica (P.Lond. Lit. 134) all'età flavia (P.Lond. Lit. 165), come del resto era comune in molte raccolte private altrimenti attestate⁶⁴. Anche a

⁶¹ *Pol.* II 1274b: τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς πολιτείας, τὰς τε κυρίας καὶ τὰς ὑπὸ τινῶν εἰρημέ-
vas, ἔστω θεωρημένα τὸν τρόπον τοῦτον. Il finale *ex abrupto*, in ogni caso, è in linea con
una tendenza riscontrabile anche in altre opere aristoteliche.

⁶² La vicenda è ricostruita nelle sue linee essenziali in Manfredi 1992; Bastianini
1996; Manetti 1997; Martin 2002, in part. 23-26. Una sintesi degli indizi e delle osservazio-
ni proposte in questi lavori viene tentata in Del Corso 2008, 33-37.

⁶³ Cf. Vandorpe 1999, 219-226.

⁶⁴ Cf. Ricciardetto 2014. Anche l'unica raccolta privata di libri organicamente giunta
sino a noi, la biblioteca della Villa dei papiri di Ercolano (enormemente più ricca rispetto

questi rotoli avevano avuto accesso una pluralità di individui, che appongono annotazioni o correzioni, e talora aggiungono altri materiali testuali – di matrice letteraria – su sezioni rimaste prive di scrittura⁶⁵; e alcuni di essi, come la *Politeia*, sono tipici prodotti informali, vergati in scritture documentarie talora simili a quelle impiegate nei rotoli aristotelici (P.Lond. Lit. 165), a dimostrare la perfetta contiguità delle pratiche culturali dei loro lettori.

Per quanto a tratti indiziarie, le osservazioni così delinate consentono forse di definire meglio le coordinate storico-culturali entro cui collocare i rotoli della *Politeia*. Il recupero del trattato appare come il frutto degli sforzi di una piccola cerchia animata da comuni interessi, composta non già da intellettuali professionisti, ma da membri dell'*élite* locale, fatta di piccoli possidenti, funzionari, professionisti abituati a servirsi della scrittura per le proprie incombenze quotidiane e desiderosi talvolta di cimentarsi con testi complicati. Per tutti costoro il rapporto con i «classici» del glorioso passato ellenico era parte integrante del proprio *status* sociale, come la frequentazione dei ginnasi e il consumo di olio e vino (gli Egiziani, si sa, bevevano tradizionalmente una specie di birra), e anche per questo la loro lettura non poteva che svolgersi in un contesto di gruppo, plurale, in linea peraltro con un modo di accostarsi ai testi vecchio di secoli per i Greci⁶⁶, ora innestato in uno spazio geografico e sociale completamente diverso da quello in cui era nato. La dimensione comunitaria, nel mondo greco, caratterizzava la fruizione (e in una prima fase, almeno in parte, persino la composizione) di un'opera letteraria sin dall'età arcaica, attraverso la *performance* o con la mediazione di libri o altri supporti scritti: dai salaci scambi simposiali in versi ai *reading* veri e propri cui accennano Platone o Isocrate, gli svaghi letterari si svolgevano in un contesto collettivo e talora si risolvevano solo all'interno di cerchie o gruppi determinati. Anche dopo il tramonto delle *poleis* questa componente – sia pur in forme diverse e rivestita di altro valore – continua a contraddistinguere le esperienze letterarie di retaggio ellenico e, approdando in territori sempre più periferici, si innesta nella vita

a quella di questa cerchia di Hermoupolis), comprende *volumina* scritti in un arco cronologico di quasi quattro secoli, dal tardo secolo III a.C. (ad esempio, P.Herc. 1413, sulla cui datazione cf. Crisci 1999, 54-56) alla metà del I secolo d.C.; le modalità di formazione di questa raccolta sono ancora dibattute: si vedano almeno Cavallo 2005, 129-149, e 2014; Houston 2014, 87-129.

⁶⁵ P.Lond. Lit. 165 reca sul *verso*, ad esempio, ricette mediche (ancora inedite) e un'interessante lettera di Marco Antonio, SB I 4224, trascritta forse non tanto per il suo valore di documento, ma per il suo interesse «letterario» e storico; su questo testo cf. Ricciardetto 2014, pp. 38-39.

⁶⁶ Cavallo - Chartier 1998.

intellettuale che ruotava attorno a centri minori, lontani da «capitali culturali» del rango di Alessandria, con il loro afflusso continuo di pensatori, artisti, libri, vecchi e nuovi. L'archivio di Zenone lascia trapelare gli sforzi in tal senso compiuti dai vertici delle prime *enclaves* greche nel Fayum: elenchi di libri (P. Col. Zen. 60), scambi di rotoli tra amici, «per avere qualcosa di cui chiacchierare» (P. Cair. Zen. IV 59588), persino l'organizzazione di letture pubbliche di brani di Omero (P. Cair. Zen. IV 59603). Ma per quanto abbienti, i lettori della *chora*, forse in un primo momento anche per la difficoltà di accedere ai canali del normale commercio librario, vengono a trovarsi ben presto di fronte alla necessità di provvedere direttamente al proprio fabbisogno di libri⁶⁷: è a una simile esigenza, del resto, che possiamo ricondurre molti dei rotoli informali rinvenuti in piccole cittadine marginali come Tebtynis, Al Hibah o Gurob. Di questo fenomeno i *volumenta* della *Politeia* mostrano tangibilmente uno stadio ulteriore: accanto alla lettura, anche l'allestimento di un libro – sia pur entro coordinate «informali» – poteva svolgersi in una dimensione collettiva, anche se questo significava infrangere in qualche modo il tabù che vedeva nella scrittura un vero e proprio *opus servile*. Queste pratiche collettive di scrittura non vanno confuse con esperienze intellettuali, a prima vista analoghe, riferibili ad epoche posteriori: la trascrizione, infatti, è qui intesa come un fatto estraneo al processo di studio dell'opera vero e proprio e ad esso soltanto preliminare, a differenza di quanto accade in epoca tardoantica o bizantina⁶⁸. In quanto tali, non possono essere interpretate se non come riflesso di un vero e proprio isolamento culturale, e di un certo marginalismo provinciale. Ma per un felice paradosso della storia, la sopravvivenza di tante gemme letterarie, destinate altrimenti alla scomparsa, è il frutto proprio degli sforzi fatti da copisti improvvisati per rimediare a questo marginalismo, più ancora che delle elucubrazioni di filologi chiusi ad Alessandria nei recinti delle Muse.

LUCIO DEL CORSO

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

lucio.delcorso@gmail.com

⁶⁷ La lettera con cui Demea chiede libri a Zenone, P.Cair. Zen. IV 59588, è da questo punto di vista una testimonianza di straordinario interesse: Demea allude al fatto che Zenone stia provvedendo alla trascrizione dei rotoli (viene utilizzato non a caso il verbo *μεταγράφειν*) e lo prega di sbrigarsi a ultimare l'operazione perché anche lui possa entrare in possesso di una copia e «discuterne» con l'amico.

⁶⁸ Sul valore storico-culturale più profondo delle pratiche collettive di scrittura nel mondo bizantino si vedano almeno Bianconi 2003, Cavallo 2003 e Orsini 2005.

BIBLIOGRAFIA

- Azzarello 2007 G. Azzarello, P.B.U.G. inv. 213. Un nuovo frammento del rotolo omerico di Londra, Manchester, Washington e New York (= Mertens-Pack³ 643) nella collezione di Giessen, *AfP* 53 (2007), 97-143.
- Bagnall 2011 R.S. Bagnall, *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*, Berkeley - Los Angeles 2011.
- Bastianini 1995 G. Bastianini, Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione, *PapLup* 4 (1995), 23-42.
- Bastianini 1996 G. Bastianini, Un luogo di ritrovamento fantasma, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 1-3 dicembre 1995)*, Siracusa 1996, 69-84.
- Bianconi 2003 D. Bianconi, Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi, *BizZ* 96 (2003), 521-558.
- Bierbrier 2012⁴ M.L. Bierbrier (ed.), *Who Was Who in Egyptology*, London 2012⁴.
- Bowman 1971 A.K. Bowman, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971.
- Bowman 1986 A.K. Bowman, *Egypt After the Pharaohs. 332 BC - AD 642*, Berkeley - Los Angeles 1986 (più volte ristampato).
- Bowman 2008 A.K. Bowman, Oxyrhynchus in the Early Fourth Century: «Municipalization» and Prosperity, *BASP* 45 (2008), 31-40.
- Branca 1961 V. Branca, Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna 1961, 69-83.
- Caminos 1986 R.A. Caminos, Some Comments on the Reuse of Papyrus, in M.L. Bierbrier (ed.), *Papyrus: Structure and Usage*, London 1986, 43-61.
- Caroli 2007 M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.
- Castelli 2017 E. Castelli, Omero e il paratesto. Sulla proprietà letteraria nel mondo greco e una irrisolta questione dei papiri dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, *ZPE* 201 (2017), 1-11.
- Cavallo 1967 G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.
- Cavallo 1986 G. Cavallo, Conservazione e perdita dei testi greci. Fattori materiali, sociali, culturali, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, IV, Tra-

- dizione dei classici, trasformazioni della cultura, Roma - Bari 1986, 83-172 (= G. Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 49-176).
- Cavallo 2003 G. Cavallo, Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio, in J. Hamesse (éd.), *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998). Euroconférence (Barcelona, 8-12 juin 1999)*, Louvain-la-Neuve 2003, 645-665.
- Cavallo 2005 G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005.
- Cavallo 2008 G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa - Roma 2008.
- Cavallo 2014 G. Cavallo, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, Accademia dei Lincei, *lectio brevis* del 14/03/2014, http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf.
- Cavallo - Chartier 1998 G. Cavallo - R. Chartier, Introduzione, in G. Cavallo - R. Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Bari - Roma 1998, V-XLIV.
- Clarysse - Vandorpe 2006 W. Clarysse - K. Vandorpe, A Demotic Lease of Temple Land Reused in the Katochoi Archive (Louvre N 2328A), *AncSoc* 36 (2006), 1-11.
- Cockle 1987 W.E.H. Cockle, Euripides, *Hypsipile: Text and Annotation Based on a Re-examination of the Papyri*, Roma 1987.
- Criboire 2001 R. Criboire, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.
- Crisci 1999 E. Crisci, I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C., *S&C* 23 (1999), 29-62.
- Crisci 2003 E. Crisci, *Ratio delendi*. Pratiche di riscrittura nel mondo antico, *Aegyptus* 83 (2003), 53-80.
- Del Corso 2004 L. Del Corso, Scritture «formali» e scritture «informali» nei volumina letterari da Al Hibah, *Aegyptus* 84 (2004), 33-100.
- Del Corso 2008 L. Del Corso, *L'Athension Politeia* (P.Lond. Lit. 108) e la sua «biblioteca». Libri e mani nella chora egizia, in D. Bianconi - L. Del Corso (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, 13-52.
- Del Corso 2010a L. Del Corso, Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico. Spunti per una prima valutazione, in P. Degni - M. D'Agostino (a cura di), *Alethes philia*.

- Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 347-363.
- Del Corso 2010b L. Del Corso, Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico, in L. Del Corso - O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al rinascimento. Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino 2010, 71-110.
- Del Corso 2011 L. Del Corso, Il libro e il *logos*. Riflessioni sulla trasmissione del pensiero filosofico da Platone a Galeno, *Quaestio* 11 (2011), 3-34.
- Drew-Bear 1979 M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite*, Ann Arbor (MI) 1979.
- Fioretti 2015 P. Fioretti, Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui «titoli» in età antica), in L. Del Corso - F. De Vivo - A. Stramaglia (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze 2015, 179-202.
- Fournet 2012 J.-L. Fournet, Homère et les papyrus non littéraires. Le Poète dans le contexte de ses lecteurs, in G. Bastianini - A. Casanova (a cura di), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di studi (Firenze, 9-10 giugno 2011)*, Firenze 2012, 123-157.
- Funghi 1996-1997 M.S. Funghi, In margine a due papiri editi da Domenico Comparetti. I*: *P.Flor.* 120 *recto*, *AnPap* 8-9 (1996-1997), 23-39.
- Gallazzi 1990 C. Gallazzi, La «Cantina dei Papiri» di Tebtynis e ciò che essa conteneva, *ZPE* 80 (1990), 283-288.
- Harris 1989 W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge 1989 (trad. it. *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma - Bari 1991).
- Houston 2014 G.W. Houston, *Inside Roman Libraries: Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill 2014.
- Johnson 2004 W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto - Buffalo - London 2004.
- Kenyon 1938 F.G. Kenyon, Fifty Years of Papyrology, in *Actes du V^e Congrès International de Papyrologie (Oxford, 30 août - 3 septembre 1937)*, Bruxelles 1938, 1-11.
- Lama 1991 M. Lama, Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco. Copie letterarie su rotoli documentari, *Aegyptus* 71 (1991), 55-120.
- Lama 2007 M. Lama, Aspetti di tecnica libraria. Copie letterarie nel *verso* di rotoli documentari, in B. Palme (hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses (Wien, 22.-28. Juli 2001)*, Wien 2007, 381-385.

- Luiselli 2016 R. Luiselli, The Circulation and Transmission of Greek Adespota in Roman Egypt, in G. Colesanti - L. Lulli (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture: Case Studies*, Berlin - Boston 2016, 289-310.
- Lulli 2013 L. Lulli, Un'altra strada per l'epos. L'opera di Dionisio il Ciclografo e alcune sintesi mitografiche su papiro di età ellenistica e imperiale, *Aegyptus* 93 (2013), 65-104.
- Manetti 1997 D. Manetti, Proposte di collocazione di due frammenti in PBritLibr inv. 137 (Anonimo Londinese) e nuove letture, in «*Specimina*» per il corpus dei Papiri Greci di Medicina. *Atti dell'Incontro di studio* (Firenze, 28-29 marzo 1996), Firenze 1997, 141-152.
- Manfredi 1992 M. Manfredi, L'*Athēnaion Politeia* di Aristotele e i papiri, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrologists (Cairo, 2-9 September 1989)*, I, Cairo 1992, 447-460.
- Martin 2002 A. Martin, Heurs et malheurs d'un manuscrit. Deux notes à propos du papyrus d'Herondas, *ZPE* 139 (2002), 22-26.
- Martis 2016 C. Martis, Sistemi di correzione nei papiri letterari greco-egizi. Considerazioni preliminari, in *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warszawa, July 29 - August 3, 2013)*, Warszawa 2016, 1201-1229.
- Messeri - Pintaudi 1998 G. Messeri - R. Pintaudi, Documenti e scritture, in G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, 39-53.
- Orsini 2005 P. Orsini, Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X, *S&T3* (2005), 265-342.
- Petrucci 2017 A. Petrucci, *Letteratura italiana. Una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017.
- Rathbone 1991 D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge - New York 1991.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes, Introduzione, in P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016, XI-XLI.
- Ricciardetto 2014 A. Ricciardetto, *L'Anonyme de Londres (P.Lit.Lond. 165, Brit.Lib. inv. 137). Édition et traduction d'un papyrus médical grec du I^{er} siècle*, Liège 2014.

I rotoli dell'Athēnaion Politeia

- Schironi 2010 F. Schironi, *TO MEΓA BIBAION: Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham (NC), 2010.
- Schmidt 2007 T. Schmidt, Greek Palimpsest Papyri: Some Open Questions, in J. Frösén - T. Purola - E. Salmenkivi (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, August 1-7, 2004)*, II, Helsinki 2007, 979-990.
- Schmidt 2009 T. Schmidt, Les palimpsestes littéraires grecs sur papyrus, in V. Somers (éd.), *Palimpsestes et éditions de textes: les textes littéraires. Actes du Colloque tenu à Louvain-la-Neuve (septembre 2003)*, Louvain-la-Neuve 2009, 83-99.
- Scott 1891 E. Scott, *Aristotle on the Constitution of Athens: Facsimile of Papyrus CXXXI in the British Museum*, Oxford 1891.
- Scrivere libri* G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998.
- Skeat 1995 T.C. Skeat, Was Papyrus Regarded as «Cheap» or «Expensive» in the Ancient World?, *Aegyptus* 75 (1995), 75-93.
- Strassi 1991 S. Strassi, Prosopografia e incarichi amministrativi a Karanis nel II sec. d.C. Proposte interpretative, *ZPE* 85 (1991), 245-262.
- Turner - Parsons 1987 E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd edition revised and enlarged by P.J. Parsons, London 1987.
- Vandorpe 1999 K. Vandorpe, Archives and Dossiers, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, 216-255.
- van Minnen 1994 P. van Minnen, House-to-House Enquires: An Interdisciplinary Approach to Roman Karanis, *ZPE* 100 (1994), 227-251.
- Youtie 1970 H. Youtie, Callimachus in the Tax Rolls, in D.H. Samuel (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto 1970, 545-515.

3.

Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi

Giuseppe Serra

*Die Historie ist der natürliche Arzt
aller Einseitigkeit.*

Wilhelm Roscher*

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-delc>

ABSTRACT – The *Athenaion Politeia*, ascribed by the ancient tradition to Xenophon, appears as a picture of the fifth-century Athenian empire. Wilhelm Roscher (1817-1894), when he was a young scholar at Göttingen, maintained that our *Constitution* must be taken at its face value and that it is a contemporary analysis, and a clever one, of the Athenian *politeia*, written in the twenties of the V century B.C. Roscher's opinion became a kind of dogma. Only in recent years some people have argued, against the orthodoxy, for a fourth century date, assuming that this work could be purposely retrospective and even ludic.

KEYWORDS – *Athenaion Politeia*; History of philology; Pseudo-Xenophon; Wilhelm Roscher.

Nel 1838 August Fuchs, nato nel 1818 a Dessau, dove morirà nel 1847, allievo di Gottfried Hermann a Lipsia, di August Böckh e di Karl Lachmann a Berlino, stampa a Lipsia le sue *Quaestiones de libris Xenophonteis de republica Lacedaemoniorum et de republica Atheniensium*: un libretto di centosette pagine in ottavo, non particolarmente significativo per ampiezza e contenuto, ma importante per il suo oggetto, come giudica Wilhelm Roscher recensendolo per le *Göttingische gelehrte Anzeigen* del 1841. Wilhelm Roscher, nato ad Hannover nel 1817, non è un filologo di professione, bensì uno storico, che a Gottinga insegna, come *Privatdocent*, storia e *Staatswissenschaft*, «scienza dello stato» o «scienza politica», e sta lavorando ad una vasta opera sugli storici antichi: *Klio. Beiträge zur Geschichte der historischen Kunst* (*Clio. Contributi alla storia dell'arte storica*).

* «La storia è il medico naturale di ogni unilateralità» (Roscher 1842, 42).

Quando pubblica la sua recensione a Fuchs ha quasi pronto per la stampa il primo volume, dedicato a Tucidide, che uscirà nel 1842, a Gottinga: *Leben, Werk und Zeitalter des Thukydides. Mit einer Einleitung zur Aesthetik der historischen Kunst überhaupt (Vita, opera ed epoca di Tucidide. Con una introduzione all'estetica dell'arte storica in generale)*. Al libro su Tucidide non seguiranno quelli promessi su Erodoto e Senofonte, perché Roscher si dedicherà d'ora in poi agli studi di storia economica, che gli frutteranno la cattedra prima a Gottinga e poi a Lipsia, nonché una vasta fama anche al di fuori della cerchia dei filologi: del 1843 è il *Grundriss zu Vorlesungen über die Staatswirtschaft nach geschichtlicher Methode (Compendio per lezioni sull'economia politica secondo il metodo storico)*, cui seguirà, tra il 1854 e il 1894, l'anno della sua morte, il grande *System der Volkswirtschaft* in cinque volumi. Roscher è stato il fondatore, insieme con Hildebrand e Knies, della cosiddetta «scuola storica» dell'economia politica e, come tale, si è meritato l'attenzione di Max Weber¹.

Roscher considera la sua recensione al saggio di Fuchs qualcosa di più di un occasionale intervento accademico, tanto da riprodurla nel suo libro su Tucidide. Ne estrae la parte sul significato complessivo della *Costituzione degli Ateniesi*, e la offre per prima al lettore aggiungendola al terzo paragrafo dell'ottavo capitolo, dedicato a «Tucidide e le teorie politiche»²; il resto egli lo relega in appendice³. Il motivo di questa operazione è evidente: è stato Tucidide a fornirgli la lampada capace di illuminare finalmente l'oscurità che, come egli dice, tuttora avvolge quel testo singolare. Perciò non rileggeremo quella recensione tutta di seguito dalle *Göttingische gelehrte Anzeigen*, ma nel modo proposto dallo stesso Roscher nel libro su Tucidide.

«Tutte le lotte in Grecia» – scrive Roscher commentando Tucidide⁴ – «dall'inizio del governo pericleo fino alla pace di Lisandro, formano una grande unità, paragonabile esattissimamente alla guerra rivoluzionaria dei tempi moderni. L'intero mondo greco è scisso in due grandi partiti, uno conservatore e l'altro progressista». Che cosa avrebbe dovuto fare Tucidide – si domanda Roscher⁵ – in questa situazione? «Prima di tutto di

¹ M. Weber, Roschers «historische Methode», *Schmoller's Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft* 27 (1903), 1181-1221, che cito da Weber 1988⁷. L'influsso della religione nel pensiero storico di Wilhelm Roscher, che era un cristiano evangelico convinto e praticante, è illustrato da M. Catarzi nell'ampio saggio che accompagna la traduzione italiana (Roscher 2004) dei *Geistliche Gedanken eines National-Oekonom*, che furono pubblicati postumi nel 1895 dal figlio Carl.

² Roscher 1842, 247-252.

³ Roscher 1842, 526-539.

⁴ Roscher 1842, 240.

⁵ Roscher 1842, 243.

stinguere la vita pratica dalla scienza» («Vor allen Dingen das praktische Leben von der Wissenschaft unterscheiden»). Nella vita, come sottolinea lo stesso Tucidide, specie nel dialogo tra Ateniesi e Melii (V 85 ss.), la neutralità è impraticabile, ma l'imparzialità è d'obbligo nella storiografia. Tucidide è un aristocratico per tradizione familiare e posizione politica, ma ciò non influisce sul suo giudizio⁶. Egli non costruisce uno stato ideale sulla base di determinati principi astratti, come farebbe un teorico; bensì considera, come s'addice ad uno storico, la forma che ogni stato ha assunto nel suo massimo splendore, considerandola come «il prodotto più bello che sia germogliato dallo spirito politico del popolo in quel momento»⁷. Così, nella descrizione dello stato dorico arcaico (I 84), Tucidide lascia trasparire la stima per quella aristocrazia che tanti ammirano e che è intimamente legata al carattere di Sparta; nell'epitafio che attribuisce a Pericle egli loda invece la democrazia, il regime che garantisce a tutti pari diritti e opportunità e in cui non è ancora emersa l'aperta opposizione tra oligarchici e democratici. Ma quando quell'opposizione comincia a danneggiare l'interesse pubblico e a corrompere lo stato, Tucidide non nasconde che entrambi i partiti inseguivano sotto la maschera del bene comune la loro sete di potere. «Egli assicura» – scrive Roscher⁸ – «che l'indipendenza sotto il dominio di un partito è più oppressiva del giogo straniero (IV 86); sa altrettanto bene che, pure nell'estrema democrazia, il potere è di pochi e che i sudditi dell'oligarchia e della democrazia sono maltrattati allo stesso modo». Naturalmente, conclude Roscher, una imparzialità storica del genere s'incontra di rado in qualunque epoca. Di veri e propri successori Tucidide ne ha avuto pochi. All'imparzialità di Tucidide subentrerà l'indifferenza, o una «piattezza blasé». Allora Lisia o Isocrate oseranno affermare che per natura nessuno è democratico o oligarchico, ma ciascuno sceglie il regime che favorisce i suoi interessi.

Come egli stesso illustra nel quarto capitolo del suo libro, Roscher concepisce lo sviluppo dei popoli alla stregua di quello dei singoli individui⁹, e Tucidide appartiene alla splendida maturità del popolo greco. «La fioritura di ogni arte e di ogni popolo» – egli afferma nei *Prolegomena* al *Tucidide*¹⁰ – «può durare solo per breve tempo. A Tucidide, come a Machiavelli, segue un'epoca di profondi dissidi religiosi e politici, dove gli storici, pur senza rinunciare alla bellezza della loro esposizione, rinunciano quasi del

⁶ Roscher 1842, 241.

⁷ Roscher 1842, 244.

⁸ Roscher 1842, 245.

⁹ Cf. Weber 1988⁷, 22 ss.

¹⁰ Roscher 1842, 60.

tutto all'imparzialità dei grandi maestri. Gli antichi scrittori filospartani e antispartani, i moderni autori cattolici e protestanti, papisti e antipapisti, i fautori dell'impero o quelli delle signorie regionali» – scrive Roscher indulgendo a quelle analogie che sono per lui uno strumento dell'analisi storica – «tutti ricadono nella parzialità tipica dei *mémoires*», che non sono storia, perché si limitano a registrare gli eventi particolari. Già nel buon Senofonte il raggio di un'autentica visione storica squarcia solo di rado le nubi dell'idealismo politico.

È a questo punto che Roscher invita il lettore ad una «piccola digressione»¹¹: si tratta di una visita guidata alla *Costituzione degli Ateniesi* che la tradizione manoscritta attribuisce a Senofonte, ma che, come egli dichiara subito, di Senofonte non è. Si tratta infatti di una «perizia» (*Gutachten*), di un'analisi della costituzione ateniese, che nei primi tempi della guerra del Peloponneso, e precisamente nel 425, un oligarca di Atene invia ad un uomo politico spartano che era suo amico. «Questo scritto» – afferma Roscher¹² – «benché mutilo all'inizio e alla fine, appartiene alle più affascinanti e intelligenti reliquie di tutta la letteratura greca. L'autore è un oligarchico appassionato: attribuisce ai nobili giustizia, moderazione, amore per il bene, al popolo invece ignoranza, sfrenatezza, cattiveria (I 5). Egli afferma ripetutamente ed esplicitamente che l'aristocrazia è la buona costituzione politica e che la democrazia è la cattiva. Ma egli mette in guardia il suo amico dal ritenere debole la democrazia a causa dei suoi errori. In vista di ciò, egli esamina l'intero complesso delle istituzioni democratiche, e lo fa «con ammirevole tatto storico (*mit bewunderungswürdigem historischen Tacte*)». A proposito di queste istituzioni ripete come un ritornello (*refrain*) che «in sé e per sé ciascuna è biasimevole, ma se il Demos deve dominare, non può farne a meno, e perciò gli è naturale e necessaria». «Noi vediamo» – continua Roscher¹³ – «che l'autore è perfettamente in grado di calarsi nell'animo dei suoi avversari, di trarne la spiegazione delle loro azioni, di lodarle o biasimarle dal loro stesso punto di vista. Tuttavia la sua capacità politica e pratica di prender partito non è minimamente compromessa dalla sua imparzialità di storico. Certo egli porta in cuore l'amarezza che il partito sconfitto suole provare dopo una lunga lotta: un'amarezza come quella che pervade il medioevo italiano, come quella che la Germania solo ai nostri tempi comincia a sperimentare. Ma quale forza spirituale doveva possedere colui che congiungeva all'orientamento pratico più deciso tanta imparzialità storica!». «È proprio quell'ardore dell'odio» – prosegue

¹¹ Roscher 1842, 247.

¹² Roscher 1842, 248.

¹³ Roscher 1842, 250 ss.

Roscher – «che negli spiriti forti rende possibile una tale indipendenza di giudizio. Ora non si bada più alla realizzazione di un qualche ideale: si vuole dominare, o essere schiavi. Siamo infinitamente lontani dall'odio cieco della vecchia oligarchia, quale si rispecchia negli scritti di Teognide». «Ora finalmente» – proclama Roscher trionfante – «l'imparzialità di Tucidide, la sua profondità politica, cessano di essere un miracolo (*ein Wunder*)». Tucidide non è più un'inquietante eccezione, un evento inspiegabile razionalmente, perché virtù simili alle sue le posseggono anche i suoi contemporanei, benché solo in lui esse abbiano trovato compiuta espressione¹⁴. Segno certo d'intelligenza storica è nell'autore della *Costituzione* la capacità di cogliere un pensiero democratico nelle molteplici istituzioni di Atene, comprese la lingua (II 8), la quantità delle feste (II 8), la varietà dei cibi. Degno di uno storico come Tucidide è il metodo con cui egli rende ragione dei fatti; perfino la sua lingua assomiglia a quella di Tucidide, anche se è meno tesa e meno raffinata. «In una parola» – conclude Roscher – «l'autore di quella piccola *brochure* appartiene ai più prossimi parenti spirituali di Tucidide». Roscher si congeda assicurando il lettore che egli non intende identificare l'autore dell'opuscolo col grande storico, ma se lo volesse fare, egli aggiunge, nessuno potrebbe confutarlo.

Dunque Roscher ritiene che l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* sia un fratello spirituale di Tucidide, e riconduce «storicamente» questa affinità al fatto che entrambi sono figli della stessa epoca, ispirati dallo stesso *Geist*, dallo stesso spirito. Egli ha già anticipato la sua convinzione che l'opuscolo risalga al 425: ora il lettore del *Tucidide* troverà la giustificazione per così dire tecnica, filologica, di quella convinzione nella seconda delle quattro appendici che chiudono il volume. Roscher vi riconosce innanzitutto il suo debito nei confronti di Johann Gottlob Schneider, che nel 1817 aveva negato a Senofonte la paternità della *Costituzione* per ragioni soprattutto cronologiche, concludendo che la redazione dell'opuscolo doveva almeno precedere la battaglia di Egospotami¹⁵. Poi passa a discutere il saggio di Fuchs, che ha provocato il suo intervento. Fuchs accettava la paternità tradizionale dell'opuscolo valendosi delle critiche mosse da Böckh¹⁶ a Schneider, e si sforzava di confermarla con «ragioni interne», cercando dei paralleli con le opere indiscusse di Senofonte. Ma il pensiero di Senofonte, osserva Roscher, è facile da cogliere, perché il suo ambi-

¹⁴ «Tucidide non è dunque isolato, per ciò che riguarda la sua sete di 'obiettività'», ripete Mazzarino 1973³, 301.

¹⁵ Schneider 1817.

¹⁶ Böckh 1817, 343.

to, il suo *Ideenkreis*¹⁷, è semplice; le sue vedute sono sempre le stesse, si tratti dell'educazione dei ragazzi, dell'economia o dell'arte della guerra. E di quelle idee non c'è niente nella *Costituzione* che ancora ci si ostina ad attribuirgli. Ma c'è un fatto, avverte Roscher, che toglie ogni incertezza, e che nessuno prima di lui aveva notato. «Coloro che dominano sul mare» – si legge nell'opuscolo (II 5) – «possono allontanarsi quanto vogliono dalla loro terra; chi invece domina sulla terraferma, non può lasciare il proprio territorio per un viaggio di molti giorni. Infatti le marce sono di per se stesse lente e di cibo chi va a piedi non ne può portare in quantità tale che gli basti a lungo; chi poi va a piedi deve passare attraverso paesi amici o combattere e vincere». Questo, sostiene Roscher¹⁸, non avrebbe potuto scriverlo Senofonte, che guida la ritirata dei mercenari greci dopo Cunassa e accompagna Agesilao nella campagna d'Asia; non lo avrebbe potuto dire neppure chi scrivesse dopo la spedizione di Brasida in Tracia raccontata da Tucidide, dunque dopo il 424¹⁹. Perciò la *Costituzione*, conclude Roscher, dev'essere stata composta prima di quell'evento. A questo punto lo studioso può dedicarsi a risolvere le perplessità di Böckh, che ancora si sforzava di mantenere l'opuscolo a Senofonte²⁰: i successi navali di Atene dopo il 404 e la fondazione stessa della seconda Lega non sono adeguati al quadro della talassocrazia dipinto dall'autore; quanto egli ci dice sulla commedia (II 18) è smentito dai *Cavalieri* di Aristofane²¹; il motivo dell'Atene-isola compare tal quale in Tucidide (I 143, 5), ma non sarà una semplice reminiscenza, come pensa Böckh, perché «il nostro autore» – afferma Roscher – «si dimostra sempre un cervello pratico geniale (*einen genial praktischen Kopf*), per il quale un siffatto tornare come in sogno al passato (*ein solches*

¹⁷ Roscher 1842, 528.

¹⁸ Roscher 1842, 343.

¹⁹ Gomme 1954, 135 riassume il resoconto tucidideo dell'impresa di Brasida (IV 78-79) in questi termini: «Brasidas marches to Trachis (through allied country, thus far) and thence, by a combination of daring, trickery, and cajolery, through Thessaly to Macedonia, where he is welcomed by king Perdikkas, now an ally of Sparta, and by the Chalkidians». «It was true in the fifth century, in the fourth, and it has been true in all subsequent history» – osserva Gomme 1962, 50 a proposito del nostro opuscolo – «that land-powers find it impossible, in ordinary circumstances, to send distant expeditions and that sea-power can; and the difficulties which Brasidas and succeeding commanders experienced (Thuc. IV. 78-79, 132. 2, V. 12-13) illustrate and do not contradict the statement in our author».

²⁰ Roscher 1842, 529 ss.

²¹ In II 18 si dice che gli Ateniesi non lasciano mettere in commedia il popolo. «Kannte der Verfasser die Ritter» – scrive Roscher 1842, 532 – «so durfte er nimmermehr so schreiben, ohne als Lügner offenbar zu werden», e Gomme 1962, 45 ribatte: «That is just what he was, unless we assume both that he wrote before Aristophanes' first play and that all earlier comedy was quite different from the later».

Zurückträumen in die Vergangenheit) è addirittura impensabile». Roscher adduce contro Böckh anche delle «prove negative», che ora sarebbe troppo lungo ricordare; basti citarne una: l'autore della *Costituzione* sostiene che il governo dei buoni ridurrebbe il popolo in schiavitù: ebbene, ribatte Roscher, l'odio che egli nutre per la democrazia lo avrebbe costretto a menzionare il colpo di stato del 411, se lo avesse conosciuto. Insomma per Roscher esistono le prove, sia positive sia negative, che la *Costituzione* è stata composta tra il 427 e il 425.

Böckh legge Roscher e riconosce la validità delle conclusioni di Schneider, che pur aveva contestato, «con riserbo e prudenza»²², tentando di difendere la paternità senofontea dell'opuscolo. La sua conversione deve molto alle «eccellenti» osservazioni del giovane studioso, come egli stesso comunica in una lunga nota della nuova edizione della sua *Staatshaushaltung der Athener*²³. Tanto più che ora egli crede di averne trovato una conferma nella scoperta della evidente connessione del paragrafo III 6 della nostra *Costituzione* con la notizia di Polluce, secondo la quale διαδικάζειν nel senso di «giudicare tutto l'anno» sarebbe stato usato da Crizia. Il figlio di Callescro, il capo dei Trenta caduto nel 403, sembra ora a Böckh l'uomo più adatto ad assumersi la paternità della *Costituzione*. Purtroppo il testo di Polluce presenta proprio in quel punto un problema che ammette più soluzioni e la più probabile non è a favore di Crizia²⁴; al massimo se ne potrebbe ricavare che qualcuno attribuiva l'opuscolo a Crizia, e rimarrebbe da dimostrare che questa attribuzione è più plausibile di quella a Senofonte²⁵.

Anche per Wilamowitz, quando scrive il suo commento alla *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica, appena restituita da un papiro egiziano e pubblicata da Kenyon nel 1891²⁶, la nostra *Costituzione*, ormai pseudo-senofontea, risale al V secolo. Secondo lui l'autore non è un teorico e neppure uno storico: la sua ambizione non è quella di scrivere per i posteri, ma di comunicare «la sua esperienza di vita, la sua γνώμη, proprio come Eraclito»; ha l'esperienza pratica di un vecchio, che per esempio ricorda, non ancora «da lontano», l'aiuto prestato dagli Ateniesi agli Spartani contro i Messeni su iniziativa di Cimone; è un uomo disilluso, che intende spiegare ai suoi giovani sodali perché sia impossibile abbattere la democrazia; è uno di quegli aristocratici che a Tanagra avrebbero testimoniato col sangue la

²² Così Mazzarino 1973³, 571.

²³ Böckh 1850², 433; 1886³, 389, n. b.

²⁴ Tosi 2007, 13, n. 23.

²⁵ Filostrato, *Vit. Soph.* I 16, 4, Kayser (= Crizia, A 1 D-K) riferisce che Crizia «(si) difendeva attaccando con violenza», ma non mi pare che sia questa la maniera adottata dall'autore del nostro opuscolo, come invece sostiene Thierfelder 1969.

²⁶ Wilamowitz 1893, 171, n. 72.

loro lealtà alla patria: così conclude commosso Wilamowitz, forse pensando che altrettanto avrebbe fatto uno Junker *für Kaiser und Vaterland* anche sotto un governo liberale. Il testo della *Costituzione*, diventato, grazie a Roscher, il più antico esempio di prosa letteraria attica, viene decorato da Wilamowitz con una congettura, che ancora oggi è sfoggiata da tutte le edizioni: ὀλεΐζους, una parola che è attestata in poesia e in iscrizioni del V secolo e che il maestro ricavò brillantemente dal tràdito e impossibile μεΐζους (II 1).

Il resto della storia è noto. L'opinione di Roscher rimane un dogma anche per chi non ne condivida più lo spirito²⁷. Benché nessuno ormai osi identificare l'autore della *Costituzione* con Tucidide, come a Roscher imponeva il suo metodo storico, la maggioranza degli studiosi ne accetta l'approccio al testo: *littera gesta docet*. Ancora oggi i più continuano a credere che la *Costituzione* attribuita dalla tradizione diretta a Senofonte non sia di Senofonte, ma che sia stata scritta quando l'impero di Atene era ancora una splendida e tremenda realtà, magari anche dopo l'impresa di Brasida a cui Roscher dava tanta importanza, ma certo prima del 413. Arnold Wycombe Gomme, per esempio, ritiene che l'opuscolo documenti la situazione di Atene fra il 435 e il 415, «magari un anno o due prima»²⁸, benché riconosca che esso è dominato da un «tono teoretico», da «un'aria di quasi irrealità», che spiega perché prima di Roscher gli studiosi lo considerassero un prodotto del IV secolo²⁹.

Ci sono stati, e ci sono, naturalmente degli eretici, come sempre succede nella storia di ogni chiesa. Per Marta Sordi la *Costituzione* è stata scritta da Senofonte giovane, «negli anni immediatamente successivi al 411 e alla controrivoluzione di Samo»³⁰. Domenico Musti³¹ si persuase alla fine che l'opuscolo fosse stato concepito dopo il 404. Fabio Roscalla³² ne argomenta la parentela con la letteratura del IV secolo. Simon Hornblower³³ è convinto che l'autore della *Costituzione* conosca Tucidide, e Roger Brock³⁴, pur dichiarando di seguire «il consenso tradizionale su una data durante la guerra del Peloponneso», ritiene plausibile la tesi di Hornblower, ed ammette che in tal caso l'opuscolo sarebbe «un altro testo influenzato dal

²⁷ «Si può dire senz'altro che ancor oggi il problema della *Athēnaion politeia* si muove sulle basi poste da Roscher» (Mazzarino 1973³, 571): cf. Roscalla 1995.

²⁸ Gomme 1962, 38.

²⁹ Gomme 1962, 56.

³⁰ Sordi 2002, 12.

³¹ Musti 1989, 382; 1995, 58.

³² Roscalla 1995.

³³ Hornblower 2011.

³⁴ Brock 2009, 162, n. 7.

senno di poi, e particolarmente (come argomenta Hornblower) da Tucidide». Certo non si può negare che la nostra *Costituzione*, anche se è stata scritta dopo la fine della guerra del Peloponneso, e in un momento di pace, intenda rappresentare, nonostante le esagerazioni e le imprecisioni notate da Gomme³⁵, Atene e il suo impero quali erano prima della sconfitta.

A chi crede di avere buone ragioni di dubitare della paternità tradizionale di un testo, l'ipotesi che si raccomanda come la più economica è supporre che il vero autore sia contemporaneo di quello presunto, o sia più recente. Nel caso del nostro opuscolo le stupefacenti coincidenze tucididee potrebbero essere dovute, come suggerisce Hornblower³⁶, al fatto che l'autore della *Costituzione* ha letto e «riciclato» Tucidide, piuttosto che al messaggio inviato dallo *Zeitgeist*, dallo «Spirito del Tempo», a due persone diverse nello stesso momento, come credeva Roscher o, più materialmente, al fatto che entrambi riprenderebbero, ciascuno per proprio conto, discorsi di personaggi noti o motivi del dibattito comune. Ma anche per decidere tale questione, bisogna prima risolvere il problema della *forma* del testo: non di quella superficiale (poco importa che si trattasse di un discorso continuo o di un dialogo), né di quella occasionale (quale amico spartano avrebbe avuto bisogno, come suppose Roscher, di una lettera come il nostro opuscolo per sapere come stavano le cose ad Atene?). La forma che va innanzitutto riconosciuta e indagata è quella sostanziale, che definisce l'intenzione letteraria o il tipo di «finzione» scelto dall'autore (la letteratura, se non è menzogna, è certo sempre finzione), ed è di questa che va appurata in prima istanza la «tempestività» (*Zeitgemäßigkeit*), la congruenza con un determinato momento storico. Roscher evoca per assurdo la possibilità che l'opuscolo fosse un sogno retrospettivo; se invece fosse davvero, come pare a Hornblower³⁷ e a chi scrive, «backward-looking and ludic», esso converrebbe al frivolo ambiente del IV secolo, «age of impudent forgery, spoof and invented tradition». Lo stesso Canfora, che all'inizio accettava il *terminus ante quem* di Roscher, ovvero il 424³⁸, quando più tardi coglie nell'opuscolo una traccia della reintegrazione degli *atimoi*, invocata da Aristofane nelle *Rane* (gennaio del 405) e promossa prima di Egospotamoi (estate del 404) dal decreto di Patroclide, concede che l'autore abbia ambientato il suo discorso «in una situazione storico-politica non immediatamente attuale, ma ancora recente e viva nel ricordo di tutti»³⁹. «È ben noto – ricorda

³⁵ Gomme 1962, 38-69.

³⁶ Hornblower 2011, 329: «A better approach is *via* Thukydidēs».

³⁷ Hornblower 2011, 346.

³⁸ Canfora 1980, 63-78.

³⁹ Canfora 1985, 7-8.

lo studioso – che la sfasatura tra cronologia fittizia e cronologia reale è un tratto assai frequente, per non dire normale, dei dialoghi di Platone e di Senofonte». Canfora, com'è noto continua a credere che la *Costituzione* sia stata redatta da Crizia in forma di dialogo, e Crizia muore nel 403: a chi non condivida la sua fede, egli dovrebbe concedere che l'opuscolo potrebbe esser nato anche più tardi.

GIUSEPPE SERRA
Università degli Studi di Padova
g.serra10@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Böckh 1817 A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1817.
- Böckh 1850² A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1850².
- Böckh 1886³ A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1886³ (Cambridge 2010).
- Brock 2009 R. Brock, Did the Athenian Empire Promote Democracy?, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, 149-166.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Athēnaion Politeia pseudosenofonte*, Torino 1980.
- Canfora 1985 L. Canfora, Non bastano gli *atimoi* per abbattere la democrazia, *QS* 22 (1985), 5-8.
- Gomme 1954 A.W. Gomme, *The Greek Attitude to Poetry and History*, Berkeley - Los Angeles 1954.
- Gomme 1962 A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962.
- Hornblower 2011 S. Hornblower, The *Old Oligarch* (Pseudo-Xenophon's *Athēnaion Politeia*) and Thucydides: A Fourth-Century Date for the *Old Oligarch*?, in S. Hornblower, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011, 323-346.
- Mazzarino 1973³ S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma - Bari 1973³.
- Musti 1989 D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 1989.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.

Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi

- Roscalla 1995 F. Roscalla, Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας..., *QUCC* 79 (1995), 105-130.
- Roscher 1841 W. Roscher, recensione a A. Fuchs, *Quaestiones de libris Xenophonteis De re publica Lacedaemoniorum et De re publica Atheniensium*, Lipsiae 1938, in *GGA* 42 (1841), 409- 424.
- Roscher 1842 W. Roscher, *Leben, Werk und Zeitalter des Thukydides. Mit einer Einleitung zur Aesthetik der historischen Kunst überhaupt*, Göttingen 1842 (Hildesheim 2003).
- Roscher 2004 W. Roscher, *La religione di un economista*, a cura di M. Catarzi, Soveria Mannelli 2004.
- Schneider 1817 J.G. Schneider, *Xenophontis quae extant*, VI, *Opuscula politica, equestria et venatica, cum Arriani Libello de venatione*, Oxford 1817.
- Sordi 2002 M. Sordi, L'*Athenaion Politeia* e Senofonte, *Aevum* 76 (2002), 17-24.
- Thierfelder 1969 A. Thierfelder, Pseudo-Xenophon und Kritias, *Palin-genesia* 4 (1969), 79-82.
- Tosi 2007 R. Tosi, Polluce. Struttura onomastica e tradizione lessicografica, in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini, *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 3-16.
- Weber 1988⁷ M. Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen 1988⁷.
- Wilamowitz 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893 (Cambridge 2010).

SEZIONE II

Aristotele, *Athēnaion Politeia*: tra teoria e storia

4. The *Athēnaion Politeia* and Aristotle's Political Theory

Lucio Bertelli

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-bert>

ABSTRACT – This contribution addresses the issue of the mutual influence between the *Athēnaion Politeia* and Aristotle's political theory as developed in the *Politics* and elsewhere. It surveys previous approaches to this issue, analysing problems both with deterministic approaches and with those approaches that deny any influence of theory on the historical treatment of the *Ath. Pol.* It focuses in particular on the theory of the *metabole* and on the constitutional transitions in the *Ath. Pol.*, and examines in detail the various *metabolai* of Athens vis-à-vis the treatment of *Politics* V and VI. It argues that the influence of Aristotle's political theory in the *Ath. Pol.* is clear and detectable, but not deterministic. Theory is used as a key aid to understanding the logic of events.

KEYWORDS – Aristotle's political theory; Athens; *metabole*; *stasis* – Atene; *metabole*; *stasis*; teoria politica di Aristotele.

1. SUMMARY OF THE ISSUE

The issue has been partially created by Aristotle himself when, in the sketchy outline of the *Politics* in *EN X 9* (1181b 16-20), he announced: «First, then, if there is anything that has been correctly said by our predecessors on some part of the subject, let us try to go through it and then, on the basis of the collection of constitutions, try to get a theoretical grasp on what sorts of things preserve and destroy cities, what sorts of things preserve or destroy each sort of constitution, and what causes some cities to be well governed and others the opposite. For when we have gotten a theoretical grasp on these matters, maybe we shall also be better able to see which constitution is best, how each should be arranged, and what laws and habits it should use» (transl. Reeve). Here Aristotle establishes a close connection between the collection of constitutions (probably still unfinished) and what we now refer to as books IV-VI of the *Politics*. Whoever reads

these three books cannot help but notice the extraordinary amount of historical detail which wide-ranging research on the institutions, *politeiai* and specific historical cases of cities large and small requires¹. Therefore, it is not surprising that, up to the '60s of the past century, the mainstream perspective about the relationship between the collection of 158 constitutions and the *Politics* was still that provided by Wilamowitz in his *Aristoteles und Athen* of 1893: «Aristotle undertook this enormous enterprise in order to provide the inductive material for his political theory»². This view was reiterated and applied to other historical-ethnographical works by R. Weil, in his depiction of Aristotle as a historian in *Aristote et l'histoire* (1960), whose main point can be summarised in this formulation: «sans histoire, pas de matière pour la *Politique*»³.

In 1962 a book by two American classicists, James Day and Mortimer Chambers⁴, which has been rather famous for some time, introduced a second angle on the problem. They did not concern themselves with the general relationship between Aristotle's historical inquiry and the *Politics*, but especially with that between the *Politics* and the main extant work among the *politeiai*, the only one still available almost in full, the *Athēnaion Politeia*. While we can generally postulate a relationship between the *syngemenai politeiai* and the *Politics* by which the former constituted inductive material for the latter (while keeping in mind Rhodes' scepticism about Aristotle waiting for the collection to be complete before writing the *Politics*⁵), the relationship must be the inverse in the case of the *Ath. Pol.* The *Ath. Pol.* must have been written after the *Politics*, for apparent chronological reasons: the *Ath. Pol.* was probably written between 330 and 322⁶, although it was likely revised and expanded repeatedly. Day and Chambers' book unquestionably focused the attention on the possible – for the two scholars, undeniable – relationship between the *Ath. Pol.* and the *Politics*, although the solutions they proposed for this issue were – and still are – extremely questionable.

Day's and Chambers' thesis can be briefly summarised as follows: (a) the first 41 chapters of the *Ath. Pol.* provide a teleological account of the evolution of the Athenian constitution, whose end (*telos*) is the radical democracy of the late 5th and 4th century. This teleological structure

¹ For a general outline of Aristotle's political geography see Bertelli 2012.

² My translation of Wilamowitz 1983, I, 361.

³ Weil 1965, 161 ff.; 1960.

⁴ Day - Chambers 1962.

⁵ Rhodes 1981, 59; see also Weil 1960, 308.

⁶ Rhodes 1981, 51 ff.; Keaney 1970 proposed an earlier date, 334 BCE.

is modelled on a biological notion of development⁷; (b) the evolution of Athenian democracy in the *Ath. Pol.* conforms to the structure of the four (five) democracies described in *Pol.* IV 4 (five forms), IV 6 (four), and VI 4 (four), in which the different stages necessarily evolve towards their *telos* – or *physis* –, i.e. the most recent demagogic form; deviations towards other constitutional forms, found in the historical section of the *Ath. Pol.*, are merely hiccups that do not alter the Athenian constitution's path to its radical destiny, in obedience to the inescapable rule of «more people more democracy» stated in the *Politics* (III 15, 1286b 8-22).

Despite the criticisms directed at this exceedingly «philosophical» interpretation of the *Ath. Pol.* – especially by Rhodes⁸ – the search for a structure – an organizational framework – in the *Ath. Pol.* derived from the theoretical assumptions of the *Politics* continued. We find the same approach, albeit with different solutions, in the studies of Keaney⁹ and Wallace¹⁰. However, it seems to me, interest in these problems has waned after the '90s of the last century. It is thus, as it were, a problem of historiographical «archaeology», which, however, I believe is still worth investigating.

2. THE METABOLAI OF THE ATHENIAN CONSTITUTION IN THE «POLITICS»

Rhodes' judgement on the applicability of Aristotle's political theory to the narrative of the *Ath. Pol.* was unequivocal: after confuting Day's and Chambers' theoretical construct – despite acknowledging the existence of points of contact between the *Politics* and the *Ath. Pol.* – he concluded: «I find remarkably few traces of Aristotelian theory in *Athenaion Politeia*»¹¹. Now, it seems to me perfectly clear that in the description of the evolution of the Athenian constitution in chapters 1-40 and, especially, in the summary of its phases in chapter 41, Aristotle¹² employs a hermeneutic tool elaborated in books IV-VI of the *Politics*, i.e. the notion of *metabole*

⁷ However, Day and Chambers's use of the notion of *telos* is both partially contradictory and partially imaginative; see Day - Chambers 1962, esp. 52-61.

⁸ Rhodes 1981, 10 ff.; see also the reviews by K. von Fritz, *Gnomon* 39 (1967), 673-681; N.G.L. Hammond, *CR* 14 (1964), 34-37; Gilliard 1971.

⁹ Keaney 1963; 1992, 50 ff.

¹⁰ Wallace 1993.

¹¹ Rhodes 1981, 13.

¹² I accept the traditional attribution to Aristotle.

*politeion*¹³. I find it extremely hard to think that Aristotle could find in his sources (Athenian, attidographic or otherwise) an arrangement of Athenian constitutional facts based on this category, even though this was not unknown to historians such as Herodotus and Thucydides¹⁴. After all, this notion was the only instrument available to Aristotle for interpreting constitutional change in evolutionary terms, since his aim was to describe the evolution of a constitution rather than writing an *archaiologia* of the Athenian political system similar to what we find in Thucydides or in the Attidographers (assuming a historiographical model is in fact identifiable in the remains of the *Atthides*)¹⁵.

However, before comparing the *metabolai* of Athenian democracy in the *Politics* and in the *Ath. Pol.*, we need to define summarily what Aristotle meant by *metabole politeion* and, especially, rule out a misunderstanding which characterises Day's and Chambers' analysis, and which none of their critics appears to have noticed. According to the two scholars, the scheme of the constitutional *metabolai* in the *Ath. Pol.* is modelled on the four (five) forms of democracy described in *Pol.* IV 4, IV 6, and VI 4: in other words, they understand the list of forms of democracy in the *Politics* as evolutionary steps towards the final form. However, while in IV 6 (1293a 1) the fourth type of democracy is called last in chronological order, just as in VI 4 (1319b 1-2), what Aristotle provides in both *Politics* IV and VI is not an *evolutionary series* of democratic forms, but rather a *typology* of the different *eide*, in terms of criteria of ascription to the *politeia* to different typological forms of *demoi*. Furthermore, this typology is not based on an Athenian model, but on democracy in general, according to ideal-typical forms: arguably nothing in Athenian democracy is even remotely similar to the pastoral democracy of *Pol.* VI 4 (1319a 19-24); or, in the phase of demagogic democracy, to the legalized access to citizenship for the *nothoi* and those of irregular birth on either the father's or the mother's side, which, in *Pol.* VI 4 (1319b 9-10), is one of the features of the *teleutaia demokratia*.

At the end of his analysis of the metabolic changes of constitutions, Aristotle challenges Plato's straightforward mutation of constitutions from

¹³ For the use and meaning of this notion see Bertelli 1989 (now in Bertelli 2017, 67-115).

¹⁴ See generally Ryffel 1949; Contogiorgis 1978.

¹⁵ Jacoby's dogma that the *Atthides* (especially those of Cleidemus and Androtion) were «politically biased» (see Jacoby 1949, 76-77) has long dominated the scholarship on this historiographical genre (see, however, Harding 1977); but stating that the *Atthides* were politically oriented is an entirely different thing from assuming that they employed a predetermined theoretical scheme to interpret facts.

the *ariste politeia* to tyranny through timocracy, oligarchy, and democracy (*Resp.* V 12, 1316a-b). Aristotle factually demonstrates that there is no such linearity in the transformations, since a type can be followed equally by its opposite or by a cognate, even though the rule mostly contemplates transformation into the opposite. Furthermore, causes for change are specific for each constitutional type, depending on its social components. To draw a concise scheme from the complex analysis of *metabole* in *Politics* V is almost impossible. Limiting our attention to the general causes for *metabolai*, with or without *stasis* (conflict), Aristotle boils down conflicts and causes of change to different notion of justice endorsed by opposing sides (generally, the wealthy and the poor). Justice is understood by the one side in a distributive sense (equality based on merit) wrongly implemented (whoever regards himself as unequal in something expects to be unequal in everything); by the other in an egalitarian sense (arithmetic equality), also implemented to excess (whoever regards himself as equal in something, such as freedom, expects equality in everything else). Since constitutions are mainly oligarchies or democracies, and these two notions of justice belong especially to oligarchs and democrats, this divergence is the most widespread cause for conflict in constitutional changes. Its aims are generically stated in the *kerdos* – or desire to possess more wealth – and in honour (*time*), that is in an unequal distribution of political prerogatives. Aristotle numbers seven causes that depend on specific circumstances, although he admits that they could be more. I have attempted to summarize these in a chart, which includes possible ensuing effects of constitutional chang.

CAUSE	M/S*	DEM.	OLIG.	POLIT.	ARIST.	TIR.	MON./DYN.
<i>Kerdos</i>	S	<----->					
<i>Time</i>	S	<----->					
<i>Hybris</i>	S	<----->					
<i>Phobos</i>	S	<----->					
<i>Hyperoche</i>	S	<----->					
<i>Kataphronesis</i>	S	<----->					
<i>Auxesis</i>	M	<----->					
<i>Oligoria</i>	M	<----->					
<i>Eritheia</i>	M	<----->					
<i>Mikrotos</i>	M	<----->					
<i>Anomoiotes</i>	S	<-----> (Thurii)					

M = gradual *metabole* S = *stasis*

On the basis of the constitutional types, then, the tendency of each *metabole* is complicated by the fact that Aristotle does not consider just the pure types of regime (such as democracy and oligarchy), but also the

mixed types, such as the *politeia* (unity of democracy and oligarchy moderated by «virtue»): in these cases, *metabole* does not occur, as is the case for democracy or oligarchy, *mainly* between opposites, but according to «inclination» (*apoklinein* or *enclinein*) towards one of the extreme components of their mixed nature. Furthermore, the same pure types can mutate not just towards the opposites, but also towards cognate forms, more rigid or more «relaxed» according to the circumstances: for example, this happens to «ancestral democracy» (moderate democracy) changing into the most recent form (rule of the *demos*) (1305a 28-32), or to oligarchy changing into a form of *dynasteia* by a small circle through familiar inheritance of power (1306a 12-19), or in a quasi-democratic system when census is not sufficient anymore to exclude the majority from power (1306b 6-15). Both oligarchy (1305b 41 - 1306a 6, 1306a 23-26) and the democracy of archaic times, when the «demagogues» were also military leaders (1307a 7-28), contemplate transformation into tyranny. The most common cause for the fall of democracy is the violence of demagogues trying to oppress «the wealthy» and «the notables» especially through economic vexation (agrarian redistributions, liturgies). These actions result in a subversive reaction by «the few». Yet, oligarchy dominates the conflictual scenario according to the principle, stated in *Pol.* IV 11, 1296a 11-13, that «in small cities [*scil.* in the oligarchies] it is easier to divide up the whole in two parts, so that nothing remains in-between and the whole of the citizens body is divided between poor and rich». This is repeated in *Pol.* V 3, 1303b 14-16 through reference to the conflict of «virtue» and «meanness», wealth and poverty. In oligarchic regimes, in fact, in addition to the intrinsic social conflict (rich vs poor), «competition» for political supremacy (1306a 23: *philonieikia*, a Thucydidean theme) results in conflict within the very restricted class of those who are in power. Conversely, democracies are more stable than oligarchies because in the former conflict happens only against oligarchs, and there are no known cases of the people revolting against itself (*Pol.* V 1, 1302a 10-15); an additional element of stability in democracies is provided by the more numerous presence of middling citizens (*mesoi*), who balance the numerical superiority of the *aporoï* (the poor) (*Pol.* IV 11, 1296a 13-18).

We shall now move on to the ways in which Aristotle's intricate web of democratic *metabolai* acts as a tool to interpret Athenian constitutional change.

The instances in which the Athenian experience is brought in as examples of democratic *metabole* are in fact few. This seems commensurate to the (empirical) norm according to which the phenomenon is less frequent in democracies:

1. In the section about «disproportionate growth» (*auxesis para to analogon*) of a part of the citizen body (*Pol.* V 3, 1302b 33 ff.), namely that of the *plethos* of the poor, Aristotle reminds us that the «fortuitous» (*dia tychas*) losses among the notables in the «first» war against Sparta shifted the balance in favour of the mass of the people (1303a 8-10): the casualness obviously refers to the unpredictability of war. In this case, the *auxesis* of the demos does not depend on the growth of the poor, but on the reduction of the *gnorimoi*, which results in an increase in power of the opposite part.
2. Excessive *auxesis* can also affect an office, such as the Areopagus during the Persian wars (V 4, 1304a 20-24), whose supremacy made the constitution more rigid in oligarchic fashion. This is followed by its opposite, the growth in power of the demos as a consequence of the victory at Salamis and the ensuing naval hegemony.
3. The «subversion through violence or deception» type (1304b 9 ff.) deals with the Athenian example of the Four Hundred of 411: the mechanism of this constitutional change is based on consensus earned through deception and held through violence «against the will of the people». But this regime, along with that of the «Thirty», is also listed among the cases of subversion in oligarchies due to domestic rivalries caused by the demagogic methods of some members (VI 1305b 24-28), i.e. Phrynichus for the «Four Hundred» and Charicles for the «Thirty»; note that some of these names are absent from the *Ath. Pol.*, whereas the government of the 5,000, well attested in the *Ath. Pol.* (33), is not mentioned in *Pol.* V.
4. Peisistratus' tyranny is mentioned in the chapter dedicated to the *metabole* of democracy due to the impudence of demagogues who attempt to seize the wealth of the notables by rousing the people against them (V 5); however, Aristotle differentiates between current demagoguery, represented by the rhetors, and archaic demagoguery practiced by *strategoï* and high officials. While the type of demagoguery practiced through speech has (rather surprisingly) no Athenian examples, archaic demagoguery is exemplified by Peisistratus and the *stasis* against the *pediakoi* (V 1305a 23-24). It is even more surprising that, for the transformation of ancestral democracy (*patria demokratia*) into the most recent one (*neotate*) (V 5, 1305a 28-33) no Athenian example is provided, despite the fact that in *Pol.* II 12, 1273b 35 - 1274a 22 Aristotle presents Solon's constitution as a *demokratia patrios* which put an end to an earlier *oligarchia lian akratos* (an excessively violent oligarchy) and established a mixed constitution based on the balance of powers (the Areopagus as the oligarchic element, the election of magistrates as the aristocratic one, and the demos' access to lawcourts and authority over the election and accountability of magistrates as the

democratic one). The section of *Pol.* II 12 dedicated to Solon is interesting for yet another reason: not only does it describe the structure of Solon's constitution, but it also illustrates – with the purpose of defending Solon's work – how the later change into «the present democracy» took place. This process, which was not part of Solon's plans, depended on the later demagogues, starting from Ephialtes, who deprived the Areopagus of its authority, and Pericles, who introduced pay (*misthophoria*) for the *dikastai*, as well as from fortuitous circumstances such as the supremacy of the *demos* due to the victory at Salamis, which opened the way to the worst demagoguery. This account describes the *metabole* from the ancestral democracy to the later phase and introduces elements which we do not find elsewhere in the *Politics*, such as Ephialtes' action against the Areopagus and Pericles' introduction of the heliastic pay.

Whatever our hypotheses about the chronology of this chapter of book II of the *Politics*¹⁶, the fact remains that this section represents Athenian constitutional evolution as a *metabole* (see 1274a 7: *metestesan*) through arguments which are consistent with the analysis of the decay of democracy in *Pol.* V (demagogues).

The transition from Peisistratic tyranny to Cleisthenic democracy is also absent from *Pol.* V, despite the discussion of the transition from tyranny to democracy (V 12, 1316a 32-33, with the example of Syracusan democracy after the Gelonian tyranny). Cleisthenes is mentioned in *Pol.* III 2, 1275b 35, but only with regard to the extension of citizenship to «aliens and *metoikoi*», and in VI 4, 1319b 21-27, about the decision to increase the number of tribes with the aim of blending the citizen body.

The least we can say is that the theory of constitutional mutations in *Pol.* V is definitely not Athenocentric: statistically, Athens is mentioned as many times as Argos, Corinth, Sparta, and far less than Syracuse's eleven occurrences. Above all, even from the few cases considered by the *Politics*, it is clear that the history of the Athenian *politeia* witnessed an evolution open to multiple possibilities.

3. THE 11 METABOLAI OF THE «ATHENAION POLITEIA»

The list of 11 *metabolai* the Athenian constitution went through before reaching its final form obviously employs the notion of *metabole* extensively. Above all, it shows that constitutional evolution does not follow a

¹⁶ On different hypotheses see Pezzoli 2012, 382 ff.

straightforward path but, as stated by both Weil¹⁷ and Rhodes¹⁸, should be rather regarded as «une ligne brisée ou multiple» (Weil) or as a process that reaches its end through «a series of advancements and setbacks» (transl. Rhodes). To describe the final stage described in *Ath. Pol.* 41, 2 as the achievement of the *telos* or *physis*, as Day and Chambers did (note that in the *Ath. Pol.* the present constitution, established in 403, is defined neither as *telos* nor as *physis* of the democracy), is a major misunderstanding of the meaning of *telos* and *physis*: to Aristotle, *physis* is the fulfilment of *telos* in the optimal form of the object according to its function, that is *to beltiston* (*Met.* V 2, 1013b 25-27), and this is the meaning we find in the *Politics* as well (I 2, 1252b 34 - 1253a 2; V 9, 1309b 18-34); on the other hand, the final form of democracy in the *Ath. Pol.* is modelled on the ultimate degeneration which takes place in the types of democracies discussed in *Pol.* IV 4, when democracy loses even its nature of *politeia* once the laws have been replaced by arbitrary popular will. This depiction of the «present» democracy is strongly «ideological» and influenced by theory, as shown by Aristotle's observation that «the *demos* has made itself master of everything, and it administers everything through decrees and lawcourts, in which it is the *demos* which has the power» (transl. Rhodes), and has deprived the *boule* of its judicial prerogatives – something that actually never happened, as proven by Rhodes¹⁹. Besides, the latter part of the *Ath. Pol.* clearly shows that the *ekklesia* was subject to preliminary control by the *boule* and had no absolute authority of the kind stated in *Ath. Pol.* 41, 2, in line with *Pol.* IV 4. Moreover, the slightly contradictory claim that the Athenians were right in limiting the powers of the *boule* «because the few are more corruptible than the many» echoes the theory of *Pol.* III 11, 1282a 3 - b 41 (cf. III 15, 1286a 25-37).

But, apart from this unfavourable assessment of the «present» democracy, which could be read as an isolated instance of excessively rigid adherence to the theory of democracy, we are left with the problem of examining if – and to what degree – the theory of the *Politics* might have steered the interpretation of constitutional changes in Athens. I use «steered» because we must exclude that Aristotle ever converted theory into facts, as assumed by Day and Chambers: the representation of the object – that is, the Athenian *politeia* – was determined by the sources and by its real historical evolution. Aristotle could not adopt the same theoretical freedom of the constitutional *eide* in *Pol.* IV-VI when determining the causes of *metabole*.

¹⁷ Weil 1965, 186.

¹⁸ Rhodes 1981, 8.

¹⁹ Rhodes 1981, 489-490, 537 ff.

Compared to real constitutions, these *eide* were ideal-types modelled on the combination of multiple empirical factors; they were not identical their copies, as Day and Chambers believed.

Following the order provided by *Ath. Pol.* 41, the first two *metabolai* – the one under Ion and then the one under Theseus –, which are missing from our text but can be retrieved through Heracleides Lembus' *Epitome*, only state that a deviation from monarchy took place under Theseus: it would be hard to find in these brief statements echoes of the theories on the evolution of the polis extolled in *Pol.* III 15, 1286b 9-20 and IV 13, 1297b 16-30, even though the situation before Solon (we leave aside the controversial chapter 4 on Draco), which saw a transition from an aristocracy based on nobility and wealth (*aristinden kai ploutinden: Ath. Pol.* 3, 6) to an extreme oligarchy which enslaved the people (*Ath. Pol.* 2-3; 5, 1), recalls the involution of a primitive aristocracy focused on profit in *Pol.* III 15. However, the outcome expected in *Pol.* III – from oligarchies to tyrannies and then to democracies – is unsuitable to explaining the origin of the third constitutional change in *Ath. Pol.* 5. This, despite originating from a *stasis* between *demos* and *gnorimoi*, results not in tyranny but in Solon's mediation and in the establishment of the *demokratia patrios*. This transformation is instead consistent with the representation of Solon's work in *Pol.* II 12.

The long section dedicated to the Peisistratid tyranny (*Ath. Pol.* 14-19: fourth change) is introduced by a *stasis* among the three factions of the *Paralioi*, *Pediaikoi*, and *Diakroi*: Aristotle's statement that Peisistratus, as a demagogue, won popular support and won the competition for power against the Pediaikoi is consistent with the *Politics* (*Pol.* V 5, 1305a 22-25; generally, V 10, 1310b 30 on the tyrannical outcome of an oligarchic strife). However, these passages are based on a common source (Herodotus), while it is more interesting to note Peisistratus' respect for the law, exemplified by his appearance on the Areopagus (*Pol.* V 12, 1315b 21-23), in accordance with the advice to the good tyrant that he should use the courts for punishment²⁰. We find the same episode again in *Ath. Pol.* 16, 8, but in this case we cannot postulate a common source since the episode is otherwise unattested. Generally, the representation of Peisistratus' power as «constitutional», while partially suggested by the sources (Her. I 59, 6 and also Thuc. VI 54), is consistent with the version of the tyrant as a «good administrator» and «guardian» of his subjects outlined in *Pol.* V 11, 1315b 1-10, which seems modelled on Peisistratus' example. We detect, on the other hand, a remarkable divergence in the narrative about the end of the Pei-

²⁰ See already Rhodes 1981, 219.

sistratid tyranny which, in *Pol.* V 10, 1311a 36-39, validates the patriotic tradition of the «insult» to Harmodius (cf. also V 10, 1311a 36-39), while in *Ath. Pol.* 18-19 Aristotle aligns himself with the tradition found in Herodotus (V 55, 62 ff.) and Thucydides (VI 53-59), which explained the end of tyranny with reference to Hippias' harsher rule and the concurrent actions of Cleomenes of Sparta and the Alcmaeonidai.

The other concordances and divergences between the *Ath. Pol.* and the *Politics* deal with, respectively:

1. Cleisthenes: according to *Ath. Pol.* 21, the Cleisthenic constitution aims at greater political participation of the *demos* and at the *anameixai* (re-mixing) of the population through the increased number of tribes; the mention of «new citizens» in *Ath. Pol.* 21, 4 hints to the addition of new elements to the citizen body²¹: the aforementioned references to Cleisthenes by *Pol.* III and VI are entirely consistent with this representation.

2. The rule of the Areopagus and the later strengthening of the democracy thanks to Athens' naval empire and higher revenues (*Ath. Pol.* 23-25): these are found in *Ath. Pol.* 41, 2, as the sixth and seventh constitutional transformations respectively. The two parallel passages of *Pol.* V 4, 1304a 18-22 (to which one should add the brief reference to the transformation of the Solonian constitution in *Pol.* II 12, 1274a 11-15) and *Ath. Pol.* 23, 1-2 represent a well-known exegetical *crux*²².

As stated already, the supremacy of the Areopagus during the Persian wars in *Pol.* V 4 is mentioned as an example of *auxesis* of the power of a magistracy (*archeion*). Actually, this passage has wider implications. It does not simply deal with the increased power of an office, but also with the growth in power of «a part of the city» (*morion tes poleos*)²³. This example from Athens was suited to illustrating both the growth in power of a magistracy – the Areopagus – along with the deviation towards a «harder», i.e. oligarchic, regime²⁴, and the increase in power of the *nautikos ochlos*, «who were responsible for victory at Salamis, and so for hegemony based on sea power» and therefore «made the democracy more powerful» (1304a 21-24, transl. Reeve). The turning point towards a stronger democracy is

²¹ See Rhodes 1981, 254-256.

²² For a review of various interpretations and a discussion of *Ath. Pol.* 23 see Rodes 1981, 283-88; Bertelli 1994, 92-93; Berti 2004.

²³ Historical examples mentioned in this section refer to the «notables» (*gnorimoi*) of Argos, the *demos* of Syracuse, that of Chalcis, and that of Ambracia (1304a 25-33).

²⁴ This is the only possible meaning of *syntoteran* (*politeian*) in 1304a 21; cf. Barker 1968⁶, 213; Keyt 1999, 98.

introduced by the adverb *palin*, which signals a movement in the opposite direction, not *at the same time*²⁵ but rather progressively²⁶, as is shown by the parallel text of *Pol.* II 12, 1274a 12-15.

Compared with the rather brief account in *Pol.* V 4, which provides no explanation for the greater prestige acquired by the Areopagus during the Persian wars, the *Ath. Pol.* is not only more exhaustive, but also explicitly more sympathetic to the role of the Areopagus in those circumstances. The prestige acquired by the Areopagus Council at the time of Salamis is justified by its distribution of eight drachmas to the naval crews (*Ath. Pol.* 23, 1)²⁷. This was one of the causes of the victory, for which the Areopagus is held «responsible», and of its consequences – the foundation of the empire, the increase of the city's wealth (*Ath. Pol.* 23, 2-5; 24). The rule of the Areopagus, regarded as «good government» (*Ath. Pol.* 23, 3), lasted for seventeen years (*Ath. Pol.* 25, 1), despite «gradually degenerating» (*Ath. Pol.* 25, 1: *kaiper hypopheromene kata mikron*), due to the growth in power of the *plethos* (*auxanomenou plethous*), until the definitive demise of its supremacy by Ephialtes (*Ath. Pol.* 25, 1-2) in 462 BCE. We shall not discuss here the origin of this philo-Areopagitic version of the seventeen years between Salamis and 462²⁸. There is no visible contradiction between the events in *Pol.* V 4 and the *Ath. Pol.*, despite Rhodes' views²⁹, although the *Ath. Pol.* clearly puts greater emphasis on the «good government» of the Areopagus, underlined by the later degeneration of the democracy in the seventh *metabole* (*Ath. Pol.* 26, 1: «What happened after this was that the constitution became more loosened, on account of those engaging enthusiastically in demagogy», transl. Rhodes).

3. The Four Hundred: we have seen (above) that in *Pol.* V 4, 1304b 8-16 this *metabole* is characterized by deceit and violence. While *Ath. Pol.* 32, 2 calls this government an oligarchy (cf. *Pol.* V 4, 1304b 15-16), it fails to mention openly the deceitful promises of the oligarchs³⁰. The assessment provided by the *Politics* seems closer to Thucydides' narrative, and it is unclear whether the ambiguous *enankasthesan* that introduces the willing

²⁵ On the oppositional meaning of this adverb see Arrighetti 1993, 120-121.

²⁶ Thus, correctly, Keyt 1999, 98.

²⁷ A different version of the episode, derived by Cleidemus' *Atthis* (*FGrHist* 23 F 21), is found in Plutarch, *Them.* 10, 6-8; see Rhodes 1981, 287-288.

²⁸ On this see Rhodes 1981, 283 ff.; Wallace 1989², 78 ff.; Day - Chambers 1962, 126 ff. regard the «Areopagitic constitution» as an Aristotelian invention.

²⁹ Rhodes 1981, 288; see the objections correctly raised by Arrighetti 1993.

³⁰ See Rhodes 1981, 369.

acceptance of the constitution ruled by few (*Ath. Pol.* 29, 1) is meant to exonerate the people³¹ or rather points to a different, more hidden, plot.

4. The confrontation between Theramenes and the most extremist oligarchic faction (*Ath. Pol.* 36-37) – which, incidentally, never mention Critias: Platonic *pietas*³²? – conforms to the type of oligarchic *metabole* that results from rivalry among oligarchic demagogues found in *Pol.* V 6, 1305b 22-27. Here the Thirty are mentioned as a model, despite the fact that oligarchic demagogy is represented by Charicles, rather than by Critias.

5. About the eleventh constitution – the restored democracy of 403 –, Aristotle offers one of the few political remarks found in the *Ath. Pol.*, in regard to the accommodating Athenian disposition towards the payment of war debts (*Ath. Pol.* 40, 2-3): Aristotle points out that, in other cities, when the democratic faction prevails it promotes land redistribution – clearly the application of a topos of demagogic politics, well described by numerous examples in the *Politics* (V 5, 1305a 3-7; 8, 1309a 14-17; VI 5, 1320a 5-7: present-day demagogues!). *Ath. Pol.* 40 provides a positive view of the restored democracy (*Ath. Pol.* 40, 2), due to the moderate attitude and the concord of the men in charge (especially Archinus). This contrasts sharply with the end of *Ath. Pol.* 41, 2, where the present democracy is characterized by the absolute power of the people who, just as in the demagogic form in *Pol.* IV, rule through the lawcourts and the *psephismata*: Rhodes³³ has called this «one of the most strikingly Aristotelian passages in *A.P.*». However, he has not explained this contradiction which, besides, also openly contrasts with the description of the way the Athenian *politeia* operates, provided in the latter part of the *Ath. Pol.*

4. FINAL REMARKS

Between the «few traces» of Aristotelian political theory in the *Ath. Pol.* (Rhodes) and its pervasive presence that governs historical facts (Day and Chambers), the most reasonable position probably lies in the proverbial Aristotelian middle. In Day's and Chambers' view, Aristotle's primary intention was to provide a history of Athenian democracy modelled on its theoretical description of the *Politics*. Actually, Aristotle's aim was to

³¹ See Rhodes 1981, 369.

³² See Rhodes 1981, 430.

³³ Rhodes 1981, 482.

reconstruct the constitutional history, that is the *politeia*, of a city that had gone through the whole constitutional spectrum, from monarchy to tyranny, although not in the order established by political axiology³⁴. The fundamental tool here is, of course, the theory of *metabole* elaborated in the *Politics*. However, if this was the hermeneutic tool of evolution, the chosen arrangement and the choice of events was neither directed nor determined by the theory of democracy in *Pol.* IV-VI, whose typology found no correspondence in the historical phases of the Athenian constitution: rather, the influence of the theory of *metabole* can be seen in the interpretation of specific events or of their causes.

Obviously, in writing the *Ath. Pol.*, Aristotle – assuming he is the author – could not ignore his own theories of constitutional change. Nevertheless, he does not use them, like a bed of Procrustes, in order to crop facts on the basis of theory. He rather employs such theories to understand the logic of events³⁵.

LUCIO BERTELLI
Università degli Studi di Torino
luciobertelli@alice.it

BIBLIOGRAPHY

- | | |
|----------------|--|
| Accattino 1986 | P. Accattino, <i>L'anatomia della città nella Politica di Aristotele</i> , Torino 1986. |
| Accattino 2013 | P. Accattino - M. Curnis, <i>Aristotele, La Politica. Libro III</i> , Roma 2013. |
| Arnim 1924 | H. von Arnim, <i>Zur Entstehungsgeschichte der aristotelischen Politik</i> , Wien - Leipzig 1924. |
| Barnes 1990 | J. Barnes, <i>Aristotle and Political Liberty</i> , in G. Patzig (hrsg.), <i>Aristoteles Politik</i> , Göttingen 1990, 249-263. |
| Bertelli 1977 | L. Bertelli, <i>Historia e Methodos</i> , Torino 1977. |
| Bertelli 1984 | L. Bertelli, <i>La scholé aristotelica tra norma e prassi empirica</i> , <i>AION</i> 6 (1984), 97-129 (= L. Bertelli, <i>Politeia en logois. Studi sul pensiero politico greco</i> , Alessandria 2017, 417-451). |

³⁴ Evidence of this can be found in the short account of constitutional evolution found in *Pol.* III 15, 1286b 8-20, where the stages are monarchy, «government of the citizens» (probably, aristocracy: see Accattino 2013, 226-227), oligarchy, tyranny, and finally democracy. This arrangement is partially the result of Platonic memories and historical observations: see commentary in Accattino 2013, 226-228.

³⁵ I thank Matteo Zaccarini for translating this contribution into English.

- Bertelli 1993 L. Bertelli, La «costituzione di Atene» era una democrazia?, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 53-98.
- Bertelli 1994 L. Bertelli, Modelli costituzionali e analisi politica prima di Platone, in L. Bertelli - P. Donini (a cura di), *Filosofia, politica, retorica. Intersezioni possibili*, Milano 1994, 27-83.
- Bertelli 2005 L. Bertelli, Platone contro la democrazia (e l'oligarchia), in M. Vegetti (a cura di), Platone, *La Repubblica*, VI, Napoli 2005, 295-396.
- Bertelli 2017 L. Bertelli, Forme di argomentazione nella *Politica*, in F. Lisi - M. Curnis (eds.), *The Harmony of Conflict: The Aristotelian Foundation of Politics*, Sankt Augustin 2017, 41-55.
- Bertelli 2018 L. Bertelli, Il cittadino in Aristotele. Criteri di inclusione/esclusione, in F. de Luise (a cura di), *Cittadinanza. Inclusi e esclusi tra gli antichi e i moderni*, Trento 2018.
- Besso 2011 G. Besso - M. Curnis, Aristotele, *La Politica. Libro I*, Roma 2011.
- Bouchard 2011 E. Bouchard, Analogies du pouvoir partagé. Remarques sur Aristote, *Politique III.11, Phronesis 56* (2011), 162-179.
- Braun 1959 E. Braun, Die Summierungsstheorie des Aristoteles, *JÖAI 44* (1959), 157-184.
- Charles 1990 D. Charles, Comments on M. Nussbaum, in G. Patzig (ed.), *Aristoteles' Politik*, Göttingen 1990, 187-201.
- Day - Chambers 1962 J. Day - M. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkeley - Los Angeles - London 1962.
- Gastaldi 2017 S. Gastaldi, Il cittadino e la sua virtù nella *Politica* di Aristotele, in F. Lisi - M. Curnis (eds.), *The Harmony of Conflict: The Aristotelian Foundation of Politics*, Sankt Augustin 2017, 123-143.
- Hansen 1993 M.H. Hansen, Aristotle's Alternative to the Sixfold Model of Constitutions, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes / Aristotle and Athens*, Paris 1993, 91-101.
- Hansen 2003 M.H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, edizione italiana a cura di A. Maffi, trad. di M. Tondelli, Milano 2003.
- Johnson 1984 C. Johnson, Who Is Aristotle's Citizen?, *Phronesis 29* (1984), 73-90.
- Keyt 1999 D. Keyt (ed.), Aristotle, *Politics: Books V and VI*, Oxford 1999.

- Lanza 1971 D. Lanza, La critica aristotelica a Platone e i due piani della Politica, *Athenaeum* 49 (1971), 365-392.
- Mulgan 1977 R.G. Mulgan, *Aristotle's Political Theory*, Oxford 1977.
- Mulgan 2000 R. Mulgan, Was Aristotle an «Aristotelian Social Democrat»? , *Ethics* 111 (2000), 79-101.
- Newman 1887 W.L. Newman (ed.), *The Politics of Aristotle*, II, Oxford 1887.
- Nussbaum 1990 M.C. Nussbaum, Nature, Function, and Capability: Aristotle on Political Distribution, in G. Patzig (ed.), *Aristoteles Politik*, Göttingen 1990, 152-186.
- Ober 1998 J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton 1998.
- Peonidis 2008 F. Peonidis, Aristotle's Relevance to Modern Democratic Theory, *ARSP* 94 (2008), 283-294.
- Pezzoli 2012 F. Pezzoli - M. Curnis, Aristotele, *La Politica. Libro II*, Roma 2012.
- Ritchie 1894 D.G. Ritchie, Aristotle's Subdivisions of «Particular Justice», *CR* 8 (1894), 185-192.
- Schofield 1999 M. Schofield, *Saving the City: Philosopher-King and Other Classical Paradigms*, London - New York 1999.
- Schütrumpf 1980 E. Schütrumpf, *Die Analyse der Polis durch Aristoteles*, Amsterdam 1980.
- Schütrumpf 1991 E. Schütrumpf, Aristoteles, *Politik. Buch I*, Berlin 1991.
- Waldron 1995 J. Waldron, The Wisdom of the Multitude: Some Reflections on Book 3, Chapter 11 of Aristotle's *Politics*, *Political Theory* 23 (1995), 563-584.
- Wilson 2011 J.L. Wilson, Deliberation, and the Rule of Reason in Aristotle's *Politics*, *APSR* 105 (2011), 259-274.
- Winthrop 1978 D. Winthrop, Aristotle on Participatory Democracy, *Polity* 11 (1978), 151-171.
- Wolff 1988 F. Wolff, Justice et pouvoir (Aristote, *Politique* III, 9-13), *Phronesis* 33 (1988), 273-296.

5.

Riflessioni sul concetto di *soteria* in Aristotele, a partire dalla *Politica*

Giorgio Camassa

*per Mauro,
studioso dei Πολιτικά*

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-cama>

ABSTRACT – The theme of the salvation of the *polis* takes on crucial importance following the process of destabilisation wrought by the Peloponnesian War. Indeed, even before becoming a slogan, the existence of the hallowed expression σωτηρία (τῆς πόλεως) points to a concrete problem. Plato inventories the ‘current’ regimes; nevertheless, he also expects to be able to reshape politics from the top down: it is in his dialogues that the pairing *soteria/pthora* first appears and this is a telling detail, as it underlines the fact that a paradigm was being formulated, which could be summarised with the formula «Salvation and ruination of the *polis* (of the *poleis*)». At the time of Aristotle, the crisis affecting the *polis* was already long-standing: this crisis had become so embedded that the very word designated to denounce it, *soteria*, had to a certain extent lost its power to shock and was beginning to acquire an almost neutral linguistic tone; in this way *soteria* takes its place among standardised nomenclatures (making an antithetical pair with *pthora*) and Aristotle makes use of it in analysing the reality of the political-institutional organisation, cataloguing the ways in which or the means whereby it can be saved. But this description is not an end in itself. Over and above the ‘scientific’ analysis of the reality of the political-institutional system, the philosopher also suggests how the deviancy he has come across and diagnosed, especially when tackling regimes that are far from ideal, may be corrected. Nevertheless, any analysis of the concept of *soteria* in the *Nicomachean Ethics* and the *Politics* should not limit itself merely to pointing out the presence of the therapeutic instance alongside the diagnostic acknowledgement, which is founded on the empirical. *Soteria*, in fact, is a ‘limit’ concept and as such dictates ideal or ideological coordinates. Whether one is dealing with the necessary master-slave relationship or with the *polis* insofar as it is a plurality hinging on equality through reciprocity, or with the indispensable sharing of duties among the various human agents within a community coinciding with the *politeia*, the concept of *soteria* determines the underlying conditions without which there can be no integrity-based preservation. In Aristotle’s writings, *soteria* also represents the outer reaches of a world perceived as being fully imbued with sense, and among the representative emblems of this world is principally the continuity of the institution of the *polis*, which had to be safeguarded at all costs.

KEYWORDS – Aristotle; *pthora*; *polis*; *Politics*; *soteria* – Aristotele; *pthora*; *polis*; *Politica*; *soteria*.

Se leggiamo le parti dell'opera di Aristotele dedicate alle trasformazioni delle *politeiai*, anzitutto il V e il VI libro della *Politica*, è difficile non provare qualche disorientamento. Tento di spiegarne una delle ragioni. *Soteria*, il termine che deriva da *soter* e che veniva agitato anche con intenti ideologici opposti ma comunque in situazioni di emergenza nella Città greca, si è in qualche misura stabilizzato in Aristotele e sembra entrato a far parte della nomenclatura quasi-neutra della teoria politica¹. Ecco la formulazione di *Politica* 1301a 20-25: «Di seguito a quanto abbiamo detto, ora bisogna esaminare per quali cause mutano le *politeiai*, quante e di quale natura sono tali cause, quali sono le *phthorai* di ciascuna *politeia* (cioè, i modi in cui si determina la *phthora*, la rovina – la corruzione – di ciascuna *politeia* [καὶ τίνες ἐκάστης πολιτείας φθοραῖ]), da che cosa in che cosa esse per lo più si trasformano; ancora quali sono le *soteriai* (cioè, i modi in cui viene assicurata la *soteria*, la salvezza [ἔτι δὲ σωτηρίαί τίνες]) delle *politeiai* in genere e di ciascuna in particolare; inoltre attraverso quali strumenti specialmente si salvì (διὰ τίνων ἂν μάλιστα σῶζοιτο) ciascuna *politeia*». Questa traduzione è senza dubbio fin troppo letterale e non sarebbe stato difficile trovare soluzioni più eleganti nei punti in cui ricorrono, di contro a *φθοραῖ*, *σωτηρίαί* e *σῶζοιτο* – per esempio: «ancora in quali modi viene assicurata la preservazione delle *politeiai* in genere e di ciascuna in particolare; inoltre attraverso quali strumenti specialmente si possa preservare ciascuna *politeia*»². Una simile resa avrebbe però occultato o rimosso il problema cui siamo di fronte: com'è accaduto che *soteria* e *sozein* (ciò riguarda *soteria* ancor più di *sozein*), antiche parole d'ordine della lotta politica, ricche di implicazioni, siano state parzialmente depurate dalla loro potente carica originaria, una carica che ho invece tentato di far riemergere fornendo una traduzione se si vuole 'restaurativa' del brano della *Politica*? Com'è stato possibile che la risonanza di quei termini venisse attutita, tanto da permetterne l'integrazione entro il quadro in apparenza pacificato del piano di ricerca aristotelico? Parlare di una parziale neutralizzazione della carica originaria insita in *soteria* (e in *sozein*), scorgere un attutimento della risonanza di concetti prominenti, è a mio parere giustificato. E tuttavia arrestarsi a questo sarebbe unilaterale e forse superficiale. Credo infatti che la ricomprensione teorica da parte di Aristotele, cronologicamente e fattualmente così vicina all'arena politica in cui si erano costituiti i vocaboli dei quali egli si avvale, conservi nonostante tutto un'eco delle dinamiche che avevano prodotto quei significanti, delle tensioni che avevano dato loro forma; credo che gli

¹ Mi sembra eccessivo, però, parlare di «secolarizzazione» (così Herrero de Járegui 2017).

² Tutte le traduzioni fornite nell'arco di queste pagine sono mie.

usi di *soteria* (e *sozein*) nella produzione aristotelica o di matrice aristotelica siano persino cartine di tornasole capaci di rivelare gli intrecci nelle categorizzazioni dell'autore dinanzi alla realtà con cui si confrontava. Ma è ora tempo di delucidare brevemente lo sfondo storico e concettuale che è alle spalle dell'elaborazione di Aristotele su *soteria* e su *sozein*. Accingendomi al compito, mi piace ricordare che il terreno è stato dissodato qualche anno fa da Lucio Bertelli³.

Quale che sia la data della rappresentazione dell'*Edipo Re* sofocleo (io continuo a pensare vada collocata non lontano dalla grande pestilenza dei primi anni della guerra peloponnesiaca), vi campeggia il tema della *soteria* della Città: nei versi iniziali della tragedia (47-48) la collettività si rimette fiduciosa, si affida senza riserve, al suo sovrano insignito dell'appellativo *soter* e da cui attende appunto di essere salvata nel presente come al tempo della Sfinge. Ho preso le mosse dall'*Edipo Re*, ma avrei potuto risalire piuttosto all'*Antigone*⁴, verosimilmente del 442. La centralità di quel tema, il tema della σωτηρία (τῆς πόλεως), è documentabile in tutta la produzione teatrale ateniese di fine V - inizio IV secolo⁵ e se Euripide ne fa la chiave di volta per esempio di una tragedia come l'*Oreste*⁶ del 408, Aristofane già nella *Lisistrata*⁷ (del 411), poi nelle *Ecclesiazuse*⁸ (di data incerta, ma probabilmente da collocare alla fine della prima decade del IV secolo) e nel *Pluto* (di cui possediamo la redazione del 388) suggerisce da par suo che la salvezza può esser attinta solo uscendo dalle logiche consuete, solo lasciandosele alle spalle. Così, nella *Lisistrata* il rimedio al male supremo della guerra verrà dalla componente femminile della popolazione asserragliatasi sull'Acropoli e capace di negare il soddisfacimento del desiderio sessuale sino ad aver ottenuto l'abbandono dell'insensata politica bellicista, mentre nelle due ultime commedie la soluzione è ancora più radicale: il potere verrà preso dalle donne e i beni saranno messi in comune, o ancora si procederà a una inedita redistribuzione delle ricchezze⁹. Si tende talvolta a dimenticare che quello aristofaneo è, pur all'insegna del paradossale, un teatro di idee, concepite di fronte a una crisi non solo politica, ma anche

³ 2017 (2013), 195-211.

⁴ Molto significativi ai nostri fini i versi 184-191 (l'antonimo di *soteria* è qui *ate*), 1058.

⁵ Importanti i contributi radunati in Markantonatos - Zimmermann 2012, ove ampia bibliografia. Vd. poi Camassa 2016, in part. 260-264, con ulteriori dati.

⁶ Cf. Parry 1969; Wohl 2015, 120 ss.

⁷ Su cui Faraone 1997.

⁸ Vd. ora in proposito Tordoff 2017. L'articolo raduna, fra l'altro, una vasta messe di occorrenze di *soteria* nella letteratura ateniese di fine V e inizio IV secolo.

⁹ Cf. Camassa 2016, 263-264.

economica. La σωτηρία (τῆς πόλεως) rappresenta la parola d'ordine agitata più o meno strumentalmente – quasi un parallelo dello *Ausnahmestand* (*Notstand*) caro a Carl Schmitt¹⁰ – durante la crisi del 411, quando a un secolo dalla sua instaurazione la democrazia ateniese viene abolita 'legalmente', sebbene si tratti di una via legale a dir poco singolare: Aristotele o la sua scuola nell'*Athenaion Politeia* (capitolo 29) fornisce proprio sulla rilevanza essenziale, nel programma oligarchico, del richiamo alla salvezza della Città informazioni preziose, che verosimilmente provengono da fonti coeve agli eventi¹¹ e comunque valgono a integrare l'VIII libro della monografia storica tucididea¹². Non mi dilungherò sull'argomento — ma al capitolo 29 dell'*Ath. Pol.* tornerò nel bilancio conclusivo —, perché Cinzia Bearzot¹³ vi ha di recente dedicato più di una pagina, documentando come la σωτηρία (τῆς πόλεως) sia stata al centro del veemente scontro che oppone gli oligarchi ai democratici e che pervade fra l'altro l'oratoria di Lisia¹⁴. Se ci spingiamo oltre il presumibile orizzonte cronologico del *Corpus Lysiacum*, o ancora oltre la *factio*¹⁵ dell'*Areopagitico* isocrateo (§ 1), è facile stabilire che il tema si dimostra in certa misura attuale ancora al tempo di Demostene ed Eschine (vd. a titolo d'esempio rispettivamente *Per la Corona* 169 ss., 248; *Contro Ctesifonte* 6, dove non ricorre alla lettera la formula σωτηρία τῆς πόλεως, ma l'espressione usata è nella sostanza equivalente). Alle fonti letterarie fanno da contrappunto le testimonianze epigrafiche riddiscusse da Jon D. Mikalson¹⁶: in una serie di decreti databili a partire dalla metà del IV secolo appare la formula ἐφ' ὑγείᾳ καὶ σωτηρίᾳ (o anche ὑπὲρ τῆς ὑγείας καὶ σωτηρίας) variamente declinata, che rende palmare l'intreccio sempre più stretto fra vita comunitaria e sfera salvifico-salutare, mentre l'esistenza individuale e collettiva si va facendo precaria. «La salute e la salvezza» delle quali si parla – la disponibilità, poniamo, di sufficienti risorse alimentari; la preservazione dalla catastrofe della guerra – riguardano e

¹⁰ «Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione» (Schmitt 1972, 33).

¹¹ Cf. Camassa 1993, 106-107, con le note pertinenti; 2004, 97-98.

¹² Dove peraltro lo *Schlagwort* ritorna a 53, 2-3; 54, 1; 72, 1 (qui l'antonimo è *blabe*); 86, 3 (notevolissimo l'antonimo *diaphthora*): in tutti questi passi Tucidide dà voce alla propaganda oligarchica. Vd. di contro VIII 75, 3; 76, 7, nonché 81, 2; 82, 1.

¹³ 2013.

¹⁴ Interessante, per differenza, la posizione di Andocide: penso all'orazione su *I Misteri* (in particolare § 140). Quale che sia l'orientamento politico della pseudo-andocidea *Contro Alcibiade*, vi si afferma la coincidenza della «salvezza di tutti» con l'ubbidienza ai magistrati e alle leggi (§ 19).

¹⁵ La finzione è duplice, in quanto il discorso non viene pronunciato davanti all'assemblea (è in realtà epidittico) ed evoca la salvezza di Atene, anche se essa non è in pericolo nel 357, presumibile data di composizione dell'*Areopagitico*.

¹⁶ 1998, 42-44, 132-134, 294-296; 2016, in part. 86-90.

devono riguardare ogni componente della popolazione, pena l'impossibilità della perpetuazione nel tempo e nello spazio della *polis*. Ὑγίεια e σωτηρία vengono insomma sentite come un prerequisito fondamentale, cioè in assenza di cui la vita di Atene, anche nella sua dimensione più schiettamente politica, sarebbe compromessa. Non si dà vita né civica né politica, non si dà vita delle istituzioni come degli attori umani che ne formano l'ossatura, senza salute e salvezza: questa in estrema sintesi la cifra ricavabile da una categoria di decreti a suo modo eccezionale.

Non sarebbe possibile tornar a esplorare l'ampio spettro degli usi, non di rado strategici, di *soteria* (e della costellazione di cui è parte) in Platone¹⁷. Mi limiterò a richiamare pochi elementi. Nel X libro della *Repubblica* il male e il bene vengono definiti in forma di premessa: il primo consiste nella corruzione e nella distruzione, è coestensivo a esse (τὸ μὲν ἀπολλύον καὶ διαφθεῖρον πᾶν τὸ κακὸν εἶναι); il secondo nella salvezza e nell'utile (τὸ δὲ σῶζον καὶ ὠφελοῦν τὸ ἀγαθόν, 608 e 3-4). Il bene dunque coincide con ciò che salva – vale a dire con ciò che preserva l'integrità¹⁸ – e con ciò che è utile. Non siamo molto lontani¹⁹ dalla famosa proposizione delle *Leggi* (903b 4-7), destinata a divenire una punta di diamante della polemica di Celso nel *Discorso di Verità* (fr. IV 69 Bader; fr. 4, 69a-b Lona): colui che si prende cura del tutto, insomma la divinità nel suo disegno provvidenziale, ha disposto ogni cosa in vista della salvezza e della virtù dell'insieme (πρὸς τὴν σωτηρίαν καὶ ἀρετὴν τοῦ ὅλου). Quella della salvezza è un'un'idea-guida che attraversa da un capo all'altro le *Leggi*²⁰; inoltre, nell'ultimo dialogo platonico *soteria* si conferma²¹ l'antonimo di *phthora* (715c 6 - d 6) e ci troviamo dunque in presenza di una coppia paradigmatica²² atta a descrivere – come poi in Aristotele – gli opposti destini verso cui può avviarsi la *polis*; infine, il nesso ὕγεια καὶ σωτηρία si affaccia in un punto saliente del testo (a partire da 960b), là dove si tratta di assicurare l'immutabilità dei *nomoi* stabiliti per Magnesia. Il passo merita di esser citato per esteso: «queste cose [il periodo che precede fa riferimento alle Parche ed è uno dei più problematici, dal punto di vista critico-testuale, delle *Leggi*²³] devono procurare alla *polis* e alla *politeia* non solamente salute e salvezza per

¹⁷ Comunque altri lo hanno fatto egregiamente. Qualche indicazione bibliografica nelle note che seguono.

¹⁸ Si impone – mi pare – il confronto con Arist. *Pol.* 1261a 16 - b 9, su cui *infra*.

¹⁹ Cf. Ferrari 1998, 408-409.

²⁰ Paquet 1973, 260, con n. 3.

²¹ L'opposizione si trova già nel *Filebo* (35 e 3) e, seppur in forma diversa, nel *Menesseno* (241 e 3-5).

²² Vd. per esempio Sandvoss 1971, 123-124.

²³ Su 960c 8 - d 1 rinvio al commento di Schöpsdau 2011, 586-588.

i corpi (ὕγιαν καὶ σωτηρίαν τοῖς σώμασιν), ma anche un buon ordinamento nelle anime (εὐνομίαν ἐν ταῖς ψυχαῖς), soprattutto (queste cose devono procurare) la *soteria* delle leggi (σωτηρίαν τῶν νόμων)». Lo scenario appare estremamente suggestivo. È capitale, a mio avviso, da un lato la ricorrenza dell'espressione «salute e salvezza per i corpi» – ciò che permette di stabilire un rapporto²⁴ con ὕγεια καὶ σωτηρία invocata quasi come precondizione indispensabile della vita associata nelle iscrizioni su cui mi sono soffermato in precedenza –, dall'altro la scelta di un vocabolo come *soteria* per indicare l'inalterabilità delle leggi di Magnesia; a partire dal corpo, passando per l'anima, davvero tutto si tiene in un discorso che mira alla salvezza delle leggi: la *soteria* è il cardine di quel discorso²⁵. L'attualità del tema della σωτηρία (τῆς πόλεως) mi pare evidente ma è altrettanto evidente che ci troviamo di fronte a una sistemazione in sede teorica, se si preferisce a una trasvalutazione, di concetti che sono stati e sono all'ordine del giorno proprio nell'agenda politica.

Platone si attiene, per quanto concerne la *soteria*, a un approccio sostanzialmente prescrittivo: il δεῦτερος πλοῦς ha certo dato un'inflexione diversa alle proposizioni di lui (penso in particolare a quello straordinario dialogo che è il *Politico*), ma non ne ha mutato il convincimento che solo il detentore dell'*episteme* è autorizzato a dettare le regole del gioco; non si spiegherebbe altrimenti lo sviluppo delle *Leggi*, le cui pagine conclusive si concentrano sulla necessaria istituzione del Consiglio Notturmo. Il caso di Aristotele appare naturalmente diverso e si registra una marcata discontinuità rispetto a Platone. Aristotele è il primo a demarcare la πολιτικὴ ἐπιστήμη, in quanto conoscenza del bene supremo dell'uomo, dalle scienze teoretiche e fonda la filosofia pratica con una scelta di campo che è stata rilevante nella storia del pensiero occidentale²⁶. Ma nel conferire alla πολιτικὴ ἐπιστήμη lo statuto di scienza, di scienza pratica «dominante e architettonica in sommo grado»²⁷, Aristotele, coerentemente con l'assunto secondo cui essa dischiude l'accesso al bene supremo per l'uomo, non si è limitato a stendere un regesto diagnostico della realtà politica data, non ha proceduto alla pura illustrazione ingegneristica dei meccanismi attraverso

²⁴ Credo pertanto che la formulazione di Mikalson 2016, 6, n. 6 (dove non è addotto il passo di Platone qui discusso) debba essere sfumata.

²⁵ Voegelin 2000 (vi viene sostanzialmente riproposto il testo del 1957), 319, nel rilevare come *soteria* costituisca il perno dell'ultima parte delle *Leggi*, osservava che il termine oscilla in questo quadro fra i significati di «preservazione» e di «salvezza».

²⁶ Per quanto precede immediatamente nel testo vd. le nitide pagine di Berti 1997, 3-13, in part. 6, che presuppongono fra l'altro la presa di posizione di Bien 1973, 11-17 (col titolo *Die These*).

²⁷ Così Aristotele si esprime nell'*Etica Nicomachea* 1094a 26-28.

cui l'esistente può autosostentarsi o deperire²⁸. Venendo al nostro tema, *soteria* costituisce senza meno in Aristotele un segmento di una tassonomia tendenzialmente sistematica, ciò che abbiamo rilevato all'inizio, ma quel segmento al pari dell'insieme di cui fa parte rimane esposto a significative interferenze.

Ho parlato di interferenze con riguardo a *soteria* e alla costellazione di cui fa parte. Occorre esser più precisi. La nostra attenzione si è già focalizzata sul sommario che forma l'*incipit* del V libro della *Politica*, tuttavia risulterà utile riproporne una porzione: «[...] bisogna esaminare [...] quali sono i modi in cui si determina la rovina – la corruzione – di ciascuna *politeia*, da che cosa in che cosa esse per lo più si trasformano; ancora quali sono i modi in cui viene assicurata la salvezza delle *politeiai* in genere e di ciascuna in particolare; inoltre attraverso quali strumenti specialmente si salvi ciascuna *politeia*». Una volta ribadito che la scienza politica rappresenta la via d'accesso al bene supremo dell'uomo²⁹, conviene chiedersi se qui, come in altri passi della *Politica* (e della preparatoria *Etica Nicomachea*) dove ritorna la coppia antitetica *phthora-soteria*, o *soteria-phthora*, o ancora *sozein/phtheirein*, Aristotele davvero vesta i panni e solo i panni del disincantato dissezionatore di ordinamenti politico-istituzionali, del teorico incline ad analizzare il funzionamento di un determinato regime illustrando, con attitudine asettica, i modi in cui e i mezzi con cui esso si salverà o andrà incontro alla rovina. Siamo autorizzati, credo, a porci lo stesso quesito ad esempio per la dichiarazione, che è anche una generalizzazione, contenuta in *Politica* 1321a 1-4: «Insomma a salvare (σώζει) le democrazie è la *polyanthropia* [l'abbondanza di uomini ammessi a partecipare], difatti lì vige il criterio antitetico a quello del giusto secondo il merito; non vi son dubbi che al contrario l'oligarchia riesce a salvarsi solo facendo affidamento sul buon ordine (ὑπὸ τῆς εὐταξίας δεῖ τυγχάνειν τῆς σωτηρίας)». A mio avviso, quando ricorre a *soteria*, a *sozein* e all'occorrenza illustra i modi in cui o i mezzi con cui un ordinamento politico-istituzionale è in grado di salvarsi, Aristotele descrive certo uno stato di cose e la descrizione ha una funzione cognitiva (l'indagine empirica fa sino in fondo i conti con ciò che le sta di fronte); tuttavia, questa è solo una parte del tutto. Intendo dire che la descrizione non si esaurisce, o non si esaurisce necessariamente, in sé stessa.

Converrà estendere la nostra disamina prendendo in considerazione due passi ben noti. Nelle pagine introduttive del quarto libro della *Politica*

²⁸ In altre parole, la πολιτικὴ ἐπιστήμη non si organizza intorno a un asse che sia solo descrittivo.

²⁹ Usando un linguaggio anacronistico, si potrebbe dire: non è *wertfrei* (avalutativa).

viene teorizzata fra l'altro la necessità di attribuire a una stessa scienza lo studio della *politeia* più desiderabile in senso assoluto, ancora «di quale si armonizzi a quali tipi di uomini», cioè della migliore in base alle condizioni esistenti, inoltre di quella costruita secondo un certo principio: nel caso da ultimo considerato³⁰, il caso della *politeia* storicamente data, occorre – precisa Aristotele – stabilire in che modo essa si sia formata e come, una volta formata, si possa salvarla il più a lungo possibile (καὶ γενομένη τίνα τρόπον ἂν σφῆζοιτο πλεῖστον χρόνον); a questo punto Aristotele dichiara inequivocabilmente di riferirsi a una *polis* non retta dalla migliore *politeia* e neppure da una compatibile con le condizioni esistenti, ma da una ancora inferiore (*Politica* 1288b 21-37, entro la cornice di 1288b 10 - 1289b 25). Mi pare del tutto evidente che sono qui presenti più istanze: c'è ovviamente al primo posto l'indagine relativa alla ἀρίστη πολιτεία – l'unico regime in cui si spiegherà appieno la virtù –, ma viene espressamente ipotizzato, sia pure in terzo luogo, un armamentario per procurare la continuità nel tempo e nello spazio di un regime nonostante la sua acclarata minorità rispetto a uno *standard* accettabile. Il ribadito primato dell'utopia (l'asse prescrittivo) non cancella la preoccupazione per la stabilità di regimi pur assolutamente inadeguati, non elide il pragmatismo. Questo sviluppo ha un'importanza che si sarebbe propensi a definire dirimente e non a caso costituisce uno dei nodi su cui si è concentrata l'attenzione degli studiosi: basti qui ricordare Christopher Rowe³¹. Se volessimo riassumere in una frase quanto emerge dal proemio del IV libro della *Politica*, potremmo asserire che alla primazia dell'ἀρίστη πολιτεία, all'orizzonte prescrittivo, si affianca un esercizio di realismo, consistente nell'indicazione di rimedi, di terapie per i corpi politici malati. Del resto, dopo aver criticato quanti fanno oggetto di ricerca solo la *politeia* più elevata e i lodatori di Sparta, Aristotele insiste sulla necessità di «proporre³² un ordinamento tale per cui gli uomini facilmente, a partire dalle condizioni esistenti, saranno persuasi e riusciranno a dividerlo, in quanto non è impresa minore correggere una *politeia* piuttosto che instaurarla dall'inizio [...]», ragion per cui «bisogna che il politico sia in grado di portar aiuto anche alle *politeiai* esistenti [...]».

Vengo al secondo passo da esaminare. Aristotele, dopo aver preannunciato di quale tema si occuperà (la *soteria* delle *politeiai* in genere e di ciascuna in particolare), dopo aver teorizzato che, se si ha cognizione

³⁰ In effetti il penultimo dell'intera serie, poiché lo studio contemplerà anche la *politeia* che meglio si adatta a tutte le *poles*.

³¹ 1977, 1989, 1991.

³² Per le ragioni che militano a favore di questa interpretazione, vd. il commento di Pezzoli in Bertelli - Moggi 2014, 166-167.

di ciò che manda in rovina (δι' ὧν φθείρονται) le *politeiai*, si ha cognizione anche di ciò che le salva (δι' ὧν σώζονται), in base al principio per cui i contrari producono i contrari e la rovina (φθορά) è il contrario della salvezza (σωτηρία), raccomanda di prestare estrema attenzione – nelle *politeiai* ben temperate – alle violazioni della legge, vigilando soprattutto sulle piccole trasgressioni: l'illegalità si insinua infatti impercettibilmente (*Politica* 1307b 26-33). La cognizione delle cause per cui si producono, rispettivamente, rovina o salvezza delle *politeiai* induce di nuovo a formulare raccomandazioni con riguardo, in prima istanza, ai regimi ben temperati; due altri elementi su cui converrebbe soffermarsi a riflettere anche perché strettamente connessi al tema della *soteria* sono: la necessità del primato delle leggi, sempre e comunque, una necessità che Aristotele non si stanca di ribadire nell'intero arco della sua opera (ricordiamo la proposizione del giovanile I libro della *Retorica*: «nelle leggi risiede la salvezza [σωτηρία] della Città», 1360a 19-20)³³; l'attenzione al piccolo, perché attraverso le piccole infrazioni si prepara la strada alle più grandi³⁴ – una logica, verrebbe da dire, di segno pitagorico, se è legittimo ammettere che Aristosseno nelle *Sentenze Pitagoriche* (il riferimento è, in particolare, al fr. 33 Wehrli²) attinge davvero al più antico patrimonio della scuola fondata dal Samio³⁵.

Ritornando al nostro filo conduttore, Aristotele non si limita a una descrizione, a una diagnosi, ma formula proposte operative avendo ben chiaro che quelle proposte sono finalizzate alla *soteria* di regimi lontani da uno *standard* accettabile in termini valoriali e a maggior ragione dall'*optimum*. La raccomandazione al nomoteta o a «chiunque voglia istituire» una *politeia* coincidente con la forma estrema di democrazia è sintomatica: «il compito più importante [...] non consiste nello stabilirla quanto piuttosto nel salvarla (ἀλλ' ὅπως σώζεται μᾶλλον)»; ad assicurarne la durata nel tempo sarà l'attenzione ai fattori disgreganti (τὰ φθείροντα), donde la necessità di stabilire leggi, scritte e non scritte, che recepiscano quanto procura la salvaguardia delle *politeiai* (τὰ σώζοντα τὰς πολιτείας, *Politica* 1319b 33 - 1320a 4). Se Platone sembra ancora inseguire il fantasma della vera scienza al potere, Aristotele inventaria i vari ordinamenti e pur avendo ben chiaro

³³ Quanto al noto passo della *Politica* (1268b 25 - 1269a 28), cui si può anettere una rilevanza fondamentale nella riflessione aristotelica sul mutamento delle leggi, vd. Camassa 2011, 174-176; inoltre il commento di Pezzoli in Pezzoli - Curnis 2012, 293-299 (ove ampia bibliografia, cui è da aggiungere ora almeno Lockwood 2015).

³⁴ Vd. il commento di De Luna in De Luna - Zizza - Curnis 2016, 401 (da leggere contestualmente a 396).

³⁵ Sull'argomento Camassa 2011, 163-166. Recenti caratterizzazioni di Aristosseno e del suo rapporto con il Pitagorismo (o meglio, con i Pitagorici) in Huffman 2008; Zhmud 2012; Huffman 2014, 285-295; vd. anche Huffman 2012.

il primato della ἀρίστη πολιτεία vorrebbe istruire anzitutto il legislatore e il politico in vista del 'meglio possibile', perché facciano perdurare il regime di cui pongono le basi o entro cui operano.

Quando è in gioco la *soteria*, i piani dunque si intrecciano: all'analisi 'scientifica' della realtà degli ordinamenti politico-istituzionali, si sovrappongono i suggerimenti del filosofo per correggere le storture che gli accade di diagnosticare confrontandosi con regimi lontani dall'ottimo, suggerimenti elargiti, in nome del realismo, per assicurare la loro stabilità. Un bene di per sé, un bene in sé.

Rilevare ciò non è tuttavia sufficiente. Una disamina dedicata al concetto di *soteria* in Aristotele sarebbe manchevole e riduttiva, ove si concentrasse sulla correlata scelta di campo in favore del pragmatismo e non prendesse in considerazione alcuni risvolti attinenti a una dimensione che definirei 'ideale' o 'ideologica'.

Ho in mente specialmente tre brani. Il primo ci appare oggi disarmante nella sua brutale schiettezza, ma ogni storico, come del resto ogni antropologo, sa bene di dover reagire ai propri giudizi preformati. Aristotele afferma che occorre metter insieme, a formare una coppia, gli esseri i quali non possono sussistere l'uno senza l'altro e adduce come esempi anzitutto la femmina e il maschio, poi «chi comanda per natura e chi viene comandato». La finalità da cui, per Aristotele, è tenuta insieme la prima coppia pare difficilmente contestabile: «in vista della procreazione»; la ragione da cui sono tenuti insieme, nella seconda coppia, chi comanda *physei* e chi viene comandato ci riguarda da vicino ed è specificata come segue: διὰ τὴν σωτηρίαν, per preservare la propria esistenza. Conviene proseguire nella lettura. «Infatti chi con l'intelletto è in grado di preordinare progetti comanda per natura e per natura è padrone; chi invece col corpo è in grado di dare esecuzione a quei progetti viene comandato e per natura è schiavo; perciò la stessa cosa [= lo stesso tipo di rapporto] conviene al padrone e allo schiavo» (*Politica* 1252a 26-34). Una società basata sulla schiavitù (o su forme di dipendenza) potrà giustificare in modo più o meno lineare, più o meno cogente il fondamento su cui si regge, ma non potrà metter davvero in discussione o negare ciò che ne garantisce la persistenza. Διὰ τὴν σωτηρίαν è quindi una formula-chiave. Esprime la ragione per cui, secondo Aristotele, si stabilisce un vincolo necessario (tale su basi ideologiche) e necessitato (l'obiettivo, anch'esso definito su basi ideologiche, è la salvaguardia delle rispettive esistenze)³⁶ fra padrone e schiavo; indica altresì, più in generale,

³⁶ Διὰ τὴν σωτηρίαν si riferisce con ogni probabilità sia a chi comanda, sia a chi è comandato: vd. di recente Pellegrin 2013, in part. 101; prima ancora Simpson 1998, 17, e soprattutto Schütrumpf 1991, 188-189; per un diversa prospettiva, Pangle 2013, 30, e

il dato di fatto che una società come quella greca assume i rapporti di tipo schiavile (o le forme di dipendenza) come un prerequisito indispensabile al proprio perpetuarsi. Διὰ τὴν σωτηρίαν è una formula-chiave, abbiamo detto, ed è nel contempo una formula che determina un limite, oltre il quale non si può andare senza compromettere l'esistenza del sistema sociale. Ciò dimostra la rilevanza essenziale, sul piano etico-politico, del concetto di *soteria*. Mi sembra che una significativa conferma alle osservazioni appena svolte venga dai *Parva Naturalia*, «che si concentrano sulle condizioni di perduranza/preservazione (σωτηρία) dell'animale in una sfera biologica data»³⁷. Anche in questo caso *soteria* indica una soglia.

Vorrei portarmi verso un altro dei nuclei fondanti del pensiero aristotelico. La pagina (1261a 16-b 9) è fra le più note della *Politica* e vi campeggia la tesi secondo cui la *polis* è per natura una pluralità. «La *polis* – argomenta Aristotele – non soltanto è composta da una pluralità di uomini, ma anche da uomini differenti per specie, poiché la *polis* non è formata da uguali». Poco dopo leggiamo: «i componenti da cui bisogna nasca l'unità differiscono per specie; perciò l'uguaglianza come reciprocità salva (τὸ ἴσον τὸ ἀντιπεπονθὸς σφῶζει) le *poleis*, secondo quanto si è già sostenuto nell'*Etica*». Il verbo *sozein* riappare a suggello dell'intero passo. «In base alle argomentazioni precedenti è evidente che la *polis* non è per sua natura unitaria nella maniera in cui sostengono alcuni e che l'asserito bene supremo per le *poleis* è invece ciò che le distrugge; eppure il bene di ciascuna entità procura la sua preservazione (σφῶζει)». Non discuteremo qui della polemica contro il feticcio dell'unità o dell'unitarietà della *polis*, che chiama in causa con ogni evidenza Platone, né della concezione aristotelica dell'uguaglianza come reciprocità proporzionale, che si riallaccia verosimilmente a quanto asserito nell'*Etica Nicomachea* (1132b 21 ss.) contro gli assertori della coincidenza del giusto con il contraccambio secondo uguaglianza. La questione cruciale per noi è che in un punto in cui Aristotele espone le proprie idee basilari sulla *polis*, sui delicatissimi equilibri che ne assicurano la persistenza, faccia ricorso a *sozein*. Specie con riguardo alla Città, *sozein* come del resto (a maggior ragione) *soteria* in Aristotele veicolano, io credo, non il concetto di sopravvivenza, forse neppure quello di (mera) conservazione, bensì di un esistere al riparo da sottrazioni, di un preservarsi nel segno dell'integrità, poiché tutto quanto minaccia di scalfire un ordine sentito in fondo come inalterabile, che deve nella sostanza rimanere identico a sé stesso, mette a repentaglio il bene più prezioso: la medesima *polis*. *Sozein* e *soteria* appaio-

già per esempio Schofield 1999, 109. Mi sembra militi a favore dell'ipotesi qui sostenuta almeno un altro passo della *Politica* (1278b 36-37), dove ricorre – non a caso – σφῶζεσθαι.

³⁷ Rashed 2002, 37.

no, insomma, dove affiora l'esigenza di tutelare quel bene, di vigilare su di esso, di sondarlo in profondità con l'intento di farne emergere i reconditi meccanismi da cui è governato, perché si autoalimenti incurante dei rimedi radicali apprestati da chi con l'aria di curarsene ne procurerebbe la morte. Di nuovo una professione di realismo, sotto un certo punto di vista, ma potentemente innervato dall'idealità.

Il terzo passo da richiamare in questa cornice è altrettanto celebre dei precedenti e contiene una variazione sul tema dei meccanismi basilari che in ultima analisi permettono alla *polis* di essere sé stessa. Si tratta di cogliere, in una sorta di abbozzo, la virtù del *polites*. Aristotele avvalendosi di un'immagine tradizionale³⁸ traccia un parallelismo fra la salvaguardia della navigazione da parte dei marinai e la salvaguardia della comunità da parte dei *politai*: questi, diversi fra loro come diversi fra loro sono i marinai per le funzioni cui vengono chiamati, nondimeno attendono tutti alla stessa opera, la *soteria* della comunità e la comunità – viene specificato – è la *politeia*³⁹. La conclusione da trarre, per Aristotele, è evidente: la virtù del *polites* ha il proprio punto di riferimento nella *politeia*, si commisura a essa (*Politica* 1276b 16-31). Il discorso poi si complica e non ne seguiremo gli sviluppi. A noi preme semplicemente notare come ancora una volta l'idea della *soteria* riappaia là dove è in questione il destino ultimo della *polis*, poiché essa riesce a perpetuarsi solo a patto che vi sia un impegno comune di tutti gli agenti umani fra cui si instaura il vincolo della condivisione, nella fattispecie rispetto alla *politeia*. Il sistema di pensiero è a ben vedere binario: vi sono condizioni che devono essere per necessità di cose soddisfatte perché un istituto come la *polis* si preservi e *soteria* interviene puntualmente a demarcarle; è in questo senso che si potrebbe parlare, riformulando lievemente un'espressione usata in precedenza, di *soteria* come di un'idealimité. Ancora una volta l'idealità, una compagine di valori etici e politici innerva la disamina della realtà propostaci da Aristotele.

Provo a stilare un bilancio provvisorio. Anzitutto c'è la crisi di un sistema politico, prodotta dalla guerra «più memorabile di tutte le precedenti» (Tucidide I 1, 1). In conseguenza di questo processo di destabilizzazione, assume ovviamente rilevanza capitale il tema della salvezza della *polis*: l'espressione, consacrata dall'uso, σωτηρία (τῆς πόλεως) segnala dunque un problema reale, prima di tradursi in uno slogan che viene impiegato più o meno strumentalmente. Occorre allora indicare delle vie d'uscita dall'*impasse* e le soluzioni proposte o da proporre implicano certo un con-

³⁸ Su cui Brock 2013, 53-67.

³⁹ Notevole, per ciò che riguarda il rapporto fra *soteria* e *politeia*, almeno un altro luogo della *Politica*: 1310a 34-38.

fronto con le forme di ordinamento politico-istituzionale esistenti⁴⁰ ma anche il suggerimento, l'elaborazione di modelli alternativi, storici o utopici. Platone inventaria i regimi 'attuali', ma pretende di riplasmare dall'alto la politica; è nei suoi dialoghi, comunque, che si stabilizza⁴¹ la coppia oppositiva *soteria/phthora* e questa è una spia di estremo interesse, poiché segnala che si sta definendo un paradigma, sintetizzabile nella formula «salvezza e rovina della *polis* (delle *poleis*)». Quando si svolge il magistero di Aristotele, la crisi dell'istituto poleico ha ormai una lunga storia: il disagio si è talmente stratificato che la stessa parola d'ordine che lo denunciava, *soteria*, ha perso in qualche misura la propria carica dirompente (emergenziale) ed è suscettibile di esser assunta come un indicatore linguistico quasi-neutro; *soteria* entra così a far parte di una nomenclatura standardizzata – in copia antitetica con *phthora* – e Aristotele vi fa ricorso analizzando la realtà degli ordinamenti politico-istituzionali, inventariandoli. La descrizione però non si esaurisce, o non si esaurisce necessariamente, in sé stessa. La scienza politica, per Aristotele, si propone oltre allo studio della *politeia* più desiderabile in senso assoluto e della migliore in base alle condizioni esistenti, anche di quella storicamente data: pur trattandosi, in quest'ultimo caso, di un regime la cui minorità rispetto a uno *standard* accettabile è acclarata, occorre comunque fornire indicazioni finalizzate a correggerne le storture, per salvarlo il più a lungo possibile, per assicurarne la stabilità. Un bene in sé. In nome del realismo antropologico e politico che professa, Aristotele congiunge alla descrizione precise indicazioni in vista del 'meglio possibile'. Un'analisi dedicata al concetto di *soteria* (ma ciò vale anche per *sozein*) negli scritti etico-politici aristotelici non dovrebbe limitarsi a rilevare solo la presenza dell'istanza terapeutica accanto alla ricognizione diagnostica, fondata sull'empiria. *Soteria* è infatti anche un'idea-limite e come tale detta delle coordinate ideali o ideologiche. Che si tratti del rapporto necessario e necessitato padrone-schiavo (detto altrimenti: che si tratti della schiavitù e delle forme di dipendenza su cui si fonda la società greca) o della *polis* in quanto pluralità imperniata sull'uguaglianza come reciprocità o dell'indispensabile condivisione di compiti fra agenti umani diversi entro una comunità coincidente con la *politeia*, il concetto di *soteria* determina le condizioni basilari in assenza delle quali non v'è persistenza, non v'è preservazione nel segno dell'integrità. Negli scritti etico-politici aristotelici *soteria* sta anche a demarcare i confini di un mondo sentito come pienamente dotato di senso e fra i segnacoli di quel mondo c'è in primo luogo la

⁴⁰ In questo quadro si colloca il ricorso a *soteria* da parte dell'autore della pseudo-senofontea *Ath. Pol.* (1, 3).

⁴¹ Vd. peraltro *supra*, n. 12, dove è addotto un ragguardevole passo tucidideo.

continuità dell'istituto della *polis*, da salvaguardare, da perpetuare a ogni costo⁴². Recuperare questa dimensione del concetto di *soteria* nel discorso di Aristotele significa riconoscergli una volta di più tutta la sua ricchezza etico-politica, il continuo intreccio fra dimensione ideale (o ideologica) e analisi concreta della realtà.

Non sta a me giudicare se quanto ho argomentato finora possa aiutarci a meglio comprendere l'attenzione che Aristotele, con i suoi scolari, riserva nell'*Ath. Pol.* al tema della salvezza della Città agitato durante il 411: un'attenzione palpabile nella trascrizione diplomatica di documenti ufficiali o di altre fonti relative a quegli eventi, da cui l'espressione *σωτηρία* (*τῆς πόλεως*) viene ricopiata due volte⁴³ nell'arco di poche righe – ciò autorizza l'ipotesi che la sensibilità storico-antiquaria del Peripato fosse sollecitata da precisi intenti etici e politici⁴⁴. Non sta a me giudicare, dicevo, se la questione della salvezza della Città, affrontata nella *Politica* aristotelica secondo le modalità che ho cercato di ricostruire, detti le coordinate e fornisca la cornice esplicativa entro cui collocare un capitolo come il ventinovesimo dell'*Ath. Pol.* Tuttavia, vorrei sottoporre alla comune attenzione l'eventualità che la risposta sia affermativa.

GIORGIO CAMASSA
Università degli Studi di Udine
giorgiocamassa51@gmail.com

⁴² È degna di nota l'assenza di *soteria* dal panorama dei libri VII e VIII della *Politica*, cui introduce la locuzione «Chi si accinga a compiere una ricerca adeguata sulla migliore *politeia*, deve per necessità di cose prima determinare quale sia il genere di vita più desiderabile» (1323a 14-16). Non c'è spazio, in un universo individuato da queste coordinate, per un concetto (quello di *soteria*) di cui nei libri precedenti Aristotele aveva fatto uso per stilare diagnosi e indicare terapie di fronte a corpi politici malati, ma anche per definire le basilari condizioni etico-politiche in assenza delle quali sarebbe stato impossibile parlare di *polis*.

⁴³ A 29, 2 e 29, 4. *Σωτηρία* (*τῆς πόλεως*) ricorre nell'*Ath. Pol.* in un solo altro contesto (6, 3) e si tratta – ciò che appare significativo – di un giudizio sull'operato di Solone.

⁴⁴ Sul rapporto fra storia e politica in Aristotele, Moggi 2017, 207 ha scritto: «La storia [...] è in qualche misura l'alimento che nutre lo studioso della politica, il legislatore e l'uomo di stato e che mette questi ultimi in condizione di operare con cognizione di causa [...]. È chiaro tuttavia [...] che essa può svolgere un compito di questo genere soltanto se è in grado di offrire una serie di dati il più possibile autentici e rispondenti alla realtà, perché solo così i responsabili di una *polis* saranno in grado di suggerire le decisioni veramente più opportune e più utili da assumere di volta in volta su una serie di questioni che riguardano la sua stessa esistenza e il destino dei suoi *politai*».

BIBLIOGRAFIA

- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Soteria oligarchica e soteria democratica* tra 411 e 404, in N. Cusumano - D. Motta (a cura di), *Xenia. Studi in onore di L. Marino*, Caltanissetta - Roma 2013, 113-122.
- Bertelli 2017 (2013) L. Bertelli, *Politeia en logois. Studi sul pensiero politico greco*, a cura di G. Besso - F. Pezzoli, Alessandria 2017 (2013).
- Bertelli - Moggi 2014 L. Bertelli - M. Moggi (a cura di), Aristotele, *La Politica. Libro IV*, Roma 2014.
- Berti 1997 E. Berti, *Il pensiero politico di Aristotele*, Roma - Bari 1997.
- Bien 1973 G. Bien, *Die Grundlegung der politischen Philosophie bei Aristoteles*, Freiburg - München 1973.
- Brock 2013 R. Brock, *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*, London - New Delhi - New York - Sydney 2013.
- Camassa 1993 G. Camassa, Il linguaggio indiziario e l'uso di documenti nell'*Athenaion Politeia*, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 99-116.
- Camassa 2004 G. Camassa, Gli archivi, memoria dell'ordine del mondo, *QS* 30, 59 (2004), 79-101.
- Camassa 2011 G. Camassa, *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente antico alla Grecia di età arcaica e classica*, Roma 2011.
- Camassa 2016 G. Camassa, Statuto del corpo e annuncio di salvezza. Prolegomeni, in *Studi Ellenistici XXX*, Pisa - Roma 2016, 259-289.
- De Luna - Zizza - Curnis 2016 M.E. De Luna - C. Zizza - M. Curnis (a cura di), Aristotele, *La Politica. Libri V-VI*, Roma 2016.
- Faraone 1997 C.A. Faraone, Salvation and Female Heroics in the *Parodos* of Aristophanes' *Lysistrata*, *JHS* 97 (1997), 38-59.
- Ferrari 1998 F. Ferrari, Theologia, in M. Vegetti (a cura di), Platone, *La Repubblica*, II, *Libri II e III*, Napoli 1998, 403-425.
- Herrero de Járegui 2017 M. Herrero de Járegui, From Political Mythos to Economic Logos: Secularization in Aristotle's *Politics*, *Политикологија религије / Political Economy and Religion* 11 (2017), 39-50.
- Huffman 2008 C.A. Huffman, The *Pythagorean Precepts* of Aristoxenus: Crucial Evidence for Pythagorean Moral Philosophy, *CQ* n.s. 58 (2008), 104-119.

- Huffman 2012 C.A. Huffman, Aristoxenus' Account of Pythagoras, in R. Patterson - V. Karasmanis - A. Hermann (eds.), *Presocratics and Plato: Festschrift at Delphi in Honor of C. Kahn. Papers Presented at the Festschrift Symposium in Honor of C. Kahn, Organized by the HYELE Institute for Comparative Studies, European Cultural Center of Delphi (Delphi, Greece, June 3-7, 2009)*, Las Vegas - Zurich - Athens 2012, 125-143.
- Huffman 2014 C.A. Huffman, Peripatetics on the Pythagoreans, in C.A. Huffman (ed.), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge 2014, 282-295.
- Lockwood 2015 T. Lockwood, *Politics II: Political Critique, Political Theorizing, Political Innovation*, in T. Lockwood - A. Samaras (eds.), *Aristotle's Politics: A Critical Guide*, Cambridge 2015, 64-83.
- Markantonatos - Zimmermann 2012 A. Markantonatos - B. Zimmermann (eds.), *Crisis on the Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, Berlin - Boston 2012.
- Mikalson 1998 J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley - Los Angeles - London 1998.
- Mikalson 2016 J.D. Mikalson, *New Aspects of Religion in Ancient Athens: Honors, Authorities, Esthetics, and Society*, Leiden - Boston 2016.
- Moggi 2017 M. Moggi, *La polis e dintorni. Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno*, Introduzioni di M. Bettini e M. Gras, a cura di S. Ferrucci, con la collaborazione di M.E. De Luna - C. Zizza, Pisa 2017.
- Pangle 2013 T. Pangle, *Aristotle's Teaching in the Politics*, Chicago - London 2013.
- Paquet 1973 L. Paquet, *Platon. La médiation du regard. Essai d'interprétation*, Leiden 1973.
- Parry 1969 H. Parry, Euripides' *Orestes*: The Quest for Salvation, *TAPhA* 100 (1969), 337-353.
- Pellegrin 2013 P. Pellegrin, Natural Slavery, in M. Deslauriers - P. Destrée (eds.), *The Cambridge Companion to Aristotle's Politics*, Cambridge 2013, 92-116.
- Pezzoli - Curnis 2012 F. Pezzoli - M. Curnis (a cura di), Aristotele, *La Politica. Libro II*, Roma 2012.
- Rashed 2002 M. Rashed, La préservation (σωτηρία), object des *Parva Naturalia* et ruse de la nature, *RPhA* 20 (2002), 35-59.
- Rowe 1977 C. Rowe, Aims and Methods in Aristotle's *Politics*, *CQ* n.s. 27 (1977), 159-172.
- Rowe 1989 C. Rowe, Reality and Utopia, *Elenchos* 10 (1989), 317-336.

- Rowe 1991 C. Rowe, Aims and Methods in Aristotle's *Politics*, in D. Keyt - F.D. Miller (eds.), *A Companion to Aristotle's Politics*, Oxford - Cambridge (MA) 1991, 57-74 (vi viene riprodotto il contributo del 1977, con varie integrazioni).
- Sandvoss 1971 E. Sandvoss, *Soteria. Philosophische Grundlagen der platonischen Gesetzgebung*, Göttingen - Zürich - Frankfurt 1971.
- Schmitt 1972 C. Schmitt, *Le categorie del «politico». Saggi di teoria politica*, trad. it., a cura di G. Miglio - P. Schiera, Bologna 1972.
- Schofield 1999 M. Schofield, *Saving the City: Philosopher-Kings and Other Classical Paradigms*, London - New York 1999.
- Schöpsdau 2011 K. Schöpsdau, *Platon, Nomoi (Gesetze). Buch VIII-XII*, Übersetzung und Kommentar von K.S., Göttingen - Oakville 2011.
- Schütrumpf 1991 E. Schütrumpf, *Aristoteles, Politik. Buch I. Über die Hausverwaltung und die Herrschaft des Herrn über Sklaven*, Berlin 1991.
- Simpson 1998 P.L.P. Simpson, *A Philosophical Commentary on the Politics of Aristotle*, Chapel Hill - London 1998.
- Tordoff 2017 R. Tordoff, Memory and the Rhetoric of σωτηρία in Aristophanes' *Assembly Women*, *Histos* Suppl. 6 (2017), 143-210.
- Voegelin 2000 E. Voegelin, *Order and History*, III, *Plato and Aristotle*, edited with an Introduction by D. Germino, Columbia - London 2000.
- Wohl 2015 V. Wohl, *Euripides and the Politics of Form*, Princeton - Oxford 2015.
- Zhmud 2012 L. Zhmud, *Aristoxenus and the Pythagoreans*, in C.A. Huffman (ed.), *Aristoxenus of Tarentum: Discussion*, New Brunswick - London 2012, 223-249.

6.

Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice

Nomophylakia and Fourth-Century *Nomothesia* in the Aristotelian *Athenaion Politeia*

Mirko Canevaro - Alberto Esu

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-cane>

ABSTRACT – This essay explores how Aristotle's normative function of *nomophylakia* (guardianship of the laws), as described in the *Politics*, shapes the assessment of the constitutional stages of Athenian history in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, and especially of the restored democracy after 403 B.C. It argues that the methodological baseline governing the Aristotelian account of Athenian constitutional history in the *Ath. Pol.* is the socio-economic «anatomy of the city» theorised in *Politics* IV chapter 3, pre-eminent over the institutional taxonomy of chapter 4. Thus, the socio-economic mixing of different «parts of the city» (the wealthy, the *mesoi* and the *demos*) represents the key measure for evaluating the adherence of a constitution to the principle of the sovereignty of the laws. As a result, within Aristotle's framework, the function of *nomothesia* cannot be exercised by the same part of the city that deliberates in the assembly and appoints the magistrates. This theoretical framework explains the *Ath. Pol.*'s judgement of the eleventh *metabole* as an extreme democracy, and the puzzling absence of *nomothesia* in the account of the fourth-century institutions of Athens. It is the same part of the city, the *demos*, that controls every institutional function including the *nomothesia* procedure, which does not constitute an effective form of *nomophylakia*. The first part of this paper discusses the Aristotelian methodology in *Politics* IV and his two anatomies of the city (section 2). Building on this section, the chapter then analyses the Aristotelian assessment of the successive constitutional regimes in the first part of the *Ath. Pol.* with emphasis on their organisation of the *nomophylakia* (section 3). In section 4, it provides a concise account of the institutional architecture of *nomothesia* in fourth-century Athens. Finally, this essay explores the silence on *nomothesia* in the second part of the treatise and identifies the *nomothetai* with *demos* legislating in the Assembly (section 5).

KEYWORDS – Aristotle's *Athenaion Politeia*; Aristotle's political thought; Athenian democracy; constitutionalism; decrees; fourth-century; *graphe nomon me epitedeion theinai*; *graphe paranomon*; laws; *nomophylakia*; *nomothesia*; *politeia* – Aristotele, *Athenaion Politeia*; costituzionalismo; decreti; democrazia ateniese; *graphe nomon me epitedeion theinai*; *graphe paranomon*; leggi; *nomophylakia*; *nomothesia*; pensiero politico aristotelico; *politeia*; IV secolo.

1. INTRODUCTION

In *Politics* IV 14, 1298b 14-16, in the context of his survey of the institutional parts of the *politeia*, and more specifically of his discussion of the deliberative part, Aristotle mentions «the kind of democracy that is most particularly held to be a democracy nowadays (I mean the kind in which the people have authority over even the laws)» (transl. Reeve). This mention of extreme democracy (for which Aristotle here provides some institutional correctives) refers back to *Politics* IV 4, 1292a 4-38, where Aristotle discusses in more detail the most extreme form of democracy, in which all citizens participate in the *politeia* (as also in the previous, less extreme model), but the laws are no longer sovereign, the *plethos* is. This happens, Aristotle explains, because the decrees (*pséphismata*) are sovereign, not the law – the *demos* runs everything at will through his *impromptu* enactments, with no regard for the existing laws¹. Aristotle builds a parallelism between this constitutional form and tyranny, because in both forms supreme authority is in the hands of men, who govern through decrees, and whose power is unfettered – there are no checks to their will. Aristotle concludes his discussion by admitting to some agreement with those who claim that this kind of democracy is not in fact a *politeia* at all, because there can be no *politeia* where the laws are not sovereign – this statement, and the quick explanation provided here, are fully in line with Aristotle's conception of the laws and the *politeia* as forming a general and coherent whole with a definite character (*ethos*), a conception explored in this volume by Poddighe². If everything is governed by decrees which do not have to conform to the general *ethos* of the *politeia*, as defined in the laws, it is clear that there can be no coherence, no unified character of the *polis*, and therefore there can be no *politeia*.

These two passages have a number of implications, and make, implicitly and explicitly, a number of points. One key point that they make is that laws are different from decrees, in that they are general, whereas decrees are particular³. They also make the point that in order for a democracy

¹ See for this passage Pezzoli in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 209-213.

² See Poddighe in this volume. On the reciprocal relationship between laws and *politeia*, which are always aligned in a working constitution, see *Pol.* IV 1, 1289a 11-25; II 9, 1271a 13-14; III 12, 1282b 8-13; and also *EN* X 1181b 22-23; *Rhet.* I 8, 1365b 31 ff., with Pezzoli 2014a; Canevaro in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 283-284; Poddighe 2014, 55. On *Pol.* IV 4, 1292a 31-32 and the contention that where the laws are not sovereign there is no *politeia* see Poddighe 2014, 54-61.

³ See in particular Hansen 1978 and 1979 for the workings of this distinction in fourth-century Athens, and Canevaro 2015 for their function within fourth-century *nomothesia*. As

(indeed for any regime) to be an actual *politeia*, the laws need to be sovereign over the governing bodies – over the governing «part of the *polis*»⁴ – and the decisions of these bodies need to be constrained by the laws, and need to be coherent with the laws. These passages make apparent, then, that the main criterion for distinguishing a *politeia* from arbitrary despotism, which does not qualify as *politeia*, is the sovereignty of the laws. This point is made in book IV about democracy, but it has already been made at the end of book III (1287a 2, about sole rulership, monarchy): the absolute authority of one person over all citizens is unnatural, because the *polis* is constituted by similar individuals, and attributing different power and prerogatives (different levels of *time*) to similar individuals is unnatural⁵. Because of this, power and prerogatives need to be shared, and therefore the law needs to be sovereign (*archein*), because it is the law that performs the function of distributing power and prerogatives in an appropriate and orderly fashion⁶. Aristotle, therefore, concludes that even where it seems desirable to put power in the hands of specific individuals, their function (for a *politeia* to be one) cannot be to be sovereign over the *polis*, but rather to be the guardians of the laws (*νομοφύλακας*) and servants to the laws (*ὑπηρέτας τοῖς νόμοις*).

νομοφύλακας, as argued by Gehrke and, more recently and in detail, by Bearzot, is not used here to identify a specific magistracy – such a magistracy, we learn from other passages of the Aristotelian *corpus* and from other evidence, was particularly associated with aristocratic and oligarchic regimes⁷. The term is used here to isolate a key function, that of checking political and governmental decisions (whether executive and administrative orders by officials, or enactments of assemblies and councils) for their legality (or legitimacy, or constitutionality) – for their consistency with the laws, as general rules of a higher order. This is in fact what *nomophylakes* appear to be doing in the historical record, as shown comprehensively by Bearzot – they assess and occasionally block both orders by officials and enactments of assemblies and councils, as unlawful.

shown by Arist. *EN* V 14, 1137b 13-29 and VI 8, 1141b 23-28 (cf. [Pl.] *Def.* 415b), Aristotle was well aware of this distinction, see Bertelli 1993, 77-80; Pezzoli in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 210, and *infra*, pp. 110-111.

⁴ See *infra*, pp. 112-119 on the «parts» of the city and the anatomy of the city.

⁵ See Accattino 2013, 231. On the concept of honour in ancient Greece see e.g. Cairns 2011, 29-33; Canevaro 2016a, 77-80.

⁶ For a thoughtful account of the place of law in Aristotle's thought see now Bertelli forthcoming. See also Miller 2007.

⁷ Gehrke 1978, 149-193; Bearzot 2007 and 2012. See Arist. *Pol.* 1298b 27-33, with Canevaro in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 313-316. Cf. Faraguna 2015 for the role of the *nomophylakes* in Plato's *Laws*.

These passages are telling examples – but only examples – of something that emerges clearly from the *Politics* and from other parts of the Aristotelian *corpus*: whether a city has magistrates called *nomophylakes* or not, in order for it to have a proper *politeia* it needs to secure the sovereignty of the laws by checking governmental action of any kind (including the action of the political assemblies of the *demos*) for its legality – the laws need to be guarded and defended. This conception, which stresses the need for political power to be limited and exercised coherently with established rules, has been correctly seen by many, notably Harris, Miller, and Canevaro, as akin to the modern ideal of the rule of law ⁸.

It also shares key features with modern conceptions of constitutionalism, in particular because it conceives of the laws not as *ad hoc* rules but as a coherent whole which determines the character of the regime, and from which we can extract constitutional principles. And, in that, it is certainly not idiosyncratic. It is in fact perfectly consistent not only, as we have noted, with the function of magistrates called *nomophylakes* active in many oligarchic and aristocratic regimes, but also with Athenian fourth-century ideology and practice – the orators never tire of affirming the sovereignty of the laws as foundational of democracy itself, and of reminding the judges of their function of guardians of the laws and, through guarding the laws, of the *politeia* and of the very character of the Athenians ⁹. We also know that the Athenians enforced in the fourth century a stark distinction between laws as general permanent rules and decrees as executive or administrative orders of the Assembly or the Council; they enforced a complex procedure for enacting new laws (*nomothesia*) whose aim was to secure the lawfulness (that is, the appropriateness within the context of the existing laws as a coherent whole) of new laws; and they had two public procedures for checking enactments of the *demos* (laws or decrees) for their «legality» (*graphe paranomon*) or «appropriateness» (*graphe nomon me epitedeion theinai*) ¹⁰.

⁸ Harris 2006, 2013, 2016; Miller 2007, 79-110; Canevaro 2017.

⁹ On Athenian constitutionalism see Canevaro 2015, and now particularly Canevaro 2018b. Cf. Canevaro 2016c for comparable arrangements outside Athens. For other discussions of whether we can identify a form of constitutionalism in Athens, see particularly: Wolff 1970; Hansen 1974; Sealey 1987, esp. 32-34; Yunis 1988; Sundahl 2000, 2003, 2009; Schwartzberg 2007; Lanni 2010; Pasquino 2010; Carugati - Calvert - Weingast 2016; Straumann 2016, 227-237.

¹⁰ See below, and the classic articles of Hansen (1978, 1979) on the distinction between *nomoi* and *psephismata*; Canevaro 2013, 2015, 2016a, 2016b, 2018b on its enforcement.

Because of this similarity between Aristotle's normative priorities and Athenian ideology and practice, it is extremely puzzling that Aristotle's¹¹ judgement of fourth-century Athenian democracy – the eleventh Athenian regime – in the *Athenaion Politeia* is scathing and uncompromisingly pigeon-holes fourth century Athens as an extreme democracy in which the *demos* is sovereign over the laws – the kind of regime, we learn from *Politics* IV 4, 1292a 4-38, that hardly qualifies as a *politeia* at all. We read at Arist. *Ath. Pol.* 41, 2:

The Eleventh, that after the return from Phyle and Piraeus, from which it has persisted until that in force now, continually extending the competence of the masses: for the *demos* has made itself master of everything, and it administers everything through decrees and lawcourts, in which it is the *demos* which has the power. (Transl. Rhodes)

The verdict, to any reader alert to Aristotle's treatment in *Politics* IV, is clear: the people are sovereign over the laws, as they administer everything through decrees and the courts. The laws do not hold the position of prominence that they should – they are not sovereign, and they are not guarded. This is an extreme form of democracy, one which hardly qualifies as a *politeia* at all. But what about the *graphe paranomon* and the *graphe nomon me epitedeion theinai*, which performed precisely that function? And, most of all, what about *nomothesia*? This extremely important procedure is not mentioned at all in the *Ath. Pol.*, not even in the second part of the treatise, despite the attention the treatise pays (as we shall see) to the various instantiations of *nomophylakia* (understood as a function, rather than a magistracy) throughout the history of Athens. Scholars have indeed been puzzled by this – Bertelli provides, in an article published in 1993 and again in 2017, a survey of explanations proposed for Aristotle's silence (and, therefore, for his judgement of fourth-century Athenian democracy), with perceptive counterarguments to most of these explanations: we go from Haussoulier's and Bloch's proposal that *nomothesia* is not discussed in the *Ath. Pol.* because it was treated already in the *Nomoi* of Theophrastus, to Rhodes' proposal that *nomothesia* could not fit within the architecture – the compositional arrangement – of the *Ath. Pol.* (we refer

¹¹ We use «Aristotle» throughout, for short, to indicate the author of the *Ath. Pol.*, although we agree that he could equally be a well-informed student of his. See the discussion in Rhodes 1981, 56-63; 2016, xv-xvi (cf. Bravo 1994 for an even more sceptical position about potential Aristotelian authorship). As it will become progressively clearer, we see however much more overlap between the theoretical presuppositions of the Aristotle, as expressed particularly in the *Politics*, and those of the author of the *Ath. Pol.* than Rhodes is willing to accept.

to Bertelli's treatment for a comprehensive answer to this explanation)¹². Bertelli concludes his discussion with a nod to Sealey's statement that «[i]t is perhaps not surprising that in composing his treatise on the *Constitution of the Athenians* Aristotle overlooked the revision of the laws, carried out in 403-399, and the legislative procedure of *nomothesia* current in his own day. These features could not be accommodated within his framework for understanding the Athenian constitution»¹³.

Such a statement takes a particular (and definite) side within the debate on the contacts and influences between the *Ath. Pol.* and Aristotle's political theory, a debate which is thoroughly explored in Bertelli's chapter in this volume, and to which we can refer here quickly. It assumes, that is, that the theoretical framework of the *Politics* conditions (if it does not determine, as Day and Chambers proposed in their famous yet much criticized book of 1962) the account of Athenian democracy and of its evolution which we find in the *Ath. Pol.*, against the position (most prominently affirmed by Rhodes) that we find in the *Ath. Pol.* «remarkably few traces» of Aristotle's political theory as laid out in the *Politics*¹⁴. Bertelli shows in his chapter and in previous work that the *Ath. Pol.*, without being a mechanical exercise in applying Aristotle's theory of *metabolai* to the Athenian case (as Day and Chambers believed), is certainly intended as a case-study for those theories, which are tested against the Athenian case and «interact» with it¹⁵.

Yet, even once we accept this strong «interaction», Sealey's pronouncement remains troublesome. In what sense did Aristotle «overlook» *nomothesia*? After all, we do know for sure that it did not escape his notice – in book V of the *Nicomachean Ethics* Aristotle's stark distinction between *nomoi* and *psephismata*, repeated as a normative principle in the *Politics*,

¹² Bertelli 1993, 53-98, republished in Bertelli 2017, 513-549. Cf. Mathieu - Hausoulter 1922, XXX-XXXVI; Bloch 1940, 369-370; Rhodes 1981, 32-35.

¹³ Sealey 1987, 97.

¹⁴ Rhodes 1981, 7-15; 2016, XIV; Day - Chambers 1962; Chambers 1993. For discussions of the relationship between Aristotle's political theory and the discussions of actual constitutions, particularly in the *Ath. Pol.*, see e.g. Blank 1984; Ingravalle 1989; Kearney 1992; Arrighetti 1993, 128; Murray 1993; Wallace 1993; Bertelli 1994; 2017, 551-577 (and in this volume); Bravo 1994; Ober 2005; Gehrke 2006; Ambaglio 2010; Poddighe 2014, 106-127. Poddighe in this volume discusses one of the few instances in the *Ath. Pol.* which, according to most scholars, displays the direct influence of Aristotle's theory.

¹⁵ Bertelli 1994, 71-99, republished in Bertelli 2017, 551-576. See also Poddighe 2014, 106-127, with a position similar to Bertelli's in acknowledging the importance of theoretical considerations in the historical reconstruction of the *Ath. Pol.*, but less willing to see deliberate omissions and manipulation.

is clearly reminiscent of Athenian practice¹⁶, and at *Ath. Pol.* 59, 1 he cites accepting and presiding over cases of *graphe nomon me epitedeion theinai* as one of the duties of the *thesmothetai*, which shows that he was aware of a key step in the *nomothesia* procedure¹⁷. And in what sense could fourth-century *nomothesia* not be accommodated within Aristotle's framework?

In this chapter, we attempt to define within which normative (evaluative) framework the various stages of Athenian democracy are assessed in the *Ath. Pol.*, and in particular we highlight the centrality of *nomophylakia* (again, as a function, rather than a specific office) as one of the key elements for these assessments (in line with the normative centrality of the sovereignty of the laws and their guardianship in the constitutional taxonomies of the *Politics*). While Bertelli and much scholarship on the relationship between the *Ath. Pol.* and Aristotelian theory have concentrated on constitutional change, the *metabolai* – on the transitions and their workings – our treatment is complementary in that it focuses on the various successive constitutional arrangements in their (provisional) stability, on Aristotle's priorities in describing them, and on his criteria for assessing them. To anticipate our conclusions, we argue that the governing principle here is that of the priority of the socio-economic anatomy of the city of *Politics* IV chapter 3 over the functionalist and institutional one of chapter 4 – we discuss the two anatomies of the city found in *Politics* IV in section 2 of this chapter, showing that the socio-economic principle is indeed the central one in assessing a constitution. Because of this, we argue, the notion of socio-economic mixing (as an alternative to be pursued because of a lack of *mesotes*) is used by Aristotle as a normative ideal – the measure of the adherence of a regime to the criterion of the sovereignty of the law.

Within this framework, *nomophylakia* as an institutional arrangement that checks the adherence of executive and administrative acts with laws of a higher order can only exist (and work effectively) if it is underpinned by socio-economic mixing – the guardians of the laws, we show, cannot come from the same «part of the *polis*» (understood as the same socio-economic group) as the magistrates, the council or the assembly they are meant to control, otherwise no limit is actually set, because one «part of the *polis*», within Aristotle's framework, cannot constitute a check on itself. Because of this, for Aristotle, fourth-century Athenian *nomothesia* does not constitute a limit to the sovereignty of the *demos*, because it is the *demos* which is in charge of controlling itself in the courts, it is the *demos* that enacts laws and

¹⁶ Arist. *EN* V 14, 1137b 13-29; cf. *EN* VI 8, 1141b 23-28 and [Pl.] *Def.* 415b, with Bertelli 1993, 77-80, and Pezzoli in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 210.

¹⁷ See *infra*, pp. 127-129 for an account of this procedure.

decrees alike (whatever the different procedures), it is the *demoi* that is ultimately in charge of everything. And there can be no *nomophylakia* without socio-economic mixing. Finally, this paper argues that, in accordance with these principles, Aristotle's choice not to mention *nomothesia* is neither a case of overlooking nor of concealing this important procedure because, allegedly, its acknowledgement would endanger his overall explanatory framework. It is rather one among many choices to omit particulars and institutional features due to his criterion of selection, which focuses on aspects that can truly reveal the character of a *politeia*. Because, as we shall argue, the *nomothetai* are in fact none other than a special session of the Assembly, there is, to Aristotle, nothing distinctive or revelatory of the constitution in their existence – they do not constitute an example of effective *nomophylakia* but are rather yet another prerogative of the deliberative bodies through which the *demoi* governs everything with its decrees.

2. «POLITICS» IV, THE ANATOMIES OF THE CITY AND THE MIXED CONSTITUTION

The first step of our argument is to provide an account of the methodology Aristotle applies in *Politics* IV to his taxonomy of constitutions, as well as, within this methodology, his conclusions about the best constitutional form (actually the second best, after the *politeia* of books VII and VIII). In section 3 we shall argue that this very methodology governs also Aristotle's assessment in the *Ath. Pol.* of the various constitutional stages undergone by Athens. Our analysis of *Politics* IV here builds substantially on the commentary recently published in the series directed by Lucio Bertelli and Mauro Moggi, and particularly on Accattino's work on the anatomies of the city and on Canevaro's treatment on the relationship between the three final «institutional» chapters of *Politics* IV (14-16) and the rest of the book¹⁸.

We shall start from the beginning of book IV of the *Politics*. In the *prooemium* (IV 1, 1288b 10 - 1289a 7), Aristotle significantly widens the scope of the *technē politikē* (which is here promoted to *epistēmē*), to include not only (as in his predecessors, Plato *in primis*) the definition of the ideal *politeia* that can assure the good life (this is in fact the programme of books VII and VIII, and the baseline on which the discussion of constitutions in book II, and the other taxonomy in book III, are built), but also

¹⁸ Accattino 1986; Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014.

a considerations of how the existing constitutions can be helped or saved (*boethein/sozein*)¹⁹. In accordance with this widening of the scope of the *politike episteme*, Aristotle describes in chapter 2 a new programme: (1) to formulate a taxonomy of the existing constitutions (to define what exactly distinguishes one from another); (2) to discover of the most common and best of the constitutions that actually exist; (3) to define what constitution is more appropriate for whom; (4) to analyse the measures and instruments to institute particular constitutions (oligarchic/democratic); (5) finally to examine the causes of the safety or the ruin of existing constitutions (chapter 2, 1289b 12 ff.). This programme is followed to the letter in the remainder of book IV and in books V and VI. Chapters 3 to 10 of book IV formulate a taxonomy of constitutions (1). Chapter 11 defines the most common and the best of the existing constitutions, something to which chapter 13 returns (2). Chapter 12 is concerned with the most appropriate constitutions (democratic or oligarchic) for particular *poleis* (3). Book VI is concerned with the measures needed to create a democracy, an oligarchy, etc. (4). Book V deals with the causes of the safety or ruin of existing constitutions (5). This is all very neat, but this programme does not seem to account for chapters 14-16 of book IV, which provide an institutional analysis of Greek *politeiai*, defining the various institutional arrangements that inform political decision-making, the political offices and the judiciary in the Greek *poleis*.

The reason for this becomes clear once one moves to chapter 3 of book IV, in which Aristotle provides as the criterion for his constitutional taxonomy what has been termed «the anatomy of the city». Aristotle explains (IV 3, 1289b 27 ff.) that the reason for which we find a variety of constitutions is that «in all *poleis* there are, from a numerical point of view, more parts». These «parts» (*mere* or *moirai* of the *polis*) are defined by Aristotle exclusively in socio-economic terms. He first goes for a purely economic classification: there are the rich, the poor, and the ones in the middle (the *mesoi*). Then he adds one based on social status, between the *demos* (intended as the lower classes) and the *gnorimoi* (the «respectable» class). These divisions can be further refined with reference to the occupation of the majority of the *demos*, or to the basis of the «respectability» of the *gnorimoi* (e.g. lineage, virtue, ownership of horses). The nature of a given constitution depends on what parts (*mere*) have access to power. This is consistent with Aristotle's definition of citizenship in chapter 1 of

¹⁹ On the *soteria* of the existing constitutions as the purpose of political science in Aristotle see Bertelli 2012, 281-297, republished in Bertelli 2017, 195-212. See also Camassa in this volume.

book III (1288b 22-23): citizens are those that take part to political and judicial decision making and have access to political office²⁰. So, we discover, when all partake of power, we have democracy (and because the *demos* is the majority, when all partake, the *demos* is in charge); when only a few (the rich or the *gnorimoi*) partake of power, we have an oligarchy. Varieties of democracy and oligarchy depend on finer divisions among the parts of the *polis*, on what of these finer parts have access to power.

This analytical scheme governs much of book IV, including the discussion of the «mixed constitution», to which we shall move in the next paragraph, and therefore it is no surprise that institutional analysis does not play any part in the programme at chapter 2. Within this scheme, specific institutional arrangements can contribute little to the nature of a *politeia*. For instance, elections may be typical of aristocracies, and lottery of democracies, but ultimately if everyone can be elected (without a franchise), we have a democracy. And lottery among the few does not make the regime a democracy – it is still an oligarchy (e.g. IV 15, 1298b 5-8)²¹.

When Aristotle moves to discussing the constitution of the *mesoi* and the «mixed constitution» at chapters 11-12, the methodological baseline is still exactly the same: what matters is the socio-economic «parts» of the city. In chapters 11-12, he undertakes to fulfil point (2) of his programme: discovering the most common and the best of the constitutions that can actually exist (a second best after the ideal constitution of books VII and VIII). Aristotle goes back to his socio-economic anatomy of the city and argues that the *politeia* which is most likely to pursue the common good (as opposed to factional goals) is one in which neither the poor nor the rich hold power, but rather the *mesoi* do, because they are the most likely to be invested in preserving the constitution (*menein ten politeian*, IV 12, 1296b 15-16). Thus, Aristotle's second best is not in fact the *memigmene politeia* (the «mixed constitution»), but rather the *mese politeia*. But such a *politeia* can exist only in *poleis* with a strong and large middle class (IV 11, 1295b 34), which is rare. In most instances (*pollakis* - 1296a 24) the constitution is democratic or oligarchic because the middle class is very small. Hence the need of an alternative – a third best – which reproduces the features of the *mese politeia* without a strong middle class. This is the *memigmene politeia*, a constitution that is a mixture of democracy and oligarchy²².

²⁰ See now on Aristotle's definition of citizenship, against some criticism of it (e.g. in Blok 2017), Fröhlich 2016.

²¹ See Canevaro in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 280-281, 305-307.

²² For a general account of Aristotle's notion of mixed constitution see Lintott 2002. See also Accattino 1986, 92-99; Miller 1995, 252-276; Lockwood 2006; Balot 2015. For a general overview of mixed constitution in Greek thought see Hahm 2009.

Now, democracy and oligarchy are *politeiai* characterized by putting power in the hands of particular parts of the city (the many or the few). How does one mix them? One would need to give some power to the many, and some to the few. But how does one divide power? As it turns out, this can be done according to functions (e.g. political decision making, justice, public offices). To mix the socio-economic «parts» of the city, one needs to operate on the rules, on the political roles, on access to different political functions – that is, on institutions. One «part» of the city is given control of one function, another «part» of another function, and so on. But in chapter 3 of book IV, when he describes the anatomy of the city as the foundation of his constitutional taxonomy, Aristotle tells us nothing of institutions, functions and the like. When we approach the mixing up of Aristotle's socio-economic «parts» of the city, we realize that a purely socio-economic anatomy of the city is insufficient. Within the narrow scheme of the «anatomy of the city» provided in chapter 3, and which governs the constitutional taxonomy of book IV, the only way to formulate a better alternative to oligarchy and democracy is to give the power to the *mesoi*, when there are enough of them. Otherwise, we need something more.

The same limit of Aristotle's socio-economic «anatomy of the city» had already come to the fore, to some extent, throughout the discussion of the taxonomy of constitutional forms, and there it was also connected to (limited) forms of mixing. While the democratic or oligarchic nature of a regime is determined exclusively by its social composition, Aristotle also postulates more or less extreme varieties of democracy and oligarchy. What distinguishes more or less extreme democracies? Not the franchise (and therefore the social-economic status of those that have access to power) – the key precondition of a democracy is that all (or almost all) are fully enfranchised. But institutions such as the *misthos* – a payment for Assembly attendance – may encourage the poor to participate in mass, whereas its absence could give, comparatively, a modicum of influence to the rich (IV 14, 1298b 23-26). Already in chapter 3 the socio-economic definition of a *politeia*, on the basis of which «part» of the city holds power, had been qualified with reference to relative power of different «parts», relative strength and preponderance. The implication was already that more than one part could partake of political power at the same time, but Aristotle offered no clarification as to how this would occur. It is clear that such forms of limited or more substantial «mixing» require an appreciation of the institutional dimension, but the «anatomical» model of chapter 3 lacks it entirely.

This is why institutions are introduced, suddenly and rather abruptly, in the middle of chapter 4 (1290b 21 ff.), in a methodological reflection

that emerges and is then abandoned within a couple of pages, to leave only sparse traces in the remainder of book IV, before taking centre stage in the last three chapters of *Politics* IV. Because of this sudden introduction of an alternative «anatomy», some scholars, notably Accattino, have read the discussion here less as an addition or complement to the methodology exposed at chapter 3, and more as an alternative formulation of the «anatomy of the city», according to entirely different criteria²³. Ultimately, as we shall see, the two «anatomies» are in fact integrated towards the end of *Politics* IV, yet the second remains subordinated to the first.

If chapter 3 defines the «anatomy of the city» socio-economically, the second half of chapter 4 uses a functionalist approach. Aristotle examines, again and anew, the reason for the existence of multiple constitutions, and again answers that it is because there are many parts to a city. But, this time, he defines these «parts» through the use of the «biological» method (and makes comparisons between cities and animals): to define all animal forms it is necessary to identify the essential functions, investigate how these forms manifest themselves, and then analyse all the possible combinations of these forms. Likewise for the *polis*. So what are these functions? Aristotle criticises Plato's (*Resp.* II) contention that the *prote polis* (the original city) must have been composed by people performing the functions of weaver, farmer, cobbler, builder, smith, breeder and trader (both wholesale and retail). Aristotle counters that as soon as you have that many people living together, you need also people performing the functions of warrior, political administrator and judge, he observes that in fact the same people can perform more than one of these functions (*pace* Plato), and that ultimately the «political» functions are «parts» of the city as much as, or more than, the occupational functions (which parallel his socio-economic parts of chapter 3) – in the same way as the soul of an animal, and not just its body, counts as a «part».

So here we have another anatomy of the city which combines institutional «parts» (the «soul») with socio-economic «parts» (the «body»), and which could potentially allow a variety of forms of constitutional «mixing» that are not available when the focus is solely (or primarily) socio-economic. For instance, the task of lawmaking could be set up through a combination of political decision-making by the Assembly and judicial assessment of new bills by the lawcourts. These two «parts» (which mirror two different functions) could be combined in a system of checks and balances in which lawmaking would result from different bodies performing different functions counterbalancing and controlling each other. This is, incidentally,

²³ Accattino 1986, 77-78.

the arrangement in Athens, which we shall discuss in section 4. In short, it is fair to say that this second «anatomy of the city» is actually capable of accommodating constitutional arrangements compatible with, and in fact very much resembling, modern constitutionalism – institutional checks and balances can be described using this anatomy²⁴.

Does Aristotle settle for this second «anatomy of the city»? Not really. This line of enquiry is in fact (provisionally) shut close at the end of chapter 4, and from chapter 5 onwards, with the beginning of the constitutional taxonomy, the methodology is based on the earlier «anatomy», founded exclusively on socio-economic «parts» of the city that alone define the nature of the constitution when they have access to power.

Apart from random glimpses throughout the taxonomic discussion as well as the discussion of the *mese politeia*, institutions disappear for the rest of book IV (and they play no part in the programme enunciated at chapter 3), to reappear only in chapters 14-16. The theme is still the variety of constitutional forms (and Aristotle uses *palin* at the very beginning of chapter 14 to indicate that he is about to perform again an analysis of constitutional forms, just from another angle)²⁵. The theme here is not however the «parts» of the city understood socio-economically, but rather the «parts of all *politeiai*» – the deliberative function (*to bouleutikon*), the public officials (the *archai*) and the judiciary (*to dikastikon*) – these are the parts that one can already find in Herodotus' constitutional debate, and, as shown by Hansen and Harris, govern also the organisation of the second half of the *Ath. Pol.*²⁶. Aristotle therefore finally brings back in his second «anatomy of the city» – he does provide a discussion of the various forms in which these functions are institutionally arranged in the Greek cities, and of the various possible combination of these forms. Yet this new taxonomy (based, as we have seen, on the second «anatomy»), is not governed by the second anatomy to the exclusion of the first – far from it. It is not in fact independent of the first «anatomy» and of the socio-economic straight-jacket of the previous discussion but is subordinated to it.

²⁴ For the influence of the Aristotelian anatomy of the city in later republican thought, notably in the Middle Ages and in Machiavelli, see Nippel 1980; Blythe 1992; Pasquino 2009, 397-407. For the evolution of the doctrine of the mixed constitution on modern constitutionalism, and for the differences between the two, see also Hansen 2010. For an excellent comparative account of the normative implications of the doctrine of the separation of powers see Moellers 2010. For a discussion of more recent conceptions of constitutionalism vis-à-vis the Athenian one see Canevaro 2018b.

²⁵ See Canevaro in Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014, 279-281.

²⁶ Cf. Her. III 81; Eur. *Supp.* 403-408, 426-455; Thuc. II 37, 1. See Hansen 1974, 10-12, and Harris 2006, 32.

This is clear if we examine the matching of the various institutional combinations discussed and of the constitutions (democracy, oligarchy etc.), whether we are talking of political deliberation, of magistrates or of lawcourts. In chapter 14 Aristotle lists four democratic deliberative arrangements, three oligarchic ones, and two aristocratic ones. In chapter 15 he lists fifteen ways to select magistrates (some democratic, some typical of *politeia*, some oligarchic and some aristocratic). In chapter 16 he lists at least twelve possible ways of organising the lawcourts. In all these instances, among the factors that determine the various options, we find who has the right to participate (all or only some) and the use of election or lottery. Aristotle does state that lottery is typical of democracies, and election of oligarchies (IV 9, 1294b 7), but this feature ultimately plays no part in the categorization offered at chapters 14-16. Election and selection by lot are duly noted, but the oligarchic or democratic nature of a constitutional arrangement is determined exclusively by the issue of who has access – what socio-economic part of the city is preponderant in power. If it is only a few, it is an oligarchy; if it is all, it is a democracy, regardless of lottery or election. The socio-economic element trumps institutional engineering.

Institutions, therefore, are used by Aristotle only as instruments to allow the mixing of socio-economic «parts» – to give one institution to one «part», another to another «part», and, that way, to have a more moderate democracy, a more moderate oligarchy, or even a «mixed constitution». But what matters is still the socio-economic mixing, and Aristotle leaves no room for an analysis of the possible outcomes of institutional mixing *per se* – of the potential in combining institutional set-ups to perform multiple functions with respect to lawmaking, political administration or the like, and to secure checks and balances in a way that would remind one of the achievements of modern constitutionalism. Within the taxonomy of *Politics* IV, the best (achievable) constitutional form is the *memigmene politeia* – a constitution in which one part of the city controls one institutional function, and another part of the city controls another. Only this way can the *politeia* be preserved and, we may add, the laws will be effectively guarded – different socio-economic groups must have access to different institutions, and use them effectively to keep each other in check, thus preserving the *politeia*.

In chapters 14-16 of *Politics* IV Aristotle provides a minute treatment of possible institutional mixings (and of the lack thereof in other arrangements), as well as of institutional «correctives» to moderate, but not to change, extreme forms of democracy and oligarchy. These mixings and correctives, which sometimes appear to be constitutional technicalities, and

which closely resemble the treatment of the second part of the *Ath. Pol.*, are concerned with securing the mixing and cross-checking of different socio-economic groups – if there is no socio-economic mixing, there are no checks and balances. This framework, and this discussion of constitutional technicalities, is key for understanding Aristotle's approach in the *Ath. Pol.*, his interests as well as his assessment of different constitutional forms and institutional solutions, including *nomophylakia* and its fourth-century Athenian manifestation: *nomothesia*.

3. ARISTOTELIAN THEORY APPLIED TO CONSTITUTIONAL HISTORY IN THE «ATHENAION POLITEIA»

Turning now from the theoretical model of *Politics IV* to the *Realien* of the *Athenaion Politeia*, our contention is that it is easy to identify the same methodological presuppositions at play, and that these help explain the most puzzling judgments, as well as better to understand the «silence» on fourth-century *nomothesia*.

At *Ath. Pol.* 2, 1, Aristotle starts by describing the *archaia politeia* before that of Draco. Athens was ruled, he states, by an extreme form of oligarchy (ἦν γὰρ αὐτῶν ἡ πολιτεία τοῖς τε ἄλλοις ὀλιγαρχικῆ πᾶσι). This regime was characterized by high levels of political and economic inequality, with the wealthy controlling all the land and the political offices, and the poor not sharing in any right (οὐδενὸς γὰρ ὡς εἰπεῖν ἐτύγχανον μετέχοντες). The fields were worked by the poor called *pelatai* or *hectemoroï*²⁷. As we should expect, given the framework of *Politics IV*, the nature of the regime is first established by socio-economic criteria. The account of the constitutional arrangement is only discussed later. Political decision-making was dominated by powerful magistrates, the king, the archon and the polemarch, who were selected by birth (*aristinden*) and by wealth (*ploutinden*) for life, and later for a period of ten years²⁸. Such features are typical of oligarchies, and Aristotle criticises them in the *Politics* where, for example, he disapproves of the life-tenure of the members of the Spartan *gerousia*

²⁷ For an explanation of the term *hectemoroï* in Archaic Attica see Harris 1997, 107-111; 2006, 415-430; Van Wees 1999, 19-28. For other interpretations see Stanley 1999, 203; Ober 2006. For a critical review of the scholarship on Archaic division of land see Faraguna 2012, 171-93, and now the monumental Zurbach 2017.

²⁸ For the discussion of the origin of these magistrates in the *Ath. Pol.* see Rhodes 1981, 99-106.

(*Pol.* 1279b 35-40)²⁹. At the end of the term of office, the ex-archons became member of the Council of the Areopagus, which had the power of *nomophylakia* as well as competence over the administration of the most important issues (διώκει δὲ τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα). We do not discuss here the controversial evidence about the historicity of the *nomophylakia* of the Areopagus, we are rather interested in its institutional role within the Aristotelian theoretical framework³⁰.

The *Ath. Pol.* clearly singles out the power of *nomophylakia* held by the Areopagus, whereas deliberative power is implicitly assigned to the archons and the Areopagus itself. This is the first analysis in the *Ath. Pol.* of these fundamental powers, and the different arrangements of these two institutional functions will be key to the Aristotelian discussion of the following regimes. Here, the *gnorimoi* are represented as in control both of the political decision-making process and the function of *nomophylakia*, but Aristotle clearly distinguishes these as separate functions³¹. It is precisely because a restricted social class controlled both political decision-making (including the enforcement of the decisions) and *nomophylakia* that this regime is characterised as an oligarchy. The institutional analysis of deliberative power and *nomophylakia* serves and underpins a judgment based on the socio-economic theory of the parts of the city found in *Politics* IV. This kind of extreme oligarchy closely resembles the one theorised in chapter *Politics* IV 14, 1298b 1-5. In this passage Aristotle describes a typology of extreme oligarchy (ὀλιγαρχικὴν ἀναγκαῖον εἶναι τὴν τάξιν ταύτην) in which the deliberative power (οἱ κύριοι τοῦ βουλευέσθαι) and the control over the laws (κύριοι τῶν νόμων) is exercised by the same restricted group of people selected by birth and hereditary (παῖς ἀντὶ πατρὸς εἰσὶν).

This extreme oligarchy, in the account of the *Ath. Pol.*, soon degenerates, and reform is needed³². The following constitutional model resembles even more closely another example found in the Aristotelian taxonomy of *Politics* IV. At chapter 4 of the *Ath. Pol.*, we find the account of the constitution of Draco, which replaced the oligarchic *prote politeia*. The so-called constitution of Draco has often been considered spurious – a later insertion in the *Ath. Pol.*, either by the author himself or by someone else.

²⁹ For a recent study of the Spartan *gerousia* see Schulz 2011.

³⁰ On the reform of Ephialtes see now Zaccarini 2018 and also Mann 2007, 45-58; For general works on the Areopagus see Wallace 1989; de Bruyn 1995. On the Areopagus powers and its fame in Classical Athens see Harris 2016, 76-80, and Harris forthcoming.

³¹ The polarised terminology *gnorimoi* and *plethos/demos* reflects here the socio-economic anatomy of *Politics* IV – it stresses which «part» of the city is in charge of which function.

³² See Bertelli in this volume for the ensuing *metabole*.

The arguments for its spuriousness have been many, but they have normally relied, first, on the clear non-historicity of the account, allegedly at odds with the higher levels of trustworthiness in the rest of the historical section³³; second, on the similarities of this constitution with that which Demetrius of Phaleron imposed on Athens in the 310s: and, third, on the heavier theoretical entanglement of this section with Aristotelian political theory, allegedly at odds with the rest of the discussion. In a recent, masterly discussion, Verlinsky has reviewed the whole body of scholarship on this issue and shown that the idea of the spuriousness of Draco's constitution is based on little more than *a priori* assumptions about what is acceptable or historical for the *Ath. Pol.* He has made a strong case for the authenticity of this section, which should be assessed as part of the overall treatise³⁴. Regardless of one's position, it is important not to prejudge the analysis by assuming spuriousness, but rather to analyse this section in the same way as the rest of the first part of the *Ath. Pol.*, to note similarities and problems. We can anticipate that our analysis shows significant similarities between this section and the rest of the first part of the *Ath. Pol.* in its reliance on the theoretical assumptions of *Politics* IV. This matches Bertelli's analysis of the similarities between Draco's constitution and the theoretical pattern of *Politics* III, in particular the passages at 1285b 15-19 and 1286b 12-16, which explain how a census-based aristocracy evolves in an oligarchic regime³⁵.

According to the *Ath. Pol.*, Draco's reforms changed significantly the Athenian constitution. The lawgiver gave civic rights to the hoplitic class, from which the nine archons and the treasurers were elected. For the first time we hear of a Council and of an Assembly of the *demos*. Draco, according to the *Ath. Pol.*, introduced a probouleutic body of 401 members selected by lot from the civic body³⁶. Nothing is said about the powers of this Council. More interestingly, however, the members of the Council and of the Assembly could be fined (3 drachmas for the *pentakosiomedmnoi*, 2 drachmas for the *hippeis*, 1 drachma for the *zeugitai*) in case they failed to show up at the meetings of the deliberative bodies. It is worth noting that a fine of one drachma per day for those *bouleutai* who did not attend the

³³ For a sensible discussion of what we know about Draco's legislative action, see Carey 2013.

³⁴ See Verlinsky 2017, with an extensive literature review. For previous positions, see particularly Rhodes 1981, 108-181; van Wees 2011, 94-114.

³⁵ Bertelli 1994, 88-89. Cf. also Accattino 2013, 226-227.

³⁶ Rhodes 1981, 115 notes that the number 401 resembles the size of judicial panels in Athenian lawcourts, where an even number of members was required to avoid tied votes.

meetings of the Council was also introduced in the so-called «Constitution for the Future» drafted by the Five Thousand (*Ath. Pol.* 30, 6), a political regime which the author of *Ath. Pol.* explicitly praises at 33, 2³⁷. The Council of Areopagus kept its *nomophylakia* over the application of the laws and the conduct of magistrates.

If we compare Draco's constitution with Aristotle's proposals for improving the workings of deliberative bodies in *Politics* IV 14, 1298b, the similarities are, once again, very striking. First, at IV 14, 1298b 15-20, Aristotle suggests that lawgivers should introduce a fine for those who do not attend the meetings of the assembly – rather than pay for their attendance – the same arrangement found in oligarchic lawcourts. This tool would encourage the *gnorimoi* and the *demos* to deliberate together in the Council and in the Assembly (ὁ μὲν δῆμος μετὰ τῶν γνωρίμων, οὔτοι δὲ μετὰ τοῦ πλήθους). This institutional device is praised and considered effective because it produces a mixing of different socio-economic «parts» within the constitutional body. The two «anatomies» of the city interact, but the institutional analysis of the deliberative power and of *nomophylakia* is always subordinated to the sociological approach.

Second, in order to moderate the character of an oligarchic constitution, at *Politics* IV 14, 1298b 25-35 Aristotle suggests that some of the members of the people should be coopted, or magistrates like the *probouloi* or the *nomophylakes* should be created. The *demos* ratifies or rejects the preliminary deliberations of these magistrates, but it cannot propose any change to the constitution. This Aristotelian categorization is again functionalist. He equates *probouloi* and *nomophylakes* as they carried out comparable (yet different) institutional functions by restricting the power of the people's assemblies at the probouleutic stage and after political deliberation, in a way that we find in actual Athenian deliberative practice in later times, such as in early Hellenistic Athens under Demetrius of Phalerum³⁸. Aristotle's suggestion at *Politics* IV 14, 1298b 25-35 mirrors precisely the role played by the Areopagus in Draco's constitution. The *Ath. Pol.* makes clear that the Areopagus supervised the magistrates and was the guardian of the laws, which indicates the power to check that the magistrates, the

³⁷ «Their political affairs seem to have been run well at this juncture, when they were in a state of war and the constitution was based on hoplites» (transl. Rhodes). For the constitution of Five Thousand as historical model for Aristotelian theory of mixed constitution see Aalders 1964, 201-237; Nippel, 1980. See also Blythe 1992, 13-14; Frank-Monson 2009, 243-70.

³⁸ For the Athenian *nomophylakes* see Bearzot 2007; Faraguna 2015; and Canevaro 2013c for their powers and function in early Hellenistic Athens. For the power of *nomophylakia* of the Spartan *gerousia* see Esu 2017, 353-373.

Council and the Assembly acted in accordance with the established laws. And, of course, the Areopagus is manned by ex-archons, which come from the highest echelons of Athenian society. Thus, deliberation is in the hand of the people (yet limited by a franchise), while *nomophylakia* is in the hands of the few – institutions with different functions allow for socio-economic mixing, which produces, for Aristotle, a desirable constitutional arrangement. The Draconian constitution, as described in the *Ath. Pol.*, therefore, appears to apply some of the institutional mechanism identified and recommended in the *Politics* for moderating an oligarchy (through socio-economic mixing), and because of this constitutes a moderately positive model (as opposed to the pre-draconian one, which fails to institutionalise any socio-economic mixing, and therefore degenerates and collapses).

In the Aristotelian perspective, Draco's constitution is therefore a positive example of institutional mixing. The same can be said about the next constitutional stage: Solon's constitution. As Bertelli points out, according to Aristotle's *Politics*, the Solonian constitution is the only «unconditionally positive model» of constitution in Athenian history³⁹. As the corpus of the Attic orators shows, according to Athenian fourth-century ideology, Solon is the virtuous lawgiver *par excellence*⁴⁰. He set the best laws and institutions (cf. *Ath. Pol.* 11, 2: σώσας τὴν πατρίδα καὶ τὰ βέλτιστα νομοθετήσας), and was considered the real founder of the democracy⁴¹. The *Ath. Pol.* makes clear that the *ethos* of Solon's constitution reflects the social class of the lawgiver. Solon is one of the *mesoi* (*Ath. Pol.* 5, 3), the middle class at the core of the good and moderate *mese politeia*. Once again, this is consistent with the *Politics* (IV 11, 1296a 19), in which Aristotle affirms that all the good lawgivers, such as Solon, Lycurgus and Charondas, were *mesoi*⁴².

Such a positive *ethos* of the lawgiver is in display in the institutional arrangements of his constitution, and in particular in the arrangements regarding deliberative power and *nomophylakia*. The account of Solon's

³⁹ Bertelli 1994, 85-86. See also Poddighe in this volume, and Santoni 1979, 961-970 (for a survey of Aristotelian passages dealing with Solon); Hansen 1989; Almeida 2003, 252-255; Gehrke 2006; Poddighe 2014, 171-209; Rhodes 2015 for discussions of Aristotle's assessment of Solon. For Solon in Athenian ideology see Fuks 1953; Ruschenbusch 1958, 398-424; Cecchin 1969; Finley 1975, 34-59; Walters 1976, 129-44; Mossé 1978, 81-89; Mossé 1979, 425-37; Hansen 1989, 71-99; Walker 1995, 143-198; Dušanić 2002, 341-350; Flament 2007, 289-318; Sancho Rocher 2007, 298-327; Shear 2011, 19-69; Bearzot 2013, 113-122; Bertelli 2017, 175-194. For a new collection of the laws of Solon see Leão - Rhodes 2015.

⁴⁰ For Solon's function in the Athenian legal system see particularly Harris 2006, 3-28; Canevaro 2015.

⁴¹ E.g. Aeschin. 1, 183; Dem. 18, 6; 20, 90; 22, 25; 24, 103.

⁴² For the role of the lawgiver in Aristotle's *Politics* see now Pezzoli 2014, 167-178.

reforms is characterised by the same interaction between the two anatomies of the city. The *Ath. Pol.* lists Solon's constitutional reforms according to an institution-based division: the magistracies, the deliberative bodies (Council and Assembly), the judicial body (Areopagus). Thus, Solon established that the most important magistrates – the nine archons, the treasurers, the *poletai*, the Eleven and the *colacretai* – had to be selected by lot only from the first three classes from a shortlist of candidates (ἐκ προκρίτων)⁴³. These magistrates represented a counterbalance to the *demos*, and the selection procedure shows again close similarities with chapter 15 of *Politics* IV, dedicated to the discussion of magistracies. At IV 15, 1300a 36-38, Aristotle gives an account of several ways for appointing magistrates. For *politeia* regimes (characterised by desirable socio-economic mixing), Aristotle outlines two options for appointing magistrates to office: first, they can be selected by lot or by election (or a mix of the two), but they are never chosen by the *demos* from the entire civic body (otherwise it would be a democracy). Another arrangement is when some officials are selected from a social group, and others from another social group. This is the system envisaged in the Solonian constitution. There is sortition, but from lists of pre-selected candidates, and magistrates are not chosen from the whole civic body, but from the wealthy and the *mesoi* (*Ath. Pol.* 8, 1: κληρωτὰς ἐποίησεν ἐκ τῶν τιμημάτων).

The Solonian Assembly, conversely, was open to everyone, including the *thetes*. This represented the democratic element of the mixed constitution. The Areopagus, on the other hand, kept its traditional function of guardianship of the laws (ἐπὶ τὸ νομοφυλακεῖν) and the supervision of the constitution (ἐπίσκοπος οὔσα τῆς πολιτείας). Just like in the previous constitution, these institutional reforms are instrumental to the socio-economic mixing of the parts of the city. Each socio-economic part plays a different institutional role according to the model of the *memigmene politeia*. Aristotle explicitly states this in *Politics* II 12, 1273b 35-40, when he states that Solon was a good lawgiver as he mixed well the constitution (δημοκρατίαν καταστήσαι τὴν πάτριον, μείζαντα καλῶς τὴν πολιτείαν): the Areopagus is the oligarchic feature of the constitution, the elected magistrates are the aristocratic one, and the lawcourts are the democratic one⁴⁴.

⁴³ For the tradition of shortlists in archaic times see Isoc. 7, 22-23; 12, 145; [Dem] 59, 75, with Rhodes 1981, 146-148. See also Abel 1983, 85-98; Hansen 1986, 222-229; 1990, 55-61; Kapparis 1999, 334-335; Leão - Rhodes 2015, 129.

⁴⁴ See also *Pol.* III 11, 1281b 30-34: «The remaining alternative, then, is to have them participate in deliberation and judgment, which is precisely why Solon and some other legislators arrange to have them elect and inspect officials, but prevent them from holding office alone» (transl. Reeve).

If we concentrate on the two decision-making functions of deliberation and *nomophylakia*, one can see that the theory of the mixed constitution is even more clearly in display in the *Ath. Pol.*'s account of Solon's reforms. The deliberative function is internally balanced by differentiating the eligibility for the Council and the Assembly. On the one hand, the Council, like the magistrates, emphasises the social role of the *mesoi* in *probouleusis*, as the *thetes* had no access to the *boule*⁴⁵. On the other hand, the Assembly, just like the *dikasteria*, represented the whole civic body, including the lower classes. As Aristotle suggests in *Politics* IV 14, 1298b, this institutional arrangement underpins a form of political decision-making in which the *mesoi* and the *demos* as a whole deliberated together, even if in distinct institutional settings. By contrast, the Areopagites kept playing the role of *nomophylakes*: guardians of the constitution. The power of enforcing and preserving the laws is delegated to a group of ex-archons which, as we have seen, belongs to socio-economically to the highest echelons of society. Thus, deliberation and *nomophylakia* are institutionally separated in accordance with the criteria of the theory of the mixed constitution found in the *Politics*.

The following *metabolai* after the Solonian constitution represent negative developments from a good model of *patrios demokratia*, as this is defined in the *Politics* (II 12, 1273b 35 - 1274a 21; III 11, 1281b 32-34). The degeneration of Solon's mixed *politeia* is not attributed to the law-giver. The *Ath. Pol.* identifies the causes of the next *metabole* in the enduring conflict between *gnorimoi* and *demos*, materialising in conflict between factions, which led to Pisistratus' tyranny. Pisistratus, however, did not change the constitution, and is represented as a tyrant who ruled according to the laws (*Pol.* V 12, 1315b 22).

The post-tyrannical constitutional changes include: the constitution of Cleisthenes of 509/8 (*metabole* 5); the so-called period of the hegemony of the Areopagus after the Persian Wars (*metabole* 6); the radical democracy after the reforms of Ephialtes (*metabole* 7 and 9) which is temporarily interrupted by the Four Hundred in 411 (*metabole* 8), and the Thirty in 404 (*metabole* 10) and finally the restoration of the democracy in 403 (*metabole* 11). All these constitutional models are negative from the Aristotelian perspective, with the only exceptions of the period of Areopagitic hegemony and the mixed constitutions of the Four Hundred and Five Thousand⁴⁶.

⁴⁵ For *probouleusis* in Classical Athens see Rhodes 1972, 52-81; de Laix 1973; Rhodes - Lewis 1997, 11-15. Cf. Arist. *Ath. Pol.* 45, 4.

⁴⁶ On the Constitution of the Five Thousand see Rhodes 1981, 362-415; Harris 1990, 243-280; 1997, 300; Ruzé 1997, 483-489; Shear 2011, 19-49; Bearzot 2013, 69-70; Tuci 2013, 174-81.

No other constitutional arrangement includes elements of institutional mixing between the socio-economic parts of the city.

According to the *Ath. Pol.*'s account, until the reforms of Ephialtes, the hegemony of the Areopagus secured the stability to the constitution through the Areopagus' *nomophylakia* and its influence on the main fields of the city's administration, whereas the *demos* had control over the deliberative function in the Cleisthenic Council and in the Assembly. Similarly, the oligarchic constitutions of the Four Hundred and of the Five Thousand introduced powerful probouleutic bodies, additional *probouloi* and a censitary Council of the Four Hundred, which reduced the freedom of the Assembly and counterbalanced its power⁴⁷. According to *Ath. Pol.* 29, 2, with the decree of Pythodorus establishing the new oligarchic regime, the Assembly had to elect twenty *probouloi*, in addition to the ten already appointed by the democracy in 413⁴⁸. Wide powers were transferred to these magistrates as they could deliberate about the salvation of the city (περι τῆς σωτηρίας). Furthermore, they excluded the *thetes* from citizen rights, and restricted full rights to the hoplitic class (*hopla parechomenoi*), who could take part in deliberation in the Assembly, according to the Solonian model⁴⁹. Most importantly, the oligarchs removed the power of *nomophylakia* from the *demos* by abolishing the *graphe paranomon* (*Ath. Pol.* 29, 4) as well as the *eisangeliai* and the *proskleseis*⁵⁰.

By contrast, the fifth-century democracy (*metabolai* 7 and 9) as well as the Thirty (*metabole* 10) are all regimes in which both political decision-making and *nomophylakia* are under the control of a single socio-economic group. On the one hand, the extreme oligarchy of the Thirty concentrated the power in the hands of a few wealthy people. The Thirty passed a law in the Council which gave them full power to kill any Athenian citizen who was not included in a list of 3000 names (*Ath. Pol.* 37, 1). Accordingly, this oligarchy does not respect the basic principles of the sovereignty of the law and is therefore a *dynasteia* – a collective form of tyranny. On the other hand, the imperial democracy of the fifth-century, as Ceccarelli shows⁵¹,

⁴⁷ Cf. the different account in Thuc. VIII 67, 2-3; For recent studies on the oligarchic coup of the Four Hundred see Bearzot 2013; Tuci 2013, 113-184.

⁴⁸ For a general overview on *probouloi* in the Greek World see Pietragnoli 2010, 226-243. Cf. also Alessandri 1990, 129-147.

⁴⁹ On the relationship between hoplitic class and mixed constitution in Aristotle see Lintott 2002, 153-166.

⁵⁰ The *graphe paranomon* was recently introduced in Athens cf. And. 1, 17; 22. The first attested use dates at 415 B.C. when Leagoras of Cydathenaeum brought a *graphe paranomon* against a decree of Speusippus. See Hansen 1974, 28-48.

⁵¹ Ceccarelli 1993, 460: «Il connaît l'idée qui fait de la démocratie une sorte de conséquence de la thalassocratie, mais il l'utilise dans la *Politique* avec une grande prudence; on

is a system in which the *demos* rules over the laws and has control of the Council, of the Assembly and of the lawcourts. Both constitutional systems show no mixing of the parts of the city in distinct institutional functions and are thus judged to be bad constitutions. It seems clear that the different constitutional stages of Athens are in fact assessed in the first part of the *Ath. Pol.* according to the criteria set out in *Politics* IV, and particularly in light of the need of socio-economic mixing through assigning different functions (and particularly deliberative power and *nomophylakia*) to different socio-economic part of the city. Where we find this kind of mixing, the constitution is assessed positively. When this form of mixing is lacking, the constitution is a bad one.

4. THE FOURTH-CENTURY DEMOCRACY AS EXTREME DEMOCRACY

Within this framework, Aristotle's description of the eleventh constitutional stage – the fourth-century democracy – as an extreme democracy in which everything is in the hands of the *demos* which governs through *psephismata* and the courts, is no longer surprising. Scholars have remarked that the fourth-century democracy was not in fact run by the *demos* without constraints, but the *demos* was required to abide by the laws of the city, and its administrative and executive acts (performed in whatever capacity) were checked for their adherence to the laws by specific procedures, notably *nomothesia* and the *graphai paranomon* and *nomon me epitedeion theinai*⁵². Yet these institutions are unsatisfactory within Aristotle's framework: they are incapable of performing effectively a function of *nomophylakia* because they do not create any socio-economic mixing. Ultimately, although the «mixed constitution» in Aristotelian terms (the regime best suited for guaranteeing the sovereignty of the laws, and for guarding them)

remarque des ressemblances avec certaines des thèses du Pseudo-Xénophon, mais chaque fois, les arguments d'Aristote sont plus nuancés. En revanche, dans la *Constitution des Athéniens*, l'influence de la foule des marins sur le développement constitutionnel athénien apparaît marquée».

⁵² On fourth-century *nomothesia* see Canevaro 2013a, 2015, 2016b; *pace* MacDowell 1975; Rhodes 1984, 1987; Hansen 1979-1780, 1985. Hansen 2017 has challenged Canevaro's reconstruction, but see now the full confutation of Hansen's argument in Canevaro 2018a. On *graphe paranomon* and *graphe nomon me epitedeion theinai* see Wolff 1970; Canevaro 2016a, 2016b, 2018b. These public actions were designed to enforce the legal consistency between decrees and laws and to secure the coherence of the laws, *pace* Hansen 1974; Yunis 1988; Lanni 2010 who maintain that through these procedures, the lawcourts took into account political reasons and extra-legal arguments. See particularly Canevaro 2018b.

and constitutionalism are both examples of what has been called «limited» or «divided» power, they are two different (and conceptually alternative) understandings of «limited» power⁵³. The kinds of checks and balances that we find in the Athenian fourth-century democracy represent a form of limited power more akin to modern constitutionalism – institutional mixing for the purpose of having the *demos* perform different tasks, and therefore create checks and balances on itself⁵⁴.

Fourth-century *nomothesia* is the most salient example of this (and we summarise it here according to Canevaro's reconstruction): in fourth-century Athens, to pass a law, the *demos* first acted in the form of a Council selected by lottery and which acquired administrative experience by sitting in session every day of the year (festivals excluded). The Council set the agenda for the Assembly, and could be persuaded to put lawmaking (as the production of new laws – general permanent rules) in the agenda of the next Assembly. At that point, the Assembly (composed potentially of the whole *demos*, and in any case very rarely by less than 6,000 people) held a preliminary vote not on new law proposals, but on whether laws could be proposed at all. The institutional set-up was such that the first vote in the Assembly was not on a particular solution, but on whether the *demos* recognised that there was a problem that needed solving through legislation. If the vote was successful, then volunteers could propose new laws, which had to be widely publicised for a month. At the end of the month, the Assembly would set a date for the meeting of the *nomothetai* to enact new laws. There was however a concern for the coherence of the laws of the city, and for the adherence of the new bills to fundamental constitutional principles understood as the initial rationality of the original lawgiver, Solon. Thus, before enacting new laws, the proposers had to repeal all existing contradictory laws, and this needed to happen not in the Assembly, but in a lawcourt, against advocates of the contradictory laws elected by the Assembly at the end of the «publicity» month. Judges were also selected by lot from 6,000 random Athenians, who had sworn the judicial oath. And yet their procedures were designed to condition the behaviour

⁵³ On the concept of «limited» or «divided» power applied to Classical Athens see Pasquino 2010. For «divided power» in Sparta see Esu 2017.

⁵⁴ See Canevaro 2018b for a discussion. Note however that the concentration on judicial supremacy as fundamental to constitutionalism seems to be moving the notion a bit closer to the Aristotelian mixed-constitution, and is duly challenged from many angles, see e.g. Kramer's «popular constitutionalism» (Kramer 2004), the success of theories of «political constitutionalism» (see Tomkins 2005; Bellamy 2007; Gee - Webber 2010; all influenced by Griffith 1979), and the attacks, notably by Waldron, against judicial review (synthetically Waldron 2006).

of the judges so that they would concentrate on issues of legality (and, in this case, of compatibility or incompatibility of the new proposal with the existing laws). This was achieved through institutional instruments such as the oath itself, preliminary hearings governed by a magistrate, no debate or deliberation in the lawcourt, and the application of strict majority rule⁵⁵. Once this was done, there would be the session of the *nomothetai*, and the *nomothetai* would finally approve the new law(s). But this was not the end: if it turned out that the proposer had not followed the correct procedure to the letter, had not properly publicised his proposal, or had failed to repeal a contradictory existing law, then anyone could bring a public charge against him, and he (and his bill) would be judged by another lawcourt, in a form of constitutional judicial review.

This complex procedure for legislating encompassed several checks and balances achieved through the mixing of institutional settings, with different rules, norms and discourses that helped the *demos* to perform different functions and to counter-balance itself. It is certainly compatible with modern understandings of constitutionalism, as well as with democracy itself. It is a complex form of institutional mixing whose aim was to secure popular sovereignty while at the same time protecting constitutional principles and values. Yet none of this counts as proper «mixing» for Aristotle, and within his framework these checks and balances are ineffective. His scathing judgement of Athenian democracy (and of «extreme» democracy more generally – the constitutional form on which the Greek *poleis* were converging in the late fourth century)⁵⁶ is perfectly consistent with his contention that institutional mixing *per se* is ineffective and ultimately irrelevant. The discriminating factor in his assessment is the principle behind the first «anatomy of the city» of *Politics* IV: what counts is which socio-economic «parts» of the city have access to the various institutional functions. In Athens (and in most Greek democracies), it is always the *demos*. In the face of all the institutional evidence collected by him and his school, this basic socio-economic determinism allows Aristotle to believe and argue that the *demos* cannot exercise control upon itself. The procedures of *nomothesia*, therefore, within Aristotle's framework, do not make Athenian democracy less extreme, but arguably more extreme, because they identify a number of different institutional functions but obstinately grant access to all of them always to the *demos* – the same «part» of the *polis*.

⁵⁵ On the Judicial Oath see Harris 2013a, 101-137. On the *anakrasis* and the *engklema* see Faraguna 2007, 21-27; Thür 2007, 131-150; Harris 2013b, 143-160. The text of the document in Dem. 24, 149-151 is a later forgery, see Canevaro 2013b, 173-180.

⁵⁶ See Ma 2018 for the «great convergence».

5. THE «SILENCE» ON NOMOTHEsia IN THE SECOND PART OF THE «ATHENAION POLITEIA» AND THE PROBLEM OF THE IDENTITY OF THE NOMOTHETAI

It has long been recognised that Aristotle is extremely selective in what he includes in the *Ath. Pol.* As Bravo noted, the author of the *Ath. Pol.* «non disponeva di alcun modello di pensiero che lo guidasse per introdurre un ordine intellegibile nel campo da lui scelto». His aim was «rappresentare le trasformazioni di un insieme di istituzioni e di rapporti sociali e politici», and he selected what he believed to be particularly relevant, discriminating, indicative or important for answering theoretical questions about the desirability, stability and collapse of political regimes. The historical reconstruction of the *Ath. Pol.*, to quote Bertelli, was «fondata sulla selezione e l'organizzazione intenzionale dei materiali», and, in Poddighe's words, «è funzionale a descrivere il processo politico in atto». The point, then, is not much why he omitted *nomothesia*, but whether there is, within his theoretical framework and in view of his research questions, anything compelling that a description of *nomothesia* would have added or contributed, changing substantially the picture of the last phase of Athenian democracy⁵⁷.

If, as we hope we have demonstrated, *nomothesia* did not make a difference, within Aristotle's framework, to the assessment of fourth-century democracy, and if, as we established at the beginning, Aristotle was not unaware of *nomothesia*, then Sealey's explanation for the «silence» on *nomothesia* in the second part of the *Ath. Pol.* needs to be seriously qualified. It is not true that *nomothesia* could not be accommodated within Aristotle's framework, or that giving a fair account of *nomothesia* would have endangered his negative assessment of fourth-century Athenian democracy. Athenian *nomothesia*, according to Aristotle's framework, did not perform an effective function of *nomophylakia*, it did not constitute a check on the unbridled authority of the *demoi* governing everything with its decrees. It was not, then, particularly revealing or discriminating in the assessment of Athens' last constitutional stage, and Aristotle – characteristically selective – chose not to include it.

There is more: there is no compelling reason, from the point of view of the organisation of the *Ath. Pol.*, for which a description of *nomothesia* needed to be included. The second part of the *Ath. Pol.* is organised around the three functions of deliberation (political decision-making), magistrates

⁵⁷ Bravo 1994, 237-238 (although he does not believe the author of the *Ath. Pol.* is Aristotle or a particularly intelligent and well-informed disciple); Bertelli 1993, 61; 2017, 521; Poddighe 2014, 123-125. See also Ingravalle 1989; Wallace 1993, 34-45.

and the judicial. The Council and the Assembly come first (*Ath. Pol.* 43, 2-49), an account of the various magistracies follows (*Ath. Pol.* 50-62), and the discussion is closed by an account of the courts (*Ath. Pol.* 63-69)⁵⁸. Within this scheme, lawmaking (*nomothesia*) falls squarely under the rubric of deliberation. Aristotle states this clearly at *Politics* IV 14, 1298a 3-5, dedicated to Councils and Assemblies: κύριον δ' ἐστὶ τὸ βουλευόμενον ... περὶ νόμων. Likewise, at *Rhet.* I 4, Aristotle states that «[t]he most important subjects on which people deliberate and on which deliberative orators give advice in public are mostly five in number», and among these is «legislation» (νομοθεσίας).

Deliberation is discussed at length in the *Ath. Pol.* at the beginning of the second part (43, 2-49), and Aristotle describes comprehensively the structure and workings of Council and Assembly. As for the specific deliberative functions of the Assembly, the description is only patchwork, and it does not cover specifically all the topics on which the Assembly deliberates, but is limited to the fixed items in the agenda of particular meetings: the confirmation of magistrates, the grain trade, the defence of Attica, the *eisangeliai* for *prodosia* and the reading of lists of confiscated goods are fixed items in each *ekklesia kyria*; the vote on whether to hold an ostracism, and those on sycophants and on those who have deceived the *demos* are also fixed items in the *ekklesia kyria* of the sixth prytany; one of the other meetings in each prytany has supplications as a fixed item. The other two meetings in each prytany have, as compulsory items, three from the sacred matters, three from matters pertaining to heralds and ambassadors, and three from matters defined as *hosia*, but Aristotle does not provide a list of possible or actual topics.

Within this structure, from the point of view of the organisation of the text, the «silence» about *nomothesia* becomes an issue only if *nomothesia* involved a fixed item in the agenda of a particular Assembly, or if it involved a separate body which is neither the Council nor the Assembly. Old reconstructions of fourth-century *nomothesia* painted it as more idiosyncratic than it actually was – they fulfilled both of these conditions, with the alleged *epicheirotonia ton nomon* on the eleventh day of the first prytany, and the alleged board of *nomothetai* which was selected from those who had sworn the Judicial Oath but, unlike any other panel of judges, voted by show of hands and not by secret ballot. Canevaro has challenged in recent contributions many of the tenets of these old reconstructions of *nomothesia*, appreciating its originality but at the same time normalising it

⁵⁸ See Hansen 1974, 10-12, and Harris 2006, 32.

within the known institutions of the Athenian *polis*⁵⁹. There is no need to repeat here the argument that an *epicheirotonia ton nomon*, as a fixed item in the first Assembly meeting of the year, never existed. It suffices to say that Demosthenes makes no mention of such a fixed annual vote (he rather mentions preliminary votes to be held at any point, whenever one wants to propose new laws), and its existence is contradicted by inscriptions which show that laws could be proposed and enacted, and therefore a preliminary vote could be held, at any point of the year⁶⁰.

The identity of the *nomothetai* is also a complex issue: the only alleged evidence that they were judges – that they were selected from those who had sworn the Judicial Oath – is a statement within an extremely problematic document found at Dem. 24, 20-23, which finds no confirmation whatsoever in our sources⁶¹. There are many reasons to consider that document a later forgery. There is in fact another passage which provides clearer information about the identity of the *nomothetai* in Aeschines' *Against Ctesiphon* (Aeschin. 3, 38-40), but this has been emended, discounted or explained away precisely because it contradicts that document. In its most obvious reading, that passage not only shows that the *nomothetai* voted by show of hands, as an Assembly and unlike a panel of judges who had sworn the Judicial Oath; it also shows that the *nomothetai* were none other than a special session of the Assembly, summoned *ad hoc* when there were new laws to enact, and labelled *nomothetai*. It is important to discuss this passage in detail, because its correct interpretation has wide implications.

Aeschines starts his discussion in this passage by claiming that it is impossible that two contradictory laws on the same topic (the award of crowns in the theatre of Dionysus) may exist, because the lawgiver has clearly prescribed a procedure to prevent this⁶². This procedure was probably introduced in the late fourth-century, and relied on the existing *nomo-*

⁵⁹ See *infra*, pp. 00-00 for his reconstruction, and the relevant bibliographical coordinates.

⁶⁰ On the alleged *epicheirotonia ton nomon* see now Canevaro 2018a, *pace* Hansen 2016. That laws could be enacted at all points of the year is clear from the epigraphical record: IG II³ 1 445 was enacted on Skirophorion 8, IG II³ 1 320 in the ninth prytany, IG II³ 140 in the fifth, the seventh or the tenth prytany.

⁶¹ Canevaro 2013a, 150-156, and 2013b, 94-102, now with Canevaro 2018a. The reference to those that have sworn the Judicial Oath at Dem. 20, 93 refers to the judges who judge a *graphe nomon me epitedeion theinai*, not to the *nomothetai*, see Canevaro 2016a, 46-48, and 2016b, 19-23. One should also observe that there is no trace in the (abundant) evidence for the Athenian Judicial Oath of any provision relevant to the function of those who swore it as *nomothetai*, yet because of the importance of that function we should expect to find specific provisions about it in the oath.

⁶² For an analysis of the arguments of Aeschines see Harris 2013a, 225-233.

thesia procedures⁶³. According to Aeschines, the procedure prescribes that the *thesmothetai* every year must reconcile the laws after a careful investigation and examination, in case there are contradictions, invalid laws or multiple laws on the same subject. If they find irregularities, they must post the irregular law(s) before the monument of the Eponymous Heroes. After this, according to the text of the manuscripts, the *prytaneis* must hold an Assembly ἐπιγράφαντας νομοθέτας, and at that Assembly meeting the *epistates* of the *proedroi* must hold a *diacheirotonia* of the *demos* on the question of the removal of one set of laws and the retention of the other (τὸν δ' ἐπιστάτην τῶν προέδρων διαχειροτονίαν διδόναι τῷ δήμῳ τοὺς μὲν ἀναιρεῖν τῶν νόμων, τοὺς δὲ καταλείπειν), so that there may be only one law on each issue (ὅπως ἂν εἷς ἢ νόμος καὶ μὴ πλείους περὶ ἐκάστης πράξεως). It is clear therefore from the *paradosis* that the *διαχειροτονία* is held before the *demos*, and it is also clear that the effect of the *διαχειροτονία* is that some laws are retained and some others are repealed, straightaway, so that, as a result, there is only one law on each subject, and there are no contradictory laws left. Now, for this vote to have this effect, the *διαχειροτονία* mentioned here must be the final conclusive vote before the *nomothetai*, because we know (from Dem. 24, Dem. 20 and many inscriptions⁶⁴) that a normal Assembly did not have the power to change the laws.

The most straightforward reading of this passage therefore tells us that the *prytaneis* summoned an *ekklesia* ἐπιγράφαντας νομοθέτας, that the *epistates* of the *proedroi* in this Assembly (with the *prytaneis*, that is, ἐπιγράφαντας νομοθέτας) called a vote by the *demos* on the relevant laws, and that the vote had the effect of confirming some laws and repealing others. The obvious conclusion is that this particular Assembly *is* the *nomothetai* – the *demos* acts as *nomothetai* and votes on the laws. The *διαχειροτονία* is in fact mentioned, in this passage, after the posting of the irregularities before the Eponymous Heroes, and after the mention of the *nomothetai*. That this *διαχειροτονία* is held before the *nomothetai* is confirmed by the next paragraph (Aeschin. 3, 40), straight after the *grammateus* reads out the law, where Aeschines summarises what has just been read out and applies it to the case at hand, stating that if two contradictory laws had existed, «it is inevitable [...] that once the *thesmothetai* had discovered them and the *prytaneis* had handed them over to the *nomothetai*, one of the laws would have

⁶³ See now Canevaro 2018a, 26-30.

⁶⁴ The fourth-century laws preserved epigraphically are, in chronological order, SEG 26, 72; Stroud (1998); Agora Excavations, inv. I 7495 (unpublished); IG II² 140; IG II³ 1 320, 429, 447, 445. Cf. also Clinton 2005-2008, nr. 138, with commentary at 2, 116; SEG 52, 104.

been annulled». The detailed description of the procedure of Aeschin. 3, 39 is reformulated, more synthetically, as τῶν δὲ πρυτάνεων ἀποδόντων τοῖς νομοθέταις ἀνήρητ' ἄν ὁ ἕτερος τῶν νόμων, and the parallelism between the general description of the procedure at Aeschin. 3, 39 and the application to the current case at Aeschin. 3, 40 makes it very clear that the action of the *prytaneis* is linked directly to the session of the *nomothetai*: the vote of the *nomothetai* is a vote of the *demos* in this ἐκκλησία, and the *nomothetai* are none other than a special *ad hoc* Assembly meeting specifically intended for dealing with laws, or possibly a special incarnation or the Assembly at a particular point of a meeting, as prescribed in the agenda, in which they perform nomothetic functions⁶⁵.

Incidentally, Schöll saw that this was the obvious reading of the *paradosis* and, as a result, in order to reconcile Aeschines' account with the document at Dem. 24, 20-23 (which states that the *nomothetai* are selected from those that have sworn the Judicial Oath), chose to emend the passage: he emended, with Dobree (and most later editors) νομοθέταις into νομοθέτας (after ἐπιγράψαντας, conjuring up an «Assembly for the purpose of appointing *nomothetai*»), and deleted τῷ δήμῳ (after διαχειροτονίαν δίδοναι) to eliminate all features that show that the *nomothetai* were none other than the Assembly⁶⁶. Piérart noted that the first of these emendations was not methodologically sound, and argued for retaining νομοθέταις and reading this as the «*prytaneis* call an Assembly labelling it *nomothetai*»⁶⁷. This reading is the most likely, and means that the *nomothetai* were none other than a special *ad hoc* session of the Assembly labelled as such. Rhodes has countered that ἐπιγράψαντας νομοθέταις could also be read to mean «putting the *nomothetai* on the agenda»⁶⁸. This is perhaps possible⁶⁹, but it hardly follows that this item on the agenda was about the appointment

⁶⁵ We mention this as a possibility – that the *nomothetai* may be a special item on the agenda of the Assembly – but if that were the case, it is difficult to explain why the motion and enactment formulas of laws are «resolved» or «it should be resolved by the *nomothetai*» rather than «by the *demos*» or «by the *boule* and the *demos*» as in all other instances of items discussed in a normal Assembly. A special Assembly rebranded as *nomothetai*, on the other hand, would enact laws as «resolved by the *nomothetai*».

⁶⁶ Schöll 1886, 116-117, n. 4 and 118, n. 1.

⁶⁷ Piérart 2000, 229-250.

⁶⁸ Rhodes 2003, 126.

⁶⁹ Although it does strain the Greek, and also ignores the decisive presence of τῷ δήμῳ after διαχειροτονίαν δίδοναι. Unless we can ascertain on independent grounds that the document at Dem. 24, 20-23 is authentic (which, we believe, is impossible given the stichometry and its many problems and idiosyncrasies), there is no reason to emend the Greek (deleting τῷ δήμῳ) and to attempt to read, with Rhodes, τοὺς δὲ πρυτάνεις ποιεῖν ἐκκλησίαν ἐπιγράψαντας νομοθέταις as «the *prytaneis* shall hold an assembly putting the appointment of *nomothetai* on the agenda».

of the *nomothetai*, as Rhodes suggests (in accordance with the document at Dem. 24, 20-23). The passage makes clear that the consequence of the *prytaneis* ἐπιγράψαντας νομοθέτας was a final vote on the laws before the *demos* (and the importance of τῷ δήμῳ after διαχειροτονίαν διδόναι is missed by both Piérart and Rhodes, who do not seem to notice its arbitrary deletion in most editions) – the *demos* in fact is said to take the vote that was reserved for the *nomothetai*. The result is that, if we stick to the *paradosis*, even following Rhodes' (less likely) suggestion on the meaning of ἐπιγράψαντας νομοθέτας, the item on the agenda marked as *nomothetai* leads to a vote of the *demos* on the laws, with the *demos* acting as *nomothetai*. If we read the expression more straightforwardly, with Piérart, as indicating the labelling of a special Assembly as *nomothetai*, then it is even clearer that the vote of the *nomothetai* is in fact a vote of the Assembly, and that the *nomothetai* are none other than a special instantiation of the Assembly⁷⁰. To sum up, the evidence of this passage strongly suggests that the *nomothetai* were not a special body, but only a special incarnation of the *ekklesia*, whether an *ad hoc* meeting (more likely) or a special incarnation of the *demos* at a certain point in a meeting. The fact that that the *prytaneis* ποιεῖν ἐκκλησίαν, rather than adding this as an item to an existing meeting, makes the first of these two options (Piérart's) the most likely.

If this is the case, the «silence» of the *Ath. Pol.* about fourth-century *nomothesia* becomes less striking, less problematic, and less worrying. *Nomothesia* was to Aristotle (that is, within his framework) undistinguishable from the normal activities of the Council, the Assembly and the courts – yet another example of the *demos* «administering everything through its *psephismata* and its court», to cite his assessment of the eleventh constitutional stage of Athens. The procedures of *nomothesia* quite simply

⁷⁰ Piérart 2000, 236-237 rightly argues that the term *diacheirotonia* is strong evidence that the *nomothetai* voted by show of hands like an assembly. Rhodes 2003, 126-127 replied to Piérart by arguing that Athenian voting practice is often inconsistent, and that no conclusion about how the *nomothetai* voted can be drawn from voting terminology. Rhodes argues that «*cheir*-words and *pseph*-words are normally used appropriately, but there is one major exception in the use of *pseph*-words for decrees», and therefore other exceptions and terminological inconsistencies may have existed. Yet there is no confusion possible in this passage: the expression *diacheirotonia didonai* is never used for a lawcourt, which voted by secret ballot, but always for the Assembly voting by show of hands (see Canevaro 2013, 85-86), and here it is even complemented by τῷ δήμῳ, which always refers to the Assembly in matters of voting. If the *nomothetai* are a special session of the Assembly, this also helps explain why they were presided over by the *proedroi* and by an *epistates* (*IG II²* 222, 49-50) who had to estimate the votes by show of hands (cf. *Ath. Pol.* 44, 2-3: τὰς χειροτονίας κρίνουσιν with Hansen 1987, 41-44), and were the same officials presiding over the usual business of the Assembly (Canevaro 2013, 118-120).

piled up different institutional stages with different functions, enlisting the work, in turn, of Council, Assembly, and lawcourts (all manned by the *demos*). Aristotle duly provides an account of the workings of the various institutions that played a role in the procedure but does not recognise the procedure any specificity – any distinctiveness or higher function – and as a result he does not select it for inclusion, as there were, within his framework, no compelling reasons, neither from the point of view of his theoretical edifice nor from that of the organisational structure of the *Ath. Pol.*, that made its inclusion particularly meaningful. The reason for this is that, to him (that is, within his framework of *Politics IV*), there was in fact no specific or higher function to fourth-century *nomothesia* – it did not qualify as an effective form of *nomophylakia* restraining the *demos* and guarding the laws, because of the lack of socio-economic mixing effected through institutional differentiation. It was just a regular manifestation of the *demos* exercising its absolute power over everything, through the enactments of the Assembly and the decisions of the courts – a manifestation of an extreme democracy.

MIRKO CANEVARO
The University of Edinburgh
mirko.canevaro@ed.ac.uk

ALBERTO ESU
The University of Edinburgh
alberto.esu@ed.ac.uk

BIBLIOGRAPHY

- Aalders 1964 G.J.D. Aalders, Die Mischverfassung und ihre historische Dokumentation in den *Politica* des Aristoteles, in *La Politique d'Aristote. Entretiens Hardt XI*, Genève 1964, 199-238.
- Abel 1983 V.L.S. Abel, *Prokrisis*, Königstein 1983.
- Accattino 1986 P. Accattino, *L'anatomia della città nella Politica di Aristotele*, Torino 1986.
- Accattino - Curnis 2013 P. Accattino - M. Curnis, Aristotele, *La Politica. Libro III*, Roma 2013.
- Alessandrì 1990 S. Alessandrì, I dieci probuli ad Atene. Aspetti giuridico-costituzionali, in G. Nenci - G. Thür (hrsgg.) *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln - Wien 1990, 129-147.

- Almeida 2003 J.A. Almeida, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems*, Leiden - Boston 2003.
- Ambaglio 2010 D. Ambaglio, La storia come strumento ermeneutico. Qualche caso dalla *Politica* di Aristotele, in F. Polito - C. Talamo (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale*, Tivoli 2010, 19-33.
- Arrighetti 1993 G. Arrighetti, *Athēnaion Politeia* (23, 1-3) e Aristotele, *Politica* (1304a 17-25), in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 117-131.
- Balot 2015 R. Balot, The «Mixed Regime» in Aristotle's *Politics*, in T. Lockwood - T. Samaras (eds.), *Aristotle's Politics: A Critical Guide*, Cambridge 2015, 103-122.
- Bearzot 2007 C. Bearzot, I *nomophylakes* in due lemmi di Polluce, in C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni - G. Zecchini (a cura di), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, 43-68.
- Bearzot 2012 C. Bearzot, *Nomophylakes* e *nomophylakia* nella *Politica* di Aristotele, in M. Polito - C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, Tivoli 2012, 29-47.
- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.
- Bellamy 2007 R. Bellamy, *Political Constitutionalism: A Republican Defence of the Constitutionality of Democracy*, Cambridge 2007.
- Bertelli 1993 L. Bertelli, La «costituzione di Atene» era una democrazia?, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 53-98.
- Bertelli 1994 L. Bertelli, Democrazia e *metabolé*. Rapporti tra l'*Athēnaion Politeia* e la teoria politica di Aristotele, in G.F. Maddoli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 71-99.
- Bertelli 2012 L. Bertelli, «Salvare la città» in Aristotele, in S. Cataldi - E. Bianco - G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012, 281-297.
- Bertelli 2017 L. Bertelli, *Politeia en tois logois. Studi sul pensiero politico greco*, a cura di G. Besso - F. Pezzoli, Alessandria 2017.
- Bertelli forthcoming L. Bertelli, Justice in Aristotle, in E.M. Harris - M. Canevaro (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, forthcoming.
- Besso - Canevaro - Curnis - Pezzoli 2014 G. Besso - M. Canevaro - M. Curnis - F. Pezzoli, Aristotele, *La Politica. Libro IV*, Roma 2014.

- Blank 1984 D.L. Blank, Dialectical Method in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, *GRBS* 25 (1984), 275-284.
- Bloch 1940 H. Bloch, Studies on Historical Literature of the Fourth Century BCE, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson* (HSCPh Suppl. I), Cambridge (MA) 1940, 303-376.
- Blok 2017 J. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.
- Blythe 1992 J.M. Blythe, *Ideal Government and the Mixed Constitution in the Middle Ages*, Princeton 1992.
- Bravo 1994 B. Bravo, Le prime reazioni (1891-1898) al racconto dell'*Athenaion Politeia* su Atene arcaica e in particolare sulle riforme di Clistene, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994, 217-239.
- Cairns 2011 D.L. Cairns, Honour and Shame: Modern Controversies and Ancient Values, *Critical Quarterly* 53 (2011), 23-41.
- Canevaro 2013a M. Canevaro, *Nomothesia* in Classical Athens: What Sources Should We Believe?, *CQ* 63 (2013), 1-22.
- Canevaro 2013b M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.
- Canevaro 2013c M. Canevaro, The Twilight of *Nomothesia*: Legislation in Early-Hellenistic Athens (322-301), *Dike* 14 (2011), 59-92.
- Canevaro 2015 M. Canevaro, Making and Changing Laws in Ancient Athens, in E.M. Harris - M. Canevaro (eds.), *Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, Oxford 2015.
- Canevaro 2016a M. Canevaro, The Procedure of Demosthenes' *Against Leptines*: How to Repeal (and Replace) an Existing Law, *JHS* 136 (2016), 39-58.
- Canevaro 2016b M. Canevaro, Demostene, *Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*, Berlin 2016.
- Canevaro 2016c M. Canevaro, s.v. Legislation (*nomothesia*), in *Oxford Classical Dictionary*, Oxford 2016.
- Canevaro 2017 M. Canevaro, The Rule of Law as a Measure of Political Legitimacy in the Greek City States, *The Hague Journal on the Rule of Law* 9, 2 (2017), 211-236.
- Canevaro 2018a M. Canevaro, The Authenticity of the Document at Dem. 24.20-3, the Procedures of *nomothesia* and the so-called ἐπιχειροτομία τῶν νόμων, *Klio* 100, 1 (2018).
- Canevaro 2018b M. Canevaro, Athenian *Nomothesia*, Judicial Review and Greek Constitutionalism, in G. Thür -

- U. Yiftach - R. Zelnick-Abramovitz (hrsgg.), *Symposium 2017. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Tel Aviv, 20.-23. August 2017)*, Wien 2018 (im Druck).
- Carey 2013 C. Carey, In Search of Drakon, *CCJ* 59 (2013), 29-51.
- Carugati - Calvert - Weingast 2016 F. Carugati - R. Calvert - B. Weingast, *Constitutional Litigation in Ancient Athens: Judicial Review by the People Themselves. Working Paper*, <https://www.researchgate.net/publication/305730422>
Constitutional_Litigation_in_Ancient_Athens_Judicial_Review_by_the_People_Themselves.
- Ceccarelli 1993 P. Ceccarelli, Sans thalassocratie, pas de démocratie? Le rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du V^e et IV^e siècle av. J.-C., *Historia* 42, 4 (1993), 444-470.
- Cecchin 1969 S.A. Cecchin, *Πάτριος πολιτεία. Un tentativo propagandistico durante la guerra del Peloponneso*, Torino 1969.
- Clinton 2005-2008 K. Clinton, *Eleusis, the Inscriptions on Stone: Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, I-II, Athenai 2005-2008.
- Day - Chambers 1962 J. Day - M. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkeley - Los Angeles - London 1962.
- de Bruyn 1995 O. de Bruyn, *La compétence de l'Aréopage en matière de process publics. Des origines de la polis athénienne à la conquête romaine de la Grèce (vers 700-146 avant J.-C.)*, Stuttgart 1995.
- de Laix 1973 R.A. de Laix, *Probouleusis at Athens: A Study of Political Decision-making*, Berkeley 1973.
- Dušanić 2002 S. Dušanić, Les lois et les programmes athéniens de réforme constitutionnelle au milieu du IV^e siècle, *RFHIP* 2 (2002), 341-350.
- Esu 2017 A. Esu, Divided Power and *Eunomia*: Deliberative Procedures in Ancient Sparta, *CQ* 67, 2 (2017), 353-373.
- Faraguna 2007 M. Faraguna, Tra oralità e scrittura. Diritto e forme della comunicazione dai poemi omerici a Teofrasto, *Etica e Politica* 9 (2007), 75-111.
- Faraguna 2012 M. Faraguna, *Hektemoroi, isomoiria, seisachteia*. Ricerche recenti sulle riforme economiche di Solone, *Dike* 15 (2012), 171-193.
- Faraguna 2015 M. Faraguna, I *nomophylakes* tra utopia e realtà istituzionale delle città greche, *Politica Antica* 5 (2015), 141-159.

- Finley 1975 M.I. Finley, The Ancestral Constitution, in M.I. Finley (ed.), *The Use and Abuse of History*, London 1975, 34-59.
- Flament 2007 C. Flament, Que nous reste-t-il de Solon? Essai de deconstruction de l'image de père de la *patrios politeia*, *Études Classiques* 74, 4 (2007), 289-318.
- Frank - Monoson 2009 J. Frank - S.S. Monoson, Lived Excellence in Aristotle's Constitution of Athens: Why the Encomium of Theramenes Matters, in S. Salkever (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Political Thought*, Cambridge 2009, 243-270.
- Fröhlich 2016 P. Fröhlich, La citoyenneté grecque entre Aristote et les modernes, *CCGG* 27 (2016), 91-136.
- Fuks 1953 A. Fuks, *The Ancestral Constitution: Four Studies in the Athenian Party Politics at the End of the Fifth-Century BC*, London 1953.
- Gee - Webber 2010 G. Gee - G.C.N. Webber, What is a Political Constitution?, *Oxford Journal of Legal Studies* 30, 2 (2010), 273-299.
- Gehrke 1978 H.J. Gehrke, Das Verhältnis von Politik und Philosophie im Wirken des Demetrios von Phaleron, *Chiron* 8 (1978), 149-193.
- Gehrke 2006 H.J. Gehrke, The Figure of Solon in the *Athēnaion Politeia*, in J. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 276-289.
- Hahm 2009 D.E. Hahm, The Mixed Constitution in Greek Thought, in R.K. Balot (ed.), *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, London 2009, 178-198.
- Hansen 1974 M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in the Fourth Century BC and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974.
- Hansen 1978 M.H. Hansen, *Nomos and Psephisma* in Fourth-Century Athens, *GRBS* 19 (1978), 315-330.
- Hansen 1979 M.H. Hansen, Did the Athenian Ecclesia Legislate after 403/2 B.C.?, *GRBS* 20 (1979), 27-53.
- Hansen 1985 M.H. Hansen, Athenian *Nomothesia*, *GRBS* 26 (1985), 345-371.
- Hansen 1986 M.H. Hansen, ΚΑΗΡΩΣΙΣ ΕΚ ΠΡΟΚΡΙΤΩΝ in Fourth-Century Athens, *CPh* 81, 3 (1986), 222-229.
- Hansen 1987 M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987.
- Hansen 1989 M.H. Hansen, Solonian Democracy in Fourth-Century Athens, *C&M* 40 (1989), 71-99.

- Hansen 2010 M.H. Hansen, The Mixed Constitution *versus* the Separation of Powers: Monarchical and Aristocratic Aspects of Modern Democracy, *HPTb* 31, 3 (2010), 509-531.
- Hansen 2016 M.H. Hansen, The Authenticity of Law about *Nomothesia* Inserted in Demosthenes *Against Timokrates* 20-23, *GRBS* 56, 3 (2016), 438-474.
- Harris 1990 E.M. Harris, The Constitution of the Five Thousand, *HSPb* 93 (1990), 243-280.
- Harris 2006 E.M. Harris, *Democracy and Rule of Law in Classical Athens: Essays in Law, Society and Politics*, Cambridge 2006.
- Harris 2013a E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford 2013.
- Harris 2013b E.M. Harris, The Complaint in Athenian Law and Legal Procedure, in M. Faraguna (ed.), *Legal Documents in Ancient Societies*, Trieste 2013, 143-162.
- Harris 2016 E.M. Harris, From Democracy to Rule of Law? Constitutional Changes in Athens during the Fifth and the Fourth Century BCE, in C. Tiersch (hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*, Stuttgart 2016, 73-87.
- Harris forthcoming E.M. Harris, Aeschylus' *Eumenides*: The Role of Areopagus, the Rule of Law and Political Discourse in Attic Tragedy, in A. Markantonatos - E. Volonaki (eds.), *Poet and Orator: A Symbiotic Relationship in Democratic Athens*, forthcoming.
- Ingravalle 1989 F. Ingravalle, Conflitti e trasformazioni costituzionali nella *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, *Filosofia Politica* 3 (1989), 327-352.
- Kapparis 1999 K.A. Kapparis, Apollodoros, *Against Neaira* [D. 59], Berlin 1999.
- Keaney 1992 J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia: Observation and Explanation*, Oxford 1992.
- Kramer 2004 L.D. Kramer, *The People Themselves: Popular Constitutionalism and Judicial Review*, Oxford 2004.
- Lanni 2010 A. Lanni, Judicial Review and the Athenian Constitution, in M.H. Hansen (éd.), *Démocratie athénienne - démocratie moderne. Tradition et influences. Entretiens sur l'Antiquité classique LVI*, Vandoeuvres - Genève 2010, 235-263.
- Leão - Rhodes 2015 D.F. Leão - P.J. Rhodes, *The Laws of Solon: A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London - New York 2015.

- Lintott 2002 A. Lintott, Aristotle and the Mixed Constitution, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organisation and Community in Ancient Greece*, Oxford 2002, 152-166.
- Lockwood 2006 T. Lockwood, Polity, Political Justice and Political Mixing, *HPTH* 27, 2 (2006), 207-222.
- Ma 2018 J. Ma, What Happened to Athens? Thoughts on the Great Convergence and Beyond, in M. Canevaro - B. Gray (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 277-297.
- MacDowell 1975 D.M. MacDowell, Law-making at Athens in the Fourth-Century B.C., *JHS* 95 (1975), 62-74.
- Mann 2007 C. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007(= *Klio. Beiträge zur Alten Geschichte* N.F. 13, Beih.).
- Mathieu - Haussoulier 1922 G. Mathieu - B. Haussoulier, *Aristote, Constitution d'Athènes*, Paris 1922.
- Miller 1995 F.D. Miller, *Nature, Justice, and Rights in Aristotle's Politics*, Oxford 1995.
- Miller 2007 F.D. Miller, Aristotle's Philosophy of Law, in F.D. Miller - C.A. Biondi (eds.), *A History of the Philosophy of Law from the Ancient Greeks to the Scholastics*, Dordrecht 2007, 79-110.
- Moellers 2013 C. Moellers, *The Three Branches: A Comparative Model of Separation of Powers*, Oxford 2013.
- Mossé 1978 C. Mossé, Le thème de la *Patrios Politeia* dans la pensée grecque du IV^{ème} siècle, *Eirene* 16 (1978), 81-89.
- Mossé 1979 C. Mossé, Comment s'élabore un mythe politique. Solon «père fondateur» de la démocratie athénienne, *Annales* 34 (1979), 425-437.
- Murray 1993 O. Murray, *Polis and Politeia* in Aristotle, in M.H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City State. Symposium on the Occasion of the 250th Anniversary of the Royal Danish Academy of Science and Letters (July 1-2, 1992)*, København 1993, 197-210.
- Nippel 1980 W. Nippel, *Mischverfassungstheorie und Verfassungsrealität in Antike und früher Neuzeit*, Stuttgart 1980.
- Ober 2005 J. Ober, Law and Political Theory, in M. Gagarin - D. Cohen (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge - New York 2005, 394-411.
- Ober 2006 J. Ober, Solon and the *horoi*: Facts on the Ground in Archaic Athens, in J. Blok - A.P.M.H. Lardinois

- (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 441-456.
- Pasquino 2009 P. Pasquino, Machiavelli and Aristotle: The Anatomies of the City, *History of European Ideas* 35, 4 (2009), 397-407.
- Pasquino 2010 P. Pasquino, Democracy Ancient and Modern: Divided Power, in M.H. Hansen (éd.), *Démocratie athénienne - démocratie moderne. Tradition et influences. Entretiens sur l'Antiquité classique LVI*, Vandoeuvres - Genève 2010, 1-40.
- Pezzoli 2014 F. Pezzoli, La figura del legislatore nella *Politica* di Aristotele, *RDE* 4 (2014), 167-177.
- Piérart 2000 M. Piérart, Qui étaient les nomothètes à Athènes à l'époque de Démosthène?, in E. Lèvy (éd.), *La codification des lois dans l'antiquité*, Paris 2000, 229-256.
- Pietragnoli 2010 L. Pietragnoli, I *probouloi* nel pensiero politico e nella pratica istituzionale. Un tentativo di sintesi, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*, Pisa 2010, 245-256.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica*, Roma 2014.
- Rhodes 1972 P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenian Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 1984 P.J. Rhodes, *Nomothesia* in Fourth-Century Athens, *CQ* 35 (1984), 55-60.
- Rhodes 1987 P.J. Rhodes, *Nomothesia* in Classical Athens, *L'educazione giuridica* 5, 2 (1987), 5-26.
- Rhodes 2003 P.J. Rhodes, Sessions of *Nomothetai* in Fourth-Century Athens, *CQ* 53 (2003), 124-129.
- Rhodes 2015 P.J. Rhodes, Solon in Aristotle's School, *Trends in Classics* 7 (2015), 151-160.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Rhodes 2017 P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle: Edited with an Introduction, Translation and Commentary*, Liverpool 2017.
- Rhodes - Lewis 1997 P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- Ruschenbusch 1958 F. Ruschenbusch, *Patrios Politeia*. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr., *Historia* 7 (1958), 398-424.

- Ruzé 1997 F. Ruzé, *Pouvoir et deliberation dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- Sancho Rocher 2007 L. Sancho Rocher, *Athenaion Politeia* 34,3 about Oligarchs, Democrats and Moderates in the late Fifth-Century B.C., *Polis: The Journal of the Society for Greek Political Thought* 24, 2 (2007), 298-327.
- Santoni 1979 A. Santoni, Aristotele, Solone e l'*Athenaion Politeia*, *ASNSP* s. III, 9, 3 (1979), 959-984.
- Schöll 1886 R. Schöll, *Über attische Gesetzgebung*, München 1886.
- Schulz 2011 F. Schulz, *Die homerische Räte und die spartanische Gerusie*, Düsseldorf 2011.
- Schwartzberg 2007 M. Schwartzberg, *Democracy and Legal Change*, Cambridge 2007.
- Sealey 1987 R. Sealey, *The Athenian Republic: Democracy or Rule of Law?*, University Park - London 1987.
- Shear 2011 J. Shear, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Stanley 1999 P.V. Stanley, *The Economic Reforms of Solon*, St. Katharinen 1999.
- Straumann 2016 B. Straumann, *Crisis and Constitutionalism: Roman Political Thought from the Fall of the Republic to the Age of Revolution*, Oxford 2016.
- Stroud 1998 R.S. Stroud, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.* (*Hesperia* Suppl. 299), Athenai 1998.
- Sundahl 2000 M.J. Sundahl, *The Use of Statutes in the Seven Extant «Graphe Paranomon» and «Graphe Nomon Me Epitedeion Theinai» Speeches*, Brown University 2000 (Diss.).
- Sundahl 2003 M.J. Sundahl, The Rule of Law and the Nature of the Fourth-Century Athenian Democracy, *C&M* 54 (2003), 127-156.
- Sundahl 2009 M.J. Sundahl, The Living Constitution of Ancient Athens: A Fresh Perspective on the Originalism Debate, *John Marshall Law Review* 42 (2009), 463-502.
- Thür 2007 G. Thür, Das Prinzip der Fairness im attischen Prozess. Gedanken zu *Echinos* und *Enklema*, in E. Cantarella (hrsg.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Wien 2007, 131-150.
- Tomkins 2005 A. Tomkins, *Our Republican Constitution*, Oxford 2005.
- Tuci 2013 P. Tuci, *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*, Milano 2013.

- Van Wees 1999 H. Van Wees, The Mafia of Early Greece: Violent Exploitation in the Seventh and Sixth Centuries BC, in K. Hopwood (ed.), *Organized Crime in Antiquity*, London 1999, 1-51.
- Van Wees 2011 H. Van Wees, Demetrius and Draco: Athens' Property Classes and Population in and before 317 BC, *JHS* 131 (2011), 95-114.
- Verlinsky 2017 A. Verlinsky, Draco's Constitution in the *Athēnaion Politeia* 4: Is It an Interpolation or an Author's Later Addition?, *Hyperboreus* 21, 1 (2017), 142-173.
- Waldron 2006 J. Waldron, The Core of the Case against Judicial Review, *Yale Law Journal* 115, 6 (2006), 1346-1406.
- Walker 1995 H.J. Walker, *Theseus and Athens*, New York - Oxford 1995.
- Wallace 1989 R.W. Wallace, *The Areopagus Council to 307 B.C.*, Baltimore - London 1989.
- Wallace 1993 R.W. Wallace, La *politeia aristotelica* e l'*Athēnaion Politeia*, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 25-52.
- Walters 1976 K.R. Walters, The «Ancestral Constitution» and Fourth-Century Historiography in Athens, *AJAH* 1, 3 (1976), 129-144.
- Wolff 1970 H.J. Wolff, *Normenkontrolle und Gesetzesbegriff in der attischen Demokratie*, Heidelberg 1970.
- Yunis 1988 H. Yunis, Law, Politics, and the *Graphe Paranomon* in Fourth-Century Athens, *GRBS* 29 (1970), 361-382.
- Zaccarini 2017 M. Zaccarini, *The Lame Hegemony: Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.
- Zaccarini 2018 M. Zaccarini, The Fate of the Lawgiver: The Invention of the Reforms of Ephialtes and the *Patrios Politeia*, *Historia* 67, 4 (2018).
- Zurbach 2017 J. Zurbach, *Les hommes, la terre et la dette en Grèce (c. 1400 - c. 500 a.C.)*, Paris 2017, 2 vols.

7.

Arist. *Ath. Pol.* 9, 2 e la regola del giudizio globale sui *politika* Considerazioni sul metodo storico aristotelico

Elisabetta Poddighe

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-podd>

ABSTRACT – In *Ath. Pol.* 9, 2 Aristotle criticizes one of the reconstructions that circulated in Athens about the purpose of Solon's legislative and political project. The passage has complex points of contact with Aristotle's theoretical reflection, both in its contents and in its methods, and has therefore been the object of much discussion. I argue here that in order effectively to explain the relation between this passage and Aristotle's political theory we need to take into consideration an important theoretical principle to which the passage refers: the rule that guides good historical assessment of *politika*, namely the principle according to which historical reasoning aimed at true knowledge, *theorein*, must assess political phenomena globally, within the framework of an overall vision. The purpose of this paper is to show that *Ath. Pol.* 9, 2 works as a test-case of Aristotle's historical method only if we take into account this principle, because Aristotle, as shown by the *Rhetoric*, the *Nicomachean Ethics* and the *Politics*, deems it an indispensable tool for understanding and assessing *politika*.

KEYWORDS – Aristotle; Aristotle's historical method; Aristotle's political theory; *Athēnaion Politeia*; *eikos*; *Nicomachean Ethics*; *nomoi*; *politeia*; Solon; *synoran* – Aristotele; *Athēnaion Politeia*; *eikos*; *Etica Nicomachea*; metodo storico aristotelico; *nomoi*; *politeia*; Solone; *synoran*; teoria politica aristotelica.

In *Ath. Pol.* 9, 2 Aristotele critica una delle ricostruzioni circolanti ad Atene riguardo alle finalità del progetto legislativo e politico di Solone. Nel passo Aristotele spiega perché quella ricostruzione non è plausibile (*eikos*) e contestualmente indica il modo di procedere più giusto (*dikaion*) per conoscere e poter valutare (*theorein*) la volontà politica di Solone, la sua *bouleusis*. Il passo interagisce in modo articolato con la riflessione teorica aristotelica, per i contenuti e per il metodo impiegato, e perciò è stato spesso discusso. Peter Rhodes, nel suo commento all'*Athēnaion Politeia*, riconosce in questo capitolo «one of the more striking correspondances between Pol. and A.P.»¹.

¹ Rhodes 1981, 163. La stessa considerazione si legge in Rhodes 2015, 157, dove il passo è giudicato uno tra quelli «with a strongly Aristotelian flavor».

Graziano Arrighetti, nelle pagine dedicate ad Aristotele «storico nell'*Athenaion Politeia*», lo ha definito «l'unico caso nel complesso della produzione di Aristotele relativa alla storia che appare particolarmente interessante da un punto di vista metodologico» perché rappresenta un esempio perfetto di applicazione di idee professate da Aristotele in sede teorica². Altri studiosi, da David Blank a Carlo Ginzburg, da Anna Santoni a Michela Lombardi, lo hanno giudicato e discusso come uno tra i passi che meglio esemplificano il metodo dialettico³ e la forma del discorso storico nell'*Ath. Pol.* aristotelica⁴. Due i problemi affrontati dagli studiosi: identificare i temi della riflessione teorica aristotelica richiamati in questo passo e conoscere il metodo del suo ragionamento storico. Secondo le interpretazioni proposte finora, le interazioni con la teoria aristotelica sono riconoscibili con riferimento ai seguenti elementi: (a) il giudizio storico e di valore espresso da Aristotele sul «moderatismo» di Solone, che in *Ath. Pol.* 9, 2 funzionerebbe da «riprova» di categorie politiche o etiche costituite in sede teorica⁵; (b) il ricorso fatto da Aristotele in tale contesto al ragionamento secondo verosimiglianza o *eikos*, che rappresenterebbe lo strumento del ragionamento dialettico aristotelico e il fondamento del suo discorso storico⁶. Qui si argomenta che nessuna di queste interpretazioni riesce a spiegare in modo completo la relazione fra *Ath. Pol.* 9, 2 e la teoria politica aristotelica in quanto non considera un principio teorico rilevante che è richiamato nella parte conclusiva del passo. È la regola secondo la quale il ragionamento storico finalizzato alla conoscenza autentica, al *theorein*, deve giudicare i prodotti della politica (*nomoi* e *politeiai*) globalmente e secondo una visione d'insieme. Il mio intento è dimostrare che *Ath. Pol.* 9, 2 è utile a riflettere sul metodo storico aristotelico solo se si tiene conto di quel principio, evocato ripetutamente nell'opera politica aristotelica e giudicato da Aristotele indispensabile strumento di conoscenza e di valutazione delle questioni politiche o *politika*.

² Arrighetti 2006, 231-235. Danno rilievo al passo anche Riondato 1961, 318; Loraux - Loraux 1991, 63; Keaney 1992, 24-26; Ober 2005, 401-402; Gehrke 2006, 277 ss.; Poddighe 2014, 55.

³ Blank 1984, 277-281. Cf. anche Ginzburg 1999, 44-47.

⁴ Cf. Santoni 1979, 980-984, e Lombardi 2003, 215-220.

⁵ Così, in particolare, Riondato 1961, 318, e Santoni 1979, 960-966, 971. Ma si vedano anche Loraux - Loraux 1991, 63; Keaney 1992, 24-26; Lombardi 2003, 215; Arrighetti 2006, 231-235; Gehrke 2006, 277-288.

⁶ Cf. in particolare Blank 1984; Arrighetti 1988 e 2006, 230-235; Lombardi 2003, 215-220.

1. IL CONTENUTO DI ATH. POL. 9, 2

Ciò che Aristotele offre in *Ath. Pol.* 9, 2 è una valutazione critica della ricostruzione offerta da «alcuni» riguardo a una vicenda politica che, nell'Atene della seconda metà del IV secolo, era di grande attualità in quanto riguardava gli effetti sortiti dall'opera legislativa di Solone a conclusione della sua riforma della *politeia* ateniese e al termine del suo arcontato (594/3 a.C.)⁷. L'interesse di Aristotele (e della sua scuola) per la *politeia* di Solone è certamente molto forte⁸: tale *politeia* era giudicata, infatti, un esempio precoce di regime moderato in quanto, da un lato, favorevole al *demos* (demotico), dall'altro, integrato da istituti di tipo aristocratico (a carattere correttivo) che Aristotele considerava essenziali per la stabilità politica e la pace sociale⁹. Proporzionale all'interesse di Aristotele per quel tipo di regime è lo sforzo di intendere il carattere e le finalità dell'opera legislativa di Solone. È la corretta interpretazione delle leggi – secondo Aristotele – a condurre verso la comprensione del carattere di una data *politeia*¹⁰. Nulla di strano dunque che le ricostruzioni già proposte riguardo alle possibili finalità del *corpus* delle leggi di Solone vengano valutate criticamente da Aristotele e che siano riconosciute e mostrate le loro aporie.

Alla riflessione critica di Aristotele dà avvio un problema ben preciso: si tratta delle contestazioni sollevate riguardo alla corretta interpretazione del testo delle leggi di Solone all'indomani della sua riforma. È il tema che apre *Ath. Pol.* 9, 2¹¹. Le leggi di Solone – afferma Aristotele – «non era-

⁷ La vicenda politica di Solone era in effetti al centro di una ricca discussione – iniziata alla fine del V secolo e poi ripresa nel corso del IV – sul carattere della «costituzione ancestrale» (*patrios politeia*). Per ricostruire il dibattito antico sul tema della *patrios politeia* e sul ruolo assunto dalla figura di Solone nella propaganda politica ateniese tra V e IV secolo cf. Fuks 1953; Ruschenbusch 1958, 398-424; Cecchin 1969; Finley 1975, 34-59; Walters 1976, 129-44; Mossé 1978, 81-89; Mossé 1979, 425-37; Hansen 1989, 71-99; Walker 1995, 143-198; Dušanić 2002, 341-350; Flament 2007, 289-318; Sancho Rocher 2007, 298-327; Shear 2011, 19-69; Bearzot 2013, 113-122; Bertelli 2017, 175-194.

⁸ Per una rassegna dei passi che nell'opera aristotelica fanno cenno a Solone cf. Santoni 1979, 961-970. La ricostruzione che Aristotele ha offerto relativamente all'opera politica di Solone è al centro delle trattazioni di Hansen 1989; Gehrke 2006; Poddighe 2014, 133 ss., 171-209; Rhodes 2015. Cf. anche Keaney 1992, 24-26, 37-39, e Almeida 2003, 252-255.

⁹ *Arist. Pol.* II 12, 1273b 32 - 1274a 21; III 11, 1281b 25-34. Cf. *infra*, p. 153.

¹⁰ Cf. sul punto Ober 2005, 401-402.

¹¹ *Arist. Ath. Pol.* 9, 2: ἐτι δὲ καὶ διὰ τὸ μὴ γεγράφθαι τοὺς νόμους ἀπλῶς μηδὲ σαφῶς, ἀλλ' ὥσπερ ὁ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ἀνάγκη πολλὰς ἀμφισβητήσεις γίνεσθαι, καὶ πάντα βραβεύειν καὶ τὰ κοινὰ καὶ τὰ ἴδια τὸ δικαστήριον. οἴονται μὲν οὖν τινες ἐπίτηδες ἀσαφείς αὐτὸν ποιῆσαι τοὺς νόμους, ὅπως ἢ τῆς κρίσεως ὁ δῆμος κύριος, οὐ μὴν εἰκός, ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ δύνασθαι καθόλου περιλαβεῖν τὸ βέλτιστον· οὐ γὰρ δίκαιον ἐκ τῶν νῦν γιγνομένων, ἀλλ' ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας θεωρεῖν τὴν ἐκεῖνου βούλησιν.

no scritte né in modo semplice né in modo chiaro, ma erano come quelle sulle eredità e le ereditiere», per tale ragione «sorgevano necessariamente molte contestazioni e il tribunale decideva ogni questione sia privata sia pubblica»¹². Va osservato che Aristotele presenta le contestazioni suscitate dall'interpretazione delle leggi di Solone come un «fatto» noto¹³ e che perciò il dato delle contestazioni non diviene qui oggetto di una riflessione critica¹⁴. Ad essere criticati sono il giudizio e la spiegazione che «alcuni» hanno dato – secoli dopo e in differenti contesti storici, con ogni probabilità a partire dalla fine del V secolo¹⁵ – a proposito della formulazione del testo delle leggi soloniane e della loro controversa interpretazione: giudizio e spiegazione che fondavano le accuse rivolte a Solone «di avere redatto intenzionalmente le leggi in maniera oscura allo scopo di dare alla parte popolare il potere, tramite i tribunali, di interpretarle secondo il proprio vantaggio»¹⁶. Con riferimento a quella ricostruzione Aristotele rileva la scarsa plausibilità degli argomenti portati, corregge ciò che è sbagliato nella ricostruzione proposta dai detrattori di Solone, secondo le modalità tipiche del ragionamento dialettico aristotelico¹⁷, e spiega poi come è giusto procedere per dare un'interpretazione capace di condurre alla conoscenza e comprensione del problema ovvero al *theorein*.

¹² La traduzione dell'*Ath. Pol.*, in questo come nei successivi casi, è quella di Zambrini - Gargiulo - Rhodes 2016.

¹³ Cf. Harris 2013, 179. Lo stesso Aristotele rievoca la sospensione delle «leggi di Solone» tra le misure adottate alla fine del V secolo dagli oligarchi per affrontare il problema delle contestazioni sollevate nei tribunali popolari (*Ath. Pol.* 35, 2). Cf. Rhodes 2004, 78; 2006, 251, 257; Bearzot 2015, 127-129; Rhodes 2016, 287-289.

¹⁴ Cf. Arist. *Probl.* 950 per l'opinione che le materie ereditarie fossero le più insidiose per i giudici impegnati a dare una corretta interpretazione della legge ovvero a interpretare la volontà del legislatore. Sul passo cf. Whol 2010, 252, n. 22, e Poddighe 2014, 276, 288, 328. In Plutarco (*Sol.* 18, 2-4) si legge un giudizio analogo a quello espresso da Aristotele (Poddighe 2014, 328-330; Bearzot 2015, 129, e Loddo in questo volume). Rassegna di fonti e *status quaestionis* sulle leggi di Solone in materia ereditaria nelle recenti trattazioni di Phillips 2013, 216-285, e Leão - Rhodes 2015, 75-99. Cf. anche Poddighe 2014, 187-190.

¹⁵ Un primo chiaro orientamento in senso anti-soloniano del dibattito politico ateniese si riconosce, a fine V secolo, nel carattere dei provvedimenti assunti dagli oligarchi contro i tribunali popolari (Bearzot 2015, 127-129, 131; Rhodes 2016, 287-289). Cf. Rhodes 1981, 162 (ma anche 2015, 160) per l'idea che «the accusation probably arose in the late fifth century» e che «Fourth-century theorists shared the view of the Thirty». Così anche Harris 2013, 178 e n. 10.

¹⁶ Arrighetti 2006, 234.

¹⁷ Per questa modalità del ragionamento dialettico aristotelico cf. *Top.* 101a 31-34 e la discussione che ne offre Allen 2014, 54-57, 61. Cf. anche Blank 1984, 277-281, e Lloyd 1985, 100, 258-262.

Lo svolgimento del ragionamento è organizzato in quattro momenti: (1) Aristotele dà conto della spiegazione offerta da «alcuni» riguardo al problema delle difficoltà interpretative: «Alcuni quindi pensano che egli abbia reso le leggi oscure espressamente» (τινες ἐπίτηδες ἀσαφεῖς αὐτὸν ποιῆσαι τοὺς νόμους) «perché il popolo fosse arbitro del giudizio» (ὄπως ἦ τῆς κρίσεως ὁ δῆμος κύριος); (2) contesta la plausibilità di quella spiegazione: «Non è tuttavia verosimile» (οὐ μὴν εἰκός); (3) dà la sua spiegazione ovvero identifica la vera ragione delle difficoltà interpretative del testo legislativo nel carattere generale della formulazione di ogni legge: «ciò è dovuto al fatto che non è possibile ottenere il meglio con regole generali» (ἀλλὰ δια τὸ μὴ δύνασθαι καθόλου περιλαβεῖν τὸ βέλτιστον); (4) conclude il ragionamento osservando che «è giusto giudicare le sue intenzioni non da quanto avviene ora (οὐ γὰρ δίκαιον θεωρεῖν τὴν ἐκείνου βούλησιν ἐκ τῶν νῦν γιγνομένων), «ma dalla totalità della costituzione» (ἀλλ' ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας)¹⁸. Ora, delle quattro parti del discorso, quelle più studiate sono le prime due: (1) la difesa di Solone e (2) il ricorso nel contesto di quella difesa al ragionamento per *eikos*. Minore attenzione è stata riservata alle considerazioni svolte nelle ultime due parti del discorso aristotelico che si fanno scarsamente o superficialmente dialogare con le affermazioni delle prime due sezioni. Dalla mancanza di una adeguata considerazione di tutte le parti del discorso aristotelico derivano notevoli fraintendimenti dei quali occorre dare conto, esaminando più da vicino apporti e limiti degli studi condotti finora su questo passo dell'*Ath. Pol.*

2. LO STATUS QUAESTIONIS

Per quanto riguarda la sezione del discorso aristotelico riservata alla difesa di Solone, gli studiosi hanno chiarito la funzione che tale difesa assume nel quadro della riflessione teorica sulle costituzioni e perciò il rapporto tra questo passo dell'*Ath. Pol.* e la *Politica*. È chiaro che in *Ath. Pol. 9, 2* Aristotele difende «una tesi politica cara»¹⁹ e che lo fa ribadendo il giudi-

¹⁸ Espressione analoga si legge in Isocrate (11, 17: cf. Bordes 1982, 363) e in Demostene (23, 86: cf. Bordes 1982, 367).

¹⁹ Cf. Riondato 1961, 318. Così anche Santoni 1979, 971; Arrighetti 2006, 231-235; Gehrke 2006, 276. Sulla difesa aristotelica di Solone in questo passo cf. Harris 2013, 177-178, e Poddighe 2014, 55, 171, 192, 257, 261. Non è invece accettabile il giudizio della Wohl che qui l'autore dell'*Ath. Pol.* condivide l'accusa mossa dai detrattori ovvero che «The author of the *Athenaion Politeia* believes that Solon made his laws deliberately unclear so that judgments would have to be referred to the demos» (Wohl 2010, 247) né

zio sull'opera legislativa e politica di Solone già espresso nella *Politica*²⁰. Qui Aristotele offre infatti una ricostruzione sostanzialmente coincidente con quella data nell'*Ath. Pol.* rispetto a tre fondamentali aspetti: (1) l'orientamento demotico dei provvedimenti assunti da Solone per dare a ogni cittadino ateniese il diritto di voto nei tribunali popolari; (2) il carattere correttivo in senso aristocratico delle altre misure adottate da Solone per contenere e controllare i nuovi e accresciuti poteri affidati agli organi decisionali democratici; (3) la natura accidentale e imprevedibile degli sviluppi impressi dagli eventi storici successivi alle riforme di Solone in ambito giudiziario. Per quanto riguarda il primo aspetto, la corrispondenza tra *Politica* e *Ath. Pol.* è evidente e riconosciuta: secondo la ricostruzione aristotelica offerta nelle due opere, il tratto saliente della forma (*eidōs*) democratica di *politeia* realizzata da Solone è da identificare nella decisione di affidare a ogni cittadino ateniese il diritto di esercitare la funzione giurisdizionale²¹. Il carattere demotico dei provvedimenti assunti da Solone si riconosce infatti, secondo Aristotele, prioritariamente nella sua decisione di istituire il tribunale popolare, ovvero di riconoscere a tutti i cittadini il diritto di interpretare le leggi e il diritto di esprimersi, in quella sede, sulle pronunce dei magistrati²². È con riferimento a questo spazio operativo della riforma costituzionale voluta da Solone che Aristotele ritiene di poter definire l'ordine riformato dal legislatore come il «momento di avvio» della democrazia ateniese (*Ath. Pol.* 41, 2), in quanto ha generato l'idea stessa di cittadinanza democratica che, a partire da allora, avrebbe mantenuto tra i suoi caratteri costitutivi il diritto di esercitare la funzione giurisdizionale²³. Anche rispetto al secondo aspetto, il moderatismo di Solone, gli studiosi riconoscono che nella *Politica* e nell'*Ath. Pol.* Aristotele ha definito in modo compatibile – anche se non identico²⁴ – il carattere equilibrato della

convince l'opinione di Osborne (1985, 43-44) che al centro della riflessione aristotelica fosse qui il problema dell'*open texture* delle leggi di Atene.

²⁰ *Pol.* II 12, 1273b 32 - 1274a 21; *Pol.* III 11, 1281b 25-34. Cf. Camassa 1994, 162; Gehrke 2006, 278-9; Poddighe 2014, 26-27, 55, 94 ss., 116-127.

²¹ *Pol.* II 12, 1273b 32 - 1274a 21; III 11, 1281b 25-34; *Ath. Pol.* 9, 1-2. Cf. Gehrke 2006, 278-282; Poddighe 2014, 133-145, 192-203, 260 ss. Cf. anche Lane 2013, 247-274 per il carattere paradigmatico di questo «Solonic scheme» (discussione in Poddighe 2014, 193-196). Recenti e accurate trattazioni della ricostruzione offerta da Aristotele rispetto alla istituzione dei tribunali popolari e al complesso degli aspetti legali collegati alla riforma di Solone in Loddo 2015, 99-117, e Pelloso 2016, 33-48. Cf. anche Gagarin 2006.

²² Attraverso Ἰ᾿φεσις εἰς τὸ δικαστήριον sulla cui natura giuridica (appello o veto) gli storici sono divisi: cf. rispettivamente Loddo 2015, 108-110, e Pelloso 2016, 34-36, a cui si rimanda anche per un aggiornato *status quaestionis*.

²³ Poddighe 2014, 123-124, 142-147, 171-209.

²⁴ Per l'idea di una sostanziale compatibilità cf. Gehrke 2006, 278-282, e Poddighe 2014, 144-147, 192-203. Tale sintonia di fondo non perde valore quando si misura col dato

politeia soloniana. Nella *Politica* Aristotele afferma infatti che la *politeia* di Solone era «il risultato di una felice sintesi» in quanto, da un lato, aveva mantenuto «le precedenti istituzioni del consiglio e dell'elezione delle cariche», dall'altro, aveva conferito «un ruolo costituzionale al popolo, stabilendo che le giurie dei tribunali fossero aperte a tutti i cittadini» (*Pol.* II 12, 1273b 32 - 1274a 21)²⁵. Un equilibrio ugualmente riconosciuto nei capitoli 7-9 dell'*Ath. Pol.* Infine, a segnalare la forte corrispondenza tra le ricostruzioni offerte nella *Politica* e nell'*Ath. Pol.* è il fatto che, in entrambe le opere, Aristotele distingue tra volontà politica di Solone (*bouleusis*) e sviluppi determinatisi accidentalmente e riconoscibili nelle circostanze attuali²⁶. Le degenerazioni successive del modello di democrazia realizzato con la riforma di Solone, secondo la ricostruzione aristotelica offerta unicamente nella *Politica* e nell'*Ath. Pol.*, si sarebbero determinate a seguito di eventi molto più tardi e che non erano parte del disegno originario: nella prospettiva di Aristotele, determinanti in quella direzione furono la vittoria nelle guerre greco-persiane e la conseguente crescita delle funzioni affidate agli organi decisionali democratici²⁷. Perciò – osserva Aristotele – non è

delle diversa ricostruzione offerta nelle due opere a proposito dell'adozione dei criteri di assegnazione su base censitaria delle cariche degli arconti – per elezione nella *Politica*, per sorteggio nell'*Ath. Pol.*: così giustamente Weil 1965, 166; Santoni 1979, 960 e n. 4; Gehrke 2006, 284-286; Saunders 2014, 219. E sebbene sia giusto riconoscere e provare a spiegare gli elementi discordanti (cf. Keaney 1992, 37-39; Almeida 2003, 12; Rhodes 2015, 156 e 158), il dato della difforme definizione dei criteri di selezione non appare utilizzabile per negare fondamento *in toto* alla ricostruzione offerta da Aristotele (così invece Day - Chambers 1967, 74; Chambers 1990, 80).

²⁵ Per la *Politica*, in questo come nei successivi casi, la traduzione italiana è quella di Radice - Gargiulo 2014.

²⁶ Cf. *Pol.* II 12, 1274a 2-13: «alcuni gli muovono il rimprovero di avere dissolto le altre istituzioni della città, rimettendo ogni decisione ai tribunali, i cui membri sono estratti a sorte. E dal momento che questa istituzione ha acquisito potere, si cercarono i favori del popolo, come fosse un tiranno, trasformando la costituzione nell'odierna democrazia. Efilate e Pericle posero limiti al consiglio dell'Areopago, Pericle assicurò per legge uno stipendio ai giudici dei tribunali, e in tal modo ciascuno dei demagoghi si mosse sempre più verso quella forma di democrazia che oggi è in vigore. A quanto risulta, questo non corrispondeva alla volontà di Solone». Su questa concordanza cf. Keaney 1992, 24-26; Camassa 1994, 162; Gehrke 2006, 277 e 281; Poddighe 2014, 55, 171, 192, 257, 261; Rhodes 2015, 154 e 160.

²⁷ Cf. *Pol.* II 12, 1274a 13-21: «A quanto risulta, questo non corrispondeva alla volontà di Solone, ma fu piuttosto il risultato delle circostanze, ossia del fatto che il popolo, grazie al quale si era conquistata la supremazia sul mare nelle guerre contro i Persiani, ad un certo punto montasse in superbia, eleggendo dei rappresentanti incapaci, nonostante l'opposizione dei cittadini onesti. In effetti, sembra che Solone abbia concesso al popolo solo il potere strettamente necessario – l'elezione dei magistrati e il controllo su di loro –, senza il quale esso sarebbe succube e in perenne agitazione, mentre stabiliva che tutte le cariche fossero riservate a uomini di chiara fama e benestanti come i pentacosimedimni,

ragionevole (*eikos*) attribuire all'opera di Solone «i mali delle degenerazioni politiche posteriori»²⁸.

Ora, gli studiosi si dividono rispetto al carattere del dibattito nel quale s'inserisce la difesa aristotelica di Solone, se prevalentemente politico o teorico – torneremo sulla questione più avanti²⁹ – ma comunque essi interpretino il carattere di quella discussione e comunque essi valutino la qualità dei giudizi espressi su Solone da Aristotele³⁰, è univoca la ricostruzione proposta rispetto alla funzione che la difesa di Solone assume in questo passo dell'*Ath. Pol.*: ribadire i giudizi espressi nella *Politica* in difesa del legislatore ovvero riproporre una tesi politica «cara»³¹, in modo «convincente»³² e «obiettivo»³³, attraverso l'applicazione di idee già sviluppate da Aristotele in sede teorica³⁴.

Quali dunque gli argomenti «convincenti» sui quali si fonderebbe la dimostrazione aristotelica? Secondo quali principi già sviluppati in sede teorica Aristotele procede in questo passo dell'*Ath. Pol.* alla valutazione delle accuse mosse contro Solone e difende il legislatore?

Gli studi condotti finora danno una risposta univoca: è il criterio del ragionamento per *eikos* che Aristotele richiama nel contesto dell'argomentazione della tesi cara ovvero liberare Solone dalle accuse di avere voluto rafforzare oltre misura il *demos*. Al riguardo, gli studiosi osservano che, nell'*Ath. Pol.*, quando si tratta delle accuse rivolte a Solone dai suoi detrattori – è il caso di *Ath. Pol.* 9, 2 ma anche di *Ath. Pol.* 6, 2-4³⁵ – Aristotele valuta

gli zeugiti e, in terz'ordine, i cosiddetti cavalieri; il quarto ordine, quello dei teti, lo escluse da ogni responsabilità di governo». Sul ruolo che assume il tema della imprevedibilità dell'esito delle guerre greco-persiane nella riflessione aristotelica sull'evoluzione democratica ateniese cf. Poddighe 2015, 156-167.

²⁸ Arrighetti 2006, 235. Cf. anche Rhodes 2006, 258.

²⁹ *Infra*, p. 165.

³⁰ Cf. Hansen 1989; Gagarin 2006, 263 ss.; Gehrke 2006; Rhodes 2006, 255 ss.; Poddighe 2014, 123-124, 142-147, 171-209. Per aggiornate discussioni del problema delle riforme relative all'ambito giudiziario cf. Loddo 2015, 99-117, e Pelloso 2016, 33-48.

³¹ Rhodes 2015, 160.

³² Arrighetti 2006, 234.

³³ Cf. Riondato 1961, 318: «tale metodo sembra essere quello di uno storico che da una parte vuole apparire rigorosamente obiettivo manifestando estrema fedeltà ai fatti, dall'altra tende invece a dare giudizi di valore secondo una certa presupposta teorizzazione politica». Contestualmente lo stesso studioso osserva che la «raccolta di materiale storico» non è «fine a se stessa, e neppure è materiale d'indagine per una teorizzazione politica che da essa deve prendere le mosse, ma deve in qualche modo costituire la riprova delle già costituite categorie etico-politiche del filosofo».

³⁴ Cf. Santoni 1979, 971, 980-984; Arrighetti 1988, 98-101; Keaney 1992, 24-26; Camassa 1994, 162; Arrighetti 2006, 231-235; Gehrke 2006, 278-282; Poddighe 2014, 55, 171, 192, 257, 261.

³⁵ Oltre al caso paradigmatico in esame, gli studiosi considerano anche le accuse mosse a Solone di cui Aristotele dà conto in *Ath. Pol.* 6, 2-4. Qui Solone viene difeso

l'attendibilità delle accuse in base all'*eikos* come criterio capace di dare una «motivazione convincente del prodursi e dello svolgersi degli eventi»³⁶. A questa impostazione di fondo sono collegabili i due orientamenti correnti della ricerca sul passo in esame. Uno è quello che studia il ruolo del ragionamento per *eikos* nell'opera storica aristotelica in una prospettiva molto ampia, con l'intento cioè di riconoscere lo spazio assegnato a questa forma di ragionamento nel metodo storico aristotelico³⁷ e le relazioni di questo metodo con l'impostazione più teorica e filosofica della sua ricerca³⁸. C'è poi un secondo filone di studi – che qui maggiormente interessa – rivolto al ragionamento per *eikos* in quanto tratto distintivo del discorso storico aristotelico nell'*Ath. Pol.*³⁹ e strumento di quello che Michela Lombardi ha definito un «percorso epistemologico in grado di garantire la verità o verosimiglianza della conoscenza storica»⁴⁰. È con particolare riferimento al ruolo dell'*eikos* nel discorso storico di *Ath. Pol. 9, 2* che la studiosa argomenta l'idea della centralità della «verosimiglianza etica» nel discorso storico aristotelico: una verosimiglianza fondata sull'*ethos* dei personaggi storici attraverso la quale Aristotele proverebbe ad accertare «la veridicità degli eventi». Secondo la tesi della Lombardi, un evento si rappresenta nell'*Ath. Pol.* come vero sulla base della sua «coerenza con l'*ethos* dei personaggi» ovvero «con la struttura etica dei personaggi storici»⁴¹. Un'interpretazione quest'ultima che conduce la studiosa a rappresentare la visione storica aristotelica come convergente «con l'orientamento della storiografia del IV secolo» e a definire il discorso storico aristotelico come contaminato «da criteri dimostrativi comuni alla retorica, soprattutto per il potenziamento del criterio dell'*eikos*, anche nel-

dall'accusa di corruzione attraverso un ragionamento che fa leva sulla scarsa plausibilità di questa critica data la nobiltà morale di Solone (cf. Arrighetti 2006, 233). In questo caso però l'argomento della difesa poggia sostanzialmente sulla scarsa plausibilità di un'accusa che non considera l'*ethos* di Solone. Cf. Keaney 1992, 108 sul modo peculiare di svolgere questa difesa nel discorso aristotelico e sul fatto che Aristotele non ricorra ad argomenti istituzionali e utilizzi nel suo discorso solo epiteti di carattere personale. Così anche Lombardi 1996, 91-96, e Arrighetti 2006, 233.

³⁶ Arrighetti 2006, 234. Cf. anche Lombardi 2003, 214. Sul ruolo assunto da questo tipo di argomentazione nella retorica greca cf. Sambursky 1956, 35-48; Butti de Lima 1996, 75 ss., 151-170; Schmitz 2000, 47-77; Kraus 2006, 129-150; Kraus 2007, 1-11; Hoffman 2008, 1-29. Specificamente rivolti al ruolo dell'*eikos* nell'opera aristotelica gli studi di: Madden 1957, 167-172; Grimaldi 1980, 383-398; Warnick 1989, 299-311; Ginzburg 1994 e 1999; Allen 2014.

³⁷ Blank 1984; Ginzburg 1994 e 1999. Cf. anche Butti de Lima 1996, 151-170.

³⁸ Allen 2014. Cf. anche Madden 1957, 167-172; Grimaldi 1980, 383-398; Warnick 1989, 299-311.

³⁹ Cf. Chambers 1990, 85; Arrighetti 2006, 230-235; Gehrke 2006, 283-284.

⁴⁰ Lombardi 2003, 214.

⁴¹ Lombardi 2003, 214 e 219.

la sua versione etica»⁴². All'interno di questo medesimo filone di studi si possono collocare anche i due pregevolissimi saggi che Graziano Arrighetti ha dedicato ad «Aristotele storico nell'*Athenaion Politeia*» (1988 e 2006). Secondo lo studioso, nei capitoli dell'*Ath. Pol.* riservati alla difesa di Solone, Aristotele offrirebbe un tipo di ricostruzione e di valutazione di eventi storici che risponde a quello che è il suo «ideale conoscitivo» (Arrighetti 1988, 100), il ragionamento per *eikos* appunto. In particolare, a proposito di *Ath. Pol.* 9, 2, Arrighetti osserva che il ragionamento per *eikos* assume la funzione di dare al discorso storico il carattere della certezza, della verità⁴³. Sarebbero, secondo Arrighetti, le riflessioni che Aristotele svolge sull'*eikos* in sede teorica – particolarmente nella *Retorica* (I 2, 1357a 34-37) ma non solo⁴⁴ – a confermare che «l'ambito di pertinenza dell'*eikos* corrisponde a quello dell'*aletheia*»⁴⁵. Una posizione ribadita anche recentemente da James Allen in un articolo sul ruolo dell'*eikos* nel ragionamento dialettico aristotelico (2014, 56 e 61)⁴⁶. È sulla base di questa identità tra *eikos* e *aletheia* – osserva Arrighetti – che Aristotele può respingere convincentemente l'accusa dei detrattori di Solone di cui si discute in *Ath. Pol.* 9, 2: l'accusa in quanto non verosimile (οὐ μὴν εἰκός) non è vera⁴⁷.

Ora, perché giudicare non pienamente soddisfacenti le ricostruzioni finora proposte riguardo al ruolo dell'*eikos* in questo passo? Perché, diversamente da quanto gli studiosi hanno finora affermato, l'*eikos* non rappresenta in *Ath. Pol.* 9, 2 il fondamento della ricostruzione aristotelica né l'argomento principale del suo discorso storico. È piuttosto la spia dell'aporia che comporta la ricostruzione offerta dai detrattori di Solone: una ricostruzione che in quanto aporetica è oggetto della critica aristotelica⁴⁸. L'aporia segnalata da Aristotele attraverso il ragionamento per *eikos* va però interpretata e risolta facendo ricorso ad altri e diversi argomenti, ad altri e diversi principi teorici. Si tocca qui un aspetto fondamentale del discorso aristotelico in *Ath. Pol.* 9, 2. È il fatto che, ad offrire una ricostruzione «plausibile», a fondare una ricostruzione alternativa e più convincente –

⁴² Lombardi 2003, 220.

⁴³ Arrighetti 2006, 233-235.

⁴⁴ Ma anche negli *An. Pr.* (70a 3). Cf. Arrighetti 2006, 232.

⁴⁵ Arrighetti 2006, 233.

⁴⁶ Così anche Lombardi 2003, 215: «la ricerca sul vero storico utilizza criteri epistemologici, come quello della verosimiglianza logica o etica, condivisi dal discorso retorico la cui persuasione nell'ottica aristotelica è fondata sul giusto e sul vero». Analoga posizione quella di Ginzburg 1994, 5-17, e 1999, 62.

⁴⁷ Arrighetti 2006, 235.

⁴⁸ Per l'idea che il criterio dell'*eikos* intervenga nel ragionamento dialettico aristotelico allo scopo di risolvere le aporie delle ricostruzioni che altri hanno proposto cf. Blank 1984, 281; Warnick 1989, 300-301; Lombardi 2003, 215; Arrighetti 2006, 233-235.

rispetto a quella proposta da chi accusa Solone – non è il ragionamento per verosimiglianza, ma sono le regole della conoscenza e del giudizio rivolti alle questioni politiche. In particolare, è la regola secondo la quale *nomoi* e *politeia* vanno studiati e compresi secondo una visione d'insieme. Ad evocare tale principio è quanto Aristotele afferma nella seconda parte del passo, dove considera il modo in cui è giusto (*dikaion*) procedere per conoscere e quindi poter valutare (*theorein*) la volontà politica di Solone. Il valore metodologico della critica mossa ai detrattori di Solone, i quali hanno preteso di interpretare la sua *bouleusis* guardando a un altro contesto storico (guardando cioè alla loro realtà contingente), è notevole. Ed è solo se si riconosce il significato di questa riflessione metodologica che la successione e relazione tra le quattro parti del passo appaiono più chiare: (1) la spiegazione offerta da alcuni detrattori di Solone riguardo al problema dell'oscurità delle leggi di Solone; (2) la scarsa plausibilità della spiegazione offerta dai detrattori di Solone; (3) la spiegazione plausibile offerta da Aristotele; (4) la definizione del metodo che consente di giudicare correttamente il progetto politico (la *bouleusis*) di Solone.

I limiti delle interpretazioni proposte finora riguardo a questo passo – che non riconoscono la dialettica tra le quattro parti del discorso aristotelico – sono evidenti e tutti dipendono dal fatto che non si dà il giusto peso al tema evocato nell'ultima parte del passo relativamente al corretto (*dikaion*) metodo di valutazione del progetto politico soloniano. Della scarsa valorizzazione e comprensione del significato metodologico di questa parte del discorso aristotelico rivolta al corretto (*dikaion*) modo di giudicare il progetto soloniano è prova il fatto che quel *dikaion* viene di norma inteso in senso etico: *dikaion* è ciò che è moralmente giusto ed è il perno di un'argomentazione che per rigettare le accuse mosse contro Solone farebbe leva sull'*ethos* del legislatore⁴⁹, sulle sue proverbiali moderazione e saggezza⁵⁰. Secondo questa visione, Aristotele rigetterebbe in *Ath. Pol. 9, 2* le accuse mosse a Solone con questo argomento: *non è giusto muovere accuse al Solone della tradizione sapienziale, al legislatore saggio e moderato. Le conclusioni cui si giunge secondo l'impostazione finora adottata dagli studiosi non appaiono però convincenti. Non è accettabile, a mio avviso, l'affermazione della Lombardi che «il giudizio sull'ambiguità intenzionale delle leggi soloniane» è rigettato da Aristotele perché «contrario alla verosimiglianza ed a ragioni etiche di giustizia»*⁵¹. Un'affermazione che poggia sul convin-

⁴⁹ Lombardi 2003, 218-219; Lewis 2009.

⁵⁰ Aspetti questi ultimi che secondo la Santoni sarebbero stati al centro dell'interesse aristotelico, rivolto al «personaggio» assai più che all'opera politica (Santoni 1979, 960).

⁵¹ Lombardi 2003, 215.

cimento della studiosa che nell'*Ath. Pol.* l'organizzazione del discorso storico si svolge secondo «modelli etici» indipendenti dai «fattori accidentali» che agiscono «nel vero storico»⁵². Ugualmente non appare persuasiva la considerazione – fondata proprio sull'analisi di *Ath. Pol.* 9, 2 – che «nella ricerca storica» aristotelica «le ragioni del vero e del verosimile s'incontrano con quelle del giusto» in quanto corrispondono «ad un'esigenza etica di verità»⁵³. È chiaro infatti che questa lettura si fonda sulla volontà di dare a quel *dikaion* un valore etico invece che metodologico. In un fraintendimento simile sembra incorrere anche Arrighetti che traduce il passo nel modo seguente «l'accusa non è verosimile, ma dipende dal fatto che non è facile cogliere il meglio in una formulazione generale»⁵⁴, lasciando intendere che chi accusa Solone non sa cogliere il meglio nella formulazione della legge e che chi accusa Solone pertanto è ingiusto. Così commenta infatti Arrighetti l'affermazione successiva di Aristotele «non è giusto giudicare in base a quel che avviene ora», osservando che quel *dikaion* è evocazione dell'*adikia* di chi accusa il falso: «*adikia*» – dice Arrighetti – «è la colpa che attribuisce ciò che è di altri»⁵⁵. Diversamente, qui si ritiene che la rilevanza di quel *dikaion* debba essere valutata sul piano metodologico. Aristotele afferma in *Ath. Pol.* 9, 2 come occorre procedere quando si vogliono dare giudizi storici e di valore sui *politika*. Osservare che «non è giusto» valutare le intenzioni di Solone da quel che si fa adesso, bensì dall'insieme della sua costituzione, significa affermare che è giusto provare a riconoscere la *bouleusis* di Solone guardando alla *politeia* nel suo insieme (studiando cioè *leggi* e *politeia* con metodo comparativo) e così superando i limiti di chi non sa uscire dalla propria esperienza per giudicare i *politika*. Perciò non è accettabile la posizione di chi riconosce al centro del discorso di *Ath. Pol.* 9, 2 il tema della verosimiglianza etica⁵⁶. Non è l'*ethos* di Solone che Aristotele evoca e contrappone ai suoi detrattori, rigettandone gli argomenti come scarsamente plausibili, ma è l'*ethos* della *sua politeia*, quella che Aristotele afferma doversi conoscere e valutare (*theorein*) secondo una visione complessiva⁵⁷. Questo non significa negare l'importanza della tradizione

⁵² Lombardi 2003, 219. Gli stessi argomenti appaiono già svolti in Lombardi 1996, 91-96.

⁵³ Lombardi 2003, 215.

⁵⁴ Arrighetti 2006, 235.

⁵⁵ Arrighetti 2006, 235.

⁵⁶ Lombardi 2003, 215; Arrighetti 2006, 235.

⁵⁷ Cf. Keane 1992, 25; Camassa 1994, 162; Gehrke 2006, 278-279; Poddighe 2014, 55 e in part. 171, 192, 257, 261. Per la centralità dell'*ethos* della *politeia* di Solone nei discorsi degli oratori cf. Canevaro 2018 (c.d.s.).

sapienziale centrata sulla *mesotes* di Solone⁵⁸, ma riconoscere la specificità della posizione aristotelica riguardo a ciò che occorre valutare nell'ambito delle questioni politiche per esprimere un giudizio di tipo storico.

Secondo quale metodo è *giusto* procedere, allora, per conoscere e valutare (*theorein*) la volontà di Solone?

Alla base dell'impostazione metodologica aristotelica sono due principi – entrambi rievocati in *Ath. Pol.* 9, 2: (1) l'esistenza tra leggi (*nomoi*) e costituzione (*politeia*) di un «rapporto convertibile di predicazione»⁵⁹ ovvero di reciprocità, da tenere a mente in ogni riflessione storica sul tema; (2) la necessità di impostare una ricerca sui *nomoi* e sulla *politeia* in modo tale che i dati raccolti siano valutati in una visione d'insieme, essendo quest'ultima la sola condizione che permette di comprendere e di giudicare accuratamente i fatti, nel senso che sembra suggerire quel *theorein*⁶⁰ indicativamente evocato in questo passo dell'*Ath. Pol.*

3. ARISTOTELE, LA RICERCA STORICA SUI POLITIKA E L'INTERAZIONE TRA NOMOI E POLITEIA

Lo sfondo teorico entro il quale si inseriscono i principi evocati in *Ath. Pol.* 9, 2 è quello della ricerca storica condotta da Aristotele sulle costituzioni e sulle leggi, in generale sulle materie che sono oggetto di deliberazioni e di scelte politiche (*i politika*). Nella *Politica* Aristotele afferma che *nomoi* e *politeia* sono di regola in un rapporto convertibile di predicazione: l'una rivela il carattere delle altre⁶¹. Se vogliamo conoscere lo stato di una data costituzione dobbiamo guardare alle sue leggi⁶², se vogliamo comprendere il significato di una o più leggi dobbiamo guardare al complesso della

⁵⁸ Cf. Santoni 1979, 978 ss., e Lewis 2009.

⁵⁹ Cf. Poddighe 2014, 57.

⁶⁰ Nell'opera politica aristotelica il ricorso al verbo *theorein* esprime di norma l'azione della valutazione complessiva di un tema che è resa possibile da un'attenta «visione»: cf. Kennedy 1989, 169-171, e Graff 2001, 40, n. 26.

⁶¹ Cf. Pezzoli 2014, 169 ss.; Poddighe 2014, 55. E perciò per intendere il carattere di una *politeia* occorre comprendere di quali leggi ogni *politeia* si serve (*EN X 9 1181b 22-23*), di qui la critica ai predecessori, che non hanno valutato adeguatamente quell'interazione (*Pol.* II 6, 1265a 1-6; *EN X 9, 1181b 13-16*). *Infra*, pp. 164-165. Cf. anche *Pol.* IV 5, 1292b 12-21 (dove non sono le leggi a governare non c'è costituzione) e *Rhet.* I 8, 1365b 31 ss. (per la corrispondenza tra leggi e usanze di ciascuna *politeia*).

⁶² *Pol.* III 12, 1282b 8-13, dove si afferma che necessariamente le leggi sono buone o cattive, giuste o ingiuste, analogamente alle costituzioni di cui entrano a far parte, e che queste devono adattarsi alla costituzione nella quale vengono inserite. Cf. anche *Pol.* IV 1, 1289a 11-15, per la stessa idea dell'adattamento delle leggi alla *politeia*, e *Pol.* IV 1, 1289a 22-25,

costituzione⁶³. Entrambe rivelano la *taxis* della città⁶⁴ ed entrambe definiscono un'idea (*eidos*) di giustizia che coincide con il fine ultimo (*telos*) della *politeia*⁶⁵. Fanno eccezione a questa regola, secondo Aristotele, i casi in cui c'è uno scarto temporale tra l'una e le altre: ad esempio, se le leggi si inseriscono in una costituzione già esistente⁶⁶ oppure se la *politeia* si è già modificata (è cambiata l'idea di giustizia perché sono cambiati i rapporti di forza nella città) senza un adeguamento contestuale delle leggi o viceversa⁶⁷. La sintonia tra *politeia* e leggi – un carattere che Aristotele sottolinea spesso nella *Politica* – è massima quando l'una e le altre si devono allo stesso legislatore: è appunto il caso di Solone, come sottolineato nella *Politica* (II 12, 1273b 33-34; III 11, 1281b 32 ss.) e nell'*Ath. Pol.* (7, 1). Aristotele riflette sullo stesso tema, ma da un diverso punto di vista, nella *Retorica*, laddove afferma che per intendere il carattere e il significato delle leggi al fine di una loro equa applicazione in sede di giudizio si deve guardare non solo alla parte ma al tutto: se si vuole comprendere lo spirito di una legge si deve guardare all'intento del legislatore (*Rhet.* I 13, 1374b 11-14) e a rivelare la volontà del legislatore più della lettera della legge è la coerenza del corpo legislativo rispetto al carattere della costituzione⁶⁸. Analogamente Aristotele afferma nella *Politica* che il legislatore deve agire coerentemente col resto della costituzione (II 9, 1271a 13-14) perché i *nomoi* di una città devono essere adatti alla *politeia* in cui sono inseriti (*Pol.* III 12, 1282b 10-11)⁶⁹.

per la considerazione relativa all'impossibilità che le medesime leggi siano adatte a tutte le oligarchie e a tutte le democrazie. Cf. Ober 2005, 401-402, e Poddighe 2014, 54-61.

⁶³ Harris 2013, 201-202. Cf. *Pol.* II 9, 1271a 13-14, per l'affermazione che il legislatore agisce coerentemente con la costituzione.

⁶⁴ Sulla *politeia* come *taxis* della città: *Pol.* III 1, 1274b 38; III 6, 1278b 8-11; IV 1, 1289a 15-18. Sulla legge come *taxis*: *Pol.* III 16, 1287a 18. Sulla *dike* come *taxis* cf. *Pol.* I 2, 1253a 38. Cf. Keaney 1992, 39-40.

⁶⁵ Per l'idea più volte affermata da Aristotele che ogni *politeia* deve reggersi su leggi coerenti con la finalità (*telos*) che questa si prefigge (*Pol.* III 12, 1282b 8-13; IV 1, 1289a 11-15) e con il suo carattere (*ethos*) cf. Poddighe 2014, 54-59.

⁶⁶ Cf. *Pol.* II 12, 1274b 15-16: «le leggi di Draconte, che egli inserì in una costituzione preesistente, non hanno nulla di proprio che valga la pena di essere ricordato».

⁶⁷ Cf. *Pol.* IV 5, 1292b 12-21, dove Aristotele considera il caso delle «leggi già in vigore» che restano anche se «il potere passa nelle mani di chi va modificando la costituzione». Sulla possibile «asimmetria» tra leggi e costituzione cf. Bertelli 1989, 313 ss.; Ventura 2009, 80, 138, 174-237; Poddighe 2014, 54-61.

⁶⁸ Cf. Harris 2013, 201-202, 276-285; Vega 2013, 171-201. Il rapporto tra le riflessioni che Aristotele svolge nella *Retorica* (e nell'*Etica Nicomachea*) sul tema dell'interpretazione della legge secondo equità (*epieikeia*) e il contenuto di *Ath. Pol.* 9, 2 resta sotto traccia nel contributo di Vega che però indicativamente apre il suo saggio (p. 175) proprio con la citazione di *Ath. Pol.* 9, 2.

⁶⁹ Cf. Canevaro (2014, 284) per l'idea aristotelica «che ogni aspetto di una costituzione deve essere appropriato e vantaggioso nel contesto di quella stessa costituzione».

Un principio quest'ultimo evocato frequentemente anche dagli oratori⁷⁰. Tale impostazione metodologica – guardare all'insieme della *politeia* invece che alla lettera delle singole leggi per conoscere l'intento del legislatore – appare tanto più necessario ad Aristotele considerando il limite del quale è perfettamente consapevole, tenendo cioè conto della difficoltà che incontra ogni legislatore (*Pol.* II 8, 1269a 10-11; III 12, 1282b 2) di stabilire con precisione per iscritto tutte le disposizioni, perché le determinazioni scritte – le leggi – vanno fatte in termini universali⁷¹.

Ora, quando Aristotele procede alla ricostruzione di casi concreti, come la riforma legislativa e politica che si deve a Solone, recupera evidentemente i principi già definiti nella sua riflessione teorica. Il caso che meglio lo esemplifica è proprio *Ath. Pol.* 9, 2⁷². Quando infatti Aristotele esamina le accuse rivolte a Solone per le sue leggi, concepite secondo i suoi detrattori in modo artatamente oscuro per rafforzare il potere del *demos* chiamato a svolgere la sua funzione giurisdizionale, Aristotele obietta che tale accusa non è plausibile (*eikos*) in quanto (a) pretende di ricavare lo spirito del legislatore guardando solo alla lettera delle leggi invece che al contesto nel quale sono state inserite e (b) parte da un contesto sbagliato (nel caso specifico a partire dalla considerazione degli sviluppi impressi in ambito giudiziario dagli eventi storici successivi alle riforme di Solone). Diversamente, afferma Aristotele, occorre riconoscere (*theorein*) lo spirito della legge (e dunque la *bouleusis* del legislatore) collocando quella legge nel contesto della *politeia*⁷³ riformata da Solone, guardando cioè «al resto» della sua costituzione. Guardare alla totalità della costituzione soloniana

Sulla funzionalità delle leggi all'*ethos* della *politeia* cf. Dem. 22, 57 e 13, 26 con Bordes 1982, 377; Poddighe 2014, 275. Cf. anche Wohl 2010, 287-292, e Pezzoli 2014, 168. Per lo «spirit» che unificava il *corpus* delle leggi in Solone cf. Harris 2006, 301 ss., e Canevaro 2018 (c.d.s.) insieme a Loddo in questo volume.

⁷⁰ Cf. Bordes 1982, 362 ss., 365-369, e Canevaro 2014, 284, il quale osserva giustamente che «il dettato di una legge può essere utilizzato, grazie alla coerenza dell'ordinamento, per chiarificare il significato di un'altra» ed è (*ibid.*, 283) «in virtù di questa coerenza delle leggi, che devono essere appropriate alla costituzione, che gli oratori possono appellarsi all'intento del legislatore per chiarificarne il significato (cf. p. es. Hyp. 3, 13-22; Dem. 18, 6; 22, 8-11, 25, 30; 36, 27; 58, 11; Lyc. 1, 9; Lys. 31, 27; Is. 2, 13)».

⁷¹ Il tema dell'universalità e generalità della formulazione della legge è nell'opera aristotelica al centro di un'articolata riflessione (rassegna di passi e discussione in Bullen 1997, 229-241) che investe il problema dell'applicazione della legge ai casi particolari e perciò il tema del suo adattamento e della sua mutabilità nel tempo. Cf. Camassa 2011, 174-176; Harris 2004 e 2013, 177-182; Vega 2013, 171-201; Bertelli 2015, 27-31. Un riesame del problema in Poddighe 2018 (c.d.s.).

⁷² Cf. Harris 2004, 241-242.

⁷³ Aristotele non giudica buona una legge guardando al suo contenuto ma al contesto in cui agisce: cf. Aubenque 1965, 106.

avrebbe certamente consentito ai detrattori di Solone di conoscere (*theorein*) la volontà del legislatore ovvero il fine di un corpo di leggi coerente con l'*ethos* della sua *politeia* (Canevaro 2015)⁷⁴.

Da ultimo è utile considerare un altro significativo spazio della riflessione aristotelica, fuori dalla *Politica*, nel quale il problema del giudizio che verte sui *politika* è affrontato a partire dalla valorizzazione del metodo comparatistico che si fonda sul ragionamento sinottico. Sono alcuni passi della *Retorica* e dell'*Etica Nicomachea* nei quali Aristotele riflette sulla possibilità di conoscere e comprendere che offre la visione d'insieme. Qui in certo modo viene definita la regola secondo la quale per conoscere e valutare (*theorein*) le costituzioni e le leggi, in generale le materie che sono oggetto di deliberazioni e di scelte politiche, occorre considerare globalmente, con senso storico, la materia.

4. ARISTOTELE E LA REGOLA DELLA VISIONE D'INSIEME NELLA «RETORICA» E NELL'«ETICA NICOMACHEA»

L'idea che la materia politica debba essere studiata con metodo comparativo e all'interno di una visione d'insieme è argomentata nel modo più esplicito nella *Retorica*⁷⁵. Il termine che Aristotele impiega sistematicamente nella *Retorica* per definire questa visione è *synoran*⁷⁶. Attestato solo a partire dal IV secolo, il verbo *synoran* ricorre di norma nell'opera aristotelica (e in quella platonica⁷⁷) per definire la comprensione che passa per il ragionamento sinottico. Più precisamente, l'azione che esprime il *synoran* è quella di «vedere globalmente»⁷⁸ o «valutare nel suo insieme» un dato soggetto di studio o di discussione⁷⁹. Il suo significato appare soprattutto

⁷⁴ È condivisibile quanto al riguardo osserva Canevaro (2015, 15) ovvero che «despite the fact that Solon's laws did not amount to a 'code', the Athenians understood them as part of a system, carrying an inherent rationality, and as consistent and coherent». Cf. anche Canevaro 2018 (c.d.s.).

⁷⁵ Cf. Poddighe 2017, 61-81.

⁷⁶ *Rhet.* I 2, 1357a 1-4; I 4, 1359b 19-32. Cf. Poddighe 2017.

⁷⁷ Sul concetto di *synoran* nel *Fedro* cf. De Murali 1996, 7-60; Zangara 2007, 113 ss. Si veda anche Plat. *Rep.* 537c sulla necessità di considerare in sinossi le varie materie e sul fatto che è dialettico solo chi è capace di tale considerazione sinottica.

⁷⁸ Cf. Gadamer 1975, 331, sul *synoran* come «the art of seeing things in the unity of an aspect».

⁷⁹ Sul *synoran* «eis hen eidos» nelle *Confutazioni sofistiche* (167a 38 ss.; 174a 18 ss.) e per l'uso che del concetto viene fatto nei *Topici* (158a 5; 163b 10 ss.) e nella *Metafisica* (1070a 32) cf. De Murali 1996, 37 e 49. Discussione di passi e studi in Poddighe 2017, 69-71.

chiarito negli studi dedicati ai trattati che compongono la logica aristotelica (*Topici*, *Analitici primi* e *Analitici secondi*) dove compare come sinonimo di *theorein/theoria* ma anche di *synesis*⁸⁰ (la capacità di comprensione che è frutto del ragionamento sinottico): Il *synoran* definisce il movimento del comprendere che risale al di là di ciò che il dato dice, è il trascendimento del dato in direzione del senso finale, dell'ultima comprensione della cosa stessa⁸¹. È la comprensione degli universali a partire dallo studio dei particolari che è favorita dalla scelta di un soggetto unitario⁸². Gli studi sul lessico epistemologico aristotelico hanno in particolare riconosciuto la centralità del *synoran* nell'ambito dei seguenti processi conoscitivi: vedere le analogie⁸³, vedere le differenze⁸⁴, vedere insieme analogie e differenze⁸⁵, risolvere le aporie di una ricostruzione che non appare plausibile⁸⁶, ricondurre a unità il molteplice disperso⁸⁷. Nella *Rhetorica*, la funzione del ragionamento sinottico è riconosciuta da Aristotele come indispensabile in almeno due contesti: quello deliberativo (*Rhet.* I 2, 1357a 1-4)⁸⁸, dove la capacità di valutare un tema secondo una visione d'insieme aiuta a convincere gli uditori, e quello puramente conoscitivo (*Rhet.* I 4, 1359b 19-32), dove il modello di ragionamento sinottico è indicativamente evocato in diretto rapporto col metodo della ricerca e conoscenza storica (*historikon einai*). Con riferimento a questo secondo decisivo campo d'azione del *synoran* Aristotele afferma in modo netto che il politico che voglia guidare le scelte politiche della comunità deve pervenire a quella conoscenza e visione globale delle materie politiche che solo l'essere storico (*historikon einai*) produce (*Rhet.* I 4, 1359b 19-32)⁸⁹. Che si tratti di materie finan-

⁸⁰ La σύνεσις definisce la capacità di comprensione (*An.* 410b 3) e può dunque definire per esteso la conoscenza e la scienza (cf. anche Arist. *EN* VI 10, 1143a 17 e *infra*, p. 164).

⁸¹ Gadamer 1975, 331; Dekema 1981, 521-546 (537); McCaskey 2007, 345-374; Spranzi 2011.

⁸² Dekema 1981, 537.

⁸³ Cf. McCaskey 2007, 366. Discussione di questo e altri studi in Poddighe 2017, 70.

⁸⁴ Gadamer 1975, 331.

⁸⁵ Cf. De Murali 1996, 41; McKeon 1998, 178; Poddighe 2017, 70.

⁸⁶ Spranzi 2011, 26 e 206, n. 347.

⁸⁷ McCaskey 2007, 366.

⁸⁸ Riguardo all'utilità del ragionamento «globale» in ambito deliberativo Aristotele afferma che ragionare sinotticamente aiuta a convincere gli uditori, particolarmente «nell'ambito di materie sulle quali deliberiamo ma per le quali non abbiamo regole precise, e gli uditori sono incapaci di avere una visione generale essendo molte le questioni né sono in grado di seguire una lunga serie di argomentazioni» (*Rhet.* I 2, 1357a 1-4). Cf. Poddighe 2017, 61-81.

⁸⁹ Qui Aristotele afferma che con riguardo alle materie che sono oggetto di deliberazione politica «non è possibile acquisire una visione complessiva dalla sola esperienza

ziarie o militari, di corpi legislativi o modelli costituzionali, per arrivare a conoscere occorre raggiungere una visione globale (*synoran*) alla quale si approda solo adottando il metodo comparativo proprio della ricerca storica⁹⁰.

È certamente indicativo della centralità che Aristotele riconosce alla funzione della visione d'insieme nello studio delle questioni politiche il fatto che questo tema torni ad essere evocato nell'*Etica Nicomachea*, precisamente alla fine del decimo libro (1180b-1181b), dove Aristotele illustra il programma di ricerca sui *nomoi* e sulle *politeiai* da svolgere nella *Politica*. Il tenore delle considerazioni svolte alla fine del decimo libro è analogo a quanto già affermato nella *Retorica*. Le riflessioni di carattere metodologico sono le stesse⁹¹, così come i programmi di ricerca. Gli storici hanno infatti giustamente riconosciuto che Aristotele illustra nei due contesti «lo stesso «programma di studio»⁹²: una raccolta di *nomoi* e *politeiai* e la loro comparazione. Così come è «analogo» la posizione che Aristotele esprime – nel primo libro della *Retorica* e nel decimo libro dell'*Etica Nicomachea* – riguardo alle competenze necessarie ad affrontare una ricerca di quel tipo e riguardo al valore teorico di quel tipo di indagine⁹³. Il suo intento scientifico è confermato dal fatto che Aristotele insiste sulla «teoreticità» del procedimento di ricerca che si serve del metodo comparativo⁹⁴. È l'assenza di una valutazione d'insieme del materiale raccolto il principale limite delle ricerche storiche condotte dai predecessori sulle costituzioni e sulle leggi, che perciò sono giudicate incapaci di giungere fino alla *theoria*. Il limite è appunto quello di non essere andati oltre i «particolari», oltre l'*empeiria*⁹⁵. Nel contesto di questo ragionamento Aristotele ribadisce la necessità di uno studio di tipo comparativo per arrivare alla vera comprensione. La comprensione vera è la *synesis* (EN X 9, 1181a 17) e il contesto dice in modo inequivocabile che questa comprensione è il risultato di una

individuale» (οὐ μόνον ἐκ τῆς περὶ τὰ ἴδια ἐμπειρίας ἐνδέχεται συνορᾶν) «ma è necessario compiere ricerche su quanto è stato escogitato dagli altri stati, per poter dare consigli su questi argomenti» (ἀλλ' ἀναγκαῖον καὶ τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις εὐρημένων ἱστορικῶν εἶναι πρὸς τὴν περὶ τούτων συμβουλὴν). Per questa traduzione e interpretazione del passo rimando a Poddighe 2017, 61-81.

⁹⁰ Cf. Poddighe 2017, 69-75.

⁹¹ Poddighe 2017, 74.

⁹² Leszl 1989, 95-96.

⁹³ Cf. Gastaldi 2014, 382.

⁹⁴ Così Leszl 1989, 97. Cf. anche Stecchini 1950, 39-40.

⁹⁵ Su questa critica cf. Stecchini 1950, 39; Aubenque 1965, 108 ss.; Natali 1999, 550; Schofield 2005, 313; Poddighe 2014, 55. Cf. anche Pezzoli 2014, 174-175, che giustamente distingue il programma di «studio teorico di *politeiai* e *nomoi* insieme» dalle ricerche precedenti «finalizzate al semplice catalogo di *Politeiai*».

valutazione comparativa che dà – che solo può dare – la visione d'insieme (in questo caso il verbo utilizzato è συνίδοιμεν, EN X 9, 1181a 21). Questa ricerca «comporta l'adozione di metodologie scientifiche che sono quelle necessarie per condurre indagini storiche e comparative»⁹⁶. Per giudicare e dare consigli in merito alle cose politiche – dice insomma Aristotele nella *Retorica* e nell'*Etica Nicomachea* – occorre conoscere e a questo scopo occorre l'indagine storica che dà la visione d'insieme. È necessario uscire dai limiti spaziali e temporali dell'*empeiria*, non bisogna guardare solo a fatti presenti e vicini ma anche a quelli lontani. È la stessa regola richiamata nel capitolo nove dell'*Ath. Pol.* Quando Aristotele valuta ricostruzioni storiche che hanno a che fare col giudizio sulla storia politica e che a suo giudizio generano aporie, quando perciò deve rigettare interpretazioni diverse da quelle su cui è fondata la sua ricostruzione, Aristotele fa appello al metodo che deve guidare il *theorein* dei *politika* e ribadisce che esiste una regola da seguire quando si voglia valutare un progetto politico della storia passata: uscire dai propri limiti spaziali e temporali, non guardare cioè a fatti presenti e vicini ma considerare globalmente, con senso storico, quel dato tema politico.

Si può a questo punto tornare alla discussione evocata in apertura sul tipo di carattere – politico o teorico – del dibattito contemporaneo ad Aristotele nel quale si collocano la difesa di Solone e la critica ai suoi detrattori. Si è detto che le ipotesi avanzate sono diverse. Due sono tra le più plausibili. Secondo Peter Rhodes, si sarebbe trattato di un «current debate» sulle vere intenzioni del legislatore Solone. Un dibattito molto vivo al tempo in cui Aristotele scrive e al quale – secondo Rhodes – Aristotele e la sua scuola partecipavano⁹⁷. Una posizione differente è quella argomentata da Ober il quale riconosce sullo sfondo di quella discussione un problema di ordine teorico «an ongoing theoretical debate» più generale: il problema di riuscire a definire il carattere di una costituzione a partire dalla interpretazione dei *nomoi* collegati a quella data *politeia*⁹⁸. Si tratta,

⁹⁶ Cf. Leszl 1989, 95-96.

⁹⁷ Rhodes 2015, 160 ritiene che quando Aristotele e la sua scuola «argued that Solon should not be regarded as the creator of the contemporary democracy but did not intend or foresee what came to be built on his foundations» partecipavano «in a current debate».

⁹⁸ Più precisamente Ober (2005, 401-402) afferma che si tratta di «an ongoing theoretical debate on the relationship between the authority of fundamental legislation and its interpretation and the implication of that relationship for the nature of the political regime». Sul valore teorico di questo dibattito insistono anche Nicole e Patrice Loroux (1991, 63), secondo i quali in *Ath. Pol. 9, 2*, Aristotele avrebbe realizzato «une opération typiquement philosophique: comment se fabrique historiquement de la stabilité politique (*politeia*) par un bon usage des vicissitudes et péripéties qui furent antérieurement rencontrées par cette même *politeia*». L'intento di Aristotele sarebbe stato, insomma, quello di

come è evidente, di due modi di riflettere su aspetti diversi dello stesso problema affrontato da Aristotele in *Ath. Pol.* 9, 2: è la necessità di conoscere in modo scientifico (*theorein*) ciò che si vuole valutare. Per valutare il carattere di una *politeia* – particolarmente di quella soloniana che era al centro del dibattito contemporaneo – occorre conoscerla. È questo il punto centrale della riflessione aristotelica sul giusto modo di intendere la *bouleusis* di Solone: che la conoscenza della *politeia* nel suo insieme è la sola condizione che abilita al giudizio su quella *politeia* e sulle sue leggi. Questo lo strumento attraverso il quale provare ad intendere la *bouleusis* di Solone – non l'*ethos* del personaggio storico. Queste le idee già sviluppate in sede teorica che sono sullo sfondo di *Ath. Pol.* 9, 2. A dare forza e argomenti alla difesa di Solone non è insomma il ragionamento per *eikos*, ma il ragionamento sinottico che è il prodotto della ricerca storica. Quello lo strumento attraverso il quale è possibile giungere a valutare nel suo insieme il progetto di Solone, conoscere l'*ethos* della sua *politeia* e comprendere la finalità dei suoi *nomoi*.

In conclusione, va riconosciuto il contributo di *Ath. Pol.* 9, 2 rispetto al problema di conoscere il metodo storico aristotelico. Sebbene qui Aristotele non fornisca un paradigma sul modo di fare storia, è tuttavia chiaro il suo giudizio rispetto alla necessità di giudicare un fatto storico (un fatto politico, in particolare) nel suo contesto⁹⁹. Un'accurata indagine storica deve valutare il singolo dato nel suo contesto, e deve valutare una legge nel quadro della *politeia* in cui è stata inserita¹⁰⁰. La considerazione di un fatto politico isolato dal suo contesto di riferimento non ha valore teorico, secondo Aristotele, perché solo lo studio fondato sulle indagini storiche e comparative, che è lo studio condotto nell'*Ath. Pol.*, rivela gli agenti del divenire storico¹⁰¹. In questo quadro, merita di essere valorizzato il giudizio aristotelico offerto in *Ath. Pol.* 9, 2 riguardo al metodo

introdurre nel dibattito contemporaneo sul problema della stabilità della *politeia* ateniese il tema dello studio delle origini di quella *politeia*. Sul carattere di questa operazione si veda anche Bertelli (2017, 191) il quale a proposito del tema della «ascendenza solonica della attuale *politeia* nel IV sec.» osserva «a questo punto diventava essenziale la fissazione del punto d'origine o del *protos heurètes*, non come una questione di pedanteria scolastica, ma come connotazione politica (radicale o moderata) del punto di vista storiografico». Meno convincente è l'ipotesi di Federica Pezzoli, la quale ipotizza che la riflessione sul caso soloniano avesse a cuore il tema dell'imprevedibilità degli sviluppi dell'azione del nomoteta, il fatto cioè che «l'azione del buon nomoteta può, in quanto azione umana storicamente determinata, andare incontro a conseguenze non prevedibili» (Pezzoli 2014, 168).

⁹⁹ Cf. Carli 2011; Sorio 2013.

¹⁰⁰ Cf. Poddighe 2014, 66-68.

¹⁰¹ È quanto rivela il «da dove» e il «ciò in vista di cui» di cui Aristotele tratta in *Ph.* II 194b 28-35 e *An. Post.* I 71B. Cf. Stecchini 1950, 39 ss., e Bertelli 2014.

di una accurata valutazione storica dei *politika*. Un giudizio del quale occorre tenere conto quando si riflette sulle qualità del metodo storico aristotelico¹⁰².

ELISABETTA PODDIGHE
Università degli Studi di Cagliari
poddighe@unica.it

BIBLIOGRAFIA

- Allen 2014 J. Allen, Aristotle on the Value of Probability, Persuasiveness, and Verisimilitude in Rhetorical Argument, in V. Wohl (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge 2014, 47-64.
- Almeida 2003 J.A. Almeida, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems*, Leiden - Boston 2003.
- Arrighetti 1988 G. Arrighetti, Aristotele e il metodo storico dell'*Athēnaion Politeia*, *SCO* 37 (1988), 97-107.
- Arrighetti 2006 G. Arrighetti, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci*, Pisa 2006.
- Aubenque 1965 P. Aubenque, Théorie et pratique chez Aristote, in *La Politique d'Aristote. Entretiens sur l'Antiquité classique XI*, Vandoeuvre - Genève 1965, 97-114.
- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Soteria* oligarchica e *soteria* democratica tra 411 e 404, in N. Cusumano - D. Motta (a cura di), *Xenia. Studi in onore di Lia Marino*, Caltanissetta - Roma 2013, 113-122.
- Bearzot 2015 C. Bearzot, Le tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique, in C. Bearzot - L. Loddo, Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans, *Politica Antica* 5 (2015): 99-138 (117-138).

¹⁰² Una riflessione molto ampia e che incrocia problemi diversi quali il rapporto tra Aristotele e la storiografia precedente, le qualità della ricerca storica aristotelica nella *Politica* e nelle *Politeiai*, l'interazione fra teoria aristotelica e storia della *politeia* ateniese, le forme del ragionamento e del discorso storico teorizzate nell'opera aristotelica. Cf. Weil 1960 e 1977, 202-217; Riondato 1961; Mazzarino 1966, I, 410 ss. Day - Chambers 1967; Gastaldi 1973, 225-236, e 1975, 384-392; Zoepffel 1975; von Fritz 1984, 101-124; Nicolai 1992, 45 ss.; Ste. Croix 1992; Cresci - Piccirilli 1993; Piérart 1993; Maddoli 1994; Ginzburg 1999, 38-53; Arrighetti 2006, 230-235; Zangara 2007, 109-133; Carli 2010 e 2011; Moggi 2010 e 2017, 55-64; Polito - Talamo 2010; Eadd 2012; Rossitto - Coppola - Biasutti 2013; Sorio 2013; Bertelli 2014; Poddighe 2014, 13-22, 35-73. Discussione di questi e di altri studi in Poddighe 2017, 61-81.

- Bertelli 1989 L. Bertelli, «Metabole politeion», *Filosofia Politica* 3, 2 (1989), 275-326.
- Bertelli 2014 L. Bertelli, Aristotle and History, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Ann Arbor (MI) 2014, 289-304.
- Bertelli 2015 L. Bertelli, La giustizia di Aristotele, in E.M. Harris - M. Canevaro (eds.), *Oxford Handbook of Ancient Greek Law* (Oxford Handbooks Online), 2015.
- Bertelli 2017 L. Bertelli, Teseo. Un padre nobile per la democrazia ateniese, in G. Besso - F. Pezzoli (a cura di), *Politeia en logois. Studi sul pensiero politico greco*, Torino 2017, 175-194.
- Blank 1984 D.L. Blank, Dialectical Method in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, *GRBS* 25 (1984), 275-284.
- Bordes 1982 J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.
- Bullen 1997 P. Bullen, Lawmakers and Ordinary People in Aristotle, in L.G. Rubin (ed.), *Justice v. Law in Greek Political Thought*, London - Lanham - New York 1997, 229-241.
- Butti de Lima 1996 P. Butti de Lima, *L'inchiesta e la prova. Immagine storiografica, pratica giuridica e retorica nella Grecia classica*, Torino 1996.
- Camassa 1994 G. Camassa, Gli «elementi della tradizione»: il caso dell'*Athenaion Politeia*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994, 149-165.
- Camassa 2011 G. Camassa, *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico. Dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*, Roma 2011.
- Canevaro 2014 M. Canevaro, Aristotele, *La Politica*. Commento al libro IV (14-16), in B. Guagliumi - M. Curnis (a cura di), *Aristotele, La Politica. Volume IV (Libro I)*, Roma 2014, 279-377.
- Canevaro 2015 M. Canevaro, Making and Changing Laws in Ancient Athens, in E.M. Harris - M. Canevaro (eds.), *Oxford Handbook of Ancient Greek Law* (Oxford Handbooks Online), 2015.
- Canevaro 2018 (c.d.s.) M. Canevaro, Athenian Constitutionalism: *nomothesia* and the *graphe nomon me epitedeion theinai*, in G. Thür - U. Yiftach - R. Zelnick-Abramovitz (hrsgg.), *Symposion 2017. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Tel Aviv, 20.-23. August 2017)*, Wien 2018 (im Druck).

- Carli 2010 S. Carli, Poetry is More Philosophical Than History: Aristotle on *mimēsis* and Form, *The Review of Metaphysics* 64 (2010), 303-336.
- Carli 2011 S. Carli, Aristotle on the Philosophical Elements of *Historia*, *The Review of Metaphysics* 65 (2011), 321-349.
- Cecchin 1969 S.A. Cecchin, *Πάτριος πολιτεία. Un tentativo propagandistico durante la Guerra del Peloponneso*, Torino 1969.
- Chambers 1990 M. Chambers, *Aristoteles. Staat der Athener. Übersetzt und erläutert von Mortimer Chambers*, Berlin 1990.
- Cresci - Piccirilli 1993 L.R. Cresci - L. Piccirilli, (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993.
- Day - Chambers 1967 J. Day - M. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Amsterdam 1967.
- Dekema 1981 J.D. Dekema, Incommensurability and Judgment, *Theory and Society* 10 (1981), 521-554.
- Dušanić 2002 S. Dušanić, Les lois et les programmes athéniens de réforme constitutionnelle au milieu du IV^e siècle, *Revue française d'histoire des idées politiques* 2 (2002), 341-350.
- Finley 1975 M.I. Finley, The Ancestral Constitution, in M.I. Finley (ed.), *The Use and Abuse of History*, London 1975, 34-59.
- Flament 2007 Ch. Flament, Que nous reste-t-il de Solon? Essai de déconstruction de l'image de père de la *patrios politeia*, *Études Classiques* 75, 4 (2007), 289-318.
- Fuks 1953 A. Fuks, *The Ancestral Constitution: Four Studies in the Athenian Party Politics at the End of the Fifth Century BC*, London 1953.
- Gadamer 1975 H.G. Gadamer, *Truth and Method*, London - New York 1975.
- Gagarin 2006 M. Gagarin, Legal Procedure in Solon's Laws, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 261-275.
- Gastaldi 1973 S. Gastaldi, Poesia e *historia* nella *Poetica* aristotelica, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e di Scienze Morali e Storiche* 107 (1973), 225-236.
- Gastaldi 1975 S. Gastaldi, *Historia*, retorica e politica in Aristotele, *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e di Scienze Morali e Storiche* 109 (1975), 384-392.
- Gastaldi 2014 S. Gastaldi, *Aristotele, Retorica*, Roma 2014.

- Gehrke 2006 H.J. Gehrke, The Figure of Solon in the *Athenaion Politeia*, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 276-289.
- Ginzburg 1994 C. Ginzburg, Aristotele, la storia, la prova, *Quaderni storici* 85 (1994), 5-17.
- Ginzburg 1999 C. Ginzburg, *History, Rhetoric, and Proofs*, Brandeis Historical Society of Jerusalem 1999.
- Graff 2001 R. Graff, Reading and the «Written Style» in Aristotle's Rhetoric, *Rhetoric Society Quarterly* 31 (2001), 19-44.
- Grimaldi 1980 W.M.A. Grimaldi, *Semeion, Tekmerion, Eikos* in Aristotle's *Rhetoric*, *AJPh* 101 (1980), 383-398.
- Hansen 1989 M.H. Hansen, Solonian Democracy in Fourth-Century Athens, *C&M* 40 (1989), 71-99.
- Harris 2004 E.M. Harris, More Thoughts on Open Texture in Athenian Law, in D.F. Leão - L. Rossetti - M. do Céu - G.Z. Fialho (coords.), *NOMOS. Lei e sociedade na Antiguidade Clássica*, Madrid 2004, 241-262.
- Harris 2006 E.M. Harris, Solon and the Spirit of the Laws in Archaic and Classical Greece, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 290-318.
- Harris 2013 E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford 2013.
- Hoffman 2008 D.C. Hoffman, Concerning *eikos*: Social Expectation and Verisimilitude in Early Attic Rhetoric, *Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric* 26 (2008), 1-29.
- Keaney 1992 J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia: Observation and Explanation*, Oxford 1992.
- Kennedy 1996 G.A. Kennedy, Reworking Aristotle's *Rhetoric*, in Ch.L. Johnstone (ed.), *Theory, Text, Context: Issues in Greek Rhetoric and Oratory*, Albany 1996, 169-184.
- Kraus 2006 M. Kraus, Nothing to Do with Truth? *Eikos* in Early Greek Rhetoric and Philosophy, *Papers on Rhetoric* 7 (2006), 129-150.
- Kraus 2007 M. Kraus, Early Greek Probability Arguments and Common Ground in Dissensus, in H.V. Hansen *et al.* (eds.), *Dissensus and the Search for Common Ground*, Windsor 2007, 1-11.
- Lane 2013 M. Lane, Claims to Rule: The Case of the Multitude, in M. Deslauriers - P. Destrée (eds.), *The Cambridge Companion to Aristotle's Politics*, Cambridge 2013, 247-274.

- Leão - Rhodes 2015 D.F. Leão - P.J. Rhodes, *The Laws of Solon: A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London - New York 2015.
- Leszl 1989 W. Leszl, Uno studio sull'epistemologia nella *Politica* di Aristotele, in E. Berti - L. Napolitano Valditara (a cura di), *Etica, politica, retorica. Studi su Aristotele*, L'Aquila 1989, 75-134.
- Lewis 2009 J.D. Lewis, Solon of Athens and the Ethic of Good Business, *Journal of Business Ethics* 89 (2009), 123-138.
- Lloyd 1985 G.E.R. Lloyd, *Aristotele. Sviluppo e struttura del suo pensiero*, Bologna 1985.
- Loddo 2015 L. Loddo, Le moment de la fondation: un tribunal du peuple à l'époque de Solon? in C. Bearzot - L. Loddo, Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans, *Politica Antica* 5 (2015), 99-138 (99-117).
- Lombardi 1996 M. Lombardi, Il principio dell'εἰκός nel racconto biografico plutarco, *Rivista di cultura classica e medioevale* 38, 1 (1996), 91-102.
- Lombardi 2003 M. Lombardi, Il discorso storico nell'*Atheniensium Respublica* di Aristotele, *RCCM* 45, 2 (2003), 211-220.
- Loroux - Loroux 1991 N. Loroux - P. Loroux, L'*Athēnaiōn Politeia* avec et sans Athéniens. Esquisse d'un débat, *Rue Descartes* 1-2 (avril 1991): *Des Grecs*, 57-79.
- Madden 1957 E.H. Madden, Aristotle's Treatment of Probability and Signs, *Philosophy of Science* 24, 2 (1957), 167-172.
- Maddoli 1994 G. Maddoli (a cura di), *L'Athēnaiōn Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- McCaskey 2007 J.P. McCaskey, Freeing Aristotelian *Epagōgē* in *Prior Analytics* I 23, *Apeiron: A Journal for Ancient Philosophy and Science* 40 (2007), 345-374.
- McKeon 1998 R.P. McKeon, *Selected Writings*, Chicago 1998.
- Moggi 2010 M. Moggi, Aristotele: la *Politica* e la storia, in M. Polito - C. Talamo (a cura di), *La politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della Giornata di studio (Fisciano, 12-13 giugno 2008)*, Tivoli 2010, 35-46.
- Moggi 2017 M. Moggi, Aristotele e la storia nella *Politica*, in F.L. Lisi - M. Curnis (eds.), *The Harmony of Conflict: The Aristotelian Foundation of Politics*, Sankt Augustin, 2017, 55-64.

- Mossé 1978 C. Mossé, Le thème de la *Patrios Politeia* dans la pensée grecque du IV^{ème} siècle, *Eirene* 16 (1978), 81-89.
- Mossé 1979 C. Mossé, Comment s'élabore un mythe politique. Solon «père fondateur» de le démocratie athénienne, *Annales* 34 (1979), 425-437.
- Natali 1999 C. Natali (a cura di), Aristotele, *Etica Nicomachea*, Roma - Bari 1999.
- Nicolai 1992 R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992.
- Ober 2005 J. Ober, Law and Political Theory, in M. Gagarin - D. Cohen (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge - New York 2005, 394-411.
- Osborne 1985 R. Osborne, Law in Action in Classical Athens, *The Journal of Hellenic Studies* 105 (1995), 40-58.
- Pelloso 2016 C. Pelloso, *Ephesis eis to dikasterion*: Remarks and Speculations on the Legal Nature of the Solonian Reform, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Wien 2016, 33-48.
- Pezzoli 2014 F. Pezzoli, La figura del legislatore nella *Politica* di Aristotele, *RDE* 4 (2014), 167-178.
- Phillips 2013 D.D. Phillips, *The Law of Ancient Athens: Law and Society in the Ancient World*, Ann Arbor (MI) 2013.
- Piérart 1993 M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes*, Paris 1993.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica*, Roma 2014.
- Poddighe 2016 E. Poddighe, Giustizia e costituzione. Scienza politica e intelligibilità della storia secondo Aristotele (*EN* V 1134a 25-1135a 8), *Gerión* 34 (2016), 77-101.
- Poddighe 2017 E. Poddighe, La funzione della conoscenza storica nella teoria politica e nella precettistica retorica secondo Aristotele. L'importanza della visione globale, *Nova Tellus* 35, 2 (2017), 61-81.
- Poddighe 2018 (c.d.s.) E. Poddighe, Aristotele e la legge. Il tema del mutamento, in B. Biscotti (a cura di), *Kállistos nómos. Scritti in onore di Alberto Maffi*, Torino 2018 (in corso di stampa).
- Polito - Talamo 2010 M. Polito - C. Talamo (a cura di), *La politica di Aristotele e la storiografia locale*, Tivoli 2010.
- Polito - Talamo 2012 M. Polito - C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, Tivoli 2012.

- Radice - Gargiulo 2014 R. Radice - T. Gargiulo (trad.), Aristotele, *Politica. Volume I*, Milano 2014.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 2004 P.J. Rhodes, The Laws of Athens in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, in D.F. Leão - L. Rossetti - M. do Céu - G.Z. Fialho (coords.), *NOMOS. Lei e sociedade na Antiguidade Clássica*, Madrid 2004, 75-87.
- Rhodes 2006 P.J. Rhodes, The Reforms and Laws of Solon: An Optimistic View, in J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 248-260.
- Rhodes 2015 P.J. Rhodes, Solon in Aristotle's School, *Trends in Classics* 7 (2015), 151-160.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Riondato 1961 E. Riondato, *Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele*, Padova 1961.
- Rossitto - Coppola - Biasutti 2013 C. Rossitto - A. Coppola - F. Biasutti (a cura di), *Aristotele e la storia*, Padova 2013.
- Ruschenbusch 1958 F. Ruschenbusch, *Patrios politeia*. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. un 4. Jahrhunderts v. Chr., *Historia* 7 (1958), 398-424.
- Sambursky 1956 S. Sambursky, On the Possible and the Probable in Ancient Greece, *Osiris* 12 (1956), 35-48.
- Sancho Rocher 2007 L. Sancho Rocher, *Athenaion Politeia* 34, 3, about Oligarchs, Democrats and Moderates in the Late Fifth Century BC, *Polis: The Journal of the Society for Greek Political Thought* 24, 2 (2007), 298-327.
- Santoni 1979 A. Santoni, Aristotele, Solone e l'*Athenaion Politeia*, *ASNSP* s. III, 9, 3 (1979), 959-984.
- Saunders 2014 T.J. Saunders, Aristotele, *Politica*, commento al libro II, in R. Radice - T. Gargiulo (trad.), Aristotele, *Politica. Volume I*, Milano 2014, 357-423.
- Schmitz 2000 T.A. Schmitz, Plausibility in the Greek Orators, *AJPb* 121 (2000), 47-77.
- Shear 2011 J.L. Shear, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Sorio 2013 G. Sorio, Cosa Alcibiade fece e cosa subì. Osservazioni su *Poet.* 9, 1451 a 36 - b 11, in C. Rossitto - A. Coppola - F. Biasutti (a cura di), *Aristotele e la storia*, Padova 2013, 89-98.

- Spranzi 2011 M. Spranzi, *The Art of Dialectic between Dialogue and Rhetoric: The Aristotelian Tradition*, Amsterdam - Philadelphia 2011.
- Stecchini 1950 L.C. Stecchini, *The Constitutions of the Athenians by the Old Oligarch and by Aristotle*, Glencoe (IL) 1950.
- Ste. Croix 1992 G.E.M. de Ste. Croix, Aristotle on History and Poetry (*Poetics* 9, 1451a36-b11), in A.O. Rorty (ed.), *Essays on Aristotle's Poetics*, Princeton 1992, 23-32.
- Vega 2013 J. Vega, Legal Rules and *Epieikeia* in Aristotle: Post-positivism Rediscovered, in L. Huppés-Cluysenaer - N.M.M.S. Coelho (eds.), *Aristotle and the Philosophy of Law: Theory, Practice and Justice*, Heidelberg - New York - London 2013, 171-201.
- Ventura 2009 D. Ventura, *Giustizia e costituzione in Aristotele*, Milano 2009.
- von Fritz 1984 (1957) K. von Fritz, *Beiträge zu Aristoteles*, Berlin - New York 1984 (1957).
- Walker 1995 H.J. Walker, *Theseus and Athens*, New York - Oxford 1995.
- Walters 1976 K.R. Walters, The «Ancestral Constitution» and Fourth-Century Historiography in Athens, *American Journal of Ancient History* 1, 3 (1976), 129-144.
- Warnick 1989 B. Warnick, Judgment, Probability, and Aristotle's *Rhetoric*, *Quarterly Journal of Speech* 9 (1989), 299-311.
- Weil 1960 R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris 1960.
- Weil 1977 R. Weil, Aristotle's View of History, in J. Barnes - M. Schofield - R. Sorabji (eds.), *Articles on Aristotle*, II, London 1977, 202-217.
- Wohl 2010 V. Wohl, *Law's Cosmos: Juridical Discourse in Athenian Forensic Oratory*, Cambridge 2010.
- Zambrini - Gargiulo - Rhodes 2016 A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes (trad.), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.
- Zangara 2007 A. Zangara, *Voir l'histoire. Théories anciennes du récit historique (II^e siècle avant J.-C. - II^e siècle après J.-C.)*, Paris 2007.
- Zoepffel R. Zoepffel, *Historia und Geschichte bei Aristoteles*, Heidelberg 1975.

8.

Aristotele, Solone e le leggi democratiche: indagine critica e criteri di selezione

Laura Loddo

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-loddo>

ABSTRACT – The aim of this paper is to ascertain what is worthy of mention (*axiologon*) in Aristotle's account of Solon of Athens in his *Athēnaion Politeia* (5-13, 1). The section on Solon in the treaty is remarkably useful due to the quantity of the information, the quality of data passed down and the originality of the key to interpreting his reform. However, it is noteworthy that, although Aristotle knew almost all of Solon's laws, as shown by his composition of a work on his *axones*, he choose to include only some of the laws in *Ath. Pol.* Therefore, I will compare the account of Solon's reforms and laws in the treaty with Plutarch's *Life of Solon*, in order to examine the criteria that led to Aristotle's selection. For this purpose, I will present the laws in a synoptic way, according to the macro-area of Athenian law to which they pertain, namely that concerning private law, moral crimes, offences against the community and family law. I conclude that in the *Ath. Pol.* Aristotle selected the laws of Solon that pointed to a change or some features of discontinuity with the past in the structure of the constitution, in order to illustrate the *ethos* of Solon's *politeia*.

KEYWORDS – Aristotle; *Athēnaion Politeia*; Athenian law; Athens; democracy; Plutarch; Solon of Athens – Aristotele; Atene; *Athēnaion Politeia*; democrazia; diritto ateniese; Plutarco; Solone di Atene.

1. INTRODUZIONE

Aristotele considerava Solone un buon legislatore, probabilmente il migliore che Atene avesse conosciuto nella sua storia. Grazie alla visione politica di Solone il principio di sovranità della legge era diventato un elemento costitutivo della *politeia* di Atene, secondo una tendenza tipica delle legislazioni arcaiche. Il legislatore aveva stabilito l'uguaglianza di fronte alla legge per tutti i cittadini *epitimoí*, mediante il controllo sulle magistrature, l'introduzione di procedure giudiziarie miranti a garantire equità di trattamento, la creazione di meccanismi d'inclusione che incoraggiavano la partecipazione politica¹.

¹ Harris 2006; Poddighe 2014, 182-184, 208 ss.; Canevaro 2017, 219-222.

Il giudizio positivo del filosofo su Solone è, in sostanza, il medesimo nella *Politica* e nell'*Athēnaion Politeia*, sebbene le due opere mostrino alcune difformità rilevanti nella trattazione delle riforme soloniane e una certa differenza di focus dovuta al diverso impianto narrativo². È innegabile, comunque, che il resoconto aristotelico nell'*Ath. Pol.* debba essere considerato il contributo più coerente e originale sull'apporto che Solone diede alla costruzione della *politeia* di Atene³. Ma se la *Politica* comprensibilmente riserva a Solone uno spazio limitato⁴, giacché l'opera ha un respiro piuttosto generale, l'*Ath. Pol.* dedica al personaggio una lunga sezione monografica (5-13, 1), atta a illustrarne le riforme e le leggi e a interpretarne gli obiettivi. Il caso del trattamento che Aristotele riserva al legislatore ateniese nell'*Ath. Pol.* può dunque fungere da *test case* per studiare il metodo impiegato da Aristotele per ricostruire la storia arcaica di Atene. In particolare, questo intervento mira ad offrire un contributo per la comprensione di ciò che nella visione aristotelica è degno di menzione (*axiologon*) nell'indagine storica sul passato.

È doveroso fare qualche rapida considerazione preliminare che illustri i presupposti della ricerca. Questo studio si basa su alcuni assunti fondamentali: la possibilità di ricondurre ad Aristotele, in maniera diretta o indiretta, la paternità dell'*Ath. Pol.*, la constatazione della centralità di Solone nell'opera e l'esistenza di un vivo dibattito nel IV secolo sul significato da attribuire alle sue riforme, di cui l'opera restituisce un'eco.

L'attribuzione dell'*Ath. Pol.* ad Aristotele è controversa. Alcuni studiosi hanno messo in dubbio la paternità aristotelica dell'opera sulla base del fatto che l'*Ath. Pol.*, pur mostrando non poche analogie con la *Politica*, non presenta un'impronta fortemente aristotelica in termini né di adesione alle teorie di Aristotele né di riproposizione di stili caratteristici della sua prosa⁵. Ciononostante, anche chi rifiuta l'idea della paternità aristotelica del trattato, concorda sul fatto che esso è da considerarsi espressione degli interessi della scuola del Peripato, forse opera di un allievo del filosofo⁶. Sebbene sia impossibile attribuire un'opera antica ad un autore irrefuta-

² Gehrke 2006, 278, 287. Considerazioni più puntuali sulla questione verranno esposte nel corso della trattazione.

³ Per la rappresentazione di Solone nell'*Ath. Pol.* si vedano Santoni 1979; Leduc 1998; Lombardi 2003; Gehrke 2006.

⁴ Arist. *Pol.* I 8, 1256b 31-34; II 7, 1266b 14-18; II 11-12, 1273b 27 - 1274a 21; III 11, 1281b 32-34; IV 11, 1296a 18-20.

⁵ Così, ad esempio, Rhodes 2016, XIV. *Contra* Kearney 1992, 3-14 (in part. 12-14) per l'individuazione in *Ath. Pol.* di nessi fraseologici tipicamente aristotelici.

⁶ Una sintesi del dibattito è in Poddighe 2014, 19, n. 11. Per la critica all'idea che Aristotele abbia guidato gli allievi, orientandoli nello studio di una area particolare del sapere, alla stregua della ricerca accademica ottocentesca, si rimanda a Baltussen 2016, 7.

bilmente, ritengo condivisibili le osservazioni di Gehrke sul fatto che non esistono argomenti cogenti contro la paternità aristotelica dell'opera⁷. La sezione soloniana, in effetti, mostra numerose analogie con la rappresentazione di Solone nella *Politica*, a fronte di poche sostanziali differenze, ed entrambe le opere consegnano l'immagine generale di Solone di buon legislatore e autore di una costituzione mista.

La centralità di Solone nell'*Ath. Pol.* è riconosciuta in maniera unanime. Tale centralità è ben comprensibile nell'economia di un'opera incentrata sulla storia dell'evoluzione della democrazia in Atene, giacché l'autore fa risalire proprio alla legislazione soloniana l'origine della democrazia ateniese⁸. Tuttavia, è stato notato che non è solo l'aspetto politico dell'esperienza soloniana a interessare Aristotele. Anche la sua personalità è oggetto di attenzione, così come la sua attività poetica: il Solone di Aristotele, infatti, ha una forte connotazione sapienziale, essendo ritratto come un *sophos* che incarna valori che il filosofo condivide, in particolare l'idea di *mesotes* (politica, ma anche sociale), il rifiuto della tirannide, la concezione della giustizia⁹. Non si tratta, in effetti, di temi presenti solo nell'*Ath. Pol.*, dal momento che il filone sapienziale trova spazio anche in altre opere non prettamente politiche del corpus aristotelico¹⁰. Propria dell'*Ath. Pol.* – così come della *Politica* – è la tendenza ad accogliere echi del dibattito contemporaneo sullo scopo sotteso alla riforma di Solone. Nella *Politica* (II 12, 1274a 12) Aristotele difende Solone dall'accusa di essere un democratico radicale, sostenendo l'idea di un Solone moderato, che pose sì le basi per lo sviluppo della costituzione in senso democratico, ma che non avrebbe previsto in alcun modo la svolta radicale che la democrazia assunse nel V secolo¹¹. Anche nell'*Ath. Pol.* (6, 2-3) Aristotele prende posizione nella polemica che aveva coinvolto Solone dopo l'emanazione della *seisachtheia*. Taluni sostenevano che Solone avesse voluto favorire alcuni amici, appartenenti alla nobiltà ateniese, svelando loro i contenuti della riforma prima che fosse varata. Avrebbe permesso in questo modo che gli amici si arricchissero mediante l'acquisto di terre con denaro ricevuto in prestito, denaro che non avrebbero dovuto restituire grazie all'annullamento dei debiti. In questo caso, Aristotele reputa più fededegna la versione dell'episodio raccontata

⁷ Gehrke 2006, 287.

⁸ Arist. *Ath. Pol.* 41, 2: τρίτη δ' ἡ μετὰ τὴν στάσιν ἢ ἐπὶ Σόλωνος, ἀφ' ἧς ἀρχὴ δημοκρατίας ἐγένετο. Sulla valutazione storica di questa affermazione si vedano le diverse interpretazioni di Hansen 1989; Ober 2007; Raaflaub 2007, 143-144; Wallace 2007.

⁹ Santoni 1979, 959-970, 982.

¹⁰ Il tema ritorna, ad esempio, in Arist. *Rhet.* II 10, 1398b 11-20, su cui *infra*, pp. 183-184.

¹¹ La difesa di Solone s'inserisce nel contesto in cui Aristotele tratta dell'azione del buon legislatore che può avere conseguenze non prevedibili. Cf. Pezzoli 2014, 168.

dai «democratici», ricordando che un comportamento tanto abietto non si addiceva ad un uomo che aveva anteposto la salvezza della città al successo personale, attraverso il rifiuto della tirannide¹². Similmente, l'autore rifiuta la tesi di quanti sostenevano che Solone avesse scritto di proposito le leggi in maniera poco chiara, perché le giurie popolari divenissero padrone dei tribunali, ritenendola inverosimile (οὐ μὴν εἰκός) nel merito, sulla base del fatto che la mancanza di chiarezza non è da imputarsi alla volontà del legislatore, quanto al carattere generale della legge e, sul piano del metodo, perché la bontà di una costituzione passata non va giudicata confrontandola con la forma della costituzione presente, ma valutando quella costituzione nel suo insieme secondo una visione globale¹³.

Infine, valutare ciò che per Aristotele merita attenzione nella storia, proprio a partire dalla sua trattazione su Solone, pare giustificato dal fatto che è la *politeia* soloniana ad essere chiamata in causa come metro di paragone per altre esperienze politiche. Così accade in *Ath. Pol.* 2, 2, dove la crisi agraria che colpì l'Attica nel VII secolo è posta in relazione con l'asservimento dei cittadini indebitati, situazione risolta dall'intervento di Solone. Il suo arcantonato è considerato evento fondante della democrazia di Atene, come si evince sia dalla lista delle *metabolai* della costituzione in *Ath. Pol.* 41, 3, sia dal fatto che l'attacco di Pisistrato all'Acropoli di Atene in *Ath. Pol.* 14, 1 si data *in base a Solone*, precisamente nel trentaduesimo anno dopo la sua legislazione. Il legislatore è ricordato come il primo protettore del popolo (προστάτης τοῦ δήμου) nella lista dei *prostatai*¹⁴, l'unico a non essere citato come parte di una coppia antonimica nella contrapposizione fra capi popolari e notabili¹⁵. Benché il lessico usato possa tradire

¹² Cf. p. 194, n. 72.

¹³ Arist. *Ath. Pol.* 9, 2 con l'interpretazione di Poddighe 2017, 74-75: secondo Aristotele, la conoscenza storica non può ridursi solo all'osservazione empirica (*empeiria*), limite che aveva caratterizzato le indagini sulle costituzioni dei suoi predecessori, ma deve basarsi sulla visione d'insieme (*synoran*) La questione è affrontata più diffusamente nel saggio di Poddighe in questo volume.

¹⁴ Nell'espressione *προστάτης τοῦ δήμου* il termine *demos* va inteso nel senso della parte del popolo contrapposta ai notabili (*γνώριμοι, εὐποροί, ἐπιφανείς, ἕτεροι*). Cf. Keaney 1992, 163.

¹⁵ La mancata menzione dell'*antistasiotes* nel caso della *prostasia* di Solone dimostra coerenza rispetto al quadro delineato in *Ath. Pol.* 5, 1, in cui si dice che Solone fu scelto di comune accordo fra le parti come arbitro e arconte (*εἴλοντο κοινῆ διαλλακτὴν καὶ ἄρχοντα Σόλωνα*). Anche di Clistene, in verità, l'autore di *Ath. Pol.* afferma che non ebbe rivali, ma, a ben vedere, quel giudizio si riferisce alla situazione di *stasis* in Atene successiva alla caduta della tirannide. Non è fuori luogo ipotizzare, perciò, che il Filaide Isagora debba essere considerato l'originario *antistasiotes* di Clistene. *Contra* Musti 1995, 183. Per quanto concerne Pisistrato, accolgo il testo di Rhodes *εὐγενῶν καὶ γνωρίμων* <Λυκοῦργος>, sulla base del fatto che l'affermazione relativa a Clistene *καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης*

la terminologia della lotta politica dell'ultimo ventennio del V secolo¹⁶, e sebbene lo stesso Solone non si rappresenti mai come il campione di una delle parti in lotta e preferisca ribadire la sua imparzialità, impiegando l'immagine ora dello scudo, ora del lupo fra le cagne, ora del pilastro¹⁷, è interessante notare che, ponendo Solone al principio della lista dei *prostatai*, Aristotele riconosce all'attività politica del legislatore l'origine di un modo di fare politica attento alle istanze popolari¹⁸, in linea con il giudizio che

non avrebbe senso se l'autore di *Ath. Pol.* non avesse attribuito a Pisistrato un *antistasio*. Alle argomentazioni di Keaney 1992, 135, secondo cui la mancanza della menzione dell'*antistasiotes* per Pisistrato troverebbe un parallelo nel caso di Solone, si è obiettato che Solone non ebbe *antistasiotai*, al contrario di Pisistrato. Cf. Rhodes 2016, 254. Secondo altri, come Musti 1995, 181-191, il bipolarismo nella politica interna ateniese comincia solo nel V secolo con la coppia Santippo-Milziade e termina con l'avvento di Teramene, che inaugura quello che Musti chiama «il terzo polo».

¹⁶ Connor 1971, 110-115, in part. 113-114, n. 46. Il capitolo 28 è spesso considerato una costruzione retorica, eccessivamente schematica e perciò poco affidabile sotto il profilo storico. Così Connor 1971; Ruschenbusch 1979, 3 ss.; Mann 2007, 110. Al contrario, una valutazione più positiva del capitolo è in Musti 1995, 181-191.

¹⁷ Sol. fr. 7 G.-P.²: ἔστιν δ' ἀμφιβάλων κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι; fr. 30 G.-P.²: ὧς ἐν κυσὶν ἐστράφην λύκος; fr. 31 G.-P.²: ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταίχμιῳ ὄρος κατέστην. Per un commento storico-letterario ai frammenti citati si rimanda a Noussia Fantuzzi 2010, 283-288, 455-485, 486-496. Per la lettura aristotelica dell'imparzialità di Solone, a partire dalla peculiare interpretazione delle elegie testé citate, si veda soprattutto Loraux 1984.

¹⁸ L'autore di *Ath. Pol.* poté ispirarsi per la composizione della lista dei *prostatai* a precedenti illustri, individuati da Rhodes 2016, 253. L'opinione di Rhodes è che l'autore abbia sintetizzato informazioni che ha trovato nella sua fonte, specie sulla base del fatto che nessuna delle fonti in nostro possesso conserva una lista sovrapponibile a quella di *Ath. Pol.* Si riconosce in maniera unanime che Tucidide II 65, 10-11 sia la fonte principale della lista, quantomeno in termini di analisi politica – i politici post-periclei entrarono in lotta per conquistare la supremazia in città, si preoccuparono di lusingare il *demos* e di controllarlo, preoccupati solo dell'accrescimento del loro potere personale –, ma si deve osservare che la cifra aristotelica sta nel recupero della tradizione politica popolare precedente a Pericle, anche grazie all'uso di fonti precedenti sapientemente amalgamate (Isoc. *Antid.* 232-234; Theopomp. *FGrHist* 115 fr. 95). Il capitolo 28 deriva da Tucidide, comunque, l'analisi politica di fondo, che riconduce la crisi della politica ad un processo involutivo «dall'ottima demagogia dell'età arcaica (fino a Pericle incluso) alla totalmente pessima demagogia da Cleofonte in avanti», per dirla con Canfora 1993, 13. In effetti, la discontinuità della democrazia radicale con la democrazia di VI secolo è motivata sia dalla consapevolezza del *demos* rispetto all'azione politica di parte democratica, sia al nuovo rapporto del *demos* coi capi democratici in seguito all'affermazione di Atene a Maratona. Per ciò che concerne questo secondo punto, Aristotele riconosce lo slittamento da una democrazia in cui le riforme a beneficio del popolo erano dovute alla *proairesis* dei legislatori a una democrazia degenerata in cui i capi politici lusingano gli appetiti del *demos* in cambio della *leadership* (Poddighe 2014, 227-231). L'originalità della trattazione risiede anche nella maniera di collegare Teramene con la tradizione popolare e soprattutto con Solone (Keaney 1992, 133-148).

Aristofane esprimeva su Solone¹⁹. È indicativo che l'autore definisca altre esperienze costituzionali sulla base del confronto con la *politeia* soloniana. Così, dapprima, nell'illustrare la *politeia* di Clistene, Aristotele afferma che la costituzione era diventata molto più democratica di quella di Solone (δημοτικώτερα πολὺ τῆς Σόλωνος ἐγένετο ἢ πολιτεία)²⁰, in seguito, nel capitolo riepilogativo delle *metabolai* di Atene, interpreta l'azione di Clistene come una modifica in senso democratico della *politeia* soloniana dopo la parentesi della tirannide²¹. Risulta altresì indicativo che l'autore riporti altri confronti che venivano proposti fra la *politeia* di Solone e quella di Clistene nel quadro del dibattito politico sulla natura della costituzione dei padri, anche quando non condivide i termini della comparazione. In questo contesto può essere inserito l'invito di Clitofonte ai probuli oggetto del decreto di Pitodoro a prendere in esame anche le leggi di Clistene, in considerazione del fatto che queste non furono realmente democratiche, ma vicine a quelle di Solone²². Il proposito di Clitofonte fu di ridimensionare la portata de-

¹⁹ Aristoph. *Nub.* 1187: ὁ Σόλων ὁ παλαιὸς ἦν φιλόδημος τὴν φύσιν. Il termine ricorre anche in Aristoph. *Eq.* 787, riferito non direttamente a un personaggio, ma all'azione (τοῦτ' ὅτε ... γενναῖον καὶ φιλόδημον) di Paflagone di fornire un cuscino a Demo. Sul termine si veda, comunque, Connor 1971, 99-108, in part. 101-102. L'espressione φιλόδημος τὴν φύσιν può essere tradotta come «amico del popolo per inclinazione naturale» e tradisce, con buona probabilità, la polemica di Aristofane contro l'eccessivo potere del *demos* nei tribunali, alla cui origine ci sarebbe stata la fondazione dell'Eliea e la sua apertura al popolo. Cf. Loddo 2015a, 101-103. Si confronti, comunque, la rappresentazione aristofanea con quella che emerge dalla lettura di Tucidide, così come ricostruita da Szegegy - Maszak 1998, in cui l'imparzialità di Solone è percepita come un'anticipazione dell'essere «above the fray» di Pericle.

²⁰ Arist. *Ath. Pol.* 22, 1. Lo stesso corollario teorico, che considera la democrazia come il risultato di un processo di strutturazione politica, sociale ed economica di lunga data, un processo iniziato da Solone e continuato da Clistene, è presente in Arist. *Pol.* VI 4, 1319b 21-22, in cui Aristotele attribuisce a Clistene la volontà di accrescere la democrazia (βουλόμενος αὐξῆσαι τὴν δημοκρατίαν). Cf. Camassa 2000, 54-55.

²¹ Arist. *Ath. Pol.* 41, 2.

²² Arist. *Ath. Pol.* 29, 3. È dibattuto se il commento relativo alla natura delle leggi di Clistene come vicine a quelle di Solone e perciò non democratiche (ὡς οὐ δημοτικὴν ἀλλὰ παραπλησίαν οὖσαν τὴν Κλεισθένους πολιτείαν τῇ Σόλωνος) sia da considerarsi parte dell'emendamento di Clitofonte. Rhodes 2011, 16, sviluppando un'idea che Fuks 1953, 6-7 aveva avanzato come una possibilità, ritiene che il commento sia opera dell'autore di *Ath. Pol.*, giacché il paradosso per cui l'oligarchico Clitofonte sosteneva la necessità di rifarsi al modello della democrazia clistenica, proprio nel momento in cui la democrazia veniva di fatto sospesa, esige una spiegazione. È da rigettare, invece, l'ipotesi di Wade-Gery 1933, 19-21, secondo cui la frase ὡς ... Σόλωνος non farebbe parte dell'emendamento di Clitofonte, ma deriverebbe ad Aristotele dalla sua fonte, individuabile nel discorso di difesa di Antifonte citato da Thuc. VIII 68, 2. Nella ricostruzione proposta da Wade-Gery dell'emendamento di Clitofonte, le leggi di Clistene dovevano essere esaminate dai *syngrapheis* solo sotto il profilo procedurale, perché sarebbero state introdotte da Clistene in qualità di privato cittadino senza la mediazione della *boule*, sotto forma di *psophismata*.

mocratica della costituzione di Clistene per sfruttarne l'alto valore propagandistico²³, probabilmente sulla scia del tentativo di Cimone di restaurare l'aristocrazia clistenica dopo «l'attacco» di Efilte contro l'Areopago²⁴. In effetti, la *kastastasis tes politeias* di Clistene, nonostante l'innegabile carattere di riforma, non modificò il quadro istituzionale di soloniano impianto, non limitò i poteri dell'Areopago, non intervenne sul sistema dei tribunali, non modificò il metodo di selezione degli arconti, vale a dire non si distinse per i caratteri deviati della democrazia radicale²⁵.

L'esempio di Clitofonte è utile anche a dimostrare l'interesse dell'autore di *Ath. Pol.* per il dibattito contemporaneo sulle origini e lo sviluppo della democrazia di Atene, sul ruolo che i padri della *politeia*, specie Solone, avrebbero ricoperto nel suo processo di formazione e sulle forme di manipolazione della storia costituzionale della città, messe in atto dagli schieramenti politici in occasione dei due esperimenti oligarchici della fine del V secolo. Parlare di Solone nel contesto del ripensamento e della riflessione critica sul passato di Atene presuppone, dunque, la chiara volontà dell'autore di prendere posizione all'interno di quel dibattito. Riconoscere i criteri che guidarono la stesura del resoconto aristotelico su Solone è dunque non solo di grande interesse per la ricostruzione del contributo del legislatore alla formazione della democrazia, ma soprattutto particolarmente indicativo della visione aristotelica della storia²⁶.

Camassa 2011, 48-53, in part. 50, ha sostenuto che Aristotele riporta i termini stessi che gli oligarchici impiegarono per convincere l'assemblea, secondo un modello che, mediante la negazione del carattere popolare della democrazia clistenica, agitava il vessillo del ritorno (formale) alla democrazia di Clistene, ma riproponeva *de facto* il modello soloniano.

²³ La valutazione che Clitofonte offre della costituzione clistenica presenta elementi di contatto con quella elaborata da Isocrate nell'*Areopagitico* (Bearzot 2015a, 118-119). Affermare che Clistene non stravolse l'ordine esistente, ma ristabilì la *politeia* di Solone equivale a fare dell'Alcmeonide un restauratore. Che l'immagine di restauratore che le fonti di IV secolo conservano di Clistene è dovuta a Clistene stesso, preoccupato del fatto che la sua riforma potesse essere tacciata di *neoterismos* è stato sostenuto da Anderson 2007 per spiegare l'oblio che avvolse l'Alcmeonide.

²⁴ Secondo Plut. *Cim.* 15, 3, Cimone, contrario all'esautoramento dell'Areopago effettuato da Efilte, avrebbe cercato di far rivivere l'aristocrazia dei tempi di Clistene (τὴν ἐπὶ Κλεισθέωνος ἐγείρειν ἀριστοκρατίαν). Per l'idea che si tratti di uno *slogan* politico risalente alla fine del V secolo, si vedano Camassa 2011; Caire 2016, 272-273, n. 145.

²⁵ Poddighe 2014, 139-140; Loddo 2015a, 115-116.

²⁶ Cf. Poddighe 2014, 35-73; 2017, 62, n. 3 per un quadro della storia degli studi; Moggi 2017.

2. L'«ATHENAION POLITEIA», IL CORPUS ARISTOTELICO E LA CONOSCENZA DI SOLONE: LA PARTE E IL TUTTO

L'individuazione dei principi che hanno determinato la selezione del «materiale soloniano» nell'*Ath. Pol.* è subordinata alla ricostruzione della totalità delle informazioni che Aristotele possedeva sul legislatore ateniese.

L'*Ath. Pol.* dedica ampio spazio a Solone, in ragione della quantità di dati che Aristotele possedeva sul personaggio: a lui è consacrata una lunga sezione che occupa senza soluzione di continuità i paragrafi 5-13, 1 dell'opera, cui si devono aggiungere pochi altri riferimenti nel testo, dove il legislatore è usato come metro di paragone per le azioni di altri politici ateniesi²⁷. Nonostante la lunga sezione tematica soloniana, l'opera non conserva memoria di tutte le leggi di Solone, in rapporto per lo meno a quello che è possibile ricostruire dal resto della tradizione. Raimond Weil, a questo proposito, ha giustamente osservato che Aristotele opera una selezione fra i dati che lui stesso ha raccolto e che sono confluiti nelle altre opere che riguardavano Solone²⁸. Ad Aristotele, in effetti, si riconosce generalmente non solo una conoscenza accurata della costituzione ateniese del suo tempo, come dimostrato dal compendio presente ai capitoli 42-69 del trattato che fotografa la situazione della costituzione in vigore in quel momento (ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας, in 42, 1), ma anche grande attenzione rispetto al processo evolutivo cui la *politeia* andò incontro a partire dalle origini²⁹. In particolare, il filosofo dedica un ruolo preciso, all'interno della suddetta evoluzione costituzionale, alle riforme e alle leggi che Solone avrebbe emanato. Fonti primarie di quella sezione sono le elegie³⁰ e le

²⁷ Arist. *Ath. Pol.* 3, 5 (gli arconti si riuniscono nel *thesmotheteion* sotto Solone); 14, 2-3 (Solone si oppone a Pisistrato); 17, 2 (relazione fra Solone e Pisistrato); 22, 1 (costituzione di Clistene definita in rapporto a quella di Solone; Pisistrato aveva messo da parte le leggi di Solone); 28, 2 (Solone primo dei *prostatai tou demou*); 29, 3 (giudizio di Clitofonte sulla costituzione di Clistene in rapporto a quella di Solone); 35, 2 (i Trenta eliminano le leggi di Solone d'interpretazione controversa e aboliscono la sovranità dei tribunali); 41, 2 (costituzione di Solone come terza *metabole*).

²⁸ Weil 1960, 125.

²⁹ Una tale attenzione pare motivata non tanto dalla formazione scientifica di Aristotele, interessato ad applicare alla storia i principi che guidarono la cosiddetta «rivoluzione scientifica» del IV secolo, come sosteneva Meier 1988, 366, ma dall'esigenza di intendere le ragioni dell'instabilità della *politeia* di Atene, delineando così i meccanismi e, sotto un profilo politologico, gli assunti teorici alla base dei cambiamenti costituzionali reali. Cf. Canfora 1982, 389; Poddighe 2014, 113.

³⁰ Aristotele nell'*Ath. Pol.* usa le elegie di Solone non solo come fonte storica per valutare criticamente il contesto in cui vennero concepite le sue riforme (Poddighe 2014, 131-132), ma vi fa ricorso per valutare l'attendibilità storica di tradizioni alternative (Hendrickson 2013).

leggi di Solone, che Aristotele poteva leggere in maniera diretta³¹. Questo materiale era stato alla base della composizione del trattato in cinque libri *Περὶ τῶν Σόλωνος ἀξίωνων*. Il trattato, ora perduto, attribuito allo Stagirita da Esichio di Mileto, fu un'opera che godette di una buona circolazione nel mondo antico fino almeno al III secolo a.C.³². In aggiunta, l'interesse per l'attività legislativa di Aristotele è evidente nelle linee di ricerca della scuola del Peripato, ambiente nel quale ebbero origine gli scritti dei suoi allievi Demetrio del Falero, autore di un *Περὶ τῆς Ἀθήνησι νομοθεσίας* in cinque libri e di un *Περὶ τῶν Ἀθήνησι πολιτειῶν* in due libri, e Teofrasto di Ereso, autore dei *Νόμων κατὰ στοιχεῖον* in 24 libri, dei *Νόμων ἐπιτομῆς* in 10 libri, di un *<Πολιτεύματα> νομοθετῶν* in tre libri³³. L'interesse dei Peripatetici per la politica e la legislazione continua anche con gli epigoni, come dimostra il fatto che anche Dicearco di Messina si misurò con il genere delle *politeiai*³⁴. Nonostante l'interesse di Aristotele e della sua scuola per le leggi abbia potuto far parlare dell'esistenza in Grecia di una cultura giuridica strutturata³⁵, nonostante la profonda conoscenza della legislazione di Solone che si riconosce al filosofo, egli opta per una selezione del materiale soloniano da inserire nel trattato, una selezione che deve essere considerata frutto di scelte autoriali precise. Una prova ulteriore del fatto che Aristotele conosceva molte più notizie su Solone di quelle riferite nell'*Ath. Pol.* risiede nel materiale presente in altre opere aristoteliche. In genere, nelle opere che non hanno un carattere eminentemente politico, Aristotele rappresenta Solone come *sophos* e poeta, mostrando di accogliere la tradizione di tipo sapienziale diffusa già nel V secolo³⁶. Nella *Retorica*, ad esempio, nel contesto della trattazione sui mezzi di prova *atechnoi*, non riconducibili cioè alla *technē rhetorikē*, Aristotele, soffermandosi sull'impiego di «testimoni antichi e recenti», cita un verso di un'elegia soloniana (fr. 22 G.-P.²), che

³¹ Stroud 1978, 8-10; Camassa 1993; Rhodes 2004, 2006, 2015; Poddighe 2014, 132.

³² *Vita Hesych.* 140 Düring. Ruschenbusch 1966, 31-42; Stroud 1978; Camassa 1993, 103 ss.; Scafuro 2006, 176-177. *Contra* de Ste. Croix 2004, 306-322, che dubita dell'esistenza stessa del trattato sugli *axones* (317).

³³ Per Demetrio, testimone è Diog. Laer. V 80 Marcovich; per Teofrasto, lo stesso Diog. Laer. V 44-45 Marcovich. Cf. Rossetti 2004, 2; Baltussen 2016, 97. Per l'analisi della presenza di Solone nella scuola di Aristotele si veda ora Rhodes 2015, 151-160.

³⁴ Dicearco fu autore di alcune *politeiai*: Sparta (Suda, s.v. Δικαίταρχος), Pellene, Corinto e Atene (Cic. *Att.* II 2, 2). Cf. Baltussen 2016, 98.

³⁵ Così Rossetti 2004.

³⁶ Su questo aspetto sempre valide le considerazioni di Santoni 1979. Per la presenza di Solone fra i Sette Sapienti si vedano Martin 1998², 108-128; González de Tobia 2008, 36-38; Noussia Fantuzzi 2010, 9-17.

era stato usato da Cleofonte nella polemica con Crizia³⁷. Risulta interessante un altro passo della *Retorica*, in cui il fatto che gli Ateniesi furono lieti di servirsi delle leggi di Solone viene ricondotto alla benevolenza generale nei confronti dei *sophoi*, elemento questo che potrebbe suonare come una giustificazione della scelta di Solone come arconte e arbitro chiamato a risolvere la *stasis* ad Atene³⁸. Le *Etiche*, invece, sviluppano il tema della felicità, riportando il punto di vista peculiare del poeta al riguardo³⁹; questo aspetto aveva attirato l'interesse già di Erodoto, che ne aveva fatto l'argomento del dialogo fra Solone e Creso⁴⁰. Anche il materiale frammentario ricondotto dagli antichi ad Aristotele si caratterizza per lo stesso genere di informazioni e, in aggiunta, per l'esaltazione della condotta di Solone che incitava alla ripresa della guerra contro Megara, con l'obiettivo di recuperare ad Atene l'isola di Salamina⁴¹.

Le notizie di contenuto politico-istituzionale sono confluite invece nell'*Ath. Pol.* e nella *Politica*⁴². La relazione fra le due opere è problematica,

³⁷ Arist. *Rhet.* I 15, 1375b 27-34. Aristotele cita il frammento soloniano (22 G.-P.²) a proposito del processo intentato da Cleofonte contro quel Crizia, figlio di Callescro, che sarebbe stato fra i fautori della seconda rivoluzione oligarchica ad Atene, all'interno del tema generale dell'impiego di citazioni poetiche nel discorso giudiziario. Cleofonte avrebbe citato il verso soloniano per accusare Crizia d'insolenza, alla stregua del suo antenato, il Crizia «biondo di capelli» cui Solone rivolge un invito all'obbedienza. Cf. Noussia Fantuzzi 2010, 365-368; Rhodes 2015, 151. Sulla base di Xen. *Hell.* II 3, 15 alcuni moderni (Avery 1963; Németh 2006, 34-37, seguito da Pownall 2012, 3-4, n. 14) hanno ipotizzato che Crizia fosse stato esiliato a seguito della condanna in questo processo. Il luogo d'esilio scelto sarebbe stato la Tessaglia (Xen. *Hell.* II 3, 36). Cf. Sordi 1999.

³⁸ Arist. *Rhet.* II 10, 1398b 11-20, in cui l'azione di Solone è assimilata a quello di Licurgo a Sparta e dei *prostatas philosophoi* a Tebe.

³⁹ Arist. *Eth. Eud.* II 3, 1219b 1-7; *Eth. Nic.* I 11, 1100a 10-20, X 8, 1179a 10-13. Per la centralità dell'*endoxon* di Solone nello sviluppo aristotelico del tema della felicità si veda Fermani 2016.

⁴⁰ Hdt. I 30-33. Sulla rappresentazione erodotea di Solone si rimanda a Chiasson 1986; Shapiro 1996; Hollmann 2015; Porciani 2016. Per il ruolo programmatico dell'incontro fra Solone e Creso nell'opera di Erodoto si veda Branscome 2015. Per una analisi a tutto tondo di questo dialogo, che tiene conto della questione della ricezione in età moderna, si veda il volume di Moscati Castelnuovo 2016.

⁴¹ Arist. fr. 143 Rose. Cf. anche Arist. fr. 392 Rose, che riporta la tradizione, attestata anche da Ael. Arist. 46, 172; Diog. Laer. I 62; Plut. *Sol.* 32, 4; Ael. *VH* 8, 16, della dispersione delle ceneri di Solone nell'isola di Salamina, aneddoto che evidentemente venne a formarsi nel solco della tradizione dell'attivismo del poeta nella guerra per Salamina. È probabile che questa tradizione sia stata evocata nella commedia di Cratino *Chironi* dalla battuta che il poeta comico potrebbe aver fatto recitare al personaggio di Solone sulla scena (fr. 246 K.-A.). Cf. Martin 2015, 68; Loddo 2016, 56.

⁴² Il tema del rapporto fra la materia storica dell'*Ath. Pol.* e la summa teorica della *Politica* esula dal presente studio. Chi scrive è in sostanziale accordo con quanti hanno argomentato l'ipotesi di una interazione continua e costante fra i dati empirici raccolti nelle *politeiai* e la sistemazione teoretica della *Politica*, con la precisazione necessaria che

perché è possibile riscontrare importanti analogie e corrispondenze, ma anche difformità rilevanti. Così, per quanto concerne la rappresentazione di Solone, alcune differenze sono spesso considerate inconciliabili e obbligano lo storico ad operare una scelta netta fra quelle che si presentano come tradizioni distinte. In particolare, le due trattazioni differiscono nella rappresentazione del rendiconto dei magistrati in età soloniana – secondo l'*Ath. Pol.* la competenza spettava al consiglio dell'Areopago, secondo la *Politica* al popolo, sia esso inteso come Eliea o come assemblea in sessione giudiziaria – e nei criteri di selezione delle magistrature – l'*Ath. Pol.* parla di introduzione del sorteggio fra cittadini previamente selezionati, mentre la *Politica* non registra alcun cambiamento rispetto al passato e continua a parlare di elezione delle cariche⁴³.

Il materiale relativo alle riforme e alla legislazione di Solone, dunque, confluito nell'*Ath. Pol.* si presenta come il risultato di una precisa selezione, specie se paragonato alla sezione sulle leggi soloniane nella biografia che Plutarco fece di Solone, in cui è possibile reperire leggi che non ricorrono nel trattato aristotelico⁴⁴. Si potrebbe obiettare ovviamente che l'affidabilità di Plutarco è tutt'altro che certa, anche alla luce della presenza massiccia di argomenti ricorrenti e luoghi comuni nella biografia che il Cheronese dedica a Solone⁴⁵. Nell'ultima edizione delle leggi di Solone, a cura di Peter Rhodes e del Delfim Leão, tuttavia, l'attendibilità delle leggi trasmesse da Plutarco è valutata in maniera molto positiva: dei cinquantasette frammenti di leggi che si ritrovano negli scritti di Plutarco, solo sette sono considerati *unusable, doubtful or spurious*; ancora più positiva in termini percentuali risulta l'affidabilità della *Vita di Solone*⁴⁶. La presenza di luoghi comuni cui si è fatto riferimento non mina, in effetti, l'attendibilità dei dati contenuti nelle biografie, giacché Plutarco fece interagire aneddoti e stereotipi con i dati

il materiale accolto nell'*Ath. Pol.* abbia ricevuto un ordinamento definitivo sulla base dei parametri di valutazione che Aristotele aveva teorizzato nella *Politica*. Così, da ultimo, Poddighe 2014, 116 ss.

⁴³ Arist. *Ath. Pol.* 8, 1; *Pol.* II 12, 1273b 35 - 1274a 17; III 11, 1281b 25-34. Che la versione della *Politica* sia da preferire è sostenuto da de Ste. Croix 2004, 277, che spiega in genere le discrepanze fra *Ath. Pol.* e *Politica* con la tendenza dell'ultimo Aristotele ad accogliere acriticamente nell'*Ath. Pol.* quelle che gli sembravano fonti documentarie affidabili.

⁴⁴ Plut. *Sol.* 17-18, 2; 19-25, 3.

⁴⁵ Per l'analisi di questi *commonplaces* nella *Vita di Solone* (ideale dell'ottimo governante, interazione fra capo e *demoi*, preparazione «culturale» delle masse alle riforme) si rimanda a De Blois 2006. Per la ricorrenza del motivo dell'ottimo governante nelle biografie di Solone e Licurgo, si veda De Blois 2008.

⁴⁶ Cf. Leão - Rhodes 2015; Leão 2016, 245. In particolare, dei quarantasei frammenti di leggi trasmesse dalla *Vita di Solone*, solo tre risultano non autentiche: Plut. *Sol.* 20, 3-4 = fr. 127a; 25, 4-5 = fr. 123b; 31, 3-4 = fr. 146.

storici che trovava nelle sue fonti⁴⁷. Parimenti, anche le «false» attribuzioni di leggi a Solone sono comprensibili nel contesto della citazione della norma. A ben vedere, non si tratta di vere e proprie falsificazioni, quanto di sfumature interpretative, di norma agevolmente identificabili e riconoscibili⁴⁸.

Non è mia intenzione in questa sede riprendere i termini del dibattito a proposito delle fonti usate da Plutarco per la composizione della biografia di Solone, ma è comunque necessario spendere qualche parola per chiarire la relazione intercorrente fra le due opere. I punti su cui la critica esprime un sostanziale accordo riguardano essenzialmente l'uso di più fonti da parte di Plutarco per la composizione della *Vita di Solone* e la presenza di numerose affinità fra l'*Ath. Pol.* e la biografia su Solone⁴⁹. Per quanto concerne il primo punto, occorre ricordare che, nonostante la presenza di citazioni esplicite nella *Vita di Solone*, non sempre Plutarco menziona le sue fonti⁵⁰. È significativo, a questo riguardo, il fatto che Plutarco citi solo una volta Aristotele nella biografia soloniana (25, 1), nonostante la chiara dipendenza dal trattato aristotelico. In termini generali, si ammette, in effetti, che Plutarco abbia usato materiale aristotelico proveniente soprattutto dall'*Ath. Pol.* e dalla *Lac. Pol.*, ma che l'uso non corrisponda *in tutti i casi* a un uso diretto. Alcuni suppongono che una *Mittelquelle* abbia fatto conoscere il materiale di *Ath. Pol.* al biografo di Cheronea⁵¹; altri ritengono che le analogie fra le due opere risalgano a una fonte comune, identificabile in un'opera monografica su Solone⁵². La particolare tecnica di selezione e rielaborazione dei dati operata da Plutarco, che può contare su una varietà di fonti, ma che seleziona accuratamente il materiale da inserire nella biografia in base alla congruità con il carattere del personaggio che vuole trasmettere, non dovrebbe far escludere recisamente un uso diretto dell'*Ath. Pol.* anche nella *Vita di Solone*, specie se si considera l'aristotelismo plutarcheo che caratterizza i *Moralia*⁵³.

⁴⁷ De Blois 2006, 437-438.

⁴⁸ Leão 2016, 245.

⁴⁹ Piccirilli 1977; Ruschenbusch 2000², 126 ss.; Rhodes 2016, 175-176.

⁵⁰ Sono citati in maniera esplicita Didimo di Alessandria, Eraclide Pontico, Ermippo di Smirna, Teofrasto di Ereso (Hershbell 2008, 490 ss.), ma Plutarco fa largo uso anche di materiale poetico (le elegie di Solone, Cratino) e storiografico (Erodoto, cronache locali ateniesi, trattati politici per noi perduti, cf. De Blois 2006, 437; Schettino 2014, 419). In generale, sul metodo di selezione delle fonti storiche da parte di Plutarco si veda Schettino 2014, 425-426; sull'uso dell'*Ath. Pol.* nelle *Vite*, Schettino 2014, 430-432.

⁵¹ Piccirilli 1977; Schettino 1999, 646; Schettino 2014, 430 (Didimo).

⁵² Rhodes 2016, 175-176. L'ipotesi tenta di spiegare in questo modo non solo le evidenti analogie, ma anche di dare un senso alle differenze esistenti fra le opere in termini di trattamento del materiale in comune.

⁵³ Sulla conoscenza di Plutarco degli scritti aristotelici, si veda Becchi 2014. Per l'interesse di Plutarco nei confronti dell'Aristotele (per noi) perduto, Santaniello 1999. Per

Questa necessaria premessa consente di affermare che Aristotele aveva a disposizione molto materiale su Solone, ma che scelse di considerare nell'*Ath. Pol.* solo alcune leggi e di costruire su di esse la sua peculiare interpretazione di Solone. L'identificazione di analogie e differenze fra i due resoconti permetterà di ricostruire i criteri di scelta dell'indagine aristotelica su Solone e di evidenziarne la specificità.

3. LE LEGGI DI SOLONE NELL'«ATHENAION POLITEIA» E NELLA «VITA DI SOLONE»: UN'ESPOSIZIONE SINOTTICA

Secondo gli editori delle leggi di Solone undici furono le aree del diritto in cui è riconoscibile con buona sicurezza l'intervento del legislatore. Né Aristotele né Plutarco registrano leggi in ciascuna di queste aree. Talvolta entrambi trattano la stessa legge, talvolta una norma, trasmessa da uno dei due autori, risulta assente nella trattazione dell'altro. Nelle pagine che seguono si offrirà un confronto fra le trattazioni dell'*Ath. Pol.* e della *Vita di Solone* relativamente ad alcune aree specifiche coperte dalla legislazione soloniana (reati di natura privata, reati legati alla morale, reati contro la comunità, procedura, diritto di famiglia), con l'obiettivo di rilevare la specificità dell'approccio di ciascuno nel trattamento delle leggi.

3.1. *Reati di natura privata*⁵⁴

La prima area d'intervento di Solone riguarda la regolamentazione dei reati di natura privata, in cui sono compresi il trattamento giudiziario dell'omicidio e delle lesioni, le eccezioni rispetto alla proclamazione dell'amnistia degli *atimoi*, i crimini contro la proprietà, i reati connessi alla morale, gli atti lesivi della reputazione individuale, la normativa da osservare per il risarcimento dei danni, l'applicazione dei diritti di proprietà.

Numerose sono le disposizioni riportate da Plutarco connesse con quest'area del diritto. Il fr. 2 (= Plut. *Sol.* 19, 3) si iscrive nell'ambito del dibattito antico sull'istituzione dell'Areopago, a partire dalle informazioni che potevano ricavarsi dalla legislazione sull'omicidio. Plutarco riporta la

l'uso delle *politeiai* aristoteliche da parte di Plutarco con riferimento alle citazioni esplicite dalle *politeiai*, si veda Schettino 1999.

⁵⁴ I titoli dei sotto-paragrafi traducono le categorie impiegate da Leão - Rhodes 2015 nella classificazione delle leggi di Solone.

tesi di quanti, in verità la maggior parte (οἱ πλεῖστοι), ne attribuiscono la fondazione a Solone, sulla base del fatto che nelle leggi di Dracone sull'omicidio non si fa riferimento agli Areopagiti, ma agli efeti⁵⁵. Lo stesso dibattito funge da contesto al fr. 22/1 (= Plut. *Sol.* 19, 4). Il biografo riporta l'ottava legge, contenuta nel tredicesimo *axōn* di Solone, relativa ai cittadini privati dei diritti politici (ἀτίμων). La norma dispone il ripristino della piena cittadinanza (ἐπιτίμους εἶναι) per quanti erano stati colpiti da *atimia* prima dell'arcontato di Solone e precisa nel contempo le categorie degli esclusi dall'amnistia⁵⁶. L'indicazione puntuale dei reati che impedivano di beneficiare della generale amnistia (omicidio, strage e aspirazione alla tirannide) si accompagna con la menzione delle autorità che avevano emesso la sentenza di *atimia* (l'Areopago, gli efeti, gli arconti re presso il tribunale del Pritaneo). Ciò che ci interessa sottolineare è il fatto che Plutarco cita la norma sull'amnistia per due ordini di motivi: il primo, generale, pertiene al suo personale metodo di lavoro, il secondo, particolare, riguarda la possibilità di prendere posizione in un dibattito di natura antiquaria sulle origini del consiglio aristocratico di Atene. In particolare, Plutarco intende verificare la bontà di una tesi nei confronti della quale nutre non poche perplessità, ma che ritrova nella maggior parte delle sue fonti; a questo fine, impiega una legge di Solone per dimostrare il contrario di quanto generalmente (anche se non universalmente) sostenuto. L'*Ath. Pol.* significativamente non conserva notizia né della disputa sulle origini dell'Areopago, né della legge amnistiale.

Parimenti significativo è il diverso trattamento della discontinuità fra Dracone e Solone nell'*Ath. Pol.* e nella *Vita di Solone*. Aristotele (fr. 1a =

⁵⁵ La tradizione secondo cui Solone avrebbe fondato il consiglio dell'Areopago, riportata dal biografo e attribuita a οἱ πλεῖστοι, è presente in altre fonti in maniera più o meno chiara (Cic. *De Off.* I 75; Poll. VIII 125; Luc. *Anachar.* 19). Wallace 1989, 37 individua il *terminus ante quem* per la formazione di questa tradizione nella composizione della *Politica* di Aristotele, benché il filosofo non la condivida (cf. Arist. *Pol.* II 12, 1273b 35 - 1274a 5). Lo stesso Plutarco (*Sol.* 19, 5) rifiuta la tesi di quanti pensavano a una fondazione soloniana del consiglio aristocratico. Cf. Pelloso 2013, 33; Leão - Rhodes 2015, 13-14.

⁵⁶ Il passo plutarcho è generalmente messo in relazione con i versi di Solone (fr. 30 G.-P.², 9-10), che rivendica di aver ricondotto in Attica molti cittadini che erano stati venduti, alcuni ingiustamente (ἐκδίκως), altri giustamente (δικαίως). Ruschenbusch 1966 era convinto che la legge sull'amnistia si applicasse ai cittadini ridotti in schiavitù a seguito dell'indebitamento, ma si veda la differente interpretazione di Leão - Rhodes 2015, 36. L'uso oppositivo da parte Solone degli avverbi ἐκδίκως/δικαίως induce a pensare che lo statuto riguardasse non solo i debitori insolventi, ma diverse categorie di *atimoi*. Sulla valenza della norma amnistiale soloniana come modello per le successive amnistie d'età classica, si vedano Carawan 2002, 4; Poddighe 2006, 14-15; 2014, 203; Dreher 2013, 72, 86 (nella cui classificazione viene definita *innerstaatlich, einseitig, freiwillig gewährt*).

Arist. *Ath. Pol.* 7, 1) si preoccupa di chiarire dapprima la sostanza dell'intervento riformatore di Solone, poi di precisare l'atteggiamento del legislatore nei confronti della costituzione in vigore prima della sua riforma. Quell'intervento è presentato come un cambiamento drastico nei confronti sia della costituzione oligarchica vigente all'epoca di Dracone, modificata in senso «demotico», sia della legislazione di Dracone, di cui furono mantenuti soltanto οἱ φονικοὶ νόμοι⁵⁷. L'interesse del filosofo è rivolto verso il riconoscimento di una chiara discontinuità politica fra i due legislatori, identificata, secondo quanto traspare dal confronto con altri passi dell'*Ath. Pol.*, oltre che nel rifiuto pressoché sistematico delle leggi di Dracone, nella possibilità di correggere sentenze pronunciate in base ai principi esposti nella legislazione precedente (9, 1), e nell'espedito di introdurre correttivi democratici nella costituzione (10, 1).

La notizia dell'abrogazione della legislazione di Dracone compare anche nella *Vita di Solone* (fr. 1b = Plut. *Sol.* 17, 1), dove viene ricordata anche l'eccezione rappresentata dagli statuti sull'omicidio. La naturale deduzione è che la legislazione di Dracone copriva diverse aree del diritto e non si limitava alla regolamentazione dell'omicidio⁵⁸. Ma se all'apparenza il contenuto dell'informazione è il medesimo, il suo inquadramento nell'opera risponde a un interesse differente. L'intervento di Solone, infatti, è ricordato nel contesto di un confronto fra due esperienze legislative, senza alcuna menzione della modifica costituzionale che Solone attuò. La ragione dell'abolizione delle leggi di Dracone è individuata in una considerazione di ordine morale, la durezza e l'enormità delle pene. Seguono speculazioni di Plutarco sull'equiparazione in termini di sanzione prevista dal legislatore fra delitti gravissimi, come la *hierosylia*, e reati minori, come il furto di frutta e ortaggi (17, 2). Anche Aristotele aveva biasimato Dracone per la severità e la mancanza di equità (*Pol.* II 12, 1274b 15-18), ma si trattava di un giudizio che veniva formulato nel contesto di una valutazione più ampia della sua attività di legislatore, in cui la critica fondamentale risiedeva piuttosto nell'assenza di un carattere distintivo (ἰδιον) della sua legislazione. Plutarco, di contro, sembra integrare la notizia dell'abrogazione della legislazione di Dracone con tradizioni di diversa matrice, nelle

⁵⁷ Per la critica aristotelica a Dracone, espressa in *Pol.* II 12, 1274b 15-18, di cui viene sottolineata la debolezza di fondo a causa dell'incapacità di conciliare i *nomoi* con una *politeia* già stabilita (*Ath. Pol.* 4, 1; 7, 1), si veda Poddighe 2014, 56, 141-142.

⁵⁸ Si tratta di un'opinione condivisa, benché non sia possibile determinare con sicurezza in quali ambiti Dracone abbia legiferato. Cf. Humphreys 1988; Menendez Varela 2001; Carey 2013; Pelloso 2013, 23-32. *Contra* Schmitz 2001; 2004, 190-191, secondo cui l'abrogazione delle leggi di Dracone sarebbe un'invenzione, giacché la legge di Dracone copriva solo i delitti di sangue.

quali si era oramai canonizzata la severità del legislatore. In particolare, la celebre affermazione dell'oratore Demade, che voleva le leggi di Dracone scritte con il sangue, sembra essere stata trasformata in un aneddoto in cui lo stesso legislatore, interrogato sulle ragioni che lo avevano indotto a cominare la morte come una pena per la quasi totalità dei reati, rispondeva che, considerando la pena capitale adatta per i reati minori, aveva dovuto ricorrere alla stessa sanzione per quelli di più grave entità, dal momento che non conosceva pene più severe (17, 4)⁵⁹. La trasmissione della notizia sull'abrogazione delle leggi draconiane nel contesto del confronto fra i due legislatori risulta dunque funzionale a definire il carattere del personaggio Solone e a veicolare *per differentiam* l'immagine del legislatore magnanimo e moderato, attraverso l'esaltazione delle sue qualità morali.

L'attenzione all'inclusione dei *phonikoi nomoi* nella legislazione soloniana si può notare anche nella trattazione che l'*Ath. Pol.* fornisce della legislazione sull'omicidio. Il trattato conserva cinque frammenti di leggi soloniane (frr. 4/1b, 5/e, 21/1, 21b, 21/2b) nella sezione procedurale (57, 3-4). A rigore, Aristotele, nel trattare queste leggi, non menziona il nome di Solone, ma gli editori Leão e Rhodes ipotizzano una sostanziale continuità fra la formulazione soloniana di queste leggi e quella d'età classica. Si tratta dell'elenco delle cinque categorie di omicidio previste dagli statuti sul *phonos* e dei tribunali preposti al loro giudizio⁶⁰. Il fatto che la sezione storica dell'*Ath. Pol.* non tratta di queste leggi, se non in maniera indiretta, ma riserva una descrizione degli statuti sul *phonos* nella sezione procedurale, è chiaro indizio del fatto che Aristotele non le considerava importanti per definire lo spirito della costituzione soloniana. Differenze rimarchevoli fra i due resoconti su Solone si rilevano pertanto non solo nelle leggi trasmesse (statuti sull'omicidio *versus* legge amnistiale), ma, aspetto che merita di essere sottolineato, quando ad essere trasmessa è la stessa legge (abolizione delle leggi di Dracone e adozione degli statuti draconiani sul *phonos*).

3.1.1. Reati legati alla morale

Le leggi atte a regolare la condotta dei cittadini sotto il profilo morale, incluse nella legislazione di Solone, sono tramesse da fonti oratorie (Eschine), antiquarie (Esichio, Luciano) e giurisprudenziali (Digesto), sebbene la maggior parte delle attestazioni si trovi nella *Vita di Solone*. Plutarco ricor-

⁵⁹ Per l'esistenza di una tradizione favorevole a Dracone, si veda Schlesinger 1924. Per una valutazione equilibrata della tradizione sulla proverbiale severità di Dracone, si veda Carey 2013, 42 ss.

⁶⁰ Leão - Rhodes 2015, 17, 23-24, 31-35.

da a stretto giro una delle circostanze per cui la legge garantiva impunità in caso di *phonos dikaios*, vale a dire l'uccisione del *moichos* colto in flagranza di reato (fr. 28 = Plut. *Sol.* 23, 1), le sanzioni per i reati di violenza sessuale (fr. 26 = Plut. *Sol.* 23, 1) e di induzione alla prostituzione (fr. 30a = Plut. *Sol.* 23, 1), il divieto di vendita di donne dell'*oikos* (come schiave o nel mercato della prostituzione), che abbiano conservato la verginità (fr. 31a = Plut. *Sol.* 23, 2), nel contesto più ampio del tentativo di abolire il costume proprio degli indebitati di vendere i figli (fr. 31b = Plut. *Sol.* 13, 4-5)⁶¹. Fatta eccezione per quest'ultima legge che trova spazio nella descrizione della crisi economica che Solone dovette affrontare, le informazioni sulle altre leggi si trovano nel capitolo ventitré dell'opera, in cui il biografo affronta la trattazione sulle leggi di Solone concernenti le donne. L'interesse di Plutarco – o quello della sua fonte – è primariamente di tipo tematico. Si può aggiungere, però, che ad attrarre l'interesse del biografo è la bizzarria delle leggi sulle donne (πλείστην ἔχειν ἀτοπίαν) e, in particolare, l'irragionevolezza delle sanzioni (ἄλογόν ἐστι)⁶². Il giudizio plutarcheo tradisce la difficoltà di comprensione del significato della legge in un'epoca in cui probabilmente si faticava a identificare il contesto e gli obiettivi di quella parte della legislazione soloniana⁶³.

Plutarco, in aggiunta, ricorda il divieto generale di parlar male dei morti (fr. 33a = Plut. *Sol.* 21, 1), la proibizione di diffamazione a carico di vivi e morti in determinati luoghi (fr. 32a = Plut. *Sol.* 21, 1-2) e la parte della legislazione περὶ βλάβης concernente i danni arrecati dai quadrupedi (fr. 35 = Plut. *Sol.* 24, 3)⁶⁴.

L'*Ath. Pol.*, di contro, non conserva nessuna legge in questa area del diritto. Lo stesso può dirsi dei reati legati alla reputazione e delle procedure per il risarcimento dei danni.

⁶¹ Leão - Rhodes 2015, 42-45.

⁶² Un'argomentazione analoga è già in Lys. 1, 32, ma, se Lisia altera volontariamente lo spirito della legge di Solone, per dare forza al suo caso in tribunale (Harris 1990, 373-374), Plutarco probabilmente non è in malafede (Manfredini - Piccirilli 2011², 244-245).

⁶³ Sugli aggettivi che esprimono un atteggiamento di criticismo nei confronti delle leggi soloniane, si rimanda a Leão 2016, 249 ss. Si veda, inoltre, Manfredini - Piccirilli 2011², 221, che riconosce l'esistenza di uno schema preciso nella presentazione delle leggi soloniane: «giudizio negativo caratterizzante *a priori* il *nomos*; citazione del testo o del contenuto della legge; spiegazione o giustificazione, mediante la quale si cerca di dimostrare che l'accusa di stranezza e oscurità è del tutto infondata».

⁶⁴ Leão - Rhodes 2015, 49-55.

3.2. *Reati contro la comunità*

Solone emanò alcune leggi finalizzate a punire i reati perpetrati a danno della comunità dei cittadini. Si tratta in particolare della legge sull'impossibile neutralità e delle norme relative alla tirannide. In entrambi i casi, le versioni dell'*Ath. Pol.* e di Plutarco coincidono nella sostanza, ma diverso è il motivo per cui gli autori inseriscono queste leggi nei loro resoconti⁶⁵. La legge sull'impossibile neutralità, o dell'atteggiamento che il cittadino deve osservare durante una guerra civile, non costituisce un *a parte* nell'*Ath. Pol.* rispetto al resto della trattazione (fr. 38a = Arist. *Ath. Pol.* 8, 5)⁶⁶. Rhodes ritiene che Aristotele sia stato portato a riferire della legge nel contesto della descrizione delle prerogative giudiziarie dell'Areopago⁶⁷. Tale lettura è certamente possibile, specie se si ipotizza che il giudizio per l'accusa di μη θῆται τὰ ὄπλα durante una *stasis* fosse stato affidato da Solone all'Areopago. Vorrei aggiungere che la menzione della legge si può spiegare anche alla luce di quanto Aristotele affronta nel capitolo 8, vale a dire il trattamento delle magistrature nella *politeia* soloniana. Per darne adeguato conto e per evidenziarne la specificità, Aristotele fa riferimento all'assetto delle cariche nella breve e nella lunga durata, alternando il piano del presente con quello del passato. In particolare, l'introduzione soloniana del sorteggio su base censitaria è testimoniato dalla legge che regola la selezione dei tesoriери, rimasta sostanzialmente inalterata dai tempi di Solone (ὃ χρώμενοι διατελοῦσιν ἔτι καὶ νῦν, *Ath. Pol.* 8, 1). Aristotele prosegue a definire gli aspetti della *politeia* soloniana che mostrano differenze rilevanti rispetto alla costituzione del suo tempo. In linea con questo assunto, egli menziona le quattro tribù e le naucrarie (8, 3), la custodia delle leggi, le competenze giudiziarie dell'Areopago e l'istituzione del *nomos eisanghelias* (8, 4). In effetti, questi provvedimenti condividono il fatto di non essere più in uso. Aristotele lo dichiara espressamente a proposito delle naucrarie, quando, per giustificare l'idea che queste fossero magistrature che si occupavano delle entrate e delle spese correnti, afferma:

⁶⁵ Due sono le differenze principali fra i due resoconti della legge: l'*Ath. Pol.* indica la causa per la quale la legge era stata inserita, individuata nella situazione di perenne conflittualità della città (στασιάζουσης τῆς πόλεως), mentre la *Vita di Solone* si concentra sugli obiettivi della norma; benché entrambe le fonti riportino l'*atimia* come sanzione, solo l'*Ath. Pol.* menziona anche l'esclusione dal corpo civico (μη μετέχιν τῆς πόλεως), probabilmente come chiosa esplicativa rispetto all'*atimia*.

⁶⁶ Non è solo la paternità soloniana della legge ad essere dibattuta, ma la sua stessa storicità. Uno *status quaestionis* è in Leão - Rhodes 2015, 63-66, cui si aggiungano le considerazioni di Teegarden 2014a e Gouschin 2016.

⁶⁷ Rhodes 2015, 189.

Per questo nelle leggi di Solone, non più in vigore, in molti luoghi è scritto (οἷς οὐκέτι χρῶνται πολλαχοῦ γέγραπται) «i naucrari esigano» e «si spenda prendendo denaro dal tesoro dei naucrari». (Trad. T. Gargiulo)

Sulla base di questo passo, non è fuori luogo ipotizzare che anche la legge sulla impossibile neutralità venga inserita nel capitolo 8 non solo perché esiste una continuità tematica con 8, 4 rispetto alle competenze giudiziarie dell'Areopago, ma anche perché Aristotele la trovava citata fra le leggi che non erano più in uso. Merita di essere rimarcata la *ratio* che guida la selezione delle leggi: il confronto fra la costituzione ateniese del tempo di Aristotele e la costituzione di Solone alla ricerca di ciò che era specifico dell'esperienza soloniana, ma che era caduto in disuso (o formalmente abrogato, non è dato saperlo), e di ciò che di quella costituzione continuava ad esistere.

Diverso il caso di Plutarco, che sembra dare spazio alla legge per il suo carattere ἴδιος καὶ παράδοξος (fr. 38d = Plut. *Sol.* 20, 1), senza nessun apparente collegamento con la sezione precedente. In effetti, il capitolo 19 si presenta come concluso, giacché termina con un invito al lettore a giudicare da sé la questione della paternità della fondazione dell'Areopago⁶⁸.

La legislazione soloniana sulla tirannide è ricordata sia da Aristotele (fr. 37a = *Ath. Pol.* 16, 10; fr. 37b = *Arist. Ath. Pol.* 8, 4) sia da Plutarco (fr. 37c = *Comp. Sol. Publ.* 2, 2). La versione dell'*Ath. Pol.* si segnala per una maggiore precisione rispetto alla versione della stessa legge in Plutarco⁶⁹. Secondo Aristotele, il legislatore introdusse una legge sulla denuncia pubblica (Σόλωνος θέντος νόμον εισαγγελίας) per perseguire gli individui che tentavano di rovesciare la costituzione, affidando all'Areopago il giudizio su questa materia (fr. 37b)⁷⁰. A ciò si deve aggiungere una legge sui tiranni (περὶ τυράννων), ricordata nell'ambito della descrizione della tirannide di Pisistrato, di cui Solone non fu diretto promotore, ma che potrebbe aver trovato nelle leggi draconiane e accolto nel suo codice. Si tratta di una nor-

⁶⁸ Manfredini - Piccirilli 2011², 221-224 sostengono che il giudizio negativo che Plutarco riporta gli deriva da una fonte di tendenza oligarchica, la stessa che sostanzialmente la tradizione antisoloniana presente in *Arist. Ath. Pol.* 9, 2, a proposito della «voluta oscurità e ambiguità» della legislazione di Solone (p. 224). Mi sembra poco corretto mettere sullo stesso piano un'accusa forte come quella di aver scritto le leggi in maniera poco chiara per favorire il *demos* che sedeva nei tribunali, accusa chiaramente politica, e la valutazione che si ritrova in Plutarco che biasima piuttosto la stranezza delle leggi. Nulla vieta di pensare che quel giudizio sia plutarcoo e pertenga alle difficoltà di comprendere il reale significato delle leggi soloniane, anche a causa dell'arcaicità del linguaggio.

⁶⁹ È plausibile l'ipotesi che la norma sia stata introdotta in epoca presoloniana e che Solone l'abbia inclusa nel suo «codice» legislativo. Cf. Ostwald 1955, 106.

⁷⁰ Tratto questo che avvicina la legge soloniana ad altre disposizioni ateniesi e extrateniesi, che legittimavano l'uccisione del tiranno. Cf. Maffi 2005; Teegarden 2014b.

ma che prescriveva la pena dell'*atimia* a carico di chi cospirava per instaurare una tirannide, o collaborava perché ciò avvenisse, e della sua stirpe.

Suscita qualche perplessità il riferimento a un *nomos eisanghelias* in fr. 37b, specie perché collegato con il reato di rovesciamento della democrazia (κατάλυσις τοῦ δήμου), che potrebbe costituire un indizio forte di retrodatazioni all'epoca di Solone di istituzioni e procedure successive. Leão e Rhodes offrono una spiegazione convincente dell'apparente aporia. Nonostante il linguaggio di *Ath. Pol.* sia fortemente attualizzante, è probabile che Solone abbia istituito una procedura che permetteva la denuncia all'Areopago di macchinazioni e congiure per l'instaurazione di regimi personalistici, specie alla luce del fatto che prima delle rivoluzioni oligarchiche della fine del V secolo era lo spettro della tirannide a costituire una minaccia per l'opinione pubblica. La norma, dunque, può essere considerata parte della legislazione περὶ τυράννων accolta nel codice di Solone. *Sic stantibus rebus*, le due leggi risultano complementari: fr. 37a prescrive l'*atimia* per chi si sia fatto tiranno, fr. 37b stabilisce, attraverso una particolare forma di denuncia, la procedura da seguire nel caso in cui si ci si renda conto dell'esistenza di un complotto mirante all'instaurazione della tirannide. Solo la seconda legge, a ben vedere, concerne la procedura. Nella prima norma, in effetti, il riferimento all'*atimia* va inteso probabilmente in senso proscrittivo e comporta la perdita automatica delle garanzie costituzionali⁷¹. Il tiranno, dunque, poteva essere ucciso impunemente. Di contro, il *nomos eisanghelias* riguardava i tentativi di instaurazione della tirannide e istituiva una via giudiziaria esperibile in casi di questo genere.

Qual è il trattamento che Plutarco riserva alla legislazione sulla tirannide? È significativo che il biografo non abbia inserito la legge nella *Vita di Solone*, ma che ne faccia menzione nella *Comparazione fra Solone e Publicola*. Il contesto è quello dell'atteggiamento che Solone e Publicola tennero rispetto ai tiranni. Entrambi furono dei *misotyrannoí*. Solone, addirittura, rifiutò lui stesso di assumere il potere assoluto, quando il popolo glielo offrì (fr. 29 G.-P.²; 29a G.-P.²)⁷². Cionondimeno, mentre Publicola avversò i tiranni in modo violento (σφοδρότερον), concedendo di ucciderli senza processo, Solone rifiutò questo modo di procedere, prevedendo di punirli solo se condannati secondo un regolare processo (fr. 37c). Il legame di Plutarco con la tradizione accolta nell'*Ath. Pol.* è stato studiato specialmente

⁷¹ Per la teoria che ipotizza una trasformazione dell'*atimia* delle origini in una forma di pena più lieve si rimanda, fra gli altri, a Piccirilli 1976. Si veda, tuttavia, l'ipotesi di Dmitriev 2015, che spiega la natura ambigua dell'*atimia* in epoca classica come l'esito dell'adattamento di un concetto extralegale in un sistema giuridicamente avanzato.

⁷² Harris 2006, 297-301; Canevaro 2017, 220-222.

in rapporto a fr. 37a: sarebbe stata la *πραότης* delle leggi sulla tirannide ad ispirare il biografo⁷³. Da parte mia, benché sia convinta che sia stata la mitezza di quella legislazione ad attrarre l'attenzione di Plutarco, penso però che lo spunto per l'opposizione fra Solone e Publicola nella *Comparatio* il biografo lo abbia tratto dalla descrizione del *nomos eisanghelias*. Si riportano di seguito i fr. 37b e 37c:

(fr. 37b) Giudicava coloro che congiuravano per il rovesciamento della democrazia (τοὺς ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου συνισταμένους), dal momento che Solone aveva istituito una legge per la denuncia di questi reati (Σόλωνος θέντος νόμον εισαγγελίας περὶ αὐτῶν. (Trad. G. Faranda Villa)

(fr. 37c) L'odio per i tiranni fu più violento in Publicola che in Solone: a chi tentava di instaurare un governo tirannico (εἰ γὰρ τις ἐπιχειροίη τυραννεῖν), Solone imponeva la pena solo dopo la condanna (ὁ μὲν ἀλόντι τὴν δίκην ἐπιτίθησιν), invece Publicola ammetteva che fosse ucciso anche senza processo. (Trad. Faranda Villa)

Si può notare che esiste una piena corrispondenza fra i due passi anche sotto il profilo lessicale: a τοὺς συνισταμένους in Aristotele corrisponde τις ἐπιχειροίη in Plutarco, mentre l'azione di istituire una nuova procedura è resa attraverso il verbo semplice τίθημι nell'*Ath. Pol.* e ἐπιτίθημι nella *Comparatio* (dove il *focus* è sull'imposizione della via giudiziaria). Se così fosse, saremmo di fronte a una conferma dell'interpretazione di fr. 37b da parte di Rhodes e Leão come parte della legge di Solone sulla tirannide. Plutarco leggeva *Ath. Pol.* 8, 4 come un estratto della legislazione soloniana περὶ τῶν τυράννων.

Colpisce del confronto fra Aristotele e Plutarco la diversa prospettiva da cui gli autori riflettono su queste leggi. Aristotele dà un chiaro giudizio politico sui νόμοι περὶ τῶν τυράννων nel definirli πρᾶοι, perché l'eccessiva mitezza li rendeva di fatto inefficaci. Evidentemente il filosofo poteva trovare facile conferma della loro inadeguatezza nell'ascesa di Pisistrato. Plutarco, invece, tratta della legge nel confronto di Solone con Publicola rispetto alla loro natura di strenui oppositori dei tiranni. L'obiettivo è comparare la durezza del Romano, in cui l'opposizione ai tiranni rivelò un carattere troppo duro (σφοδρότερον), con la moderazione e la magnanimità di Solone. In altre parole, a Plutarco, pur attratto dalla mitezza delle leggi, interessa ancora di più sottolineare la mitezza del legislatore.

⁷³ Leão - Rhodes 2015, 58-59.

3.3. Procedura

Per quanto concerne la sezione procedurale delle leggi soloniane, l'*Ath. Pol.* pare operare una selezione forte. Non trovano spazio norme altrove attestate relative alla limitazione del cosiddetto *self-help* o dettagli procedurali concernenti il processo (votazione, mezzi di prova, fissazione del tempo limite per il risarcimento stabilito in sede processuale), noti per lo più mediante la tradizione lessicografica⁷⁴. Di contro, l'*Ath. Pol.* è la prima fonte in ordine di tempo a parlare di due importanti riforme attribuite a Solone nel campo del diritto, da cui dipende la trattazione plutarchea: il *boulomenos* (fr. 40a = Arist. *Ath. Pol.* 9, 1; fr. 40b = Plut. *Sol.* 18, 6-7) e l'*ephebesis* al tribunale popolare (fr. 39/1a = Arist. *Ath. Pol.* 9, 1; fr. 39/1b = Plut. *Sol.* 18, 2-3; fr. 39/1c = Plut. *Comp. Sol. Publ.* 2, 2). È singolare che entrambe le misure trovino spazio solo nel capitolo 9, un capitolo in cui l'autore elenca le tre misure soloniane più favorevoli al popolo. Di queste, solo una è stata già menzionata – il divieto di dare in pegno il *soma* per un debito contratto (*Ath. Pol.* 6, 1) –, mentre le altre due sono qui introdotte per la prima volta e mai riprese nel corso della trattazione. È ugualmente degna di attenzione la concordanza fra l'*Ath. Pol.* e la *Vita di Solone* sul significato di queste misure. Ma se la trattazione dell'*ephebesis* non rivela differenze rilevanti nei due resoconti, diverso è il caso del *boulomenos*⁷⁵. L'istituzione del *boulomenos* prevedeva, almeno per quanto concerne l'età classica, la possibilità per qualunque cittadino lo volesse non solo di intentare una causa pubblica (*graphe*) per suo conto, ma anche di farsi promotore di una *graphe* per ottenere soddisfazione per un torto commesso sia contro una terza persona (la cosiddetta *third-party litigation*) sia contro la comunità⁷⁶. Aristotele dava risalto a questa particolare accezione del *boulomenos*, benché l'insieme delle informazioni ricavabili da fr. 37a-b porti a sostenere che si dovrebbe attribuire a Solone anche la possibilità di denuncia di reati contro lo stato. Plutarco segue la ricostruzione aristotelica, ma sembra che la trattazione del *boulomenos* abbia un ruolo diverso nell'economia della biografia. La maniera stringata con cui Aristotele riferisce di questa misura

⁷⁴ Frr. 39, 41a-46. Cf. Leão - Rhodes 2015, 67-74.

⁷⁵ Le differenze nelle trattazioni di Aristotele e Plutarco sull'*ephebesis*, evidenziate da Ruschenbusch 1965, 381-383, risultano, a ben vedere, pregiudiziali, come ho sottolineato altrove (Loddo 2015a, 109-110). Sul significato dell'*ephebesis eis to dikasterion* come «veto» si rimanda a Loddo 2015a; Pelloso 2016.

⁷⁶ Sul significato dell'istituzione del *boulomenos* si vedano Winkel 1982, 283-288; Christ 1998, 118-124; Rubinstein 2003, 92-95; Gagarin 2006, 263; Pelloso 2013, 23-32; Leão - Rhodes 2015, 69-70. Sull'esistenza di questa istituzione fuori da Atene si veda Rubinstein 2003.

ha portato gli studiosi ad ipotizzare che la riforma soloniana fosse stata motivata con l'esigenza di garantire adeguata difesa giudiziaria a quanti non erano in grado di sostenere l'accusa a proprio nome⁷⁷. Plutarco, invece, forse sulla scorta di quanto poteva leggere negli oratori, fa preciso riferimento ad azioni per violenza o danni in cui concretamente poteva esercitarsi la solidarietà dei cittadini⁷⁸. È proprio questa l'ottica attraverso cui il biografo tratta della legge: la misura soloniana fu, a suo dire, un modo per creare una coscienza collettiva, in cui ogni cittadino veniva educato dalle leggi a percepire le offese contro i concittadini come un danno personale. Il risvolto etico, del tutto assente in Aristotele, che si limita a un chiaro giudizio politico – il *boulomenos* è una delle misure soloniane δημοτικώτατα –, si rivela apertamente sia nell'uso dell'immagine della cittadinanza come membra di uno stesso corpo sia nell'aneddoto che avrebbe visto lo stesso Solone come protagonista, in cui interrogato su quale fosse la città meglio abitata, avrebbe risposto: «quella in cui coloro che non hanno subito un'ingiustizia accusano e puniscono i colpevoli non meno di coloro che l'hanno subita» (Plut. *Sol.* 18. 7).

3.4. *Diritto di famiglia*

Una netta differenza fra l'*Ath. Pol.* e la *Vita di Solone* nel trattamento delle leggi di Solone è evidente nel diritto di famiglia. Plutarco dà conto di numerose leggi in questa sezione. In primo luogo attribuisce al legislatore l'introduzione del testamento, ovvero della possibilità di trasferire le proprie sostanze al di fuori dell'*oikos* (fr. 49b = Plut. *Sol.* 21, 3-4), in assenza di figli maschi legittimi (cf. fr. 49a = Dem. 46, 14), individuando nello stesso tempo le condizioni giuridiche per stabilirne la validità⁷⁹. In secondo luogo, è la figura dell'*epikleros* ad attrarre la sua attenzione, figura sulla quale Solone avrebbe emanato leggi bizzarre se non addirittura ridicole (ἄπορος καὶ γελοῖος, Plut. *Sol.* 20, 2). In questo ambito il biografo trasmette due norme: la prima legge prescrive l'obbligo per chi avesse sposato l'*epikleros* di avere con lei rapporti intimi almeno tre volte al mese (fr. 51a = Plut. *Sol.* 20, 4; cf. fr. 51b = Plut. *Amat.* 769a); la seconda concede all'*epikleros*

⁷⁷ Leão - Rhodes 2015, 70; Rhodes 2016, 191; Canevaro 2017, 219.

⁷⁸ Manfredini - Piccirilli 2011², 212-213.

⁷⁹ Fattori come malattie, droghe, prigionia, generica costrizione o «plagio» derivante da seduzione femminile potevano invalidare il testamento. Cf. fr. 49b = Plut. *Sol.* 21, 3-4; fr. 49c = Plut. *Quaest. Rom.* 265e; fr. 49d = Arist. *Ath. Pol.* 35, 2 (su cui si tornerà più avanti), con le osservazioni di Manfredini - Piccirilli 2011², 231-234; Leão - Rhodes 2015, 82-83.

di contrarre matrimonio con il parente prossimo in caso di impossibilità del marito a generare (fr. 52a = Plut. *Sol.* 20, 2-3)⁸⁰. Due gli elementi che credo vadano evidenziati. Plutarco conserva in questo settore della legislazione di Solone i *nomoi* che considera stravaganti sotto molti aspetti, *nomoi* cui tenta di dare una spiegazione compatibile con l'immagine che vuole dare del legislatore. Le sue interpretazioni risultano, talvolta, strampalate e lontane dallo spirito originario della legge di Solone. Così il νόμος περί διαθηκῶν è ricondotto alla volontà di privilegiare il libero rapporto d'amicizia rispetto alle relazioni imposte dalla natura. La sua spiegazione della legge non tiene conto della possibilità che l'obiettivo principale che il legislatore si proponeva di conseguire sia consistito nella volontà di impedire l'estinzione dell'*oikos*, quando il testante non aveva una discendenza naturale. Ancora più evidente è l'errore interpretativo in cui incorre Plutarco a proposito delle leggi sull'*epikleros*. Il biografo, a causa del fraintendimento del senso del verbo ὀνύεσθαι, che vale come «avere un rapporto legittimo», ma che intende come «avere un rapporto sessuale»⁸¹, conclude che Solone concesse all'*epikleros* di unirsi sessualmente a chiunque avesse voluto nell'ambito dei parenti prossimi del marito, senza che una tale situazione annullasse il vincolo matrimoniale. Il legislatore più probabilmente considerava l'impotenza del coniuge motivo sufficiente per invalidare il matrimonio, avendo essa come preoccupazione precipua la procreazione di un erede diretto del padre dell'*epikleros*.

È significativo che di tutte queste disposizioni l'*Ath. Pol.* conservi poche e ben calibrate notizie. Aristotele attesta l'esistenza di una legislazione περί τῶν κληρῶν καὶ ἐπικληρῶν (fr. 47a = Arist. *Ath. Pol.* 9, 2), senza precisarne però il contenuto. Il contesto della citazione è parimenti indicativo. Le disposizioni soloniane su eredità ed ereditiere sono citate nell'ambito dell'accusa mossa a Solone di aver scritto le leggi in modo né semplice né chiaro (ἀπλῶς μηδὲ σαφῶς), cosa che sarebbe stata all'origine del proliferare delle controversie in tribunale (ἀμφισβητήσεις). Peraltro, nella *Politica* dispute originatesi da questioni concernenti le ereditiere sono considerate alla base di numerosi episodi di agitazioni interne a Delfi, a Mitilene, in Focide, ad Epidamno⁸².

Il secondo cenno al diritto di famiglia si trova in fr. 49d = Arist. *Ath. Pol.* 35, 2, quando l'autore affronta la questione dell'intervento dei Trenta sulla costituzione di Atene. I Trenta, che inizialmente mostrarono una certa moderazione verso i cittadini, dichiarando di conformare i lo-

⁸⁰ Manfredini - Piccirilli 2011², 224-228; Leão - Rhodes 2015, 90-91.

⁸¹ Fr. 52b = Hesych. *s.v.* βινεῖν. Cf. Leão - Rhodes 2015, 91.

⁸² Arist. *Pol.* V 3, 1303b 38 - 1304a 17.

ro interventi alla costituzione dei padri, rimossero sia le leggi di Efialte e Arcestrato relative agli Areopagiti, sia quelle leggi di Solone (qui definite *thesmoi*) che provocavano controversie a causa dell'ambiguità con cui erano stati scritte. Si trattava, in realtà, di un intervento massiccio sulla costituzione, giacché eliminare le leggi di Efialte e Arcestrato significava ripulire la *politeia* dai provvedimenti della democrazia radicale⁸³. Il trattamento riservato alle leggi di Solone viene variamente descritto a seconda dell'orientamento della fonte che ne discute. Così, se per la tradizione democratica, i Trenta maltrattarono le leggi di Dracone e Solone (*schol. in Aeschin.* 1, 39), Aristotele si limita a illustrare i modi con cui si realizzò l'intervento dei Trenta, prendendo ad esempio le modifiche alla legge testamentaria. In quel caso i Trenta non abrogarono la legge di Solone, ma ne rimossero le clausole restrittive, miranti a regolamentarne l'applicabilità e la validità. L'autore riporta anche la motivazione che avrebbe spinto i Trenta ad operare in questo modo, quando dice che volevano «rendere la costituzione inoppugnabile». Tale inoppugnabilità significava, in effetti, ridurre lo spazio d'azione delle giurie popolari, che secondo le accuse dei detrattori fondava il proprio potere nell'interpretazione di leggi controverse in sede tribunale, spingendosi probabilmente fino alla soppressione dei tribunali⁸⁴. Questo elemento, apparentemente marginale, costituisce in realtà un filo conduttore nel trattato, perché più volte l'autore ha evocato il tema dell'ambiguità e dell'oscurità delle leggi, nel quadro delle accuse mosse contro Solone. Ciò, inoltre, permette ad Aristotele di formulare un giudizio politico, giacché riconduce la rimozione delle ambiguità nelle leggi soloniane alla volontà di minare la *kyreia* dei giudici popolari.

Infine, un accenno alla legislazione sulle *epikleroi* si trova nella seconda parte del trattato (fr. 51/d = *Arist. Ath. Pol.* 56, 7), laddove si dà conto della giurisdizione arcontale sui soggetti deboli della società, quali orfani, ereditiere e vedove incinte, nel quadro di un resoconto più ampio sulle competenze degli arconti⁸⁵. Anche in questo caso, si può notare che la norma trova spazio nella descrizione delle competenze dell'arconte eponimo nella seconda parte del trattato.

Ciò che si può desumere da questo rapido quadro è che l'autore dell'*Ath. Pol.* non è affatto interessato alle disposizioni concernenti il diritto di famiglia in quanto tale, ma vi attinge a proposito del dibattito storiografico che riguarda la redazione volontariamente ambigua di leggi

⁸³ Shear 2011, 172-173; Bearzot 2015a, 124-125, 127 ss.; Caire 2016, 271-275.

⁸⁴ Bearzot 2015a, 127-131.

⁸⁵ Cf. Bearzot 2015b, 9-13, con bibliografia precedente. Sull'autenticità della norma si veda Leão - Rhodes 2015, 90-91.

sull'eredità da parte di Solone o limitatamente agli interventi correttivi della *politeia* realizzati dai Trenta, in particolar modo sul sistema giudiziario, dando prova concreta delle modifiche che questi apportarono al codice di leggi di Solone.

Plutarco, dal canto suo, dedica ampio spazio alla legislazione in materia di diritto di famiglia, dando testimonianza dell'esistenza di leggi soloniane prescriventi l'obbligo della *gherotrophia* e di alcune deroghe significative di quest'obbligo. Si tratta dell'esenzione dal mantenimento per quei figli i cui padri non avevano insegnato una *techne* (fr. 56/a = Plut. *Sol.* 22, 1) – una misura che Plutarco connette con la promozione dell'artigianato⁸⁶ – e per i figli *nothoi* nati da una relazione fra un cittadino e una *hetaira* (fr. 57/a = Plut. *Sol.* 22, 4)⁸⁷. Anche in questo caso le leggi sono conservate perché indicative dell'*ethos* di Solone, che stigmatizza il comportamento di quanti, avendo figli da etere, non rispettano la sacralità del matrimonio (τὸ καλόν), e li priva del supporto dei figli nell'età matura.

Lo stesso schema – interesse di Plutarco, disinteresse di Aristotele – si ritrova nella trattazione delle norme di «vicinato». Aristotele non tramanda nessuna disposizione che regoli i rapporti fra vicini, mentre Plutarco è una delle poche fonti a conservare notizia della loro esistenza. Si tratta di norme relative alle distanze (fr. 60b = Plut. *Sol.* 23, 7-8), all'installazione degli alveari (fr. 62 = Plut. *Sol.* 23, 8) o della disposizione che disciplinava l'uso condiviso dei pozzi d'acqua (fr. 63 = Plut. *Sol.* 23, 6)⁸⁸. Probabilmente lo scopo del biografo era quello di mostrare la capacità di Solone di emanare leggi che potessero facilitare le vite dei cittadini, da un lato eliminando i motivi per l'insorgere di controversie legate a questa materia – difatti Plutarco sottolinea che si tratta di leggi che nascono dall'esperienza del legislatore (ὄρισε δὲ καὶ φυτειῶν μέτρα μάλ' ἐμπείρως, in 23, 7) – dall'altro adattando la legislazione alla realtà dei fatti (Σόλων δὲ τοῖς πράγμασι τοὺς νόμους μᾶλλον ἢ τὰ πράγματα τοῖς νόμοις προσαρμόζων, in 22, 3). Gli esempi potrebbero continuare, ma il quadro che se ne può trarre non cambierebbe.

Il Solone che Aristotele tratteggia nell'*Ath. Pol.* è l'esempio per eccellenza di un legislatore che non si limitò a emanare leggi, ma le concepì all'interno di un progetto costituzionale coerente (*Ath. Pol.* 7, 1). Solone vi è descritto con quel tratto sapienziale che si ritrova nelle altre opere aristoteliche, come un *sophos* che ha applicato la sua sapienza ai *politika*.

⁸⁶ Cf. Loddo 2015b, 128-129.

⁸⁷ Cf. Leão 2011, 464-467; Manfredini - Piccirilli 2011², 238-241; Leão - Rhodes 2015, 95-97; Cantarella 2016, 57 ss.

⁸⁸ Manfredini - Piccirilli 2011², 248-249; Schmitz 2004, 148-157; Schiaccitano 2014, 131-135. Un confronto fra la legge soloniana sui pozzi e la legislazione di Platone sulla stessa materia si trova in Faraguna 2016, 391-392.

Nel restituire il profilo del legislatore che più di tutti ha incarnato per Aristotele il modello del *nomothetes*, lo Stagirita presenta Solone attraverso il suo programma, espresso nei suoi versi, e attraverso le sue opere (vale a dire l'insieme delle riforme e delle leggi di cui fu autore). Ma non solo, egli impiega proprio le leggi per dimostrare la congruenza fra ciò che Solone dice di aver fatto e ciò che effettivamente realizzò. Mi pare, dunque, che la descrizione delle leggi soloniane rivesta una duplice funzione nell'opera: una più generale e descrittiva, in quanto essa illustra i caratteri di una delle forme della costituzione ateniese, quella identificabile con la *metabole* soloniana, e una particolare e metodologica, dal momento che le leggi rappresentano il mezzo con cui Aristotele mette alla prova le dichiarazioni politiche di Solone contenute nelle elegie⁸⁹. L'*Ath. Pol.*, in definitiva, ha privilegiato quei *nomoi* che segnarono un cambiamento rilevante rispetto alla situazione politica precedente, un cambiamento che Solone rivendica come un successo nelle elegie (la liberazione della terra, l'istituzione del principio giuridico della libertà fisica del cittadino, la riforma della giustizia e quella economica). In questo quadro le disposizioni concernenti il diritto familiare o le leggi suntuarie, presenti nel resto della tradizione, non sono parse ad Aristotele funzionali rispetto a questo proposito. A differenza di Aristotele, Plutarco dà largo spazio a leggi relative alla famiglia, all'*oikos*, al ruolo della donna e alla sua moralità, alla religione. Si tratta di disposizioni che per lo più vengono riferite secondo un criterio di tipo tematico. Tuttavia, non si tratta degli unici criteri che hanno orientato la selezione plutarchea. Se fino al capitolo 19 il piano dell'opera di Plutarco è per certi versi simile a quello di Aristotele nell'*Ath. Pol.*, nei capitoli 20-25 egli tratta di *altre* leggi (τῶν δ' ἄλλων νόμων), che non trovano spazio nell'*Ath. Pol.* Più probabilmente sono quelle norme che, secondo Raymond Descat, Aristotele avrebbe solo evocato al capitolo 7 di *Ath. Pol.* Sono proprio queste altre leggi che suscitano l'interesse e la curiosità del biografo⁹⁰. Il genere letterario scelto, quello della biografia, dovette certo esercitare un ruolo decisivo nella selezione. Alcuni termini o espressioni ricorrenti nell'introdurre le leggi di Solone devono essere considerati parimenti indicativi delle categorie di Plutarco: *idios*, *paradoxos* (20, 1), *atopos*, *gheloios* (20, 2), *eudokimese* (21, 3 per la legge sui testamenti), *sfodroteron* (22, 4, riferito al *nomos* che esenta i figli nati da etere dal fornire il mantenimento al padre), *pleisten atopian* (23, 1), *alogon* (23, 2), *parexei aporian* (24, 4, legge sulla concessione della cittadinanza), *idion* (24, 5, in riferimento all'istituzione del *parasitein*). Si

⁸⁹ Per l'idea che le elegie soloniane non siano da considerarsi solo fonti per ricostruire la politica, ma politica a tutti gli effetti, si veda Martin 2006.

⁹⁰ Descat 1993, 146.

tratta di leggi che hanno suscitato reazioni nel Plutarco lettore o che sono utili da richiamare nel quadro di un dibattito erudito, come nel caso della legge sull'amnistia degli *atimoi*. Inoltre, l'individuazione della categoria di *to idion* presuppone la ricerca di leggi che siano rivelatrici dello spirito che animò l'azione di Solone. È il carattere del personaggio a interessare Plutarco, motivo per cui egli decise di dedicare proprio a Solone una biografia, e le leggi scelte sono funzionali a renderlo immediatamente evidente. Anche laddove Plutarco non colga il significato delle leggi che menziona, tenta comunque di darne una spiegazione congruente con l'idea che ha maturato del legislatore, con il carattere che pensa sia proprio di Solone. Un esempio chiaro di questo modo di agire si trova nell'incontro del legislatore con Creso: sebbene alcuni considerino inventato quell'incontro per ragioni cronologiche⁹¹, Plutarco afferma di non poterlo rifiutare, perché «consono al carattere e degno della sua magnanimità e sapienza (πρέποντα τῷ Σόλωνος ἦθει καὶ τῆς ἐκείνου μεγαλοφροσύνης καὶ σοφίας ἄξιον, 27, 1).

La differenza più rilevante fra le due trattazioni risiede, pertanto, nella diversa prospettiva con cui si guarda all'esperienza di Solone: ad Aristotele interessa identificare l'*ethos* della costituzione di Solone, a Plutarco quello del legislatore.

LAURA LODDO
Aix-Marseille Université
Istituto Italiano per la Storia antica
lauraloddo82@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Anderson 2007 G. Anderson, Why the Athenians Forgot Cleisthenes: Literacy and the Politics of Remembrance in Ancient Athens, in C. Cooper (ed.), *Politics of Orality* (Orality and Literacy in Ancient Greece, 6), VI, Leiden - Boston 2007, 103-127.
- Avery 1963 H.C. Avery, Critias and the Four Hundred, *CPb* 58 (1963), 165-167.
- Baltussen 2016 H. Baltussen, *The Peripatetics: Aristotle's Heirs 322 BCE - 200 CE*, London 2016.
- Bearzot 2015a C. Bearzot, Le tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique, in C. Bearzot - L. Loddo, Le

⁹¹ Si veda, tuttavia, il tentativo di Wallace 2016 di nuova datazione del regno di Creso agli anni ottanta del VI secolo.

- rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans, *Politica Antica* 5 (2015): 99-138 (117-138).
- Bearzot 2015b C. Bearzot, La città e gli orfani, in U. Roberto - P.A. Tuci (a cura di), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenzialismo nel mondo greco e romano*, Milano 2015, 9-31.
- Becchi 2014 F. Becchi, Plutarch, Aristotle, and the Peripatetics, in M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Malden (MA) 2014, 73-87.
- Bertelli 1994 L. Bertelli, Democrazia e *metabolé*. Rapporti tra l'*Athenaion Politeia* e la teoria politica di Aristotele, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 71-99.
- Branscome 2015 D. Branscome, Waiting for Solon: Audience Expectations in Herodotus, *Histos* 9 (2015), 231-276.
- Caire 2016 E. Caire, *Penser l'oligarchie à Athènes aux V^e et IV^e siècles. Aspects d'une idéologie*, Paris 2016.
- Camassa 1993 G. Camassa, Il linguaggio indiziario e l'uso di documenti nell'*Athenaion Politeia*, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 99-116.
- Camassa 2000 G. Camassa, Cronaca degli anni fecondi. Clistene, il *demos* e le eterie, *QS* 51 (2000), 41-56.
- Camassa 2011 G. Camassa, Les (nouvelles) lois de Clisthène et leur histoire, in V. Azoulay - P. Ismard (éds.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011, 43-55.
- Canevaro 2017 M. Canevaro, The Rule of Law as the Measure for Political Legitimacy in the Greek City States, *Hague Journal of the Rule of Law* 9 (2017), 211-236.
- Canfora 1982 L. Canfora, Gli storici greci, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, Torino 1982, 374-419.
- Canfora 1993 L. Canfora, *Demagogia*, Palermo 1993.
- Cantarella 2016 E. Cantarella, *Gerotrophia: A Controversial Law*, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Wien 2016, 55-66.
- Carawan 2002 E. Carawan, The Athenian Amnesty and the «Scrutiny of the Laws», *JHS* 122 (2002), 1-23.
- Carey 2013 C. Carey, In Search of Drakon, *CCJ* 59 (2013), 29-51.

- Chiasson 1986 C.C. Chiasson, *The Herodotean Solon*, *GRBS* 27 (1986), 249-262.
- Christ 1998 M.R. Christ, *The Litigious Athenian*, Baltimore - London 1998.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- De Blois 2006 L. De Blois, *Plutarch's Solon: A Tissue of Commonplaces or a Historical Account?*, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches* (*Mnemosyne* Suppl. 272), Leiden - Boston 2006, 429-440.
- De Blois 2008 L. De Blois, *The Ideal Statesman: A Commonplace in Plutarch's Political Treatises*, in A.G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: «Moralia» Themes in the «Lives». Features of the «Lives» in the «Moralia»*, Berlin - New York 2008, 317-324.
- Descat 1993 R. Descat, *La loi de Solon sur l'interdiction d'exporter les produits attiques*, in A. Bresson - P. Rouillard (éds.), *L'Emporion*, Paris 1993, 145-161.
- Dmitriev 2015 S. Dmitriev 2015, *Athenian Atimia and Legislation against Tyranny and Subversion*, *CQ* 65 (2015), 35-50.
- Dreher 2013 M. Dreher, *Die Herausbildung eines politischen Instruments. Die Amnestie bis zum Ende der klassischen Zeit*, in K. Harter-Uibopuu - F. Mitthof (hrsgg.), *Vergeben und Vergessen? Amnestie in der Antike*, Wien 2013, 71-94.
- Faraguna 2016 M. Faraguna, *Water Rights in Archaic and Classical Greek Cities: Old and New Problems Revisited*, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Wien 2016, 387-408.
- Fermani 2016 A. Fermani, *Chi è l'uomo più felice della terra? Il modello eudaimonistico di Solone nella testimonianza aristotelica*, in L. Moscati Castelnuovo (a cura di), *Solone e Creso. Variazioni letterarie, filosofiche e iconografiche su un tema erodoteo. Atti della Giornata di studi (Macerata, 10 marzo 2015)*, Macerata 2016, 51-66.
- Fuks 1953 A. Fuks, *The Ancestral Constitution: Four Studies in Athenian Party Politics at the End of the Fifth Century B.C.*, London 1953.
- Gagarin 2006 M. Gagarin, *Legal Procedure in Solon's Laws*, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches* (*Mnemosyne* Suppl. 272), Leiden - Boston 2006, 261-275.

- Gehrke 2006 H.-J. Gehrke, The Figure of Solon in the *Athēnaïōn Politeia*, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches* (Mnemosyne Suppl. 272), Leiden - Boston 2006, 276-289.
- González de Tobia 2008 A.M. González de Tobia, Solón y «Solón». El misterio de la poesía, *Humanitas* 60 (2008), 29-44.
- Gouschin 2016 V. Gouschin, Solon's Law on *Stasis* and the Rise of Pisistratus in 561/60 BC, *Acta Classica* 59 (2016), 101-113.
- Hansen 1989 M.H. Hansen, Solonian Democracy in Fourth-Century Athens, *C&M* 40 (1989), 71-99.
- Harris 1990 E.M. Harris, Did the Athenians Regard Seduction as a Worse Crime than Rape?, *CQ* 40 (1990), 370-377.
- Harris 2006 E.M. Harris, Solon and the Spirit of the Laws in Archaic and Classical Greece, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches* (Mnemosyne Suppl. 272), Leiden - Boston 2006, 290-318.
- Hendrickson 2013 T. Hendrickson, Poetry and Biography in the *Athēnaion Politeia*: The Case of Solon, *CJ* 109 (2013), 1-19.
- Hershbell 2008 J.P. Hershbell, Plutarch on Solon and *Sophia*, in A.G. Nikolaidis (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: «Moralia» Themes in the «Lives». Features of the «Lives» in the «Moralia»*, Berlin - New York 2008, 489-500.
- Hollmann 2015 A. Hollmann, Solon in Herodotus, *Trends in Classics* 7 (2015), 85-109.
- Humphreys 1988 S.C. Humphreys, The Discourse of Law in Archaic and Classical Greece, *Law and History Review* 6 (1988), 465-493.
- Keaney 1992 J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaiōn Politeia: Observation and Explanation*, Oxford 1992.
- Leão 2011 D.F. Leão, *Paidotrophia et gerotrophia* dans les lois de Solon, *RHD* 89 (2011), 457-472.
- Leão 2016 D.F. Leão, Consistency and Criticism in Plutarch's Writings Concerning the Laws of Solon, in J. Opsomer - G. Roskam - F.B. Titchener (eds.), *A Versatile Gentleman: Consistency in Plutarch's Writing*, Leuven 2016, 243-254.
- Leão - Rhodes 2015 D.F. Leão - P.J. Rhodes, *The Laws of Solon: A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London - New York 2015.

- Leduc 1998 C. Leduc, La représentation aristotélicienne de la *politeia* de Solon. Le politique «dans» le domestique, *Ktèma* 23 (1998), 415-422.
- Loddo 2015a L. Loddo, Le moment de la fondation: un tribunal du peuple à l'époque de Solon? in C. Bearzot - L. Loddo, Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans, *Politica Antica* 5 (2015), 99-138 (99-117).
- Loddo 2015b L. Loddo, Crisi economica e valorizzazione delle risorse. Una lettura del *nomos argbias*, in R. Angiolillo - E. Elia - E. Nuti (a cura di), *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino*, Alessandria 2015, 111-129.
- Loddo 2016 L. Loddo, Trasfigurazione comica della storia. Il caso di Solone, *Nuova Secondaria* 6 (2016), 56-58.
- Lombardi 2003 M. Lombardi, Il discorso storico nell'*Atheniensium Respublica* di Aristotele, *RCCM* 45 (2003), 211-220.
- Loraux 1984 N. Loraux, Solon au milieu de la lice, in *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce. Hommage à Henri van Effenterre*, Paris 1984, 199-214.
- Maffi 2005 A. Maffi, De la loi de Solon à la loi d'Ilion ou Comment défendre la démocratie, in J.-M. Bertrand (éd.), *La violence dans les mondes grec et romain. Actes du Colloque International (Paris, 2-4 mai 2002)*, Paris 2005, 137-161.
- Manfredini - Piccirilli 2011², M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), Plutarco, *La Vita di Solone*, Milano 2011².
- Mann 2007 C. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr. (Klio Beih. 13)*, Berlin 2007.
- Marcovich 1999 M. Marcovich (ed.), Diogenes Laertius, *Vitae Philosophorum. Vol. I, Libri I-X*, Stuttgartiae - Lipsiae 1999.
- Martin 1998² R.P. Martin, The Seven Sage as Performers of Wisdom, in C. Dougherty - L. Kurke (eds.), *Cultural Poetics in Ancient Greece: Cult, Performance, Politics*, Oxford 1998², 108-128.
- Martin 2006 Solon in No Man's Land, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches (Mnemosyne Suppl. 272)*, Leiden - Boston 2006, 157-172.
- Martin 2015 R.P. Martin, Solon in Comedy, *Trends in Classics* 7 (2015), 66-84.
- Meier 1988 C. Meier, *La nascita della categoria del politico in Grecia*, Bologna 1988.

- Menendez Varela 2001 J.L. Menendez Varela, La figura de Dracón en el debate sobre el origen del estado ateniense, *Polis: revista de ideas y formas políticas de la Antigüedad clásica* 13 (2001), 7-32.
- Moggi 2017 M. Moggi, Aristotele e la storia nella *Politica*, in F.L. Lisi - M. Curnis (eds.), *The Harmony of Conflict: The Aristotelian Foundation of Politics*, Sankt Augustin 2017, 55-64.
- Moscato Castelnovo 2016 L. Moscati Castelnovo (a cura di), *Solone e Creso. Variazioni letterarie, filosofiche e iconografiche su un tema erodoteo. Atti della Giornata di studi (Macerata, 10 marzo 2015)*, Macerata 2016.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.
- Németh 2006 G. Németh, *Kritias und die Dreißig Tyrannen. Untersuchungen zur Politik und Prosopographie der Führungselite in Athen 404/403 v. Chr. (HABES 43)*, Stuttgart 2006.
- Noussia Fantuzzi 2010 M. Noussia Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments (Mnemosyne Suppl. 326)*, Leiden - Boston 2010.
- Ober 2007 J. Ober, «I Besieged That Man»: Democracy's Revolutionary Start, in K.A. Raaflaub - J. Ober - R.W. Wallace (eds.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 2007, 83-104.
- Ostwald 1955 M. Ostwald, The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion, *TAPhA* 86 (1955), 103-128.
- Pelloso 2013 C. Pelloso, «Popular Prosecution» in Early Athenian Law: the Drakonion Roots of the Solonian Reform, *E.K.E.I.E.A.* 45 (2013), 1-48.
- Pelloso 2016 C. Pelloso, *Ephesis eis to dikasterion: Remarks and Speculations on the Legal Nature of the Solonian Reform*, in D.F. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1.-4. September 2015)*, Wien 2016, 33-48.
- Pezzoli 2014 F. Pezzoli, La figura del legislatore nella *Politica* di Aristotele, *Rivista di diritto ellenico* 4 (2014), 167-178.
- Piccirilli 1976 L. Piccirilli, Aristotele e l'*atimia* (*Athen. Pol.* 8, 5), *ASNP* 6 (1976), 739-761.
- Piccirilli 1977 L. Piccirilli, Cronologia relativa e fonti della *Vita Solonis* di Plutarco, *ASNP* 7 (1977), 999-1016.
- Poddighe 2006 E. Poddighe, Ateniesi infami (*atimoi*) ed ex Ateniesi senza i requisiti (*apepsephismenoi*). Nuove osservazioni in margine al fr. 29 Jensen di Iperide sulle di-

- verse forme di esclusione dal corpo civico di Atene, *AFLF* 61 (2006), 5-24.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Poddighe 2017 E. Poddighe, La funzione della conoscenza storica nella teoria politica e nella precettistica retorica secondo Aristotele. L'importanza della visione globale, *Nova Tellus* 35 (2017), 61-81.
- Porciani 2016 L. Porciani, Il dialogo tra Solone e Creso nell'opera di Erodoto, in L. Moscati Castelnuevo (a cura di), *Solone e Creso. Variazioni letterarie, filosofiche e iconografiche su un tema erodoteo. Atti della Giornata di studi (Macerata, 10 marzo 2015)*, Macerata 2016, 15-28.
- Pownall 2012 F. Pownall, Critias in Xenophon's *Hellenica*, *SCI* 31 (2012), 1-17.
- Raaflaub 2007 K.A. Raaflaub, The Breakthrough of *Demokratia* in Mid-Fifth-Century Athens, in K.A. Raaflaub - J. Ober - R.W. Wallace (eds.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 2007, 105-154.
- Rhodes 2004 P.J. Rhodes, The Laws of Athens in the Aristotelian *Athenaion Politeia*, in D. Leão Ferreira - L. Rossetti - M. do Ceu G.Z. Fialho (coords.), *Nomos. Derecho y Sociedad en la Antigüedad Clásica*, Coimbra 2004, 75-87.
- Rhodes 2006 P.J. Rhodes, The Reforms and Laws of Solon: An Optimistic View, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, (*Mnemosyne* Suppl. 272), Leiden - Boston 2006, 248-260.
- Rhodes 2011 P.J. Rhodes, Appeals to the Past in Classical Athens, in G. Herman (ed.), *Stability and Crisis in Athenian Democracy (Historia Einzelschriften, 220)*, Stuttgart 2011, 13-30.
- Rhodes 2015 P.J. Rhodes, Solon in Aristotle's School, *Trends in Classics* 7 (2015), 151-160.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Rossetti 2004 L. Rossetti, Materiali per una storia della letteratura giuridica attica, in D. Leão Ferreira - L. Rossetti - M. do Ceu G.Z. Fialho (coords.), *Nomos. Derecho y Sociedad en la Antigüedad Clásica*, Coimbra 2004, 51-73.
- Rubinstein 2003 L. Rubinstein, Volunteer Prosecutors in the Greek World, *Dike* 6 (2003), 87-113.

- Ruschenbusch 1965 E. Ruschenbusch, "Ἡλιαία. Die Tradition über das solonische Volksgericht, *Historia* 14 (1965), 381-384.
- Ruschenbusch 1966 E. Ruschenbusch, *Σόλωνος Νόμοι. Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte* (*Historia Einzelschriften*, 9), Stuttgart 1966.
- Ruschenbusch 1979 E. Ruschenbusch, *Athenische Innenpolitik im 5. Jahrhundert v. Chr. Ideologie oder Pragmatismus?*, Bamberg 1979.
- Ruschenbusch 2000² E. Ruschenbusch, Introduzione, in Plutarco, *Vite Parallele, Solone-Publicola*, Milano 2000², 87-133.
- Santaniello 1999 C. Santaniello, Traces of the Lost Aristotle in Plutarch, in A. Pérez Jiménez - J. García López - R. Ma Aguilar (coords.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Madrid 1999, 629-641.
- Santoni 1979 A. Santoni, Aristotele, Solone e l'*Athenaion Politeia*, *ASNP* 9 (1979), 959-984.
- Scafuro 2006 A.C. Scafuro, Identifying Solonian Laws, in J. Blok - A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches* (*Mnemosyne Suppl.* 272), Leiden - Boston 2006, 175-196.
- Schettino 1999 M.T. Schettino, Le Πολιτεῖαι aristoteliche nel Corpus Plutarcho, in A. Pérez Jiménez - J. García López - R. Ma Aguilar (coords.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*, Madrid 1999, 643-655.
- Schettino 2014 M.T. Schettino, The Use of Historical Sources, in M. Beck (ed.), *A Companion to Plutarch*, Malden (MA) 2014, 416-436.
- Schlesinger A.C. Schlesinger, Draco in the Hearts of his Countrymen, *CPh* 19 (1924), 370-373.
- Schmitz 2001 W. Schmitz, «Drakonische Strafen». Die Revision der Gesetze Drakons durch Solon und die Blutrache in Athen, *Klio* 83 (2001), 7-38.
- Schmitz 2004 W. Schmitz, *Nachbarschaft und Dorfgemeinschaft im archaischen und klassischen Griechenland* (*Klio Beih.* 7), Berlin 2004.
- Sciacchitano 2014 R. Sciacchitano, Su alcune leggi di Solone per la tutela dei ceti meno abbienti (F 23d; 55-57; 60-64; 75; 78 Ruschenbusch), *IncidAnt* 12 (2014), 123-139.
- Shapiro 1996 S. Shapiro, Herodotus and Solon, *ClAnt* 14 (1996), 348-364.
- Shear 2011 J.L. Shear, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011.
- Sordi 1999 M. Sordi, Crizia e la Tessaglia, in E. Luppino-Manes (a cura di), *Aspirazione al consenso e azione politica in*

- alcuni contesti di fine V sec. a.C. Il caso di Alcibiade*,
Alessandria 1999, 93-100.
- de Ste. Croix 2004 G.E.M. de Ste. Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, edited by D. Harvey - R. Parker, Oxford 2004.
- Stroud 1978 R.S. Stroud, *State Documents in Archaic Athens, in Athens Comes of Age: From Solon to Salamis*, Princeton 1978, 20-42.
- Szegedy-Maszak 1998² A. Szegedy-Maszak, *Thucydides' Solonian Reflections*, in C. Dougherty - L. Kurke (eds.), *Cultural Poetics in Ancient Greece: Cult, Performance, Politics*, Oxford 1998², 201-214.
- Teegarden 2014a D.A. Teegarden, *The Inauthenticity of Solon's Law against Neutrality*, *Buffalo Law Review* 62 (2014), 157-176.
- Teegarden 2014b D.A. Teegarden, *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle against Tyranny*, Princeton 2014.
- Wade-Gery 1933 H.T. Wade-Gery, *Studies in the Structure of Attic Society: II. The Laws of Kleisthenes*, *CQ* 27 (1933), 17-29.
- Wallace 1989 R.W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore - London 1989.
- Wallace 2007 R.W. Wallace, *Revolutions and a New Order in Solonian Athens and Archaic Greece*, in K.A. Raaflaub - J. Ober - R.W. Wallace (eds.), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 2007, 49-82.
- Wallace 2016 R.W. Wallace, *Redating Croesus: Herodotean Chronologies, and the Dates of the Earliest Coinages*, *JHS* 136 (2016), 168-181.
- Weil 1960 R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris 1960.
- Winkel 1982 L.C. Winkel, *Quelques remarques sur l'accusation publique en droit grec et romain*, *RIDA* 29 (1982), 281-294.

SEZIONE III

L'Athenaion Politeia aristotelica come fonte storica

9. Trials, Private Arbitration, and Public Arbitration in Classical Athens or the Background to [Arist.] *Ath. Pol.* 53, 1-7

Edward M. Harris

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-harr>

ABSTRACT – One of the most important decisions a litigant could make was the choice whether to submit his dispute to a private arbitrator or to go to trial. Private arbitration had several advantages because it provided a more flexible procedure and afforded the possibility of compromise solutions aimed at promoting good relations between the parties. By contrast, a trial was an all-or-nothing procedure, which created winners and losers. On the other hand, there were disadvantages to private arbitration: the arbitrators might be reluctant to vote against a friend, or one of the parties might not agree to arbitration. Because public officials were not involved, documents might be lost. There was also no way of forcing a witness to testify at an arbitration hearing or to bring a suit for false testimony. The institution of public arbitrators retained the advantages of private arbitration but avoided several of the disadvantages. Above all, it aimed to promote good relations between the parties and to avoid a bitter fight in court.

KEYWORDS – [Arist.] *Ath. Pol.* 53, 1-7; Athenian institutions; Athenian law; Athenian legal procedure; mediation; private arbitration, public arbitration; rule of law – arbitrato privato; arbitrato pubblico; [Arist.] *Ath. Pol.* 53, 1-7; istituzioni ateniesi; mediazione; procedure giuridiche ateniesi; stato di diritto.

One of the most important decisions an Athenian litigant faced was the choice whether to submit his case to a private arbitrator or to bring a formal charge before a magistrate such as the Forty, the Archon, or the *thesmothetai*¹. If a litigant could persuade his opponent to submit (*epitre-*

¹ I owe my interest in this topic to a suggestion made by Athina Dimopoulou in a very kind review in *Journal of Hellenic Studies* of my book *The Rule of Law in Action*, in which she rightly suggested that I might find additional evidence for my view of Athenian litigation if I were to study arbitration. I would like to thank Mirko Canevaro and Elisabetta Poddighe for the invitation to present an earlier version of this essay to the Cagliari conference.

pein) the case to a private arbitrator, there were normally two stages in the procedure². The private arbitrator might begin by attempting to reconcile the two litigants. The term for reconcile is *diallattein*³. If the two litigants agreed to the solution proposed by the private arbitrator, they swore an oath to abide by its terms. If the litigants could not be reconciled, the private arbitrator then asked them if they would swear to abide by whatever decision he made ([Dem.] 52, 16; Is. 5, 31). If they swore such an oath, the private arbitrator would swear an oath then make a decision – the Greek verb is *gignosko* (Is. 2, 32; *Ath. Pol.* 57, 2), or *apophainesthai* (Is. 5, 33) – which would be binding on both litigants⁴. Once the arbitrator made the decision the dispute could not be brought to court. In fact, the law recognized that decisions made in private arbitration were binding as early as the late fifth century⁵. We do not know what would have happened if a litigant attempted to submit a case to court for which a private arbitrator had made a decision before about 400 BCE. On the other hand, we know that after sometime around 400 BCE the defendant in such a case could bring a *paragraphe* action and state that plaintiff's action was inadmissible (*ouk eisagogimos*) because there had already been a decision by private arbitration (Isocr. 18, 11)⁶.

This contribution analyzes both the advantages and disadvantages of private arbitration. Several scholars who have discussed private arbitration, for example Hunter, have claimed that the main motive for resorting to

² For the verb *epitrepein* used to denote the act of entrusting to arbitration see Aeschin. 1, 63; Dem. 33, 14; 34, 18; 36, 15; 40, 44; 41, 1; 52, 30; 55, 9; 59, 45, 68; Is. 5, 31; Lys. 32, 2.

³ For the term *diallattein* see [Dem.] 59, 70; Is. 5, 32. The term is used at Hyp. *Ath.* 5, but this is not a formal arbitration because the parties do not entrust the dispute to Antigone, who just proposes a solution (*pace* Scafuro 1997, 393).

⁴ Arbitrator swears oath before making decision: Dem. 29, 58; Is. 2, 31; 5, 31. If the arbitrator did not swear the oath, the decision might not be regarded as valid. See [Dem.] 52, 30. Cf. Wyse 1904, 450; Gernet 1955, 108-109; Harrison 1971, 66.

⁵ Decisions reached by arbitration consider binding: Andoc. 1, 88. The inserted laws at Andoc. 1, 87 are forgeries. See Canevaro and Harris 2013, 116-119. The document about this law at Dem. 24, 56 is also probably a forgery. See Canevaro 2013, 142-145.

⁶ On the *paragraphe* action see now Harris 2015. The law about private arbitrators inserted into the text of Dem. 21, 94 is a forgery. See Gernet 1939, 391, n. 3; MacDowell 1990, 317-318; Harris in Canevaro 2013, 231-233. Harter-Uibopuu 2002 uncritically treats the document as genuine. Scafuro 1997, 129 claims that «the law did not furnish any specific remedy to ensure the binding quality of the decisions of private arbitrators», but this is contradicted by the use of the *paragraphe* to enforce such settlements. See MacDowell 1998, rejecting Scafuro's view. The list of arbitrations found in Scafuro 1997, 393 is not reliable. For instance, Scafuro claims that there is an arbitration in Is. 1, but there is no arbitration or offer of arbitration in the speech. The same is true for Dem. 38, 3-9, which concerns a release and not an arbitration.

private arbitration was to avoid the costs of litigation in court⁷. A similar explanation is found in one of the Demosthenic scholia⁸. Cozzo makes some comments about the differences between arbitration and procedure in court, but does not analyze the differences in detail⁹. He also does not perceive the disadvantages of private arbitration¹⁰ and the differences between public arbitration and private arbitration¹¹. What I will show is that there were other advantages to using a private arbitrator and that such a procedure was in some ways more satisfactory than submitting a dispute to a court. On the other hand, there were also certain disadvantages to private arbitration, which scholars, especially V. Hunter in her rather idealistic picture of arbitration in *Policing Athens*, have not so far discussed¹². The final part of this contribution will show that the creation of the system of public arbitrators around 400 BCE was an attempt to combine the advantages and avoid the disadvantages of each system and how the creation of public arbitrators reveals something about the *ethos* of the Athenian legal system.

One of the main advantages of submitting a case to private arbitrators was that this choice provided a way for resolving two or more separate disputes at once. By contrast, the court could only resolve one dispute at a time. A good example of this advantage of private arbitration can be seen in the case of Epaenetus and Stephanus in the speech of Apollodorus *Against Neaera* ([Dem.] 59, 64-70). Epaenetus was a citizen of Andros and used to visit Athens where he carried on a sexual relationship with Neaera. During one of his visits, Stephanus then asked him to come to the countryside for a sacrifice and then caught him making love to the daughter of Neaera. Stephanus forced Epaenetus to promise a payment of thirty *mnai*, that is, three thousand drachmas. To assure payment, Stephanus named two sureties, Aristomachus and Nausiphilus, both Athenian citizens. After Epaenetus got away, he brought a public charge against Stephanus before the *thesmothetai* for wrongfully holding him as a *moichos* or seducer. According to Apollodorus, Stephanus was intimidated by the charge, and submitted the dispute to arbitration, choosing as arbitrators the two men Epaenetus named as sureties. Both men agreed that Epaenetus would with-

⁷ Hunter 1994, 57.

⁸ *Schol. in Dem.* 22.3: ἔθος ἦν παρὰ τοῖς Ἀθηναίοις τὰς δίκας γυμνάζεσθαι πρῶτον παρὰ διαιτηταῖς τισὶ πρὸ τοῦ εἰσελθεῖν εἰς τὸ δικαστήριον. τοῦτο δὲ ἐγίνετο, ἵνα μὴ συνεχῶς καθίζωσι δικαστήρια καὶ ἀπλῶς ἐνοχλῶσι τοῖς δικασταῖς.

⁹ Cozzo 2014, 45-66.

¹⁰ Cozzo 2014, 104-164.

¹¹ Cozzo 2014, 73-93.

¹² Hunter 1994, 55-62.

draw his public charge¹³, and that Stephanus would release the sureties. When the two men met with the arbitrators, Stephanus requested Epaenetus to make a contribution to the dowry of Neaera's daughter. In support of his request, he cited his own poverty and the girl's recent divorce from Phrastor. The arbitrators then proposed a compromise solution, which was that Epaenetus contribute one thousand drachmas to the girl's dowry, and this proposal was accepted. From a legal perspective, this was technically mediation because the arbitrators made a proposal, did not pronounce judgment, and reconciled the parties ([Dem.] 59, 70: διαλάττουσι). Apollodorus provides the testimony of the two arbitrators to prove the truth of his account so there is no reason to doubt the essentials of this part of the narrative.

What is striking about the arbitration is that this kind of compromise solution could never have been reached in a case decided by a court¹⁴. A court could only decide one issue at a time. When an accuser submitted his charge to an official in a private suit, he had to select a procedure, state what statute the defendant had violated and indicate which actions violated the statute¹⁵. If the defendant had violated several different statutes, the accuser would have to bring a separate action for each statute the defendant had violated. If two men brought charges against each other, it would have been necessary to hear each suit separately as in the case of the trierarch and Theophemus, each of whom brought a charge of assault against the other ([Dem.] 47, 45). If both men had persisted in their pursuit of a trial, Epaenetus would have brought the public charge to trial, and Stephanus would have brought a private suit against each surety if he refused to pay. An Athenian court had no way of taking both charges together and devising a compromise solution. In private procedures in Athenian law, the court had one simple choice: it had either to accept the charges made in the plaint and vote that the defendant had violated the substantive rule of the procedure under which the accuser had brought his case or to reject the charges in the plaint. This decision forced the court to create winners and losers. The judges could not deliver a tailor-made judgment or formulate a

¹³ For the possibility of dropping a public charge before the *anakrasis* see Harris 2006, 405-422. Kapparis 1999, 275-276, 313-314 does not comment on this issue and misses its significance. Carey 1992, 114 does not see the difference between dropping a case before the *anakrasis* and after the *anakrasis* and therefore misinterprets this passage and [Dem.] 59, 53.

¹⁴ Carey 1992, 119-120, and Kapparis 1999, 313-315 do not comment on the solution to the dispute.

¹⁵ For the plaint (*engklema*) in Athenian legal procedure see Harris 2013a, 114-136, and 2013b.

«win-win» kind of decision¹⁶. In this case, however, the arbitrators came up with a solution that satisfied both parties: Epaenetus did not have to pay the sum of three thousand drachmas and admit to seduction. Instead, he was able to contribute a smaller sum, only a thousand drachmas, to the girl's dowry. The solution also allowed him to save face; what had been a payment of damages for an offense was transformed into a generous contribution to a girl's marriage. Stephanus also gained by evading a public charge, for which a conviction might have imposed a serious penalty, and gained a contribution to his daughter's dowry¹⁷.

There is another example of a compromise solution reached by mediation in the same speech ([Dem.] 59, 41-47). Phrynion helped Neaera to purchase her freedom from Eucrates and Timanoridas and she accompanied him to Athens. When Phrynion treated her abusively, she took items from his house, her clothes and jewelry and went to Megara (35-36). She met Stephanus in Megara and started a relationship with him, then came with him to Athens ([Dem.] 59, 37-39). Phrynion discovered where they were living and with the help of some friends tried to carry her away on the grounds that she was his slave and belonged to him. Stephanus asserted her freedom, and Phrynion retaliated by bringing a case against Stephanus ([Dem.] 59, 40-44). After friends persuaded them to submit their dispute to arbitration, three arbitrators were chosen, Satyrus of Alopeke for Phrynion, Saurias of Lamptraï for Stephanus, and Diogeiton of Acharnai by mutual consent ([Dem.] 59, 46-47). It was usual to choose an uneven number of arbitrators to avoid deadlocks. All the parties met at a temple ([Dem.] 59, 46)¹⁸. The dispute was resolved by arbitration, and the two men abided by the proposal of the arbitrators¹⁹. Once more Apollodorus' account is supported by the testimony of the arbitrators²⁰. This compro-

¹⁶ On the all-or-nothing nature of a decision in court see Cozzo 2014, 58-66. Cozzo does not however discuss this dispute and its resolution in detail.

¹⁷ I see no reason to believe the views of Carey 1992, 119, and Kapparis 1999, 309 that Stephanus ran no risk of a penalty in Epaenetus' public suit and no reason to doubt that this public charge did not follow the same procedure as other public charges with a trial to determine guilt followed by an assessment of the penalty. The possibility of conviction on a public charge without any punishment would be without parallel in Athenian law. Besides, if there was no risk for Stephanus, why was he so eager to have Epaenetus withdraw the charge?

¹⁸ Cf. Dem. 33, 18; 36, 15; 40, 11.

¹⁹ The language of the passage (γνώμην ἀπεφάναντο) appears to indicate that the arbitrators made a decision and did not mediate the dispute.

²⁰ Carey 1992, 110-111 believes that both the witness statement and the terms of the decision are genuine (cf. Thür 1987, 473), but Kapparis 1999, 262 considers the first genuine and the second inauthentic.

mise was more complex than the one between Epaenetus and Stephanus and contained the clauses: first, the woman was to be free with power over herself; second, she should give back to Phrynion all the items that she had had when she left him except the cloaks, the gold jewelry, and the slave girls, which she bought herself. Third, she should live with each man on alternate days²¹. Fourth, if they should persuade each other to make some other arrangement, that arrangement should be binding. Fifth, the person who kept her was to provide what was appropriate (for her maintenance). Sixth, they should remain friends with each other in the future and not recall past wrongs (μη μνησικακεῖν)²². Like the compromise between Epaenetus and Stephanus, this one resolved several different disputes at once, each of which would have had to be decided separately by a court. Neaera retained her freedom, but Phrynion recovered his property. In the interests of peace and harmony, both men were to share Neaera's favors on alternate days. I hasten to add that Apollodorus does not tell us what Neaera thought of this arrangement. Once more, this kind of compromise could never have been imposed by a court, which would have had to vote for one of the two men in each case.

Finally, the compromise does not just aim at resolving disputes, but also in promoting cooperation between the two men in the future²³. In fact, several decisions in mediations or arbitrations include a clause requiring that the litigants maintain friendly relations in the future (Isae. 2, 32; Dem. 36, 15). We find a similar clause in interstate arbitrations. For instance, in a decree from Samos about foreign judges sent by the city of Mindos, the judges are praised for reconciling citizens, who granted releases from all charges so that they would conduct their public affairs in a spirit of concord (*IG XII 6 1*, 95, 16-18: διαλυθέντας | ἐν ὁμοίῳ πολιτεύεσθαι ἀπαλλαγέντας τῶν πρὸς | ἀλλήλους ἐγκλημάτων). A decree from Kaunos praises judges for resolving disputes and enabling citizens who were at odds with each other to live in concord (*I.Kaunos* 1, lines 10-11: διέλυσαν ... τοὺς δὲ διαφερομένους τῶν πολιτῶν εἰς ὁμοίαν κατέστησαν). A decree from Mylasa dated to the Hellenistic period commends Oulias for acting as an arbitrator, resolving disputes and making the litigants live in concord and friendship (*I.Mylasa* 101, lines 42-44: διατητῆς τε καὶ κριτῆς [αἰ]ροῦμενος [τῶν] μὲν τὰ νίκη διαλύων εἰς σύλλυσιν καὶ φιλίαν ἀποκ[α]

²¹ For a similar arrangement see *Lys.* 4, 1-2.

²² Neither Carey 1992, 110, nor Kapparis 1999, 260-261 discuss the terms of the decision and how they differed from a decision rendered by a court.

²³ Vélissaropoulos 2000, 24: «La tâche première de l'arbitre est de rétablir les liens d'amitié entre deux personnes». For the meaning of *mnesikakein* see Joyce 2014.

θίστησ[ιν τοὺς] | διαφορομέ[ν]ους. Cf. *I.Mylasa* 127, lines 8-10). A decree of Priene date to the late fourth or early third century BCE praises the cities of Phocaea, Nisyros, and Astypalaea for sending judges who decided cases according to the laws or arbitrated disputes so that the people of Priene would live in concord (*Die Inschriften von Priene* nr. 197, lines 10-12; cf. nr. 109, lines 7-10).

A court in Athens could not devise a compromise solution to a dispute or set of disputes. And we know from several cases, the losers might try to get back at the winner by bringing other charges, which would lead to renewed litigation. For example, after Stephanus convicted Apollodorus on a charge of proposing an illegal decree, Apollodorus struck back by charging his mistress Neaera with being a foreigner and living illegally with Stephanus as his wife ([Dem.] 59, 1-16). After Demosthenes charged Aeschines with treason at his *euthynai* and lost, Aeschines retaliated many years later by charging Ctesiphon with passing an illegal decree of praise for Demosthenes²⁴. In the language of legal anthropology, the solution reached by mediation or arbitration attempted not just to settle a set of legal issues, but also to end the general social conflict between the two men and thereby to prevent further litigation. A court decision could not do this. In fact, by voting for one litigant and against the other litigant, a court could resolve the dispute but could not end the conflict or compel the two litigants to cooperate in the future. In fact, we have several examples of litigants losing a case and attempting to retaliate by bringing another case against their successful opponent²⁵.

A good private arbitrator or group of arbitrators could craft a decision in which there were no winners or losers. The most elaborate example of a compromise solution is the agreement reached in the mediation between the two groups of Salaminioi in 363/2 BCE²⁶. The Salaminioi from the Seven Tribes and the Salaminioi from Sounion chose five arbitrators (lines 6-8) who proposed a solution that was acceptable to both parties. This dispute was therefore resolved by mediation (lines 2, 81: διήλλαξαν) without the arbitrators making a formal judgment. The settlement was then ratified by a vote the *genos* (lines 80-85), and an entrenchment clause was

²⁴ For their conflict see briefly Harris 2013a, 85-87 and for more detailed analysis see Harris 1995.

²⁵ For several such conflicts between Athenians see Harris 2013a, 79-96. One should not call these conflicts feuds nor exaggerate the tendency of Athenians to perpetuate legal conflicts. See Harris 2013a, 76-79.

²⁶ For a new text see Lambert 1997, with a summary about the views concerning the relationship between the two groups.

added to ensure that the settlement would endure (lines 95-97). This was a complex settlement with several clauses.

1. The priesthoods of Athena Sciras, Heracles at Porthmus, Eurysaces, Aglaurus and Pandrosus, and Kourotrophos are to be held in common. Provisions are made for succession in case one the priests or priestesses dies (lines 8-16).
2. The land at Heraclium at Porthmus, and the salt pan and agora at Koile are to be held in common (lines 16-19).
3. All sacrificial animals provided by the city and by other officials are to be sacrificed in common with half for each party. Sacrificial animals purchased from income from rents are sacrificed in traditional way (lines 19-27).
4. A list of perquisites to be given to priests and priestesses from each group (lines 27-47).
5. Each will appoint an archon in turn to join with the priestess and herald to appoint *oschophoroi* and *deipnophoroi* in the ancestral way (lines 47-50).
6. The same man is to serve as priest of Eurysakes and the hero at the salt pan (lines 52-54).
7. Each group is to contribute equally for repairs to shrines (lines 54-56).

This kind of comprehensive solution could never have been reached in a court, which would have had to decide each issue one at a time. The solution also created incentives for the two sides to cooperate and avoid disputes in the future²⁷.

A second advantage of private arbitration was that if both parties cooperated, there could be a speedy resolution of the dispute. In Menander's *Epitrepontes* Syriskos and Daos ask Smikrines to judge their dispute, Daos presents his case in a few minutes (249-292), Syriskos then presents his case in a short time (293-352), and Smikrines immediately gives his decision (353-354). In the arbitrations reported in the Attic orators, there may have been delays between the initial agreement and the decision of the arbitrators, but it does not appear to have been very long. On the other hand, the interval between the initiation of a private case and the decision in court might have taken several months. In the fourth century, there was a special category of cases called monthly suits²⁸. It has been claimed that these cases were those that were accepted every month, not just at certain times of the year²⁹. The

²⁷ I see no reason to believe that the dispute continued later (*pace* Scafuro 1997, 129-131).

²⁸ [Arist.] *Ath. Pol.* 58, 2.

²⁹ Cohen 1973, 23-36.

evidence however indicates that these must have been cases decided within thirty days³⁰. This would indicate that in normal cases litigants would have to wait over a month if not several months to receive a decision in court. In terms of time spent waiting for a decision, private arbitration clearly had an advantage.

Another advantage was that the parties could select people who knew the relevant facts of the case and could provide an informed judgment without having to rely entirely on the statements of the litigants. For instance, when a litigant in a dispute with a neighbour about damage caused by a watercourse wanted to entrust the case to arbitration, one of the reasons he gave was to let men who know the area decide the case (Dem. 55, 9: τοῖς εἰδόσιν ἐπιτρέπειν). The informal setting of private arbitration also allowed the arbitrator to question the litigants if they needed any additional information beyond what the litigants told them (Is. 5, 32). The judges in an Athenian court had to rely only on the facts presented to them by the litigants in their speeches; they could not request other information after the speeches were delivered.

The main disadvantage of private arbitration was that it required the consent of both parties. If one party refused to enter into arbitration, the other could not force him to do so. There are several examples. When Callias invited Andocides to submit their dispute about the daughter of Epilycus to arbitrators, Andocides refused (Andoc. 1, 122-123). After a trierarch tried to recover naval equipment from a man named Theophemus, they came to blows at his house. The trierarch proposed that they entrust the case to arbitration, but Theophemus refused ([Dem.] 47, 43-45). A man named Diogeiton was invited by one of his relatives by marriage to submit his dispute with another relative to arbitration, but did not cooperate (Lys. 32, 2). After Pittalacus was beaten and his property smashed by Timarchus and Hegesander, he brought a suit against the two men, but was persuaded to entrust the decision to Diopeithes of Sounion as arbitrator. But as a favor to Hegesander, Diopeithes kept on delaying his decision, and Pittalacus was forced to give up (Aeschin. 1, 62-64)³¹. Even if both parties were inclined to have recourse to a private arbitrator or if social pressure encouraged them to resolve their dispute in this way, they might not agree about the issue to be submitted to the private arbitrator. For instance, when Dareius confronted Dionysodorus about the repayment

³⁰ Vélissaropoulos 1980, 2421-2445; Hansen 1983, 167-170. Hansen relies in part on the document at Dem. 21, 47, but this is a forgery. See Harris in Canevaro 2013, 224-231.

³¹ Of course, Aeschines presents only one side of the story, but Aeschines (1, 65) does present the testimony of witnesses to support his statements.

of a maritime loan, Dareius insisted that Dionysodorus pay the principal with the interest owed on the voyage from Egypt to Rhodes and offered to submit the dispute about the interest to be paid for the rest of the voyage to an arbitrator. But according to Dareius, Dionysodorus said that he would submit to arbitration only if the document containing the contract was torn up ([Dem.] 56, 11-18)³². Because the two parties could not agree on the terms of the arbitration, the case ended up in court. What is interesting here is the role of the crowd, which watches the parties arguing in public. The crowd places pressure on the parties to submit their dispute to arbitration, but this pressure is not sufficient to compel them to use this form of dispute resolution. In some cases one of the parties might just not show up on the day of the arbitration (Dem. 40, 16).

Another disadvantage of private arbitration was that the voting was done openly and not by secret ballot. At an Athenian trial, the judges were selected by lot, and most, if not all, would not have been either relatives or friends of the litigants. But even if a judge were a friend or relative of one of the litigants, he would not have to worry about offending a friend or a relative by voting against him because the voting was done by secret ballot. This was not the case in private arbitration where there were only a few arbitrators whose decision would be revealed to the parties. This might create a problem when one of the arbitrators did not wish to offend a friend or relative by deciding for his opponent. This happened when Chrysippus and Lampis agreed to arbitration about a maritime loan³³. When the case was about to go to trial, friends persuaded the two litigants to submit the dispute to Theodotus, an *isoteles* or privileged metic (Dem. 34, 18). According to Chrysippus, Lampis had previously stated that he had not received any money from Phormio and that Phormio had not placed any goods on the ship as he had promised to Chrysippus. At the hearing for the arbitration he changed his testimony, and Chrysippus claims that he was able to prove that Lampis was lying (Dem. 34, 19-20). According to Chrysippus, when Theodotus saw that Lampis was lying, he did not wish to give a judgment against him because he was a friend of Phormio, whose interests would have been threatened by a judgment against Lampis. Confronted with a difficult choice, he refused to make a decision (Dem. 34, 21). In a court, the litigants had no control over the selection of judges, but in private arbitration they could choose people whom they knew and trusted. This feature however had a downside because a private arbitrator chosen by a friend or relative might not wish to decide against someone whom he

³² On the dispute see Carey 1985, 195-205.

³³ Scafuro 1997, 393 misses this case in her list of arbitrations.

knew. In this regard, a court in which judges were shielded by secret ballot would not have this disadvantage³⁴.

A similar situation occurred in the case of Menexenus and Leochares (Is. 5, 33). Menexenus brought a suit against Leochares for his failure to perform his duty as surety for Dicaeogenes. Before the case came to trial, Leochares and Dicaeogenes asked Menexenus to submit the dispute to private arbitrators. Each side appointed two arbitrators and swore the oath to abide by whatever decision the arbitrators made. Diotimus and Melanopus, the two arbitrators appointed by Menexenus, declared their readiness to make a decision, but Diopieithes, the brother-in-law of Leochares and an enemy of Menexenus, and Demaratus, who was an associate of Leochares, declined to give judgment, which forced the litigants to go to trial. Once more the open nature of the proceedings and the personal ties between the litigant and the arbitrators made it impossible to come to a decision.

Because the litigants knew the private arbitrators and could learn about their views before their vote, they might also refuse to abide by their decision before they made their decision. This appears to have happened in the case of Demosthenes against Aphobus. Demosthenes was about to bring a private action for mismanaging his estate against Aphobus, but Aphobus convinced him to submit the case to three arbitrators, Archenaus, Dracontides and Phanus (Dem. 29, 58). They apparently openly discussed their opinion of the case, and Aphobus learned that if asked to decide on oath, they would condemn his conduct as guardian. Aphobus therefore refused to allow them to make a judgment. This of course could not happen once a case went to trial before a court. Even if the judges gave an indication of their opinion by shouting (*thorubos*), neither litigant could stop them from voting. The voluntary and informal nature of private arbitration had its drawbacks.

Yet another drawback was that because the procedure was informal and not in the hands of officials, who could deposit documents in their offices or in the public archive in the Metroon, the documents from a private arbitration could get lost. This is alleged to have occurred in an arbitration described in the Demosthenic speech *Against Apaturius* (Dem. 33, 18). The speaker recounts how Parmeno and Apaturius agreed to submit their dispute to arbitration and drew up an agreement, which they gave to Phocritus. Apaturius and Parmeno then chose one arbitrator each to sit with Phocritus. This agreement was given to Aristocles, who later claimed that his slave lost the document. We have no way of deter-

³⁴ Hunter 1994, 59-60; Scafuro 1997, 117-141, and Cozzo 2014 do not see this disadvantage in private arbitration.

mining if the document was actually lost, but it is clear that such a situation might occur in private arbitration. Or a document might be forged or tampered with (Isocr. 17, 23-31).

The final weakness of private arbitration was that there was no punishment for someone who provided false testimony before a private arbitrator. In the Demosthenic speech *Against Phormio*, Chrysippus recalls how Lampis lied before a private arbitrator but faced no penalty for doing so. This meant that if one litigant thought that his opponent won a favourable decision from one or more arbitrators, he had no means of appeal (Dem. 34, 19).³⁵ In a case heard before a court, however, the losing party could bring a *dike pseudomartyrion* against a witness who perjured himself and have the unfavourable verdict annulled³⁶. In an arbitration, if a litigant thought that a witness was lying, he could of course try to prove this to the arbitrators as Chrysippus did with Lampis, but if the arbitrators were not convinced by the argument and decided the case on the basis of false evidence, the litigant who lost the case had no means of reversing the judgment, which was binding³⁷. If he suspected that an arbitrator might decide against him on the basis of false evidence, his only option was to refuse to allow the arbitrator to make a decision if he had not already sworn to abide by the arbitrator's decision.

It is important to draw attention to the weaknesses of arbitration because there has been a recent tendency among some scholars to idealize informal means of dispute resolution and view them as inherently superior to the formal procedures of the courts³⁸. One cannot deny that there were certain advantages to private arbitration, which was more flexible, but private arbitration depended to a large extent on the good will of the parties, something one could not take for granted litigation in Classical Athens any more than one can take it for granted today. The coercive power of the state is always needed when informal methods of dispute resolution fail.

The institution of public arbitrators around 400 BCE was an attempt to combine the advantages of both types of dispute resolution while avoiding the pitfalls of each³⁹. The public arbitrators were men in their sixtieth year who had been enrolled as ephebes and had been enrolled in their age

³⁵ See Calhoun 1915.

³⁶ For the *dike pseudomartyrion* see Harrison 1971, 127-131, 192-197.

³⁷ Is. 12, 11-12 describes a case in which one side is accused of lying and the arbitrators realize this and vote against them.

³⁸ Tendency to idealize informal dispute resolution: Hunter 1994, 55-63, and Scafuro 1997, 117-141.

³⁹ For the date of the introduction of public arbitrators see MacDowell 1971.

group according to their tribe ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 4)⁴⁰. Everyone who was in this age group was required to serve as an arbitrator; if he refused, he could lose his rights as citizen. The only valid excuse was service in another office or absence abroad ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 5). The age requirement meant that every arbitrator had probably served as a judge in the courts and as a member of the Council, which ensured that the arbitrators had a good knowledge of Athenian law⁴¹. When an accuser brought a case before the Forty, these officials assigned the case by lot to one of the arbitrators ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 5). It appears that only cases brought before the Forty would go before public arbitrators. This excluded several types of cases such as inheritance⁴².

Like private arbitrators, public arbitrators started by attempting to mediate and only gave a decision when they could not reconcile the parties ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 2: *ἐὰν μὴ δύνωνται διαλύσαι, γινώσκουσι*). On the other hand, a public arbitrator could not refuse to give a decision unlike the private arbitrator⁴³. But the public arbitrator was chosen by lot and would not be a friend or relative chosen by the litigants. A public arbitrator would therefore not feel constrained by any personal ties to either side. If both parties found the arbitrator's decision acceptable, it would be binding and the case would be finished ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 2: *κἂν μὲν ἀμφοτέροις ἀρέσκη τὰ γνωσθέντα καὶ ἐμμένωσιν, ἔχει τέλος ἢ δίκη*). If one of the litigants was not satisfied with the decision, he could refuse to accept it and have the case sent to a court to be tried by judges selected at random ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 2: *ἂν δ' ὁ ἕτερος ἐφῆ τῶν ἀντιδίκων εἰς τὸ δικαστήριον*)⁴⁴. All the documents presented to the arbitrator (witness statements, the challenges, the laws, etc.) would be placed in a jar (*echinos*) and sealed so that neither litigant could introduce new evidence at

⁴⁰ This would mean that arbitrators would be drawn from the top three property classes and not from the theses, who were not eligible for the *ephebeia*. See Harrell 1936, 11-12. Pollux 8, 126 gives the age as over sixty, and a scholion on Dem. 21, 83 give the age as over fifty, but this information must be wrong. See Harrison 1971, 67, n. 1. Public arbitrators did not undergo a *dokimasia*. See Harrell 1936, 12.

⁴¹ For the legal knowledge of the average Athenian see Harris 2006, 425-430, and 2010, 1-3.

⁴² For kinds of cases heard by public arbitrators see Bonner 1907 and Harrell 1936, 36-38.

⁴³ Harrell 1936, 14-15.

⁴⁴ One should not call this an «appeal». In a modern court, one can appeal a decision only when there are legal grounds for declaring the decision invalid. In this case, all the litigant had to do was to declare that he did not like the decision; he did not have to justify his opinion by proving that it violated either procedural or substantive rules. See Pelloso 2016.

the trial in court ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 2; Dem. 52, 31). The judgment of the arbitrator would be attached so that there would be a written record of his decision. There was no risk of losing documents as there was in private arbitration. And if one party thought that the decision rendered by these judges was made under the influence of perjured testimony, he could try to have the decision overturned by bringing a *dike pseudomartyrion*⁴⁵. Another advantage of public arbitration was that if a witness had agreed to show up at the hearing and give testimony for one of the parties but did not attend, the party to whom he made the promise could bring an action for failing to testify (Dem. 49, 19: *dike lipomartyriou*)⁴⁶. There was no way of punishing a recalcitrant witness in a private arbitration.

Finally if someone thought that a public arbitrator had done him an injustice, he could bring a charge before the entire board of arbitrators. If the arbitrator was convicted, he lost his citizen rights ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 5; Dem. 21, 87, 91). On the other hand, the arbitrator convicted by the board could have his case heard in court ([Arist.] *Ath. Pol.* 53, 5; Dem. 21, 91). This is what happened in the case of Strato, who was an arbitrator for Demosthenes and Meidias. Meidias accused him before the board of arbitrators and won a conviction. When Strato had the case heard before the court, he was convicted again, and his loss of rights was confirmed (Dem. 21, 81-101)⁴⁷.

Yet the most important feature of the new system was that it incorporated the advantages of mediation and arbitration into formal private legal procedures without several of the disadvantages of private arbitration. In this way public arbitration encouraged litigants to compromise instead of fighting it out in court. It also gave the arbitrator the chance to question the litigants and elicit all the information he needed to make a decision (Dem. 27, 50-51) and allowed him to meet with the litigants several times before making a decision (Dem. 21, 84; [Dem.] 49, 19)⁴⁸. The new system attempted to promote co-operation and the reduction of social tensions⁴⁹.

⁴⁵ For the *dike pseudomartyrion* see Harrison 1971, 127-131, 192-97. This action would only be brought after the trial in court, not during the arbitration. See Harrell 1936, 28-29.

⁴⁶ See Harrell 1936, 25.

⁴⁷ For translation and notes see Harris 2008, 115-123.

⁴⁸ Litigants could also request a delay: Dem. 47, 14; 21, 84.

⁴⁹ Harrell 1936: 23 observes that there is «no case on record in which the arbitrator brought about a reconciliation for the parties before rendering a decision» and doubts that this happened very often because if they were inclined to settle, they would have resorted to private arbitration. But the absence of any examples of a reconciliation in public arbitration may be caused by the nature of our sources, which are mostly orations delivered in court for cases that were not settled by mediation or the decision of an arbitrator.

There was an inherent risk in entrusting the decision to a single person, but this was offset by the possibility of having the case tried again. Some scholars see the Athenian courts as an arena for elite competition and for the pursuit of honor and feuds, a place where social tensions would not be reduced but perpetuated if not actually exacerbated⁵⁰. The institution of public arbitrators who were tasked first and foremost with reconciling litigants and promoting social harmony provides additional evidence showing that this agonistic view of the Athenian courts is highly questionable⁵¹.

EDWARD M. HARRIS

Durham University; The University of Edinburgh

edward.harris@durham.ac.uk

BIBLIOGRAPHY

- Bonner 1907 R.J. Bonner, The Jurisdiction of Athenian Arbitrators, *ClPhil* 2 (1907), 407-418.
- Bonner 1916 R.J. Bonner, The Institution of Athenian Arbitrators, *ClPhil* 11 (1916), 191-195.
- Bonner - Simith 1930-1938 R.J. Bonner - G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, Chicago 1930-1938.
- Calhoun 1915 G.M. Calhoun, Perjury before Athenian Arbitrators, *ClPhil* 10 (1915), 1-7.
- Calhoun 1919 G.M. Calhoun, *Paragraphe* and Arbitration, *ClPhil* 14 (1919), 20-28.
- Canevaro 2013 M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013.
- Canevaro - Harris 2012 M. Canevaro - E.M. Harris, The Documents in Andocides' *On the Mysteries*, *CQ* 62 (2012), 98-129.
- Canevaro - Harris 2016 [2017] M. Canevaro - E.M. Harris, The Authenticity of the Documents at Andocides' *On the Mysteries* 77-79 and 83-84, *Dike* 19 (2016 [2017]), 7-48.

There is one case of a decision by a public arbitrator that was not rejected by the losing party: Dem. 40, 31. If the successful mediation caused restored friendly relations between the parties, there would have been no further litigation and therefore no need to write speeches for cases in court.

⁵⁰ E.g. Osborne 1985; Cohen 1995.

⁵¹ For the agonistic view of the Athenian courts see Cohen 1995 with the criticisms in Harris 2013, 60-98, with references to previous scholarship.

- Carey 1985 C. Carey, *Demosthenes: Selected Private Speeches*, Cambridge 1985.
- Carey 1992 C. Carey, Apollodoros, *Against Neaira [Demosthenes]* 59, Warminster 1992.
- Cohen 1995 D. Cohen, *Law, Violence and Community in Classical Athens*, Cambridge 1995.
- Cozzo 2014 A. Cozzo, «Nel mezzo». *Microfisica della mediazione nel mondo greco antico*, Pisa 2014.
- Dimakis 1983 P. Dimakis (hrsg.), *Symposion 1979. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln - Wien 1983.
- Ferguson 1938 W.S. Ferguson, The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion, *Hesperia* 7 (1938), 1-74.
- Gabba 1983 E. Gabba, *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983.
- Gernet 1939 L. Gernet, L'institution des arbitres publics à Athènes, *REG* 52 (1939), 389-414.
- Gernet 1955 L. Gernet, *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955.
- Hansen 1983 M.H. Hansen, Two Notes on the Athenian *dikai emporikai*, in P. Dimakis (hrsg.), *Symposion 1979. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln - Wien 1983, 167-175.
- Hansen 2015 M.H. Hansen, Is Patrokleides' Decree (Andoc. 1.77-79) a Genuine Document?, *GRBS* 55 (2015), 884-901.
- Hansen 2016 M.H. Hansen, Is Teisamenos' Decree (Andoc. 1.83-84) a Genuine Document?, *GRBS* 56 (2016), 34-48.
- Harrell 1936 H.C. Harrell, *Public Arbitration in Athenian Law*, Columbia (MO) 1936.
- Harris 2006 E.M. Harris, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, Cambridge 2006.
- Harris 2008 E.M. Harris, *Demosthenes* 20-22, Austin (TX) 2008.
- Harris 2013 E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford 2013.
- Harris 2013-2014 E.M. Harris, The Document at Andocides 1.96-98, *Tekmeria* 12 (2013-2014), 121-153.
- Harris 2015 E.M. Harris, The Meaning of the Legal Term *Symbolaion*, the Law about *Dikai Emporikai* and the Role of the *Paragraphe* Procedure, *Dike* 18 (2015), 7-36.
- Harrison 1971 A.R.W. Harrison, *The Law of Athens: Procedure*, Oxford 1971.
- Harter-Uibopuu 2002 K. Harter-Uibopuu, Ancient Greek Approaches toward Alternative Dispute Resolution, *Willamette*

- Journal of International Law and Dispute Resolution* 10 (2002), 47-69.
- Humphreys 1983 S.C. Humphreys, The Evolution of Legal Process in Ancient Attica, in E. Gabba, *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, 229-256.
- Hunter 1994 V. Hunter, *Policing Athens: Social Control in the Attic Lawsuits, 420-320 B.C.*, Princeton 1994.
- Joyce 2014 C. Joyce, Μή μνησικακεῖν and «all the laws» (Andocides *On the Mysteries* 81-82): A Reply to E. Carawan, *Antichthon* 48 (2014), 1-18.
- Just 1968 M. Just, Le rôle des *diaitetai* dans Isée 12, 11, *RIDA* 15 (1968), 107-118.
- Kapparis 1999 K.A. Kapparis, Apollodoros, *Against Neaira [D.]* 59, Berlin - New York 1999.
- Lambert 1997 S.D. Lambert, The Attic Genos Salaminioi and the Island of Salamis, *ZPE* 119 (1997), 85-106.
- Leão - Thür 2016 D. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Wien 2016.
- Lipsius 1905-1915 J.H. Lipsius, *Das attisches Recht und Rechtsverfahren*, Leipzig 1905-1915.
- MacDowell 1971 D.M. MacDowell, The Chronology of Athenian Speeches and Legal Innovations in 401-399 B.C., *RIDA* 3, 18 (1971), 267-273.
- MacDowell 1990 D.M. MacDowell, Demosthenes, *Against Meidias*, Oxford 1990.
- MacDowell 1998 D.M. MacDowell, Review of A. Scafuro, *The Forensic Stage*, Cambridge 1997, in *G&R* 2, 45 (1998), 227-228.
- Osborne 1985 R.G. Osborne, Law in Action in Classical Athens, *JHS* 105 (1985), 40-58.
- Pébarthe 2006 C. Pébarthe, *Cité, démocratie et écriture. Histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*, Paris 2006.
- Pelloso 2016 C. Pelloso, Ἐφῆσις εἰς τὸ δικάστηριον: Remarks and Speculations on the Legal Nature of the Solonian Reform, in D. Leão - G. Thür (hrsgg.), *Symposion 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Wien 2016, 33-48.
- Piccirilli 1973 L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, edizione critica, commento e indici*, Pisa 1973.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Roebuck 2001 D. Roebuck, *Ancient Greek Arbitration*, Oxford 2001.

- Scafuro 1997 A. Scafuro, *The Forensic Stage*, Cambridge 1997.
- Simon 1987 D. Simon (hrsg.), *Akten des 26. Deutschen Rechtshistorikerstages (Frankfurt am Main, 22. - bis 26. September 1986)*, Frankfurt am Main 1987.
- Sommerstein 2014 A.S. Sommerstein, The Authenticity of the Demophantus Decree, *CQ* 64, 1 (2014), 49-57.
- Steinwenter 1925 A. Steinwenter, *Die Streitbeendigung durch Urteil, Schiedsspruch und Vergleich nach griechischem Recht*, München 1925.
- Thür 1987 G. Thür, Neuere Untersuchungen zum Prozeßrecht der griechischen *Poleis*. Formen des Urteils, in D. Simon (hrsg.), *Akten des 26. Deutschen Rechtshistorikerstages (Frankfurt am Main, 22. - bis 26. September 1986)*, Frankfurt am Main 1987, 467-484.
- Todd 1993 S.C. Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.
- Vélissaropoulos 1980 J. Vélissaropoulos, *Les nauclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève - Paris 1980.
- Vélissaropoulos 2000 J. Vélissaropoulos, L'arbitrage dans la Grèce ancienne, *Revue de l'arbitrage* 1 (2000), 9-26.
- Wolff 1946 H.-J. Wolff, The Origin of Judicial Litigation among the Greeks, *Traditio* 4 (1946), 31-87.
- Wyse 1904 W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, Cambridge 1904.

10. Aristide «imperialista» nell'*Athēnaion Politeia* aristotelica

Paolo A. Tuci

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-tuci>

ABSTRACT – This paper focuses on the image of Aristides in the Aristotelian *Athēnaion Politeia*. In § 1 it provides a survey of the passages in which Aristides is mentioned. In § 2 it reconsiders the different traditions that emerge from the passages previously examined. In § 3 it scrutinises a piece of information supplied by Arist. *Ath. Pol.* 24, 1, according to which Aristides advised the Athenian citizens to move from their farms and live in the city, where they could find plenty of food and hold public or military offices. In the last paragraph (§ 4), the paper concludes that Aristotle mixed different and sometimes conflicting traditions on Aristides, but the genuine representation that he intended to provide was the one that appears in *Ath. Pol.* 41, 2, where Aristides is negatively depicted as a precursor of the radical democracy.

KEYWORDS – Aristides; Aristotle; *Athēnaion Politeia*; Delian League; Themistocles; Theopompus – Aristide; Aristotele; *Athēnaion Politeia*; Lega Delio-attica; Temistocle; Teopompo.

1. ARISTIDE NELL'«ATHENAION POLITEIA»

Nelle pagine dell'*Athēnaion Politeia* aristotelica il nome di Aristide compare complessivamente sei volte, cinque delle quali concentrate nei capitoli 22-28, dedicati al periodo compreso tra Clistene e la fase post periclea, e l'ultima nel capitolo 41, dedicato alle μεταβολαί della costituzione ateniese¹. La presentazione del politico ateniese, che sembra essere non del tutto coerente, suscita interesse per l'originalità di alcuni tratti, che meritano opportuna riflessione all'interno della tradizione su tale figura storica.

I passi nei quali si parla di Aristide, con o senza esplicita citazione del nome, possono essere raggruppati attorno a quattro nuclei tematici:

1. la notizia del suo ostracismo (22, 7);
2. il suo ruolo nella costruzione delle mura di Atene (23, 4);

¹ *Ath. Pol.* 22, 7; 23, 3; 4; 24, 3; 28, 2; 41, 2.

3. il suo ruolo nella fondazione e nell'evoluzione della Lega Delio-attica (23, 4 - 24, 3);
4. giudizi complessivi sul suo operato all'interno della vita politica ateniese del V secolo (23, 3; 28, 2; 41, 2).

1. La notizia dell'ostracismo di Aristide, la prima che viene fornita sul politico ateniese, è collocata sotto l'arcontato di Nicodemo (483/2)², al termine di un paragrafo dedicato all'impiego dei proventi delle miniere di Maronea devoluti, su consiglio di Temistocle, all'allestimento di cento triremi. Non è chiaro se da questo passo si possa dedurre una particolare connotazione politica per Aristide, dal momento che l'espressione *ἐν τούτοις τοῖς καιροῖς* potrebbe individuare con l'episodio narrato subito prima un legame di tipo causa-effetto o di tipo puramente cronologico: nel primo caso, se ne dedurrebbe un rapporto oppositivo con Temistocle, nell'alveo di un filone ben noto alla tradizione, mentre nel secondo non si potrebbe inferire alcunché sulla caratterizzazione politica del personaggio. È stato frequentemente osservato che non vi sono attestazioni esplicite che consentano di legare l'ostracismo di Aristide a una sua opposizione al progetto temistocleo di ampliamento della flotta³; a sostegno di questa tesi si può forse aggiungere il fatto che struttura simile al paragrafo 22, 7 l'ha anche il 22, 5, che contiene prima una notizia di carattere storico-istituzionale, l'introduzione del sorteggio per la scelta degli arconti sotto l'arcontato di Telesino (487/6), e poi una breve frase sull'identità dell'ostracizzato di quell'anno, Megacle, senza che vi sia un apparente nesso tra le due notizie, se non appunto la mera coincidenza cronologica. Pertanto, sembra improbabile che si possa dedurre alcunché sul ruolo politico di Aristide dalla scarna notizia sul suo ostracismo⁴.

2. Una seconda notizia su Aristide, in verità posposta rispetto al confronto tra il ruolo politico di Aristide e Temistocle durante il periodo dell'egemonia dell'Areopago (23, 3)⁵, si trova in 23, 4, dove si ricorda che i due provvidero di comune accordo (*κοινῆ*) all'edificazione delle mura cittadine,

² Per uno *status quaestionis* sulla datazione dell'ostracismo di Aristide, si veda Lupino Manes 2011, 99, n. 77.

³ Si vedano ad esempio: Rhodes 1981, 280 (e 2016, 233); Piccirilli 1987, 66.

⁴ È possibile che l'ostracismo abbia invece a che fare con il problema della relazione tra Atene ed Egina (cf. *infra*, n. 20); in ogni caso, *Ath. Pol.* 22, 7 non consente di trarre deduzioni particolari sulla connotazione politica di Aristide.

⁵ Non è opportuno in questa sede affrontare il complesso problema dell'egemonia dell'Areopago. Mi limito a rimandare alle osservazioni e alla bibliografia di Berti 2004 e a Poddighe 2014, 154 ss., 243 ss.

καίπερ διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους⁶. Il passo sembra appartenere al filone, minoritario nella tradizione, che vede i due politici come collaboratori (ancorché rivali), ciascuno, come si legge in 23, 3, secondo le proprie specifiche attitudini e competenze, di carattere più politico per l'uno e più militare per l'altro.

3. La terza notizia riguarda il ruolo di Aristide nella fondazione e nello sviluppo della Lega Delio-attica, di cui si parla per almeno cinque paragrafi, dalla seconda metà del medesimo 23, 4 fino a 24, 3 (ma la conclusione del discorso è in 25, 1).

Quanto alla fondazione della Lega, è chiaro che inizialmente si conferma la chiave di lettura adottata per la notizia sulla costruzione delle mura in 23, 3: poiché Aristide era più versato in questioni politiche e diplomatiche, fu lui a spingere (Ἀριστείδης ἦν ὁ προτρέψας) gli Ioni all'ἀπόστασις dai Lacedemoni, cogliendo l'occasione dal fatto che questi erano invisi per via del comportamento di Pausania; lui e, sembrerebbe, lui solo. Nell'ottica propria di questa sezione dell'*Ath. Pol.*, che vede i due statisti come complementari in due ruoli differenti, la fondazione della Lega Delio-attica non può che essere il capolavoro diplomatico della sagacia politica del solo Aristide: fu lui a saper sfruttare in modo lungimirante il contesto politico, cioè la debolezza della situazione di Pausania, strappando l'egemonia marittima agli Spartani, contro la loro volontà (23, 2: ἀκόντων Λακεδαιμονίων). La medesima formula, che sottolinea il ruolo esclusivo di Aristide, si trova anche nel paragrafo successivo (23, 5): fu lui a stabilire (οὗτος ἦν ὁ τάξας) l'entità iniziale (τοὺς φόρους ... τοὺς πρώτους) del tributo per le città, sempre perché sua era la maggiore abilità in campo politico.

Dunque, i paragrafi 23, 3-5 sembrano provenire da un'unica fonte, che non nega una certa rivalità tra i due *leader* (καίπερ διαφερόμενοι): pur non asserendo esplicitamente in cosa questa consistesse, mi pare si possa intendere che essa dipendesse dal tentativo di ciascuno di ottenere la *προστασία* esclusiva del *demos*. In questa sezione vediamo prima i due collaborare, probabilmente ciascuno secondo le specifiche competenze, alla costruzione delle mura e poi il solo Aristide impegnarsi nell'opera tutta diplomatica della fondazione della Lega Delio-attica; essa sembra riservare una caratterizzazione complessivamente positiva tanto per Temistocle, quanto per

⁶ Sul passo, ad esempio: Rhodes 1981, 294 (e 2016, 237); Piccirilli 1987, 63-67; Zaccarini 2017, 241, con ulteriore bibliografia. Ampia è la bibliografia anche sul rapporto politico tra Aristide e Temistocle; rinviando alle note successive, qui ci si limita a menzionare Culasso 1990, 133 ss., la quale affronta il problema alla luce delle cosiddette *Lettere di Temistocle*. Cf. anche Thuc. I 91, 3 con Piccirilli 1987, 63 e Hornblower 1991, 136-137.

Aristide, oltreché, complessivamente, per la politica ateniese di quegli anni, contraddistinti, come indicato dall'autore poco prima, dal buon governo dell'Areopago⁷ (ἐπολιτεύθησαν Ἀθηναῖοι καλῶς καὶ κατὰ τούτους τοὺς καιροῦς; 23, 2; cf. anche 25, 1).

Nell'ambito della complessa tradizione sulla fondazione della Lega Delio-attica, recentemente ripresa in esame da C. Bearzot⁸, l'*Ath. Pol.* si colloca, con Erodoto, nel novero di quelle fonti che presentano senza veli l'iniziativa ateniese, anziché mascherarla dietro alle richieste degli alleati, come invece emerge, ad esempio, dalla versione di Tucidide (I 89; 94-97) e di Plutarco (*Arist.* 23-25). La studiosa ha inoltre sottolineato la peculiarità della versione aristotelica, che, se da un lato ha in comune con Plutarco (*Arist.* 25, 1) la menzione dell'atto di gettare blocchi di ferro rovente in mare a suggello dell'alleanza, dall'altro, unica, ricorda puntualmente il giuramento di «avere lo stesso nemico e lo stesso amico»⁹. Proprio questa unicità nel panorama della tradizione, se si esclude che possa essere frutto di un'invenzione della scuola aristotelica¹⁰, può essere in questa sede un indizio significativo, che segnala che l'*Ath. Pol.* attingeva anche a fonti diverse da quelle che ci sono giunte.

Passando poi al capitolo 24 (che affronta una tematica poi complessivamente conclusa da una frase di carattere riassuntivo collocata all'inizio di 25, 1¹¹), Aristotele si sofferma sugli sviluppi della Lega, cui è costantemente e unicamente legato il nome di Aristide, e sulle conseguenze di questi sviluppi nella politica interna ateniese. In 24, 1-2 si dice che, grazie alla Lega, la città acquisì fiducia in se stessa e accumulò ingenti risorse finanziarie (θαρρούσης ἤδη τῆς πόλεως, καὶ χρημάτων ἠθροισμένων πολλῶν) e che Aristide consigliava di impossessarsi dell'egemonia e di abbandonare le campagne trasferendosi in città (συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς ἡγεμονίας, καὶ καταβάντας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ ἄστει), perché ci sarebbe stato sostentamento per tutti (τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι), tanto per coloro che erano impegnati nella vita militare, quanto per quelli che si dedicavano alla gestione della cosa pubblica, e così allora essi avrebbero mantenuto

⁷ Cf. però *infra*, par. 2.b.

⁸ Bearzot c.d.s.

⁹ Poco interessa qui se la formula vada intesa in senso negativo, a sottolineare l'arbitrio degli Ateniesi di gestire la Lega a proprio piacimento (Cataldi 1994, 132), o se piuttosto il riferimento allo «stesso nemico» vada interpretato come un'allusione alla Persia e dunque come garanzia nei confronti degli alleati (Bearzot c.d.s., par. 2.2).

¹⁰ Dettagli unici, non reperibili altrove, sulla fondazione della Lega Delio-attica si trovano anche nella *Vita di Aristide* di Plutarco: riguardo a questi ultimi, Bearzot c.d.s., par. 4 esclude possano essere frutto dell'invenzione del biografo (per una visione alternativa su tali dettagli, si veda Ramón Palerm 2003, 245-254).

¹¹ Sul carattere riassuntivo di questa frase, Rhodes 1981, 309 (e 2016, 242).

l'egemonia (εἶθ' οὕτω κατασχῆσιν τὴν ἡγεμονίαν). Dunque, gli Ateniesi, persuasi da tali considerazioni, avendo conquistato il dominio, si comportavano più dispoticamente nei confronti degli alleati (πεισθέντες δὲ ταῦτα καὶ λαβόντες τὴν ἀρχὴν τοῖς τε συμμάχοις δεσποτικώτερος ἐχρῶντο) e provvedero così τοῖς πολλοῖς abbondante τροφή, come Aristide aveva consigliato (ὥσπερ Ἀριστείδης εἰσηγήσατο). Segue in 24, 3 l'elenco di quanti, nei settori della vita politica e militare, erano sovvenzionati dal denaro degli alleati¹², elenco concluso dalla considerazione secondo cui il popolo trovava mantenimento grazie a tali risorse finanziarie¹³.

In questo capitolo Aristide compare nuovamente solo, ma la sua caratterizzazione sembra più sfumata: da un lato, gli è attribuito il merito, privo di qualsiasi osservazione critica, dell'arricchimento degli Ateniesi grazie allo sfruttamento dell'egemonia; dall'altro, però, gli si assegna di fatto la responsabilità ultima della degenerazione nella gestione della Lega, dal momento che si osserva che i suoi concittadini, «persuasi» proprio da lui, si comportarono più dispoticamente con gli alleati. L'*Ath. Pol.*, naturalmente, non è direttamente interessata alle sorti degli alleati e, nonostante l'avverbio δεσποτικώτερος, non esprime un giudizio esplicitamente negativo nei confronti dell'Aristide imperialista che essa pure ritrae: egli anzi è presentato in chiave democratica come l'artefice del consiglio di inurbarsi per vivere dei proventi della Lega e, dunque, in definitiva come il regista di un assistenzialismo estremamente vantaggioso per i suoi concittadini.

4. In una quarta e ultima sezione di passi riguardanti Aristide possono essere inseriti i tre paragrafi che, in luoghi diversi dell'*Ath. Pol.*, forniscono un giudizio complessivo sullo statista. Al primo (23, 3) s'è già accennato in precedenza: esso, inserito nel contesto dei fatti μετὰ τὰ Μηδικά, accosta Aristide e Temistocle, assegnando a ciascuno un specifico settore di competenza (politico per il primo e militare per il secondo) e soprattutto accomunando i due, pur nelle rispettive specificità¹⁴, sotto il marchio di

¹² Cf. Hansen 1980, 151-173; sulla genesi della lista, Rhodes 1981, 300 ss. (e 2016, 239).

¹³ *Ath. Pol.* 24, 3: ἅπασιν γὰρ τούτοις ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις ἦν. Cf. *Ath. Pol.* 25, 1: ἡ μὲν οὖν τροφή τῷ δήμῳ διὰ τούτων ἐγίγνετο.

¹⁴ Secondo Barucchi 1999, 62-64, Erodoto è il primo autore a non presentare Aristide come contrapposto a Temistocle; nello storico di Alicarnasso, tuttavia, la complementarità tra i due sta nelle reciproche caratterizzazioni di onestà e astuzia (Her. VIII 80). Inoltre, secondo la studiosa, la presentazione erodotea sta alla base della tradizione di IV secolo, che si trova tanto in Ctesia (*FGrHist* 668 F 13, 30), quanto nell'*Ath. Pol.* aristotelica, nella quale però la differenza tra i due statisti scivola piuttosto sul piano delle competenze rispettivamente diplomatiche e militari.

προστάται τοῦ δήμου¹⁵. Ne emerge una caratterizzazione di Aristide come *leader* della fazione democratica, che in qualche modo poi permane carsicamente nella sezione successiva ed emerge più chiara in 24, 1-3 sui vantaggi finanziari provenienti dalla Lega per il *demos* ateniese.

Il secondo giudizio politico su Aristide si trova poco oltre (28, 2), nel passo in cui l'*Ath. Pol.*, dopo aver parlato della degenerazione dei capi politici successivi alla morte di Pericle, mostra per converso quanto in precedenza a ricoprire il ruolo di capi del popolo (δημαγωγοῦντες) fossero sempre gli uomini dabbene (οἱ ἐπιεικεῖς) e avvia una lista generalmente composta da un *leader* democratico e uno aristocratico: Aristide compare in coppia con Temistocle e, nell'interpretazione più convincente di un passo che è almeno in parte controverso, il primo riveste il ruolo di capo della fazione degli γνώριμοι, mentre il secondo del *demos*¹⁶. Se, come sembra, questa è l'interpretazione preferibile del passo, è evidente che in questo caso l'*Ath. Pol.* attinge a una fonte diversa rispetto a quella di 23, 3, che dà di Aristide una caratterizzazione politica differente¹⁷; se la caratterizzazione positiva si possa estendere anche all'elemento aristocratico di ogni coppia non è esplicitamente affermato, ma pare non improbabile¹⁸.

Il terzo e ultimo giudizio politico su Aristide emerge dal capitolo dedicato alle μεταβολαί (41, 2). Se la sesta è quella dell'egemonia dell'Areopago, la settima è presentata come delineata da Aristide, ma conclusa da Efialte (Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν): essa condusse alla caduta del potere dell'Areopago (καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγίτιν βουλήν) e durante questa fase accadde che la città commise scelte sbagliate a causa

¹⁵ Fornara 1966, 53 ss. sostiene che l'*Ath. Pol.* definirebbe Aristide προστατής τοῦ δήμου non nel senso che lo riterebbe un *leader* popolare, ma perché vide in lui un politico che contribuì sensibilmente all'accrescimento della democrazia ateniese; contra, Piccirilli 1987, 132, n. 2.

¹⁶ Rhodes 1981, 348-349 (e 2016, 254) (cf. anche Gomme 1962, 62, n. 49). Sulla problematica interpretazione del testo, si veda anche Calabi Limentani 1964, LXIII.

¹⁷ Per un inquadramento sull'annoso problema dei precedenti e delle possibili fonti della lista di 28, 2, si vedano Rhodes 1981, 23, 345-346 (e 2016, 253-254); lo studioso afferma che tale lista sintetizzava ciò che l'autore trovava in qualche opera precedente e che essa risulta non perfettamente armonizzata con il resto del testo. L'ipotesi di Teopompo è stata sostenuta da diversi studiosi (ad esempio: Raubitschek 1960, 82-84; Day - Chambers 1962, 145-146, con cui concorda Bertelli 1994, 94, n. 58; Connor 1968, 73, 109; Harding 1994, 142-143), pur con i problemi sulla cronologia relativa tra i due autori. Sul fatto che Teopompo e l'*Ath. Pol.* aristotelica conservano traccia di una tradizione comune, cf. anche *infra*, par. 2 e n. 31.

¹⁸ Del resto, l'associazione di Aristide ai grandi *leader* del passato ateniese allo scopo di mostrare antitetivamente la degenerazione della politica post-periclea è già tipica tanto dei *Cavalieri* di Aristofane (vv. 1321-1328), quanto dei *Demi* di Eupoli (fr. 105 K.-A. = 10 Telò; fr. 17, 78-120 K.-A. = 17 Telò); cf. Barucchi 1999, 68-69.

dei demagoghi e dell'egemonia sul mare (ἐν ἧ πλεῖστα συνέβη τὴν πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἀμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν). Premesso che la presentazione aristotelica è estremamente sintetica, come emerge sia dal fatto che Aristide ed Efiante sono appiattiti nel medesimo periodo, sia dal fatto la successiva (e ottava) μεταβολή, obliterando il passaggio pericleo, vede già il regime dei Quattrocento, in questo passo, mi pare degno di nota osservare che Aristide: (a) è collocato cronologicamente al di fuori dal periodo dell'egemonia dell'Areopago, e non al suo interno, come invece emergeva da 23, 3; (b) è accostato a Efiante, del quale è presentato come in qualche modo precursore (consapevole o inconsapevole) e dunque caratterizzato come democratico e di fatto messo sulla stessa linea di Temistocle, presentato anche lui come collaboratore di Efiante (in *Ath. Pol.* 25, 3¹⁹); (c) è presentato come colui che ha posto le basi di una evoluzione della politica ateniese in senso doppiamente negativo, perché ha sostanzialmente prefigurato in politica interna la caduta del buon regime dell'Areopago, aprendo la via al periodo dei demagoghi (l'*Ath. Pol.* qui appunto oblitera il passaggio di Pericle), e in politica estera un'egemonia marittima da intendersi in senso evidentemente negativo (aspetto che trova poi puntualmente eco nell'avverbio δεσποτικωτέρως di 24, 2).

2. LE TRADIZIONI SU ARISTIDE NELL'«ATHENAION POLITEIA»

Alla luce di quest'analisi preliminare, mi pare si possa formulare una proposta che tenti di ordinare le tradizioni su Aristide confluite nell'*Ath. Pol.* Credo però si debba isolare per cautela la sua prima menzione, quella relativa all'ostracismo (22, 7), perché o va attribuita a una fonte che intende sottolineare la rivalità con Temistocle (forse in merito alla guerra su Egina²⁰), o va interpretata come una notizia puramente giustapposta alle altre che sono contenute nel paragrafo (provenendo dunque forse da una fonte di carattere annalistico e politicamente non per forza connotata); in ogni caso, è più prudente isolare questa prima notizia, alla cui connotazione non si riesce a risalire con certezza, e concentrarsi sulle altre, sintetizzando come segue le tradizioni da cui esse provengono.

- a. Una tradizione di Aristide come esponente degli γνώριμοι, se si accetta la lettura testuale di 28, 2 di cui s'è dato conto in precedenza: in questo caso, gli viene attribuita una connotazione positiva, dal momento che egli

¹⁹ Su Arist. *Ath. Pol.* 25, 3-4 si veda in questo volume il contributo di Oranges.

²⁰ Piccirilli 1987, 66 (cf. 68-72).

è inserito nell'elenco dei «buoni politici» di entrambi gli schieramenti, democratico e aristocratico, precedenti alla degenerazione demagogica. Dato il contesto del passo, la fonte di questa sezione è senza dubbio di epoca post-periclea e di tendenza anti-radicalista²¹.

- b. Una tradizione di Aristide come *leader* democratico, che complessivamente copre la sezione 23, 3 - 24, 3 e che sembra tornare in 41, 2. Essa pare tuttavia non del tutto unitaria sotto due aspetti.

In primo luogo, vi sono alcune sfumature sul giudizio che viene dato, o implicitamente suggerito, sull'operato di Aristide: infatti, ci sono paragrafi in cui esso è presentato positivamente, come ad esempio 23, 3 dove egli è definito come un *προστάτης τοῦ δήμου* onesto e politicamente capace, accanto ad altri in cui si insinua l'ombra di un dubbio non tanto direttamente sul suo operato, quanto sulle conseguenze a medio termine di ciò che egli ebbe messo in moto, sia in politica interna, laddove egli è visto come colui che ha posto le premesse per la caduta del buon regime dell'Areopago (41, 2), sia in politica estera, dal momento che è giudicato come responsabile della degenerazione della Lega Delio-attica (24, 2; cf. anche 41, 2). Dunque, la tradizione sembra non del tutto unitaria o, quantomeno, chiaroscurale.

In secondo luogo, ci sono alcune oscillazioni sul contesto cronologico nel quale è calato il giudizio. Quello positivo su un Aristide «democratico» è collocato all'interno del periodo che vede l'egemonia dell'Areopago (23, 3: *κατὰ τοὺτους τοὺς καιρούς*), anche se in realtà, come è stato osservato²², l'*Ath. Pol.* sembra seguire in quel punto specifico una fonte che presenta l'Atene successiva alle guerre persiane come democratica più che areopagitica. Invece, il giudizio che considera Aristide come almeno parziale progenitore di una involuzione negativa della politica interna ed estera ateniese si trova in due contesti almeno in parte differenti: quanto a 24, 2, esso si trova sotto il periodo ancora areopagitico (che si conclude nel cap. 25, anche se comunque già in 25, 1 il testo avverte che il controllo dell'Areopago «poco a poco si indeboliva»); quanto 41, 2, esso sembra collocato all'interno della fase metabolica successiva alla caduta del regime dell'Areopago, o quantomeno sul limitare di essa, che venne «indicata» da Aristide e poi «portata a compimento» da Efialte (personaggio, in questo contesto, sicuramente negativo, al quale

²¹ Sulle possibili fonti di *Ath. Pol.* 28, 2, cf. *supra*, n. 17.

²² Rhodes 1981, 292-293 (e 2016, 236). Cf. anche Rhodes 1981, 283 (e 2016, 234), dove lo studioso suggerisce che il resoconto delle guerre persiane dipende dalla fusione di due versioni diverse: l'una, in 23, 1-2 (prima frase) di matrice aristocratica e l'altra, in 23, 2 (seconda frase) - 24, di matrice democratica. Sulla complessità del passo e delle sue fonti, si vedano anche Arrighetti 1993, 117-129 (soprattutto 122 ss.), e 2006, 242-254.

egli viene associato). È evidente che, per motivi cronologici, Aristide, essendo morto intorno alla metà degli anni Sessanta²³, non può avere direttamente a che fare con le riforme efiattee, che l'*Ath. Pol.* (25, 1) colloca diciassette anni dopo le guerre persiane²⁴; tuttavia, siamo in presenza di una tradizione che tenta di attribuire le radici lontane della degenerazione della politica ateniese ad Aristide e che nell'*Ath. Pol.* non solo è attestata autonomamente (in 41, 2), ma arriva a «contaminare» anche la tradizione «positiva» sul ruolo di Aristide all'interno della Lega (in 24, 2).

Ci si può domandare se l'obiettivo di tale/i tradizione/i sia quello di «legittimare» l'operato della democrazia radicale, che porta allo sfruttamento degli alleati, attribuendone la remota intuizione al fondatore stesso della Lega, o se al contrario sia quello di screditare Aristide, mostrando che la Lega, a partire dai progetti del suo stesso principale ideatore, conteneva in sé i germi di una possibile degenerazione: in altre parole, se questa visione di Aristide sia di matrice democratica o antidemocratica. In qualche misura i due aspetti sembrano mescolarsi, dato che nel capitolo 24 si presenta con tono sostanzialmente positivo il fatto che gli Ateniesi abbiano potuto finanziare la retribuzione di incarichi militari e politici grazie alla Lega stessa, mentre l'intonazione ostile nei confronti di Aristide pare prevalente in 41, 2: dunque, sembra di poter concludere che la visione di Aristide come «democratico» giunge all'*Ath. Pol.* da due tradizioni di matrice opposta e crea un quadro almeno in parte disorganico.

È evidente quindi che si intrecciano tradizioni diverse, non sempre semplici da distinguere né tantomeno da identificare. Come afferma Piccirilli²⁵, gli studiosi si sono interrogati a lungo sulle fonti dell'*Ath. Pol.* su Aristide e sul suo rapporto con Temistocle: c'è chi ha individuato un'unica fonte (oligarchica²⁶, o democratica²⁷), chi una combinazione di due fonti²⁸,

²³ Davies 1971, 49-50: 468/7 o 467/6. Cataldi 1994, 149, n. 195: 464.

²⁴ Sui problemi relativi al conteggio degli anni, Rhodes 1981, 310 (e 2016, 242).

²⁵ Piccirilli 1987, 63-64, cui si deve la ripartizione proposta di seguito, ripresa anche da Berti 2012, 130-131. In generale, sulle fonti di Aristotele, Poddighe 2014, 127 ss.

²⁶ Hignett 1952, 184; Day - Chambers 1962, 34 ss., 132 ss.; Moore 1975, 248. Quanto all'identificazione della fonte, c'è chi ha pensato a Teopompo (Gomme 1956b, 47-48; cf. Calabi Limentani 1964, xxix-xxx; Ferretto 1984b, 30-31, 59, 60-61, 65), chi a Crizia (a cui avrebbero potuto attingere sia Aristotele, sia Teopompo: Wade-Gery 1958, 237), chi ad Androzione (Jacoby 1954, 95, n. 104).

²⁷ Levi 1968, 251-252; Rhodes 1981, 29 e 285.

²⁸ Schreiner 1968, 59-62, che pensa ad Androzione, che attribuiva ad Aristide e all'Areopago la fondazione della Lega Delio-attica, e Clidemo, che presentava Aristide come

chi di tre fonti²⁹. Accanto a costoro, v'è chi ha sottolineato il fatto che uno studio sulle figure di Aristide e Temistocle nell'*Ath. Pol.* non può limitarsi a una semplice *Quellenforschung* e che si deve invece cercare di ricostruire il pensiero dell'autore sui due statisti e sul ruolo loro assegnato all'interno della ricostruzione della storia politica ateniese³⁰. A me pare equilibrato seguire una via intermedia tra le visioni qui presentate.

Da un lato, non si può rinunciare a un tentativo di tracciare la tradizione che sta dietro alle notizie fornite dall'*Ath. Pol.* su Aristide, tradizione che, se quanto sopra ricostruito è corretto, non può che essere polifonica. Più difficile giungere a formulare proposte precise in merito alle identificazioni di ciascuna fonte, anche se forse sembra di scorgere traccia di una tradizione comune con l'exkursus sui demagoghi di Teopompo³¹, il quale presentava negativamente anche figure che tradizionalmente godono di buona stampa, come ad esempio Cimone³².

Dall'altro lato, si deve cercare valutare se, all'interno di questa pluralità di tradizioni, se ne possa identificare una come più autenticamente «aristotelica», che fornisca una chiave interpretativa del pensiero dell'autore sul ruolo di Aristide nell'evoluzione politica ateniese.

All'interno di questa complessità di diverse tradizioni e rispettive interpretazioni da parte degli studiosi, forse la contraddizione che più colpisce non è tanto quella tra un Aristide aristocratico e uno democratico, o tra un Aristide «buon democratico» e uno precursore della democrazia radicale, aspetti che possono dipendere dalla tendenza della fonte sottesa; colpisce piuttosto la contrapposizione tra un Aristide presentato come un «buon uomo politico» impegnato per la grandezza di Atene, a prescindere dal suo effettivo orientamento (democratico in 23, 3 o aristocratico in 28, 2), che può dipendere da una sorta di «etichetta» aggiunta a posteriori da tradizio-

collaboratore di Temistocle (ma sul frammento di Clidemo che cita Aristide e Temistocle, *FGrHist* 323 F 21, si veda Tuci 2010, 166-171).

²⁹ Mathieu 1915, 59 ss., che pensava a una fonte democratica che presenta Aristide e Temistocle come *προστάται τοῦ δήμου* (*Ath. Pol.* 23, 3), una conservatrice che contrapponeva le due figure (*Ath. Pol.* 23, 3 ss.) e una nettamente oligarchica che imputava ad Aristide la degenerazione della Lega in impero.

³⁰ Piccirilli 1987, 63-64.

³¹ Sul complesso problema del rapporto tra l'*Ath. Pol.* di Aristotele e Teopompo, complicato da quello del rapporto cronologico tra i due autori, si vedano ad esempio: Connor 1968, 108-110; Rhodes 1981, 23, 130, 286, 301, 328, 338-339, 354; Ferretto 1984b, 13, 39-42, 45-46, 64-65, 82, 94-96. Specificamente su Teopompo come possibile fonte di *Ath. Pol.* 24, si vedano ad esempio: Day - Chambers 1962, 34-35, 124-125 (cf. 11 e 145-146); Gomme 1950², 47-48; Buchanan 1962, 11, n. 2.

³² Sul Cimone di Teopompo (*BNJ* 115 FF 89-90) si vedano ad esempio: Ferretto 1984b, 25-47; Shrimpton 1991, 70; Zaccarini 2017, 17. Cf. anche Connor 1963, 107-114, e Ferretto 1984a, 271-282.

ni di opposta tendenza, e un Aristide considerato di fatto come l'iniziatore di un processo degenerativo che ha poi trovato il suo pieno sviluppo nella fase efiathea per quanto riguarda la dissoluzione del buon governo areopagico (41, 2) e in quella demagogica (intesa in senso post-pericleo) per lo sfruttamento del dominio sul mare (41, 2; cf. 24, 2). Se è vero che, come sostiene Rhodes, l'elenco di 41, 2, al contrario della lista di 28, 2, che sembra importata (e mal cucita all'interno del resto dell'opera) da una fonte precedente, è frutto diretto dell'autore dell'*Ath. Pol.* ed è anzi «uno dei luoghi più 'aristotelici' dell'opera»³³, allora questa riflessione costituisce un elemento importante per il tentativo di ricostruire l'immagine propriamente aristotelica (se mai possa esserci) della figura di Aristide.

3. ARISTIDE IMPERIALISTA NELL'«ATHENAION POLITEIA»?

Particolarmente interessante risulta dunque l'interpretazione di un Aristide considerato come un politico che, lavorando per la grandezza di Atene, ha di fatto operato, non è chiaro se consapevolmente o inconsapevolmente, per la sua degenerazione verso un regime di carattere parassitario e radicale. Questa visione, che mostra nel giudizio sul contesto politico cittadino alcuni punti di contatto con quella dello Pseudo-Senofonte, sembra condannare Aristide non tanto per il suo operato in sé, quanto per il fatto che ha posto le premesse per qualcosa che si sarebbe sviluppato in modo negativo: proprio quell'Aristide che una fetta della tradizione, parzialmente confluita anche nella stessa *Ath. Pol.* aristotelica, etichetta come il giusto ed equanime fondatore della Lega e autore della definizione del tributo³⁴, è presentato come colui che ha posto le basi per la trasformazione degli Ateniesi in parassiti che vivono alle spalle degli alleati. Mi pare opportuno sottolineare che questo giudizio di condanna appare come chiaramente retrospettivo e di matrice antidemocratica e che parte da una motivazione prettamente economica.

Infatti è forse non del tutto irrilevante il fatto che il collegamento tra Aristide e la Lega passi nell'*Ath. Pol.* primariamente attraverso il tributo: da un lato questo elemento può essere considerato privo di significato, dal

³³ Rhodes 1981, 482 (e 2016, 305). Sull'importanza del passo come chiave di lettura dell'intero sviluppo della *πολιτεία* ateniese, Day - Chambers 1962, 66-71; cf. anche Berti 2012, 66, con ulteriore bibliografia sulla struttura dell'*Ath. Pol.* in n. 12, p. 65.

³⁴ Ad esempio, Plut. *Arist.* 24. Sulla questo filone si vedano Oudot - Lutz 1997, 29-35, e Barucchi 1999, 51-75.

momento che è un dato comune nella tradizione³⁵, ma dall'altro può forse acquistarne nell'ottica dell'operetta aristotelica, proprio perché le consentirebbe di mettere in luce come fin dall'inizio (e dunque forse consapevolmente?) Aristide sia stato interessato all'alleanza per i benefici finanziari che gli alleati avrebbero garantito agli Ateniesi (così dettagliatamente elencati in 24, 3): un Aristide, si diceva, giudicato retrospettivamente, che avrebbe accortamente «sottratto» l'egemonia agli Spartani più nell'interesse privato di Atene che della nascente Lega.

All'interno di questo contesto suscita particolare curiosità la notizia di 24, 1, che costituisce un unicum nella tradizione antica, e che dunque merita di essere riportata per intero.

Μετὰ δὲ ταῦτα θαρροῦσης ἤδη τῆς πόλεως, καὶ χρημάτων ἠθροισμένων πολλῶν, συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς ἡγεμονίας, καὶ καταβάνας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ ἄστει· τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι τοῖς μὲν στρατευομένοις, τοῖς δὲ φρουροῦσι, τοῖς δὲ τὰ κοινὰ πράττουσι· εἶθ' οὕτω κατασχίσειν τὴν ἡγεμονίαν.

In seguito, avendo la città acquisito fiducia in sé stessa ed essendo state accumulate molte risorse finanziarie, Aristide consigliava di impossessarsi dell'egemonia e di lasciare le campagne, per abitare in città: ci sarebbe stato sostentamento per tutti, per gli uni come soldati, per gli altri nelle guarnigioni, e per altri ancora come funzionari della cosa pubblica, e così avrebbero mantenuto l'egemonia.³⁶

In questa sede non interessa una riflessione di carattere storico sul passo, che contiene una notizia abitualmente respinta in quanto anacronistica³⁷: infatti, l'*Ath. Pol.* mostra di essere inaccurata a più livelli, sia perché, con la fondazione della Lega, Atene aveva già conquistato l'egemonia³⁸, sia perché il consapevole sfruttamento degli alleati con la conseguente creazione di un proletariato urbano che sopravvive grazie all'assistenzialismo statalista è abitualmente considerato il portato di una situazione successiva alla morte di Aristide. Inoltre, almeno tre passi costituiscono altrettanti indizi del fatto che la notizia aristotelica vada considerata come un falso.

³⁵ È noto sia a Tucide (V 18, 5: cf. Barucchi 1999, 66-67; Bearzot c.d.s., par. 1.2 e n. 15), sia a Plutarco (*Arist.* 24).

³⁶ Traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo, P.J. Rhodes, in Rhodes 2016, 53.

³⁷ Contro l'attendibilità della notizia si vedano: Hignett 1952, 184; Chambers 1961, 33; Day - Chambers 1961, 34-35, 124-125; Buchanan 1962, 11-13; Calabi Limentani 1964, xxxix; Levi 1968, 251-252; Boffo 1975, 450, n. 50; De Sanctis 1975³, 488 ss.; Rhodes 1981, 297 (e 2016, 238); Woodhead 1981, 188 (su *Ath. Pol.* 24, 1, ma non specificamente sul fenomeno del presunto inurbamento); Ampolo 1994, 278-279; Berti 2012, 127-128. Di diverso avviso sono stati in passato Bonner - Smith 1930, 227, 259; von Fritz - Kapp 1950, 169 (sia pure con cautela). Cf. anche Ferretto 1984b, 30. Sull'ipotesi di Teopompo come possibile fonte di questa notizia, cf. *supra*, n. 31.

³⁸ Rhodes 1981, 297 (e 2016, 238).

In primo luogo, da Tucidide (II 14; 16, 2) emerge chiaramente che l'evacuazione dell'Attica fu compiuta alla vigilia della guerra (e non senza opposizioni)³⁹: dunque, poiché non pare persuasivo, volendo preservare la storicità della notizia aristotelica, interpretarla come un mero consiglio che poi non fu effettivamente messo in pratica, dal momento che tale possibilità non è coerente con il contenuto del capitolo 24 dell'*Atb. Pol.*, bisogna considerarla come probabilmente inattendibile.

In secondo luogo, va ricordata una notizia da attribuire probabilmente a Teofrasto⁴⁰, riportata da Plutarco (*Arist.* 25, 3), secondo la quale, quando si discusse se trasferire il tesoro della Lega ad Atene, Aristide avrebbe detto che sarebbe stato non giusto, ma utile. Poiché, com'è noto, tale trasferimento avvenne in epoca periclea, nel 454, quando Aristide era già morto, questa notizia deve essere ritenuta inattendibile, a meno che non la si interpreti come semplice riferimento a un dibattito che poi non si conclude con la decisione del trasferimento⁴¹: l'unica conferma esplicita di un Aristide «imperialista» è dunque fortemente dubbia. A prescindere dal problema dell'attendibilità della battuta attribuita ad Aristide, in questa sede secondario, la notizia è comunque testimoniaza dell'esistenza di un filone della tradizione che cercava di riconnettere Aristide a una politica di stampo imperialistico; e può essere doppiamente significativo il fatto che la notizia derivi da Teofrasto, cioè da un ambiente di matrice aristotelica.

³⁹ Rhodes 1981, 297 (e 2016, 238); Gomme 1956a, 47-48, 61-62, e Hornblower 1991, 258-260, 269.

⁴⁰ Fr. 136 Wimmer = 614 Fortenbaugh. In realtà il dettato plutarco contiene un problema testuale, perché vi sono due varianti: la notizia può essere introdotta da un φησί, nel qual caso il biografo sta proseguendo la citazione di Teofrasto, oppure da un φασί, nel qual caso si tratterebbe di una fonte generica. Alcuni preferiscono la lezione φησί, che si trova in Theophr. fr. 136 Wimmer: ad esempio, le edizioni di Flacelière - Chambry 1969, 51, e di Ziegler - Gärtner 2000, 283. Altri φασί, che si trova in Theophr. fr. 614 Fortenbaugh: ad esempio, Calabi Limentani 1964, 103. Altri mantengono una posizione più cauta: ad esempio, Sansone 1989, 201. A prescindere dai problemi filologici sul testo, un'attribuzione del frammento a Teofrasto non mi pare improbabile. Sul problema cf. anche *infra*, par. 4. Sull'Aristide di Plutarco si vedano recentemente Marincola 2012, 91-113 (su Aristide e le guerre persiane) e Bearzot c.d.s. (su Aristide e la Lega).

⁴¹ Sul trasferimento della cassa della Lega nel 454: Diod. XII 38, 2; Plut. *Per.* 12, 1. La notizia contenuta nella *Vita di Aristide* è dunque inattendibile (ad esempio, Stadter 1989, 148) o si riferisce a un semplice dibattito su una proposta che non fu poi accettata (ad esempio, Cataldi 1994, 149; Calabi Limentani 1964, XXVII, LIX, 103 è possibilista su entrambe le ipotesi). Il fatto che la risposta di Aristide in Plut. *Arist.* 25, 3 (trasferire il tesoro degli alleati ad Atene è non giusto, ma utile) ricordi da vicino quella simile che si trova in *Arist.* 22, 3 (incendiare le navi dei Greci è utile ma ingiusto) mi sembra induca comunque a pensare che un episodio sia stato modellato sull'altro. In ogni caso, l'attendibilità storica della notizia non è in questa sede un aspetto centrale.

Infine, va ricordato che Diodoro (XI 43, 3), mentre sta narrando la genesi della Lega Delio-attica, osserva che i piani di Temistocle crearono le condizioni per un significativo sviluppo nella storia di Atene: Temistocle, osserva Diodoro, agiva allo scopo di attirare in città grandi masse da ogni località e di offrire facilmente una maggiore possibilità di occupazione (ὄπως ὄχλος πολὺς πανταχόθεν εἰς τὴν πόλιν κατέλθῃ καὶ πλείους τέχνας κατασκευάσωσιν εὐχερῶς)⁴². Di fatto qui la fonte di Diodoro attribuisce a Temistocle quell'incentivo all'inurbamento che l'*Atb. Pol.* assegnava ad Aristide: questo elemento non è solo un indizio della debolezza dell'attendibilità storica della notizia aristotelica, ma, molto di più, suggerisce che esisteva un filone della tradizione che attribuiva ai responsabili stessi della costituzione della Lega l'origine di quel fenomeno che, con il tempo, avrebbe modificato la fisionomia urbana, sociale ed economica di Atene⁴³.

Infatti, in questa sede interessa piuttosto una valutazione di tipo storiografico, che rifletta sul motivo dell'invito a inurbarsi, approfittando del sostentamento che sarebbe giunto dagli alleati, nell'ambito della tradizione letteraria. Diversi sono i passi, tutti ben noti, che in qualche modo potrebbero essere ricollegati all'ipotesica affermazione dell'Aristide aristotelico.

Naturalmente, il passo che più da vicino ricorda il nostro è il luogo tucidideo (I 143, 5) in cui Pericle, alla vigilia della guerra, invita i suoi concittadini a τὴν γῆν καὶ οἰκίας ἀφεῖναι, a considerare Atene come se fosse un'isola e a non temere eventuali sconfitte, perché le perdite sarebbero state compensate dalle «risorse provenienti dagli alleati» (τὰ τῶν ξυμμάχων)⁴⁴. Il tema della possibilità di un appoggio da parte degli alleati era, del resto, già comparso in precedenza, quando, nel contesto del congresso di Sparta precedente allo scoppio del conflitto (I 81, 2), Archidamo, col suo abituale cauto attendismo, aveva ammonito gli Spartani sul fatto che, quand'anche essi avessero devastato i campi degli Ateniesi, costoro avrebbero importato dal mare i prodotti necessari (ἐκ θαλάσσης ὧν δέονται ἐπάξονται)⁴⁵.

⁴² Sulla versione diodorea sulla nascita della Lega Delio-attica, si veda ora Bearzot c.d.s., par. 3.

⁴³ In verità, la prospettiva del passo diodoreo è parzialmente diversa da quello dell'*Atb. Pol.*: mentre in *Atb. Pol.* 24, 1 si dice che molti avrebbero avuto la possibilità di vivere alle spalle della Lega negli ambiti delle funzioni militari e dell'amministrazione pubblica, in Diod. XI 43, 3 si parla piuttosto di masse che accorrono in città per vivere delle possibilità di lavoro fornite dalla Lega (il passo menziona i τεχνίται e allude, ad esempio, ai cantieri navali); inoltre, mentre nel primo caso i beneficiari dell'inurbamento sono esclusivamente i cittadini, date le funzioni di cui si parla, nel secondo possono essere anche stranieri, dal momento che sono esplicitamente menzionati i meteci. Dunque, il passo diodoreo non è del tutto sovrapponibile a quello aristotelico.

⁴⁴ Gomme 1950², 461-462; Hornblower 1991, 230.

⁴⁵ Sul passo: Hornblower 1991, 126. Sull'attendismo di Archidamo: Tuci 2013, 93-95.

Nello Pseudo-Senofonte non si parla esplicitamente dell'invito a inurbarsi rivolto agli Ateniesi, ma se ne possono trovare echi in 2, 14-16⁴⁶: qui torna, seppure con qualche differenza⁴⁷, l'*adynaton* tucidideo di Atene come isola⁴⁸ e, dunque, implicitamente, il tema dell'autosufficienza della città, che può fare a meno delle campagne circostanti (il tema dell'abbandono delle campagne potrebbe emergere indirettamente anche dalla dichiarazione secondo cui quei ricchi che ricavano i loro proventi dalle rendite agricole mantengono un atteggiamento arrendevole nei confronti dei nemici). Inoltre, in 2, 6 è ricordato, tra i vantaggi per coloro che godono dell'egemonia navale, il fatto che agli Ateniesi giunge dal mare ciò di cui hanno bisogno⁴⁹.

È evidente che questi passi presentano analogie e differenze rispetto a quello di Aristide nel testo aristotelico, il quale, naturalmente, trova il suo più stretto punto di contatto con l'invito pericleo contenuto in Thuc. I 143, 5; non vanno però trascurati gli aspetti distintivi. In primo luogo, diverso è il contesto: a differenza della riflessione di Aristide, tutti i passi citati sono strettamente legati alla guerra (l'unico caso in cui tale connessione è più sfumata è il par. 2, 6 dello Pseudo-Senofonte, che fa da cerniera tra una sezione in cui torna il tema della guerra, come in 2, 1; 2; 4; 5, e una che da esso pare svincolata, a partire da 2, 7 in poi). In secondo luogo, a ben vedere, è presente una non lieve differenza nel tema dello sfruttamento degli alleati: tanto nei passi di Tucidide, quanto in quelli dello Pseudo-Senofonte (che pure ben conosce lo slogan antidemocratico dell'uso del tributo a vantaggio dei soli Ateniesi: cf. ad esempio 1, 15), lo «sfruttamento» degli alleati sembra riguardare il fatto che da loro Atene può far giungere quanto le è necessario per la sopravvivenza, quando le campagne fossero abbandonate o devastate (l'unico caso più ambiguo è Thuc. I 143, 5, in cui τὰ τῶν ξυμμάχων potrebbe avere un significato più ampio), mentre nel passo aristotelico Aristide suggerisce di fidarsi negli alleati più per il denaro che da essi può affluire ad Atene che per i prodotti. Pertanto, pur con alcuni punti di contatto, nessuno dei passi citati contiene considerazioni del tutto sovrapponibili a quelle di Aristide, che dunque mantengono una loro originalità propria.

⁴⁶ Per un commento storico al passo, oltre a quanto citato di seguito, si vedano Marr - Rhodes 2008, 121-126, e Tuci 2011, 45-49, con ulteriore bibliografia.

⁴⁷ L'*adynaton* pseudo-senofonteo se da un lato condivide con la prospettiva periclea i vantaggi militari dell'insularità, dall'altro si discosta dal testo tucidideo anche perché conclude che evidentemente Atene non è un'isola. Cf. Bearzot 2009, 106.

⁴⁸ Sordi 2006, 153-156; 2011, 13-14.

⁴⁹ Il passo è probabilmente corrotto, ma il senso è chiaro: Marr - Rhodes 2008, 109.

4. CONCLUSIONI

Il primo aspetto che emerge dal lavoro condotto nelle pagine precedenti è che la tradizione su Aristide nell'*Ath. Pol.* aristotelica è disomogenea e riflette l'uso di fonti diverse e talora contraddittorie, dal momento che egli è presentato come ora come esponente degli γνώριμοι (28, 2), ora come προστάτης del *demos* (23-24; 41).

Ciò però non impedisce di formulare un'ipotesi in merito all'interpretazione più originale che la scuola aristotelica vuole dare della figura di Aristide: se è vero che *Ath. Pol.* 41 è uno dei luoghi più «aristotelici» dell'intera opera, allora la rappresentazione che dello statista si dà in quella sede de essere tenuta in particolar conto. Essa non solo è coerente con quella imperialistica del capitolo 24, ma trova conferma anche nel frammento probabilmente di Teofrasto riportato da Plut. *Arist.* 25, 3: questa coincidenza di interpretazione risulterebbe particolarmente significativa, dal momento che confermerebbe il pensiero di Aristotele tramite quello del suo discepolo e primo successore nel Liceo.

Un tentativo di verifica di queste conclusioni potrebbe essere condotto passando in rassegna eventuali altre menzioni di Aristide nel *corpus* aristotelico e in quello teofrasteo. Le prime sono poche e non risolutive⁵⁰; la *Politica* purtroppo non conserva riferimenti ad Aristide, ma contiene un elogio della «democrazia agraria», che può essere letto, per converso, come una critica al fenomeno dell'inurbamento che l'*Ath. Pol.* assegna al nostro⁵¹. Il *corpus* teofrasteo conserva tre menzioni in di Aristide, una delle quali può risultare significativa perché conserva il ricordo di tre coppie di στρατηγοί⁵²:

⁵⁰ Al di fuori dell'*Ath. Pol.*, Aristide compare in due passi della *Retorica* (II 1398a 9 e III 1414b 37), in due frammenti del Περὶ εὐγενείας (fr. 92 e 93 Rose) e in tre passi provenienti dagli *Excerpta* di Eraclide Lembo (fr. 611, 4; 7; 28 Rose). Le notizie che vi si trovano sono tuttavia in questa sede prive di rilievo. Vi sono accenni a parenti di Aristide (fr. 92-93), al suo ostracismo (fr. 611, 4) e alla sua preoccupazione per la εὐκοσμία delle donne (fr. 611, 28). Vi sono casi in cui di Aristide viene fornita una rappresentazione «convenzionale», ricordandone implicitamente la giustizia o menzionando gli elogi intesuti per lui da Isocrate (rispettivamente nei due passi della *Retorica*). Vi è infine il fr. 611, 7 (su cui Polito 2001, 42-44), nel quale si legge Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης. Καὶ ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλή πολλὰ ἐδύνατο: questo accenno potrebbe risultare interessante per l'accostamento di Aristide a Temistocle ma naturalmente, trattandosi di un *excerptum*, non può essere considerato come una conferma del testo dell'*Ath. Pol.* dal quale è dipendente.

⁵¹ *Arist. Pol.* VI 1318b 6 - 1319a 39. Sul passo: Keyt 2015, 359-364, e Zizza 2016, 581-597. Del resto, numerosi e ampiamente studiati sono i rapporti tra i passi dell'*Ath. Pol.* aristotelica considerati in questo contributo e la *Politica*: si vedano ad esempio Piccirilli 1987, 66; Arrighetti 1993, 117-129; Arrighetti 2006, 242-254; Berti 2012, 120 ss.

⁵² Le altre due menzioni sono l'una quella proveniente da Plut. *Arist.* 25, 2, già discussa in precedenza, e l'altra, contenuta in Ath. XII 511c (fr. 84 Wimmer = 551 Fortenbaugh), in cui si parla della virtù di Aristide.

Epaminonda e Pelopida, Ificrate e Cabria e infine Aristide e Temistocle⁵³. Anche in questo caso, dunque, la figura di Aristide è saldamente legata a quella di un politico di matrice democratica. Se si ammette, come non è improbabile, che in questo accostamento, peraltro già suggerito dall'ipotetico frammento conservato da Plutarco, Teofrasto risenta dell'insegnamento del proprio maestro, bisogna concludere che ciò costituisce una conferma di quanto si sta cercando di argomentare.

Stando così le cose, emergerebbe per l'*Ath. Pol.* aristotelica una visione che fin dall'inizio collega Aristide alla Lega Delio-attica, soprattutto attraverso il φόρος (23, 5), e che coerentemente lo ritiene responsabile ultimo della degenerazione imperialistica di Atene⁵⁴: di qui l'«invenzione» (o meglio la retrodatazione) della proposta di inurbarsi e di vivere alle spalle degli alleati, il tributo dei quali può consentire il sostentamento di un proletariato urbano che vive di incarichi politici o militari. Dunque, un collegamento tra talassocrazia e democrazia, che, anticipato dal libello antidemocratico dello Pseudo-Senofonte, è tipico delle fonti di IV secolo⁵⁵.

È una linea nettamente in contrasto con quella più genuinamente di V secolo: la propaganda moderata di fine V, nei *Cavalieri* di Aristofane (del 424) e nei *Demi* di Eupoli (del 412 ca.⁵⁶), presenta Aristide come l'anti-Cleone e stabilisce quel *cliché* di «giusto» e di «moderato» che tanta fortuna avrà poi nel IV secolo, fino a raggiungere poi Plutarco⁵⁷. L'*Ath. Pol.* sceglie consapevolmente una strada diversa: con alcune forzature (sia nella cronologia, sia nella compressione del ruolo di politici come Cimone o Pericle, sia nell'«invenzione» di episodi come quello di 24, 1), che sono però tra loro congruenti e finalizzate a fornire un messaggio coerente, propone una chiave di lettura del periodo iniziale della pentecontetia come fase della storia ateniese in cui si apre la strada verso la democrazia radicale, a causa sia della fondazione della Lega, sia dell'indebolimento del potere dell'Areopago; e artefici di questa degenerazione sono considerati «in solido» Temistocle e soprattutto Aristide, che non a caso vengono presentati come collaboratori.

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

paolo.tuci@unicatt.it

⁵³ Theophr. *De eligendis magistratibus*, folio B, ll. 35-36. Si vedano Aly 1943, 13-28; Keaney - Szegedy-Maszak 1976, 227-240; Oliver 1977, 321-339.

⁵⁴ Ad esempio, Piccirilli 1987, 63-67; Berti 2012, 127 ss.

⁵⁵ Ceccarelli 1993, 444-470; Sordi 2002, 19; Sordi 2006, 153-156.

⁵⁶ Per la datazione, si veda Tuci 2014, 19-24.

⁵⁷ Barucchi 1999, 68-73.

BIBLIOGRAFIA

- Aly 1943 W. Aly, *Fragmentum Vaticanum de eligendis magistratibus e codice bis rescripto Vat. gr. 2306*, Città del Vaticano 1943.
- Ampolo 1994 C. Ampolo, Economia e amministrazione ad Atene. Il contributo della *Athēnaion Politeia* ed il ruolo di *misthoi*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 271-282.
- Arrighetti 1993 G. Arrighetti, *Athēnaion Politeia* 23, 1-3 e Aristotele, *Politica* 1304 a 17-25, in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 117-129.
- Arrighetti 2006 G. Arrighetti, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci. Studi*, Pisa 2006.
- Barucchi 1999 L. Barucchi, Aristide figlio di Lisimaco nella tradizione letteraria del V sec. a.C., *RS&A* 29 (1991), 51-75.
- Bearzot 2009 C. Bearzot, Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide, in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, 101-112.
- Bearzot c.d.s. C. Bearzot, La continuazione della guerra contro la Persia dopo il 478 nella tradizione plutarchea, in G. Traina - F. Gazzano (éds.), *Plutarque et la guerre / Plutarco e la guerra* (in corso di stampa).
- Bertelli 1994 L. Bertelli, Democrazia e *metabolé*. Rapporti tra l'*Athēnaion Politeia* e la teoria politica di Aristotele, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, 71-99.
- Berti 2012 M. Berti, *Salvare la democrazia. L'egemonia dell'Areopago ad Atene, 480-461 a.C.*, Tivoli 2012.
- Boffo 1975 L. Boffo, Cimone e gli alleati di Atene, *RIL* 109 (1975), 442-450.
- Bonner - Smith 1930 B.J. Bonner - G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, I, Chicago 1930.
- Buchanan 1962 J.J. Buchanan, *Theorika: A Study of Monetary Distributions to the Athenian Citizenry During the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Locust Valley - New York 1962.
- Calabi Limentani 1964 I. Calabi Limentani (a cura di), *Plutarco Vita Aristidis*, Firenze 1964.
- Cataldi 1994 S. Cataldi, Sulle origini e lo sviluppo della lega delia (478-461 a.C.), in L. Aigner Foresti *et al.* (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Atti del*

- Convegno (Bergamo, 21-25 settembre 1992), Milano 1994, 117-159.
- Ceccarelli 1993 P. Ceccarelli, Sans thalassocratie, pas de démocratie? Le rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du V^e et IV^e siècle av. J.-C., *Historia* 42 (1993), 444-470.
- Chambers 1961 M. Chambers, Aristotle's Forms of Democracy, *TAPhA* 92 (1961), 20-36.
- Connor 1963 W.R. Connor, Theopompos' Treatment of Cimon, *GRBS* 4 (1963), 107-114.
- Connor 1968 W.R. Connor, *Theopompus and Fifth Century Athens*, Washington 1968.
- Davies 1971 J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Day - Chambers 1962 J.H. Day - M.H. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkeley - Los Angeles - London 1962.
- De Sanctis 1975³ G. De Sanctis, *Atthis. Storia della Repubblica Ateniese dalle origini alle riforme di Clistene. Nuova edizione con aggiunte dell'autore*, Firenze 1975³.
- Ferretto 1984a C. Ferretto, Cimone demagogos in Teopompo e nell'*Athenaion Politeia*, *CCC* 5 (1984), 271-282.
- Ferretto 1984b C. Ferretto, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984.
- Fornara 1966 C.W. Fornara, The Hoplite Achievement at Psytaleia, *JHS* 86 (1966), 51-54.
- Gomme 1950² A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1950².
- Gomme 1956a A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.
- Gomme 1956b A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956.
- Gomme 1962 A.W. Gomme, The Old Oligarch, in A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Malden (MA) 1962, 38-69 (= AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, HSCP Suppl. I, 1940, 211-245).
- Hansen 1980 M.H. Hansen, Seven Hundred Archai in Classical Athens, *GRBS* 21 (1980), 151-173.
- Harding 1994 P.E. Harding, *Androtion and the Atthis: The Fragments Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1994.
- Hignett 1952 C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.

- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Keaney - Szegedy-Maszak J.J. Keaney - A. Szegedy-Maszak, Theophrastus' *De eligendis magistratibus*. Vat. Gr. 2306, fragment B., *TAPA* 106 (1976), 227-240.
- Keyt 2015 D. Keyt in Aristotele, *Politica*, II, *Libri V-VIII*, Milano 2015.
- Levi 1968 M.A. Levi, *Commento storico alla Repubblica Atheniensium di Aristotele*, II, Milano - Varese 1968.
- Luppino Manes 2011 E. Luppino Manes in Plutarco, *Aristide e Catone*, a cura di B. Scardigli, Milano 2011.
- Marincola 2012 J. Marincola, The Fairest Victor: Plutarch, Aristides and the Persian Wars, *Histos* 6 (2012), 91-113.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes (eds.), *The Old Oligarch: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- Mathieu 1915 G. Mathieu, *Aristote, Constitution d'Athènes. Essai sur la méthode suivie par Aristote dans la discussion des textes*, Paris 1915.
- Moore 1975 J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, Berkeley - Los Angeles 1975.
- Oliver 1977 J.H. Oliver, The Vatican Fragments of Greek Political Theory, *GRBS* 18 (1977), 321-339.
- Oudot-Lutz 1997 O. Oudot-Lutz, Aristide le Juste, d'Hérodote à Plutarque. Du mythe à l'histoire?, in G. Freyburger - L. Pernot (éds.), *Du héros païen au saint chrétien. Actes du Colloque organisé par le Centre d'Analyse des Rhétoriques Religieuses de l'Antiquité (Strasbourg, 1^{er}-2 décembre 1995)*, Paris 1997, 29-35.
- Piccirilli 1987 L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia tra politica e propaganda*, Genova 1987.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Polito 2001 M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle Costituzioni. Un commento storico*, Napoli 2001.
- Ramón Palerm 2003 V. Ramón Palerm, La tradizione erodotea nella *Vita di Aristide* di Plutarco, *RCCM* 45 (2003), 245-254.
- Raubitschek 1960 A.E. Raubitschek, Theopompos on Thucydides the Son of Melesias, *Phoenix* 14 (1960), 81-95.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenian Politeia*, Oxford 1981
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes in Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi (Athenaion Politeia)*, Milano 2016.

- Sansone 1989 D. Sansone (ed.), Plutarch, *The Lives of Aristideides and Cato*, Warminster 1989.
- Schreiner 1968 J.H. Schreiner, *Aristotle and Perikles: A Study in Historiography*, Oslo 1968.
- Shrimpton 1991 G.S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal - London - Buffalo 1991.
- Sordi 2002 M. Sordi, L'*Athenaion Politeia* e Senofonte, *Aevum* 76 (2002), 17-24.
- Sordi 2006 M. Sordi, Se Atene fosse un'isola... Un *adynaton* fra Tucidide e l'*Athenaion Politeia*, *AncW* 37 (2006), 153-156.
- Sordi 2011 M. Sordi, La *nautikè dynamis* in Senofonte dall'*Athenaion Politeia* ai *Poroi*, *Historika* 1 (2011), 11-20.
- Stadter 1989 P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill - London 1989.
- Tuci 2010 P.A. Tuci, *Clidemo di Atene e il suo orientamento politico*, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci* (Contributi di storia antica, 8), Milano 2010, 129-179.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea. Problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011, 29-71.
- Tuci 2013 P.A. Tuci, *Hesychia* spartana e *neoteropoiia* ateniese. Un caso di manipolazione nelle trattative per le alleanze del 420 a.C., in F. Berlinzani (a cura di), *La cultura spartana in età classica. Atti del Convegno di studi* (Università Statale di Milano, 5-6 maggio 2010) (Aristonothos, VIII), Trento 2013, 71-104.
- Tuci 2014 P.A. Tuci, Tre osservazioni sui Demi di Eupoli (fr. 17 Telò = 99 Kassel-Austin). La datazione della commedia, l'identificazione del demagogo e la figura di Solone, *Aevum* 88 (2014), 19-35.
- von Fritz - Kapp 1950 *Constitution of Athens and Related Texts*, translated with notes by K. von Fritz - E. Kapp, New York 1950.
- Wade-Gery 1958 H.T. Wade-Gery, Two Notes on Theopompos, *Philippika*, X, in H.T. Wade-Gery, *Essays in Greek History*, Oxford 1958, 233-238 (= *AJPh* 59, 1938, 129-134).
- Zaccarini 2017 M. Zaccarini, *The Lame Hegemony: Cimon of Athens and the Failure of Panellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.
- Ziegler - Gärtner 2000 Plutarchus, *Vitae parallelae*, 1.1, Quartum recensuit K. Ziegler, editionem quintam curavit H. Gärtner, Monachii - Lipsiae 2000.

11.

Temistocle e la riforma di Efialte

Osservazioni su *Ath. Pol.* 25, 3-4

Annabella Oranges

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-oran>

ABSTRACT – This paper focuses on the cooperation between Themistocles and Ephialtes, which is referred by the author of the Aristotelian *Athenaion Politeia* as one of the actions that paved the way to the democratic reform of the 462/1 BC. Even though the reliability of this story has been strongly questioned by modern scholars, the comparison with other sources, dating to the period from the late V to the III century BC, suggests that the Aristotelian account has to be regarded as reliable and, moreover, that it is consistent with the rest of the historical statements on the so called Ephialtic reform. The paper is divided in two sections. The first one addresses chronological issues and argues that the cooperation of the two democrats took place before Themistocles' ostracism and, more precisely, in the early '70s of the V century. The second one traces the reason why Themistocles chose to support the cause of the democratic reform back to the resurgence of his private contrasts with Aristides and, more in general, of the struggle between the democratic and the aristocratic parties both in internal and in foreign policy after the end of the Second Persian War.

KEYWORDS – *Athenaion Politeia*; *Constitution of Athens*; democratic reform; Ephialtes; Themistocles; Themistokles – *Costituzione degli Ateniesi*; Efialte; riforma democratica; Temistocle.

La notizia della cooperazione fra Temistocle ed Efialte è un *unicum*, noto soltanto da due paragrafi di *Athenaion Politeia*. *Ath. Pol.* 25, 3 riferisce che Efialte, divenuto *prostates* del *demos*, realizzò la sua riforma per mezzo dell'aiuto di Temistocle, che allora era un Areopagita, ma stava per essere processato per medismo. Temistocle, al fine di abbattere i poteri dell'Areopago, ordì un doppio stratagemma, sfruttando sia i contatti con il *leader* democratico che la propria posizione di Areopagita. Da un lato, riferì ad Efialte che gli Areopagiti intendevano arrestarlo; dall'altro, denunciò all'Areopago che era in atto una congiura e, promettendo di mostrarne i responsabili, guidò una delegazione di Areopagiti laddove i congiurati si erano riuniti. *Ath. Pol.* 25, 4 avverte che, diffusasi meraviglia per l'accaduto, Temistocle ed Efialte denunciarono dapprima gli Areopagiti alla *boule*

e, in seguito, innanzi all'assemblea, finché il consiglio dell'Areopago non venne privato del potere. Questa sequenza di eventi non viene riferita da nessun'altra fonte: anche la *hypothesis* all'*Areopagitico* isocrateo, che pur sembra riecheggiare il resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, presenta in realtà delle differenze sostanziali, come si vedrà.

La critica ha messo fortemente in dubbio l'attendibilità della notizia fin dalla fine del XIX secolo¹, principalmente a causa dello stato dell'evidenza a nostra disposizione, contraddittoria e così esigua da impedire di sostenere risolutamente che la notizia sia autentica o da consentire di dismetterla in maniera immediata². Oggigiorno, lo scetticismo dei moderni riguardo al resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4 e, più in generale, alla partecipazione di Temistocle al progetto di esautorazione dell'Areopago poggia prevalentemente su quanto sostenuto da Rhodes nel suo celebre commento ad *Ath. Pol.*: l'aneddoto, cronologicamente impossibile secondo l'autore, non sarebbe stato contenuto nella versione originale di *Ath. Pol.* e neanche nella versione di *Ath. Pol.* più diffusa nell'antichità. Esso sarebbe presumibilmente frutto di un'inserzione successiva, realizzata sulla base di una fonte diversa da quella impiegata per il resto del paragrafo 25 e maldestramente accolta nel testo in occasione della sua revisione³. Ciononostante, commentando *Ath. Pol.* 28, 2, Rhodes sostiene che Temistocle fu vicino alla fazione democratica capeggiata da Efiacte, specie quando i contrasti con gli aristocratici divennero rilevanti⁴: alla luce di questa osservazione è sembrato opportuno riprendere in esame il tema della collaborazione Temistocle-Efiacte in maniera possibilista, al fine di comprendere se sia possibile individuare in *Ath. Pol.* 25, 3-4 un nucleo di verità e sostenere dunque che il figlio di Neocle abbia prestato il proprio sostegno alla causa democratica promossa da Efiacte. Il testo di questo contributo sarà articolato in due sezioni: oggetto di analisi della prima saranno le questioni cronologiche connesse ad

¹ Cf. Wilamowitz 1966², 140-142 e 149, secondo cui la storia della collaborazione fra i due democratici sarebbe stata inventata dai detrattori di Efiacte, che, allo scopo di ridimensionarne l'operato e il contributo politico, dopo il 462 lo avrebbero descritto come uno strumento nelle mani dell'ormai esiliato Temistocle. *Contra* Jones 1987, 63 e 65; Piccirilli 1987, 37; Marr 1993, 17; Berti 2012, 102-106, che considerano attendibile il dato aristotelico.

² Carawan ha cercato di ricondurre la collaborazione di Temistocle con Efiacte e di difendere l'attendibilità di *Ath. Pol.* 25, 3-4 ricorrendo al fragile ed incerto argomento del «doppio» processo di Temistocle, menzionato, presumibilmente a causa di un errore di duplicazione, solo da Diod. XI 54, 4 - 55, 1: questa soluzione non appare preferibile e, in più, sembra complicare il problema piuttosto che risolverlo (cf. Carawan 1987, 197-200; sul processo di Temistocle, rimando a Tuci 2013, 135-141).

³ Rhodes 1981, 53-55 e 319; cf. ora anche 2016, XLI e 245.

⁴ Rhodes 1981, 320 e 349.

Ath. Pol. 25, 3-4, con particolare attenzione al tema della presenza di Temistocle in Atene all'epoca della riforma efialtea, allo scopo di comprendere quale sia stato il momento più probabile in cui ebbe luogo la cooperazione fra i due democratici; nella seconda sezione, in base ad un confronto con la tradizione primaria e secondaria sull'Odisseo di Salamina, si tenterà di comprendere perché Temistocle abbia deciso di prendere parte alla preparazione del terreno della riforma democratica.

La principale delle obiezioni sollevate contro l'attendibilità della collaborazione di Efialte con Temistocle riguarda la cronologia offerta da *Ath. Pol.*: poiché il testo riferisce l'aneddoto subito dopo l'approvazione della riforma nell'arcontato di Conone (462/1), esso sembrerebbe presupporre la presenza di Temistocle ad Atene in quell'anno e ciò, secondo i moderni, renderebbe l'aneddoto chiaramente impossibile. A sostegno di questa ipotesi una parte della critica ha addotto un passo dell'epistola V delle *Ad Familiares*⁵. In questa lettera, risalente al 55 a.C., Cicerone esortava il suo amico L. Lucecio, senatore, storiografo e accusatore di Catilina, a scrivere una monografia sugli eventi compresi fra la congiura catilinaria e il proprio ritorno dall'esilio, che risultasse *de facto* in un *pamphlet* sul proprio consolato⁶ e che fosse stilisticamente ispirato agli abbellimenti retorici tipici della storiografia alessandrina⁷. In questo modo, conferendo alla futura monografia la potenza evocativa, per così dire, del dramma (*quasi fabulam*)⁸, Lucecio avrebbe potuto adeguatamente documentare le vicende di uomini eccezionali che, nonostante i colpi alterni della sorte, sfociano in un finale emozionante e straordinario⁹. A questo proposito, la

⁵ Cic. *Fam.* V 12, 5.

⁶ Il fatto che Cicerone desiderava veder circolare un'opera che raccontasse le gesta del proprio consolato si desume anche da *Arch.* 11, 28; *Att.* I 16, 15 e II 1, 2.

⁷ L'invito a violare le *leges historiae* non equivale a distorcere arbitrariamente la verità, ma a trattare ogni fatto storico per mezzo del ricorso ad *ornatus* e *amplificatio*, così da accogliere nella narrazione ogni particolare sorprendente ed eccezionale che assicuri il pieno coinvolgimento e appagamento di lettori e/o ascoltatori riguardo agli avvenimenti narrati (cf. Brunt 1980, 335 ss.).

⁸ Cic. *Fam.* V 12, 6.

⁹ Cf. Cic. *Fam.* V 12, 4-5: *nihil est enim aptius ad delectationem lectoris quam temporum varietates fortunaeque vicissitudines. quae etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt iucundae; habet enim praeteriti doloris secura recordatio delectationem; ceteris vero nulla perfunctis propria molestia, casus autem alienos sine ullo dolore intuentibus etiam ipsa misericordia est iucunda. quem enim nostrum ille moriens apud Mantineam Epaminondas non cum quadam miseratione delectat? qui tum denique sibi evelli iubet spiculum, postea quam ei percontanti dictum est clipeum esse salvum, ut etiam in vulneris dolore aequo animo cum laude moreretur. cuius studium in legendo non erectum Themistocli fuga redituque retinetur? Etenim ordo ipse annalium mediocriter nos retinet quasi enumeratione fastorum at viri saepe excellentis acipites variique casus habent*

fuga e il ritorno in patria di Temistocle sono *exemplum* di quell'imprevedibilità degli eventi che ingenera suspense e cattura l'attenzione del lettore: si chiede infatti Cicerone, c'è forse qualcuno il cui entusiasmo nella lettura non sia tenuto vivo dalla fuga e dal ritorno di Temistocle? (*Cuius studium in legendo non erectum Temistocli fuga redituque retinetur?*). Se il termine *fuga* rappresenta chiaramente un riferimento all'esilio di Temistocle, lo stesso non può dirsi per *reditu*, giacché fonti primarie e secondarie sulla vita dello statista non solo non fanno riferimento ad un suo ritorno in patria, ma, al contrario, riferiscono molto chiaramente che egli sia morto esule in Persia¹⁰. Ciononostante, come si diceva, parte dei moderni ha ritenuto che il dato ciceroniano consentisse di comprendere quanto apparentemente attestato da *Ath. Pol.* 25, 3 sulla presenza di Temistocle ad Atene nel 462/1. Alcuni hanno sostenuto che le due testimonianze avrebbero provato l'esistenza di una cronologia bassa, alternativa a quella tradizionale, secondo la quale Temistocle sarebbe stato esiliato proprio nell'arcato di Conone¹¹; altri invece hanno sostenuto che l'Arpinate, che pur conosceva la tradizione primaria, avrebbe scelto di desumere da *Ath. Pol.* 25, 3 e di riportare solo in *Fam.* V 12, 5 un'altra tradizione, secondo la quale Temistocle, allo scadere di dieci anni di ostracismo, sarebbe ritornato ad Atene per prender personalmente parte alla riforma efiathea¹². Se la prima ipotesi contraddice apertamente quanto noto dalla tradizione sulla cronologia dell'ostracismo dello statista¹³, la seconda ipotesi, oltre ad apparire contraddittoria e circolare nel suo tentativo di conferire attendibilità ad *Ath. Pol.* a mezzo di un documento più tardo, che a sua volta avrebbe impiegato proprio *Ath. Pol.* come fonte, è in lampante contraddizione con la tradizione sugli ultimi anni della carriera di Temistocle, che morì certamente a Magnesia esule e malato¹⁴.

admirationem, expectionem, laetitiam, molestiam, spem, timorem; si vero exitu notabili concluduntur, expletur animus iucundissima lectionis voluptate.

¹⁰ Thuc. I 138, 4; Plut. *Them.* 31, 5-6.

¹¹ Cf. Piccirilli 1988, 53 e 56.

¹² Cf. Ure 1921, 169 ss., che, oltre a sostenere l'improbabile ritorno di Temistocle, riteneva che lo statista fosse nuovamente partito in esilio volontario per la Persia nel 462 a.C.; segue questa ipotesi Constans 2014⁸, 188-189.

¹³ Vd. *infra*.

¹⁴ Thuc. I 138, 4. Lo storico ateniese riferisce tuttavia, sempre nel medesimo passo, che alcuni suoi contemporanei (λέγουσι δέ τινες) sostenevano che Temistocle si fosse tolto spontaneamente (ἐκούσιον) la vita dopo aver realizzato che non gli sarebbe stato possibile offrire ad Artaserse un aiuto concreto per riconquistare la Grecia. Se Tucidide licenzia questa notizia come infondata, essa doveva essere ben nota all'opinione pubblica ateniese: diversamente, non sarebbe stato possibile ad Aristofane richiamarsi al principio dei *Cavalieri* (424 a.C.) e ricordarla come esempio di morte valorosa e desiderabile dai due servi della casa di *Demos* per sfuggire a Paflagone (Aristoph. *Eq.* 83-84: βέλτιστον ἡμῖν

Tralasciando queste due ipotesi, in sé poco coerenti, è opportuno ricordare che un'altra parte della critica ha tentato di sanare la contraddittorietà fra l'epistola ciceroniana e il resto della tradizione storiografica emendando *Fam.* V 12, 5¹⁵. Per quanto notevoli siano stati gli sforzi dei moderni, va rilevato che qualsiasi intervento emendativo viene disincentivato dall'analisi della trasmissione testuale del V libro delle *Ad Familiares*: i codici che preservano il V libro dell'epistolario, riconducibili a due grandi famiglie (*Codices Italici* e *Codices Transalpini*)¹⁶ e risalenti alla forbice cronologica

αἴμα ταύρειον πιεῖν. / ὁ Θεμιστοκλέους γὰρ θάνατος αἰρετότερος). Presumibilmente a causa dei suoi tratti aneddotici, la storia del suicidio di Temistocle, nello specifico per avvelenamento da sangue di toro, ebbe un grande favore nella tradizione antica, tanto da oscurare la reale causa della morte. Ciò si evince molto chiaramente da un'analisi della tradizione secondaria: fatto salvo il caso di Cornelio Nepote, che si rifà esplicitamente a Tucidide (cf. *Nep. Them.* 10, 4: *potissimum Thucydidem auctorem probamus*), sia Diodoro/Eforo (XI 58, 3) che Valerio Massimo (V 6, *ext.* 2-3) che Plutarco (*Them.* 31, 5-6 e *Cim.* 18, 6) affermano che Temistocle, resosi conto di non poter esaudire le richieste del Gran Re, si suicidò bevendo sangue di toro durante un sacrificio in segno estremo di amore per la madrepatria, di rispetto per la propria reputazione e di autodifesa dalle eventuali ritorsioni del Gran Re. L'origine di questa tradizione non è chiara, ma è probabile che risalga all'ambiente favorevole allo statista: la presentazione del suicidio come strumento per evitare di muovere guerra contro la madrepatria sembra un tentativo di stemperare il ricordo di traditore mezzante (Marr 1995, 163).

¹⁵ Alcuni studiosi hanno supposto l'esistenza di una lacuna fra i termini *fuga* e *redituque*, postulando che essa abbia contenuto un riferimento alle vicende di un celebre esule rimpatriato, diverso da Temistocle (cf. Palmer 1893, che emenda <*fuga Aristidi*> *redituque*, ritenendo che il testo abbia contenuto un riferimento all'esilio e al ritorno di Aristide; ancora, Tyrrell - Purser 1906², 64, che emendano *Themistoclis fuga*, <*Coriolani fuga*> *redituque*, ipotizzando che, dopo l'esilio di Temistocle, Cicerone abbia menzionato il ritorno di Coriolano. Altre proposte di emendazione riguardano la menzione del ritorno di Alcibiade, Trasibulo e Cimone: cf. Watt 1982, 146). Altri moderni hanno ritenuto che il testo dovesse essere emendato con un riferimento allo sleale tramutamento di Temistocle in Persia: in questo caso l'espressione *redituque* viene emendate in *transituque* (cf. Weaire 2008, 507-508; *contra* Kjellberg 1922, 235-239, che preferì aggiungere <*in gratiam regis*> fra *redituque* e *retinetur*, ritenendo che la lacuna facesse riferimento al favore riacquisito da Temistocle presso la corte persiana sotto il regno di Artaserse, che, diversamente dal padre, nutriva simpatie nei riguardi dello statista). Ancora, altri studiosi, sulla scorta del fatto che prima dell'esilio di Temistocle Cicerone presenta la morte di Epaminonda come un patetico sacrificio di sé, hanno preferito emendare invece il termine *reditu* con un riferimento al suicidio di Temistocle. La più fortunata delle emendazioni che muovono in questo senso è quella che sostituisce a *reditu* il termine *interitu*, suggerita da Ferrario, allievo dell'editore e filologo Paolo Manuzio (cf. Shackleton Bailey 1977, 321). Un'altra proposta di emendazione, sempre riconducibile al tema del suicidio, è quella avanzata da Keyser, che propone *exituque* in luogo di *redituque* (cf. Baiter - Keyser 1886, 6, 29).

¹⁶ Capostipite dei *Codices Italici* è il *cod. Mediceus* 49, 9 (IX-X sec.), corretto in passi diversi da *Fam.* V 12, 5 da alcuni anonimi fra il X e il XII secolo. Capostipite dell'altra famiglia, ossia dei *Codices Transalpini*, è il *cod. Harleianus* 2773 (XII sec.); fanno parte della famiglia il *cod. Parisinus* 17812 (XII sec.), i *Fragm. Freierianum* e *Fragm. Hamburgense* (XII sec. ca.) e il *Folium Palimpsesti Taurinensis* (VI sec.).

IX-XII secolo, sono infatti concordi nel riferire la lezione *fuga redituque* e divergono soltanto in merito all'uso dei casi, il che non appare particolarmente rilevante ai fini dell'interpretazione globale del testo¹⁷. Inoltre, il fatto che *Fam.* V 12, 5 non necessita di correzioni sembra essere confermato anche da un confronto con quei passi degli *opera omnia* ciceroniani che menzionano la morte di Temistocle, soprattutto con due paragrafi del *Brutus* (46 a.C.)¹⁸, nei quali lo statista greco viene paragonato a Coriolano¹⁹. Qui l'Arpinate afferma che Temistocle, pressoché contemporaneo di Coriolano e scacciato ingiustamente al suo pari dai propri concittadini, si rifugiò presso il nemico e lì si suicidò, ponendo così fine a questa iniziativa scaturita dal proprio risentimento²⁰. Cicerone, rivolgendosi nel dialogo al suo interlocutore Attico, afferma di preferire questa versione della morte di Coriolano a quella contenuta negli *Annales* e Attico, in risposta, afferma che i retori hanno facoltà di alterare la storia con particolari poco credibili per aumentarne la vividezza: ad esempio, Clitarco²¹ e Stratocele, riferiscono che Temistocle morì suicida per avvelenamento da sangue di toro, ma Tucidide, ateniese e quasi contemporaneo dello statista, afferma che Temistocle morì a causa di una malattia e che venne sepolto clandestinamente in Attica²². In questo passo del *Brutus*, illuminante sui principi a base della critica

¹⁷ Il *cod. Mediceus* 49, 9 della famiglia degli *Italici* riporta la lezione *fuga*, mentre i *codd. Harleianus* 2773 e *Parisinus* 17812 della famiglia *Transalpina* riportano *fugam*; parimenti, a fronte del *redituque* del *cod. Mediceus* 49, 9, i *codd. Harleianus* 2773 e *Parisinus* 17812 offrono la lezione *reditumque*.

¹⁸ *Cic. Brut.* 41-43.

¹⁹ È ipotesi sostenuta da lunga data che, in questa *synkrisis* Cicerone abbia fatto ricorso, oltre agli *Annales* di Attico, a Cornelio Nepote, che, a sua volta, in *Them.* 10, 2-5 riprende *verbatim* Thuc. I 138, 4-6 (cf. Alfonsi 1950). Il confronto fra Temistocle e Coriolano evidenzia l'interesse di Cicerone, già ben prima di Plutarco, per l'individuazione di similitudini, anche simboliche, fra personaggi greci e romani. Per questa ragione, Desideri 2012, 229-245 ha sostenuto che la letteratura latina tardo-repubblicana, e in particolare l'opera dell'Arpinate, rappresenti il presupposto teorico e il paradigma per la formazione delle coppie nei *bioi* plutarchei.

²⁰ *Cic. Brut.* 41-42: *eodem fere tempore quo Persarum bellum fuit, similisque fortuna clarorum virorum; cum civis egregius fuisset, populi ingrati pulsus iniuria se ad hostes contulit conatumque tracundiae suae morte sedavit*. I contenuti sono ripresi in maniera analoga in *Lael.* 42.

²¹ Cf. Kleitarchos *FGrHist* 137 F 34. L'aneddoto sulla morte di Temistocle doveva comparire nell'opera di Clitarco a corollario della narrazione sulla visita di Alessandro a Magnesia (così Prandi 1992, 102).

²² *Cic. Brut.* 42-43: *At ille ridens: tuo vero, inquit, arbitrato; quoniam quidem concessum est rhetoribus ementiri in historiis, ut aliquid dicere possint argutius. Ut enim tu nunc de Coriolano, sic Clitarchus, sic Stratocele de Themistocle finxit. Nam quem Thucydides, qui et Atheniensis erat et summo loco natus summusque vir et paulo aetate posterior, tantum <morbo> mortuum scripsit et in Attica clam humatum, addidit fuisse suspicionem veneno sibi conscivisse mortem: hunc isti aiunt, cum taurum immolavisset, excepisse sanguinem*

e della metodologia storica di Cicerone²³, gli storiografi ellenistici, amanti del sensazionalismo più che della verità, sono esclusi dalla categoria dei veri storici: l'Arpinate, lungi dall'accogliere la storia del suicidio di Temistocle, considerava il resoconto tucidideo sulla vita dello statista come il più autorevole e attendibile. Il confronto con *Brut.* 41-43 consente di rigettare fermamente l'ipotesi che Cicerone abbia seguito incerte tradizioni alternative sulla morte di Temistocle e, al contrario, mostra che egli sia stato saldamente fedele alla tradizione primaria. Diventa allora altamente probabile che Tucidide, fonte di *Brut.* 43, sia stato parimenti fonte di *Fam.* V 12, 5 dieci anni prima e che, pertanto, l'epistola a Lucecio sia perfettamente in linea con la tradizione primaria. Di conseguenza, il termine *reditus* di *Fam.* V 12, 5 può essere interpretato come un riferimento al ritorno in patria delle ossa di Temistocle *post* ostracismo²⁴. Nello specifico, poiché Temistocle, traditore condannato in contumacia²⁵, non avrebbe avuto diritto alla sepoltura in patria, la presentazione della sepoltura clandestina come un *reditus* evidenzia la volontà dell'Arpinate di sottolineare il carattere impreveduto e insperato di questo accadimento: il rimpatrio clandestino delle ossa viene fregiato con quello stile retorico-patetico che anche Lucecio avrebbe dovuto impiegare nella monografia ordinatagli²⁶, divenendo così un vero e proprio ritorno, benché Temistocle non sia chiaramente mai tornato vivo in patria²⁷.

paterna et eo poco mortuum concidisse. Hanc enim mortem rhetorice et tragice ornare potuerunt; illa mors vulgaris nullam praebebat materiam ad ornatum.

²³ Su questo argomento, rimando a Paladini 1947; Rambaud 1953, 67-69; Rawson 1972; Brunt 1980; De Vivo 2000, 191-194.

²⁴ Così suggeriva già Berthold 1965, 41. Accettano il dato ciceroniano anche Watt 1982, 146; Rood 1992, 219, n. 8, e Lintott 2008, 216, secondo i quali però il termine *reditus* non sarebbe un riferimento, retoricamente esagerato, al rimpatrio delle ossa di Temistocle quanto piuttosto un errore grossolano di Cicerone, che si sarebbe lasciato trasportare dalla scrittura in un improvvido paragone fra la propria vicenda di esiliato e rimpatriato a quella dello statista greco, rimpatriato non da vivo, ma da morto.

²⁵ L'analisi delle disposizioni in materia di punizione dei traditori ad imperitura memoria, a mezzo del divieto di sepoltura, mostra che la sua prima applicazione fu proprio il caso di Temistocle; di conseguenza, la richiesta dei parenti di seppellire clandestinamente le ossa dell'illustre congiunto in patria mostrerebbe la volontà di opporsi al divieto della *polis*. Su questo argomento, si rimanda a Fuscagni 1979, 176-177, e, più in generale, Helms 2007. È ipotesi di Braun 2000 che la sepoltura clandestina venne resa successivamente ufficiale, presumibilmente al principio degli anni '90 del IV secolo.

²⁶ Vd. *supra*.

²⁷ Sembra opportuno ricordare anche che il concetto dello scrivere storia è espresso molto chiaramente da Cicerone in *De Orat.* II 15, 62-64. Poiché la stesura del *De Oratore* risale pressoché al medesimo periodo della epistola a Lucecio, è altamente improbabile che Cicerone si contraddica apertamente e in maniera così grossolana facendo riferimento ad un improbabile ritorno di Temistocle in patria *post* ostracismo.

Una simile interpretazione del passo di Cicerone indebolisce fortemente l'ipotesi secondo cui sarebbe esistita una tradizione alternativa sulla vita di Temistocle e, al contempo, isola la testimonianza di *Ath. Pol.* 25, 3; se dunque il dato ciceroniano si inserisce perfettamente nel quadro della tradizione primaria, bisogna domandarsi se sia possibile sostenere altrettanto per il resoconto di *Ath. Pol.*, che, secondo i moderni, obbligherebbe invece a supporre la presenza di Temistocle in città nel 462/1, quando Efialte esautorò l'Areopago facendo approvare dall'assemblea il proprio progetto di riforma. A ben vedere, il testo aristotelico non obbliga a ipotizzare un sincronismo, tutt'altro. *Ath. Pol.* 25, 3, infatti, circostanzia la collaborazione di Efialte con Temistocle a due momenti ben precisi, riferendo che essa ebbe luogo quando lo statista era un Areopagita (ὄς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν) e stava per essere processato per tradimento con l'accusa di medismo (ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμού). Il primo elemento indica che *terminus post quem* della collaborazione fra i due democratici fu il 493/2, anno dell'arcontato di Temistocle²⁸. Il secondo elemento, invece, è apparentemente più problematico, giacché *Ath. Pol.* 25, 3 suggerisce l'idea di un sincronismo fra la collaborazione fra i due democratici e il processo di Temistocle per medismo. In realtà, la tradizione primaria, *in primis* Tucidide, riferisce chiaramente che lo statista venne accusato di medismo e condannato *in absentia* poiché ostracizzato²⁹ e Diodoro data l'ostracismo al 471/0³⁰. Poiché dunque Temistocle a partire da quest'anno non sarebbe stato più presente in città, il 471/0 può essere considerato come *terminus ante quem* della collaborazione fra i due democratici. Pienamente compatibile con questa cronologia appare, del resto, la stessa struttura del paragrafo 25 di *Ath. Pol.*, che sembra suggerire che il progetto di esautorazione dell'Areopago sia stato ordito e avviato ben prima del 462/1. *Ath. Pol.* 25, 2 riferisce infatti che Efialte, una volta divenuto *prostates* del *demos*, in un primo momento (πρῶτον), sottopose gli Areopagiti a giudizio per la loro cattiva amministrazione, eliminandone progressivamente la maggior parte (ἀνεῖλεν πολλοὺς τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἀγῶνας ἐπιφέρων περὶ τῶν διωκημένων). Soltanto in un momento successivo (ἔπειτα), sotto l'arcontato di Conone e

²⁸ Cf. Dion. Hal. *Ant. Rom.* VI 34, 1.

²⁹ Cf. Thuc. I 135.

³⁰ Diod. XI 55, 1: πρῶτον μὲν οὖν αὐτὸν ἐκ τῆς πόλεως μετέστησαν, τοῦτον τὸν ὀνομαζόμενον ὀστρακισμόν ἐπαγαγόντες αὐτῷ. Nonostante, com'è noto, la cronologia della pentecontetia sia fortemente incerta, il 471/0 è considerato in ogni caso come l'anno in cui Temistocle abbandonò Atene anche da quanti fanno risalire l'ostracismo ad una data più alta (cf. Piccirilli 1988, 55, che propende per il 474/3; Ure 1921, 171 ascrive l'ostracismo ad un momento fra il 474 e il 472; sospende il giudizio Rhodes 1970, 398).

presumibilmente a mezzo dello ψήφισμα ricordato da Diodoro³¹, la delegittimazione dell'Areopago divenne definitiva per mezzo della riforma che esautorò il Consiglio, privandolo di quelle prerogative aggiunte (ἅπαντα περιεῖλε τὰ ἐπίθετα), mediante le quali veniva realizzata la custodia della costituzione. A questo punto *Ath. Pol.* 25, 3 precisa che Efialte realizzò l'intera operazione per mezzo dell'aiuto di Temistocle, unitosi alla causa quando era ormai un Areopagita e stava per esser processato per medismo (ἐπραξε δὲ ταῦτα συναίτιου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ). Poiché, come si è detto, la forbice cronologica indicata è quella compresa fra il 493/2 e il 471/0, è possibile rigettare l'ipotesi per cui Temistocle sia stato presente ad Atene nell'anno 462/1 e bisogna far risalire la collaborazione dei due democratici ad un momento anteriore all'arcontato di Conone. Del resto, sostiene coerentemente Lewis, *Ath. Pol.* 25, 3-4 non offre in alcun modo elementi cogenti a favore di un'ipotesi contraria, che ancori saldamente al 462/1 la cooperazione Efialte-Temistocle: il termine συναίτιος indica solo che Temistocle diede sostegno attivo alla causa della riforma, ma in sé non è indice del fatto che questo sostegno sia stato manifestato proprio nell'anno 462/1 (cosa che, fra l'altro, l'analisi della tradizione primaria rende improbabile); ancora, il participio aoristo γεγόμενος può essere senz'altro impiegato come riferimento ad un'azione cronologicamente precedente³². Questa potrebbe risalire al periodo di avvio della riforma democratica, indicato da *Ath. Pol.* 25, 2 con l'avverbio πρῶτον, durante il quale Efialte delegittimò i membri del Consiglio per mezzo di processi legati alla loro amministrazione: benché le fonti siano concordi nell'attribuire in questo contesto un ruolo primario al figlio di Sofonide³³, il confronto con altri documenti consente di sostenere che anche Temistocle prese parte a quell'attacco giudiziario dei membri dell'Areopago e dei politici loro simpatizzanti, del quale, com'è noto, fecero le spese, alla metà degli anni '60, lo stratego Cimone³⁴ (accusato, fra gli altri,

³¹ Cf. Diod. XI 77, 6 (che ascrive malamente l'avvenimento al 460, anno dell'arconte Frasiclide): ἐν μὲν ταῖς Ἀθήναις Ἐφιάλτης ὁ Σοφονίδου, δημαγωγὸς ὢν καὶ τὸ πλῆθος παροξύνας κατὰ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔπεισε τὸν δῆμον ψηφίσματι μειῶσαι τὴν ἐξ Ἀρείου πάγου βουλήν, καὶ τὰ πάτρια καὶ περιβόητα νόμιμα καταλῦσαι.

³² Lewis 1997, 358.

³³ Efialte, riferisce Plut. *Per.* 10, 6, era temuto dagli aristocratici per l'inflessibilità che esibiva durante i rendiconti dei magistrati e, più in generale, perseguendo chi danneggiava il popolo e questa intransigenza, secondo Plutarco, fu causa della sua eliminazione: Efialte fu eliminato dai suoi avversari politici e non da Pericle, che era sospettato da Idomeneo di Lampsaco di esser stato il mandante dell'assassinio del leader democratico (Idomeneus von Lampsakos *FGrHist* 338 F 8 = Plut. *Per.* 10, 7).

³⁴ Cf. Oranges 2013.

anche da un giovane Pericle) e suo cognato Callia³⁵. Una notizia risalente a Idomeneo di Lampsaco e confluita nella *Vita di Aristide* plutarchea³⁶, consente di sostenere infatti che già durante gli anni '70 del V secolo gli Areopagiti siano stati oggetto di attacchi giudiziari.

Riferisce Idomeneo che, quando Aristide fu nominato sovrintendente delle entrate pubbliche (ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων)³⁷, riuscì a dimostrare che molti amministratori avevano sottratto diverse ricchezze e, fra questi, soprattutto Temistocle (οὐ μόνον τοὺς καθ' αὐτόν, ἀλλὰ καὶ τοὺς πρὸ αὐτοῦ γενομένους ἄρχοντας ἀπεδείκνυε πολλὰ νενοσφισμένους, καὶ μάλιστα τὸν Θεμιστοκλέα). Non appena Aristide si sottopose al rendiconto obbligatorio di fine mandato, Temistocle sobillò molte persone contro di

³⁵ Cf. Piccirilli 1989.

³⁶ Cf. Idomeneus von Lampsakos *FGrHist* 338 F 7 = Plut. *Arist.* 4, 3-4.

³⁷ Il titolo dell'ἐπιμέλεια rivestita da Aristide ha indotto la critica a dismettere la notizia di Idomeneo giacché, per l'inizio del V secolo, non sarebbe necessario presupporre l'esistenza di un amministratore generale delle finanze a causa delle condizioni poco sviluppate e articolate delle entrate pubbliche ateniesi (cf. Erdas 2000, 166-167, con discussione della bibliografia precedente). Se da un lato è vero che nel V secolo non vi è traccia alcuna della magistratura menzionata da Idomeneo, è anche vero però che, per quanto nebulose ed episodiche, le testimonianze epigrafiche segnalano, fin dall'epoca clisenica, l'esistenza di un primordiale sistema centralizzato di amministrazione delle finanze cittadine definito δημόσιον (cf. *IG P* 1, 7; *IG P* 4 A, 8; Samons II 2000, 54-70; Migeotte 2014, 428-431). Inoltre, proprio alcuni passi di *Atb. Pol.* (7, 3, 8, 1 e 47, 1) segnalano, fin dall'epoca soloniana, l'esistenza del tesoro di Atena, di cui peraltro Lisimaco, il padre di Aristide, fu tesoriere intorno alla metà del VI secolo circa (cf. *IG P* 510, 4). Poiché le testimonianze suggeriscono che, almeno agli inizi del V secolo, l'amministrazione finanziaria ateniese non sia stata affidata ad un unico magistrato, quanto piuttosto ai tesorieri dei singoli depositi, è preferibile pensare che Aristide sia stato un tesoriere e non l'unico amministratore delle entrate pubbliche ateniesi. Permane tuttavia il problema del titolo assegnatogli da Idomeneo. A questo proposito, va rilevato che il Lampsaceno scrive nel terzo quarto del IV secolo, ossia in un'epoca in cui il dipartimento delle finanze aveva una strutturazione più articolata e, oltretutto, era presente un unico amministratore delle pubbliche entrate, chiamato ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει (cf. Andreaes 1961, 444-448). È altamente probabile allora che, definendo Aristide ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων, Idomeneo abbia commesso un anacronismo, impiegando una terminologia a lui contemporanea e ben nota per indicare la carica di tesoriere ricoperta dal figlio di Lisimaco (così già notava Johnson 1915, 428, n. 6). Ciò che resta tuttavia oscuro è quale carica di tesoriere Aristide avrebbe ricoperto e cioè se sia stato tesoriere del δημόσιον ο, al pari di suo padre, un ταμίαις di Atena, al cui tesoro, fra l'altro, gli Areopagiti sembra avessero un accesso privilegiato (cf. Arist. *Atb. Pol.* 8, 4). Lo stato dell'evidenza a nostra disposizione non consente di optare risolutamente per l'una o per l'altra ipotesi, ma rende più probabile la seconda. A partire dalla seconda decade del V secolo, inoltre, il corpo dei ταμίαι fu presieduto da un presidente (πρύτανις) e l'ipotesi che Aristide sia stato non solo ταμίαις, ma πρύτανις dei ταμίαι, fornirebbe un'ottima spiegazione del perché Idomeneo lo definisca ἐπιμελητής τῶν δημοσίων προσόδων, riconoscendogli un grado superiore rispetto agli altri colleghi e attribuendogli anacronisticamente un titolo analogo all'ἐπιμέλεια ἐπὶ τῇ διοικήσει ricoperta da Licurgo.

lui e lo accusò di furto di denaro pubblico (διὸ καὶ συναγαγὼν πολλοὺς ἐπὶ τὸν Ἀριστείδην ἐν ταῖς εὐθύναις διώκων κλοπῆς καταδίκη περιέβαλε). I maggiorenti però si indignarono così tanto per l'accaduto che fecero pressioni affinché la multa di Aristide fosse condonata³⁸ e ed egli venisse riletto alla medesima carica. Tralasciando la felice conclusione della vicenda, tutta improntata al *topos* della povertà e della giustizia di Aristide, la testimonianza di Idomeneo ruota intorno ad un nucleo, costituito dal fatto che Temistocle agì la propria ostilità contro Aristide per via giudiziaria. Ora, la presenza del figlio di Neocle come uno degli accusatori impone di considerare il 471/0 come *terminus ante quem* del processo; quanto invece al *terminus post quem*, l'anno più probabile mi sembra possa essere il 478, quando, conclusesi le operazioni militari contro la Persia, i due *leader* poterono riaprire lo scontro politico che l'emergenza della guerra aveva indotto temporaneamente a sospendere nel nome di una fattiva e proficua collaborazione a difesa della patria³⁹. E dal momento che nell'anno 490/89 Aristide aveva rivestito la carica di arconte eponimo⁴⁰, è possibile concludere che egli già fosse Areopagita quando Temistocle lo coinvolse nella summenzionata γραφή περὶ τῶν εὐθυνῶν per furto di denaro pubblico. Questa ipotesi sembra suffragata, del resto, dalla stessa testimonianza di Idomeneo, che attribuisce al processo di Aristide un significato duplice: se da un lato, infatti, esso appare chiaramente espressione dell'ostilità esclusiva fra i due *leader*, il coinvolgimento dei πολλοί, sobillati dal figlio di Neocle, da una parte, e dei πρότοι καὶ βέλτιστοι, che intercedono in difesa di Aristide, dall'altra, riconduce il processo ad una cornice ben più ampia, in cui l'accusa al figlio di Lisimaco, tesoriere e, soprattutto, Areopagita, rappresenta un tassello dell'intero progetto di delegittimazione dell'Areopago da parte della fazione democratica. In questo contesto, Idomeneo serba un dettaglio particolarmente prezioso: avvertendo che Temistocle fomentò molti contro Aristide e lo accusò, il Lampsaceno attesta che l'Odisseo di Salamina, nel corso degli anni '70, svolse un ruolo decisamente attivo nell'operazione di delegittimazione degli Areopagiti e nella preparazione del terreno della riforma, proprio come avverte *Ath. Pol.* 25, 3-4. Le osservazioni formulate finora mostrano che la notizia della collaborazione di Efialte con Temistocle è compatibile con quanto noto da altra documentazione letteraria: ciò, a mio avviso, impedisce di licenziare il resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4 come inattendibile. Benché sia molto difficile cogliere il senso di ogni dettaglio

³⁸ Per una discussione sul tema del condono della pena in età classica, nonché nel caso di Aristide, cf. Pecorella Longo 2004, in part. 87.

³⁹ Cf. Her. VIII 79-81; Plut. *Arist.* 8, 1; *Them.* 11, 1.

⁴⁰ Cf. Marmor Parium *FGrHist* 239 F 49 A; Plut. *Arist.* 5, 9.

dello stranissimo stratagemma ordito dall'Odisseo di Salamina, il resoconto offerto da *Ath. Pol.* 25, 3-4 sembra possedere un saldo nucleo di veridicità. Temistocle offrì il suo sostegno alla causa dei riformisti, aiutandoli a preparare il terreno della riforma negli anni '70, prima di essere ostracizzato. *Ath. Pol.* 25, 3 lo evidenzia molto chiaramente con l'espressione συναίτιου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἐμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ ε, a riprova di quest'affermazione, adduce un aneddoto che presenta al lettore di desumere la sinergia realizzata nella prassi da Efialte e Temistocle allo scopo di delegittimare gli Areopagiti. I paragrafi 3-4 di *Ath. Pol.* 25 appaiono dunque tutt'altro che accessori: essi sono interamente strutturali al resoconto globale della riforma democratica contenuto nel paragrafo 25 perché circoscrivono la sua origine ad un momento ben antecedente all'arcontato di Conone e partecipato anche dal democratico Temistocle.

Passando ora al secondo punto di questo contributo e guardando con attenzione alle ragioni che indussero lo statista a prendere parte alla preparazione del terreno della riforma democratica, è necessario guardare al periodo successivo alla chiusura del conflitto greco-persiano. Come si diceva, contestualmente alla fine della guerra persiana la distensione obbligatoria nei rapporti fra Temistocle e Aristide cessò di esistere ed essi poterono riaprire la reciproca ostilità con rinnovato vigore, sia sul fronte politico interno che su quello estero, specie a causa delle spinose relazioni con Sparta: anzi, furono proprio queste a decretare la rottura definitiva dei rapporti fra i due *leader*⁴¹, suggellata con l'ostracismo del figlio di Neocle nel 471/0. Il progressivo acuirsi dei contrasti con Aristide (e, più in generale, con la fazione aristocratica) potrebbero aver indotto Temistocle, prima di essere definitivamente sconfitto, a trovare un alleato in Efialte; questi, a sua volta, avrebbe sfruttato il sodalizio con lo statista per proseguire il proprio progetto di delegittimazione degli Areopagiti e di riduzione dei loro poteri. Il contrasto fra Temistocle e Aristide viene del resto segnalato anche da *Ath. Pol.* 28, 2, che riporta parte del celeberrimo catalogo delle coppie antitetiche dei rappresentanti del popolo e degli aristocratici. Dopo aver menzionato la coppia Santippo-Milziade, rispettivamente προστάτης τοῦ δήμου e προστάτης τῶν γνωρίμων, *Ath. Pol.* riferisce che la προστασία del popolo fu in seguito esercitata da Temistocle e quella dei notabili da Aristide⁴². Rhodes sostiene a ragione che, tanto nel caso di Santippo e Milziade,

⁴¹ Cf. Piccirilli 1988, 64-65.

⁴² Cf. Arist. *Ath. Pol.* 28, 2: μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προεισθίηκε Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης, ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης, μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων.

quanto in quello di Temistocle e Aristide, il contrasto fra la *προστασία* τοῦ δήμου e quella τῶν γνωρίμων non doveva essere particolarmente stringente né rilevante nella politica ateniese, ragion per cui *Ath. Pol.* sembrerebbe riflettere questa opposizione in maniera estremamente stereotipata⁴³. Nulla vieta in realtà di pensare che l'opposizione risultasse più che perspicua a chi valutava e leggeva gli avvenimenti a distanza di tempo: nel IV/III secolo doveva apparire ormai chiaro che, alla fine della seconda guerra persiana, il conflitto fra *demos* e aristocratici si era acuito e che, conseguentemente, anche il contrasto fra Temistocle ed Aristide era emerso in maniera più evidente, come risulta rispettivamente da *Ath. Pol.* 25, 3⁴⁴, che, al pari della testimonianza di Idomeneo, riconduce Temistocle a quegli ambienti democratici radicali che si scagliarono contro la roccaforte del potere aristocratico, innescando la settima *metabole* della costituzione ateniese⁴⁵.

A ben vedere, però, anche la letteratura antecedente ad *Ath. Pol.* non ignora il legame di Temistocle con gli ambienti democratico-radicali, anzi, appare quasi sottolinearlo. Tucidide, ad esempio, presenta lo statista come un uomo dotato di spiccate capacità di calcolo politico e di lungimirante interpretazione delle situazioni: egli viene definito il miglior presago delle questioni presenti e future⁴⁶, soprattutto per aver compreso che i rapporti concilianti fra Atene e Sparta, nonché una linea di politica estera ad essi ispirata, avrebbe ostacolato inevitabilmente l'espansione dell'imperialismo ateniese, rivelandosi conseguentemente deleteria. Questo acume nell'analisi e nella gestione delle circostanze politiche, superiore per natura e non per studio rispetto agli altri concittadini, è una caratteristica che Tucidide, in diversi punti della sua opera, accorda anche a Pericle, il migliore fra gli Ateniesi per dignità e senno. Attribuendo dunque sia a Temistocle che a Pericle le medesime qualità, lo storico sembra rendere il primo un precur-

⁴³ Rhodes 1981, 349.

⁴⁴ Analogamente, l'analisi degli avvenimenti relativi alla fine della guerra persiana e all'istituzione dell'*arche* ateniese, che videro un forte avvicinamento e una fattiva concertazione fra Temistocle e Aristide, indusse presumibilmente l'autore di *Ath. Pol.* a definire ambedue i *leader* προστάται τοῦ δήμου in 23, 3 (su questo tema, si veda Piccirilli 1988, 64-65).

⁴⁵ Sulla fine della cosiddetta egemonia dell'Areopago e sulla *metabole* democratica, rimando alla chiara e dettagliata disamina di Poddighe 2014, 223-258, con discussione della bibliografia precedente.

⁴⁶ Thuc. I 138, 3: ἦν γὰρ ὁ Θεμιστοκλῆς βεβαιοτάτα δὴ φύσεως ἰσχὺν δηλώσας καὶ διαφερόντως τι ἐς αὐτὸ μᾶλλον ἐτέρου ἄξιος θαυμάσαι· οἰκεία γὰρ ξυνέσει καὶ οὔτε προμαθῶν ἐς αὐτὴν οὐδὲν οὔτ' ἐπιμαθῶν, τῶν τε παραχρήμα δι' ἐλαχίστης βουλῆς κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλείστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής· καὶ ἃ μὲν μετὰ χειρᾶς ἔχοι, καὶ ἐξηγήσασθαι οἶός τε, ὧν δ' ἄπειρος εἶη, κρίναι ἰκανῶς οὐκ ἀπήλλακτο· τό τε ἄμεινον ἢ χειρὸν ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα. Καὶ τὸ ξύμπαν εἰπεῖν φύσεως μὲν δυνάμει, μελέτης δὲ βραχυῆτι κράτιστος δι' οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ δέοντα ἐγένετο.

sore del secondo e il secondo un erede del primo. E poiché l'elogio di Temistocle precede immediatamente la descrizione della vigilia dello scoppio della guerra del Peloponneso, è possibile ritenere che Tucidide, mediante la struttura narrativa dei capitoli che chiudono il I libro delle *Storie*, abbia inteso evidenziare non solo la vicinanza di Temistocle ai democratici radicali, ma soprattutto il fatto che Pericle aveva raccolto, evidentemente per mezzo di Efialte, il testimone della politica temistoclea⁴⁷. Anche altre fonti coeve a Tucidide mostrano che Temistocle e le sue relazioni con la fazione democratica meno moderata furono oggetto di valutazioni controverse da parte dell'opinione pubblica dopo il suo esilio e, in particolare, nell'ultimo quarto del V secolo: ciò emerge con chiarezza da alcuni passi della commedia. Ad esempio, nei *Cavalieri* di Aristofane (424 a.C.), nel dialogo in cui Paflagone-Cleone e il Salsicciao tentano di conquistare rispettivamente la fiducia del Demo, il primo difende la propria superiorità politica, asserendo di aver reso alla città più servizi di quanti mai ne avesse resi in passato Temistocle, e viene prontamente smentito dal secondo, che difende la memoria dell'Odisseo di Salamina, vero fautore della grandezza e della ricchezza di Atene a differenza di Paflagone-Cleone⁴⁸. Ancora, in un frammento dei *Demi* (411 a.C.), Eupoli si chiede per bocca di Aristide se sia il caso di riportare o meno in vita Temistocle per risanare la politica contemporanea. La risposta, pur positiva, è molto più sfumata rispetto alla convinta approvazione che Aristofane esprime per bocca del Salsicciao: Aristide, infatti, riconosce che Temistocle era ben saggio, ma precisa al contempo che non era in grado di tenere a freno le mani⁴⁹. Il modello dei *Demi* di Eupoli risulta dunque alternativo rispetto a quello delineato da Aristofane nei *Cavalieri*, poiché, pur accordando parimenti a Temistocle capacità eccezionali tali da risanare la politica contemporanea, gli riconosce contestualmente l'ambiguità tipica dei politici di parte democratico-radical. In ogni caso, Tucidide, Aristofane ed Eupoli mostrano che, già a partire dal terzo quarto del V secolo, ossia in un'epoca non eccessivamente distante dal suo esilio e dalla sua morte, Temistocle, pur identificato come il reale artefice della potenza ateniese,

⁴⁷ Cf. Arist. *Atb. Pol.* 28, 2. Così Hornblower 1991, 222-223; Ellis 1994 188-190; Blösel 2012; Beltrametti 2013, 103.

⁴⁸ Aristoph. *Eq.* 810-819; il tema viene ripreso anche ai vv. 884-886. È opinione di McKechnie che le considerazioni negative espresse dall'opinione pubblica ateniese su Temistocle, sia in relazione al medesimo che in relazione alle sue similitudini con le frange più radicali della democrazia ateniese, abbiano causato invece una duplice negazione dell'operato dello statista nell'immaginario collettivo e, quindi, per così dire, una doppia morte (cf. McKechnie 2015).

⁴⁹ Eup. *Demi* fr. 11 Telò; cf. Telò 2007, 273-279 per un puntuale e approfondito commento al frammento.

veniva così associato alla fazione radicale da essere presentato al pubblico come il paradigma di vizi e virtù cui i suoi esponenti venivano ricondotti, mostrando un legame non differente da quello che evidenzia *Ath. Pol.* 25, 3 nell'etichettarlo come collaboratore di Efialte.

A completamento del quadro, è opportuno ricordare che il contributo dato da Temistocle alla causa dell'esautorazione dell'Areopago è noto anche alla tradizione successiva ad *Ath. Pol.* e, nello specifico, dalla *hypothesis* all'*Areopagitico* di Isocrate, opera di un anonimo autore afferente alla scuola neoplatonica alessandrina del VI secolo⁵⁰. Questa testimonianza, oltre ad essere molto meno ricca di dettagli rispetto al resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, presenta alcune differenze sostanziali. L'ipotesi infatti informa che Temistocle e un certo Efialte erano debitori dello stato e sapevano che avrebbero dovuto restituire tutto il denaro se fossero stati condannati dal consiglio dell'Areopago. Pertanto persuasero il popolo ad abbatte il potere, così che nessuno potesse essere sottoposto in futuro al suo giudizio. In maniera non perfettamente integrata al testo, l'anonimo autore riferisce che anche secondo l'*Ath. Pol.* di Aristotele Temistocle fu la causa per cui l'Areopago perse la propria giurisdizione in ogni ambito⁵¹. In chiusura, egli afferma che i due democratici, nonostante fossero mossi nel loro proposito da motivazioni completamente personali, diedero al popolo l'impressione di essere stato l'autentico ideatore di questo progetto⁵². Le informazioni dell'*argumentum* sono sorprendentemente ben diverse da quanto attesta *Ath. Pol.* 25, 3-4, anzi: l'unico punto condiviso è la responsabilità di Temistocle nella preparazione del terreno della riforma democratica. La menzione di Aristotele e di *Ath. Pol.* dunque non può essere intesa come citazione della fonte che l'autore anonimo avrebbe impiegato per comporre l'*argumentum*: essa è così cursoria e improvvisa da risultare mnemonica e non sembra altro che un tentativo di conferire credibilità ad un resoconto composto sulla base di una fonte diversa. Un'ipotesi simile è suggerita pro-

⁵⁰ Cf. Menchelli 2003; Martinelli Tempesta 2015.

⁵¹ Arist. fr. 404 Rose.

⁵² *Hyp. in Isocr.* VII: Ὑπόθεσις ἀνωνύμου γραμματικοῦ. Ἐν τούτῳ τῷ λόγῳ συμβουλεύει ὥστε τοὺς Ἀρεοπαγίτας ἀναλαβεῖν τὴν προτέραν πολιτείαν, ἣτις ἦν ἔχουσα πᾶσαν ἐξουσίαν, σχεδὸν εἰπεῖν, τῶν ἐν τῇ πόλει πάντων πραγμάτων. Ἦσαν γὰρ αὐτὴν ἀποβαλόντες ἀπὸ τῆς αἰτίας. Ἐφιάλης τις καὶ Θεμιστοκλῆς χρεωστοῦντες τῇ πόλει χρήματα καὶ εἰδότες ὅτι, εἰ δικάσωσιν οἱ Ἀρεοπαγίται, πάντως ἀποδώσουσι, καταλῶσα αὐτοὺς ἐπεισαν τὴν πόλιν, οὕτως οὐπως τινὸς μέλλοντος κριθῆναι (ὁ γὰρ Ἀριστοτέλης λέγει ἐν τῇ Πολιτείᾳ τῶν Ἀθηναίων ὅτι καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς αἴτιος ἦν μὴ πάντα δικάζειν τοὺς Ἀρεοπαγίτας): δὴθεν μὲν, ὡς δι' αὐτοὺς τοῦτο ποιοῦντες, τὸ δ' ἀληθὲς διὰ τοῦτο πάντα κατασκευάζοντες. Εἶτα οἱ Ἀθηναῖοι ἀσμένως ἀκούσαντες τῆς τοιαύτης συμβουλῆς κατέλυσαν αὐτοὺς. Καὶ ἡ μὲν ὑπόθεσις αὕτη· ἡ δὲ στάσις τοῦ λόγου πραγματικῆ· κεφάλαιον δὲ τὸ συμφέρον. Ἐγράφη δ' ὁ λόγος ἐν ἀρχαῖς τῶν Φιλιππικῶν χρόνων, ὡς καὶ αὐτὸς δηλοῖ.

prio dai particolari della *hypothesis*. Innanzitutto, Efialte, proponente della riforma e protagonista del resoconto di *Ath. Pol.* 25, 3-4, assume un profilo così incerto da esser definito Ἐφιάλτης τις e da essere relegato a un ruolo ancillare rispetto a quello del ben più noto Temistocle. Ancora, la contestualizzazione della riforma democratica è realizzata in termini molto più vaghi di *Ath. Pol.* 25, senza riferimenti cronologici chiari e tutta centrata intorno alle pretese di carattere personalistico delle volontà di Temistocle ed Efialte nell'esautorazione dell'Areopago. Infine, mentre *Ath. Pol.* 25, 3 suggerisce una connessione fra l'abbattimento del potere del Consiglio e il processo per medesimo cui Temistocle era esposto, l'*argumentum* riferisce che ambo i democratici erano esposti ad un processo per reati finanziari.

Le differenze fra i due testi non sono giustificabili neanche ipotizzando un autoschediasma dell'anonimo autore in base ai contenuti dell'*Areopagitico* o, in alternativa, di altri discorsi isocratei. Nell'*Areopagitico*, Isocrate non menziona mai la collaborazione fra Efialte e Temistocle né vi allude. Solo in VII 50-51, il retore afferma, in maniera del tutto cursoria, che l'indebolimento del potere dell'Areopago fu causato da quanti governarono la città in tempi recenti⁵³, ma questa è un'affermazione molto generica e sembra complicare il quadro piuttosto che chiarirlo: incerto è infatti se l'allusione a quanti hanno governato la città in tempi recenti debba essere interpretata come un riferimento ad amministratori contemporanei di Isocrate o agli artefici della riforma efialtea, lettura quest'ultima preferibile, ma scoraggiata dal fatto che la riforma ebbe luogo circa cento anni prima della composizione dell'*Areopagitico* e quindi in tempi tutt'altro che «recenti». Ancora, per quanto riguarda gli *opera omnia*, vale la pena rilevare che Isocrate, che pur misconosce la figura e l'operato di Efialte, esalta Temistocle come artefice del glorioso passato di Atene. Nel *Panegirico*⁵⁴ e nel *Panatenatico*⁵⁵ il retore esalta il valore militare dello statista, decisivo nell'esito della battaglia di Salamina e nei successi politici riportati successivamente; ancora, nel discorso *Sulla Pace*⁵⁶, ad essere esaltati sono il valore di Temistocle e il suo amore per l'Ellade, che lo rendevano prossimo ad Aristide e Milziade e, al contempo, lo allontanavano sensibilmente dai demagoghi contemporanei e da Iperbolo, Cleofonte e, più in generale, non diversamente da quanto affermava Aristofane nei *Cavalieri*, dai capi della fazione democratico-radical ascisi al potere dopo Pericle; infine, nell'*Antidosi*⁵⁷,

⁵³ Cf. Isocr. VII 50-51.

⁵⁴ Cf. Isocr. IV 154.

⁵⁵ Cf. Isocr. XII 51.

⁵⁶ Cf. Isocr. VIII 75-76.

⁵⁷ Cf. Isocr. XV 233.

Isocrate elogia Temistocle, assimilandolo a Solone, Clistene e Pericle, come esempio illustre di intelligenza politica e di eloquenza. Le orazioni isocratee dipingono l'Odisseo di Salamina come il prototipo di *leader* devoto nei confronti della patria, dotato di eloquenza, intelligente lungimiranza e abilità nel calcolo politico, ben distante dai *leader* democratici attivi ad Atene dopo la morte di Pericle, anche in quei discorsi come *Sulla Pace*, in cui Isocrate si scaglia violentemente contro la democrazia radicale, il che rende poco probabile l'ipotesi che il retore considerasse Temistocle fautore dell'abbattimento dell'Areopago, diversamente dall'*argumentum* dell'Areopagitico.

In conclusione, l'analisi di *Ath. Pol.* 25, 3-4 e il confronto con le altre fonti consente di mantenere un atteggiamento possibilista rispetto alla notizia della cooperazione di Efialte con Temistocle. È possibile sostenere che quest'ultimo si sia avvicinato notevolmente alla fazione democratico radicale capeggiata da Efialte (come del resto già sosteneva Rhodes) all'epoca in cui i contrasti con gli aristocratici e l'isolamento nel panorama ellenico, acuito dalla morte di Pausania, dovevano lasciar presagire l'imminenza del suo processo per collusione con i Persiani. Il rifiuto della politica della doppia egemonia e la volontà di guadagnare ad Atene una posizione di predominio a livello internazionale portarono alla rottura dei rapporti con gli aristocratici nel dopo Salamina. I paragrafi 3-4 di *Ath. Pol.* 25 devono essere ricondotti a questo quadro e sono finalizzati a mostrare che la riforma di Efialte non fu realizzata *ex abrupto* nel 462/1, ma fu pianificata già una decina di anni prima. In questo periodo, Temistocle si unì alla causa di delegittimazione degli Areopagiti, ma, pur contribuendo al processo di avviamento della riforma, non riuscì a vederne la sua conclusione a causa dell'ostracismo. Questo nucleo storico, per cui la riforma democratica annoverò fra i suoi autori anche Temistocle, sembra ravvisabile dietro *Ath. Pol.* 25, 3 e anche dietro *Hyp. in Isocr.* VII. Allo stesso tempo, *Ath. Pol.* 25, 4 e l'*argumentum* all'Areopagitico adducono come prova della partecipazione di Temistocle alla preparazione della riforma due aneddoti, forse provenienti da fonti differenti e, almeno nel caso di *Ath. Pol.*, uniti al resto della narrazione non senza qualche difficoltà⁵⁸. Essi riconducono le ragioni della partecipazione di Temistocle alla riforma non solo a questioni di carattere politico (l'opposizione alla linea politica dei moderati,

⁵⁸ Poiché l'aneddoto ritrae Temistocle come un demagogo, è probabile che fonte di *Ath. Pol.* 25, 3-4 sia non necessariamente democratica (così Mathieu - Hassoullier 2003¹⁰, XI) e risalente al più alla fine del V secolo, quando, com'è stato mostrato, l'opinione pubblica ateniese tornò a discutere con interesse il controverso Odisseo di Salamina in relazione alle figure politiche contemporanee.

tutelata in una certa misura dalla loro roccaforte, l'Areopago), ma anche a questioni di carattere personale (l'estromissione di Temistocle dalla vita politica ateniese ad opera degli aristocratici), facendo del figlio di Neocle uno di quei demagoghi che, proprio come lo Stagirita ricorda altrove⁵⁹, dopo aver commesso qualche ingiustizia o poiché si aspettano qualche torto, attaccano le istituzioni per stornare il rischio di pagare il fio o di prevenire eventuali ritorsioni, finendo così per avviare una loro *metabolé*.

ANNABELLA ORANGES
Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
annabella.oranges@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- Alfonsi 1950 L. Alfonsi, Nepote fonte di Cicerone?, *RbMus* 93 (1950), 59-65.
- Andreades 1961 A.M. Andreades, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961.
- Baiter - Keyser 1886 J.G. Baiter - C.L. Keyser, *M. Tulli Ciceronis opera quae supersunt omnia*, Leipzig 1886.
- Beltrametti 2013 A. Beltrametti, Le sacrifice des trois princes perses et l'assassinat d'Éphialte. Plutarque réécrit l'histoire des pères de la démocratie athénienne, *Pallas* 91 (2013), 95-110.
- Berthold 1965 H. Berthold, Die Gestalt des Themistokles bei M. Tullius Cicero, *Klio* 43 (1965), 38-48.
- Berti 2012 M. Berti, *Salvare la democrazia. L'egemonia dell'Areopago ad Atene 480-461 a.C.*, Tivoli 2012.
- Blösel 2012 W. Blösel, Thucydides on Themistocles: A Herodotean Narrator, in E. Foster - D. Lateiner (eds.), *Thucydides and Herodotus*, Oxford 2012, 215-240.
- Braun 2000 T. Braun, The Choice of Dead Politicians in Eupolis' *Demoi*, in D. Harvey - J. Wilkins (eds.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, 191-231.
- Brunt 1980 P. Brunt, Cicero and Historiography, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Mani*, I, Roma 1980, 309-340.

⁵⁹ Arist. *Pol.* V 1302b.

Temistocle e la riforma di Efialte

- Carawan 1987 E.M. Carawan, *Eisangelia and Euthyna: The Trials of Miltiades, Themistocles, and Cimon*, GRBS 28 (1987), 167-208.
- Constans 2014⁸ L.-A. Constans (éd.), Ciceron, *Correspondence*, II, Paris 2014⁸.
- Desideri 2012 P. Desideri, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna raccolti a cura di Angelo Casanova*, Firenze 2012.
- De Vivo 2000 A. De Vivo, Le leggi e l'uso della storia nella riflessione di Cicerone, *Paideia* 55 (2000), 183-196.
- Ellis 1994 J.R. Ellis, Thucydidean Method in the Kylon, Pausanias and Themistokles Logoi, *Arethusa* 27 (1994), 164-191.
- Erdas 2002 D. Erdas, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2002.
- Frost 1968 F.J. Frost, Themistocles' Place in Athenian Politics, *CSCA* 1 (1968), 105-124.
- Fuscagni 1979 S. Fuscagni, La condanna di Temistocle e l'Aiace di Sofocle, *RIL* 113 (1979), 167-187.
- Helmis 2007 A. Helmis, La privation de sépulture dans l'antiquité grecque, in E. Cantarella (hrsg.), *Symposion 2005. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Salerno, 14.-18. September 2005)*, Wien 2007, 259-268.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Johnson 1915 A.C. Johnson, Studies in the Financial Administration of Athens, *AJPh* 36 (1915), 424-452.
- Jones 1987 L.A. Jones, The Role of Ephialtes in the Rise of Athenian Democracy, *ClAnt* 6 (1987), 53-76.
- Kjellberg 1922 L. Kjellberg, Zur Themistoklesfrage, in *Strena philologica Upsaliensis. Festschrift tillägnad professor Per Persson på hans 65-årsdag*, Uppsala 1922, 235-239.
- Lewis 1997 R.G. Lewis, Themistocles and Ephialtes, *CQ* 47 (1997), 358-362.
- Lintott 2008 A. Lintott, *Cicero as Evidence: A Historian's Companion*, Oxford 2008.
- Marr 1993 J.L. Marr, Ephialtes the Moderate?, *G&R* 40 (1993), 11-19.
- Marr 1995 J.L. Marr, The Death of Themistocles, *G&R* 42 (1995), 159-167.
- Martinelli Tempesta 2015 S. Martinelli Tempesta, L'«archétype» manquant. La transmission du corpus d'Isocrate et les problèmes de la constitutio textus, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éds.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lion 2015, 21-35.

- Mathieu - Hassoulier 2003¹⁰ G. Mathieu - B. Hassoulier (éds.), Aristotle, *Constitution d'Athènes*, Paris 2003¹⁰.
- Migeotte 2014 L. Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.
- McKechnie 2015 P. McKechnie, Themistokles' Two Afterlives, *G&R* 62 (2015), 129-139.
- Menchelli 2003 M. Menchelli, Gli scritti di apertura del *corpus* isocrateo tra tarda antichità e Medioevo, in I. Andorlini (dir.), *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze 2003, 249-317.
- Oranges 2013 A. Oranges, *Euthyna e/o eisanghelia*. Il processo di Cimone, *Aevum* 87 (2013), 21-30.
- Paladini 1947 V. Paladini, Sul pensiero storiografico di Cicerone, *Latomus* 6 (1947), 329-344.
- Palmer 1893 A. Palmer, Cic. *Att.* 5.12, *CR* 7 (1893), 313.
- Pecorella Longo 2004 C. Pecorella Longo, Il condono della pena in Atene in età classica, *Dike* 7 (2004), 85-111.
- Piccirilli 1987 L. Piccirilli, *Efialte*, Genova 1987.
- Piccirilli 1988 L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia*, Genova 1988.
- Piccirilli 1989 L. Piccirilli, Il processo di Callia, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, 27-36.
- Poddighe 2014 E. Poddighe, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma 2014.
- Prandi 1992 L. Prandi, Il passato nell'opera di Clitarco, *AncSoc* 23 (1992), 87-104.
- Rambaud 1953 M. Rambaud, *Cicéron et l'histoire romaine*, Paris 1953.
- Rawson 1972 E. Rawson, Cicero the Historian and Cicero the Antiquarian, *JRS* 62 (1972), 33-45.
- Rhodes 1970 P.J. Rhodes, Thucydides on Pausania and Themistocles, *Historia* 19 (1970), 387-400.
- Rhodes 1981 P.J. Rhodes, *A Commentary to the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.
- Rood 1992 N. Rudd, Stratagems of Vanity: Cicero, *Ad familiares* 5.12 and Pliny's Letters, in T. Woodman - J. Powell (eds.), *Author and Audience in Latin Literature*, Cambridge 1992, 18-32.
- Samons II 2000 L.J. Samons II, *The Empire of the Owl: Athenian Imperial Finance (Historia Einzelschriften, 142)*, Stuttgart 2000.

Temistocle e la riforma di Efialte

- Shackleton Bailey 1977 D.R. Shackleton Bailey (ed.), Cicero, *Epistulae ad Familiares*, I, Cambridge 1977.
- Telò 2007 M. Telò (a cura di), *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- Tuci 2013 P.A. Tuci, Tribunali internazionali e sovranità giudiziaria nella Grecia di V e IV secolo, in M. Bonazzi et al. (a cura di), *La giustizia dei Greci tra filosofia e prassi giudiziaria*, Milano 2013, 135-170.
- Tyrrell - Purser 1906² R.Y. Tyrrell - L.C. Purser, *The Correspondence of M. Tullius Cicero, Arranged According to Its Chronological Order: With a Revision of the Text, a Commentary, and Introductory Essays*, II, Dublin - London 1906².
- Ure 1921 P. Ure, When Was Themistocles Last in Athens?, *JHS* 41 (1921), 165-178.
- Watt 1982 W.S. Watt, *M. Tulli Ciceronis epistulae*, I, *Epistulae ad familiares*, Oxford 1982.
- Weaire 2008 G. Weaire, Cicero, *Ad Familiares* 5.12.5: *fuga transituque?*, in S. Heilen et al. (hrsgg.), *Pursuit of Wissenschaft*, Hildesheim 2008, 499-508.
- Wilamowitz 1966² U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, II, Berlin 1966².

12.

Samo (o il suo fantasma) nelle *Politeiai*¹

Franca Landucci

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-land>

ABSTRACT – The island of Samos and its inhabitants are mentioned twice in the *Athenaion Politeia* of Aristotle and never in the *Athenaion Politeia* of the Pseudo-Xenophon. Looking back on the history of relations between Samos and Athens, the silence of the Pseudo-Xenophon is not understandable: the ghost of the island seems to float in his anti-democratic pamphlet because Samos was the most illustrious victims of the Athenian democracy, at the time of the great revolt of 440 BC.

KEYWORDS – Aristotle; *Athenaion Politeia*; Athens; Pseudo-Xenophon; Samos – Aristotele; Atene; *Athenaion Politeia*; Pseudo-Senofonte; Samo.

L'isola di Samo e i suoi abitanti sono citati per due volte nell'*Athenaion Politeia* di Aristotele e mai nell'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte.

Delle due citazioni di Aristotele, la prima, ad *Ath. Pol.* 24, 2, è inserita nella descrizione diacronica delle *metabolai* costituzionali di Atene, a proposito della fondazione della Prima Lega Navale Ateniese, la cosiddetta Lega Delio-attica:

[οἱ Ἀθηναῖοι], λαβόντες τὴν ἄρχην, τοῖς συμάχοις δεσποτικωτέρως ἐχρῶντο, πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων· τούτους δὲ φύλακας εἶχον τῆς ἀρχῆς, ἐὼντες τὰς τε πολιτείας παρ'αὐτοῖς καὶ ἄρχειν ὅν ἔτυχον ἄρχοντες.

[Gli Ateniesi], conquistato il dominio, si comportavano più dispoticamente con gli alleati, escluse Chio, Lesbo e Samo. Consideravano queste isole come custodi dell'impero, lasciando loro le proprie costituzioni e i domini che si trovavano ad avere.²

La seconda citazione, invece, ad *Ath. Pol.* 62, 2, è nella parte dell'opera dedicata ad una puntuale disamina delle caratteristiche dell'organizzazione politica ateniese all'epoca della stesura del testo, cioè negli anni Venti del

¹ Tutte le date del testo, salvo diversa indicazione, devono essere considerate a.C.

² La traduzione dei passi nell'*Ath. Pol.* di Aristotele è quella dell'ultima edizione italiana di Rhodes - Gargiulo 2016, con accurato aggiornamento bibliografico.

IV secolo³: Aristotele, in particolare, ricorda che i magistrati inviati a Samo (così come a Sciro, Lemno e Imbro) ricevevano una indennità in denaro per il loro sostentamento:

λαμβάνουσι δὲ καὶ ὅσα ἀποστέλλονται ἀρχαὶ εἰς Σάμον ἢ Σκῦρον ἢ Λήμνον ἢ Ἴμβρον εἰς σίτησιν ἀργύριον.

Per quanto riguarda il contenuto della prima citazione, il ruolo fondamentale giocato da Samo (con Chio e Lesbo) nella fondazione della Lega Delioattica non è indicato in maniera esplicita da Tucidide, il quale a I 95, 1, dopo aver accennato alla prepotenza del generale spartano Pausania, il vincitore di Platea, inviato nell'Egeo dal Peloponneso al comando di venti navi, così continua:

οἱ τε ἄλλοι Ἕλληνες ἤχθοντο καὶ οὐχ ἥκιστα οἱ Ἴωνες καὶ ὅσοι ἀπὸ βασιλέως νεωστὶ ἠλευθέρωντο· φοιτῶντές τε πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἤξιον αὐτοὺς ἡγεμόνας σφῶν γίνεσθαι κατὰ τὸ ξυγγενές καὶ Πausανία μὴ ἐπιτρέπειν, ἦν που βιάζεται.

gli altri Greci erano adirati, e soprattutto gli Ioni e quelli che da poco erano stati liberati dall'obbedienza al re: recandosi dagli Ateniesi, chiedevano di farsi loro guide per i vincoli di sangue e di non cedere a Pausania nelle sue violenze.⁴

Molto più esplicito è invece Plutarco, che, nella *Vita di Aristide*, in un lungo passo (23, 4-6), non solo sottolinea l'importanza delle mosse dei cittadini di Samo, Chio e Lesbo per la fondazione della Lega, ma aggiunge anche un aneddoto, ignoto al resto della tradizione, su un attacco diretto contro Pausania ordito da due personaggi, altrimenti sconosciuti, provenienti da Samo e da Chio:

Ἐκ τούτου προσιόντες οἱ ναύαρχοι καὶ στρατηγοὶ τῶν Ἑλλήνων, μάλιστα δὲ Χῖοι καὶ Σάμιοι καὶ Λέσβιοι, τὸν Ἀριστείδην ἔπειθον ἀναδέξασθαι τὴν ἡγεμονίαν καὶ προσαγαγέσθαι τοὺς συμμάχους, πάλαι δεομένους ἀπαλλαγῆναι τῶν Σπαρτιατῶν καὶ μετατάξασθαι πρὸς τοὺς Ἀθηναίους. ἀποκριναμένου δ' ἐκείνου τοῖς μὲν λόγοις αὐτῶν τό τ' ἀναγκαῖον ἐνόησεν καὶ τὸ δίκαιον, ἔργου δὲ δεῖσθαι τὴν πίστιν ὃ πραχθὲν οὐκ ἔασει πάλιν μεταβαλέσθαι τοὺς πολλούς, οὕτως οἱ περὶ τὸν Σάμιον Οὐλιάδην καὶ τὸν Χῖον Ἀνταγόραν συνομοσάμενοι περὶ Βυζάντιον ἐμβάλλουσιν εἰς τὴν τριήρη τοῦ Πausανίου, προεκπέουσιν ἐν μέσῳ λαβόντες. ὥς δὲ κατιδὼν ἐκεῖνος ἐξάνεστη καὶ μετ' ὀργῆς ἠπέιλησεν ὀλίγῳ χρόνῳ τοὺς ἄνδρας ἐπιδείξειν οὐκ εἰς τὴν αὐτοῦ ναῦν ἐμβεβληκότας, ἀλλ' εἰς τὰς ἰδίας πατρίδας, ἐκέλευον αὐτὸν ἀπιέναι καὶ ἀγαπᾶν τὴν συναγωνισαμένην τύχην ἐν Πλαταιαῖς· ἐκεῖνην

³ Anche sulla datazione dell'*Ath. Pol.* di Aristotele, cf. Rhodes - Gargiulo 2016, xxxix-xli.

⁴ La traduzione di questo (come di eventuali altri passi di Tucidide) è di F. Ferrari in Finley - Daverio Rocchi - Ferrari 1985.

γὰρ ἔτι τοὺς Ἑλληνας αἰσχυνομένους μὴ λαμβάνειν ἄξιαν δίκην παρ' αὐτοῦ· τέλος δ' ἀποστάντες ὄχοντο πρὸς τοὺς Ἀθηναίους.

In questa situazione, navarchi e strateghi dei Greci, soprattutto di Chio, di Samo e di Lesbo, si recarono da Aristide, cercando di convincerlo ad accettare il comando supremo e a unire sotto i suoi ordini gli alleati, che da molto tempo chiedevano di staccarsi dagli Spartani e di passare agli Ateniesi. Egli rispose che riconosceva la necessità e la correttezza delle loro parole, ma che, per potersi fidare gli uni degli altri, c'era bisogno di un atto concreto, che una volta compiuto non avrebbe permesso alla maggior parte di loro di cambiare di nuovo. Fu così che Uliade di Samo e Antagora di Chio, ordita una congiura, attaccarono la trireme di Pausania nei pressi di Bisanzio, impedendole il passaggio nel momento in cui stava navigando davanti alle altre. Pausania, quando si rese conto della cosa, si alzò e con ira li minacciò: in breve tempo avrebbe mostrato che essi non avevano attaccato la sua nave, ma la loro stessa patria. Essi gli ingiunsero di andarsene e di aver cara la sorte che gli era stata alleata a Platea; infatti i Greci per rispetto a quella non gli avevano ancora inflitto la punizione che meritava; infine si allontanarono e se ne andarono dagli Ateniesi.⁵

Secondo Shipley⁶, *Ouliades* è un nome tipico di un membro dell'aristocrazia samia, legato all'epiteto *Oulios*, che, a detta di Strabone⁷, veniva riferito in ambito ionico ad Apollo, invocato come guaritore dalle malattie, in quanto legato alla stessa radice del (raro) verbo οὔλειν che avrebbe avuto il medesimo significato di ὑγιαίνειν (= rendere sano, curare, guarire).

Il fatto che Aristotele, come, molto più tardi, Plutarco, sottolinei il ruolo particolare di Samo, Chio e Lesbo nelle fasi iniziali della Lega Delio-attica, sembra autorizzare l'ipotesi non tanto che le tre isole fossero gli unici membri della Lega a non pagare il tributo (φόρος) e a contribuire alla flotta comune con le loro navi da guerra, quanto piuttosto che il loro apporto fosse di gran lunga il maggiore in confronto a quello di tutti gli altri alleati di Atene⁸. Anche nella *Politica* Aristotele accenna, anche se di sfuggita, ad un rapporto importante tra Atene, da un lato, e Samo, Chio e Lesbo, dall'altro, affermando che gli Ateniesi, quando vollero umiliare i cittadini delle tre isole, lo fecero violando i patti che avevano stretto con loro (παρὰ τὰς συνθήκας)⁹.

⁵ La traduzione di questo passo è di C. Mazzei in Scardigli - Luppino Manes 2011. Sulla fondazione della Lega Delio-attica in Plutarco, cf. ora Bearzot c.d.s.

⁶ Shipley 1987, 109-112, in part. 110, n. 35.

⁷ Strabo. XIV 1, 6 (C 635): Οὔλιον δ' Ἀπόλλωνα καλοῦσιν τινα καὶ Μιλήσιοι καὶ Δῆλιοι, οἷον ὑγιαστικὸν καὶ παιωνικόν· τὸ γὰρ οὔλειν ὑγιαίνειν.

⁸ Della stessa opinione, Shipley 1987, 110.

⁹ Cf. Arist. *Pol.* III 13, 1284a 38-41.

L'importanza di Samo nel primo ventennio di attività della Lega Delioattica è dimostrato anche da tre iscrizioni onorarie, purtroppo piuttosto lacunose, ritrovate nell'*Heraion*, il santuario di Era che era il principale centro sacrale dell'isola: le prime due (IG XII 6, 1, 277; 278 I-II) erano inserite in un monumento eretto in onore dei comandanti Sami che avevano partecipato alla battaglia dell'Eurimedonte al fianco degli Ateniesi guidati da Cimone¹⁰.

La prima era probabilmente un elenco dei comandanti che avevano preso parte alla battaglia: secondo Klaus Hallof, editore di IG XII 6, 1, il *corpus* delle iscrizioni di Samo, pubblicato all'inizio del terzo millennio, questo catalogo sarebbe stato inciso poco dopo la battaglia (quindi intorno al 465) sul *tropaem Eurymedonteum*, monumento di marmo azzurrognolo che aveva probabilmente la forma di una prua di nave¹¹.

IG XII 6, 1, 277

vacat 0,09

[— — — — —] Ἀρτέμωνος, v Ἡ[ρ]ακλειίδη[ς — — — — —]

[— — — — —] Ἀνθ]εμοκρίτο, v Ἀλέξανδρο[ς — — — — —]

[— — — — —] Ἐπι[κ]ρά [τος, ..6...]Ν [— — — — —]

[— — — — —]

La seconda iscrizione, iscritta sulla base di una statua di un Meandrio, *aliter ignotus*, anche lui eroe della battaglia dell'Eurimedonte, nella quale si era distinto per coraggio e abilità, è in realtà composta da due diversi testi poetici, entrambi a lui dedicati. È però da notare che, come è dimostrato dalla paleografia dell'iscrizione, l'incisione dei due testi non è originale del V secolo, ma è databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo: come sottolinea Hallof nel suo commento, *disticha singula uno quoque versu capta sane morem antiquissimum redolent, sermo et ars poetica autem aetatem hellenisticam*. Del resto già Buschor, agli inizi degli anni Trenta del Novecento aveva ipotizzato che i resti oggi visibili siano quelli di un monumento innalzato in onore di Meandrio all'inizio dell'età ellenistica per rimpiazzare quello di V secolo, andato distrutto per motivi a noi ignoti¹².

IG XII 6, 1, 278

[— ~ ~ ~ ~ —] Μαιάνδριος, εἴτ' ἐπὶ καλῶι / ἐστήσαντο μάχην Εὐρυμέδο[ντι ~ ~]

[~ ~ ~ ~ ~] ἄριστ]εῦσας γὰρ ἐκείνηι / ναυμαχίηι πάντων κλέος ἔθετ' ἄθάν[ατον].

vacat 0,03

¹⁰ Sulla battaglia dell'Eurimedonte, la cui data è ancora molto discussa dai moderni, vedi da ultimo, Sordi 1994, 63-68; Zaccarini 2014, 165-184; Zaccarini 2017, 119-129.

¹¹ Cf. a questo proposito le osservazioni di Buschor 1930, 40-46.

¹² Buschor 1931, 424-426.

[— — — — — Μαιάν]δ ριος, ὦν ἀπ' ἐκάστης / ἄσπις πρύμναν ἔχει χεῖρ τ'
ὑποδεξ[αμένη]
[— — — — —]//Ιτας ὑπεδέξατο πόντος / κρυφθείσας Μήδων συμμαχ[ι — — — — —].

La terza iscrizione, invece, incisa su una base di statua di marmo bianco e databile su base paleografica intorno alla metà del V secolo, è un testo poetico in onore di Egesagora, figlio di Zoilo, che a Menfi, durante la spedizione organizzata negli anni Cinquanta del V secolo dalla Lega delio-attica in aiuto del dinasta egiziano Inaro, in rivolta contro il dominio persiano, aveva catturato ben quindici navi nemiche¹³.

IG XII 6, 1, 279

1 [τῶδ'] ἔργο πολλοὶ πάρα [μάρ]τ υ ρε[ς, — — — —]
[Μέμ]φιος ἀμφ' ἐρατῆς νηυσὶν ἔθ <ηκ>[ε μάχη]ν
[θο]ῦ ρος Ἄρης Μήδων τε καὶ Ἑλλήν[ων· Σάμιοι δὲ]
[νῆ]ας Φοινίκων πέντε τε καὶ δ[έχ' ἔλον].
5 [—] Ἦγησαγόρην Ζοῦίλο, τῷ καὶ [— — — —]
[— — — — —] Γ Ι [— — — —]
[— — — — —]

Le tre iscrizioni mostrano dunque come tra il 478 e il 454 i Sami si erano sempre schierati al fianco di Atene, tenendo fede ai patti sottoscritti al momento della fondazione della Lega delio-attica. La limpida lealtà dei Sami nei confronti della Lega e dei suoi egemoni, gli Ateniesi, è confermata anche da un passo di Plutarco, che, sempre nella *Vita di Aristide* (25, 3), sottolinea che furono proprio i Sami ad avanzare la proposta che il tesoro della Lega fosse trasferito da Delo ad Atene:

καὶ γὰρ τὰ χρήματά φασιν ἐκ Δήλου βουλευομένων Ἀθήναζε κομίσαι παρὰ τὰς συνθήκας καὶ Σαμίων εἰσηγουμένων, εἰπεῖν ἐκεῖνον (= Ἀριστείδην) ὡς οὐ δίκαιον μὲν, συμφέρον δὲ τοῦτ' ἐστί.

E infatti dicono che quando si decise di trasferire il tesoro da Delo ad Atene contro gli accordi e su suggerimento dei Sami, egli (= Aristide) disse che ciò non era giusto ma utile.

Al trasferimento del tesoro della Lega da Delo ad Atene, fatto del tutto ignorato da Tuciddide, accennano anche Diodoro (XII 38, 2) e Giustino (III 6, 1-5), i quali però non citano i Sami come patrocinatori della proposta e mettono questo avvenimento in collegamento con lo scoppio della cosiddetta Prima Guerra del Peloponneso (462/1-446). I moderni in genere fissano la data ufficiale del trasferimento al 454/3, anno in cui per la prima

¹³ Su questa spedizione in Egitto della Lega Delio-attica, finita poi in un disastro, cf. da ultimo Kahn 2008, 424-440.

volta fu ufficialmente pubblicata, nel cosiddetto *lapis primus*, la lista delle sessagesime del tributo, versate dagli alleati come «primizie» (ἀπαρχαί) ad Atena patrona degli Ateniesi, che, *ipso facto*, ne diventavano i legittimi proprietari¹⁴. A questo proposito si è soliti ipotizzare anche una concomitanza cronologica tra il trasferimento del tesoro e la cocente sconfitta subita dalla Lega in Egitto: in quest'ottica, il trasferimento avrebbe potuto essere considerato come una «messa in sicurezza» del tesoro da eventuali incursioni della flotta da guerra persiana¹⁵.

Se dunque l'*Ath. Pol.* di Aristotele dà grande rilievo a Samo nel momento della fondazione della Lega delio-attica, ignora poi totalmente sia la crisi tra l'isola e Atene del 440, crisi che portò ad uno scontro armato tra le due potenze, alla sconfitta dei Sami e alla loro riduzione al ruolo di tributari, con la confisca della flotta, sia le vicissitudini dei Sami durante l'ultima fase della Guerra del Peloponneso, fino alla conquista dell'isola da parte degli Spartani di Lisandro¹⁶.

Come abbiamo già accennato¹⁷, ritroviamo invece nella parte descrittiva dell'*Ath. Pol.*, a 62, 2, un accenno, presentato come un semplice dato di fatto, alla realtà della cleruchia ateniese sull'isola negli anni Venti del IV secolo, senza alcun riferimento né all'origine della cleruchia, né al suo significato politico-militare, ma con una sua semplice e totale equiparazione con le altre tre cleruchie insulari della città, Lemno, Imbro e Sciro.

Come ho già di recente sostenuto¹⁸, dal punto di vista storiografico, nulla si dice della presa di Samo e della fondazione *in loco* della cleruchia da parte del generale Timoteo nel 365¹⁹ né nel IV libro delle *Elleniche* di Senofonte, né nel XV libro della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, che, pur nella loro profonda diversità, sono per noi i testimoni fondamentali degli avvenimenti del secondo quarto del IV secolo. Sulla cleruchia di Samo il maggior numero di informazioni storiche ce le offre comunque Diodoro, che ne parla nel XVIII libro della *Biblioteca*, dedicato agli avvenimenti

¹⁴ Per la lista delle sessagesime del 454/3, cf. *IG I³* 259. Per un'analisi della problematica relativa alle sessagesime dei tributi, ancora e sempre fondamentale la monumentale opera edita nel secolo scorso: Merritt *et al.* 1939-1953.

¹⁵ Cf. ad esempio le parole di Guarducci 1995², 222-223.

¹⁶ A questo proposito, cf. Landucci Gattinoni 1998, 87-96; 1999, 115-133; 2005, 225-245.

¹⁷ Cf. *supra*, 275-276.

¹⁸ Landucci Gattinoni 2010 [2012], 427-438.

¹⁹ Una ricostruzione della vicenda, con particolare attenzione al ruolo di Timoteo, si ritrova anche in una recente monografia di Bianco 2007. Per un chiaro riepilogo della storia dell'isola di Samo tra il 366 e il 322, cf. lo schema elaborato nel 2000 da K. Hallof in *IG XII* 6, 1, 205; ampi accenni alla questione della cleruchia di Samo anche in Figueira 2008, 466-476.

dei sei anni successivi alla morte di Alessandro Magno (anni attici 323/2-318/7), nella sezione relativa alle cause, allo svolgimento e alla conclusione della Guerra Lamiaca, svoltasi tra l'autunno del 323 e l'autunno del 322, quando gli Ateniesi, sconfitti, furono costretti a evacuare l'isola²⁰: siamo, dunque, al livello cronologico non dell'inizio, ma della fine dell'avventura ateniese a Samo. In tale contesto, infatti, Diodoro, per ben due volte, si dilunga sulla situazione dei rapporti Samo-Atene: a XVIII 8, 7, ricordando le reazioni dei Greci all'editto di Alessandro sul rientro degli esuli, reso pubblico durante le Olimpiadi del 324, lo storico scrive che «gli Ateniesi, i quali avevano diviso Samo tra i loro cleruchi (τὴν Σάμον κατακεκληρουχηκότες), non intendevano minimamente restituire quest'isola. Ma poiché non erano di forze pari a quelle del re, per allora se ne stavano quieti, spiando l'occasione adatta, che la Fortuna presto preparò per loro»²¹. A XVIII 18, 9, invece, dopo aver sottolineato, a XVIII 8, 6, che Antipatro, una volta occupata Atene *manu militari* nell'autunno del 322, aveva deciso di delegare la questione di Samo all'autorità dei re, l'invalido Filippo III Arrideo e il neonato Alessandro IV, rispettivamente fratellastro e figlio del defunto Alessandro²², lo storico ci ricorda che il reggente Perdicca, «restituita ai Sami la città e il territorio, li ricondusse in patria, dopo che erano stati in esilio per più di quarantatré anni»²³.

Secondo Diodoro (XVIII 55, 7), inoltre, nell'autunno-inverno del 319/8, la questione samia sembrò tornare alla ribalta, perché Poliperconte, nuovo reggente dell'Impero dopo la morte di Antipatro, già nominato successore di Perdicca nel Convegno di Triparadiso dell'estate del 320²⁴, sancì il ritorno dell'isola ad Atene²⁵, in una ordinanza (διάγραμμα) che fu emanata in nome dei re, ma che, in realtà, rimase lettera morta: Samo era ormai definitivamente uscita dall'orbita di Atene²⁶.

²⁰ Sul libro XVIII in generale e sui capitoli dedicati alla Guerra Lamiaca in particolare, cf. Landucci Gattinoni 2008, 53-109.

²¹ Diod. XVIII 8, 7: Ἀθηναῖοι τὴν Σάμον κατακεκληρουχηκότες οὐδαμῶς τὴν νῆσον ταύτην προΐεντο. οὐκ ὄντες δ' ἀξιόμαχοι ταῖς τούτου δυνάμεσι κατὰ μὲν τὸ παρὸν ἡσυχίαν ἦγον, ἐπιτηροῦντες καιρὸν εὖθετον, ὃν ἡ τύχη ταχέως αὐτοῖς παρεσκεύασε. Per un commento al passo, cf. Landucci Gattinoni 2008, 60-64.

²² Su questi due sovrani, entrambi, per diversi motivi, bisognosi di tutela e incapaci di regnare in modo autonomo, e sul loro tutore Perdicca, cf. Landucci Gattinoni 2008, 16-23.

²³ Diod. XVIII 18, 9: ὁ δὲ Περίδικκας ἀποκαταστήσας τοῖς Σαμίοις τὴν τε πόλιν καὶ χώραν κατήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν πατρίδα, πεφευγότας ἔτη τριεὶ πλείω τῶν τεσσαράκοντα. Per un commento al passo, cf. Landucci Gattinoni 2008, 109.

²⁴ Sulla cronologia di questi avvenimenti, cf. Landucci Gattinoni 2008, xxiv-xlvi.

²⁵ Diod. XVIII 56, 7: Σάμον δὲ δίδομεν Ἀθηναίοις, ἐπεὶ καὶ Φίλιππος ἔδωκεν ὁ πατήρ.

²⁶ Come ho già ampiamente argomentato altrove (cf. Landucci Gattinoni 1997, 194-204; 2008, xii-xxiv), la forte attenzione di Diodoro nel libro per la sorte di Samo, patria

Grazie a Diod. XVIII 18, 9, dunque, con una semplice operazione matematica, i moderni fissano al 365/4 l'inizio della cleruchia ateniese a Samo, calcolando a ritroso i quarantatré anni citati dallo storico siceliota in riferimento al rientro dei Sami nella loro terra, deciso da Perdicca nel 322/1, dopo la resa di Atene ad Antipatro, databile con certezza nell'autunno del 322 giuliano, perché Plutarco, in due passi diversi (*Cam.* 19, 10 e *Phoc.* 28, 2), ricorda che la guarnigione macedone era entrata nella città attica il 20 del mese di Boedromione (settembre/ottobre del calendario giuliano)²⁷, a circa un anno di distanza dallo scoppio della Guerra Lamiaca, iniziata nell'autunno del 323, pochi mesi dopo la morte di Alessandro Magno.

Che la presenza di cittadini ateniesi in Samo, nei quarantatré anni citati da Diodoro, si fosse consolidata con un insediamento stabile e fortemente connesso con la realtà della madrepatria, ci è confermato non solo dal passo dell'*Ath. Pol.* di Aristotele, dal quale siamo partiti, ma anche da una serie di iscrizioni, in genere note da tempo, nelle quali non solo «agiscono» molti cittadini ateniesi, residenti a Samo, ma sempre indicati con il demotico della madrepatria, a certificare in maniera esplicita la loro posizione giuridica, ma è più volte ricordato «il popolo ateniese a Samo» (ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων ὁ ἐς Σάμῳι)²⁸. Inoltre, in altre iscrizioni, sono citati più volte gli arconti eponimi dell'isola, spesso affiancati dagli omologhi della madrepatria, come vediamo, ad esempio, in un lungo inventario (80 linee) degli oggetti contenuti nel santuario di Era, compilato dai *quaestores Heraei*, cioè dai tesoriere del santuario di Era, del 346/5²⁹. Di enorme rilevanza anche una iscrizione, che è stata scoperta di recente³⁰ e che, come sottolinea Ha-

amatissima dello storico Duride, è uno degli argomenti che permettono di identificare nello storico samio una delle fonti usate da Diodoro medesimo per la storia dei Diadocchi di Alessandro; a riprova di questo, è facile sottolineare che tale attenzione è del tutto assente nella seconda parte del libro 15 della *Biblioteca*, in genere considerato di matrice eforea (cf. da ultimo, Stylianiou 1998, 49-84), dove lo storico di Agirio si occupa degli anni Sessanta del IV secolo, epoca della conquista di Samo, secondo Diodoro stesso, che, a XVIII 18, 9, indica in quarantatré anni la durata dell'esilio dei Sami (322 + 43 = 365). Sulla fine dell'esperienza ateniese a Samo, cf. anche le recenti riflessioni di Culasso Gastaldi 2003, 111-122.

²⁷ Cf. Landucci Gattinoni 2008, xxxviii-xl.

²⁸ *IG XII* 6, 1, 253; 263-265.

²⁹ Cf. *IG XII* 6, 1, 261: in questo elenco, alla linea 1 ([ἐπ]ὶ Πεισίλω ἄρχοντος ἐν Σάμῳι, Ἀθήνησι δὲ ἐπὶ Ἀρχίου) leggiamo il nome degli eponimi di Samo e di Atene di un anno che è sicuramente il 346/5, dato il nome, Archia, dell'arconte ateniese; alle linee 4-5 (παρὰ ταμίων τῶν ἐπὶ Ὡ [Θεο]κλέους ἄρχοντος ἐν Σάμῳι, Ἀθήνησι δὲ Θεμιστοκλέους) troviamo, invece, un riferimento agli eponimi dell'anno precedente. Breve rassegna di testimonianze epigrafiche sulla presenza ateniese a Samo anche in Cargill 1995, 19-21.

³⁰ *IG XII* 6, 1, 262.

bicht, insieme a Hallof primo editore e commentatore del testo³¹, ci offre una chiara fotografia della complessa organizzazione della cleruchia ateniese di Samo. Il testo è iscritto sui due lati di una pietra, in 380 linee, divise in 11 colonne, 5 su un lato e 6 sull'altro; non vi è traccia di prescritto. Nella prima linea di ciascuna delle prime 10 colonne è inciso il nome di una delle 10 tribù ateniesi. Ciascuna delle 10 colonne elenca poi 25 nomi di altrettanti cittadini, divisi per demo di appartenenza, per un totale di 250 nomi di cittadini ateniesi: secondo Habicht e Hallof, si tratta della lista completa, in 10 colonne, una per tribù, dei 250 membri della *boule* della cleruchia ateniese di Samo, nell'anno dell'arconte eponimo Demetrio, nominato per primo nella undicesima e ultima colonna del testo, che contiene l'elenco di tutti i magistrati in carica nella cleruchia in quel medesimo anno: nove arconti, cinque strateghi, alcuni segretari e un araldo. *Boule* e magistrature della cleruchia erano dunque costruite sui corrispondenti organismi ateniesi e sulle medesime divisioni territoriali in demi e tribù, ma, dal punto di vista numerico, tranne che nel caso degli arconti, erano dimezzate: ai 500 buleuti e ai 10 strateghi di Atene corrispondono, infatti, i 250 buleuti e i 5 strateghi della cleruchia.

Come ha giustamente rilevato lo Habicht³², il contenuto di questa iscrizione dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'importanza, anche numerica, dell'insediamento cleruchico di ateniesi a Samo in un anno non più precisamente individuabile, ma sicuramente di poco anteriore al 346/5, poiché nell'inventario del tesoro di Era, che, come abbiamo già accennato³³, è relativo proprio all'anno attico 346/5, ma contiene anche riferimenti ad oggetti già inventariati negli anni precedenti, alla linea 30 leggiamo il nome dell'arconte Demetrio³⁴, eponimo dell'anno in cui fu compilato il catalogo dei magistrati appena ritrovato. La presenza a Samo di un così gran numero di cittadini ateniesi spiega, meglio di molti capziosi ragionamenti storiografici, perché la *polis* di Atene, dopo il decreto sul ritorno degli esuli di Alessandro, tentò disperatamente di conservare il possesso dell'isola, arrivando ad affrontare, armi in pugno, la soverchiante potenza macedone: è evidente che agli occhi degli Ateniesi il mantenimento della cleruchia samia era davvero una questione di vita o di morte.

Dall'analisi appena condotta è, dunque, evidente che non solo Aristotele nell'*Ath. Pol.* si è sentito in dovere di citare l'isola di Samo sia nella parte storica che nella parte descrittiva dell'opera, ma che sono molti i luo-

³¹ Habicht - Hallof 1995, 273-304; Habicht 1996, 397-403.

³² Habicht 1996, 401.

³³ Cf. *supra*, 282.

³⁴ IG XII 6, 1, 261, l. 30: ἐπὶ Δημητρίου ἄρχοντος[ς].

ghi in cui la tradizione storiografica ed epigrafica sottolinea l'importanza che Samo ha avuto nella storia dell'Atene classica, nel periodo compreso tra la fine delle Guerre Persiane e l'epopea di Alessandro: proprio per questo colpisce il silenzio sull'isola dell'*Atb. Pol.* dello Pseudo-Senofonte, la cui importanza nello studio del cosiddetto imperialismo ateniese è fuori discussione ed è dimostrata *a fortiori* dalla mole della bibliografia ad essa dedicata³⁵. Soprattutto colpisce il silenzio nella parte finale dove l'Anonimo autore del libello anti-democratico, per rafforzare in maniera definitiva le proprie argomentazioni, riporta tre esempi, tutti di gran lunga anteriori allo scoppio della Guerra del Peloponneso, con l'obiettivo di dimostrare gli errori commessi dagli Ateniesi quando intervennero nella politica interna di altre comunità ([Xen.], *Atb. Pol.* III 10-11):

Δοκοῦσι δὲ Ἀθηναῖοι καὶ τοῦτό μοι οὐκ ὀρθῶς βουλευέσθαι, ὅτι τοὺς χεῖρους αἰροῦνται ἐν ταῖς πόλεσι ταῖς στασιαζούσαις. οἱ δὲ τοῦτο γνώμη ποιοῦσιν. εἰ μὲν γὰρ ἤροῦντο τοὺς βελτίους, ἤροῦντ' ἂν οὐχὶ τοὺς ταῦτα γινώσκοντας σφίσιν αὐτοῖς· ἐν οὐδεμιᾷ γὰρ πόλει τὸ βέλτιστον εὖνουν ἐστὶ τῷ δήμῳ, ἀλλὰ τὸ κάκιστον ἐν ἐκάστη ἐστὶ πόλει εὖνουν τῷ δήμῳ· οἱ γὰρ ὅμοιοι τοῖς ὁμοίοις εὖνοι εἰσι. διὰ ταῦτα οὖν Ἀθηναῖοι τὰ σφίσιν αὐτοῖς προσήκοντα αἰροῦνται. ὀποσάκις δ' ἐπεχειρήσαν αἰρεῖσθαι τοὺς βελτίστους, οὐ συνήνεγκεν αὐτοῖς, ἀλλ' ἐντὸς ὀλίγου χρόνου ὁ δῆμος ἐδούλευσε ὁ ἐν Βοιωτοῖς ... τοῦτο δὲ ὅτε Μιλησίῳ εἴλοντο τοὺς βελτίστους, ἐντὸς ὀλίγου χρόνου ἀποστάντες τὸν δῆμον κατέκοψαν· τοῦτο δὲ ὅτε εἴλοντο Λακεδαιμόνιους ἀντὶ Μεσσηνίων, ἐντὸς ὀλίγου χρόνου Λακεδαιμόνιοι καταστρεψάμενοι Μεσσηνίους ἐπολέμουν Ἀθηναίους.

Si crede poi che un'altra decisione scorretta degli Ateniesi sia quella di prendere le parti dei peggiori nelle città in cui vi sia tensione e conflitto fra le opposte fazioni. Ma essi fanno ciò a ragion veduta. Se infatti prendessero le parti dei migliori, non sceglierebbero chi ha le loro stesse idee, perché in nessuna città i migliori sono favorevoli al popolo, ma i peggiori in ciascuna città sono favorevoli al popolo: il simile infatti favorisce il suo simile. Per questa dunque gli Ateniesi scelgono quanto conviene a loro stessi. Ma quante volte si avventurarono a sostenere i migliori, non ne trassero alcun vantaggio, ma entro breve tempo il popolo divenne schiavo. Così accade coi Beoti [...] ³⁶. Così, quando a Mileto presero le parti dei migliori, entro breve tempo costoro si ribellarono e fecero a pezzi il popolo; così, quando sostennero gli Spartani invece dei Messeni, entro breve tempo gli Spartani, soggiogati i Messeni, erano in guerra con gli Ateniesi. ³⁷

³⁵ Senza entrare in dettagli che qui sarebbero certamente superflui, basti rimandare alla bibliografia citata in calce a Bearzot - Landucci - Prandi 2011, 169-189.

³⁶ Il riferimento ai Beoti, se si esclude la citazione dell'etnico, è completamente caduto in lacuna, ma tutti i moderni concordano nell'ipotizzare che l'Anonimo volesse riferirsi agli scontri tra Atene e i Beoti nel decennio 457-447: a questo proposito, cf. Prandi 2011, 131-134.

³⁷ La traduzione è in Serra 1979, 43-44.

Dato che qui si allude a eventi remoti rispetto al contesto degli anni della Guerra del Peloponneso in cui in genere viene datato il libello³⁸, Luisa Prandi, per giustificare questa distanza cronologica, afferma che «la scala cronologica di riferimento è libera scelta di chi li utilizza», ma si sente anche in dovere di dire che «è forse fuori luogo meravigliarsi per l'assenza di un accenno al caso della rivolta di Samo del 440, perché comunque lo spirito del passo non è quello di produrre una rassegna esaustiva ma quello di offrire qualche prova storica a sostegno di un'affermazione generale»³⁹.

In realtà, la mancanza di riferimenti alla rivolta del 440 a Samo è stata considerata un importante elemento di datazione da molti studiosi: se Gomme⁴⁰, nel lontano 1940, si limitava a domandarsi perché l'Anonimo taceva su questo avvenimento, più recente di tutti e tre quelli citati nel testo, Bowersock⁴¹, nel 1966, affermava esplicitamente: «the omission of the Samian affair establishes a strong presumption that Pseudo-Xenophon is writing before the outbreak at Samos, thus before 441». Anche Vegetti⁴², nel 1977, ribadiva che «la *Costituzione degli Ateniesi* va collocata intorno al 445, cioè dopo le sconfitte ateniesi in Beozia del 447 e prima della guerra di Samo del 441/0». Su questa stessa linea si collocano anche molti altri autori⁴³ che ribadiscono la loro perplessità di fronte al silenzio dell'Anonimo sulla rivolta di Samo del 440, descritta invece con dovizia di particolari da Tucidide (I 115-117), da Diodoro (XII 27-28) e da Plutarco (*Per.* 24, 1-2; 25-28)⁴⁴: anche Giuseppe Serra, che pure si orienta per una data dell'*Ath. Pol.* pseudosenofontea negli anni immediatamente successivi alla Pace di Nicia del 421 e prima della spedizione in Sicilia del 415⁴⁵, si sente costretto ad ammettere che «la *Costituzione degli Ateniesi* può, ma non *deve*, essere stata scritta prima del 441» (corsivi nel testo *NdA*).

Per quanto mi riguarda, posso solo ribadire che, data l'importanza che Samo ha sempre avuto nella politica estera dell'Atene di età classica, la sua assenza dal testo del libello dello Pseudo-Senofonte non può non essere notata: il fantasma dell'isola sembra aleggiare nel testo che costituisce il più forte atto d'accusa contro la democrazia ateniese a noi giunto dall'antichità perché nessuno può negare che Samo di questa democrazia sia stata una

³⁸ Per uno *status quaestionis* sulla data del libello, cf. Tuci 2011, 29-71.

³⁹ Prandi 2011, 131-134.

⁴⁰ Gomme 1940, 211-245.

⁴¹ Bowersock 1966, 33-55, in part. 38.

⁴² Vegetti 1977, 29-56, in part. 50.

⁴³ Per un accurato ed esaustivo elenco, cf. Tuci 2011, 35-36.

⁴⁴ Per un'analisi sia della tradizione antica sia delle posizioni dei moderni a proposito della rivolta di Samo, cf. Landucci Gattinoni 1998, 87-96.

⁴⁵ Serra 1979, 73-78.

delle vittime più illustri, all'epoca della grande rivolta del 440, quando Pericle, dopo aver corso molti rischi per riuscire a sconfiggere la flotta samia, punì duramente i capi ribelli e privò l'isola delle sue navi ⁴⁶.

FRANCA LANDUCCI

BIBLIOGRAFIA

- Bearzot c.d.s. C. Bearzot, La continuazione della guerra contro la Persia dopo il 478 nella tradizione plutarchea, in F. Gazzano - G. Traina (a cura di), *Plutarco e la guerra*, in corso di stampa.
- Bearzot - Landucci - Prandi 2011 C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athēnaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011.
- Bianco 2007 E. Bianco, *Lo stratego Timoteo torse di Atene*, Alessandria 2007.
- Bowersock 1966 G.W. Bowersock, Pseudo-Xenophon, *HSPb* 71 (1966), 33-55.
- Buschor 1930 E. Buschor, Heraion von Samos. Frühe Bauten, *MDAI(A)* 60 (1930), 1-99.
- Buschor 1931 E. Buschor, Maiandrios, *Philologus* 86 (1931), 424-426.
- Cargill 1995 J.L. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.* (*Mnemosyne* Suppl. 145), Leiden 1995.
- Culasso Gastaldi 2003 E. Culasso Gastaldi, Una bulé ateniese a Samos? Per una rilettura di *Agorà XVI* 111, *ZPE* 144 (2003), 111-122.
- Figueira 2008 T.J. Figueira, Colonisation in the Classical Period, in G.R. Tsatskheladze (ed.), *Greek Colonisation: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II (*Mnemosyne* Suppl. 193), Leiden - Boston 2008, 427-523.
- Finley - Daverio Rocchi - Ferrari 1985 M.J. Finley - G. Daverio Rocchi - F. Ferrari (a cura di), Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, I-III, Milano 1985.
- Gomme 1940 A.W. Gomme, The Pseudo-Xenophontic Constitution of Athens, in *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson* (*HSPb* Suppl. 1), Cambridge 1940, 211-245 (= A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 38-69).

⁴⁶ Thuc. I 115-117.

- Guarducci 1995² M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, *Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1995².
- Habicht 1996 Ch. Habicht, Athens, Samos, and Alexander the Great, *PAPS* 140 (1996), 397-403.
- Habicht - Hallof 1995 Ch. Habicht - K. Hallof, Buleuten und Beamte der Athenischen Kleruchie in Samos, *MDAI(A)* 110 (1995), 273-304.
- Kahn 2008 D. Kahn, Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt, *CQ* 58 (2008), 424-440.
- Landucci Gattinoni 1997 F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- Landucci Gattinoni 1998 F. Landucci Gattinoni, Pericle e Samo. Spirito di vendetta o volontà di pacificazione?, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico* (Contributi di storia antica, 24), Milano 1998, 87-96.
- Landucci Gattinoni 1999 F. Landucci Gattinoni, L'aristocrazia di Samo tra opposizione e potere nella seconda metà del V sec. a.C., in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (Contributi di storia antica, 25), Milano 1999, 115-133.
- Landucci Gattinoni 2005 F. Landucci Gattinoni, Duride di Samo e l'imperialismo ateniese, in L. Breglia - M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli 2005, 225-245.
- Landucci Gattinoni 2008 F. Landucci Gattinoni, Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.
- Landucci Gattinoni 2010 [2012] F. Landucci Gattinoni, La cleruchia ateniese di Samo nelle fonti letterarie ed epigrafiche, *ASAtene* 88, s. III, 10 (2010 [2012]), 427-438.
- Merritt et al. 1939-1953 B. D. Merritt et al. (eds.), *The Athenian Tribute Lists*, I-IV, Princeton 1939-1953.
- Prandi 2011 L. Prandi, Riferimenti e allusioni di carattere storico in AP, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athēnaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011, 123-141.
- Rhodes - Gargiulo 2016 P.J. Rhodes - T. Gargiulo (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.
- Scardigli - Luppino Manes 2011 B. Scardigli - E. Luppino Manes (a cura di), Plutarco, *Vite parallele. Aristide-Catone*, Milano 2011.
- Serra 1979 G. Serra (ed.), *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte. Testo e traduzione* (*Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova* Suppl. 4), Roma 1979.

- Shibley 1987 G. Shipley, *A History of Samos*, Oxford 1987.
- Sordi 1994 M. Sordi, La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte, *Gerión* 12 (1994), 63-68 (= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 531-538).
- Stylianou 1998 P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book 15*, Oxford 1998.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athēnaion Politeia* pseudosenofontea, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athēnaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011, 29-71.
- Vegetti 1977 M. Vegetti, Il dominio e la legge, in D. Lanza - M. Vegetti - G. Caiani - F. Sircana, *L'ideologia della città*, Napoli 1977, 29-56.
- Zaccarini 2014 M. Zaccarini, La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco. Ricezione, modello e frammenti «cumulativi» di storiografia di IV secolo, *RSA* 44 (2014), 165-184.
- Zaccarini 2017 M. Zaccarini, *The Lame Hegemony: Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.

SEZIONE IV
L'Athenaion Politeia
dello Pseudo-Senofonte

13. Per un profilo dell'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea

Tristano Gargiulo

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-garg>

ABSTRACT – This paper examines and discusses a number of relevant passages of the Pseudo-Xenophonic *Constitution of the Athenians* in order to outline a profile of its author that turns out to be slightly different from the one usually envisaged by scholars. In all likelihood this person was an Athenian citizen and a shipowner, who was not so opposed to Athen's seapower as much as he was hostile to Athenian democracy. Especially important is *Athenaion Politeia* III 12-13 because, when he states that the *atimoi* in Athens are few, he is tacitly admitting that the democratic government is not guilty of wickedly abusing the political instrument of *atimia* against oligarchs, and this is as well an argument in favour of a not too late date of composition.

KEYWORDS – *atimoi*; democracy; fifth-century Athens; Old Oligarch; oligarchy – Atene nel V secolo; *atimoi*; democrazia; oligarchia; Vecchio Oligarca.

1. – Nonostante il dibattito si sia acceso ormai due secoli fa, si può dire che su quasi nessun aspetto della problematica concernente l'adespoto libello giuntoci tra le opere di Senofonte, e chiamato *Athenaion Politeia*, sia stato raggiunto uno stabile accordo fra gli studiosi: né sulla sua importanza, a volte sottolineata a volte sminuita, né sulla sua natura e finalità – se sia uno scritto teorico o pragmatico, un testo da simposio o un'esercitazione scolastica, se vi siano influssi sofistici o ne sia scevro, se sia di carattere antilogico o dialogico –, né sui suoi possibili destinatari, per qualcuno non ateniesi o addirittura non greci, né sulla sua collocazione cronologica, né sul luogo di composizione (ad Atene o lontano da essa), né – cosa ancora più rilevante – sulla figura e l'esatta posizione politica dell'autore: su tutti questi punti gli studiosi sono giunti a conclusioni molto diverse¹.

Ed è tanto affascinante quanto sconcertante che questa varietà di convinzioni derivi solo dalla lettura dell'opera – dal momento che non si ha

¹ Per delle rassegne utili ed esaurienti rimando a Treu 1967, alla lunga Introduzione di Ramírez Vidal 2005, e ai saggi contenuti in Bearzot - Landucci - Prandi 2011.

a disposizione altro che possa aiutare a farsene un giudizio. Eppure dalla lettura di questo testo, indubbiamente singolare, non si ricava l'impressione che l'autore intendesse essere così elusivo da sfidare senza speranza le nostre capacità interpretative.

Ultimo fra gli ultimi, proverò a comporre, sulla base di alcuni elementi su cui farò cadere l'attenzione e di alcuni collegamenti incrociati che mi sembrano promettenti, un piccolo profilo di un anonimo scrittore che ha in passato indotto gli studiosi a pensare per lui etichette tanto assertive quanto indimostrabili, quali quelle di *Old Oligarch* o di *emigré*.

2. – L'Anonimo è un cittadino ateniese². Non può essere altro chi dice, con una certa enfasi, ἐποιήσαμεν (I 12, ripetuto due volte, in un bell'esempio di struttura ad anello che sottolinea l'importanza dell'asserzione: si confronti una analoga *ring-composition* nella grammatica frase d'apertura del libello, I 1): «È questa dunque la ragione per la quale abbiamo concesso anche agli schiavi parità di parola di fronte ai liberi, come ai meteci di fronte ai cittadini: perché la città ha bisogno di meteci a causa della gran quantità delle 'arti' e della flotta. È per questo dunque che abbiamo concesso, com'era naturale, la parità di parola anche ai meteci»³. Può stupire, nella porzione di testo sopra riportata, che la prima persona plurale attenui l'impressione di distacco dalle cose di Atene (e di apparente dispregio per chi accetta di partecipare alla vita politica della città, se è questo che vuol dire II 20: ma della problematica di questo passo parleremo più avanti), che l'Anonimo più volte, con i suoi accenti di disapprovazione, ingenera in chi legge: perché egli si addossa la sua parte di responsabilità riguardo a un istituto da lui fermamente osteggiato? Si potrebbe pensare a due motivazioni, che non si escludono fra loro: una è che l'Anonimo voglia rivendicare come ogni conquista del *demos*, anche quelle che egli stesso e la sua parte avversano, risalga indirettamente ad azioni passate degli aristocratici; l'altra è che egli esprima un sarcastico rimprovero a quelli della sua parte di aver lasciato che le concessioni al *demos* arrivassero fino a questo punto (in questo caso anche l'avverbio εἰκότως, «come è naturale dedurre», detto antifrausticamente di qualcosa che era tutt'altro che naturale, potrebbe essere spia di sarcasmo)⁴. Sarebbe una lettura della storia recente di Atene originale e non orientata da pregiudizi ideologici di parte. I pochi, i *χρηστοί*, hanno

² Ancora per Mattingly 1997, 355, non lo è.

³ Le traduzioni sono per lo più tratte da Serra 1979b.

⁴ Per Weber 2010, 90 è segno di un'immedesimazione mentale con le reali esigenze della democrazia ateniese che l'Anonimo cerca di mantenere nel corso delle sue argomentazioni.

fatto concessioni al *demos* e questo li ha espropriati del potere decisionale (cf. I 4-5). Se si pensa che i capi del *demos* (ἱ προστάται τοῦ δήμου) sono sempre stati, fino a Pericle, aristocratici (cf. Arist. *Ath. Pol.* 28, 1), una simile interpretazione delle parole dell'Anonimo è plausibile. È difficile, in ogni caso, sottrarsi all'impressione che questo inaspettato coinvolgimento dello scrivente e del suo gruppo (unico caso, nell'opuscolo, di verbo alla prima persona plurale) abbia una deliberata intenzione espressiva (naturalmente di segno ben diverso dall'orgoglio e dalla volontà di inclusione evidenti nella costante e celebrativa prima persona plurale che adopera Pericle nell'orazione funebre).

3. – Anche l'uso della prima persona singolare (di verbi e pronomi) nell'*Athenaion Politeia* ha ricadute esegetiche che non dovrebbero essere sottovalutate. Che non vi fossero validi elementi per considerare l'Anonimo uno che scriveva lontano da Atene (in I 2, 10, 11, 13; III 1, 6, αὐτόθι non vuol dire «là», ma «nel luogo in questione») ⁵, quindi un fuoriuscito (*émigré*, secondo la fortunata, ma avventata, definizione di Hemmerdinger) ⁶, è stato riconosciuto da tempo. Ne esistono invece di validi per confermare che visse ad Atene e fosse coinvolto in traffici commerciali marittimi; in II 11-12 l'Anonimo dice: «sono proprio queste le materie prime con cui io costruisco le mie navi [...] E così io [...] ho tutte queste cose attraverso il mare, mentre nessun'altra città ne ha due contemporaneamente». Il gioco delle particelle (ἐγὼ μὲν ... ἔχω ... ἄλλη δ' οὐδεμία πόλις ... ἔχει) non solo avvalorava che lo scrivente risiedesse ad Atene, ma sembra addirittura suggerire una sua virtuale identificazione con la *polis* ateniese, almeno in questo passo e relativamente a fatti di natura commerciale (va notata la concentrazione dei pronomi personali di prima persona in poche righe: μοι ... ἡμῖν ... ἐγὼ ...; e può forse andare nella stessa direzione il fatto che dica ἀντίπαλοι ἡμῖν invece di ἀντίπαλοι τοῖς Ἀθηναίοις) ⁷. E questo ripropone, a mio avviso

⁵ Sintesi inconfutabile in Marr - Rhodes 2008, 14.

⁶ Ma già Frisch 1942, 98: «a political fugitive»; così anche Lewis 1969, 46; Flores 1982, 30; Canfora 2011, 140-141.

⁷ Frisch 1942, 263; Lapini 1997, 203; Gray 2007, 54-55 e 201-202 lo notano, ricavando dall'interesse dell'autore per le cose navali una base per l'ipotesi che fosse «a former naval officer [...], a trierarch, or perhaps even a former strategus» (Frisch 1942, 90). Canfora 1980, 14 mette in rilievo «l'interesse tutt'altro che superficiale di questo autore per il commercio della sua città e per l'arte che ne è lo strumento precipuo, la nautica»; cf. anche Canfora 2011, 135-137. Quelle di cui parla l'Anonimo dovevano essere piuttosto delle navi da carico (ὀγκάδες) di sua proprietà, perché i trierarchi non costruivano le triremi della flotta. Tuttavia, vi erano interrelazioni tra marina da guerra e navi civili: nelle grandi spedizioni come quella siciliana, anche le ὀγκάδες erano indispensabili, e altre navi

con forza, la domanda di quanto egli si dissociasse realmente dalla *polis* cui apparteneva.

Vi sono altri luoghi che confortano l'ipotesi che egli fosse un possessore di navi ed esercitasse il commercio marittimo: in primo luogo, la breve storia della marineria ateniese, tracciata con pochi, precisi⁸ tratti in I 19-20, per di più con quell'inusuale affiorare di un interesse per la terminologia tecnica (*ὀνόματα μαθεῖν τὰ ἐν τῇ ναυτικῇ*); ma anche il combinare la menzione di prodotti voluttuari a rotte marittime di traffico (lungo le direttrici che da Atene puntano verso ovest, sud-est, nord-est)⁹, individuabili in II 7 («quanto c'è di buono in Sicilia e in Italia, a Cipro o in Egitto, in Lidia o nel Ponto, nel Peloponneso o in qualsiasi altro luogo, si trova tutto riunito in uno grazie al dominio del mare»), sembra consono a chi tali vie marine conosceva bene¹⁰.

Se si accetta questa collocazione di professione e *status* dell'Anonimo, risulterà anche difficile immaginarselo come uno dei giovani delle famiglie aristocratiche di Atene, così ben descritti da Aristofane, allievi dei sofisti¹¹.

4. – Il punto chiave riguarda però le idee dell'Anonimo. La domanda più importante che potremmo provare a riproporci è: che tipo di opposizione alla democrazia ateniese egli esprime? Quali elementi abbiamo per delinearla e definirla?

da trasporto si aggregavano per fini commerciali (Thuc. VI 44, 1). Se si ritiene che l'Anonimo non si riferisca a navi da lui possedute, la sua virtuale identificazione con Atene in quanto potenza politica e militare è ancora più forte: egli considera le navi di Atene come proprie.

⁸ Mi riferisco al fatto che egli ne associa con esattezza l'inizio alla *κτῆσιν τὴν ἐν τοῖς ὑπερορίοις* e alle *ἀρχὰς τὰς εἰς τὴν ὑπερορίαν*, che sono due indicazioni cronologiche molto puntuali: gli Ateniesi divennero marinai, per necessità, con l'invasione dei Persiani, ma soprattutto da quando cominciarono a istituire cleruchie nei territori degli alleati e a mandare oltremare loro delegati con funzioni ufficiali, cioè a partire dalla fondazione della Lega delio-attica (478), dato che concorda con tutte le altre fonti storiografiche (Her. VII 144, 2; Thuc. I 18, 2 e 142, 7, VII 21, 3; Arist. *Pol.* V 1304a 22-24, *Ath. Pol.* 23, 1 e 27, 1). Anche l'*iter* per cui si passava dal «barcone» al «bastimento mercantile» alla «trireme» suggerisce una conoscenza diretta. Il fatto che l'Anonimo trascuri il programma di addestramento navale messo a punto da Pericle (Plut. *Per.* 11, 4; cf. le parole di Pericle in Thuc. I 142, 9) può, a mio avviso, essere un'omissione volontaria, visto che in più punti l'*Ath. Pol.* si contrappone alla prospettiva dei discorsi periclei conservatici da Tucideide.

⁹ Cf. Kalinka 1913, 196; Frisch 1942, 90 (cf. *supra*, n. 7); Marr - Rhodes 2008, 109.

¹⁰ A questi argomenti più forti si può aggiungere quel certo compiacimento che, pur in un contesto in cui l'Anonimo getta le premesse della sua critica al sistema ateniese, sembra trasparire, in I 2, nell'enumerazione delle varie componenti di un equipaggio di nave.

¹¹ Così lo vedono, per esempio, Forrest 1975, in part. 44-45; Marr - Rhodes 2008, 2, 15-16.

4.1. – Dalle dichiarazioni di ferma e severa ostilità verso il *demos* e, nel contempo, dalle argomentazioni acute che sfidano in modo originale il pregiudizio ideologico, gli studiosi hanno per lo più dedotto che l'Anonimo incarnasse un ideale oligarchico di radicale, fanatica e faziosa opposizione alla democrazia, ma fosse dotato di una tale intelligenza politica da riconoscere, capire e saper spiegare quello che altri compagni di consorterìa più tradizionalisti e intransigenti non riuscivano a vedere: la solidità della democrazia ateniese, i suoi punti di forza (spesso scambiati per manchevolezze), la sua efficacia nel preservare se stessa e nel contenere le sue intrinseche debolezze¹².

Non si può, tuttavia, fare a meno di notare che nella parte finale dell'*Ath. Pol.*, quella incentrata sugli ἄτιμοι ateniesi, sono presenti affermazioni che sarebbero molto sorprendenti in bocca a un oligarchico radicale. Non è facile, infatti, spiegare da che cosa egli sia indotto a dichiarare: (1) che ad Atene i cittadini *ingiustamente* (ἀδίκως)¹³ privati dei diritti civili sono pochi (III 12)¹⁴; (2) che coloro che sono ἄτιμοι ad Atene, lo sono (legittimamente)

¹² La posizione più netta e radicale al riguardo è, come è noto, quella di L. Canfora: egli è convinto che l'autore dell'*Ath. Pol.* sia identificabile con virtuale certezza in Crizia, avversario irriducibile e implacabile della democrazia (cf. Canfora 1980, 79-90; 1985; 1988, 34-39; 2011, 130-150; 2013, 130, 138, 297; 2017, 9, 10, 47, 62, 358). Questa tesi ha però il difetto di dover presupporre «un'ambientazione fittizia anteriore di qualche decennio» all'epoca in cui l'opuscolo sarebbe stato realmente scritto: cf. Canfora 1985, 7; 1988, 36. A mio avviso, «si dovrebbe perlomeno cercare di spiegare quale vantaggio ideologico un esponente dell'oligarchia potesse trovare nel dipingere democrazia ateniese e talassocrazia quasi come invincibili, dopo che avevano mostrato i loro limiti negli ultimi anni della guerra del Peloponneso» (Gargiulo 2018, 530). Più che con affermazioni quali: «questo 'animale politico' non assomiglia ai molti intellettuali ateniesi bene acclimatati nella loro 'dolce' città, sognatori a tavolino dell'*eunomia*» (Canfora 2011, 143), mi sento in sintonia con altre dello studioso, da cui ammetto di aver tratto ispirazione, ma – temo – non nel modo che lo stesso Canfora approverebbe; per esempio: «Certo, è difficile sottrarsi all'impressione che chi parla in II, 11-12 si senta in certo modo parte di questo sistema talassocratice. Si dovrà forse pensare che il critico 'intelligente' [...] sia anche un padrone (o costruttore) di navi, uno la cui ricchezza ha queste basi. Forse [...] è proprio questa sua esperienza dell'Atene dei traffici [...] a renderlo capace di quella duttilità intellettuale [...] che lo connota precipuamente in tutto l'opuscolo» (Canfora 1980, 12 = 2011, 136).

¹³ La tesi di Fränkel 1947, che i termini δίκαιος e ἀδίκος significano nell'*Ath. Pol.*, rispettivamente, «'advantageous' and 'harmful' [...] for the lower class», non solo non appare cogente, ma neanche persuasiva (la inficiano già le eccezioni che lo stesso Fränkel ammette nella nota 2 di p. 310). Molto opinabile è anche l'interpretazione di ἄτιμία come «disonore», sostenuta da Zunino, 2007, 320-331, su cui vd. Faraguna 2011, 78-79; Tuci 2011, 65-67. Per gli *atimoi* di III 12-13 è ora utile Lenfant 2014.

¹⁴ Per l'esattezza, l'Anonimo risponde con: «Io però dico che ci sono alcuni che sono stati ingiustamente resi *atimoi*, ma che sono pochi» ad una presunta obiezione così formulata: «Qualcuno potrebbe supporre che nessuno sia stato ingiustamente reso *atimos* ad Atene». Di questa *occupatio* i commentatori hanno rilevato solo la difficoltà di trovare un collegamento logico con quanto precede, ma a mio avviso resta ancora da spiegare perché

perché non ricoprono una carica in modo giusto o dicono o fanno cose non conformi a giustizia (III 13). Sono concessioni di grande peso da parte di un convinto oligarchico¹⁵: significa concedere alla democrazia un'implicita attenuazione dell'accusa di aver gestito faziosamente l'istituto dell'*atimia* a fini di persecuzione politica. Dato l'uso reiterato dei perfetti (ἡτίμωται, ἡτίμωνται, ἡτίμωνται, ἡτίμῶσθαι, e infine ἄτιμοί εἰσιν), la situazione che l'Anonimo qui ritrae e commenta si deve considerare quella in corso mentre scrive. E a me sembra, al contrario di quello che pur si è sostenuto con vigore¹⁶, una situazione molto diversa e lontana, per quanto riguarda lo spettro di applicazione dell'*atimia* a cittadini ateniesi, da quella in atto nel 405, quale si evince dalla protesta a favore degli *atimoi* cui dà voce Aristofane nelle *Rane* (vv. 686 ss.) e, congiuntamente, dal decreto di amnistia per gli *atimoi* proposto da Patroclide (i fatti sono rievocati nel 399 da Antifonte, *Myst.* 73-75): questa sì una situazione dove evidentemente il problema degli *atimoi* doveva essere acuto, mentre l'Anonimo fa capire che, quando scrive, tale problema non esiste.

Bisogna subito osservare che il quadro presentato in III 12-13 non è minimamente in contraddizione con quanto l'Anonimo ha detto, con molta più enfasi, in I 14, a proposito delle persecutorie vessazioni cui gli Ateniesi sottoponevano i *χρηστοί* nelle città alleate¹⁷. In III 12-13 c'è un'insistita ripetizione (5 volte) del locativo Ἀθήνησιν, e sempre in posizione di rilievo alla fine del periodo: ciò, a mio avviso, lungi dall'essere una semplice sciatteria stilistica¹⁸, vuole porre l'accento sulla situazione di Atene, forse in contrasto con altre situazioni (per esempio, proprio quella descritta in I 14). Proprio dal confronto di I 14 e III 12-13, il trattamento che il *demosthenes*

il fittizio obiettore, che nell'*Ath. Pol.* solitamente rappresenta l'oligarca più tradizionalista, minimizzi a tal punto («nessuno») il numero dei cittadini ateniesi resi *atimoi* ingiustamente dai magistrati democratici (il problema rimane anche se, con Marr - Rhodes 2008, 165, si considera la frase come un'interrogativa ironica). Giustamente Schüttrumpf 1973, 154 asserisce che la vera contrapposizione non è tra «nessuno» e «pochi», ma tra «pochi» e il successivo «i più, la maggior parte» («come si potrebbe pensare che i più siano stati privati ...?»). Forse l'enunciato iniziale di III 12 ha solo la funzione di introdurre, con una esagerazione retoricamente efficace in forma di interrogativa (che si sviluppa in *climax*: «nessuno», «pochi», «i più, la maggior parte»), il tema degli *atimoi*. Sulle obiezioni fittizie nell'*Ath. Pol.* («imagined criticisms answered in the work») cf. Fuks 1954, 22-23; Marr - Rhodes 2008, 169-170.

¹⁵ Tra i pochi che lo ammettono, il più esplicito è Gomme 1940, 238: «This admission, coming from such a source, is one of the best tributes we have to the Athenian democracy»; ma si astiene dallo spiegare questa affermazione, in sé di non poco peso, e dal trarne conseguenze che sembrano necessarie.

¹⁶ Canfora 1985, 5-6; 1988, 38-39; Centanni 2011, 166-168.

¹⁷ Cf. Cataldi 1984, 32-34.

¹⁸ Come voleva Gomme 1940, 237, n. 2 («banausic style»).

riservava ai *χρηστοί* delle città alleate appare molto più oppressivo di quello verso i *χρηστοί* ateniesi (ai primi infliggeva, oltre all'*atimia*, anche confische, esilii, uccisioni)¹⁹.

Proseguendo nel suo stringente ragionamento, l'Anonimo teorizza che «per poter cospirare contro la democrazia ateniese» c'è bisogno non di quelli «che sono stati privati giustamente dei diritti civili», ma solo di quelli «che lo sono stati ingiustamente». Ma questo – egli dice – non è il caso di Atene, perché ad Atene quelli colpiti da *ἀτιμία* ingiustamente sono pochi (questi pochi dovrebbero essere esponenti oligarchici), mentre la maggior parte degli *atimoi* lo sono per reati comuni o comunque per giustificati motivi (e qui l'Anonimo pensa evidentemente a detentori di cariche pubbliche di parte popolare, accusati di mancato rispetto dei loro doveri di funzionari della *polis*). In questa così netta distinzione di principio fra i pochi *atimoi* che sono stati resi tali ingiustamente (e che pertanto avrebbero motivi di risentimento verso il governo democratico) e i molti che lo sono giustamente (questi, invece, l'Anonimo nega che siano reclutabili alla causa degli oligarchici), si potrebbe anche vedere un rifiuto 'di casta' di associare a sé persone di discutibile moralità e reputazione, e questo forse addirittura in dissenso con altri oligarchi. Nel corso di tutta l'*Ath. Pol.* l'Anonimo spesso 'corregge' il pensiero, presentato sotto forma di obiezioni, di altri della sua parte: quanto i suoi fossero ammonimenti benevoli o invece contestazioni polemiche, non è facile dire, ma sarebbe importante cercare di capirlo. A me sembra che alcuni tratti dell'inizio dell'*Ath. Pol.* possano far pensare al libello come ad una risposta, una ipotesi che non mi risulta sia stata mai avanzata: il *δέ* incettivo e soprattutto la dichiarazione bipartita *οὐκ ἐπαινῶ ... ἀποδείξω*, con cui l'Anonimo ribadirebbe la sua opposizione di principio alla democrazia prima di intraprendere la sua 'dimostrazione' in termini che ad altri oligarchici (quelli di cui più volte riporta le affermazioni per confutarle?) potrebbero sembrare troppo indulgenti²⁰. La sede privilegiata in cui immaginare una qualche dialettica interna alla consorte oligarchica sarebbero le riunioni simposiali²¹.

¹⁹ La *climax* è ascendente. Si noti, inoltre, che l'unico riferimento all'attività dei sicofanti nell'opera è in I 14 e concerne le città alleate, mentre a proposito di Atene non se ne parla, né se ne fa cenno trattando del sistema giudiziario ateniese. Schütrumpf 1973, 162 mette I 14 in parallelo con III 13, senza rilevare l'importante contrasto fra i due passi.

²⁰ Farei mie le parole di Serra 1979a, 15: «Il singolare proemio conserva ancora per noi tutto il sapore dello scandalo che avrà suscitato, ad Atene e fuori, negli ambienti anti-democratici e conservatori cui l'opuscolo è diretto», se non temessi di snaturarne il senso, visto che tale enunciazione non è poi sviluppata dallo studioso in un modo compatibile con la proposta interpretativa che qui avanzo.

²¹ Per una efficace caratterizzazione del simposio intellettuale come luogo della discussione politica ad Atene, cf. Ober 1998, 45-47.

Sono convinto, dunque, che gli ultimi due paragrafi dell'*Ath. Pol.* siano un segno che l'Anonimo non caldeggia un rovesciamento sedizioso della democrazia, ma cerca piuttosto di convincere chi ne è fautore che non esistono le condizioni per attuarlo²². Non pochi, invece, correlando III 12-13 ad altri due luoghi dell'opuscolo, vi hanno visto la prefigurazione di un attacco violento alla democrazia, la chiamata a raccolta e la conta degli *atimoi* in vista di un progetto di eversione armata: i due passi chiamati in causa sono III 8-9, dove si afferma che la democrazia ateniese non può essere migliorata e nel contempo restare un regime democratico, e II 15, in cui si dice che Atene, se fosse un'isola, non temerebbe che pochi al suo interno la tradissero aprendo le porte ai nemici. Il quadro completo che si cerca di ricavare dal preteso collegamento dei tre luoghi è il seguente: non essendo praticabile una soluzione politica (III 8-9), non resta che l'eversione; anche se questo può non essere il momento migliore per agire, gli *atimoi* restano parte integrante e principale del progetto rivoluzionario (III 12-13); la strategia che offre più garanzie di successo è quella dell'intervento (spartano?) dall'esterno in aiuto ai troppo pochi sediziosi che sono in Atene (II 15)²³. Io ho forti dubbi che si possa evincere tutto ciò dal testo, soprattutto fa-

²² Un atteggiamento, dunque, rassegnato o realista, ma in ogni caso tutt'altro che battagliero: così già Wilamowitz 1893, 171, n. 72, e ora, per esempio, Ostwald 1986, 188, 191; Osborne 2004², 14, 28.

²³ Così, Fuks 1954, 22, 28, 30, n. 17, 33-34; Canfora 1985, 5-6; Lapini 1987-1988, 29, 43-44, 47-48; Lapini 1991, 35-37; Ramírez Vidal 1997, 55-56; Canfora 2011, 144-146; Tuci 2011, 50, 62-63. Si legga ad esempio Canfora 2011, 144: «Egli è consapevole della forzatura che la democrazia radicale rappresenta (e dunque della sua fragilità), e ne attende con fiducia il tracollo, anche se non sa se esso verrà dai nemici esterni, da un benefico tradimento o da un colpo di stato». Va altresì segnalata, anche se purtroppo è solo enunciata ma non argomentata, la mutata convinzione di Musti 1995, 58: «Confesso che, più rifletto sul problema, più trovo deboli quelli che un tempo consideravo, con molti altri studiosi, argomenti fortissimi, come il senso di invincibilità del *dêmos* che emerge, con tono dispettoso, dall'operetta. Non mi sembra più tanto vero che la prospettiva sconsolata (per l'oligarchico), e in qualche modo rassegnata, delle critiche alla *demokratía*, sia inconciliabile con una data posteriore ai colpi di Stato oligarchici del 411 e del 404». Una posizione particolare è quella di Ober 1998, 22-27, che si può così riassumere: egli deduce da II 20 (che interpreta nella maniera vulgata) che l'Anonimo si ripromette di aprire gli occhi a taluni oligarchici moderati, e aperti a una collaborazione con il governo democratico (p. 23: «benighted souls») in vista del comune interesse di Atene, sul fatto che un simile atteggiamento contrasti con la lotta senza quartiere che vede impegnati i due opposti schieramenti (p. 22: «mutually hostile social groups, engaged in a zero-sum game»); da III 8 Ober ricava che a una dichiarazione che la democrazia non è riformabile sarebbe logico che seguisse un invito all'azione violenta per rovesciarla (p. 24); ma poi l'opera termina con una conclusione «profoundly aporetic», e cioè che «the democracy can be neither substantially revised nor overthrown» (p. 25). L'idea nuova che Ober suggerisce è che tale aporia sia ascrivibile alla «democracy's capacity to assimilate and enervate potential opposition» (p. 25).

cendo parlare insieme tre passi che appartengono a tre contesti diversi e che non appaiono affatto pensati in connessione fra loro: III 12-13 è dissuasivo a tempo indeterminato e il tema degli *atimoi* è toccato senza toni che facciano pensare a un desiderio di rivalsa; a III 8-9 non sembra sottesa nessuna allusione ad un altro tipo di cambiamento della democrazia, anzi si dice che «la situazione ad Atene non può essere diversa da com'è ora»; II 15 è enunciato in modo neutro e non lascia trasparire alcun sentimento di sostegno o di auspicio all'idea²⁴. Mi sembra inoltre che quanto si legge nell'*Ath. Pol.* non sia consonante con i pensieri che nutrivano i fautori dell'esperimento oligarchico del 411, quali sono nitidamente espressi in Thuc. VIII 91, 3.

4.2. – Esaminando l'*Ath. Pol.* su un piano più generale, si può dire che vi si alternino attacchi contro la democrazia e i *κακοί* e ammissioni che essa non solo si preserva bene, con scelte tanto detestabili quanto opportune, ma è funzionale all'ordinaria amministrazione della *polis*, e soprattutto alla sua prosperità economica e alla supremazia tra le città greche come potenza militare, che – cosa molto importante, soprattutto per la cronologia dell'opuscolo – non appare ancora minimamente intaccata. Si tratta di due tipi di enunciazioni con caratteristiche diverse, che non stanno sullo stesso piano. Il primo tipo (gli attacchi alla democrazia e ai *κακοί*) obbedisce ai pregiudizi di classe standardizzati; il secondo tipo (le ammissioni almeno parzialmente in favore del regime democratico), invece, si attiene di più ai dati concreti²⁵. Il primo tipo si vale di preferenza del linguaggio fortemente connotativo (forzature, accostamenti tendenziosi)²⁶ e della generalizzazio-

²⁴ Siccome a mio avviso una cronologia probabile dell'*Ath. Pol.* ai primi anni della guerra archidamica si può stabilire con buone ragioni, va anche considerato che, come scrive giustamente Lapini 1987-1988, 30, «nel decennio 431-421 il partito dei nobili non era ridotto nella necessità della cospirazione» (cf. anche Carter 1986, 68-70). Timori di eversione cominciarono a circolare intorno al 415 (vedrei in Aristoph. *Av.* 766 una delle prime voci in tal senso); anteriormente a quella data, la situazione di pericolo descritta in II 15 si adatta più alle città alleate che ad Atene, cf. Thuc. III 82, 1.

²⁵ Osborne 2004², 7-9 ha mostrato come sia estremamente raro che l'Anonimo falsifichi o alteri gravemente i dati di fatto e le notizie che riporta: egli esce bene da un *fact-checking* condotto sulle nostre conoscenze. Il fatto che la menzione di «orfani e guardie carcerarie» (III 4) trovi una singolare coincidenza, che non può essere casuale, in Arist. *Ath. Pol.* 24, 3, mostra che, almeno in qualche caso, i due autori possono aver avuto una fonte in comune (Rhodes 2016, 242).

²⁶ Esempi: dire che gli Ateniesi «hanno scelto che i cattivi stiano meglio dei buoni» (I 1), o che, in stato di guerra (con tutta probabilità la guerra archidamica), «il popolo [...] vive senza timore». Altri esempi in Canfora 2017, 354-356.

ne totalizzante (il modulo del «tutto» e del «niente») ²⁷, espedienti retorici che si distaccano dalla visione realistica per concentrarsi sulla ricerca di un effetto enfatico (e distorsivo); alle affermazioni recise, esagerate e tendenziose, il secondo tipo sostituisce dati, ragionamenti e collegamenti più consequenziali. Sono, in fondo, i logici sviluppi del paragrafo programmatico iniziale (I 1), dove spiccano i due verbi alla prima persona singolare οὐκ ἐπαινῶ e ἀποδείξω: due verbi – il primo fondato su un giudizio di valore, il secondo su basi argomentative ²⁸ – che racchiudono appunto in sé quei diversi tipi di connotazioni.

4.3. – L'ipotesi che qui intendo proporre è la seguente. Non potrebbe essere che l'Anonimo, da una parte, in quanto organico al gruppo oligarchico per nascita e convinzioni, fosse portato ad esprimere con forza la sua opposizione radicale al *demos*, ratificandone i connotati tradizionali di inferiorità di classe e di πονηρία, e, dall'altra, riconoscesse non solo la forza insita nel sistema democratico – come si è concordi nell'ammettere – ma anche, in una certa misura e probabilmente suo malgrado, i benefici che la situazione presente, di potenza militare e di benessere generale, portava alla popolazione nel suo complesso (cf. soprattutto I 15-20; II 2-7, 11-12)? L'Anonimo stesso, come abbiamo visto, sembra ben inserito nella partecipazione alle floride attività della flotta commerciale, che potevano svilupparsi – secondo quanto egli afferma – solo grazie alla talassocrazia (II 6-7 ²⁹, 11-12). All'inizio dell'*Ath. Pol.* si pone come fattore di base per tutta la discussione successiva l'intrinseco legame tra *demos*, democrazia, flotta e talassocrazia: ma nel prosiegua l'Anonimo si mostra capace di po-

²⁷ Esempi: «sembra loro giusto che *tutti* accedano alle cariche pubbliche» (I 2), «in ogni campo concedono di più ai cattivi» (I 4). Un elenco delle espressioni totalizzanti nell'*Ath. Pol.*: I 2, 4, 5, 18, 20; II 7, 8 (bis), 12 (bis), 13; III 2 (bis), 8, 10.

²⁸ Sui due verbi cf. *supra*, p. 297.

²⁹ Si discute se l'Anonimo considerasse tra le cose positive (così Marr - Rhodes 2008, 110) anche le innovazioni linguistiche, prodotte dai contatti con l'esterno, di cui si parla in II 8, oppure le vedesse come imbarbarimenti (così Lapini 1997, 185; Ramírez Vidal 2005, CXCVI-CXCVII; Gray 2007, 200; Weber 2010, 115; ma soprattutto Cassio 1981, 81). La seconda ipotesi sembrerebbe concettualmente più convincente (o più confacente a quello che secondo noi l'Anonimo dovrebbe pensare? Si vedano, a questo riguardo, le lucide parole di Canfora 2011, 137-138), ma c'è un problema linguistico: il nesso πρῶτον μὲν (II 7) ... ἔπειτα (II 8). In un primo tempo pensavo che lo si potesse risolvere dando a ἔπειτα il valore contrastivo di *attamen* che la medesima particella ha in I 3. Nell'*Ath. Pol.*, però, a un πρῶτον μὲν (o πρῶτα μὲν) segue sempre un ἔπειτα ... (o εἶτα): I 2-4, 9, 16, 17; III 2: al πρῶτον μὲν di I 2 fa seguito, dopo l'interposizione dell' ἔπειτα con valore di *attamen*, un altro ἔπειτα in I 4 nel senso atteso di *deinde*, che in II 7-8 mancherebbe. Dunque in II 8 ἔπειτα sembra correlare due elementi da tenere sullo stesso piano, e forse anche qui l'Anonimo si mostra meno tradizionalista di come lo immaginiamo.

ter prescindere dal segno negativo di questa connessione, facendo vedere gli autentici benefici prodotti dall'essere Atene una incontrastata potenza navale. È un altro indizio della flessibilità di pensiero dell'Anonimo. Su questa linea, se si può pensare che l'Anonimo condividesse con gli altri oligarchi l'idealizzazione della società spartana e l'esecrazione del sistema socio-politico ateniese, è anche vero che l'implicito (ma neanche tanto, visto che πολέμιοι di II 1 e 14 non può che riferirsi agli Spartani) confronto con Sparta, che appare quando tratteggia la superiorità militare di Atene derivante dal dominio sul mare, è a tutto vantaggio di Atene³⁰, e in questo si può anche avvertire un contenuto tono di orgoglio cittadino. Una tale prospettiva di lettura dell'*Ath. Pol.* si sposa bene con una visione del corpo civico e sociale ateniese secondo cui esso era diviso in due frazioni contrapposte (*demos* contro ceti alti per tradizioni familiari e/o ricchezza) e in lotta fra loro, ma sufficientemente leali da cooperare quando era in gioco l'interesse della *polis*, correttamente riconosciuto come interesse collettivo e identitario³¹. L'opposizione fra le due parti era accesa sul piano ideologico e propagandistico, al punto che non sarebbe impossibile, a mio avviso, vedere nei duri e sprezzanti *topoi* che l'Anonimo usa contro il *demos* una componente di esibita, tradizionale e imprescindibile ostilità non solo autentica ma anche ritualizzata (com'è nella pratica politica di ogni tempo)³². Se l'opposizione era irriducibile nei principî, era invece negoziabile sugli obiettivi di interesse comune, soprattutto nel primo decennio della guerra del Peloponneso³³, come la sottomissione degli alleati, cui pochi ateniesi avrebbero rinunciato³⁴, o come si può vedere in alcuni fatti di guerra, ad esempio la questione di Sfacteria.

³⁰ Sulla vaghezza e sui limiti del modello spartano per l'Anonimo, vd. Lenfant 2017, XCVIII-C.

³¹ Vd. Rhodes 2000, 119-136; Giangiulio 2015, in part. 61, 68-69; cf. Finley 1973, 50-52, 58-59; ma già Gomme 1940, 237-244 applicava una simile prospettiva all'autore dell'*Ath. Pol.*

³² Ecco un esempio di ciò che intendo per ostilità ritualizzata: i cittadini ricchi soggetti alle liturgie manifestavano con disappunto la convinzione di essere vittime di una spoliazione legalizzata (per la quale cf. Aristoph. *Eg.* 912-914, *Ran.* 1065-1066, e il significativo Theophr. *Char.* 26, 6), ma vi si assoggettavano volentieri ritenendola, allo stesso tempo, espressione di uno *status* sociale superiore capace di promuovere ambizioni politiche (Cimone, Nicia), e in più utile a suscitare, nei processi, la gratitudine dei giurati, espressamente invocata con tale motivazione. L'Anonimo in I 13 riecheggia solo il primo dei due punti di vista e non fa parola del secondo.

³³ Da questo punto di vista la situazione ebbe un brusco deterioramento con i fatti del 415, 411 e 404.

³⁴ Cf. Harding 1981, 43-45, 48-50. L'unico indizio di contrari a una politica imperialista si ricava dalle parole di Pericle in Thuc. II 63, 2-3; 64, 4 (su cui Carter 1986, 38-49).

Si può forse sintetizzare la tesi che sto proponendo nei seguenti termini: (1) l'Anonimo offre un quadro fortemente ideologizzato (con terminologia e *topoi* tradizionali e connotazioni marcate) delle due componenti contrapposte della società ateniese, i *πονηροί* e i *χρηστοί*, sulla base di principi morali e valori socioculturali ampiamente condivisi da lui e da quelli della sua parte; (2) esprime riconoscimenti non da poco alla democrazia ateniese (III 12-13)³⁵, che vanno al di là dell'ammissione (sotto forma di dimostrazione, *ἀπόδειξις!*) del suo efficace funzionamento e mantenimento in essere, dichiarata programmaticamente all'inizio (e di nuovo, con ripresa circolare, in III 1); (3) osserva che ad Atene le cose non possono essere diverse da come sono, non è cioè possibile produrre un cambiamento di governo, né con mezzi pacifici (III 8-9) né con la forza di complotti oligarchici (III 12-13); (4) descrive, anche con un malcelato compiacimento, una situazione di predominio marittimo che, benché associato all'eschabile *demmos*, garantisce una generale prosperità, nella quale rientrano anche i suoi personali interessi di possessore di navi, e sicuramente quelli di molti oligarchici; (5) in nessun luogo si mostra contrario all'impero ateniese, anche dove addita i soprusi verso gli alleati (questa, in fondo, è la stessa posizione di Aristofane). Con ciò, egli non fa nessuna concessione di principio alla democrazia, non si integra né simpatizza con essa: si mostra semplicemente capace di non soggiacere ai pregiudizi di classe fino al punto da negare alcuni dati di fatto che vedeva intorno a sé, anche se li esprime senza enfasi e in modo che non appaiano in tutta evidenza riconoscimenti all'avversario politico³⁶. E, poiché questa inaspettata concessione si trova, significativamente, alla fine dell'opuscolo, una fine ben diversa dall'inizio, al lettore resta l'impressione di una conclusione in qualche modo «aperta».

4.4. – Un punto delicato dell'opuscolo, che apparentemente non è facile conciliare con quanto abbiamo appena cercato di mostrare, è il controverso II 20, in cui – secondo l'interpretazione vulgata – l'Anonimo direbbe

³⁵ Forse anche III 7 è un'ammissione (a malincuore? Meno probabile che sia «possibly unintended», come suggeriscono Marr - Rhodes 2007, 158) del fatto che nei tribunali ateniesi c'era meno corruzione di quella asserita in altre fonti antiche. Ne appare convinto, e con poche riserve, Ober 1998, 26: «in at least one passage, he expresses what sounds like genuine admiration not only for the democracy's diabolical efficiency, but for the justness of its political practices». Orienta in questo senso anche lo stringente parallelismo (rilevato dai commentatori) con il più distaccato Arist. *Ath. Pol.* 41, 2: *καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς: εὐδιαφορότεροι γὰρ <οἱ> ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν*. Frisch 1942, 305 giudica che in III 3 l'Anonimo tratti il tema della corruzione «with moderation».

³⁶ Va troppo oltre Nakategawa 1995 nell'assumere la posizione moderata dell'Anonimo, ma Lapini 1998 dà del suo studio un giudizio anche eccessivamente drastico e negativo.

che disapprova ogni cittadino di simpatie oligarchiche che scelga di οἰκεῖν, «partecipare alla politica attiva» (non «vivere», perché così l'Anonimo sarebbe in contraddizione con se stesso, se si ammette che viva ad Atene)³⁷, in una città con un governo democratico. Sono tuttavia convinto che le implicazioni del passo attendano ancora una elucidazione convincente e definitiva (ammesso che sia attingibile, allo stato delle nostre conoscenze)³⁸, che tenga conto dei seguenti fattori:

- Tempo di εἴλετο (e di παρεσκευάσατο καὶ ἔγνω): nell'*Ath. Pol.* sono usati per lo più verbi al presente (non raramente rafforzati dall'avverbio νῦν); a parte un certo numero di futuri e di perfetti, troviamo poi un paio di imperfetti (I 6; III 11) e alcuni aoristi indicativi (escludo imperfetti e aoristi che fanno parte di periodi ipotetici): I 1, 20; II 7, 8, 9, 16, 17; III 1, 11³⁹. Gli aoristi sono tutti narrativi o comunque si riferiscono in maniera chiara a eventi del passato; in più, siccome, nel caso specifico, gli aoristi di II 20 fanno seguito, con brusco passaggio, ai presenti di II 18 e 19, non siamo sicuri di poterli intendere come gnomici, e collocare sullo stesso piano di quei presenti che collocano l'azione in una generica attualità vagamente atemporale, ma dovremmo piuttosto pensarli riferiti a personaggi noti e fatti accaduti (non per forza ad uno solo né ad uno degli uomini politici più di spicco, come Alcibiade o Pericle, cui si è pensato)⁴⁰. Qualora invece se ne accettasse il valore gnomico, non ci sarebbe bisogno di andare a cercare uno specifico personaggio bersaglio della critica dell'Anonimo: strateghi (I 3 e 18), ipparchi (I 3), trierarchi (I 18), ambasciatori (I 18) sono tutti χρηστοί che prestano i loro servigi alla *polis* democratica.
- Significato di εἴλετο, il vero nodo della frase: il verbo significa «scegliere», ma qui sembra che l'alternativa sia, come è esplicitamente indicato (μᾶλλον ἢ, due volte), non tra il partecipare alla vita politica e il tenersi in disparte, bensì tra l'οἰκεῖν in una città retta a democrazia e l'οἰκεῖν in una città a oligarchia; rimane però oscuro come un simile tipo di scelta, equivalente all'infliggersi un volontario esilio, potesse rientrare nelle condizioni di vita di un cittadino ateniese (di rango elevato). E se fosse una sorta di dicotomia fittizia, come quella che Platone presta alle Leggi nel

³⁷ Cf., per esempio, Ste. Croix 1972, 308; cf. anche *supra*, pp. 292-293.

³⁸ Nel suo complesso, II 19-20 presenta vari punti di difficile e controversa interpretazione, in cui, come credo abbia mostrato Bearzot nel suo contributo in questo volume, si corre il rischio di far dire al testo quello che saremmo propensi ad aspettarci, anche se il greco sembra andare in direzione opposta.

³⁹ Il rapporto tra l'uso del «passé grammatical» e la concezione del tempo della storia e dell'attualità nell'*Ath. Pol.* è ben analizzato nel contributo di Lenfant in questo volume.

⁴⁰ Cf. Lapini 1997, 243-244; Marr - Rhodes 2008, 139-140.

Critone, quando esse obiettano a Socrate di aver *scelto* di rimanere ad Atene invece di andare a vivere in un'altra città, come la Sparta o la Creta da lui ammirate per il «buon governo» (52e)?

- Difficoltà di intendere οἰκεῖν in un'accezione insolita e rara a preferenza di una molto comune (anche se va detto che l'Anonimo adopera sempre οἰκεῖν con un oggetto diretto e solo qui con ἐν + dativo, il che potrebbe far pensare ad un uso del verbo con senso diverso: ma i pochissimi passi adottati dai commentatori non sembrano così risolutivi in favore del senso di πολιτεύεσθαι⁴¹).

Tuttavia, già se interpretassimo le parole «(è condannabile) chi, di idee oligarchiche, sceglie di abitare in una città retta a democrazia invece che in una retta a oligarchia» nel senso di «(è condannabile) chi, di idee oligarchiche, sceglie di accettare, senza fare opposizione, il governo democratico della città in cui vive, invece di dar voce ai principî che stanno alla base di un governo oligarchico»⁴², si potrebbe forse ridurre la problematicità del passo: proprio la presa di posizione ideologica rappresentata dall'*Atb. Pol.* sottrarrebbe l'Anonimo alla presunta contraddizione.

5. – Se quello che ho cercato di suggerire ha una sua validità, una conseguenza importante è la conferma, sulla base di III 8-9 e 12-13, che l'Anonimo non si colloca sul versante degli oligarchici fautori di un colpo di stato teso a sovvertire l'ordinamento democratico, ma appare disposto ad accettare, almeno temporaneamente, la situazione in atto. Questo avrebbe delle ricadute anche sulla cronologia dell'opuscolo: favorirebbe un'epoca di composizione non gravida di tensioni interne (è noto che timori concreti di eversione cominciarono a circolare in Atene solo in occasione degli eventi del 415)⁴³ e caratterizzata da un relativo ordine sociale, grazie anche alla potenza militare di Atene, che appare integra, e alle speranze, ancora intatte, in una guerra vittoriosa⁴⁴. Saremmo dunque ancora una volta indi-

⁴¹ Su Thuc. II 37, 1, cf. la discussione a più voci in Bultrighini 2005, 53-6.

⁴² Sulla falsariga di Flores 1982, 34, n. 24: «non va inteso [...] che lo Ps.-Sen. inviti a divenire fuoriusciti e ad abitare in città oligarchiche, ma a fare in modo che si trasformi Atene da città democratica in una oligarchica» (cf. anche Lapini 1997, 245).

⁴³ Se si sostiene che l'*Atb. Pol.* sia stata composta dopo il 415, o addirittura dopo il 411, bisognerebbe spiegare come si possa conciliare la minimizzazione che fa l'Anonimo delle persecuzioni politiche ai χρηστοί con le carcerazioni massicce di cui parlano Thuc. VI 53, 2 e 60, 2; Lys. 25, 25-26, e And. *Myst.* 96-98.

⁴⁴ Marr - Rhodes 2008, 6, molto opportunamente, mettono a confronto lo stato d'animo che si respira nell'*Atb. Pol.* con quello attribuito da Thuc. IV 65, 4 agli Ateniesi nell'estate del 424. A conclusioni analoghe sulla data giunge anche, per altra via, Lenfant nel suo contributo in questo volume.

rizzati verso il decennio della guerra archidamica, la datazione cui orienta la più grande concentrazione di dati significativi: dati che i sostenitori di ipotesi cronologiche diverse non hanno mai neanche cercato di confutare, e confesso che questo non finirà mai di sorprendermi.

TRISTANO GARGIULO
Università degli Studi di Cagliari
gargiulo@unica.it

BIBLIOGRAFIA

- Bearzot - Landucci - Prandi 2011 C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.
- Bultrighini 2005 U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003)*, Alessandria 2005.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980.
- Canfora 1985 L. Canfora, Non bastano gli *atimoi* per abbattere la democrazia, *QS* 22 (1985), 5-8.
- Canfora 1988 L. Canfora, Crizia prima dei Trenta, in G. Casertano (a cura di), *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*, Napoli 1988, 29-41.
- Canfora 2011 L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma - Bari 2011.
- Canfora 2014 L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.
- Canfora 2017 L. Canfora, *Cleofonte deve morire*, Roma - Bari 2017.
- Carter 1986 L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
- Cassio 1981 A.C. Cassio, Attico «volgare» e Ioni in Atene alla fine del V secolo a.C., *AION* 3 (1981), 79-93.
- Cataldi 1984 S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, Athenaion Politeia, I 14-18)*, Padova 1984.
- Centanni 2011 M. Centanni, *La nascita della politica: la Costituzione di Atene*, Venezia 2011.
- Faraguna 2011 M. Faraguna, Lessico e argomenti politici nello scritto del «Vecchio Oligarca», in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, 73-97.
- Finley 1973 M.I. Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, trad. it., Roma - Bari 1973.
- Flores 1982 E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli 1982.

- Forrest 1975 W.G. Forrest, An Athenian Generation Gap, *YClSt* 24 (1975), 37-52.
- Fränkel 1947 H. Fränkel, Note on the Closing Sections of Pseudo-Xenophon's *Constitution of the Athenians*, *AJPh* 68 (1947), 309-312.
- Frisch 1942 H. Frisch, *The Constitution of the Athenians*, København 1942.
- Fuks 1954 A. Fuks, The «Old Oligarch», *Scripta Hierosolymitana* 1 (1954), 21-35.
- Gargiulo 2018 T. Gargiulo, Le parole di Pericle nell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea. Un argomento cronologico sottovalutato, in P. Davoli - N. Pellé (a cura di), *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce - Brescia 2018, 529-538.
- Giangiulio 2015 M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- Gomme 1940 A.W. Gomme, The Old Oligarch, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, Cambridge (MA) 1940, 211-245 (= A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 38-69).
- Gray 2007 V.J. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- Harding 1981 P. Harding, In Search of a Polypragmatist, in G.S. Shrimpton - D.J. McCargar (eds.), *Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley (NY) 1981, 41-50.
- Kalinka 1913 E. Kalinka, *Die pseudoxenophontische 'Aθηναίων Πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig - Berlin 1913.
- Lapini 1987-1988 W. Lapini, Il Vecchio Oligarca e gli *Uccelli* di Aristofane. Considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea, *Sandalion* 10-11, (1987-1988), 23-48.
- Lapini 1991 W. Lapini, Storie di sofisti. Antifonte di Ramnunte e la *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte, *Sandalion* 14 (1991), 21-62.
- Lapini 1997 W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- Lapini 1998 W. Lapini, Filologia ciclica. Il caso dell'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte, *Klio* 80 (1998), 325-335.
- Lenfant 2014 D. Lenfant, Le Pseudo-Xénophon et les délits entraînant l'atimie dans l'Athènes de son temps: pour un retour au texte des manuscrits (*Constitution des Athéniens* III, 13), *REG* 127 (2014), 255-270.

- Lenfant 2017 D. Lenfant, Pseudo-Xénophon, *Constitution des Athéniens*, Paris 2017.
- Lewis 1969 D.M. Lewis, A Loeb *Constitution of the Athenians*, CR 83 (1969), 45-47.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes, *The «Old Oligarch»: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.
- Nakategawa 1995 Y. Nakategawa, Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's *Athenaion Politeia*, *Hermes* 123 (1995), 28-46.
- Ober 1998 J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton 1998.
- Osborne 2004² R. Osborne, *The Old Oligarch. Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians*, London 2004².
- Ostwald 1986 M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986.
- Ramírez Vidal 1997 G. Ramírez Vidal, Ancora sulla data dell'*Athenaion Politeia*: l'Anonimo e Andocide, in M. Gigante - G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Napoli 1997, 47-60.
- Ramírez Vidal 2005 G. Ramírez Vidal, Jenofonte, *La Constitución de los Atenieses*, México 2005.
- Rhodes 2000 P.J. Rhodes, Oligarchs in Athens, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens*, Oxford 2000, 119-136.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Schütrumpf 1973 E. Schütrumpf, Die Folgen der Atimie für die athenische Demokratie, *Philologus* 117 (1973), 152-168.
- Serra 1979a G. Serra, *La forza e il valore. Capitoli sulla Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- Serra 1979b G. Serra, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- Ste. Croix 1972 G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.
- Treu 1967 M. Treu, s.v. Xenophon, in *RE IX A.2* (1967), coll. 1928-1982.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea. Problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, 29-71.

- Weber 2010 G. Weber, Pseudo-Xenophon, *Die Verfassung der Athener*, Darmstadt 2010.
- Wilamowitz 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893.
- Zunino 2007 M.L. Zunino, Atene del disonore ([Xen.] *Atbenaion Politeia* 3.12-3), *Klio* 89 (2007), 320-331.

14.

Quel modèle pour l'oligarque?

Le passé, l'ailleurs et l'utopie dans la *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon

Dominique Lenfant

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-lenf>

ABSTRACT – Although it presents Athenian democracy as the opposite of an ideal, the Pseudo-Xenophonic *Constitution of the Athenians* does not refer to a specific positive model, be it past, foreign, or imaginary. The absence of any reference to the past is particularly original among literary *Constitutions*, as well as among oligarchic views. It shows that declarations of nostalgia were not consubstantial with oligarchic ideology and gives evidence for a stage of development which preceded the birth of the notion of «ancestral constitution» that was put forward by Athenian oligarchs from 411 onwards.

KEYWORDS – *Athēnaion politeia*; *Constitution of the Athenians*; democracy; ideology; oligarchy; *patrios politeia*; political ideals; Pseudo-Xenophon; reference to the past; utopia – *Costituzione degli Ateniesi*; democrazia; idealità politica; ideologia; oligarchia; Pseudo-Senofonte; riferimento al passato.

Dans sa *Constitution des Athéniens* qui prétend expliquer le fonctionnement de la cité démocratique, le Pseudo-Xénophon évoque les Athéniens au présent. Son discours est clairement dominé par le *hic et nunc*: comme en témoigne la répétition d'indications locatives (Ἀθήνησι, «à Athènes») et temporelles (νῦν, «maintenant»), tout comme l'usage quasi général du présent de l'indicatif, l'auteur met l'accent sur ce qui se pratique effectivement de son temps dans sa cité¹. Or, son propos est d'exprimer sa réprobation pour ce qu'il présente avec insistance comme un contre-modèle. Son propre idéal étant oligarchique, la question qui se pose est celle de son modèle politique et de la position de ce modèle dans le temps et dans l'espace: ce modèle de référence relève-t-il donc du passé, de l'ailleurs ou

¹ Sur la qualité d'Athénien et l'époque de l'auteur, cf. Lenfant 2017, XXII-XXIII et IV-IX.

de l'imaginaire? Nous allons envisager successivement ces trois terrains d'ancrage possibles, ce qui nous permettra de mettre en lumière une singularité méconnue de l'opuscule et confirmera sa position originale parmi les adversaires de la démocratie.

1. LE PASSÉ

On sait que, depuis la fin du XIX^e siècle, l'auteur se trouve fréquemment désigné par le sobriquet moderne de «Vieil Oligarque». Le qualificatif repose sur l'idée que l'auteur serait un réactionnaire, nostalgique d'un état de choses antérieur, d'un «bon vieux temps», dont le regret affecterait plus particulièrement les personnes âgées, supposées en avoir le souvenir². Mais qu'en est-il, en réalité, de l'évocation de ce bon vieux temps dans le pamphlet? Plus largement, quelle place y est-elle faite à l'évocation du passé?

1.1. *Un passé implicite*

Il faut tout d'abord noter que, dans ce tableau de la situation présente, le passé n'est pas totalement absent. Le premier verbe qui apparaît dans le pamphlet est même un verbe à l'aoriste: εἴλοντο («ils ont choisi»), un verbe qui est, de plus, répété³ et suivi d'une expression équivalente, ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς («telle a été leur décision»)⁴. Pourtant, force est de constater que, dans la suite du traité, le passé demeure rare – on sait le manque d'allusions précises, fréquemment déploré par les Modernes dans leurs tentatives de datation⁵. Le passé n'est guère évoqué le plus souvent que de manière implicite.

² Sur le sobriquet et ce qu'il présuppose, cf. Lenfant 2017, xxiv-xxv.

³ Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἴλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἴλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστοὺς («En ce qui concerne la constitution des Athéniens, je ne les approuve pas d'avoir choisi cette forme de constitution, parce qu'en faisant ce choix ils ont choisi que les fripons jouissent d'une meilleure situation que les honnêtes gens», I 1).

⁴ Ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς, ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τὰλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω («Mais puisque telle a été leur décision, je vais montrer comme ils sauvegardent bien leur constitution et règlent bien les autres questions sur lesquelles les autres Grecs ont l'impression qu'ils se trompent», I 1).

⁵ Cf. Lenfant 2017, v et n. 13.

Dans son fameux petit livre, *Il sistema non riformabile*⁶, Enrico Flores affirme que le Pseudo-Xénophon subordonne les «changements» socio-politiques à la «nouvelle» structure économique d'Athènes, c'est-à-dire à la domination navale, aux échanges commerciaux et aux activités de production (pp. 15-16). Il cite comme la conséquence de changements par rapport au passé les caractéristiques socio-économiques suivantes: le travail salarié des libres, métèques et esclaves dans la marine et dans les activités économiques connexes (I 2 et 11-12), qui serait, selon lui, opposé de manière implicite à une économie agraire, dominée par la propriété foncière, basée sur l'agriculture et les activités correspondantes, avec une main-d'œuvre agricole faite aussi bien d'hommes libres que d'esclaves; les rapports de production liés à la libération des esclaves (I 11), qui seraient opposés au travail servile et à son exploitation intensive; l'égalité économique et sociale de fait entre citoyens, métèques et esclaves (I 10-11), liée à des processus économiques fondés sur la valeur d'échange, qui serait opposée à la hiérarchie antérieure des différents statuts juridiques et sociaux; l'*isegoria* concédée aux esclaves et métèques en raison de l'économie maritime (I 12), qui s'opposerait à la non-jouissance de cette *isegoria* par les esclaves et métèques dans l'économie antérieure de type agraire; l'imposition aux riches des liturgies (I 13), source de leur appauvrissement croissant et qui s'opposerait à la situation antérieure, où le privilège économique leur était réservé. Tout cela paraît cohérent, mais il faut noter que, dans son analyse, Enrico Flores introduit systématiquement le terme opposé et prétendu antérieur (pp. 15-16) – un terme qui n'est jamais explicite dans le pamphlet. L'historien, du reste, le précise bien: l'auteur n'indique pas l'état de la situation économique antérieure et Flores suppose que cet état est «sous-entendu et bien connu du destinataire de ce texte». Il n'en demeure pas moins frappant qu'il ne soit que sous-entendu.

On peut en dire autant d'autres domaines que l'économie: ainsi, il est possible que la seule évocation du corps hoplitique et de son rôle très limité (II 1) ait une dimension nostalgique pour l'auteur et ses lecteurs, mais là encore rien ne vient l'exprimer: les hoplites ne sont pas évoqués au passé et leur situation est plutôt comparée à ce qu'elle est ailleurs⁷.

De même, sur le plan lexical, l'emploi récurrent de *vōv* («maintenant»)⁸, revient assurément à insister sur le caractère actuel de la situation décrite,

⁶ Flores 1982.

⁷ Sur ces comparaisons avec l'extérieur, voir *infra* (2. L'ailleurs).

⁸ *vōv* apparaît quatre fois avec le sens de «maintenant» (II 15; II 16; III 6; III 8). Ailleurs, il est associé à *δέ* dans *Nōv dé* et signifie «Mais, en fait», introduisant un retour à la réalité après l'emploi du conditionnel exprimant l'irréel (I 6; I 18; II 14).

avec une valeur contrastive qui suppose une comparaison avec le passé. Ce dernier n'est cependant pas explicite. Cette absence du second terme contraste avec ce que l'on observe dans plusieurs écrits de Xénophon: dans le chapitre XIV de la *Constitution des Lacédémoniens* comme dans le dernier chapitre de la *Cyropédie* (VIII 8), la situation présente (vñv) est opposée en termes explicites et récurrents à celle du passé idéalisé (πρότερον, «auparavant»; πρόσθεν, «autrefois»). Mais ici c'est en vain que l'on chercherait un équivalent de πρότερον ou de πρόσθεν.

Le passé n'est donc pas évoqué pour faire contraste avec le présent. Il ne l'est pas non plus pour signaler des permanences – contrairement à ce qui se produit dans l'essentiel de la *Constitution des Lacédémoniens*⁹, dans laquelle Xénophon insiste sur la permanence et l'ancienneté des institutions de Sparte, qu'il fait remonter à des décisions passées de Lycurgue¹⁰. Il arrive pourtant que l'auteur emploie le passé grammatical (aoriste ou parfait de l'indicatif). Est-ce à dire, cependant, qu'il fait ainsi place à l'histoire?

1.2. *Le passé grammatical et l'histoire qui se dérobe*

Le passé grammatical renvoie, dans le pamphlet, à deux strates du passé: dans la première, le régime était déjà démocratique; la seconde, plus reculée, est celle des origines du régime démocratique, avec une rare évocation de l'état antérieur à ce régime. La très grande majorité des emplois du passé se réfèrent à la première strate, en d'autres termes à la période démocratique.

1.2.1. – Parmi ces références au passé démocratique, il en est de plusieurs sortes: les unes renvoient à des faits passés bien définis, d'autres à une évolution, d'autres encore à un processus expliquant le résultat présent.

Il est un seul passage où le passé grammatical renvoie à des événements passés bien définis. Il s'agit de celui où l'auteur cite trois exemples historiques – les seuls du traité –, exemples de «soutien» des Athéniens aux «meilleurs» – en Béotie, à Milet et à Sparte (III 11). Il s'agit d'évoquer des erreurs du passé (dans chaque cas, cela a mal tourné), erreurs dont les Athéniens ont depuis lors tiré les leçons – erreurs du point de vue des dé-

⁹ Le chapitre XIV fait naturellement exception.

¹⁰ Bordes 1982, 168 a souligné de ce point de vue le contraste entre ces deux *Constitutions*: «Alors qu'il n'est jamais question dans l'*Athènaiôn politeia* du passé athénien légendaire ou historique, celui de Sparte est sans cesse évoqué dans la *Lakédaimoniôn politeia*, toujours afin de susciter l'émerveillement devant la fidélité et la stabilité spartiates».

mocrates et de la logique de leur comportement qui vise en tous domaines à promouvoir leur intérêt propre. Ce triple exemple sert à expliquer pourquoi les Athéniens soutiennent (désormais) le peuple dans les cités en guerre civile (III 10). Il vise à faire comprendre la manière de faire actuelle et ne sert en aucune manière à exprimer la nostalgie d'un état antérieur, non plus qu'à évoquer un modèle.

Il en va de même quand, par l'emploi d'un verbe au parfait, l'auteur fait état d'une évolution. Ainsi, en I 18: οἱ σύμμαχοι δοῦλοι τοῦ δήμου τῶν Ἀθηναίων καθεστᾶσι μᾶλλον («les alliés sont devenus plutôt les esclaves du peuple des Athéniens»). L'auteur donne à penser qu'il n'en a pas toujours été ainsi, que les alliés n'ont pas toujours été asservis à Athènes, mais son objectif n'est pas tant de mettre en contraste le passé et le présent que de souligner l'incongruité de l'assimilation des alliés à des esclaves (σύμμαχοι δοῦλοι est un oxymore), et rien ne donne à penser – et pour cause – que le temps des alliés non asservis ait été antérieur à la démocratie et qu'il soit à considérer comme un bon vieux temps.

Le plus souvent, l'emploi du passé sert à évoquer le présent comme le résultat d'un processus – un processus dont le point de départ est cependant déjà un passé démocratique, et non pas un état institutionnel antérieur. C'est parfaitement clair quand il s'agit d'un changement qui s'opère à l'échelle individuelle. Ainsi, en I 19, Πρὸς δὲ τούτοις διὰ τὴν κτῆσιν τὴν ἐν τοῖς ὑπερορίοις καὶ διὰ τὰς ἀρχὰς τὰς εἰς τὴν ὑπερορίαν λεληθάσι μαθητὰς ἐλαύνειν τῇ κόπῃ αὐτοὶ τε καὶ οἱ ἀκόλουθοι («En outre, du fait de leurs propriétés à l'extérieur et du fait des magistratures qu'ils vont exercer à l'extérieur, ils ont insensiblement appris à ramer, eux-mêmes et leurs serviteurs»): l'apprentissage est présenté comme un processus qui s'effectue à l'échelle de l'individu, et non pas à celle de l'histoire de la cité.

De la même manière, l'oriste ne sert parfois qu'à évoquer la première étape d'un processus, qui n'est pas historique, mais se répète à l'échelle individuelle. Ainsi, en I 20, à propos de l'entraînement maritime des Athéniens: Ἐμελέτησαν δὲ οἱ μὲν πλοῖον κυβερνῶντες, οἱ δὲ ὀλκάδα, οἱ δ' ἐντεῦθεν ἐπὶ τριήρεσι κατέστησαν («Ils se sont entraînés, les uns en pilotant une embarcation, d'autres un vaisseau marchand, d'autres sont passés de là sur des trières»), ἐμελέτησαν vient très précisément expliquer μελέτη, qui le précède, c'est-à-dire la mention de l'entraînement des Athéniens en matière de pilotage maritime, envisagé comme un fait présent et constant (ils ont de l'entraînement, μελέτη, parce qu'ils se sont entraînés, ἐμελέτησαν)¹¹.

¹¹ I 20: Καὶ κυβερνήται ἀγαθοὶ γίνονται δι' ἐμπειρίαν τε τῶν πλοῶν καὶ διὰ μελέτην. Ἐμελέτησαν δὲ οἱ μὲν πλοῖον κυβερνῶντες, οἱ δὲ ὀλκάδα, οἱ δ' ἐντεῦθεν ἐπὶ τριήρεσι κατέστησαν.

Il n'en va pas différemment du petit nombre de gens qui ont été privés de leurs droits civiques et qui par conséquent ne suffisent pas, du point de vue de l'oligarque, pour s'attaquer à la démocratie (III 12-13). Là encore, il ne s'agit pas tant d'évoquer le passé que la situation présente (il est éloquent que soit employé le parfait: ἡτίμωται, ἡτιμῶσθαι, ἡτίμωνται, «ils ont été privés de leurs droits civiques», et que s'y substitue pour finir l'adjectif ἄτιμοι avec un verbe au présent: ἄτιμοί εἰσιν, «il y a des citoyens déchus») ¹².

L'emploi du passé peut aussi servir à décrire un processus collectif. Ainsi, en II 7, ταῦτα πάντα εἰς ἓν ἠθροῖσθαι διὰ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης («tout cela se trouve rassemblé en un seul lieu grâce à la domination de la mer»), le parfait sert à évoquer la confluence *actuelle* à Athènes de produits de toutes provenances ¹³.

1.2.2. – La deuxième strate, plus ancienne, renvoie aux origines du système démocratique. Le passé grammatical est alors celui, vague et abstrait, de l'introduction des changements que l'auteur déplore. Ainsi, les Athéniens – nous l'avons rappelé – «ont choisi cette forme de constitution», «ils ont choisi que les fripons jouissent d'une meilleure situation que les honnêtes gens», «telle a été leur décision» (I 1); ou encore: «nous avons créé l'égalité de parole» (ισηγορίαν ... ἐποιήσαμεν) entre esclaves, métèques et citoyens (I 12). Ces actes réfléchis qui sont à l'origine de la situation présente ne se réfèrent pas à des événements historiques: leur mention a plutôt valeur analytique. Comme l'a noté Jacqueline Bordes ¹⁴, «ces aoristes ne renvoient à aucune date précise; ils notent seulement une décision de principe antérieure à l'état de choses actuel» et d'ajouter: «La démocratie semble avoir

¹² III 12: Ὑπολάβοι δέ τις ἂν ὡς οὐδεὶς ἄρα ἀδίκως ἡτίμωται Ἀθήνησιν. Ἐγὼ δὲ φημί τινὰς εἶναι οἱ ἀδίκως ἡτίμωται, ὀλίγοι μὲντοι τινές. Ἀλλ' οὐκ ὀλίγων δεῖ τῶν ἐπιθησομένων τῇ δημοκρατίᾳ τῇ Ἀθήνησιν. Ἐπειτα καὶ οὕτως ἔχει, οὐδὲν ἐνθυμῆσθαι ἀνθρώπους οἵτινες δικαίως ἡτίμωται, ἀλλ' εἰ τινες ἀδίκως. III 13: Πῶς ἂν οὖν ἀδίκως οἰοῖτο τις ἂν τοὺς πολλοὺς ἡτιμῶσθαι Ἀθήνησιν, ὅπου ὁ δῆμος ἐστὶν ὁ ἄρχων τὰς ἀρχάς; Ἐκ δὲ τοῦ μὴ δικαίως ἄρχειν μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια πράττειν, ἐκ τοιούτων ἄτιμοί εἰσιν Ἀθήνησιν. Ταῦτα χρὴ λογιζόμενον μὴ νομίζειν εἶναι τι δεινὸν ἀπὸ τῶν ἀτίμων Ἀθήνησιν.

¹³ ὅ τι ἐν Σικελίᾳ ἠδὲ ἢ ἐν Ἰταλίᾳ ἢ ἐν Κύπρῳ ἢ ἐν Λυδίᾳ ἢ ἐν τῷ Πόντῳ ἢ ἐν Πελοποννήσῳ ἢ ἄλλοθί ποῦ, ταῦτα πάντα εἰς ἓν ἠθροῖσθαι διὰ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης. De même, quand l'auteur affirme que les Athéniens «ont découvert, comme moyens de faire bombance [...]» (τρόπους εὐωχιῶν ἐξεύρον ..., II 7) et qu'«en entendant parler toutes les langues, ils ont emprunté tel élément à l'une, tel élément à l'autre» (φωνὴν πᾶσαν ἀκούοντες ἐξελέξαντο τοῦτο μὲν ἐκ τῆς, τοῦτο δὲ ἐκ τῆς, II 8), il cherche seulement à expliquer la pratique actuelle (χρῶνται), c'est-à-dire l'usage d'une langue mêlée d'emprunts aux Grecs et aux Barbares. Il en va de même à propos des sacrifices et autres, dont le peuple «a trouvé» comment il pourrait en bénéficier (ἐξεύρεν ὅτῳ τρόπῳ ἔσται ταῦτα, II 9) – ce qui explique l'usage actuel des sacrifices publics (Θύουσιν οὖν ...).

¹⁴ Bordes 1982, 162.

été instaurée en une fois, de façon parfaitement lucide et motivée, sous la forme d'un système d'emblée complet, logique et cohérent», pour conclure que l'auteur «ne se préoccupe nullement d'un passé institutionnel différent du présent».

À l'intérieur même du pamphlet, l'auteur fait une autre allusion à un changement, voire à un bouleversement:

Τοὺς δὲ γυμναζομένους αὐτόθι καὶ τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντας καταλέλυκεν ὁ δῆμος ...

Quant aux gens qui, en ce lieu, s'exerçaient le corps et s'adonnaient à la musique, le peuple les a démolis [...] (I 13)

Sans revenir sur le sens de cette précision d'interprétation discutée¹⁵, on notera que c'est sans doute l'allusion la plus claire à un état antérieur, où l'élite tirait prestige de ses pratiques de loisir distinctives. On ne peut cependant y voir une allusion à un événement précis et l'emploi du parfait (*καταλέλυκεν*) montre que c'est clairement le résultat présent qui intéresse l'auteur: la perte de prestige des membres de l'élite. C'est peut-être la seule allusion à un «bon vieux temps».

Au total, donc, l'évocation du passé ne sert qu'à l'explication de l'état présent. Elle ne confère aucune dimension historique au traité et ne renvoie pas le lecteur à une constitution antérieure.

1.3. *Le passé n'est pas donné en modèle*

Enfin, les rares fois que le passé est évoqué, quand il fait l'objet d'un jugement de valeur, ce dernier n'est pas positif, mais négatif: c'est celui du choix du régime démocratique et de tout ce qui fait système avec lui, un choix jugé néfaste (I 1; I 12). S'il fallait chercher un passé «positif»¹⁶, ce serait donc dans un «plus-que-parfait», un passé encore antérieur à celui de ces choix regrettables – mais c'est un passé qui n'est jamais mentionné, la seule exception étant peut-être l'allusion aux «gens qui, en ce lieu, s'exerçaient le corps et s'adonnaient à la musique» et que «le peuple a démolis» (I 13) – allusion qui demeure vague, porte sur un sujet précis et ne peut faire office de modèle.

Par cette absence d'un passé positif de référence, la *Constitution des Athéniens* contraste d'abord avec la *Constitution des Lacédémoniens* com-

¹⁵ Je pense, comme d'autres, qu'il s'agit de démolir en paroles, et non de renverser politiquement. Cf. Lenfant 2017, 76-77.

¹⁶ Cette absence d'un passé positif a été relevée par Canfora 1980, 20.

posée quelques décennies plus tard par Xénophon. Cette dernière n'hésite pas à se référer au bon vieux temps de Lycurgue, soit pour le situer à l'origine des bonnes institutions qui ont toujours cours, soit pour opposer à ce «bon vieux temps» les pratiques dégradées et regrettables d'aujourd'hui (dans le chapitre XIV déjà évoqué).

Mais le manque de référence à un modèle passé est surtout une différence frappante avec ce que fut la propagande des oligarques athéniens postérieurs. On sait qu'en 411 les Quatre Cents se référèrent aux «lois des ancêtres» (*patrioi nomoi*)¹⁷, tout comme en 404, les Trente reçurent pour mission de rédiger «les lois des ancêtres (*patrioi nomoi*) suivant lesquelles ils allaient gouverner»¹⁸. Le régime de ces derniers devait ensuite laisser dans les mémoires le souvenir d'un précédent fâcheux, qui poussa les oligarques du IV^e siècle à se référer de manière plus marquée à un modèle (imaginaire) plus ancien, une prétendue *patrios politeia* ou «constitution des ancêtres» supposée avoir déjà eu cours à Athènes dans un passé indéterminé: d'après eux, le modèle était à rechercher dans un passé reculé (antérieur aux Trente et à la démocratie), et la révolution souhaitable n'était qu'un retour – rassurant – à ce «bon vieux temps»¹⁹. Cette notion leur permettait à la fois d'éviter le nom d'oligarchie et de conjurer l'expérience malheureuse qui était dans toutes les mémoires, en prétendant qu'un «bon» régime comme celui qu'ils souhaitaient avait existé et qu'il était à la fois possible et souhaitable. Au contraire, l'ordre auquel aspire le Pseudo-Xénophon n'est pas explicitement situé dans le passé et l'auteur n'exprime guère de nostalgie. La comparaison explicite se fait plutôt avec l'extérieur.

2. L'AILLEURS

Si le pamphlet ne compare pas le présent au passé, il confronte l'ici à l'ailleurs, et l'Athènes démocratique fait l'objet de comparaisons avec des modèles étrangers, soit par la référence générale et globalisante aux «autres Grecs» soit par l'allusion plus précise à Sparte.

¹⁷ Arist. *Ath. Pol.* 29, 3.

¹⁸ ἔδοξε τῷ δήμῳ τριάκοντα ἄνδρας ἐλέσθαι, οἱ τοῦς πατρίους νόμους συγγράψουσι, καθ' οὓς πολιτεύσουσι (Xen. *Hell.* II 3, 2).

¹⁹ Blösel 2000, 89, et surtout Caire 2016, 262, qui commence son excellente section sur «le modèle des ancêtres» (pp. 262-287) en rappelant les avantages de la référence au passé: ancrage patriotique et flou commode. Sur la notion de «constitution des ancêtres», on peut renvoyer aux développements classiques de Fuks 1953, Ruschenbusch 1958 et Mossé 1978.

2.1. *Les autres Grecs*

En décrivant le fonctionnement de la démocratie qu'il réproouve, l'auteur insiste de manière appuyée sur la singularité de la cité: plus souvent que nécessaire, il situe la pratique qu'il évoque «à Athènes» (Ἀθήνησιν) ou «en ce lieu» (αὐτόθι)²⁰, ou parle de coutume locale (ἐπιχώριος, I 10)²¹ – donnant à croire que les Athéniens sont bizarres et originaux. Il fait mine d'alterner les points de vue et de répondre à l'étonnement légitime d'un observateur extérieur potentiel (On pourrait croire que ... Mais eux considèrent que ...). À l'en croire, l'Athènes de son temps s'oppose à toutes les autres cités:

1. elle est censée se distinguer de tous les autres Grecs sur diverses questions, au point de susciter chez eux l'incompréhension²²;
2. elle leur est par deux fois explicitement comparée sur tel ou tel point (II 8, sur le fait de s'en tenir ou non à sa langue, son genre de vie et sa tenue²³; III 2, sur le nombre de fêtes célébré à Athènes, sans équivalent ailleurs).

Ainsi, les autres Grecs sont à la fois des observateurs extérieurs et un objet de comparaison, qui permet de souligner l'aberration des manières de faire athéniennes. On pourrait s'attendre que ces autres cités représentent une norme acceptable et en tout cas préférable. Mais cela ne reste jamais qu'implicite: elles n'apparaissent pas comme un modèle, mais servent seulement à montrer qu'Athènes n'en est pas un. Elles sont l'étalon général par rapport auquel on mesure certains écarts athéniens.

2.2. *Sparte*

Parmi les «autres Grecs», une cité pourrait représenter l'ailleurs idéal de l'auteur: il s'agit de Sparte. C'est, d'abord, une cité qui est considérée à l'époque de l'auteur comme une oligarchie et qui est, en outre, volontiers citée en modèle par les oligarques athéniens, et notamment par Critias,

²⁰ Ἀθήνησιν: 14 occurrences. αὐτόθι: 7 occurrences. Cf. *index verborum* de Lenfant 2017.

²¹ Cf. Lenfant 2017, XLV-L.

²² I 1: ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τὰλλα διαπράττονται ἢ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω («je vais montrer comme ils sauvegardent bien leur constitution et règlent bien les autres questions sur lesquelles les autres Grecs ont l'impression qu'ils se trompent»).

²³ «alors que les Grecs pratiquent plutôt la langue, le genre de vie et la tenue qui leur sont propres, les Athéniens les pratiquent mêlés d'emprunts à tous les Grecs et Barbares».

auteur d'une *Constitution des Lacédémoniens*²⁴. De plus, Lacédémone est le seul nom de cité que l'auteur mentionne – et qu'il mentionne élogieusement – et ce dans une comparaison, en I 11: c'est à propos de la condition des esclaves, d'après lui nettement inférieure à Sparte, selon une hiérarchie que l'argent n'a pas pervertie et qui est de ce fait préférable. Enfin, l'*eunomia* à laquelle se réfère l'auteur (I 9) comme à l'inverse du régime en place dans Athènes était volontiers associée à Sparte par les auteurs du V^e siècle²⁵.

Il n'est pas sûr, pourtant, que ce soit un modèle que l'auteur souhaite importer dans sa cité: les institutions de Sparte sont atypiques, son organisation collective contraignante, l'argent qui sert à définir l'élite athénienne y est en principe absent. En conséquence, Sparte paraît tout au plus un modèle partiel et vague²⁶.

Si le modèle du Pseudo-Xénophon n'est ni dans le passé ni à l'étranger, faut-il donc le rechercher dans un imaginaire abstrait envisagé comme un futur possible?

3. L'AVENIR OU L'UTOPIE

Le seul endroit où l'auteur envisage clairement un bon régime alternatif pour Athènes est en I 9, quand il oppose à la *kakonomia*, la «mauvaise organisation» que représente la démocratie, ce que serait l'*eunomia* ou «bonne organisation»:

Εἰ δ' εὐνομίαν ζητεῖς, πρῶτα μὲν ὄψει τοὺς δεξιωτάτους αὐτοῖς τοὺς νόμους τιθέντας· ἔπειτα κολάσουσιν οἱ χρηστοὶ τοὺς πονηροὺς καὶ βουλευούσιν οἱ χρηστοὶ περὶ τῆς πόλεως καὶ οὐκ ἑάσουσι μαινομένους ἀνθρώπους βουλευεῖν οὐδὲ λέγειν οὐδὲ ἐκκλησιάζειν. Ἀπὸ τούτων τοῖνον τῶν ἀγαθῶν τάχιστ' ἂν ὁ δῆμος εἰς δουλείαν καταπέσοι.

Mais si c'est une bonne organisation que tu recherches, tu verras d'abord que ce seront les plus intelligents qui établiront pour eux les lois; ensuite ce seront les honnêtes gens qui châtieront les fripons, ce seront les honnêtes gens qui délibéreront au sujet de la cité et ils ne permettront pas que des gens en délire siègent au Conseil ni qu'ils prennent la parole ou siègent à l'Assemblée. Par suite de ces bonnes dispositions, le peuple tomberait assurément très vite en esclavage. (I 9)

²⁴ On songe à la formule d'éloge que lui prête Xénophon (*Hell.* II 3, 34: καλλίστη μὲν γὰρ δήπου δοκεῖ πολιτεία εἶναι ἡ Λακεδαιμονίων, «il semble bien que la plus belle constitution soit celle des Lacédémoniens»). Sur la *Constitution des Lacédémoniens* de Critias, cf. Diels-Kranz 1952⁶, 88 B 6-9 (en vers) et 32-37 (en prose), ainsi que Bordes 1982, 26-28, 136-137 et 206-208.

²⁵ Lenfant 2017, 52.

²⁶ Cf. Lenfant 2017, xcviII-C («le Pseudo-Xénophon et le modèle spartiate»).

Je ne m'attarderai pas ici sur la notion d'*eunomia*, terme qu'il est difficile de traduire: la notion n'est pas de l'invention de l'auteur, mais je suis de ceux qui pensent qu'elle a ici un rapport avec la répartition (*nemo*) du pouvoir, plus qu'avec la loi (*nomos*)²⁷. Cette distribution est entièrement en faveur des «honnêtes gens», de l'élite sociale et intellectuelle de la cité, dont les membres détiendraient le pouvoir législatif (ils «établiront les lois»), le pouvoir judiciaire (ils châtieront les *poneroi* ou «fripons», catégorie de sens à la fois moral et social) et le pouvoir délibératif (ils «délibéreront au sujet de la cité»), à l'exclusion de toute participation du «peuple» entendu au sens social.

Contrairement à ce que l'on a dit parfois²⁸, rien ne donne à penser que l'*eunomia* soit évoquée comme un état passé qu'il faudrait restaurer. Est-elle donc envisagée comme un avenir possible? Il est vrai qu'elle est évoquée au futur, mais cela ne veut pas dire qu'elle soit envisagée comme une réalisation à venir²⁹: il semble bien que ce futur ait, en fait, la valeur d'un conditionnel.

Ce qui le montre bien en l'occurrence est que le paragraphe se termine par un potentiel (optatif avec *ǎν*): Ἀπὸ τούτων τοίνυν τῶν ἀγαθῶν τάχιστ' ἂν ὁ δῆμος εἰς δουλείαν καταπέσοι («Par suite de ces bonnes dispositions, le peuple tomberait assurément très vite en esclavage»). De plus, le pamphlet présente bien d'autres cas de futurs qui se trouvent inscrits dans un système conditionnel, par exemple en I 11: Ἐὰν δὲ δεδίη ὁ σὸς δοῦλος ἐμέ, κινδυνεύσει καὶ τὰ χρήματα δίδοναι τὰ ἑαυτοῦ ὥστε μὴ κινδυνεύειν περὶ ἑαυτοῦ («Si ton esclave me craint, il risquera de donner jusqu'à son propre argent pour ne pas courir de risque pour sa personne») ³⁰. Enfin, il ne faut pas oublier les mots qui introduisent le paragraphe: Εἰ δ' εὐνομίαν ζητεῖς ... («si c'est une bonne organisation que tu recherches [...]»). En d'autres termes, la condition est une simple invitation faite au lecteur à se projeter dans un scénario: ζητεῖν se réfère ici à une recherche intellectuelle. Bref, le futur, comme le conditionnel, a une fonction purement analytique.

Le futur se référant à un avenir véritable est pour ainsi dire absent du traité. Les derniers paragraphes énoncent l'impossibilité de changer le

²⁷ Cf. Lenfant 2017, 51-52.

²⁸ Cataldi 1984, 158 («un'azione rivoluzionaria che reinstauri un giorno ad Atene quell'*eunomia* [...]»).

²⁹ pace Canfora 1980, 20, qui voit l'*eunomia* comme une perspective d'avenir.

³⁰ I 14: εἰ ... ἰσχύσουσιν οἱ πλούσιοι καὶ οἱ ἰσχυροὶ ἐν ταῖς πόλεσιν, ὀλίγιστον χρόνον ἢ ἀρχὴ ἔσται τοῦ δήμου τοῦ Ἀθήνησι. II 2: εἰ δ' οἶόν τε καὶ λαθεῖν συνελθοῦσιν εἰς ταῦτο τοῖς νησιώταις εἰς μίαν νῆσον, ἀπολοῦνται λιμῶ. II 3: Ταῦτα τοίνυν οὐκ ἔσται αὐτῇ, ἐὰν μὴ ὑπήκοος ἢ τῶν ἀρχόντων τῆς θαλάττης. II 11: Εἰ γάρ τις πόλις πλουτεῖ ξύλοις ναυπηγησίμοις, ποὶ διαθήσεται, ἐὰν μὴ πείσῃ τὸν ἀρχοντα τῆς θαλάττης. II 12: Πρὸς δὲ τούτοις ἄλλοσε ἄγειν οὐκ ἔασουσιν οἳ τινες ἀντίπαλοι ἡμῖν εἰσιν ἢ οὐ χρήσονται τῇ θαλάττῃ. III 7: ἐὰν μὴ ὀλίγα ποιῶνται δικαστήρια, ὀλίγοι ἐν ἐκάστῳ ἔσονται τῷ δικαστηρίῳ.

régime, que ce soit par la réforme ou par la révolution. Et il est significatif qu'il s'achève sur une injonction (χρή) à *ne pas* se faire d'illusions: la situation paraît sans issue, l'avenir semble devoir être identique au présent. Le pamphlet donne une impression d'enfermement dans un système qui sait parfaitement se perpétuer et où tout fait système, où tout est agencé de manière cohérente – c'est l'objet de la démonstration – au point que le présent paraît être l'éternel présent de la description ethnographique à la manière d'Hérodote. La seule échappatoire n'est pas politique, elle n'est pas dans l'action, mais elle est intellectuelle, voire ludique: dans le plaisir de la dénonciation, voire dans la démystification de la pratique et du discours démocratiques³¹.

4. CONCLUSION

Ainsi, par sa relation au temps, la *Constitution des Athéniens* se singularise parmi les écrits conservés traitant d'une *Politeia*: par son absence de référence précise à l'histoire et à ses bouleversements politiques, elle se distingue de l'œuvre homonyme d'Aristote, qui, en sa première partie, fait une large place aux *metabolai* ou «changements» institutionnels traversés par la cité; par l'inexistence de références nostalgiques à un passé donné pour modèle, elle diffère de la *Constitution des Lacédémoniens* de Xénophon. C'est là une illustration parmi d'autres de la diversité des *Politeiai*.

Une seconde originalité, cette fois parmi les discours oligarchiques connus, est dans le manque de véritable modèle extérieur, qu'il soit situé dans un autre espace ou dans un autre temps: on a vu l'absence de référence à une constitution ancestrale, le flou de l'adhésion au modèle spartiate, la maigreur des allusions à un modèle futur ou utopique.

On en peut conclure, en premier lieu, que la référence au passé ne paraît pas consubstantielle à l'idéologie oligarchique. En second lieu, s'il est vrai que la référence des oligarques athéniens à un modèle passé et à un prétendu retour aux lois ancestrales ne s'expima qu'à partir de 411, le pamphlet témoigne d'une phase antérieure, ce qui est cohérent avec une datation dans la première décennie de la guerre du Péloponnèse. Ce pourrait être aussi une raison supplémentaire de renoncer au sobriquet de «Vieil Oligarque». Enfin, l'absence d'échappatoire s'inscrit également à merveille dans le tout début de la guerre, cette phase où la démocratie athénienne se sent si forte que, dans l'Oraison funèbre, Périclès remplace l'évocation du

³¹ Cf. Lenfant 2017, LXXVII-LXXVIII.

passé glorieux de la cité, figure habituelle du genre, par l'éloge exalté du présent³², un présent bien installé qui ne semble pas devoir prendre fin, pour le bonheur des uns, mais au grand dam des autres.

DOMINIQUE LENFANT
Université de Strasbourg
dlenfant@unistra.fr

BIBLIOGRAPHIE

- Blösel 2000 W. Blösel, Der Wandel der oligarchischen Verfassungskonzeption vom fünften zum vierten Jahrhundert v. Chr., in A. Haltenhoff - F.H. Mutschler (edd.), *Hortus litterarum antiquarum*, Heidelberg 2000, 79-91.
- Bordes 1982 J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.
- Caire 2016 E. Caire, *Penser l'oligarchie à Athènes aux V^e et IV^e siècles. Aspects d'une idéologie*, Paris 2016.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofonte*, Torino 1980.
- Cataldi 1984 S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps. Senofonte, Athenaion Politeia I, 14-18)*, Padova 1984.
- Flores 1982 E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofonte Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli 1982.
- Fuks 1953 A. Fuks, *The Ancestral Constitution: Four Studies in Athenian Party Politics at the End of the Fifth Century B.C.*, London 1953.
- Lenfant 2017 D. Lenfant, Pseudo-Xénophon, *Constitution des Athéniens. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2017.
- Lévy 1976 E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404*, Paris 1976.
- Mossé 1978 C. Mossé, Le thème de la *patrios politeia* dans la pensée grecque du IV^e siècle, *Eirene* 16 (1978), 81-89.
- Ruschenbusch 1958 E. Ruschenbusch, Πάτριος πολιτεία. Theseus, Drakon, Solon und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr., *Historia* 7 (1958), 398-424.

³² Cf. Lévy 1976, 30.

15.

La revolución imposible (Ps.-X. III 12-13)*

Laura Sancho Rocher

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-sanc>

ABSTRACT – This article argues that the anonymous *Constitution of the Athenians*, formerly attributed to Xenophon, is a pamphlet written by an oligarch activist between 427 B.C. and 415 B.C. The text was meant to be disseminated among those dissatisfied with the power of the *demos* and potential enemies of the democracy. Its author contends that his abhorred regime is intrinsically malevolent. He bases his argument on the fact that the *demos* seeks exclusively its benefit and does so in a systematic and effective manner. Even though he admits that, when he is writing, the *poneroi* hold power because they are stronger than the *chrestoi*, the Oligarch awaits to contribute to the moment in which a change in equilibrium occurs. For that purpose, he hopes to persuade those who collaborate with the *demos* but do not belong to that class. The flaw in the Oligarch's expectations lies in a picture that presents a highly polarized society that obscures a more heterogeneous and dynamic reality.

KEYWORDS – *atimoi*; collaborationists; democracy; *dexiotatoi*; oligarchy; *stasis* – *atimoi*; collaborazionisti; democrazia; *dexiotatoi*; oligarchia; *stasis*.

Las posibilidades de derribar la democracia en Atenas parecen haber sido percibidas con optimismo por los oligarcas, por vez primera, en el invierno de 412/1 si nos atenemos a las palabras de Tucídides (VIII 68, 4) cuando, tras describir a los cabecillas del golpe de estado de los Cuatrocientos, concluye:

[...] al ser liderada por muchos hombres inteligentes (ἀνδρῶν πολλῶν καὶ ξυνετῶν), nada tiene de extraño que esta empresa tuviera éxito, a pesar de que se trataba de un asunto de mucha envergadura, pues era difícil, casi exactamente a los cien años del derrocamiento de los tiranos, privar de su libertad al pueblo [...].

* Trabajo elaborado en el marco del proyecto HAR2015-63549-P (MINECO/FEDER). Las traducciones empleadas en este artículo, aunque a menudo modificadas, son: Torres Esbarranch para Tucídides; Luis Gil para Aristófanes, Julián Marías para Aristóteles, *Política*; y Fernández Galiano para Pseudo-Jenofonte (además de Bellón Aguilera y Ramírez Vidal).

En las palabras del historiador no se trata tanto de que fueran una mayoría en sentido numérico los que prepararon el cambio, sino que muchos inteligentes, y unidos en torno a un proyecto, consiguieron hacer bascular a su favor el equilibrio del poder. Cuando Pisandro viajó por vez primera desde Samos a Atenas, en el invierno de 411, animó a las heterías, que ya actuaban con fines electorales y judiciales, a aunar esfuerzos hacia un único objetivo, el de derrocar la democracia (Thuc. VIII 54, 4). Si, según Aristóteles (*Pol.* 1309b 16-18), es determinante para la estabilidad de un sistema político que haya mayoría entre los ciudadanos que lo defienden, en aquel momento de desorientación entre sus defensores, la democracia mostraría su flanco más frágil. Lo que el comentario citado dejaría ver es que los oligarcas se habían sentido más fuertes que el *demos* (cf. Arist. *Pol.* 1316b 12-14).

En los últimos capítulos de la *Athēnaion Politeia* anónima del siglo V, el autor afronta el dilema de si es posible mejorar la *politeia* ateniense y manifiesta que podrían hacerse cambios de detalle (κατὰ μικρόν)¹ pero no muchos sin que dejara de ser una democracia (III 8-9). Puesto que el Anónimo había establecido como premisa inicial de su alegato que la democracia era el régimen en el que tenían el poder los viles (πονηροῦς: I 1), parece que en sus conclusiones, además, esté respondiendo a quienes abrigaban expectativas de derrocar la democracia con el apoyo de los *atimoi* (III 12-13), pero solo de los que habían sido privados de derechos por razones políticas². El autor sabe que se necesitarían muchos de esos para derrocar la democra-

¹ Aristóteles advertía (*Pol.* 1303a 20-12; 1307b 3 ss.) que, a veces, los cambios que parecen pequeños transforman un régimen en otro distinto. Lapini 1997, 273 da ejemplos de esas reformas menores: reducir el número de jueces o el de festejos. Gray 2007, 208 conecta la imposibilidad de hacer innovaciones menores con la concepción de la constitución como un organismo. Marr - Rhodes 2008, 160 interpretan que el Anónimo sostiene que si se mejorara la constitución dejaría de ser una democracia.

² Fränkel 1947, 311 opina que los casos de *atimia* en Atenas serían justos, en el sentido de «ventajosos para la democracia», por afectar a enemigos de la democracia. Para Schütrumpf 1973: 155-156, serían pocos los *átimoi* políticos; los más afectados serían los que habían ejercido cargos. Según Canfora 1980, 103, que cree que el texto es un diálogo, el oligarca «esquemático» opinaría que todos los *atimoi* lo eran por razones políticas; y el «inteligente» señalaría que los represaliados políticos eran escasos. Wallace 1998 analiza las infracciones de todo tipo penalizadas con *atimia* que, en ocasiones, ni siquiera suponía una sentencia judicial formal. Zunino 2007, 328 considera la «deshonra» de los pocos como efecto directo de la injusticia que implica el gobierno de los muchos. Tomar conciencia de ello equivaldría a llamar a la revolución. Gray 2007, 210 cita a Lisias (25, 11) para argumentar que los perjudicados por un sistema favorecen su cambio, y apunta que los *atimoi* políticos suelen estar en el exilio. Lenfant 2014 no cree necesario corregir en los MSS la frase μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια πράττειν, «no haber aconsejado hacer lo justo», que informaría sobre las razones de la *atimia* de los oradores.

cia, y que en Atenas había pocos³ que hubieran sido privados de derechos injustamente (pues los δικαιῶς ἡτιμῶνται no serían operativos con fines revolucionarios). Por eso trata de ofrecer a anti demócratas de diversas orientaciones una única lectura sobre la vileza y perversidad de la democracia, con el objetivo de cambiar la percepción de los que salían perjudicados con el existente reparto de poder. Si algo parece claro a la mayor parte de los comentaristas es que el redactor de estas páginas no era un mero aristócrata tradicional⁴, uno más de los que con cierto disgusto conllevaban el poder popular, sino alguien capaz de reconocer las fortalezas de la democracia a pesar de no compartir los valores en los que se sustentaba.

Su reto era lograr que posiciones ambiguas acerca del gobierno del *demos* confluyeran en una única apreciación sobre el predominio político que en Atenas poseía una parte de la ciudadanía, caracterizada por la bajeza y la estupidez⁵. Y con este objetivo construyó una imagen reduccionista del *demos* que constituye el argumento esencial del libelo. El *demos* de Pseudo-Jenofonte es el que integran los remeros, pues está constituido por los *thetes* y por la población urbana. Es cierto que en algunos momentos el Autor deja caer que ciertos miembros del *demos* poseen esclavos (I 18), o que algunos llegan a saber tripular una nave (militar o mercantil) e, incluso, asumen la dirección política en las «ciudades» (de la *arche*) (I 19); en suma, no puede dejar de reconocer implícitamente la heterogeneidad y las posibilidades de promoción social. Estos apuntes, no obstante, no modifican la visión de conjunto que inculca a lectores u oyentes con reiteración: la sociedad ateniense se divide entre *chrestoi* y *poneroi / demos*; o – de otra manera – entre ricos y pobres.

1. LA OLIGARQUÍA EN ATENAS

Intentaremos, en primer lugar, situar en el contexto político y cultural nuestro tratado, partiendo de la convicción ampliamente compartida de que el del Oligarca – «Viejo» o joven – es el primer texto en prosa abiertamente crítico con la democracia – que interpreta como ejercicio del poder de una parte de la ciudadanía, la peor, en su beneficio – y defensor de un sistema político totalmente opuesto y declaradamente perjudicial para el

³ En 405 (Aristoph. *Ran.* 680 ss.) habría ya muchos privados de derechos cívicos; cf. Lapini 1997, 289, y Harris 2005, 14-15.

⁴ Canfora 1980, 9; Marr - Rhodes 2008, 18.

⁵ Los intérpretes discrepan en si la obra llama a la acción (Canfora 1980, 28), a la resignación (Gigante 1953, 84-85), o desaconseja la revolución (Gomme 1940, 238).

demos, una ordenación que favorecería a la minoría con más recursos y más preparada. Así pues, el autor no solo defiende la oligarquía como buen gobierno en absoluto, sino como más beneficioso para «los mejores»⁶.

Pseudo-Jenofonte no se sirve nunca de los sustantivos aristocracia ni oligarquía, y solo dos veces (II 17; 20) habla de ciudades *ὀλιγαρχουμένα*. Pero sí describe bien qué es la *εὐνομία* y una *εὐνομούμενη πόλις*, y cómo *εὐνομεῖσθαι* se opone a vivir en *κακονομία* (I 8-9) y democracia. La *eunomia* excluye a los «peores» de la participación en tribunales y de la deliberación – seguramente tanto en el Consejo como en la asamblea⁷. Volveré sobre este pasaje pero, por el momento, merece la pena recordar que, aunque no defina con detalle un modelo constitucional concreto, el ideal político del autor no tendría nada que ver con una oligarquía censitaria cuyo listón fuera relativamente bajo (cf. Arist. *Pol.* 1320b 21-25)⁸. Por el contrario, la obra tuvo que ser redactada en una época en la que las opciones oligárquica y democrática estaban ya claras y en oposición.

La oligarquía – como sistema político con un marco institucional perfilado – va desarrollándose en Atenas paralelamente a la consolidación de la democracia⁹. En ese sentido es clave la fecha de 462 a.C. y las reformas del Areópago ([Arist.] *Ath. Pol.* 25), a las que siguieron las que ampliaron el acceso al arcotado hasta el nivel de los zeugitas (26, 2), y las que introdujeron los *misthoi*, primero para los jueces (27, 4) y luego para consejeros y arcontes. La primera noticia, aunque por desgracia aislada, de un intento de poner fin a estos avances de signo democrático la tenemos en Tucídides y en una fecha no muy alejada del 462. Con motivo de una intervención de los lacedemonios en el centro de Grecia (456 a.C.), algunos atenienses habrían solicitado sus servicios para frenar la culminación de los Largos Muros y también poner fin a la democracia (Thuc. I 107, 4: *δημόν τε καταπαύσειν*; 7: *τοῦ δήμου καταλύσεως*)¹⁰. La falta de mayor aclaración por

⁶ De la idea de aristocracia como gobierno de los mejores, a veces como término especioso, se pasa con los sofistas a la aplicación del principio del más fuerte en el que también profesa Pseudo-Jenofonte. Cf. Caire 2016, 182-185.

⁷ Blösel 2000 razona sobre la falta de concreción de la oligarquía en la segunda mitad del siglo V. Una de las aspiraciones era reducir el poder de la asamblea; otra alternativa, limitar la ciudadanía por renta a una minoría.

⁸ Cf. Ostwald 2000, 51-52, 69.

⁹ Caire 2016, 34.

¹⁰ Hermann-Otto 1997, 141 opina que no tenemos suficiente información, pero exonerada a Cimón cuyo ostracismo significó solo un cambio en la política exterior. No lo ve así Piccirilli 2000, 52-53. Como Piccirilli, también Rhodes 2000, 126-127 cree que Efiálfes y sus seguidores trabajaban conscientemente por la democracia y Cimón se oponía. Marr - Rhodes 2008, 19, sin embargo, opinan que ni Cimón ni Tucídides el de Melesias fueron oligarcas deseosos de derrocar la democracia.

parte del historiador, permite sospechar que, a pesar de los términos con los que Tucídides califica los recelos populares, en realidad los que recabaron la ayuda espartana pretendían, además de revertir la tendencia de los últimos cambios, sobre todo enderezar la orientación de la política exterior que, tras el ostracismo de Cimón, se había manifestado con toda claridad en contra del mantenimiento del equilibrio entre Atenas y Esparta (véase las nuevas alianzas con Argos, Tesalia y Mégara; Thuc. I 102, 4; 103, 4). Es significativo que Cimón, en el exilio desde 461, se uniera a las fuerzas atenienses que lucharon entonces en Tanagra contra beocios y peloponesios, y conminara a los suyos a no permitir que sobre ellos recayera la sospecha o la injuria de filolaconismo (Plut. *Cim.* 17, 4-7). Seguramente la desautorización del Filaida frenaría el movimiento, que parece más pro laconio que claramente anti democrático.

Un tiempo después, tenemos noticia del antagonismo que protagonizaron Pericles y Tucídides, el hijo de Melesias y yerno de Cimón. El motivo que desencadenó la polémica era el gasto del dinero de los aliados en las obras de la Acrópolis a las que Pericles habría dado una significación social (Plut. *Per.* 12, 2-6). En el fondo de todo subyace una discusión sobre la manera de gestionar los recursos de la alianza naval y de tratar a los aliados: el contexto cronológico es el del traslado del Tesoro (454 a.C.) e inicio de las obras de la Acrópolis (448 a.C.). Plutarco dice que Tucídides, que criticaba que el dinero de los aliados se gastara en embellecer Atenas, fue el primero en agrupar en la asamblea a los suyos, y añade que la rivalidad de los dos hombres cavó la brecha definitiva entre *demos* y *oligoi* (*Per.* 11, 2-3). La táctica de aunar a los partidarios tiene sentido si se interpreta como un modo de hacerlos visibles e influyentes y de dar voz a una política alternativa en relación con la *arche*, pero no se entendería como salida a la luz de una «oposición» oligárquica, tal como podrían ser interpretadas las palabras de Plutarco. Como ha sostenido Hölkeskamp (1998, 18, 23), esto último resultaría anacrónico en un sistema de democracia sin partidos donde la oposición no democrática, al ser contraria al sistema, no tendría cabida en él. El ostracismo del de Melesias en 443 a.C. (Plut. *Per.* 14, 3) habría significado el comienzo de una larga época de indiscutido liderazgo pericleo, unido a la paz social, solo interrumpida por los juicios contra los amigos de Pericles¹¹ (Fidias, Anaxágoras y Aspasia; cf. Plut. *Per.* 32) en los años inmediatamente anteriores al inicio de la guerra. Diógenes Laercio (II 12-14), que menciona el juicio de Anaxágoras, cita dos fuentes y dos

¹¹ Rhodes 2000, 128 cree que fueron obra de oligarcas, pero no de Tucídides de Melesias. Opina que en esa época la tiranía, y no la oligarquía, era vista como la alternativa a la democracia.

acusadores: según Sotion (s. II a.C.) habría sido acusado por Cleón, según Satyro (s. III a.C.), por Tucídides el hijo de Melesias, hecho que habría podido producirse a su regreso del ostracismo en 434/3. Pero, de estar Cleón detrás de estos ataques indirectos al Alcmeónida, deberíamos hablar de una cuestión de rivalidad personal, o de estilos de liderazgo, pero no de oposición a la democracia. Si admitimos, con todo, la posibilidad de que el de Melesias, al regreso de su exilio, haya retomado la dirección de la oposición a Pericles, cabría la posibilidad de que esta hubiera empezado a adquirir un significado ideológico.

De hecho, en la época de la *stasis* de Corcira (427 a.C.), poco después de iniciada la guerra, Tucídides admite que guerras civiles y guerra panhelénica, ambas, estaban marcadas por el signo del choque ideológico (III 82, 1; 8¹²), aunque también puede que el historiador haya elaborado su interpretación más tarde¹³. Y parece lógico que, en aras de dotar de contornos definidos a los contendientes, los aspectos constitucionales cobraran una más clara definición.

Finalmente, mientras a los atenienses les fue bien en la guerra no hubo intentos de revolución. Tras la derrota de Siracusa es cuando los enemigos de la democracia percibieron fisuras en el poder popular ([Arist.] *Ath. Pol.* 29, 1). La propuesta de instaurar una oligarquía en Atenas partió, en el invierno de 412/1, de Alcibíades (Thuc. VIII 47, 2) cuando se encontraba junto a Tisafernes, exiliado ya de Esparta. Los anteriores escándalos religiosos de 415 no estarían, a ojos de Tucídides, vinculados con una conjura con fines políticos, aunque el historiador no desconocía que en Atenas se había generalizado la psicosis de tiranía¹⁴. Cuando el historiador presenta a Alcibíades, justo antes de la campaña de Sicilia, comenta que su estilo de vida lo hacía sospechoso de tiranía (VI 15, 4), por eso cuando se descubrió la mutilación de los Hermes y fueron denunciados los sacrilegios contra los Misterios, la gente habló de una conjura oligárquica con vistas a la tiranía (60, 1), o de complot anti democrático en el que habría participado Alcibíades (61, 1). Sin embargo, al solicitar asilo en Esparta, Alcibíades, por un lado, reconoció haber sido un dirigente muy activo en la democra-

¹² Ostwald 2000, 24.

¹³ Weber 2010, 16.

¹⁴ En *Suplicantes*, fines de los 420, Eurípides sitúa un *agon* entre democracia y tiranía. En *Avispas* (422 a.C.) Bdelicleón se queja de la neurosis que hace a los ciudadanos ver tiranos en todo (vv. 488-499; cf. 464 ss.). En las *Aves*, comedia aristofánica de 414 a.C., todavía alguien propone premiar en la ciudad recién fundada a quien dé muerte «a uno de los tiranos que están muertos» (v. 1075). Y, como indica Gray 2007, 51, también en el debate constitucional, Heródoto (III 82, 4) deja caer la posibilidad de que la democracia sea derrocada por un demagogo y su camarilla.

cia ya que, afirmaba, todo lo que se opone a la *dynasteia* (τῷ δυναστεύοντι) se denomina *demos* (89, 4) y, por otro, declaró que para la gente sensata (οἱ φρονοῦντες) el sistema democrático era una locura (ἀνοΐας) (VI 89, 5-6)¹⁵. Tiranía o *dynasteia* aparecen como los conceptos más opuestos a democracia; y oligarquía, para los demócratas en Atenas, constituía ya un lema inseparable de tiranía, mientras no era así a oídos lacedemonios.

Seguramente con el espantajo de la tiranía los ciudadanos atenienses daban nombre al temor a perder la libertad si alguna de las personalidades más relevantes, como es el caso de Alcibíades, adquiriría demasiado prestigio popular. El miedo al tirano era superior al temor a ver instalarse una verdadera oligarquía. La comedia antigua también había tachado a Pericles de Olímpico y *tyrannos*, pero seguramente en Pericles primaba el rasgo derivado de su *axiosis* (≈ *auctoritas*), y el *demos* confiaba en su lealtad a la ciudad y en su preparación¹⁶. Es ese el modo en el que lo describe Tucídides: «el primer ciudadano», capaz de dirigir al *demos* sin privarlo de la libertad (II 65, 8). Pseudo-Jenofonte (I 3; II 20) subraya que los cargos de mayor responsabilidad los ejercen miembros de la elite, y que muchos que por naturaleza no son del *demos* traicionan a su clase y apoyan la democracia. Algunos de los individuos aludidos constituían el tipo de político del que la multitud recelaba porque intuía que su lealtad era interesada y circunstancial. Un excelente ejemplo literario de esa clase de demagogo es el Calicles (Bultrighini 2005, 77; Ferrucci 2013, 46-47), perfectamente pergeñado por Platón en el *Gorgias* (481e-485d). Sus rasgos generales son los de un «joven», orador persuasivo e iniciado en las nuevas doctrinas de los sofistas, que aspira a liderar al *demos*, a ser el primero, aunque desprecie la democracia y sus leyes. Alcibíades o Calicles son casos paradigmáticos, susceptibles tanto de encandilar a las masas como de ser vistos como aspirantes a tiranos o pro oligarcas. Y, como dijo Frínico de Alcibíades, la oligarquía no le importaba más que la democracia porque el Alcmeónida solo ponía interés en su provecho (Thuc. VIII 48, 4; cf. 63, 4).

En 412/1 fue cuando por fin los anti demócratas se concertaron con un objetivo: instaurar la oligarquía. Aunque frente al ejército o a la asamblea de Atenas los conjurados midieran sus palabras y hablaran de ganarse al Rey, haciendo regresar a Alcibíades y aboliendo la democracia (Thuc. VIII

¹⁵ Ramírez Vidal 2005, LXX sugiere que el autor del panfleto oligárquico podría ser alguno de los enemigos de Alcibíades, los responsables de hacer recaer en él las sospechas de golpista; y enumera a Tesalo, Andócides, Antifonte, Frínico o Critias. Bellón Aguilera 2017, XXII-XXIII cree que el texto aúna las ideas del núcleo socrático (cf. *Crit.* 47a) – Alcibíades, Critias y Jenofonte – y las de Antifonte que, vía Tucídides, pasarían a manos de Jenofonte, un socrático.

¹⁶ Cf. Rhodes 2016, 256-257.

48, 2), o adoptando «otra forma de democracia» (53, 1), nadie se llamaba a engaño acerca del significado que estas frases encerraban (54, 1). Cuando Alcibiades quedó al margen del movimiento, el resto de los traidores atenienses en Samos hizo suyo el objetivo (63, 4), mientras que los correigionarios de Atenas (54, 4; 63, 3; 65-66) daban pasos por su cuenta. Tal vez sea solo en este invierno del 411 cuando se produjo en Atenas la unión de diversas personalidades y grupos en torno a un objetivo común, el que Alcibiades había propuesto, instaurar una oligarquía y acabar con la *poneria* (VIII 47, 2; cf. VI 89, 5) del poder del *demos*. Previamente, los hombres como Antifonte no intervenían en la asamblea – se mantenían al margen del día a día de la deliberación política – pero ayudaban a sus afines en las elecciones y cuando eran llevados ante la justicia popular (VIII 68, 1; cf. 54, 4); otros, como Pisandro o Frínico, habían ejercido, respectivamente, de demagogo o de general, es decir, habían «colaborado». En la oligarquía confluyeron sensibilidades diversas que, como luego se vio, no fueron capaces de mantener una línea unitaria de acción¹⁷. Pero antes de esta fecha, antes de que empezara a dudarse de la victoria en la guerra, la mayor parte de los que no confiaban en la capacidad de decisión y gobierno del *demos*, aspiraban bien a ser influyentes y respetados en la democracia, bien a sobrevivir discretamente, sin mezclarse con la masa.

Las comedias de Aristófanes de los años anteriores a la derrota de 413 son una excelente fuente de información sociológica de la que podemos extraer una estampa caleidoscópica de los miedos y las expectativas de los diversos grupos sociales. Antes de 414 no hay indicios claros de golpismo oligárquico. En *Aves*, una obra de 414, el heraldo saluda a Pisetero, el fundador de Cuconubosa, y le dice «los hombres de antaño [anteriores a la nueva ciudad] tenían la manía de Lacedemonia (ἐλακωνομάνου), se dejaban la melena, pasaban hambre, iban sucios, imitaban a Sócrates [...]» (*Av.* 1280-1282). Los lugares comunes que, de forma cómica, aquí reúne el poeta, describen tipos no coincidentes en otras comedias. Los melenudos, son los caballeros (*Eq.* 579-580.) que se alían con Morcillero-Agoracrito y con «los más sabios de los espectadores» (τῶν θεατῶν δεξιός) contra Cleón-Paflagonio (*Eq.* 225-228); también son melenudos los amigos que tiene Fidípides (*Nub.* 14-16) antes de entrar en el Frontisterio (119-120) y optar por la vida *socrática* (1399)¹⁸; pero otras veces son aquellos a los que, en su neurosis

¹⁷ Cf. Rhodes 2000, 132-133.

¹⁸ El personaje Sócrates en *Nubes* aúna posiciones intelectuales nuevas y no populares; en realidad las opciones 'socráticas' son las no democráticas. Los atenienses, según MacDowell 1995, 146, habrían rechazado la obra en 423 al interpretar que el poeta defendía el triunfo de Fidípides basándose en usos retóricos que priorizaban la victoria sobre la justicia. La segunda versión (entre 420 y 415; MacDowell 1995, 134-135, 146-149) es la

golpista y bajo la influencia de Cleón, los heliastas ven como conjurados (*Vesp.* 464-470). La acusación de laconismo no es frecuente y el modo en el que la emplea Aristófanes hace dudar de su seriedad, pues la «antigua educación», la propia de los hoplitas de Maratón y de los que frecuentaban los gimnasios¹⁹, la que seguramente practicaba Fidípides cuando se ejercitaba en la hípica con los caballeros melenudos, no coincide con las enseñanzas modernas del Frontisterio, que serían la versión cómica de las recibidas por Alcibíades y Calicles. Por eso, los caballeros de la comedia homónima, en modo alguno son golpistas ni filolocanios, pero sí enemigos de los nuevos demagogos cuyo exponente más conspicuo es Cleón, personaje en el que el poeta concentra todos los vicios de la demagogia. Cuando los personajes de Aristófanes señalan «conjurados», o acusan a alguien de *misópolis* o tirano (*Vesp.* 344, 474 ss. y 482-483; 411; 464 ss.; 487; *Av.* 766-767), se hacen eco de los hábitos de los políticos rivales²⁰ en asambleas y tribunales. Y ese clima, según Aristófanes y según Tucídides, había contribuido a instaurar un ambiente de recelo infundado (al menos antes de 412/1) hacia ciertas personas o sectores sociales. De idéntico modo, los demagogos eran diana de las recíprocas acusaciones de sicofantía con las que ellos habían sembrado la desconfianza popular.

Como nuestras fuentes son incompletas antes de la guerra, resulta imposible reconstruir la evolución y las proporciones que pudo tener un eventual reagrupamiento de signo oligárquico. Laconizar puede ser una postura estética, o comportar una opción en política exterior de signo cimoniano, antes de representar la inclinación por un determinado modelo político. En 412/1 tuvo éxito la propuesta de Alcibíades, como dice Tucídides, porque los dirigentes de la flota ya estaban convencidos de la conveniencia de un cambio en su beneficio, y porque entonces pensaban aún en ganar la guerra (VIII 47, 2; 48, 1). Pero el éxito fue relativo y fugaz, ya que la oligarquía se

que nos ha llegado y en la que el poeta habría introducido modificaciones pero también inconsistencias. MacDowell 1995, 128-130 rastrea los orígenes intelectuales de la sátira de Aristófanes y señala a Córax como el primero en enseñar a ganar causas potenciando retóricamente una posición débil en lo que a pruebas se refiere. Antifonte, en las *Tetralogías* o en su discurso de defensa de 411, se sirve de esa retórica. Además, es un excelente ejemplo del conflicto *physis-nomos* que también enfrenta a Estrepsíades con Fidípides, el hijo que tras pasar por el Frontisterio defiende la superioridad de la naturaleza y pega a su padre.

¹⁹ Pseudo-Jenofonte I 13 dice que está en decadencia la educación [aristocrática] en la gimnasia y la música (arte de las Musas), pero en II 10 se queja de que ese estilo educativo se haya democratizado con el dinero de los ricos; cf. Caire 2016, 170-174. No cabe duda de que la educación moderna, la de los sofistas, también atraía a los *oligoí*.

²⁰ Acusaciones de connivencia con el enemigo, sean los persas o los beocios, en *Caballeros* (vv. 478-479), sean los espartanos en *Avispas* (Brásidas; v. 475). Cf. MacDowell 1995, 159.

impuso solo a través una campaña de terror, que instauró la desconfianza entre los ciudadanos, y no gracias a un apoyo social suficiente. Por lo demás, entre los mismos golpistas no hubo acuerdo acerca de si se debía pactar o no con Esparta.

El mensaje de la *Ath. Pol.* oligárquica debería encajar en algún momento del contexto resumido arriba. Tal vez lo que hace aconsejable desechar las fechas más altas (443-431 a.C.) sea la gran influencia sofística en los planteamientos del autor²¹. La convicción del Oligarca de que la democracia la defiende un *demos* que persigue su *kerdos*²² lo vincula con quienes expresaron otras adaptaciones del derecho del más fuerte, tales como Trasímaco o Calicles. Nuestro autor coincide con Sócrates en que el fuerte ahora es el *demos*²³. Pseudo-Jenofonte da por asentado este principio por lo que no necesita argumentarlo. El texto seguramente no fue redactado para ser publicado sino exclusivamente para que circulara y fuera leído en ambientes minoritarios y secretos²⁴. Más allá de 413 a.C. tampoco parece razonable situarlo debido a la imagen de fortaleza de la talasocracia y de la democracia²⁵ que tan convincentemente elabora nuestro autor. Tras esa fecha, por el contrario, el temor a la derrota era palpable y se tambaleaba la confianza del *demos* en su sistema político. Después de 415 y el exilio de Alcibíades, además, creció también el temor a un golpe de estado si nos atenemos a las palabras del coro de *Aves*, comedia de 414 a.C., cuando menciona a un «hijo de Pisias» como conocido traidor, culpable de abrir las puertas de la ciudad a los exiliados (προδοῦναι τοῖς ἀτίμοις τὰς πύλας βούλεται, vv. 766-767).

Por otra parte, en 413 se suprimió el *phoros*, del que todavía habla el Anónimo (III 2), y fue sustituido por la *eikoste* (Thuc. VII 28, 4), de la que no hace mención. En suma, no se puede fechar la redacción sino en algún momento en que un oligarca reflexivo, sabiendo que la democracia gozaba de salud interna y controlaba a los aliados, acometiera la tarea, a medio plazo, de ir desvelando cuáles eran las bases del sistema de poder popular con el fin de agrupar a los disgustados con el mismo y darles un único objetivo: derrocarlo. El autor anónimo debe de ser un ateniense que escribe

²¹ Frisch 1942, 107-129; Gigante 1953, 32; Canfora 1980, 85-86; Osborne 2004, 13-14; Ramírez Vidal 2005, LII; Marr - Rhodes 2008, 15; Ferrucci 2013, 41-46.

²² Ferrucci 2016, 36-37, 62-65 sostiene que para Pseudo-Jenofonte la democracia sería todo lo contrario de la *isonomia*, sería un *πλέον νέμειν* (en sentido político) o un *ἄμεινον πράττειν* (mejora económica).

²³ Ferrucci 2013, 45-47.

²⁴ Gomme 1940, 228-229; Ramírez Vidal 2005, LXXII.

²⁵ Sin embargo, Fontana 1968, 52, 69 opina que tras el 411 es cuando parecería imposible destruir la democracia. Lapini 1987-1988, 44-48 sitúa la redacción justo tras los escándalos del 415 y durante la expedición a Sicilia, justo antes de la derrota. Habría sido redactado por uno de los conspiradores de 411.

especialmente para atenienses: por eso, al plantear que al menos Atenas no era una isla, habla de la eventualidad de que una traición abriera las puertas a la ayuda externa para la revolución (II 15). Pues, como hemos visto, no confía en el éxito de la misma contando solo con los privados injustamente de la *time* (III 12-13); y, por ello, necesita persuadir también a muchos *apragmones* y a otras tantas «colaboracionistas».

El autor de la anónima *Ath. Pol.* ha de ser un oligarca por convicción o principios. Algún intérprete reciente lo ha relacionado con Antifonte (Ramírez Vidal 2005, LIII) por su rechazo a la colaboración con el sistema. Antifonte, hasta el 411, se mantuvo seguramente lejos del ágora y, cuando otros iniciaron la acción golpista, se unió a ellos no sabemos si por lealtad a sus ideas o porque creyera en el éxito de la empresa. Pisandro, que de demagogo pasó a conjurado (And. 1, 36), fue quien seguramente estableció la conexión entre los golpistas en Samos y las heterías de Atenas (Thuc. VIII 54, 4) – y, en concreto, Antifonte. Pero no necesitamos poner nombre propio al autor. El redactor podría ser un personaje desconocido o cualquiera de los que solo conocemos por el nombre. En todo caso, estaba plenamente influido por el relativismo contemporáneo, e igual que veía en la democracia el gobierno del más fuerte, anhelaba que la oligarquía triunfara haciéndose más fuerte que la democracia. Su modelo de oligarquía excluía al *demos* de toda participación política y no preveía una asamblea, ni reducida ni de competencias limitadas.

2. LA DEMOCRACIA ATENIENSE Y EL DEMOS DEL OLIGARCA

Una de las evidencias más sólidas en el panfleto escrito por el oligarca anónimo es la división tajante de la sociedad ateniense en dos grupos, los nobles, ricos y educados, por un lado, y el *demos*, que se identifica con los pobres y viles (*penetes, poneroi*)²⁶, por otro. Los apelativos para denominar a cada categoría social son varios pero, como ha sido puesto de relieve más de una vez, los más frecuentes son, respectivamente, *chrestoi* y *demos*, aunque la acumulación de términos y la redundancia ahondan en la claridad de la separación²⁷. A eso se añade que el *demos* es reducido a los *thetes* urbanos en la medida en la que – tal como razona el autor – no se verían perjudicados

²⁶ Leduc 1976, 119, 127 afirma que la comunidad no aparece nunca y que las denominaciones de las dos «clases» no responde a un vocabulario arcaico sino arcaizante. Ober 1998, 40 dice que el Oligarca contrarresta el triunfante vocabulario democrático recuperando los términos que se ajustan a sus intuiciones.

²⁷ Lanza 1977, 215-216; Caire 2014.

por una invasión terrestre ([Xen.] *Atb. Pol.* II 14). El mismo razonamiento por el que es la talasocracia la que convierte en «justo»²⁸ (δικαίως, I 2) que el poder lo ejerza el *demos*, conduce al reduccionismo con el que el autor identifica remeros, *thetes* urbanos y *demos*. La hegemonía militar de Atenas estaría basada en las naves y los hoplitas habrían quedado relegados, militar y políticamente. Es preciso, no obstante, señalar que el Anónimo no dice nada de los hoplitas en cuanto *mesoi*, no los tiene en cuenta mas que como fuerza militar (II 1; cf. I 2), del mismo modo que menciona a los γεωργοῦντες (II 14) junto a los ricos como los perjudicados por la estrategia (de Pericles) que consiste en abandonar las tierras al saqueo enemigo, pero no los incluye entre los δυνατώτατοι, δεξιωτάτοι ο χρηστοί²⁹. En ese sentido, no cabe suponer que el Oligarca sea defensor o propagandista de lo que ha dado en llamarse una «*politeia* hoplita»³⁰; y esto constituye un dato relevante para clasificar a nuestro autor. En 411 se hizo publicidad en Atenas de una constitución no democrática cuyo gancho era asegurar plenos derechos a cinco mil ciudadanos³¹. Este boceto de constitución ni siquiera gozó del apoyo de los hoplitas a quienes se encomendó construir el muro de Eetionea (Thuc. VIII 92, 4; 10) en el puerto del Pireo; los hoplitas de Eetionea reclamaban la vuelta del *demos* al gobierno (§ 11).

Cuando Aristóteles en la *Política* jerarquiza cuatro variantes de democracia (*Pol.* 1291b 30 - 1292a 18; 1318b 6 - 1319b 32) se sirve de la combinación de diversos criterios como son el respeto o no de la ley, y el acceso a las magistraturas mayores, bien de todos, bien con restricciones de censo (1305b 23-32), por elección o por sorteo. Pero lo que distingue a la democracia frente a la oligarquía es la existencia de una asamblea de todo el *demos*, órgano que al menos debe elegir y controlar a los magistrados (1274a 15-21; 1318b 23-25; cf. Ostwald 2000, 51-52, 59). Cuando se trata de diferenciar estilos o formas de democracia, el Estagirita toma en consideración la existencia de *demoi* variados. La distancia más evidente es la que

²⁸ Serra 1979, 11 expone que en la lógica del Oligarca son justos los privilegios de los que disfrutan los malos. Para Pseudo-Jenofonte, según Nakategawa 1995, 43, la relación de fuerza determina en el Oligarca la justicia real. Otros intérpretes no creen que el Anónimo comparta esa visión sino que afirmaría que, dadas ciertas premisas (inaceptables), lo justo es el poder de los peores.

²⁹ Por eso no me parece correcta la conclusión de Leduc 1976, 123-124 acerca de que la divisoria esté clara entre poseedores de tierra y *thetes*. Flores 1982 hace más hincapié en el rechazo del autor hacia los nuevos ricos. De hecho, el Anónimo no da una imagen real de la sociología ateniense.

³⁰ Levystone 2005, 11.

³¹ Persiste la discusión acerca de si el plan era que solo cinco mil estuvieran facultados para ejercer las magistraturas más elevadas o, además, se limitaría a cinco mil el disfrute de la ciudadanía básica (acceso a la asamblea). Cf. Sancho Rocher 2007.

encontramos entre un *demos* campesino (1318b 9) y otro urbano (1319a 27-28), lo que origina los modelos de la primera y última democracia, respectivamente. Aunque lo que Aristóteles elabora son heurísticos, la Atenas de época clásica es el ejemplo real que más se aproxima a su cuarta democracia, la más evolucionada. Un *demos* que gozaba de cierta *scholē* porque, dada la abundancia de recursos, recibía remuneración por su actividad política (1293a 2-3; 6), y que constituía el zócalo sobre el que se elevaban los políticos (demagogos) cuyo único escenario de acción era la asamblea. En esta democracia – y en eso coinciden Aristóteles (1292a 10-11) y Pseudo-Jenofonte (*Ath. Pol.* I 18: ὅς ἐστι δὴ νόμος Ἀθήνησι) – el *demos* es ley y se gobierna a golpe de decreto³². Por el contrario, en la primera democracia, el *demos* rural prefiere dedicarse «a lo suyo» y no va demasiado a la asamblea; exige, sin embargo, que se respete la ley, y elige y controla a los magistrados.

El documento que nos ocupa ahora es un ataque al tipo de democracia que, teóricamente, se sustenta exclusivamente en el *demos* urbano; bien es verdad que el tratado no constituye una propuesta alternativa de régimen político. Lo que más se parece a esto último lo encontramos en el párrafo I 9, pero se formula simplemente como resumen de principios opuestos a los democráticos. Si tomamos un poco antes la reflexión del autor, vemos que, frente a la práctica ateniense de la *isegoría*, recoge la opinión oligárquica según la cual deberían hablar (*λέγειν*) – hacer propuestas en la asamblea – y deliberar (en el Consejo) (*βουλευεῖν*) solo los hombres más inteligentes (*δεξιωτάτους*)³³ y mejores (*ἄνδρας ἀριστοῦς*) (I 6). Esta posición es inmediatamente rebatida por el Anónimo apelando al ya citado sectarismo interesado del *demos*: pero ellos saben que les conviene más la incompetencia y villanía de uno cualquiera (cf. *ho boulomenos*) como ellos³⁴ (I 7). En un buen ordenamiento político (*εὐνομία*)³⁵:

³² El sistema nomotético del siglo IV era un procedimiento legislativo diferente y más complicado que el de la votación de los decretos en la Asamblea, por lo que el modelo de «última» democracia aristotélica no puede haberse inspirado en la realidad ateniense. Pero lo cierto es que la iniciativa siempre la tuvo la asamblea.

³³ Es muy significativo que *dexiōtatoi* solo aparezca en estos párrafos, es decir en el contexto de la toma de decisión política. Kalinka 1913, 112, 119 ve la *dexiotes* como el opuesto a la *ἀμαθία* que es atribuida al *demos*. No son calificados así los oligarcas en general, sino una minoría capaz de tomar la dirección. También comenta que, al añadir *ἄνδρες ἀριστοί* a *dexiōtatoi*, evita cualquier equívoco. El término suele ir asociado a la instrucción técnica como en Aristoph. *Nub.* 834 (en grado positivo); *Vesp.* 1059; lo que no excluye connotaciones positivas, *Eq.* 228 (en grado positivo).

³⁴ ... ὁ βουλόμενος ἀναστάς, ἄνθρωπος πονηρός ... se opone a οἱ χρηστοί. Rosenbloom 2004a, 87 habla de líderes *chrestoi* y líderes *poneroi*, al estilo de Cleón, Hipérbolo, Cleónimo o Cleofonte.

³⁵ Para muchos intérpretes en la invocación de la *eunomía* se advierte el ideal político de Esparta, cf. Gigante 1953, 44; Lapini 1997, 72, 75; Marr - Rhodes 2008, 14, y Ferrucci

los más capaces (δεξιωτάτους) establecen las leyes, los hombres valiosos corrigen a los viles/inferiores (κολάσουσιν οἱ χρηστοὶ τοὺς πονηρούς)³⁶ y deliberan los hombres valiosos (χρηστοί) sobre la ciudad, no permitiendo a los incapaces/estúpidos (μυνομένους ἀνθρώπους) deliberar en el Consejo, ni hacer propuestas, ni asistir a la asamblea (βουλευεῖν οὐδὲ λέγειν οὐδὲ ἐκκλησιάζειν),

pero tal sistema no interesa a los miembros del *demos* porque implica la pérdida de su libertad (ἐς δουλείαν καταπέσοι) (I 9).

Significativamente el autor emplea el adjetivo *dexios* en grado superlativo para subrayar que un régimen bien ordenado no es, sin más, el gobierno de los ricos o bien nacidos, sino aquél en el que los más capaces o inteligentes toman las decisiones. También, más arriba (I 3), los δυνατώτατοι son los que ocupan magistraturas técnicas, electivas y no remuneradas, en la democracia. El argumento aquí es que el *demos* no opta por que la dirección militar recaiga en cualquiera, prefiere personas competentes, que – hemos de pensar – procederían del sector social de los que no son *demos* (cf. II 20). Ambos pasajes parecen presuponer la crítica democrática sobre los criterios (riqueza³⁸, origen) tradicionales para el gobierno. El término *dynatotatoi* también es revelador: Protágoras (Pl. *Prt.* 319a) afirmaba que él instruía a los que querían ser líderes en sus ciudades para que resultaran δυνατώτατοι ... καὶ πράττειν καὶ λέγειν. Tanto los *dexiotatoi* como los *dynatotatoi* son la gente preparada, pero el Oligarca no concede que puedan ser del *demos*. Si casualmente se alinean con el *demos*, para el Oligarca se convertirían en traidores de clase. Ninguno de estos dos términos se vuelve a emplear en la *Ath. Pol.* anónima.

La δεξιότης posee unas indiscutibles connotaciones intelectuales y/o técnicas. Cuando Cleón en 427 a.C. (Thuc. III 37, 3) defiende la sabiduría de los hombres comunes no niega en ellos la ἀμαθία con la que Pseudo-Je-

2013, 20, 100-104. Es cierto que hay otros guiños a Esparta en el panfleto, y, aunque no parece el lema más habitual de los oligarcas atenienses a finales del siglo V, no sería tampoco insólito, cf. Thuc. VIII 64, 5. Solón, gran legislador ateniense, tanto para demócratas como para sus adversarios, también exhortaba a la *eunomia* (fr. 3 G.-P. = 3 D., v. 32), pero su «democracia» no es comparable a la de fines del siglo V. El régimen soloniano establecía una diferenciación legal y política clara entre los *agathoi* y los *kakoi* (fr. 30 G.-P. = 24 D., v. 18).

³⁶ Seguramente tienen razón Marr - Rhodes 2005, 72 que aquí κολάζειν no sea específicamente un término judicial, pero dado el sentido general del párrafo, incluye las penas judiciales. Lapini 1997, 75 sugiere todavía un significado más fuerte: «extirpar», «quitar de en medio».

³⁷ Kalinka 1913, 67 traduce por *sinnlose Leute*; Gray 2007, 191, por *mad fools*, y comenta que es un rasgo derivado de la falta de contención propia del *demos*; Weber 2010, 47, 83, por *verrückte Leute*, y añade que μανία equivale a ἀμαθία.

³⁸ Como analiza Caire 2016, 190 ss. hay también un desprecio oligárquico hacia los que persiguen la riqueza.

nofonte (I 5; 6) caracteriza al *demos*. Pero, uniendo la δεξιότης propia de la minoría con la ἀκολασία (I 5), que suele adscribirse al populacho, desvincula la falta de instrucción del comportamiento desordenado, que pasa así a ser característico de los pocos; y al unir la σωφροσύνη con la falta de instrucción de la mayoría, separa la sabiduría política de la habilidad retórica. Se ha dicho que Cleón aquí adopta una postura anti intelectual y anti elitista, aunque seguramente su objetivo es defender que la preparación técnica no asegura la *euboulía* y que los ciudadanos normales que no pretenden parecer superiores (a la ley) son fuente de sensatez (*sophrosyne*). Se trata indudablemente de un ardid retórico ya que Cleón era tan experto orador como el que más. La cuestión de fondo es si son los denominados nuevos políticos³⁹ los que, debido a sus supuestos orígenes vulgares, introducen cambios en el estilo del liderazgo, o si las novedades que detectan Tucídides, Aristófanes y Eurípides son efecto de las nuevas circunstancias⁴⁰. Pero, mientras la «habilidad» para hablar es en Cleón artificio encubridor de la mentira, para Pseudo-Jenofonte es premisa consustancial del buen dirigente.

Veamos brevemente cómo retrata una fuente contemporánea, Aristófanes, la sociedad ateniense y la tensión entre líderes y clase popular. En la comedia *Caballeros*, al contrario de lo que presuponen las palabras de Cleón, los demagogos más influyentes son descritos como individuos groseros y sin instrucción (*Eq.* 180-181, 190-193, 214; 1235 ss., 1341)⁴¹ que compiten en aparentar ser lo que no son, amantes del *demos* (732-740, 1216; cf. *Pl. Grg.* 481d). La figura de Demos (*Eq.* 752-755, 1120 ss., 1210) encarna un tipo de sabiduría que nada tiene que ver con las habilidades retóricas de los políticos, porque los héroes plebeyos de Aristófanes poseen ante todo la agudeza para captar la realidad⁴². En general, Aristófanes presenta a sus protagonistas como ciudadanos comunes, personajes entrañables e imperfectos, ingenuos y quejosos de la marcha de la ciudad y de sus dirigentes⁴³. Pero Diceópolis, por ejemplo, es llamado *chrestos* (*Ach.* 595-597), a

³⁹ Connor 1971, 117-136.

⁴⁰ Mann 2007, 73 ss.; Rhodes 2016, 247.

⁴¹ Cf. Spielvogel 2003, 7-9 quien opina que, mientras Aristófanes hace que los demagogos sean de origen pobre pero enriquecidos de manera fraudulenta, Pseudo-Jenofonte los hace ricos. Henderson 1990 y 1993 sostiene que la comedia canaliza voces minoritarias y defiende la soberanía del *demos* frente a aquellos políticos que se presentan como «vigías del *demos*». Reinders 2001, 70, 157-159, 174-175 afirma que Aristófanes apenas emplea un vocabulario *partecipolitische* y que el *demos* suele ser tachado de irreflexivo, ingenuo, pasivo (*eromenos*), fatuo y, en todo caso, egoísta, mientras que acusa a los demagogos de engañarlo.

⁴² Zunbrunnen 2004, 676.

⁴³ Henderson 1993, 309.

pesar de ser un simple campesino que sueña con la autarquía (30-35, 595); Estrepsiades se autodenomina *agroikos* (*Nub.* 44-47), lo contrario de un urbanita refinado, y es incapaz de asimilar las sutilezas retóricas del Frontisterio; y Trigeo (*Pax* 190), un experto viñador, ni sicofanta ni amigo del politiquero (*ἐραστής πραγμάτων*), es también hombre *chrestos* (910) porque ha librado a los labradores del demagogo Hipérbolo (nuevo representante de los *poneroi*⁴⁴ *prostatai*, cf. 683-684). Los hombres comunes, engañados por las falaces palabras de los oradores y atraídos por el mísero trióbolo, son los que han luchado por la ciudad en las naves o a pie (*Vesp.* 680-685), mientras otros se llevan los verdaderos beneficios económicos de la *arche* (698 ss., 1115-1116)⁴⁵. Bdelicleón en *Avispas* consigue abrir a la verdad los ojos de su padre Filocleón, y hacerlo caer en la cuenta de que el *demos* no es rey sino esclavo de hombres que se acomodan en los cargos, adulan a los jueces y cobran sobornos (*Vesp.* 675; cf. *Eq.* 834; Thuc. III 11, 7; [Xen.] *Ath. Pol.* I 17). Y cuando habla de *demos* incluye a hoplitas y remeros (cf. *Vesp.* 1076 ss., 1099-1101; *Eq.* 1366-1367), diferenciando radicalmente a los que hablan y ejercen de sicofantas de los que reman y son causa del poderío de la ciudad (*Vesp.* 1094-1098). Que el *demos* de Aristófanes es heterogéneo es evidente en la apelación de Trigeo a todos los sectores sociales y económicos de los griegos y de los atenienses (*Pax* 296 ss.).

Aristófanes, todo lo contrario de Pseudo-Jenofonte, advierte a los ciudadanos que están equivocados si creen que tienen un gran poder, ya que quienes realmente detentan el poder en Atenas son los oradores. El ancia-

⁴⁴ En Pseudo-Jenofonte los *poneroi* son regularmente los pobres, miembros del *demos*. La mayoría de los intérpretes considera que, al margen de Pseudo-Jenofonte, los términos *poneros/chrestos* no suelen tener el significado clasista que adquieren en este autor. Para una reconstrucción contraria, cf. Rosenbloom 2004a para la calificación de Hipérbolo y otros demagogos como *poneroi* por su origen no aristocrático y por la fuente de su riqueza, comercial o industrial. Hipérbolo, ostraquizado en 416/5 a pesar de su *mochtheria* o bajeza (Thuc. VIII 73, 3), sería el rival de Alcibiades, justamente el *chrestos* por antonomasia, en la competición por el liderazgo tras la desaparición de Pericles. La comedia aristofánica para Rosenbloom trataría de romper la alianza entre *demos* y líderes *poneroi*. Rosenbloom 2004b, 326 interpreta los términos *poneroi* y *chrestoi* en Thuc. VI 53, 2 como las denominaciones de los dos bandos en liza: en 415 los enemigos de Alcibiades, los *poneroi* que dirigieron las investigaciones por los sacrilegios, tratarían otra vez de romper la *heteria* de Alcibiades y quebrar a los *chrestoi*.

⁴⁵ McDowell 1995, 156-157 dice que Aristófanes siente verdadera simpatía por los jueces y reivindica – en lugar del trióbolo de Cleón con el que sobornaba a los jueces – un sistema de *old-age pensions*. Reinders 2001, 223 comenta que en esta comedia se plantea, igual que en *Caballeros*, quién tiene realmente el poder en la *polis*. Spielvogel 2003, 11-13, 20 sostiene que para Aristófanes los heliastas eran manipulados, y que quienes realmente buscaban enriquecerse no eran los jueces sino los demagogos y algunos hombres influyentes (Lámaco, en *Vesp.* 596-597)

no Demos, rejuvenecido y recuperado de su simpleza, en lugar de votar sueldos aprueba la construcción de trirremes, dando pruebas de su sensatez (*Eq.* 1350-1353⁴⁶) y de no renunciar a la democracia ni al imperio. Los personajes de Aristófanes no rechazan el poder de Atenas sobre sus aliados, pero sí el de todos los que se embolsan las rentas del mismo. Y tampoco ser anti heliasta (*Av.* 107 ss.) implica optar por la aristocracia como alternativa a la democracia (ἀριστοκρατεῖσθαι, 125). Pisetero no acepta que Cuconubosa sea equiparada a una ciudad más del imperio (1021 ss.); expulsa a los sicofantas que delatan a los isleños (1422-1424), y castiga duramente a los que se levantan contra los pájaros demócratas (ἐπανιστάμενοι τοῖς δημοτικοῖσι ὄρνέοις, 1583-1584). Esta ciudad tendría que hacer posible la realización tanto de la *euboulia*, la *eunomia* y la *sophrosyne* como de los arsenales y el trióbolo (1541 ss.).

También reclama el poeta un mejor trato para los aliados a los que habitualmente se refiere como «las ciudades» o «las islas» (*Ach.* 642-643; *Vesp.* 520; *Pax* 619 ss.; *Av.* 1422-1424). Esta posición recuerda a la de Tucídides de Melesias y contrasta con el *realismo* que expresan tanto Pericles (*Thuc.* II 63, 2) como Cleón (*III* 37, 2) cuando reconocen que el poder ejercido por Atenas sobre sus aliados equivale a una tiranía a la que por razones de seguridad no se puede renunciar. Pseudo-Jenofonte comparte la idea de tiranía de Atenas y eso lo induce a hablar de los aliados como esclavos (I 18); y, además, es quien con mayor claridad esboza la relación entre democracia e imperio naval⁴⁷; pero su conclusión es que la democracia ateniense es perjudicial solo para los mejores de las ciudades aliadas. El Anónimo interpreta el poder imperial de Atenas como un dominio de clase⁴⁸ ya que el *demos* de los atenienses perseguiría solo a los ricos de entre los aliados para apropiarse de sus riquezas (I 14). Mientras Aristófanes compara las migajas de los sueldos de los heliastas con las enormes cantidades que otros se quedan de los ingresos procedentes del imperio de Atenas (*Vesp.* 655 ss.), el Oligarca se esfuerza en poner de relieve las ventajas individuales que derivan del poderío de Atenas para los hombres del común. Los miembros del *demos* se reparten los bienes arrebatados a

⁴⁶ MacDowell 1995, 104-106.

⁴⁷ Ceccarelli 1993.

⁴⁸ Cf. De Romilly 1962, 228. Canfora 1989, 23 dice que el Anónimo no entiende que los aliados no detestan solo al *demos*. Cataldi 1984, 25-48 sostiene que, tras la muerte de Pericles, en la década de los 420 se produciría un proceso general de democratización que no solo afectó a las ciudades secesionistas, produciéndose en consecuencia una ruptura social en la Hélade de la que daría testimonio el Oligarca. Harris 2005, 15-17 opina que la crítica de los aliados al proceder imperialista ateniense debe contarse entre las que admiten tácitamente los atenienses.

los ricos de los aliados (I 14) y así, de paso, hacen imposibles sus conspiraciones (ἐπιβουλεύειν; I 15); los sueldos de los jueces se nutren de las costas judiciales que aquellos depositan (I 16), además les alquilan habitaciones, animales de transporte o esclavos cuando viajan a Atenas por causas judiciales (I 17)⁴⁹. Y, lo más grave, la adulación de los *chrestoi* de entre los aliados va dirigida hacia los *poneroi* del *demos* de Atenas⁵⁰.

Lo que Pseudo-Jenofonte describe es una *Internacional* democrática en la que los *demosi* de las ciudades sometidas a Atenas se benefician del poder del *demos* de Atenas. Por tanto, la revolución contra la democracia tendría que asociar a todos los mejores de las ciudades aliadas. Hay un matiz que diferencia la tesis del Oligarca con lo que sostiene Diódoto⁵¹ en 427 (Thuc. III 47, 2): que los *demosi* de las ciudades son fieles a la polis de Atenas, a diferencia de los *oligoi*. Y, en ese mismo sentido, Tucídides (III 82, 1) afirma que, estando toda la Hélade dividida en dos bandos en guerra, cuando la *stasis* brotaba en una ciudad, los líderes del *demos* llamaban en su ayuda a Atenas y los *oligoi* a Esparta. Para Pseudo-Jenofonte no son los aliados los que maquinan separarse de Atenas sino que solo lo desearía la minoría mejor. Admira el imperio marítimo de Atenas, pero detesta que haya llevado a las clases bajas al poder. Nos encontramos, pues, frente a una evidente aporía: la democracia nace de una *thalassokratia* – hecha realidad gracias a los remeros – que no puede ser desdeñada por la elite ya que es la fuente de la grandeza de la ciudad.

Solo incidentalmente el Anónimo se ve obligado a salir de su simplificación binaria y excluyente. Por ejemplo, el *demos* permite que las magistraturas técnicas las ocupen los *dynatotatoi* ([Xen.] *Ath. Pol.* I 3) que por fuerza serían miembros de la elite; algunos atenienses ejercen magistraturas en «las ciudades» y aprenden el arte de la navegación, llegando a ser *kybernetai* (I 19-20), una habilidad que pueden aplicar a las naves comerciales y a las de guerra lo que seguramente los elevaría en nivel económico por

⁴⁹ Atenas según Cataldi 1984, 77 ss., esp. 97, se reservaría aquellos procesos políticos que comportaran la pena capital merced a un decreto «imperial», vigente entre 425 y 412.

⁵⁰ Véase la diferencia entre lo que dicen los mitileneos en Olimpia (Thuc. III 11, 7): «Nos manteníamos a salvo gracias a nuestra adulación a la comunidad [de los atenienses] y a sus líderes sucesivos (θεραπειάς τοῦ τε κοινοῦ αὐτῶν καὶ τῶν αἰεὶ προεστῶτων)», y las palabras de Pseudo-Jenofonte (I 17): «[...] otro provecho (κερδαίνει) que reporta al *demos* de los atenienses que los juicios de los aliados se tengan en Atenas [...] [18] [...] si los aliados no fueran allí para sus pleitos no honrarían (ἐτίμων) a ningún ateniense más que a los que les visitaran, estrategos, embajadores y trierarcos; así cada uno de los aliados se ve obligado a adular al pueblo de los atenienses (τὸν δῆμον κολακεύειν τὸν Ἀθηναίων) [...]».

⁵¹ Cataldi 1984, 23 dice de él: «indubbiamente uno dei *chrestoi* o dei *sophrones*». Más habitualmente es calificado de «pericleo» y defensor del bien de la comunidad, cf. Raaflaub 1990, 58.

encima de la media; los miembros del *demos* que tienen esclavos, y obtienen ciertas rentas de alquilar su fuerza de trabajo (I 11), tampoco serían *thetes*. Por lo general, se impone en nuestro autor la percepción clasista de la democracia. El control del *demos* sobre quienes desempeñan cualquier cargo es, como sabemos, estrecho, y eso da pie a que Pseudo-Jenofonte ponga de relieve otra vez quiénes se benefician y quiénes salen perjudicados con el orden democrático. En II 17 se queja de que la asamblea decida y, en caso de que sus resoluciones resulten nefastas, culpe de actuar contra el *demos* (αἰτιάται ... αὐτῷ ἀντιπράττοντες) solo al que hiciera la propuesta o al encargado de llevarla a la práctica⁵². El *demos* permite, por otra parte, hacer mofa solo de los individuos (II 18) y, como se ha dicho antes, la diana de los poetas eran los demagogos y los personajes relevantes. Tanto los penalizados a consecuencia del ejercicio de un cargo como los injuriados en el teatro serían, mayormente, «colaboracionistas», no miembros del *demos*⁵³. Y, si es sabido que el delito de «mentir al pueblo» (cf. [Arist.] *Ath. Pol.* 43, 6) era castigado con severidad, del mismo modo tenemos constancia de que las derrotas militares a menudo eran achacadas a la traición o a los sobornos en lugar de a malas resoluciones. Pseudo-Jenofonte esperaba que quienes leyeran u oyeran sus palabras vieran claro que existía una coherente acción democrática frente a la cual el interés de los mejores, también de los «colaboracionistas», residía en combatir al *demos*.

Pues lo que el Oligarca prioriza en su argumentación es el hecho de que el *demos* sabe (I 7; II 9; II 19⁵⁴) lo que le conviene. Son algunos que no son *demos* los que desconocen que la democracia no les conviene y siguen apoyándola. La unión de los *aristoi*, en el ámbito de la *arche*, contra el *demos* ateniense y los *demosi* de las ciudades aliadas solo se realizaría si los mejores tomaran conciencia asimismo de sus intereses. Pero, mientras las cosas siguieran como estaban, sería imposible la revolución.

⁵² La cuestión de la no responsabilidad del *demos* en asambleas y tribunales es planteada en profundidad por Landauer 2014. Además del argumento de la soberanía y el de la infalibilidad, Landauer interpreta el poder sin controles del *idiotes* en asamblea y tribunales (y su agresividad; cf. *Avispas*) como cercano al del tirano.

⁵³ Flores 1982 considera que Pseudo-Jenofonte no es meramente un oligarca sino un defensor del modelo tradicional de aristocracia terrateniente, por lo que junto a su crítica al *demos* incluye la de la «oligarquía» (*sic*) urbana a la que desearía empujar a la ruptura. Este autor representaría un caso conspicuo de desdén por las nuevas fortunas originadas en la economía de mercado, el uso de la moneda, la transformación del esclavismo y la producción industrial.

⁵⁴ Cf. Forrest 1970, 114; Serra 1979, 11; Ober 1998, 20.

3. NO ES POSIBLE DERRIBAR LA DEMOCRACIA

Si aceptamos que el objetivo del oligarca anónimo consistía en construir la imagen del enemigo del buen gobierno – un *demos* homogéneo, consecuente y codicioso – con la finalidad de aglutinar a los anti demócratas y convertirlos en oligarcas golpistas, conviene finalmente preguntarse cómo prevé acabar con este régimen tan malvado que es la democracia. En primer lugar, considera la exigua ventaja que derivaría del hecho de que Atenas no fuera una isla (II 15). Cabría la posibilidad de la traición de unos pocos (ὕπ' ὀλίγων) que abrieran las puertas al enemigo (πολεμίους). Como alternativa o complemento a la traición, se pregunta si los pocos excluidos del régimen, los injustamente privados de sus derechos (ἀδίκως ἠτίμωνται, III 12-13)⁵⁵, se levantarían contra el poder del *demos* (ἐπιθησομένων). Las expectativas, por el momento, las considera escasas lo que, sin duda, nos lleva a una fecha anterior a 415 para la redacción de la obra. Los *atimoi* políticos – entendidos como «privados de derechos» o, simplemente, como los que se sienten «deshonrados»⁵⁶ – tendrían que reforzar su posición y recibir apoyo de otros opositores para dejar de ser pocos. Los revolucionarios deberían, además, contar con el apoyo de los mejores entre los aliados.

En 415, la histeria desencadenada por la sospecha de que los sacrilegios contra los Hermes y los Misterios hubieran tenido una motivación política, dio pie a delaciones sin control, arrestos, juicios sumarisísimos, ejecuciones y, también, a que marcharan al exilio hombres que, en ausencia, habrían sido sentenciados o, simplemente, considerados *atimoi* (Thuc. VI 53, 2; 60, 4; And. 1, 25-26; 34; 52; 67-68). A la caída de los Cuatrocientos también muchos de entre ellos escaparon a la justicia del *demos* huyendo de la ciudad (cf. Thuc. VIII 98). Tras ambos episodios, aumentaría elocuentemente el número de *atimoi* fuera de Atenas; pero lo más relevante estaría constituido por su homogeneidad política y por que los exiliados desarrollarían una actividad centralizada y en aras del retorno. Como potenciales golpistas, esos *émigrés* planeaban regresar con el apoyo de fuerzas exteriores (cf. Hemmerdinger 1975) y constituían el mayor peligro para la democracia (cf.

⁵⁵ Si nos atenemos a los *atimoi* que enumera Andocides (1, 73-76) como beneficiarios del decreto de Patroclides, se podría decir que mayormente en democracia se vieron privados de derechos muchos por razones administrativas y no por motivos políticos. Quizás estos son los que Pseudo-Jenofonte considera que habían sido privados en justicia de su *time*. Para dar un golpe a la democracia eran necesarios los que se sentían maltratados por el *demos*. Aristóteles (Pol. 1302a 32-40) dice que es causa de *stasis* y cambio de un sistema político la percepción por una parte de la sociedad de que otros, de modo injusto, obtienen más ganancia (*kerdos*) y honores (*timai*).

⁵⁶ Cf. Zunino 2007.

And. 1, 80). En 405, antes de la rendición de Atenas sitiada por mar por Lisandro, el decreto de Patroclides⁵⁷ (And. 1, 73-76; Xen. *Hell.* II 2, 11), inspirado tal vez en la parábasis de *Ranas* (686 ss.), habría devuelto la *time* a muchos y variados átimoí, incluyendo a los *stratiotai* que habían servido bajo los oligarcas, sin por ello aceptar el regreso legal de los «exiliados» (And. 1, 80; cf. 103 y, en contra, Lys. 25, 27) por considerarlo altamente peligroso. Solo cuando se produjo la rendición final, Atenas fue obligada a aceptar la vuelta de unos exiliados (Xen. *Hell.* II 2, 20; And. 1, 80), cuyo objetivo conocido era derrocar la democracia con ayuda del vencedor.

Cuando a principios de 411 se reunieron en Samos los *dynatotatoi* del ejército ateniense que querían – a propuesta de Alcibíades – sustituir la democracia (Thuc. VIII 48, 1-2) por una oligarquía en la expectativa de que el proyecto agradara a todos los βελτιστοί (47, 2), Frínico advirtió que los aliados no iban a rebajar su anhelo de libertad por el hecho de que la ciudad hegemónica pasara a ser gobernada por una oligarquía (48, 5). Los que, por el contrario, abrigaban esa esperanza, mostraban bastante coincidencia con las ideas del Oligarca. Frínico llegó incluso a advertir que los denominados καλοὶ κάγαθοί⁵⁸ eran más temidos por los aliados que el *demos* ya que eran, no solo los mayores beneficiarios del poderío ateniense, sino también los inspiradores del rigor imperialista (§ 6). En esto también discrepaba del resto de los golpistas y de nuestro Anónimo; y coincidía con Aristófanes. Pasando Atenas por dificultades económicas, y al desconfiar de que Persia cambiara de aliado, un oligarca inteligente – Frínico lo era – aconsejaba no hacer cambios cuando se corría el riesgo de desencadenar una *stasis* (μη στασιάζωσιν, § 4). Sus sensatas reflexiones no obtuvieron el apoyo de los conjurados quienes, por el contrario, resolvieron seguir adelante con sus planes, un proyecto que todavía incluía al exiliado Alcibíades y su promesa de obtener la financiación del Rey. El mismo Frínico acabó embarcándose en la aventura, seguramente por fidelidad a sus convicciones, aunque solo cuando Alcibíades quedó al margen de la oligarquía.

Puede parecer que Pseudo-Jenofonte y Frínico coinciden en desaconsejar el cambio político, pero sus mensajes son diferentes igual que lo son las circunstancias que los rodean. Mientras que el primero contemplaba la democracia en un momento de fortaleza, sustentada por el poder imperial y la solidaridad de los *demoi*, y por eso consideraba necesario un tiempo an-

⁵⁷ El texto de Andocides (1, 77-79) no es auténtico pero las palabras del orador transcriben con detalle el contenido; cf. Canevaro - Harris 2012, 100-110.

⁵⁸ No emplea Pseudo-Jenofonte esta denominación para la elite. Según Bourriot 1995, 157, 159-160, en los años 430, cuando empieza a aparecer el compuesto, denota a los intelectuales, snobs y, en general, a hombres notorios y desinhibidos. No designaría a todos los oligarcas o aristócratas.

tes de estar en situación de poder atacar al poder democrático, el segundo era consciente de que la situación financiera y el escenario bélico eran delicados, por lo que hacer una revolución, a la que no se unirían los oligarcas aliados, constituía una garantía de derrota. La actitud de Frínico es la de un patriota, no así la del Anónimo quien antepone el asalto a la democracia a cualquier otra consideración. Ambos prefieren una oligarquía, pero mientras el Oligarca sostiene que los *demos* de los aliados son leales al *demos* de Atenas, Frínico reconoce, como Aristófanes, que las ventajas de la *arche* no recaen tanto en el *demos* como en la minoría (*beltistoi* y *kaloí kagathoi*) cuyos cabecillas (*dynatotatoi*) proponen lo que puede ser desastroso ahora, cambiar de régimen político. Muchos dirigentes y miembros de la elite social – unos para hacer posible la victoria con la hipotética ayuda persa, otros porque creían llegado el momento de acabar con la odiada democracia – abandonaban el «colaboracionismo» y rompían una larga alianza con el *demos*. Líderes de la democracia como Alcibiades, Pisandro, Frínico y Terámenes se pusieron a la cabeza del movimiento anti democrático. Esta es la circunstancia con la que había soñado poco antes Pseudo-Jenofonte.

Tucídides captó correctamente la importante alteración psicológica que se produjo en el *demos* de Atenas cuando se inició la campaña de terror que precedió al último acto del golpe de estado de 411. Su análisis sobre la superioridad de los oligarcas, que no es precisamente numérica, nos aproxima a las palabras de Aristóteles (*Pol.* 1316b 12-14):

la democracia se convierte en oligarquía si la clase acaudalada es superior (κρείττον) a la muchedumbre y esta se descuida (ἀμελῶσιν) mientras aquella está alerta (προσέχουσι τὸν νοῦν).

En 411 los ciudadanos de Atenas, al desconocer cuál era el número de los conjurados, y sospechando que eran más de los que realmente eran, «se sintieron derrotados» (ἤσσωντο ταῖς γνώμαις) (Thuc. VIII 66, 2-3). Según Aristóteles (*Pol.* 1309b 16-18), es determinante para la estabilidad de un sistema político que haya mayoría entre los ciudadanos que lo defienden, pero la defensa implica disposición activa y cohesión. Pseudo-Jenofonte intuía que unificar a los contrarios a la democracia en torno a un diagnóstico sobre el sistema de poder del *demos* podía hacerlos más fuertes; los golpistas de 411 aprovecharon la desmoralización del *demos* y, a través de una campaña de terror (Thuc. VIII 65, 2-66), se aplicaron a fomentar la desinformación y la eliminación de dirigentes demócratas, con el fin de sembrar el desconcierto y la desunión que hicieran posible poner fin a la democracia.

La comedia *Aves* es prueba de que el temor a una traición existía ya en 414. Con todo, entre 456 y 411, no hay información sobre tentativas reales

de hacer entrar al enemigo dentro de la ciudad. Y sí, como dice el mismo Oligarca, la democracia no había generado demasiados descontentos, es que había actuado con bastante tacto e inteligencia hacia los miembros de las clases acomodadas⁵⁹. En 413 los lacedemonios fortificaron Decelia lo que suponía que Atenas – que no era una isla – estaría ya sitiada por el flanco continental, una circunstancia que no considera el Oligarca pero que hace más real la tentación de abrir las puertas al enemigo. En efecto, cuando los Cuatrocientos se hicieron con el poder en Atenas, un sector de entre ellos inmediatamente se dispuso a negociar con Agis (Thuc. VIII 70, 2). Agis dudó de que los oligarcas controlaran la situación y sospechó que el *demos* no desistiría de su antigua libertad (71, 1) pues, si había renunciado de momento a la democracia, lo había hecho pensando en ganar la guerra, y con la ingenua confianza de restablecerla luego. Cuando el rey lacedemonio se decidió a aproximarse a las Murallas con refuerzos llegados del Peloponeso, subraya Tucídides que, contra lo que Agis esperaba, no se produjo ninguna agitación en el interior, lo que viene a significar que la ciudad reaccionó de manera unitaria. Los gobernantes no habían decretado la vuelta de los exiliados (φεύγοντας) por temor a Alcibíades y los suyos (70, 1). Aunque Alcibíades tampoco estaba ahora en el lado peloponesio, no sabemos si otros exiliados, rivales del Alcmeónida, acompañaban a las fuerzas peloponesias. En todo caso, su peso no fue decisivo. Los atenienses hicieron salir la caballería, los hoplitas y las tropas ligeras, dando muerte, incluso, a unos cuantos de los hombres de Agis. Si algunos de entre los Cuatrocientos habían intentado negociar secretamente con el enemigo, y seguirían haciéndolo (86, 9; 90, 1-2), era porque sospechaban que la inmensa mayoría de los ciudadanos que estaban en Atenas – y no solo el *demos* en el sentido del Oligarca – no iban a secundarlos. Otros golpistas empezaron a desvincularse de la oligarquía cuando supieron que Alcibíades acompañaba a los demócratas en Samos (89, 1; cf. 81, 2). El resumen de la evolución de los acontecimientos revela las dificultades para aunar las voluntades de los enemigos del *demos* en torno a un objetivo común, sobre todo si la condición es traicionar a la ciudad.

A pesar de la indudable importancia y el gran efecto que pudo tener el libelo de Pseudo-Jenofonte en los círculos de los alejados de, disgustados con, y enemigos de la democracia, hay que decir que el autor – como los Cuatrocientos cuando llegaron al gobierno – depositó sus esperanzas de éxito en una visión inexacta de la sociología ateniense. Es incorrecta la reconstrucción que hace de la relación de fuerzas; y tampoco es evidente la

⁵⁹ Por tanto, no se había seguido el procedimiento, que Aristóteles atribuye a la democracia extrema, de perseguir a los ricos (*Pol.* 1310a 2-8).

limpieza del corte entre dos bloques escorados, *demos* y *oligoi*. Aristóteles (*Pol.* 1304a 38 - 1304b 2) afirma que la *stasis* se produce si entre ricos y pobres no existen los elementos intermedios que son los que, según Eurípides (*Supp.* 238-245), salvan la ciudad. El Anónimo tampoco supo calibrar la capacidad de unión de los atenienses en torno a la defensa de la ciudad; olvidó el factor del patriotismo y solo tuvo presente el del odio de clase. El *demos* real, por lo demás, incluía grupos intermedios heterogéneos mientras que los ricos no eran exclusivamente antiguos aristócratas o golpistas oligarcas. Ni siquiera todos los aristócratas de abolengo eran contrarios a la democracia. Sin embargo, los atenienses de todas las clases sociales coincidían en la necesidad de mantener el imperio y, del mismo modo, los ciudadanos – *demos* y *chrestoi* – de las diferentes ciudades aliadas solían concordar en oponerse a lo que percibían como esclavitud impuesta por Atenas. Todas estas circunstancias son las que en realidad hacían imposible compatibilizar la *metabole* y el mantenimiento del imperio. La inesperada derrota de 413 despertó, entre los poderosos, la desconfianza en el sistema democrático ante la posibilidad de perder la *arche*; y, entre las clases populares, la duda por la victoria. Entonces algunos oligarcas percibieron la oportunidad de mostrarse superiores al *demos* (cf. Arist. *Pol.* 1316a 12-14). La primera revolución se fraguó en la expectativa de vencer en la contienda bélica y fracasó cuando algunos de los conjurados se apercibieron de que otros no tenían tanto interés en la victoria de la ciudad como en lograr sus objetivos personales; porque, como sentenció Aristóteles, cuando la oligarquía está unida no resulta sencillo destruirla (*Pol.* 1306a 9-10).

4. EPÍLOGO

Conviene, para cerrar el presente análisis, decir algo sobre la cronología de la redacción de la *Constitución* pseudo-jenofontea. La nitidez con la que el autor plantea la eventual ruptura de *demos* y *chrestoi*, así como la oposición entre democracia y *eunomia*, corresponde a la fase de la guerra del Peloponeso. La solidez del poder marítimo y, en concreto, la afirmación de que las islas no podrían hacer frente a un imperio naval por su incapacidad para unirse ([Xen.] *Ath. Pol.* II 2) recuerda mucho a la experiencia de lo ocurrido con Mitilene en 427; e incluso al lamento de los mitileneos en Olimpia sobre la dificultad de aunar fuerzas para hacer frente a la dominación de Atenas; y eso a pesar de poseer una flota considerable (Thuc. III 10, 5; 11, 6). Es cierto que en esa fecha Atenas sufría una grave epidemia, pero no lo es menos que, a pesar de ello, los atenienses hicieron una exhi-

bición de su poderío naval en el Peloponeso (III 16) y, finalmente, lograron impedir la secesión de Lesbos. Teniendo en cuenta que esta fecha coincide con la reflexión tucidídea sobre la *stasis* general en la Heláde, creo que el momento podría ser tomado como término *post quem*. En el año 415, con el estallido de los escándalos que motivan la huida de Alcibíades de Atenas, es cuando se verifica el temor generalizado a la conjura oligárquica que Pseudo-Jenofonte veía aún alejada; este sería el término *ante quem*. La labor secreta de unir a los anti demócratas tuvo que haberse producido antes de esa fecha, y el texto que ahora consideramos debió, por tanto, de ser escrito, leído y discutido con anterioridad a los hechos.

LAURA SANCHO ROCHER
Universidad de Zaragoza
lsancho@unizar.es

BIBLIOGRAFÍA

- Bellón Aguilera 2017 J.L. Bellón Aguilera, *Anónimo o «Viejo Oligarca». El sistema político de los atenienses. Estudio introductorio y traducción*, Sevilla 2017.
- Blösel 2000 W. Blösel, Der Wandel der oligarchischen Verfassungskonzeption vom fünften zum vierten Jahrhundert v. Chr., in A. Haltenhoff - F.M. Mutschler (hrsgg.), *Hortus litterarum antiquorum. Festschrift für Hans Armin Gärtner zum 70. Geburtstag*, Heidelberg 2000, 79-91
- Bourriot 1995 F. Bourriot, *Kalos kagathos. Kalokagathia. D'un terme de propagande des sophistes à une notion sociale et philosophique. Étude d'histoire athénienne*. Hildesheim - Zürich - New York 1995.
- Bultrighini 2005 V. Bultrighini, Da Clistene a Callicle. Una scelta è una scelta, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e anti-democrazia nel mondo greco*, Alessandria 2005, 61-87.
- Caire 2014 E. Caire, «Dans chaque cité, c'est la racaille qui est favorable au peuple ...». La stigmatisation des démocrates dans l'*Athēnaion Politeia* du Pseudo-Xénophon, in Q. Bottineau (éd.), *La représentation négative de l'autre dans l'Antiquité. Hostilité, réprobation, dépréciation*, Dijon 2014, 85-98.
- Caire 2016 E. Caire, *Penser l'oligarchie à Athènes aux V^e et IV^e siècles. Aspects d'une idéologie*, Paris 2016.
- Canevaro - Harris 2012 M. Canevaro - E.M. Harris, The Documents in Anaximander's *On the Mysteries*, *CQ* 62, 1 (2012), 98-129.

- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Atthanaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980.
- Cataldi 1984 S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, Atthanaion Politeia, I, 14-18)*, Padova 1984.
- Ceccarelli 1993 P. Ceccarelli, Sans thalassocratie, pas de démocratie? Rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du V^e et IV^e siècles av. J.-C., *Historia* 42 (1993), 444-470.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton - New Jersey 1971.
- De Romilly 1962 J. De Romilly, Le Pseudo-Xénophon et Thucydide, *Rev. Philol.* 36 (1962), 225-241.
- Ferruci 2013 S. Ferruci, *La democrazia diseguale. Riflessioni sull'Atthanaion Politeia dello Pseudo-Senofonte, I 1-9*, Pisa 2013.
- Flores 1982 E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene Periclea*, Napoli 1982.
- Fontana 1978 M.J. Fontana, *L'Atthanaion Politeia del V secolo a.C.*, Palermo 1978.
- Forrest 1979 W. Forrest, The Date of the Pseudo-Xenophontic *Atthanaion Politeia*, *Klio* 52 (1970), 107-116.
- Fränkel 1947 H. Fränkel, Notes on the Closssig Sections of Pseudo-Xenophon's *Constitution of the Athenians*, *AJP* 68 (1947), 309-312.
- Frisch 1942 H. Frisch, *The Constitution of the Athenians*, København 1942.
- Fuks 1954 A. Fuks, The «Old Oligarch», *Scripta Hierosolymitana* 1 (1954), 21-35.
- Gigante 1953 M. Gigante, *La Costituzione degli Ateniesi. Studio sullo Pseudo-Senofonte*, Napoli 1953.
- Gomme 1940 A.W. Gomme, The Old Oligarch, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson (HSCP Suppl. 1)*, Cambridge (MA) 1940, 211-245.
- Gray 2007 V. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- Harris 2005 E.M. Harris, Was all Criticism of Athenian Democracy Necessarily Anti-democratic?, in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Alessandria 2005, 11-23.
- Hemmerdinger 1975 B. Hemmerdinger, L'émigré (Pseudo-Xenophon, *ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ*), *REG* 88, 1975, 71-80.
- Henderson 1990 J. Henderson, The Demos and the Comic Competition, in J. Winkler - F. Zeitlin, *Nothing to Do with Dionysos? Athenian Drama in Its Social Context*, Princeton 1990, 271-313.

- Henderson 1993 J. Henderson, Comic Hero *versus* Political Elite, in A.H. Sommerstein *et al.* (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis*, Bari 1993, 307-319.
- Hermann-Otto 1997 E. Hermann-Otto, Das Andere Athen. Theorie und politische Realisation eines «antidemokratischen» Oligarchenstaates, in W. Eder - K.J. Hölkeskamp (hrsgg.), *Volk und Verfassung im vorhellenistische Griechenland*, Stuttgart 1997, 130-152.
- Hölkeskamp 1998 K.J. Hölkeskamp, Parteiungen und politische Willensbildung im demokratischen Athen. Perikles und Thukydides, Sohn des Melesias, *HZ* 267 (1998), 1-27.
- Kalinka 1913 E. Kalinka, *Die Pseudoxenophontische ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ*. Einleitung, Übersetzung, Erklärung, Leipzig - Berlin 1913.
- Landauer 2014 M. Landauer, The *Idiot*es and the Tyrant: Two Faces of Unaccountability in Democratic Athens, *Political Theory* 42 (2014), 139-166.
- Lanza 1977 D. Lanza, Osservazioni linguistiche all'*Athenaion Politeia*, *Prometheus* 3 (1977), 211-222.
- Lapini 1987-1988 W. Lapini, Il vecchio Oligarcha e *Gli Uccelli* di Aristophane. Considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea, *Sandalion* 10-11 (1987-1988), 23-48.
- Lapini 1997 W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- Leduc 1976 Cl. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xénophon*, Paris 1976.
- Lenfant 2014 D. Lenfant, Le Pseudo-Xénophon et les délits entraînant l'atimie dans l'Athènes de son temps. Pour un retour au texte des manuscrits (*Constitution des Athéniens* III, 13), *REG* 127 (2014), 255-270.
- Levystone 2005 D. Levystone, La *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon. D'un despotisme à l'autre, *Revue française d'histoire des idées politiques* 21 (2005), 3-48.
- MacDowell 1995 D. MacDowell, *Aristophanes and Athens: An Introduction to the Plays*, Cambridge 1995.
- Mann 2007 Chr. Mann, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes, *The Old Oligarch: The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, Trowbridge - Wiltshire 2008.
- Nakategawa 1995 Y. Nakategawa, Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's *Athenaion Politeia*, *Hermes* 123 (1995), 28-46.

- Ober 1998 J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton - New Jersey 1998.
- Osborne 2004 R. Osborne, *The Old Oligarch: Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians. Introduction, Translation and Commentary* (LACTOR), London 2004.
- Ostwald 2000 M. Ostwald, *Oligarchia: The Development of a Constitutional Form in Ancient Greece*, Stuttgart 2000.
- Piccirilli 2000 L. Piccirilli, Opposizione e intesa politiche in Atene. I casi di Efialte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia, in M. Sordi (a cura di), *L'Opposizione nel mondo antico* (Contributi di storia antica, 26), Milano 2000, 49-73.
- Raaflaub 1990 K. Raaflaub, Contemporary Perceptions of Democracy in Fifth-Century Athens, in M.H. Hansen (ed.), *Aspects of Athenian Democracy*, København 1990, 33-70.
- Ramírez Vidal 2005 G. Ramírez Vidal, [Jenofonte], *La Constitución de los Atenienses. Introducción, edición, traducción y notas*, México 2005.
- Reinders 2001 P. Reinders, *Demos Pyknetes. Untersuchungen zur Darstellung des Demos in der Alten Komödie*, Stuttgart - Weimar 2001.
- Rhodes 2000 P.J. Rhodes, Oligarchs in Athens, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, 119-136.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes, Demagogues and Demos in Athens, *Polis: The Journal for Ancient Political Thought* 33 (2016), 243-264.
- Rosenbloom 2004a D. Rosenbloom, *Ponêroi vs. Chrêstoi: The Ostracism of Hyperbolos and the Struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles. Part I*, *TAPA* 134 (2004), 55-105.
- Rosenbloom 2004b D. Rosenbloom, *Ponêroi vs. Chrêstoi: The Ostracism of Hyperbolos and the Struggle for Hegemony in Athens after the Death of Perikles. Part II*, *TAPA* 134 (2004), 323-358.
- Sancho Rocher 2007 L. Sancho Rocher, *Athenaion Politeia* 34, 3: About Oligarchs, Democrats and Moderates in the Late Fifth Century B.C., *Polis: The Journal of the Society for Greek Political Thought* 24 (2007), 298-327.
- Schütrumpf 1973 E. Schütrumpf, Die Folgen der Atimie für die athenische Demokratie. Ps.-Xenophon, *Vom Staate der Athener* 3, 12f., *Philologus* 117 (1973), 152-168.

- Serra 1979 G. Serra, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte. Testo e traduzione*, Roma 1979.
- Spielvogel 2003 J. Spielvogel, Die politische Position des athenischen Komödiendichters Aristophanes, *Historia* 52 (2003), 3-22.
- Wallace 1998 R.W. Wallace, Unconvicted or Potential *atimoi* in Ancient Athens, *Dike* 1 (1998), 63-78.
- Weber 2010 G. Weber, Pseudo-Xenophon, *Die Verfassung der Athener (griechisch und deutsch)*. Herausgegeben, eingeleitet und übersetzt, Darmstadt 2010.
- Zumbrunnen 2004 J. Zumbrunnen, Elite Domination and the Clever Citizen: Aristophanes' *Acharnians* and *Knights*, *Political Theory* 32 (2004), 656-677.
- Zunino 2007 M.L. Zunino, Atene del disonore ([Xen.] *Athēnaion Politeia* 3.12-13), *Klio* 89 (2007), 320-331.

16. Pseudosenofonte, *Ath. Pol.* II 19-20: εἶναι / οὐκ εἶναι τοῦ δήμου

Cinzia Bearzot

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-bear>

ABSTRACT – This paper considers translation and interpretation of *Ath. Pol.* II 19-20, a highly controversial passage which focuses on political choices caused by powerful forces, as *physis* and *sympheron*, and also hints at *phenomena* as «class betrayal» and «political transformism» by politicians.

KEYWORDS – class treason; *Constitution of the Athenians*; old oligarchy; political opportunism; *physis*; *sympheron* – *Athenaion Politeia*; *physis*; Pseudo-Senofonte; *sympheron*; tradimento di classe; trasformismo.

Il passo II 19-20 dell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea ha suscitato un vivissimo dibattito, non ancora sopito, tra gli studiosi. I problemi che esso pone riguardano la traduzione (anche in relazione a problemi di tradizione del testo) e lo sviluppo dell'argomentazione, che non appare, qui come del resto altrove, particolarmente perspicua e richiede un notevole sforzo interpretativo.

1. TESTO E TRADUZIONE

Questo il testo dei due paragrafi in questione, seguito da una mia traduzione molto letterale:

(19) φημί οὖν ἔγωγε τὸν δῆμον τὸν Ἀθήνησι γινώσκειν οἵτινες χρηστοί εἰσι τῶν πολιτῶν καὶ οἵτινες πονηροί· γινώσκοντες δὲ τοὺς μὲν σφίσις αὐτοῖς ἐπιτηδεῖους καὶ συμφόρους φιλοῦσι, κἂν πονηροὶ ᾖσι, τοὺς δὲ χρηστοὺς μισοῦσι μᾶλλον· οὐ γὰρ νομίζουσι τὴν ἀρετὴν αὐτοῖς πρὸς τῷ σφετέρῳ ἀγαθῷ πεφυκέναι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ κακῷ· καὶ τούναντίον γε τούτου ἔνιοι, ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου, τὴν φύσιν οὐ δημοτικοί εἰσι. (20) δημοκρατίαν δ' ἐγὼ μὲν αὐτῷ τῷ δήμῳ συγγινώσκω· αὐτὸν μὲν γὰρ εὖ ποιεῖν παντὶ συγγνώμη ἐστίν· ὅστις δὲ μὴ ὦν τοῦ δήμου εἶλετο ἐν δημοκρατουμένῃ πόλει οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένῃ,

ἀδικεῖν παρεσκευάσατο καὶ ἔγνω ὅτι μᾶλλον οἷόν τε διαλαθεῖν κακῶ ὄντι ἐν δημοκρατούμενῃ πόλει μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένῃ.

(19) Io dunque dico che il popolo di Atene sa bene quali dei cittadini sono buoni e quali malvagi; ma, pur sapendolo, amano quelli che sono loro favorevoli e utili, anche se sono malvagi, e odiano piuttosto i buoni. Ritengono infatti che la loro virtù non vada a loro vantaggio, ma a loro danno. *E, contrariamente a ciò, alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici.* (20) Ma la democrazia io al popolo la perdono; a chiunque infatti si deve perdonare di fare il proprio bene. Ma chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia, si è preparato a commettere ingiustizia e ha capito che per un malvagio è più facile scampare in una città democratica che in una città oligarchica.

Poniamo, in prima istanza, il problema della traduzione della frase che chiude il § 19: καὶ τοῦναντίον γε τούτου ἔνιοι, ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου, τὴν φύσιν οὐ δημοτικοὶ εἰσι.

1.1. – Esiste prima di tutto un problema di carattere testuale: il testo presenta due varianti, ἔνιον al posto di ἔνιοι (che non dà senso) e γνόντες al posto di ὄντες (vedremo poi un suggerimento in merito all'eventualità di accogliere γνόντες)¹.

1.2. – In secondo luogo, esiste un problema interpretativo relativo al significato dell'espressione εἶναι τοῦ δήμου. Osserva Lapini che εἶναι + genitivo, «essere di», equivale in greco al nostro «appartenere (riconoscibilmente, ufficialmente) a un corpo, a una categoria»²; e aggiunge che l'espressione, come del resto δημοτικοὶ εἶναι, indica l'appartenenza al *demos*, al popolo, sia per nascita (*Geburt*), sia per orientamento politico (*Gesinnung*).

Di conseguenza, alcune traduzioni intendono ὄντες τοῦ δήμου nel senso della *Gesinnung*, con «stare dalla parte del popolo», «prendere le parti del popolo». Così:

- Kalinka 1913: «Und im geraden Gegensatz zu dieser Anschauung sind einige, die in Wirklichkeit zum Volke stehen, ihrer Abkunft nach keine Volksleute»;
- Bowersock 1968: «On the other hand, some persons are not by nature democratic, although they are truly on the people's side»;
- Leduc 1976: «Toutefois, le cas contraire se présente également: il y a des gens qui indéniablement sont du parti du peuple, et qui, par leur nature, ne sont pas du peuple»;

¹ Lapini 1997, 240.

² Lapini 1997, 240.

- Serra 1979: «Ed è in contrasto con ciò che alcuni, *benché siano effettivamente democratici*, per la loro nascita e natura non appartengono al popolo»;
- Marr - Rhodes 2008: «Conversely, there are *some men who actually take the side of the people*, even though they are not by nature commoners»;
- Lenfant 2017: «Et, à l'inverse, c'est vrai, certains, tout en étant réellement partisans du peuple, ne sont pas par nature des gens du peuple».

Weber, che pure sposa questa stessa interpretazione, preferisce invece una traduzione che mantenga l'ambiguità del testo, utilizzando una traduzione molto simile per le due forme, basata sull'idea di «appartenenza»: «Und im Gegensatz dazu sind *einige, die wahrhaft dem Volk zugehörig sind*, ihrer Natur nach keine zum Volk gehörigen Leute»³.

A parere di costoro, l'Anonimo si riferirebbe, in questo passo, a quegli esponenti delle classi superiori che prendono le parti del popolo, di cui si parla in effetti nel § 20: ed è proprio il collegamento con il § 20 l'argomento fondamentale che induce molti a preferire questa traduzione⁴.

Il punto debole di essa è che εἶναι τοῦ δήμου ricorre nel successivo § 20 con l'indubbio significato di «essere di origini popolari» (ὅστις δὲ μὴ ὦν τοῦ δήμου εἴλετο ἐν δημοκρατουμένη πόλει οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένη κτλ., «chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia [...]») ⁵. Se si accetta la traduzione di ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου con «benché siano effettivamente democratici» (quindi con riferimento non all'origine per nascita, ma all'orientamento ideologico), non si può che prendere atto della curiosa indifferenza dell'Anonimo per la perspicuità espressiva e argomentativa⁶.

C'è tuttavia la possibilità di intendere diversamente ὄντες τοῦ δήμου, e precisamente come «essere di origini popolari», come indiscutibilmente si trova in II 20. Così intendono:

- Müller-Strübing 1880: «Wiewohl es, im Gegensatz dazu, wohl auch einige giebt, *die in Wahrheit zum Volk gehören* und doch ihrer Natur nach nicht volksthümlich gesinnt sind»;
- Kupferschmid 1932: «Einige Leute, *die wirklich zum Volke gehören*, sind ihre Naturveranlagung nach nicht δημοτικοί»⁷;

³ Weber 2010.

⁴ Frisch 1962, 284 (con rimando a Kirchhoff 1874; Kalinka 1913 e Gelzer 1937); Marr - Rhodes 2008, 137.

⁵ Lapini 1997, 241; Marr - Rhodes 2008, 137.

⁶ Espressamente notata da Marr - Rhodes 2008, 137; Lenfant 2017 ne minimizza la portata, sulla scorta di Kalinka 1913, 251.

⁷ Kupferschmid 1932, 49-50, n. 3: per essere precisi, così scrive la studiosa: «Einige Leute, die wirklich – *nach Herkunft und Parteizugehörigkeit* – zum Volke gehören [...]»: ὄντες τοῦ δήμου comprende qui *Geburt e Gesinnung*.

- McKendrick 1959: «And yet there are *some who are by birth of the people*, though they are not by disposition democratic»;
- Moore 1975: «On the other hand, there are *some who are truly of the common people*, but are not by nature on the side of the common people»;
- Osborne 2004²: «But the opposite applies in some cases – that *those who are in fact of the common people* are not sympathetic to the common people by nature»;
- Gray 2007: «though *they truly belong to the demos*».

Come si può notare, questa traduzione ha goduto ultimamente di una certa fortuna: in questo stesso senso traduce anche Luciano Canfora, che, nella prospettiva dialogica della sua interpretazione del testo, attribuisce la frase a B (l'antidemocratico «tradizionalista»), il quale, interloquendo con A (l'antidemocratico «intelligente») e reagendo alla sua affermazione che il popolo preferisce i malvagi ai buoni per motivi di interesse, precisa: «Al contrario però, ci sono alcuni che, *pur essendo di nascita innegabilmente popolare*, hanno nondimeno una natura diversa da quella del popolo»⁸.

L'Anonimo si riferirebbe qui a quegli uomini politici che, pur essendo di estrazione popolare, non sposano però la causa democratica. Osserva Lapini che «il punto debole di questa interpretazione sta nella pertinenza, indubbiamente scarsa, di un tale rilievo in un tale contesto»⁹. In effetti, di primo acchito l'osservazione lascia perplessi, inserita com'è tra l'affermazione che il popolo, perseguendo il proprio utile, preferisce i malvagi ai buoni e la critica ai *chrestoi* che, volendo commettere *adikia*, scelgono di vivere in democrazia.

Entrambe le opzioni creano dunque qualche problema: per questo Lapini propone di accettare la variante testuale γρόντες, variando l'interpunzione e aggiungendo un punto di domanda (καὶ τὸναντίον γε τοῦτου ἔνιοι, γρόντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου τὴν φύσιν, οὐ δημοτικοὶ εἰσι; «e al contrario alcuni, pur conoscendo benissimo la natura del demo, non si sono forse schierati con esso?»). Non ho competenze filologiche sufficienti ad esprimermi, ma la frase dà certamente senso nel contesto.

Tornando al problema della traduzione della frase e presupponendo l'accoglienza della variante ὄντες, mi convince di più quella che assegna a ὄντες τοῦ δήμου il significato di «essere di origine popolare» (come in II 20) e a δημοτικοὶ εἶναι il significato di «scegliere la parte popolare». L'Anonimo intende dire probabilmente che ci sono «popolani» che, sfuggendo al condizionamento di classe, rifiutano quella democrazia che, nel loro stesso interesse, dovrebbero sostenere. Un argomento a favore di questa tradu-

⁸ Canfora 1982; sull'ipotesi dialogica cf. Canfora 1980, 91 ss.; Lapini 1991b.

⁹ Lapini 1997, 241; Lenfant 2017, 153.

zione mi pare il fatto che le più antiche occorrenze di δημοτικός rimandano in gran parte al significato «ideologico» di «essere democratico, prendere le parti del popolo»¹⁰. Mi sembra inoltre che l'analisi dell'argomentazione in cui l'affermazione dell'Anonimo è inserita possa contribuire a superare l'idea della «scarsa pertinenza» di questa osservazione e portare quindi un'ulteriore conferma alla traduzione «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici».

2. ARGOMENTAZIONE

Passiamo dunque al contesto argomentativo, che è, come sempre in *Ath. Pol.*, piuttosto ellittico. Una questione da chiarire è il collegamento della frase incriminata sia con ciò che precede, sia con ciò che segue. Concordo con quanti, come Marr e Rhodes, sottolineano il rapporto della frase con il successivo contesto di II 20, fino a suggerire di far iniziare con essa il § 20: «this sentence is actually the beginning of the final section of chapter 2»¹¹. Ma il legame con quanto precede in realtà non manca ed è messo in evidenza dalla forte opposizione espressa da καὶ τοῦναντίον γε τοῦτο. Lapini osserva che «non è chiaro in che cosa consista τοῦναντίον γε τοῦτο»¹², ma l'espressione è fondamentale per comprendere cosa l'Anonimo intende dire: infatti, cito ancora Lapini, «non si tratta di un'opposizione blanda e generica, ma di una formula che introduce un caso nettamente contrario»¹³.

Considerando la prima traduzione, «Ed è in contrasto con ciò che alcuni, benché siano effettivamente democratici, per la loro nascita e natura non appartengono al popolo»¹⁴, l'opposizione che viene sviluppata è la seguente:

- il popolo preferisce i cattivi ai buoni, la malvagità alla virtù perché questo è nel suo interesse;
- ma, d'altra parte, ci sono anche *chrestoi* che sono filodemocratici, e ciò si spiega solo con l'intento di commettere *adikia*.

¹⁰ Thuc. VI 29, 1; Aristoph. *Nub.* 205; *Av.* 1584; *Eccles.* 411 e 631; *And.* II 26. Fa eccezione Aristoph. *Vesp.* 709, in cui ci si riferisce ai 20.000 membri del *demos* che potrebbero godere delle ricchezze dell'Atene imperiale (δύο μυριάδ' ἄν τῶν δημοτικῶν). In *Her.* II 36 si fa riferimento alla scrittura demotica egiziana.

¹¹ Marr - Rhodes 2008, 137; Lenfant 2017, 152.

¹² Lapini 1997, 241.

¹³ Lapini 1997, 241, n. 1. A un contrasto che indica un'eccezione pensano Marr - Rhodes 2008, 137.

¹⁴ Serra 1979.

L'Anonimo anticiperebbe così, attraverso una «exception» introdotta da καὶ τοὺναντίον γε τοῦτο¹⁵, il richiamo alla categoria di persone che si prepara a criticare in II 20: quei membri della fazione democratica che sono però di estrazione aristocratica o comunque provenienti dalle classi superiori, e la cui scelta democratica nasconde intenti inconfessabili.

Considerando la seconda traduzione, «E, contrariamente a ciò, alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici», l'opposizione diventa:

- il popolo preferisce i cattivi ai buoni, la malvagità alla virtù perché è nel suo interesse;
- *al contrario*, però, c'è anche gente del popolo che per natura non è portata a prendere le parti della democrazia.

L'Anonimo, prima di attaccare i *chrestoi* che tradiscono la loro classe, ricorderebbe quelli che, pur essendo del popolo, non fanno una scelta democratica, perché essi dimostrano che si potrebbe essere popolani e tuttavia respingere la democrazia. L'osservazione non è priva di senso, e lo conferma il passaggio all'argomentazione successiva.

Rispetto a quanto segue, nel primo caso si aggiunge il seguente concetto:

- ci sono democratici che non sono di origine popolare;
- ora, al popolo la democrazia si può perdonare, ma ai *chrestoi* che fanno una scelta democratica no.

Nel secondo il concetto diventa invece:

- nonostante ci siano, in effetti, popolani capaci di sfuggire all'interesse di classe, al popolo nel suo complesso la democrazia si può comunque perdonare;
- è ai *chrestoi* che questo non può essere concesso.

Lo sviluppo del discorso ha, a mio parere, una sua coerenza in entrambi i casi e non mi sembra che si possa parlare, nel secondo (ci sono popolani che non sono popolari, per sintetizzare al massimo), di «scarsa pertinenza». In realtà l'allusione a questa sorta di «eccezione» nel comportamento del popolo è molto utile per passare dalla critica al popolo alla critica ai *chrestoi*, e spiega bene la forte opposizione («al contrario di ciò»), che serve appunto a porre in contrasto due possibili scelte dei popolani e a introdurre il «perdono» concesso al popolo che sostiene la democrazia.

Inoltre, non si può fare a meno di osservare che la seconda traduzione apporta all'argomentazione complessiva maggiore articolazione, coerenza e perspicuità. Richiamo a questo proposito un'osservazione di Vivienne Gray, secondo cui in II 19-20 l'Anonimo allude a quattro categorie di persone: i molti che sono malvagi e democratici e i pochi che sono buoni e anti-

¹⁵ Marr - Rhodes 2008, 137.

democratici, che costituiscono le ali estreme; inoltre, gli esponenti dei molti che fanno la scelta dei pochi e gli esponenti dei pochi che fanno la scelta dei molti¹⁶. A me pare che la prospettiva della Gray meriti di essere presa in considerazione. Per l'Anonimo la prima categoria, benché spregevole, opera in modo coerente; alla seconda egli riconosce il comportamento più corretto e condivisibile; la terza rivela una capacità di giudizio tale da poter sfuggire ai condizionamenti di classe; la quarta e ultima è quella oggetto delle critiche più pesanti, perché opera una scelta incomprensibile in chiave di interesse (se non nella prospettiva del delinquere) e quindi imperdonabile. Di queste quattro categorie, quella dei molti che fanno la scelta dei pochi, che, si noti, era effettivamente esistente e che anzi si stava delineando chiaramente all'epoca dell'Anonimo, scompare adottando la prima traduzione: non sono sicura che questo rifletta il punto di vista che l'Anonimo intende esprimere qui. Aggiungo che nella prospettiva dialogica di Canfora la seconda traduzione è quasi necessaria: all'affermazione di A, secondo cui il popolo preferisce i malvagi ai buoni per motivi di interesse, B risponde che in verità ci sono popolani che non sono popolari; al che A replica che ciò è irrilevante, perché comunque al popolo la democrazia si può perdonare.

3. DI CHI SI STA PARLANDO?

Vale la pena, a questo punto, domandarsi se sia possibile identificare almeno in via ipotetica i personaggi storici cui l'Anonimo pensa. In effetti sono state avanzate a questo proposito diverse ipotesi.

3.1. – Cominciamo con i *chrestoi* che tradiscono la loro classe, criticati in II 20. Il riferimento è, assai probabilmente, a personaggi del genere di Pericle o Alcibiade: grandi aristocratici che, all'epoca dell'Anonimo, erano noti per aver fatto una scelta democratica sulla base di diverse ragioni. Si è pensato anche a personaggi più antichi, come Clistene e Temistocle, ma, se in teoria la cosa non si può escludere, credo sia da ritenere più probabile che l'Anonimo alluda a personalità più vicine alla sua epoca¹⁷.

A favore dell'identificazione con Pericle sono stati espressi molti pareri autorevoli (tra cui quello di Marr e Rhodes)¹⁸; benché alcuni la ritengano arbitraria¹⁹, a suo favore va un passo della *Vita di Pericle* di Plutarco (7, 3):

¹⁶ Gray 2007, 204-205.

¹⁷ Kalinka 1913, 251-252.

¹⁸ Marr - Rhodes 2008, 139-140; Gutschmidt 1876, 634; Instinsky 1933, 34-35, cit. da Frisch; Gelzer 1937, 88-89; Stecchini 1950, 15.

¹⁹ Lapini 1991a, 33.

ὁ Περικλῆς τῷ δήμῳ προσέειπεν ἑαυτὸν, ἀντὶ τῶν πλουσίων καὶ ὀλίγων τὰ τῶν πολλῶν καὶ πενήτων ἐλόμενος παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἤκιστα δημοτικὴν οὔσαν.

Pericle decise allora di votarsi alla causa del popolo, preferendo – contro la sua stessa natura, che non era affatto democratica – la difesa della moltitudine indigente a quella della minoranza doviziosa.²⁰

Per contrastare Cimone, trattenuto all'estero dalle spedizioni militari, Pericle avrebbe scelto la parte dei molti e dei poveri invece di quella dei ricchi e dei pochi, contro la sua natura, che non era affatto democratica. Pericle sarebbe dunque uno degli esponenti dei pochi che ha fatto la scelta dei molti. La motivazione che Plutarco sembra individuare dietro questa scelta è l'opportunismo politico²¹, giacché, in realtà, la natura portava Pericle non verso la demagogia, ma verso una *aristokratike*, o addirittura *basilike*, *politeia* (cf. 9, 1, che si basa espressamente sul giudizio di Tucidide in II 65 e 15, 2). La somiglianza, anche linguistica, fra i due passi è tale da far supporre una fonte comune o una dipendenza di Plutarco dall'*Ath. Pol.*²². Certo fa riflettere la riserva espressa da Lapini, secondo cui difficilmente sarebbe stato possibile, anche da parte di un autore malevolo, accusare Pericle, che Thuc. II 65, 8 definisce *δυνατὸς τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῇ γνώμῃ χρημάτων τε διαφανῶς ἄδωρότατος*, di voler commettere *adikia*²³: ma d'altra parte, è pur vero che insinuazioni sull'onestà di Pericle da parte dell'opposizione non mancarono certo²⁴.

A favore dell'identificazione con Alcibiade (anch'egli preso in considerazione da Marr e Rhodes) va il modo in cui egli, in Thuc. VI 89, 4-6, giustifica agli Spartani la scelta democratica fatta pur essendo esponente dei *chrestoi*. Appartenente alla grande famiglia degli Alcmeonidi, *prostatai* del popolo grazie alla loro tradizionale ostilità ai tiranni, egli dovette, come i suoi parenti, adattarsi alla situazione che si presenta a chi vive in una città democratica, cercando di esercitare in politica maggiore moderazione dei democratici radicali (responsabili alla fine della cacciata di Alcibiade). Convinti di dover conservare la forma di governo che aveva reso Atene grande e libera, nondimeno, essendo gente intelligente (*phronountes*), essi sapevano bene cosa fosse la democrazia: nient'altro che una «riconosciuta pazzia» (*homologoumene anoia*). Alcibiade si presenta qui come un esponente dei

²⁰ Traduzione: Santoni 1991.

²¹ La stessa che Erodoto (V 66, 2) sembra individuare in Clistene e nella sua associazione del *demos* alla propria eteria.

²² Marr - Rhodes 2008, 139-140.

²³ Lapini 1997, 243-244.

²⁴ Si veda la tradizione rifluita in Diodoro (XII 38), su base eforea (*FGrHist* 70 F 196). Sulla testimonianza di Eforo cf. Parmeggiani 2014.

pochi, convinto dei limiti della democrazia, che ha fatto per opportunismo una scelta democratica, in linea con una tradizione familiare che includeva Clistene e Pericle. In più egli esprime un giudizio sulla democrazia che coincide, come è noto, con quello che lascia trasparire l'Anonimo in I 9: «se cerchi l'*eunomia*, prima di tutto ti rivolgerai alle persone più capaci per fissare le leggi; inoltre i *chrestoi* puniranno i malvagi, delibereranno in merito alla città e non lasceranno che uomini folli (*μανομένους ἀνθρώπους*) deliberino né parlino né partecipino all'assemblea»²⁵.

Pericle (nella visione di Plutarco) e Alcibiade (nell'autorappresentazione prestatagli da Tucidide) appaiono così il tipico esempio di aristocratico che, pur non condividendo l'ideologia democratica, la sceglie per accedere al potere e al successo. È inevitabile pensare a personaggi di questo genere leggendo la critica dell'Anonimo. Dal punto di vista cronologico, un riferimento a Pericle mi sembra forse più probabile, perché perfettamente congruente con le coordinate cronologiche ipotizzabili per l'Anonimo (424/3)²⁶, mentre nel caso di Alcibiade la questione risulterebbe lievemente più problematica, perché le prime fasi significative della sua carriera partono dal periodo successivo alla pace di Nicia²⁷ (e pertanto gli anni 424/1 diventerebbero improbabili). Tuttavia, a questo proposito si può osservare che già nel 424 Alcibiade, ormai più che venticinquenne essendo nato almeno nel 450, si impegnava ad acquisire benemerenze assistendo gli opliti spartani fatti prigionieri a Sfacteria e portati ad Atene; e la sua stessa pretesa di essere preso come interlocutore dagli Spartani per la pace di Nicia (Thuc. V 43, 2; VI 89, 1; Plut. *Alc.* 14, 2) rivela una sua precedente e non del tutto irrilevante presenza sulla scena politica ateniese.

Non si può infine evitare di ricordare che esiste una personalità difficile da inquadrare nel contesto che stiamo esaminando, ma attualissima all'epoca dell'Anonimo: Cleone. Di origini non aristocratiche, ma comunque ricco e appartenente alla classe dei cavalieri (*schol. in Aristoph. Eq.* 225), Cleone indubbiamente operò un tradimento di classe facendo una scelta per il popolo: un tradimento che, a detta di Teopompo (*FGrHist* 115 F 93, cf. F 94), aprì un'insanabile frattura tra Cleone e i cavalieri, probabilmente da identificare con gli avversari di Cleone che Tucidide chiama *sophrones* (IV 28, 5), Aristotele *epiphaneis* (*Ath. Pol.* 28, 3) e Plutarco *plousioi kai gnorimoi* (*Nic.* II 2). Il quadro sembra ulteriormente chiarito da Plutarco (*Mor.* 806 F ss.), il quale afferma che Cleone, una volta iniziata l'attività politica, abbandonò le sue amicizie, ritenendole incompatibili con l'esercizio

²⁵ Canfora 1980, 30 ss.; Lapini 1997, 244.

²⁶ Tuci 2011.

²⁷ Marr - Rhodes 2008, 139-140.

del governo, mentre avrebbe dovuto deporre la sua brama di ricchezza e di contesa (φιλοπλουτίαν και φιλονεικίαν), poiché lo stato non ha bisogno di uomini che non abbiano amici o compagni, ma di uomini buoni e saggi (χρηστών και σοφρών); subito dopo, Plutarco aggiunge che il demagogo si dimostrava τραχύς (aspro) e βαρύς (grave, duro) verso gli *epieikeis* e, così facendo, si sottomise alla moltitudine per assicurarsi il suo favore, associandosi a τὸ φαυλότατον τοῦ δήμου ἐπὶ τοὺς ἀρίστους. Il passo sembra indicare che Cleone, una volta giunto al potere, decise di rinunciare ai suoi amici, probabilmente i cavalieri alla cui classe apparteneva, per presentarsi in modo più convincente come uomo del popolo²⁸: egli fece insomma una scelta contro la propria classe per opportunismo politico.

È possibile, allora, che l'Anonimo abbia in mente anche Cleone, quando parla di chi, pur non essendo di estrazione popolare, sceglie la parte popolare? L'idea in verità non è nuova e fu proposta già da Hans Diller nel 1939, nella recensione pubblicata su *Gnomon* al volume di K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener*²⁹: ma non è stata presa in considerazione, forse perché nello stesso contesto viene proposto, per l'allusione a coloro che, pur essendo del *demos*, rifiutano la democrazia, il nome, alquanto improbabile, di Socrate. In realtà, l'idea è interessante, perché del «tradimento di classe» di Cleone è rimasta ampia traccia nella tradizione, come si è visto; e se è vero che difficilmente l'Anonimo può aver considerato il «cuoiaio» Cleone un *chrestos*, per quanto ricco egli fosse, va considerato che a Cleone fa però indubbiamente pensare la frase conclusiva di II 20: «chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia, si è preparato a commettere ingiustizia e ha capito che per un malvagio è più facile scampare (διαλαθεῖν) in una città democratica che in una città oligarchica». Infatti, non a caso sia Tucidide (V 16, 1: ὁ δὲ γενομένης ἡσυχίας καταφανέστερος νομίζων ἄν εἶναι κακουργῶν και ἀπιστότερος διαβάλλων, «se fosse tornata la tranquillità pensava che più facilmente si sarebbe potuta scorgere la sua disonestà e meno credute sarebbero state le sue calunnie») sia Aristofane (*Eg.* 864-867: και σὺ λαμβάνεις, ἦν τὴν πόλιν ταραττης, «tu ci guadagni, quando la città è in preda al turbamento») vedono in Cleone il tipico esempio di chi trae vantaggio dalla guerra e dalle situazioni difficili della città, perché gli consentono di sfuggire al controllo pubblico e di nascondere la sua disonestà. Non è forse privo di significato che Tucidide e Aristofane, entrambi nemici personali di Cleone, gli attribuiscono quella volontà di λανθάνειν, affettan-

²⁸ Saldutti 2009; 2014, 69 ss.

²⁹ Diller 1939, 117-118.

do una parvenza esteriore di virtù, che Platone (*Resp.* 365c-d) considererà tipica dei membri delle eterie³⁰.

3.2. – Passiamo ora a quelli del *demos* che non fanno una scelta democratica. Si tratta di una categoria che si va affermando proprio nel contesto successivo alla morte di Pericle: uomini politici che operano spinti dalle ambizioni personali, di potere e di guadagno, che perseguono l'obiettivo di essere riconosciuti *prostatai* del *demos* e che, non riuscendovi nel contesto democratico in cui avevano iniziato la loro carriera, non disdegnano di volgersi alla fazione avversa, sperando di trovare opportunità maggiori nell'ipotesi di un cambiamento costituzionale.

Sono quelli che potremmo chiamare i «trasformisti»: quelli cui Tucidide (VIII 66, 5) si riferisce dicendo, a proposito del colpo di stato del 411, che «vi erano tra i congiurati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero rivolgersi all'oligarchia»³¹. Gente come i futuri oligarchi del 411, Pisandro e Frinico: non erano di estrazione aristocratica, anche se appartenevano probabilmente a famiglie benestanti (per origine o per ascesa sociale), a giudicare dal rivestimento, da parte di entrambi, della strategia; certo tutti e due, a quanto sembra di poter ricostruire, potevano vantare un passato democratico³².

Pisandro aveva fatto parte, insieme a Caricle (futuro membro dei Quattrocento e dei Trenta) della commissione di *zetetai* costituita per indagare sulla mutilazione delle Erme: nominati perché «in quel momento parevano assai devoti al partito democratico», essi «sostenevano che il fatto non era opera di un gruppo ristretto, ma mirava ad abbattere la democrazia e che si imponevano senza indugio altre indagini» (And. I 36)³³. Sempre secondo Andocide, Pisandro fu autore di un decreto che prometteva diecimila dracme in cambio della denuncia di atti sacrileghi (I 27) e giunse a proporre, in una seduta della *boule* di cui probabilmente faceva parte, l'abrogazione del decreto varato sotto l'arcontato di Scamandrio, che impediva di sottoporre a tortura cittadini ateniesi; proposta che fu approvata all'unanimità (I 43). Questa vicenda illumina una fase della carriera di Pisandro che si può definire senza esitazione democratica: *eunoustatos* alla democrazia, preoccupato di mantenere vivo l'allarme sul tema del suo possibile abbattimento, egli esprime e alimenta una forma di giustizialismo democratico che si traduce in indifferenza per la tutela dei diritti dei cittadini. Pisandro cercava

³⁰ Bearzot 1999.

³¹ Traduzione: Ferrari 1985.

³² Bearzot 2013, 25 ss.

³³ Traduzione: Feraboli 1995.

evidentemente, in questa fase, di mettersi in luce come accanito difensore della democrazia contro presunte minacce oligarchiche³⁴.

Frinico, figlio di Stratonide, del demo di Deirade, era, a quanto sembra, di umili origini: secondo l'autore dell'orazione pseudolisiana *Per Polistrato*, era povero (*penes*) e da giovane pascolava le greggi in campagna ([Lys.] XX 11). Sempre la stessa orazione ([Lys.] XX 12) ci informa del fatto che in seguito Frinico, trasferitosi in città, esercitò la sicofantia: attività che potrebbe avergli fruttato il denaro sufficiente a migliorare la sua posizione sociale, fino a raggiungere il censo necessario per rivestire la strategia. Una provenienza di Frinico dall'area democratica sembra attestata da Lisia (XXV 9): egli, come Pisandro e i demagoghi loro compagni, sarebbe passato all'oligarchia temendo la vendetta del popolo, che aveva offeso. Altri indizi si possono dedurre da altre fonti. Prima di tutto, dal discorso attribuito a Frinico da Thuc. VIII 48, 5, dove egli afferma che gli alleati non avevano motivo di fidarsi delle classi superiori, i «belli e buoni», i «gentiluomini» (*kaloikagathoi*), mentre il popolo (la democrazia) avrebbe costituito per loro un rifugio e sarebbe stato un freno per le ambizioni dei maggiori; un'ammissione interessante da parte di un ex-democratico che della democrazia conosceva gli arcani. Inoltre, che Frinico non avesse dimenticato il suo passato democratico lo mostra forse anche un passo della *Politica* di Aristotele (V 1305b 27) che parla della demagogia che può nascere all'interno di un gruppo ristretto e ricorda «Frinico e i suoi» (*hoi peri Phrynichon*) come un gruppo che ottenne un ruolo eminente sotto l'oligarchia proprio grazie all'esercizio della demagogia³⁵. Proprio la figura di Frinico, secondo Müller-Strübing, ispira all'Anonimo la riflessione su quanti, «pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici»³⁶.

Particolare appare la posizione di Teramene, anch'egli ricordato da Tucide fra i protagonisti del colpo di stato del 411. Appartenente ad una famiglia di classe liturgica, dato che fu trierarca all'epoca della battaglia delle Arginuse, non può essere considerato «uno del demo»; come i colleghi, aveva però iniziato la sua carriera politica nel campo democratico. Il padre, Agnone, era stato stratego in età periclea: Crizia, nel discorso, riportato da Senofonte, in cui accusa di tradimento il collega, afferma a chiare lettere che Teramene era all'inizio onorato dal popolo a motivo di suo padre Agnone (Xen. *Hell.* II 3, 30: οὗτος γὰρ ἐξ ἀρχῆς μὲν τιμώμενος ὑπὸ τοῦ δήμου κατὰ τὸν πατέρα Ἄγνονα ...), e la testimonianza dell'oligarca è da ritenere al di sopra di ogni sospetto. Il soprannome di «coturno», affibbiato a Teramene

³⁴ Su Pisandro, cf. Woodhead 1954; Beta 1994; Albin 2012.

³⁵ Su Frinico, cf. Grossi 1984; Bloedow 1991; Heftner 2005.

³⁶ Müller-Strübing 1880, 110 ss.

dai comici e ricordato anche da Crizia (Xen. *Hell.* II 3, 31), intendeva mettere in evidenza la sua propensione ad adattarsi alle situazioni più diverse, che porta all'estremo l'analoga abilità già mostrata da Alcibiade; Aristofane, nelle *Rane* (538 ss.), affermava che la sua natura era di «buttarsi dalla parte più morbida» (πρὸς τὸ μαλθακώτερον). La sua natura di trasformista era sottolineata da destra e da sinistra, se mi si concede di esprimermi così: Crizia parla di un Teramene pronto a cambiare disinvoltamente bandiera (εὐμετάβολος) e «traditore per natura» (Xen. *Hell.* II 3, 30 e 32: φύσει προδότης), Lisia lo presenta come due volte traditore, verso la democrazia e verso l'oligarchia, «sempre scontento del presente e desideroso di novità» (Lys. XII 78: τῶν μὲν παρόντων καταφρονῶν, τῶν δὲ ἀπόντων ἐπιθυμῶν)³⁷. Teramene insomma non fu un «popolano» antidemocratico; fu piuttosto un *chrestos* che scelse la parte «popolare» per poi passare alla fazione oligarchica; come Cleone, una figura particolare, di non facile inquadramento.

Non mancavano comunque nell'Atene dell'ultimo quindicennio del V secolo personaggi capaci di giustificare la considerazione dell'Anonimo, secondo cui «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici». Le tendenze trasformiste di personaggi come Pisandro e Frinico sembrano piuttosto tarde rispetto alla probabile cronologia di *Ath. Pol.* (prodromi del colpo di stato del 411), ma non vedrei in questo un serio problema: il fenomeno del trasformismo dovette cominciare a manifestarsi già con la degenerazione della classe politica che Tucidide collocava dopo la morte di Pericle. Anche per questa ragione la traduzione «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici» mi sembra preferibile: essa rivela l'acutezza dell'Anonimo nell'individuare un aspetto importante della vita politica ateniese, non meno importante della scelta democratica fatta da alcuni esponenti dell'aristocrazia o comunque delle classi alte, e di attirare l'attenzione su di esso nel momento in cui andava emergendo e si preparava a condizionare pesantemente la politica ateniese, peraltro nel senso, quello della rivoluzione antidemocratica, auspicato dall'Anonimo.

4. CONCLUSIONE

Al centro della discussione di *Ath. Pol.* II 19-20 c'è dunque il tema delle scelte politiche fatte in base a forze potenti, come la *physis* e il *sympheron*; ad esso si aggiunge quello del tradimento di classe e del trasformismo dei politici.

³⁷ Su Teramene, cf. Buck 1995; Bearzot 1997; una tendenza meno critica nei suoi confronti in Hurni 2010; Piovani 2011.

L'Anonimo affronta, in successione, la questione della preferenza del popolo in favore dei malvagi, in omaggio al criterio dell'interesse; quella della posizione di chi, pur essendo di origini popolarie, sfugge a questo condizionamento e invece di sposare la democrazia si volge all'oligarchia; quella degli aristocratici di nascita o comunque dei membri delle classi superiori che scelgono la causa democratica, volendo trovare l'occasione per delinquere. È l'interesse a muovere i soggetti politici considerati: certamente il *demos* che persegue, con piena consapevolezza, un interesse di classe; probabilmente i popolari non democratici, che cercano fuori dalla democrazia la loro affermazione (ma la cosa è lasciata implicita); certamente i *chrestoi* che fanno una scelta democratica, che va contro l'interesse di classe ma coincide con l'interesse dei singoli a poter commettere *adikia*.

Il perseguimento dell'utile resta, nella prospettiva dell'Anonimo, il vero motore delle scelte politiche: né egli è isolato in questa valutazione. Il contemporaneo Lisia, dalla sua prospettiva democratica opposta a quella dell'Anonimo, non diversamente da lui ricorda che «nessun uomo è per natura né oligarchico né democratico, ma ognuno cerca sempre di istituire il tipo di governo che per lui è più vantaggioso» (XXV 8)³⁸. Allo stesso modo, Frinico, nel discorso in forma indiretta che gli presta Tucidide durante le fasi di preparazione del colpo di stato del 411 (VIII 48, 4-7), afferma, a proposito degli alleati di Atene, che la fine della democrazia non avrebbe risolto la crisi dell'impero, giacché le città alleate «certo non avrebbero preferito essere servite con una oligarchia o una democrazia all'essere autonome con uno qualunque di questi due governi»: è anche in questo caso l'interesse, prima dell'ideologia, a muovere non solo gli uomini ma anche gli stati. Se l'Anonimo sceglie di sviluppare soprattutto la critica alla categoria dei *chrestoi* che prendono le parti della democrazia, è perché ciò corrisponde maggiormente ai suoi interessi di uomo delle classi superiori: ma l'accento ai «popolari non democratici» merita a mio avviso di essere conservato, se si vuole mantenere completezza, coerenza e perspicuità al discorso politico di II 19-20.

CINZIA BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

cinzia.bearzot@unicatt.it

³⁸ Traduzione: Medda 1991-1995.

BIBLIOGRAFIA

- Albini 2012 K. Albini, *La psyché di Pisandro di Acarne negli Uccelli di Aristofane*, *Aevum* 86 (2012), 29-38.
- Bearzot 1997 C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Milano 1997.
- Bearzot 1999 C. Bearzot, Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (Contributi di storia antica, 25), Milano 1999, 265-307.
- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.
- Beta 1994 S. Beta, Pisandro e la tortura. Il verbo *diastrephein* in Eupoli, fr. 99 K.-A., *ZPE* 101 (1994), 25-26.
- Bloedow 1991 T. Bloedow, Phrynichus the «Intelligent» Athenian, *AHB* 5 (1991), 89-100.
- Bowersock 1968 G.W. Bowersock (ed.), Xenophon, VII, *Scripta minora. Pseudo-Xenophon, Constitution of the Athenians*, London - Cambridge 1968.
- Buck 1995 R.J. Buck, The Character of Theramenes, *AHB* 9 (1995), 14-23.
- Canfora 1980 L. Canfora, Studi sull'*Athēnaion Politeia* pseudosenofontea, *MAT* s. V, 4 (1980), 1-110.
- Canfora 1982 L. Canfora (a cura di), Anonimo ateniese, *La democrazia come violenza*, Palermo 1982.
- Diller 1939 H. Diller, recensione a K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener* (*Hermes Einzelschriften*, 3), Berlin 1937, in *Gnomon* 15 (1939), 113-124.
- Ferrari 1985 F. Ferrari (a cura di), Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I-III, Milano 1985.
- Feraboli 1995 S. Feraboli - M. Marzi (a cura di), *Oratori attici minori*, II, *Antifonte, Andocide, Dinarco, Demade*, Torino 1995.
- Frisch 1962 H. Frisch (ed.), *The Constitution of the Athenians: A Philological-Historical Analysis of Pseudo-Xenophon's Treatise De Re Publica Atheniensium*, København 1962.
- Gelzer 1937 K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener* (*Hermes Einzelschriften*, 3), Berlin 1937, 1-134.
- Gray 2007 V. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- Grossi 1984 G. Grossi, *Frinico tra propaganda democratica e giudizio tucidideo*, Roma 1984.

- Gutschmidt 1876 A. von Gutschmidt, Zu Pseudo-Xenophon *de re publica Atheniensium*, *RhM* 31 (1876), 632-635.
- Heftner 2005 H. Heftner, *Phrynichos Stratonidou Deiradiotes* als Politiker und Symbolfigur der athenischen Oligarchen von 411 v. Chr., in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003)*, Alessandria 2005, 89-108.
- Hurni 2010 F. Hurni, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un homme politique engagé dans les révolutions athéniennes de la fin du V^e siècle av. J.-C.*, Basel 2010.
- Instinsky 1933 H.U. Instinsky, *Die Abfassungszeit der Schrift Vom Staate der Athener*, Freiburg i. B. 1933 (Diss.).
- Kalinka 1913 E. Kalinka, *Die pseudosenophontische Αθηναίων πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig - Berlin 1913.
- Kirchhoff 1874 A. Kirchhoff, *Über die Abfassungszeit der Schrift vom Staate Der Athener (Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin)*, Berlin 1874, 1-25.
- Kupferschmid 1932 M. Kupferschmid, *Zur Erklärung der pseudoxenophontischen ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ*, Hamburg 1932.
- Lapini 1991a W. Lapini, Storie di sofisti. Antifonte di Ramnunte e la Costituzione degli Ateniesi anonima, *Sandalion* 14 (1991), 21-62.
- Lapini 1991b W. Lapini, Lo Pseudo-Senofonte e la Dialog-Hypothese, *Orpheus* 12 (1991), 18-34.
- Lapini 1997 W. Lapini, *Commento all'Athēnaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- Leduc 1976 C. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xénophon*, Paris 1976.
- Lenfant 2017 D. Lenfant (éd.), Pseudo-Xénophon, *Constitution des Athéniens*, Paris 2017.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes (eds.), *The Old Oligarch: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- MacKendrick 1959 P.L. MacKendrick, The Constitution of Athens by the «Old Oligarch», in P.L. MacKendrick - H.M. Howe (eds.), *Classics in Translation*, I, Madison 1959, 223-230.
- Medda 1991-1995 E. Medda (a cura di), *Lisia, Orazioni*, I-II, Milano 1991-1995.
- Moore 1975 J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, Berkeley - Los Angeles 1975.

- Müller-Strübing 1880 H. Müller-Strübing, *Athenaion Politeia*. Die attische Schrift vom Staat der Athener, *Philologus* Suppl. 4 (1880), 1-188.
- Osborne 2004² R. Osborne (ed.), *The Old Oligarch: Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians. Introduction, Translation and Commentary*, London 2004².
- Parmeggiani 2014 G. Parmeggiani, The Causes of the Peloponnesian War: Ephorus, Thucydides and Their Critics, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington (DC) 2014, 115-132.
- Piovan 2011 D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.
- Saldutti 2009 V. Saldutti, Gli esordi politici di Cleone (Theop., *FGrHist* 115 FF 92-94), *IncidAntico* 7 (2009), 183-210.
- Saldutti 2014 V. Saldutti, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari 2014.
- Santoni 1991 A. Santoni (a cura di), Plutarco, *Vita di Pericle*, Milano 1991.
- Serra 1979 G. Serra (a cura di), *La Costituzione degli Ateniesi dello pseudo-Senofonte. Testo e traduzione (Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova Suppl. 4)*, Roma 1979.
- Stecchini 1950 L.C. Stecchini, *Athenaion Politeia: The Constitution of the Athenians by the Old Oligarch and by Aristotle*, Glencoe (IL) 1950.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea. Problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011, 29-71.
- Weber 2010 G. Weber (hrsg.), Pseudo-Xenophon, *Die Verfassung der Athener. Griechisch und Deutsch*, Darmstadt 2010.
- Woodhead 1954 A.G. Woodhead, Peisander, *AJPb* 75 (1954), 131-146.

Collana diretta da Cinzia Bearzot

- Gianpaolo Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della «Storia romana» (XXI-XXX)*
- Paolo A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed everzione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- Maria Federica Petracchia • *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultiore indicio proditus; in occultas delatus insidias*
- Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012)*
A cura di Umberto Roberto e Paolo A. Tuci
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di Valerio Neri e Beatrice Girotti
- Ennio Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*
- Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* • A cura di Cinzia Bearzot - Mirko Canevaro - Tristano Gargiulo - Elisabetta Poddighe

Altri titoli dal catalogo LED:

- F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*
- E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*
- M. Cadario • *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*
- F. Giacobello • *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*
- G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*
- Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 9-11 Novembre 2009* • A cura di G. Adornato
- Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 25-27 Novembre 2010*
A cura di M. Castiglione e A. Poggio
- Il diletto monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica* • A cura di M. Gioseffi
- Uso, riuso e abuso dei testi classici* • A cura di M. Gioseffi
- C. Nobili • *L'«Inno omerico a Hermes» e le tradizioni locali*
- A. Però • *La statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*
- M. Fassino • *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*

Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità • e-journal
<http://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare notizie dettagliate sui volumi: di tutti si può consultare il sommario, spesso vengono date alcune pagine in lettura, di alcuni è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere acquistati online.